

Collana Studi e Ricerche 100

STUDI UMANISTICI  
Serie Philologica

# Si dice in molti modi

Fraseologia e traduzioni nel  
*Visconte dimezzato* di Italo Calvino

*a cura di*

*Sabine E. Koesters Gensini e Andrea Berardini*

TOMO I



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Questo volume viene pubblicato grazie a un finanziamento della “Sapienza”, Università di Roma (Ricerca interdisciplinare d’Ateneo 2016), erogato dal Dipartimento di Lettere e culture moderne.

Copyright © 2020

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-169-6

DOI 10.13133/9788893771696

Pubblicato a dicembre 2020



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0 IT diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Nchlsft, *Donne che hanno una conversazione*, Shutterstock.

# Indice

## TOMO I

Introduzione	1
<i>Andrea Berardini e Sabine E. Koesters Gensini</i>	

## PARTE I – LA FRASEOLOGIA DI ITALO CALVINO IN TRADUZIONE: UN PROGETTO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE

1. La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia	17
<i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	
1.1. La fraseologia: concezioni e metodi di studio linguistico e plurilinguistico	18
1.1.1. L'unità fraseologica: definizione e discussione	18
1.1.2. Dalla fraseologia alla fraseologia multilingue	22
1.2. La linguistica contrastiva	28
1.3. La traduttologia	32
1.4. La ricerca CREAMY tra linguistica contrastiva e traduttologia	36
Bibliografia	40
2. CREAMY ( <u>C</u> alvino <u>R</u> epertoire for the <u>A</u> nalysis of <u>M</u> ultilingual <u>P</u> hraseolog <u>Y</u> ): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue	45
<i>Paolo Bottoni, Sabine E. Koesters Gensini, Filippo Mazzei</i>	
2.1. CREAMY: Cenni generali sull'uso della piattaforma	48
2.1.1. La descrizione delle espressioni polirematiche nella lingua di partenza	50
2.1.2. La descrizione dei traducenti nella lingua d'arrivo	52
2.1.3. Le funzioni di analisi fraseologica	53

2.2	La progettazione dell'infrastruttura informatica di CREAMY	55
2.2.1.	Il modello concettuale di CREAMY	57
2.2.2.	L'infrastruttura architetture di CREAMY	60
2.2.3.	La progettazione della base di dati di CREAMY	61
2.2.4.	L'interfaccia utente di CREAMY	62
2.3.	Conclusioni	65
	Bibliografia	66
PARTE II – LINGUA E TRADUZIONI DI ITALO CALVINO		
3.	Calvino qui e altrove: Il caso del <i>Visconte</i> <i>Laura Di Nicola, Francesca Rubini</i>	69
3.1.	Il Visconte qui e altrove	71
3.2.	L'atlante linguistico e geografico del <i>Visconte</i>	74
	Bibliografia	93
4.	<i>C'era una guerra contro i turchi...</i> La lingua del <i>Visconte dimezzato</i> tra stile favolistico, evocazioni epico-cavalleresche ed elementi dialettal-colloquial-popolari <i>Maria Carosella</i>	97
4.1.	La contestualizzazione spazio-temporale del <i>Visconte dimezzato</i> tra stile favolistico ed evocazioni epico-cavalleresche	97
4.1.1.	Lo stile favolistico del <i>Visconte dimezzato</i>	100
4.1.2.	L'evocazione del poema epico-cavalleresco: il racconto dell'arruolamento di Medardo e della battaglia contro i turchi	101
4.1.2.1.	Echi linguistici ariosteschi e componente dialettal-colloquial-popolare nel <i>Visconte</i>	107
4.2.	Antroponimia araldica o evocativamente antica	119
4.2.1.	Altri nomi: letterari, liguri, popolari/biblici e trasparenti	124
4.2.1.1.	Nomi letterari	124
4.2.1.2.	Nomi liguri	126
4.2.1.3.	Nomi popolari	127
4.2.1.4.	Nomi biblici	128
4.2.1.5.	Nomi trasparenti	128
4.3.	Toponimi reali e inventati	129
4.4.	Conclusioni	132

Indice	vii
Bibliografia	132
5. La fraseologia calviniana nel <i>Visconte dimezzato</i> (1952) <i>Michela Piattelli</i>	137
5.1. Il visconte dimezzato: verso una definizione dei criteri di analisi fraseologica	138
5.1.1. Tipo di polirematica	141
5.1.2. Composizione strutturale	142
5.1.3. Tipo di significato	145
5.2. Analisi quantitativa delle polirematiche presenti nel <i>Visconte dimezzato</i>	146
5.2.1. Espressioni idiomatiche, collocazioni, altro: i numeri del <i>Visconte</i>	147
5.2.2. Composizione strutturale	148
5.2.3. Tipo di significato	149
5.2.4. Categoria lessicale	150
5.2.5. Marca variazionale	152
5.2.6. Valore d'uso	153
5.2.7. Campo semantico	154
5.2.8. Idiomaticità e non-idiomaticità: considerazioni conclusive	157
5.3. Verso nuove prospettive di ricerca	158
Bibliografia	160
PARTE III – DESCRIVERE E ANALIZZARE LA FRASEOLOGIA CON CREAMY: IL CASO DEL <i>VISCONTE DIMEZZATO</i> DI ITALO CALVINO	
6. La fraseologia calviniana in russo: Il caso di <i>Razdvoennyj vikont</i> <i>Maria Teresa Badolati, Federica Floridi</i>	163
6.1. Cenni di lingua russa	164
6.2. Precisazioni terminologiche	167
6.3. Attribuzione dell'equivalenza	171
6.4. Osservazioni particolari	176
6.4.1. Collocazioni	176
6.4.2. Espressioni idiomatiche e collocazioni: il caso degli analoghi fraseologici	178
6.4.3. Da costruzioni a verbo supporto ad equivalenti sintetici	180
6.4.4. Da verbi sintagmatici italiani a verbi composti prefissati in russo	185

6.4.5. Da avverbi polirematici in italiano a gerundi in russo	186
6.4.6. Formule discorsive	188
6.4.7. Casi di traduzione libera	190
6.4.7.1. Mantenimento dell'equivalenza testuale	190
6.4.7.2. Casi di intensificazione	192
6.4.8. Polirematiche con diversi traducenti	194
6.5. Conclusioni e prospettive di ricerca	198
Bibliografia	201
7. La fraseologia calviniana in svedese: Il caso di <i>Den tudelade visconten</i> <i>Andrea Berardini</i>	205
7.1. Lo svedese: storia e caratteristiche	205
7.2. Cenni di fraseologia svedese	208
7.3. Analisi della traduzione	214
7.3.1. Analisi quantitativa	215
7.4. Alcuni casi particolari	222
7.4.1. Polirematiche non tradotte	223
7.4.2. Polirematiche con diversi traducenti	224
7.4.3. Traducenti composti	227
7.4.4. Da polirematica ad aggettivo	230
7.4.5. Traducenti non equivalenti	231
7.4.6. Traducenti polirematici	234
7.4.7. Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche	237
7.5. Conclusioni	238
Bibliografia	239
8. La fraseologia calviniana in romeno: Il caso di <i>Viconteale tăiat în două</i> <i>Danilo De Salazar</i>	243
8.1. La lingua romena: cenni generali	244
8.2. La fraseologia in ambito linguistico romeno	247
8.3. Tipi di unità fraseologiche	252
8.4. Strumenti lessicografici di fraseologia romena	258
8.5. Rilevazione statistica globale	259
8.5.1. I segmenti "non tradotti" e in "traduzione libera"	260
8.5.2. Grado di corrispondenza formale e semantica tra le unità fraseologiche in italiano e romeno	262
8.5.3. Marca variazionale	264



8.6. Analisi dei fraseologismi sulla base di alcune specificità della lingua romena	266
8.6.1. Conversione del sostantivo in avverbio	267
8.6.2. Traduzione delle locuzioni avverbiali con la preposizione “di”	270
8.6.3. Traduzione delle locuzioni aggettivali con la preposizione “di”	272
8.6.4. Traduzione della locuzione “di tutto”	273
8.7. Conclusioni	273
Bibliografia	274
9. La fraseologia calviniana in spagnolo: Il caso di <i>El vizconde demediado</i> <i>Carlotta Falabruzzi, Debora Vaccari</i>	277
9.1. Lo spagnolo, una lingua viva	278
9.1.1. Classificazione linguistica dello spagnolo	278
9.1.2. Lo spagnolo nel mondo	278
9.2. Breve panorama degli studi fraseologici in Spagna nel XX secolo	279
9.3. La fraseologia bilingue dall’italiano allo spagnolo	283
9.3.1. Le unità fraseologiche nei dizionari monolingui spagnoli e nei bilingui spagnolo-italiano	283
9.3.2. Tradurre in spagnolo le unità fraseologiche italiane	286
9.4. <i>El vizconde demediado</i> di Esther Benítez: le vicissitudini di una traduzione	287
9.5. Analisi quantitativa	291
9.6. Analisi qualitativa	297
9.6.1. Traduzione equivalente	298
9.6.2. Perdita dell’unità fraseologica	300
9.6.3. Omissione dell’unità fraseologica	304
9.6.4. Categoria lessicale	305
9.6.4. Attualizzazione di unità fraseologiche arcaiche	306
9.6.5. “Ecco che”, la quaestio	308
9.6. Conclusioni	309
Bibliografia	311
10. La fraseologia calviniana in tedesco: Il caso di <i>Der geteilte Visconte</i> <i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	317
10.1. Cenni introduttivi sulla lingua tedesca	318

10.2. Lo studio della fraseologia in ambito tedescofono	321
10.3. Dizionari fraseologici della lingua tedesca	322
10.4. Calvino in tedesco	323
10.5. La traduzione fraseologica in <i>Der geteilte Visconte</i> (1957)	324
10.5.1. Analisi quantitativa dei processi traduttologici	325
10.5.1.1. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi mancanti	326
10.5.1.2. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: problemi di lemmatizzazione	327
10.5.1.3. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti semantici	328
10.5.1.4. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti strutturali	332
10.5.1.5. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti variazionali	338
10.5.1.6. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: confronto dei valori d'uso	341
10.5.1.7. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: le categorie lessicali	343
10.5.1.8. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: equivalenze traduttive	344
10.5.2. Analisi qualitativa: la polisemia di espressioni polirematiche e traducenti	351
10.5.2.1. Traducenti diversi a causa di una stratificazione variazionale d'uso	351
10.5.2.2. Traducenti diversi a causa di una stratificazione della figuratività	354
10.5.2.3. Traducenti diversi a causa di una stratificazione di significato per intensità	356
10.5.3.4. Traducenti diversi per differente stratificazione estensionale	356
10.5.2.5. Traducenti diversi a causa di una diversa pertinentizzazione di noemi	357
10.6. Considerazione conclusiva	360
Bibliografia	361

## TOMO II

11. La fraseologia calviniana in lituano: Il caso di <i>Perplėštas vikontas Danguolė Kotryna Kapkan</i>	365
---	-----

11.1. La lingua lituana e la formazione delle parole lituane	365
11.2. Lo studio della fraseologia lituana	370
11.3. I tipi delle unità polirematiche lituane	373
11.4. Il trattamento delle polirematiche nella lessicografia lituana	377
11.5. Analisi dei traducenti lituani delle unità polirematiche nel <i>Visconte dimezzato</i>	380
11.5.1. Traducenti non identificati e combinazioni libere di parole	380
11.5.2. Traducenti monorematici e grammaticali	382
11.5.3. Equivalenza semantica	389
11.6. Conclusioni	394
Bibliografia	395
12. La fraseologia calviniana in giapponese: Il caso di <i>Mapputattsu no shishaku</i> <i>Yuka Naito</i>	399
12.1. La lingua giapponese: cenni introduttivi	399
12.1.2. Cenni generali	399
12.1.2. Grafia e traslitterazione in alfabeto latino	400
12.1.3. Lessico e lessicografia della lingua giapponese	405
12.2. Analisi quantitativa dei traducenti	409
12.2.1. Materiali utilizzati per la ricerca	409
12.2.2. Analisi quantitativa dei traducenti	410
12.2.2.1. Equivalenza formale	413
12.2.2.2. Equivalenza semantica	416
12.2.2.3. Analisi sociolinguistica	417
12.3. Analisi qualitativa	419
12.4. Conclusioni e prospettive	423
Bibliografia	424
13. La fraseologia calviniana in macedone: Il caso di <i>Prepoloveniot vikont</i> <i>Radica Nikodinovska</i>	427
13.1. La lingua macedone e il contesto slavo e balcanico	427
13.1.2. Lessicografia macedone	430
13.1.3. Studi più importanti sulla fraseologia macedone	431
13.2. Analisi dei traducenti macedoni	432
13.2.1. Tipo polirematica – traducenti in macedone	433
13.2.2. Tipo di equivalenza	439
13.2.3. Tipo di significato	440

13.2.4. Composizione strutturale	441
13.2.5. Marca variazionale	442
13.2.6. Valore d'uso	443
13.2.7. Campo semantico	444
13.2.8. Categoria lessicale	445
13.3. Alcune considerazioni conclusive	446
Bibliografia	448
14. La fraseologia calviniana in francese:	
Il caso di <i>Le Vicomte pourfendu</i>	451
<i>Catherine Penn, Martine Van Geertruijden</i>	
14.1. Cenni introduttivi sulla lingua francese	451
14.2. Metodologia: i criteri scelti	455
14.2.1. Tipo di polirematica	456
14.2.2. Categoria lessicale	458
14.2.3. Composizione strutturale	459
14.2.4. Tipo di equivalenza	460
14.2.5. Marca variazionale	461
14.2.6. Definizione dizionario	462
14.3. Analisi dei risultati	462
14.3.1. Tipo polirematica	463
14.3.2. Marca variazionale	469
14.4. Alcuni casi interessanti	473
14.5. Conclusioni	479
Bibliografia	480
15. La fraseologia calviniana in ceco: Il caso di <i>Rozpůlený vikomt</i>	483
<i>Zora Obstová</i>	
15.1. Il ceco: origine, sviluppo e diffusione attuale	483
15.1.1. Principali caratteristiche morfosintattiche e ortografiche	484
15.1.2. Varietà diatopiche e diastratiche	485
15.1.3. Il lessico	486
15.1.3. Formazione delle parole	487
15.1.3.1. Lessicografia ceca	488
15.1.4. Espressioni polirematiche in ceco	489
15.1.4.1. Alcune nozioni base	489
15.1.4.2. Fraseologia e fraseografia	490
15.2. Analisi quantitativa	491
15.2.1. Cenni preliminari	491

15.2.2. Analisi quantitativa dei traducenti	492
15.2.2.1. Tipo di traducente	492
15.2.2.2. Composizione strutturale	493
15.2.2.3. Categoria lessicale	495
15.2.2.4. Tipo di significato, marca variazionale, valore d'uso e campo semantico	496
15.2.2.5. Tipo di equivalenza	497
15.3. Discussione su alcuni risultati dell'analisi quantitativa	498
15.3.1. Differenze tipologiche tra l'italiano e il cecco	498
15.3.1.1. Traducenti monorematici	498
15.3.1.2. Concretezza dell'espressione	500
15.3.2. Approccio del traduttore	500
15.4. Conclusioni e prospettive	502
15.5. Bibliografia	502
16. La fraseologia calviniana in inglese:	
Il caso di <i>The Cloven Viscount</i>	505
Michela Piattelli	
16.1. L'inglese: genesi e diffusione	506
16.2. La fraseologia inglese: un quadro d'insieme	509
16.3. Dal <i>Visconte dimezzato</i> al <i>Cloven Viscount</i> :	
scelte metodologiche	510
16.3.1. Espressioni non tradotte e traduzioni troppo libere	511
16.3.2. Criteri di lemmatizzazione e risorse lessicografiche	512
16.3.3. Griglia classificatoria dei traducenti inglesi	514
16.4. Analisi dei traducenti individuati nel <i>Cloven Viscount</i>	515
16.4.1. Tipo di polirematica	515
16.4.2. Composizione strutturale	516
16.4.3. Analisi quantitativa dei processi traduttologici	519
16.4.4. Marca variazionale	520
16.4.5. Valore d'uso	521
16.4.6. Campo semantico	521
16.4.7. Categoria lessicale	523
16.4.8. Tipo di equivalenza	526
16.5. Nuove direzioni di indagine	528
Bibliografia	529
17. La fraseologia calviniana in nederlandese:	
Il caso di <i>De gespleten burggraaf</i>	533
Francesca Terrenato, Suze Anja Verkade	

17.1. Cenni introduttivi	533
17.1.1. Tanti nomi, una lingua?	533
17.1.2. Costruire una lingua: traduzione e imitazione, grammatiche e primi repertori fraseologici	536
17.1.3. Fraseologia del nederlandese in prospettiva diacronica	538
17.2. Metodologia	540
17.2.1. Sull'italiano	540
17.2.2. Sulla traduzione nederlandese	541
17.2.3. Sulle categorie adoperate per l'analisi dei traducenti nederlandesi	542
17.3. Analisi quantitativa	543
17.3.1. Tipo di polirematica	543
17.3.2. Composizione strutturale	548
17.3.3. Categoria lessicale	551
17.3.4. Tipo di significato	553
17.3.5. Marca variazionale	555
17.3.6. Valore d'uso	557
17.3.7. Campo semantico	558
17.3.8. Equivalenza	560
17.4. Analisi qualitativa	562
17.5. Cenni alla ricezione e traduzione dell'opera di Italo Calvino nei Paesi Bassi	565
Bibliografia	569

PARTE IV – VERSO UN'ANALISI BIDIREZIONALE  
DELLA FRASEOLOGIA CALVINIANA

18. La fraseologia nella traduzione francese del <i>Visconte dimezzato</i> (1952) di Italo Calvino: verso un'analisi bidirezionale <i>Marie-Pierre Escoubas Benveniste</i>	573
18.1. CREAMY, analisi dell'uso e bidirezionalità del corpus parallelo	574
18.1.1. Il corpus parallelo italiano-francese	574
18.1.2. CREAMY: una piattaforma per l'analisi contestuale dei fraseologismi	576
18.1.3. L'analisi bidirezionale dei fraseologismi e la traduttologia	577
18.2. La traduzione francese, il <i>Trésor</i>	579
18.2.1. <i>Le vicomte pourfendu</i> (2002)	579

18.2.2. Alcune premesse lessicografiche: <i>Le Trésor de la langue française</i> (1971)	579
18.3. La tipologia delle <i>séquences figées</i>	581
18.3.1. Le <i>séquences figées non autonomes</i> in <i>Le Vicomte pourfendu</i>	585
18.3.1.1. Le collocazioni	585
18.3.1.2. Le espressioni fisse	587
18.3.2. I <i>segments figés autonomes</i> nel <i>Vicomte</i>	588
18.3.2.1. Le <i>phrases situationelles</i>	589
18.3.2.2. I proverbi	590
18.4. Metodo d'identificazione e annotazione delle categorie adoperate per l'analisi	590
18.4.1. Parola sintagmatica	591
18.4.2. Composizione strutturale, ossia sintagmatica, del fraseologismo	592
18.4.3. Categoria lessicale e tipo fraseologico del sintagma fisso	594
18.4.3.1. Categoria lessicale	594
18.4.3.1. Tipo fraseologico	594
18.4.4. Tipo di equivalenza: i descrittori dell'equivalenza formale	594
18.5. Analisi contrastiva dei fraseologismi in <i>Le vicomte pourfendu</i> rispetto al testo originale	598
18.5.1. Categorie lessicali di fraseologismo a confronto	599
18.5.2. Proporzioni dei tipi di fraseologici a confronto	601
18.5.3. Tipi di equivalenza fra il fraseologismo in francese e il segmento corrispondente in italiano	602
18.6. Verso l'analisi traduttologica osservando la presenza unilaterale del fraseologismo	604
18.6.1. La presenza dell'unità fraseologica vincolata dal sistema della lingua	605
18.6.2. La presenza dell'unità fraseologica sembra determinata da fenomeni non sistemici	608
18.7. Conclusioni provvisorie e prospettive	612
Bibliografia	615
19. La fraseologia nella traduzione tedesca del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale	619
<i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	
19.1. Inventario polirematico: testi di partenza e "traduzioni" a confronto	621

19.1.1. Origine e “traducenti” delle espressioni idiomatiche tedesche	624
19.1.2. Origine e “traducenti” delle collocazioni tedesche	627
19.1.3. Origine e “traducenti” delle “altre polirematiche”	629
19.1.4. Origine e “traducenti” polirematici: osservazioni conclusive	631
19.2. Le categorie lessicali delle polirematiche e dei loro traducenti	631
19.3. Il tipo di significato delle polirematiche e dei loro traducenti	635
19.4. La marca variazionale delle polirematiche e dei loro traducenti	637
19.5. Polirematiche e traducenti: confronto dei valori d’uso	639
19.6. Equivalenza traduttiva delle polirematiche in chiave bidirezionale	641
Bibliografia	644
20. La fraseologia nella traduzione russa del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un’analisi bidirezionale <i>Julija Nikolaeva</i>	645
20.1. Cenni sulla ricezione di Italo Calvino in Russia	646
20.2. Studi sulla fraseologia d’autore in Russia	649
20.3. Analisi dei risultati	653
20.3.1. Gradi di equivalenza	654
20.3.2. Marca variazionale	655
20.3.3. Strategia di intensificazione	658
20.3.4. Divergenze contrastive	660
20.4. Osservazioni conclusive	661
Bibliografia	661
21. La fraseologia nella traduzione nederlandese del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un’analisi bidirezionale <i>Suze Anja Verkade</i>	667
21.1. Il mistero intorno alla traduzione nederlandese del <i>Visconte dimezzato</i>	667
21.2. La lingua nederlandese e lo studio della sua fraseologia	670
21.3. Metodologia	674
21.3.1. I criteri per l’analisi delle polirematiche nederlandesi	675
21.3.2. I criteri per l’analisi dei “traducenti” italiani	678
21.4. Analisi quantitativa delle polirematiche nederlandesi	



e dei “traducenti” italiani	678
21.3.1. Tipo di polirematica	679
21.4.2. Composizione strutturale	680
21.4.3. Categoria lessicale	682
21.4.4. Tipo di significato	684
21.4.5. Marca variazionale	685
21.3.6. Valore d’uso	687
21.4.7. Campo semantico	688
21.4.8. Equivalenza	690
21.5. Confronto tra polirematiche nederlandesi e italiane	692
21.6. Il caso dei verbi separabili nederlandesi	694
Bibliografia	698
Hanno collaborato a questo volume	703



## Introduzione

“Si dice in molti modi”: con questo titolo, lontanamente ispirato alla metafisica aristotelica, vogliamo dar conto di ciò che ha ispirato non solo il libro che qui presentiamo, ma anche la ricerca all’interno della quale esso è nato, vale a dire la ricerca intorno alla molteplicità delle lingue, le loro diversità, le caratteristiche strutturali e d’uso che permettono non solo alle comunità linguistiche, ma anche a ogni singolo parlante di esprimersi in maniera mai del tutto prevedibile, spesso nuova, talvolta unica. Il principio semiotico che sta alla base di questi usi è ciò che De Mauro (1990) ha chiamato la “non non-creatività” delle lingue storico-naturali. Con questa dicitura il linguista ha voluto indicare che le lingue, diversamente dai calcoli e verosimilmente anche da tutti gli altri linguaggi non umani, non sono sistemi chiusi, costituiti da un numero finito di regole di funzionamento. Nelle lingue storico-naturali è insita la creatività, o, come De Mauro preferiva dire più cautamente, la “non non-creatività”: dove per creatività si intende “la disponibilità alla variazione delle forme di un sistema o di un codice semiologico, insita negli utenti del sistema o codice e riconoscibile come proprietà del sistema o codice stesso” (De Mauro 1990:53). Le lingue, quindi, non sono “non-creative” e questa “non non-creatività” si manifesta non solo nell’oscillazione continua, collettiva e individuale del loro vocabolario, nell’indeterminatezza dei loro significati e significanti, ma anche – e in maniera particolarmente evidente – nel fatto che nelle lingue una stringa di parole può essere usata sia come una combinazione libera di elementi in cui il significato globale si presenta come la somma dei significati delle singole parole, sia come un’unica espressione, dal significato complessivo, agglutinato e irriducibile alla somma dei significati dei singoli costituenti.

Stringhe di parole del genere sono le cosiddette “espressioni polirematiche”, chiamate anche semplicemente “polirematiche” oppure “fraseologismi”; di esse si tratta in questo libro. Senza voler qui anticipare la vivace discussione intorno alla definizione e delimitazione di questo tipo di lessemi (per la quale rimandiamo al primo capitolo di questo libro), basti dire che essi esistono solo nelle lingue storico-naturali e in nessun altro tipo di codice e fanno sì che in termini linguistici (e non solo) non è affatto strano se, dopo tante ore di lettura o lavoro al computer, diciamo che “allunghiamo il collo” per evitare un male persistente alla cervicale, ma anche che ci tocca “allungare il collo” se ora siamo ancora a giugno e la tanto attesa vacanza ci sarà solo ad agosto.

Espressioni polirematiche come “allungare il collo”, ma anche “a furia di”, “piantare un chiodo” oppure “fare la doccia”, così come tante altre, sono state e stanno al centro d’interesse di una serie di progetti pluriennali che da tempo vengono portati avanti nel dipartimento di *Lettere e Culture moderne* sotto la responsabilità di Sabine E. Koesters Gensini, grazie anche a vari finanziamenti dell’Università di Roma ‘La Sapienza’<sup>1</sup>. Sono tra gli aspetti più complessi, ma anche più intriganti per chi studia le lingue e i loro usi, individuali o collettivi da parte di intere comunità linguistiche. La ricerca verte (per ora) prevalentemente sulle espressioni polirematiche di un unico autore, Italo Calvino, ma sarà bene precisare che a questa delimitazione si è arrivati quasi per caso. Nel caso specifico l’idea del progetto è nata nella collaborazione di chi scrive alla catalogazione del cosiddetto “Fondo Calvino”, una raccolta di ormai più di mille traduzioni delle opere dello scrittore in più di 50 diverse lingue, donata generosamente dagli eredi dello stesso al Dipartimento di *Lettere e culture moderne* dell’Università di Roma ‘La Sapienza’ e da questo affidato alla direzione scientifica di Laura Di Nicola (si rimanda al capitolo 3 di questo libro per una dettagliata presentazione del Fondo). Nel vedere raccolti sugli scaffali i titoli delle opere di Calvino tradotti in tante lingue

<sup>1</sup> Ci riferiamo al progetto interdisciplinare (in collaborazione con Paolo Bottoni, Università di Roma ‘La Sapienza’) del 2016 Comparing Idiomatic Language Use: Italo Calvino’s Phraseology in Romance, Germanic and Slavic languages (Numero protocollo: P1116154C3556690) e la sua continuazione nel 2018 sotto il titolo La fraseologia nelle traduzioni di Italo Calvino: verso la costruzione di reti di fraseologismi mediante lo strumento CREAMY (Numero protocollo: RM11816433763013). Una versione leggermente diversa dei capitoli scritti da Sabine E. Koesters Gensini con adattamenti richiesti dalla destinazione a un pubblico tedescofono, è stata pubblicata in Koesters Gensini, 2020, *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung*. Das Calvino REpertory for the Analysis of Multilingual PhraseologyY (Creamy), Münster: Nodus Publikationen.

diverse, è sorta del tutto spontaneamente la domanda su come testi così importanti dal punto di vista letterario si siano riversati in tante lingue e culture, anche così diverse tra di loro. Calvino, insomma, non solo come fenomeno specifico e irripetibile, come straordinaria avventura individuale, ma anche come occasione di confronto interlinguistico.

Negli anni che seguono, da questa domanda e perfino curiosità è nata la ricerca di cui qui presentiamo uno dei filoni centrali. Non potendo pretendere di trovare – in tempi ragionevoli – una risposta complessiva ai tanti problemi in cui la questione si articola, abbiamo deciso, per rimanere in ambito fraseologico, di “prendere il toro per le corna” e inoltrarci sin da subito in uno dei campi più problematici e difficili della traduzione: quello della fraseologia. Non sono tante le espressioni polirematiche (come quella appena utilizzata) che abbiano traduenti con forme e significati molto simili in un grandissimo numero di lingue. Senza andare lontano, si pensi solo ai parlanti dell’italiano e del tedesco che alla domanda “Come va?” potrebbero anche rispondere “Beh, la strada è in salita” oppure “Nun, es geht bergauf”, lett. *SI VA IN SALITA*. Sembrano risposte equivalenti, entrambe con un significato agglutinato, oltre che figurato. Chi conosce però le due lingue sa che il senso delle due risposte, per quanto simili dal punto di vista compositivo, in verità, si trova in un rapporto antonimico dato che in tedesco l’espressione polirematica significa ‘va meglio’ oppure ‘il peggio è passato’.

Come abbiamo accennato, usi lessicali del genere, esaminati all’interno della stessa lingua e anche in lingue diverse, mettono in luce in maniera particolarmente chiara ciò che prima con De Mauro abbiamo chiamato “la non non-creatività” delle lingue. Per chi si avvicina a una lingua dal di fuori, come avviene a tutti i parlanti che acquisiscono un dato idioma come lingua seconda, comprendere il possibile significato di una frase implica prima di tutto un riconoscimento, seguito dalla necessità di valutare se e in quali contesti la stringa vada interpretata come un insieme agglutinato oppure come un “tutto” compositivo. E qui i cosiddetti “falsi amici” non mancano, come non mancano nel campo lessicale (basti pensare, tanto per restare alle due lingue cui si è fatto ricorso prima, a it. “caldo” vs. ted. “kalt” ‘freddo’). Una volta deciso se intraprendere un’interpretazione compositiva o agglutinata della stringa in questione, il problema certo non è risolto perché ben sappiamo che nelle espressioni polirematiche, ancora più che in altri segni, si manifesta anche il carattere indeterminato dei significati, richiedendo un processo interpretativo particolarmente complesso. Questo processo interpretativo, la ri-costruzione

del suo senso, non avviene e non può avvenire fuori dal contesto e dal contesto del suo uso. Solo al suo interno, infatti, è possibile afferrare ciò che Gréciano (1994) in maniera efficace ha chiamato fraseoattività. Con questo termine l'autrice intende quel *surplus* di significato che deriva proprio dall'agglutinazione del significato e che arricchisce il mero valore denotativo di una serie di sensi aggiuntivi, composti frequentemente, ma non necessariamente, da elementi figurati, specifiche connotazioni, impronte variazionali e associazioni semantiche che tutti insieme si fondono in maniera appunto "non non-creativa" e danno origine al senso concreto di ogni singola occorrenza polirematica. Ricostruire il valore così assunto dalla polirematica è una operazione molto complessa, spesso perfino troppo complessa per parlanti non madrelingua anche con livelli molto avanzati di conoscenza linguistica, come sono per lo più i traduttori.

Nasce anche per questo, con una specifica vocazione applicativa, lo strumento informatico prodotto nella nostra ricerca, a cui si è dato il nome CREAMY (Calvino Repertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology). Si tratta di un'applicazione web che non si limita a fornire una parafrasi esprime in termini compositivi il senso denotativo delle polirematiche, ma che permette invece all'utente di procedere alla ri-costruzione complessiva del senso attraverso la descrizione delle polirematiche in base a una serie di parametri come quelli prima nominati.

Solo una volta compiuto il processo di ri-costruzione del senso, il traduttore può lasciare il testo originale e provare a trasferire questo senso nella lingua d'arrivo. Cercherà prima un'espressione simile per forma e contenuto, ma, come vedremo nei capitoli della terza e quarta sezione di questo testo, la cercherà spesso invano e dovrà accontentarsi di un equivalente non pieno, ma solo più o meno approssimato. Il risultato finale di questo sforzo, talora strenuo, di resa – insomma la concreta scelta dei traduttori – forma il punto di partenza degli studi qui presentati. Beninteso, per quanto si ritenga che CREAMY possa avere, in futuro, degli sviluppi applicativi anche non banali in campo lessicografico, non si è inteso qui "valutare", "giudicare" o tanto meno "correggere" le traduzioni analizzate. Ciò che premeva e preme agli autori di questo libro è rendersi conto e rendere conto in dettaglio delle somiglianze e delle differenze tra le polirematiche nella lingua di partenza e i traduttori nella lingua d'arrivo.

Bastino questi pochi accenni, per convincere il lettore del grandissimo interesse che le espressioni polirematiche suscitano in chiunque si interessi di lingue e di usi linguistici. E questo interesse, ormai da circa cinquant'anni, investe anche la linguistica moderna in tantissime sue

branche che vanno dalla linguistica teorica o generale, alle linguistiche delle singole lingue, dalla lessicologia alla lessicografia, dalla linguistica contrastiva a quella educativa, dalla linguistica computazionale a quella traduttologica e così via. Nella ricerca di cui questo libro è parte, tuttavia, le competenze coinvolte formano un insieme ancora più ampio. Accanto ai ricercatori di formazione linguistica, centrale è stato l'apporto anche di colleghi informatici, che sono stati e sono presenti in maniera costante in tutte le fasi del lavoro comune.

Vale la pena ripercorrere brevemente, dunque, queste fasi che, di fatto, si rispecchiano nelle quattro sezioni di questo libro. In un primo momento ha lavorato soprattutto un piccolo gruppo di ricerca interdisciplinare, costituito da Sabine E. Koesters Gensini, attiva nell'ambito linguistico, e da un collega della Sapienza, Paolo Bottoni, studioso di informatica, e di due più giovani ricercatori a contratto quali Michela Piattelli (di formazione linguistica) e Filippo Mazzei (di formazione informatica). In lunghe riunioni, tanto istruttive quanto divertenti, è stata definita nel dettaglio e poi elaborata concretamente l'applicazione CREAMY (descritta nel secondo capitolo di questo volume). La sfida era data dall'intenzione di sviluppare un'applicazione web che permettesse la descrizione e l'analisi di qualsiasi inventario fraseologico, in qualsiasi testo e qualsiasi lingua, in maniera non solo teoricamente fondata e empiricamente esauriente, ma anche in un modo che fosse adatto alle esigenze e compatibile con le conoscenze informatiche mediamente non specialistiche degli utenti di formazione umanistica. A questo fine CREAMY è stato pensato e realizzato come uno strumento aperto, in continua evoluzione, sicché man mano che le esigenze dei ricercatori umanistici sono cambiate e cambiano, e per lo più aumentano, si è evoluto e si evolve anche CREAMY.

Una volta messe a punto le funzionalità base dello strumento informatico, con la collaborazione di studiosi appartenenti al campo della linguistica e letteratura italiana, si è avviata la seconda fase del progetto che si rispecchia nella seconda sezione del libro. All'interno di uno studio generale delle opere di Calvino e delle loro traduzioni (per il quale si veda il terzo capitolo) ci si è concentrati sui vari testi in prosa dell'autore ligure, dal qui esaminato *Visconte* a un'altra quindicina (a oggi) di testi. Di ogni testo si sono studiati i caratteri linguistici generali e si è estratto, classificato e analizzato l'intero inventario fraseologico. Per quanto riguarda il *Visconte*, i risultati di questi studi si trovano, oltre che nel capitolo 3, anche nei capitoli 4 e 5, che vertono rispettivamente sullo stile e sull'inventario fraseologico del testo che qui ci interessa.

È a questo punto che si è potuta avviare anche la terza fase della ricerca (cfr. la terza sezione del libro, capp. 6-17) in cui sono intervenuti specialisti di varie lingue straniere, accomunati dall'interesse per Calvino e per la fraseologia contrastiva. Si tratta di una quindicina di ricercatori che hanno esaminato come l'inventario fraseologico del *Visconte* calviniano sia stato tradotto in dodici lingue diverse: ceco, francese, giapponese, inglese, lituano, macedone, nederlandese, romeno, russo, spagnolo, svedese e tedesco. Si attendeva anche un contributo di Sara Bonaiuto, giovanissima e decisamente brava esperta del portoghese che, per motivi indipendenti dalla sua e dalla nostra volontà, non abbiamo potuto accogliere in questo libro, ma che non mancherà di partecipare ai prossimi appuntamenti comuni.

E c'è infine la quarta e (per ora) ultima fase del progetto, di cui si trovano tracce nella quarta sezione del libro (capp. 18-21). Lì, in forma di studio pilota, si è inaugurata una cosiddetta "analisi bidirezionale". Assumendo le traduzioni del *Visconte* in francese, nederlandese, russo e tedesco come testi autonomi, cioè come fatti linguistici in un certo senso indipendenti dall'originale, ci si è chiesti quale sia la relazione complessiva tra la fraseologia calviniana e quella delle sue traduzioni. In altre parole, indipendentemente dal testo italiano, si è provveduto a estrarre l'intero inventario fraseologico delle traduzioni e, dopo averlo descritto tramite l'applicazione CREAMY, si è esaminato a quali parole o stringhe di parole corrispondessero nel testo italiano le polirematiche individuate. In gioco, in questa fase, non è dunque tanto l'adeguatezza traduttiva del testo in lingua straniera rispetto all'originale calviniano, ma il suo funzionamento come testo, come repertorio, in altri termini, di un patrimonio fraseologico suscettibile di considerazioni di tipo prettamente linguistico.

L'aggiunta di questo ulteriore livello di indagine permette da un lato di avanzare qualche ipotesi, empiricamente fondata, in vista di un confronto complessivo degli inventari fraseologici di italiano, francese, nederlandese, russo e tedesco, e dall'altro, in termini applicativi, di muovere qualche passo in direzione di una lessicografia fraseologica multilingue che allo stato attuale degli studi si trova ancora in una fase embrionale.

Vale la pena ora presentare i singoli contributi di questo volume.

La prima parte del presente libro, dunque, dà conto della riflessione teorica e delle questioni pratiche che hanno accompagnato il lavoro di ricerca sulla fraseologia calviniana e la progettazione e realizzazione della piattaforma CREAMY.



Nel primo capitolo, *La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia*, Sabine E. Koesters Gensini fa il punto sullo stato attuale della ricerca in ambito fraseologico, a partire dalla non semplice necessità di definire i criteri essenziali per riconoscere e circoscrivere i fraseologismi. In particolare, l'autrice illustra la definizione di unità fraseologica utilizzata nell'ambito della ricerca su *Calvino*, e dunque essenziale per le singole analisi contrastive che costituiscono la terza e quarta parte di questo volume: una definizione ampia che muove dalle riflessioni di Tullio De Mauro e che comprende «qualsiasi combinazione di parole o morfemi lessicali in cui sia presente un elemento di agglutinazione semantica e/o strutturale fra i costituenti lessicali». Il capitolo inoltre getta luce sullo stato dell'arte della fraseologia multilingue, della linguistica contrastiva e della traduttologia: campi di studio che si intrecciano nella presente ricerca, e che hanno influenzato l'impianto metodologico del progetto CREAMY e dunque necessariamente anche di questo libro.

Nel secondo capitolo, *CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue*, Paolo Bottoni, Sabine E. Koesters Gensini e Filippo Mazzei presentano il lavoro di ideazione e realizzazione dell'applicazione web CREAMY, partendo dalla necessità di confrontare e conciliare problematiche di carattere linguistico e considerazioni di carattere informatico. Il capitolo affronta in dettaglio la struttura e le funzioni dell'applicazione, sia dal punto di vista delle informazioni di stampo linguistico che contiene e delle possibili ricerche e modalità di analisi che prevede, sia dal punto di vista della sua infrastruttura informatica, progettata allo scopo di «fornire un supporto informatico sufficientemente ricco da catturare la varietà e la ricchezza delle relazioni tra i testi e tra le loro parti costituenti» e al contempo «sufficientemente intuitivo da permettere a utenti, esperti del dominio linguistico ma sprovvisti di conoscenze specialistiche informatiche». Il capitolo dunque illustra non solo l'ambiente *materiale* in cui si sono svolte le singole ricerche della terza e quarta sezione del presente volume, ma funge anche da "manuale di istruzioni" per chiunque in futuro desideri utilizzare CREAMY come strumento per ulteriori indagini.

La seconda parte del volume, che mette al centro *Il visconte dimezzato* e soprattutto la sua dimensione linguistica, si apre con il capitolo *Calvino qui e ora: Il caso del Visconte dimezzato*, a cura di Laura Di Nicola e Francesca Rubini, che illustra il «cosmopolitismo culturale, esistenziale e geografico» di

Calvino, con particolare attenzione, per l'appunto, al *Visconte*, romanzo che conta a oggi un centinaio di edizioni straniere. Il contributo traccia la ricezione internazionale e le peripezie traduttive dell'opera calviniana – di cui il già citato *Fondo Calvino* tradotto, diretto da Laura Di Nicola, è splendida e fondamentale testimonianza. Prima di fornire un elenco (a oggi) esaustivo delle versioni straniere del *Visconte*, il capitolo indaga la corrispondenza tra Calvino e alcuni suoi traduttori, e le opinioni dell'autore stesso sull'attività del tradurre, imbastendo una riflessione sulle complessità dell'impresa traduttiva – riflessione che anima i contributi successivi e che è parte fondamentale dell'intero progetto.

Nel quarto capitolo, *C'era una guerra contro i turchi... La lingua del Visconte dimezzato tra stile favolistico, evocazioni epico-cavalleresche ed elementi dialettal-colloquial-popolari*, Maria Carosella offre una ricognizione globale della «polimorfia» linguistica del *Visconte*, che spazia da riferimenti alla tradizione favolistica e fantastica a rimandi alla tradizione del poema epico-cavalleresco, senza trascurare le velature dialettali e colloquiali. In particolare, Carosella esplora la fitta rete di corrispondenze che legano il *Visconte* all'*Orlando furioso* ariostesco che Calvino utilizza come modello «non solo nelle modalità narrative [...] ma anche nelle scelte linguistiche», per poi passare a una puntuale ricognizione degli antroponimi e dei toponimi presenti nel romanzo, ricordando come la varietà e ricchezza dell'inventario fraseologico del *Visconte* non sia che uno degli elementi che contribuiscono a creare la «sinfonia di voci, stili, sfumature ed evocazioni» tipica della lingua calviniana.

Il quinto capitolo, *La fraseologia calviniana nel Visconte dimezzato (1952)*, a cura di Michela Piattelli, ci avvicina al tema centrale del volume, e funge da ponte verso la sezione terza e quarta. Piattelli presenta i risultati di una prima fase della ricerca attorno al repertorio fraseologico del *Visconte dimezzato*, condotta insieme ad Alessandra Menichini e sotto la supervisione di Sabine E. Koesters Gensini, dando dimensione concreta alle riflessioni teoriche nei primi capitoli del presente volume. Piattelli illustra dunque i criteri in base ai quali sono state individuate, nel testo italiano del *Visconte*, 790 espressioni polirematiche, e descrive le 17 categorie utilizzate su CREAMY per catalogarle. L'analisi quantitativa dei fraseologismi che Piattelli offre nel secondo paragrafo del suo intervento non è solo interessante di per sé, come ulteriore dimostrazione della varietà della lingua di Calvino: i dati qui presentati, infatti, una volta inseriti sull'applicazione CREAMY, hanno fornito la base per l'analisi della fraseologia calviniana in traduzione.

La terza parte, dunque, presenta i risultati del confronto tra le 790 polirematiche individuate nel testo italiano del *Visconte dimezzato* e i loro traduenti in dodici lingue differenti. I singoli contributi seguono una struttura unitaria, partendo dalla presentazione delle più rilevanti caratteristiche (soprattutto morfosintattiche e lessicali) della lingua di volta in volta presa in esame, passando poi a una ricognizione del dibattito sulla fraseologia nei differenti ambiti linguistici, per giungere infine all'analisi quantitativa e qualitativa dei traduenti delle polirematiche italiane. All'interno di questo quadro condiviso, tuttavia, i singoli ricercatori hanno poi seguito strade differenti, soffermandosi sui dati e sugli elementi ritenuti più significativi tra quelli emersi dal confronto tra il *Visconte* e le sue diverse traduzioni (una pluralità di approcci d'altronde inevitabile, data la varietà di lingue prese in esame). Al di là dell'interesse che ciascun contributo riveste di per sé (sia in ottica traduttologica, sia come caso di studio di fraseologia contrastiva), l'insieme di questi capitoli, nelle somme delle loro differenze, ha due ulteriori punti di forza: dimostra innanzitutto – almeno si spera – la varietà delle analisi che si possono condurre attraverso la piattaforma CREAMY, e la sua flessibilità; e, in secondo luogo, illustra la varietà e ricchezza del dibattito internazionale sulle espressioni fraseologiche, con l'ambizione che l'accostamento di approcci e punti di vista plurali possa offrire nuovi spunti e prospettive. Va inoltre ricordato che CREAMY è essenzialmente un *work in progress*, in cui ogni successiva scoperta serve anche a rivedere le posizioni di partenza, affinando e migliorando costantemente gli strumenti e i metodi di indagine.

Nel sesto capitolo, dunque, Maria Teresa Badolati e Federica Floridi confrontano le polirematiche individuate nel *Visconte* italiano coi loro traduenti nella versione russa *Razdvoennyj vikont* pubblicata nel 2000. Dall'analisi quantitativa emerge che la traduzione russa tende a privilegiare il piano semantico rispetto a quello formale, con un elevato numero di traduenti monorematici. Le autrici evidenziano una serie di trasformazioni ricorrenti – ad es. il passaggio da verbi sintagmatici italiani a verbi composti prefissati in russo – che illustrano una generale «tendenza alla sintesi e all'agglutinazione» della lingua russa. Interessante è il caso di quelli che vengono definiti «analoghi fraseologici»: espressioni polirematiche simili per significato a quelle italiane ma basate su immagini o metafore differenti, che mettono in luce lo stretto legame tra il piano puramente linguistico e quello culturale in genere.

Il capitolo successivo, a cura di Andrea Berardini, affronta l'unica traduzione del *Visconte* in svedese, *Den tudelade visconten*, pubblicata originariamente nel 1962 e riproposta in una nuova edizione nel 2016. L'analisi quantitativa mostra una leggera prevalenza di traduttori monorematici, in una traduzione che spesso mira alla semplificazione e all'appiattimento della varietà linguistica calviniana su un registro standard. Come si vedrà anche nel caso di altre lingue germaniche, importante è il ruolo delle parole composte come traduttori di polirematiche italiane, elemento che invita a una riflessione sulla validità del criterio ortografico (fondato sulla nozione di "parola grafica") per distinguere le espressioni polirematiche.

Nell'ottavo capitolo, Danilo De Salazar analizza la traduzione romena del *Visconte*, *Viconteale tăiat în două*, del 1999, nella quale si evidenzia un elevatissimo grado di equivalenza sia formale che semantica tra polirematiche italiane e traduttori. Nell'analisi qualitativa, De Salazar si sofferma su alcune particolari categorie di traduttori monorematici (prodotti ad es. dall'avverbializzazione di un sostantivo o di un aggettivo) che consentono di mettere in luce alcuni esiti peculiari della lingua romena – quali l'enclisi dell'articolo determinativo – rispetto alle restanti lingue neolatine, e all'italiano in particolare.

Il nono capitolo, a cura di Carlotta Falabruzzi e Debora Vaccari, è dedicato all'analisi dei traduttori spagnoli delle polirematiche del *Visconte*. In questo caso, sono due le versioni del romanzo calviniano prese in considerazione: la terza edizione della sua prima traduzione risalente al 1977 – eseguita all'interno di un fitto scambio di vedute tra Calvino e la traduttrice Esther Benítez, qui ricostruito – e una sua più recente revisione, del 2010, mirante a recuperare «il più possibile lo stile e il ritmo calviniano». Non sorprende, data l'affinità tra italiano e spagnolo, l'elevata percentuale di traduttori equivalenti alle polirematiche del testo di Calvino, e tuttavia il confronto tra il *Visconte* e le sue due versioni spagnole solleva interessanti riflessioni sia di stampo traduttologico (la questione dei "falsi amici", per esempio) che di fraseologia contrastiva.

Sabine E. Koesters Gensini, nel capitolo dieci, si occupa invece della traduzione tedesca del *Visconte*, *Der geteilte Visconte*, del 1957, in cui si riscontra una elevata equivalenza tra polirematiche italiane e traduttori tedeschi, con ben il 60% di espressioni semanticamente del tutto equivalenti. L'autrice si sofferma tuttavia su alcuni problemi di lemmatizzazione dei traduttori, derivanti dalla «tendenza fortemente agglutinante del lessico tedesco» e conclude l'analisi con una serie

di esempi che illustrano i problemi traduttologici legati alla polisemia delle espressioni polirematiche, indagando la loro «stratificazione semantico-pragmatica» e come questa influenzi la scelta di traduttori diversi per la medesima espressione di partenza.

Nell'undicesimo capitolo, Danguolė Kotryna Kapkan si dedica a *Perplėštas vikontas*, traduzione lituana del romanzo di Calvino pubblicata nel 2009. Dopo aver offerto un'ampia disamina delle peculiarità della fraseologia lituana, l'autrice rileva che tra i traduttori riscontrati ben il 48% percento sono monorematici, dato che serve a illustrare la «prevalenza delle parole derivate in lituano e testimonia un alto grado di flessività della lingua», individuando alcune tendenze ricorrenti, come la trasformazione dei verbi sintagmatici italiani in verbi prefissati lituani. Malgrado ciò, più della metà dei traduttori idiomati mostra un'elevata equivalenza con le espressioni italiane, indice questo della diffusione di un inventario fraseologico condiviso anche tra lingue apparentemente distanti.

Il capitolo dodicesimo prende in esame *Mapputattu no shishaku*, traduzione giapponese del *Visconte* pubblicata nel 2017. Yuka Naito, dedicandosi alla più distante dall'italiano tra le lingue qui affrontate, espone gli elementi peculiari del lessico e della fraseologia giapponese, per poi rilevare, nell'analisi quantitativa, che tra i traduttori individuati prevalgono nettamente le soluzioni non polirematiche, con solo minime percentuali di collocazioni e frasi idiomatiche conservate. Particolare attenzione è rivolta a un'analisi sociolinguistica dei traduttori, e agli effetti dell'utilizzo alternato dei diversi sistemi di scrittura giapponesi sullo stile e il processo di trasferimento del significato durante l'operazione di traduzione.

Nel tredicesimo capitolo, Radica Nikodinovska analizza la traduzione macedone del romanzo di Calvino, *Prepoloveniot vikont*, del 2018. L'analisi quantitativa mostra una prevalenza di traduttori monorematici, esito privilegiato per i verbi sintagmatici e le locuzioni verbali del prototesto. Rilevante è anche, come nel caso di altre lingue slave, la categoria dell'aspetto dei verbi, che influenza la resa monorematica di molte polirematiche a base verbale del testo italiano. Pur nelle differenze sistemiche tra le due lingue, viene comunque rilevato anche in questo caso che i traduttori idiomati hanno, con i loro omologhi nel prototesto, un'elevata percentuale (il 70%) di equivalenza semantica e formale totale: indizio, di nuovo, dell'esistenza di un repertorio fraseologico internazionale.

Il capitolo quattordicesimo riguarda invece *Le vicomte pourfendu*, traduzione francese del *Visconte* pubblicata nel 1955, analizzata da Catherine Penn e Martine Van Geertruijden. L'analisi quantitativa dimostra

l'elevata somiglianza formale e semantica tra le polirematiche italiane e i loro traduttori francesi, che per la stragrande maggioranza sono anch'essi polirematici; viene tuttavia sottolineato che, malgrado questa elevata affinità, la traduttrice francese ricorra in non pochi casi a strategie di «*ennoblement traduttivo*», a scapito soprattutto delle espressioni calviniane più colloquiali, ma talvolta innalzando a un registro formale pure le espressioni italiane standard: un fenomeno che spinge a riflettere sull'operazione traduttiva come influenzata non solo da vincoli linguistici ma anche da pratiche e norme culturali. Le autrici, infine, anticipano un'analisi della più recente (2018) traduzione francese del *Visconte*, che pare risolvere alcuni dei problemi della versione precedente.

Zora Obstová, nel quindicesimo capitolo, presenta i risultati dell'analisi di *Rozpúlený vikomt* (1970), unica traduzione del *Visconte* in ceco. Sottolineando alcune differenze tra la tradizione fraseologica ceca e quella italiana – in particolare, una definizione più ampia di “espressione idiomatica” nella prima rispetto a quanto avviene nella seconda – Obstová rileva una predominanza di traduttori monorematici, fatto legato alle tendenze flessive e agglutinanti della lingua ceca; come nel caso delle altre lingue slave, il fatto che l'aspetto possenga una marca grammaticale, a differenza di quanto avviene in italiano, gioca un ruolo rilevante nel passaggio delle locuzioni verbali a traduttori monorematici. Interessante, dal punto di vista stilistico, il ricorso da parte del traduttore ceco a traduttori formali, letterari od obsoleti, in una traduzione che presenta comunque un elevato grado di corrispondenza semantica con le espressioni del prototesto.

Nel capitolo sedicesimo, Michela Piattelli espone i risultati dell'analisi della traduzione inglese del *Visconte: The Cloven Viscount*, del 1962. Tra i dati più rilevanti che emergono dall'indagine, merita di essere citato il fatto che il 50,1% dei traduttori inglesi non è polirematico. Come nel caso delle altre lingue germaniche, Piattelli sottolinea la necessità di prendere in considerazione il ruolo dei composti come traduttori di polirematiche, e in generale la maggior tendenza all'agglutinazione dell'inglese rispetto all'italiano. Nella valutazione del grado di equivalenza tra espressioni polirematiche del prototesto e traduttori si nota, dunque, un basso livello di corrispondenza formale, compensato invece da un elevato livello di equivalenza semantica.

Francesca Terrenato e Suze Anja Verkade, nel capitolo diciassettesimo, si dedicano a *De gespleten burggraaf*, la prima (1962) traduzione olandese del romanzo calviniano. L'analisi quantitativa rivela che

«per tutti i tipi di polirematica presenti nel testo italiano il tipo di traducevole nederlandese più comune è la parola grafica singola». Tuttavia, fanno notare le autrici, tra i traducevoli che sono “parole grafiche singole” rientrano anche composti e verbi separabili, il che, di nuovo, rende problematico il ricorso al criterio ortografico come mezzo univoco per distinguere polirematiche e monorematiche. Rilevante, anche per gli effetti che produce sul resto dell’analisi, è la mancanza di ben 123 traducevoli nederlandesi – o perché la traduzione è troppo libera, o perché la polirematica italiana non è tradotta. Chiude il capitolo una ricognizione della ricezione di Calvino nei Paesi Bassi.

La parte quarta del volume, come si è detto, presenta i primi risultati della fase più recente, e sperimentale, del progetto CREAMY, invertendo – per così dire – i termini del confronto e assumendo le traduzioni del *Visconte* in (per ora) quattro lingue come testi autonomi di cui indagare, tramite le categorie presenti su CREAMY, l’inventario fraseologico, per confrontarlo poi con il testo italiano.

Il diciottesimo capitolo, a cura di Marie-Pierre Escoubas Benveniste, prende in esame *Le vicomte pourfendu*, tradotto da Juliette Bertrand. Dopo aver introdotto una classificazione dei fraseologismi francesi basata su quattro categorie prototipiche – collocazioni, espressioni fisse, “*phrases situationnelles*” e proverbi – l’autrice analizza un campione di 790 espressioni polirematiche individuate nel testo francese, che fungono da base per l’analisi contrastiva con il repertorio fraseologico del testo italiano e che, nell’ultima parte del capitolo, vengono confrontate con il segmento testuale corrispondente nel *Visconte*, gettando le basi per un’analisi traduttologica dei due testi.

Nel diciannovesimo capitolo, Sabine E. Koesters Gensini mette al centro dell’analisi *Der geteilte Visconte*, traduzione tedesca del *Visconte*, descrivendone, in base ai parametri presenti su CREAMY, l’intero inventario fraseologico (che risulta molto ridotto rispetto al testo italiano e che, diversamente da questo, rivela una prevalenza di collocazioni sulle espressioni idiomatiche). Segue il confronto tra le polirematiche del testo tedesco con, in primo luogo, l’inventario fraseologico del *Visconte dimezzato*, e poi con i corrispondenti segmenti nel testo italiano. L’autrice evidenzia significative differenze nell’uso delle espressioni polirematiche nei due testi, il che suggerisce a sua volta l’esistenza di profonde differenze nel repertorio fraseologico delle due lingue.

Il ventesimo capitolo, a cura di Julija Nikolaeva, affronta la traduzione russa del *Visconte*, *Razdvoennyj vikont*, inquadrandola nel più ampio panorama della ricezione di Calvino in Russia, caratterizzato da intensi condizionamenti ideologici. L'autrice pone particolare attenzione sulle variazioni stilistiche tra i due testi.

Il ventunesimo e ultimo capitolo, a firma di Suze Anja Verkade, è dedicato alla versione nederlandese del *Visconte*, *De gespleten burggraaf*, la cui singolare vicenda editoriale viene ricostruita in dettaglio. L'inventario fraseologico del testo – categorizzato in base ai parametri previsti da CRE-AMY – si rivela in questo caso molto più ricco del testo italiano, in particolare per via della numerosa presenza di polirematiche verbali, dato che pare rivelare una notevole differenza strutturale tra i repertori fraseologici delle due lingue. Il capitolo si chiude con un approfondimento sui verbi separabili nederlandesi, una categoria peculiare di locuzioni verbali che contribuisce per ben il 30% all'inventario fraseologico del testo.

Prima di invitare alla lettura del libro, ci preme ricordare che qui raccogliamo solo una parte, anche relativamente piccola, degli studi complessivi che si sono svolti e continuano a svolgersi all'interno della nostra ricerca sulla fraseologia calviniana e le sue traduzioni. Il gruppo ammonta ormai a una settantina di collaboratori, tra cui varie generazioni, dagli studiosi strutturati nelle varie università del mondo agli studenti più giovani che si affacciano alla ricerca nell'occasione delle loro tesi di laurea e, dal 2019 anche studenti che utilizzano l'applicazione CREAMY nei loro corsi universitari di traduzione. Ognuna e ognuno di loro, e in particolar modo forse proprio i più giovani, fanno crescere la ricerca spesso molto di più di quello che immaginano, e ci motivano a continuare su questa strada anche in tempi difficili come quelli che stiamo affrontando. Nei confronti di tutti coloro che hanno collaborato in varia maniera a questo progetto e non solo a tutte le autrici e tutti gli autori di questo volume vogliamo esprimere la nostra profonda gratitudine sperando che anche a loro le nostre comuni ricerche abbiano lasciato qualcosa di positivo.

Ringraziamo infine il nostro Ateneo 'La Sapienza' e il nostro dipartimento *Lettere e culture moderne* per il supporto economico e strumentale in questa ricerca e infine la "Sapienza editrice" nella persona della responsabile della macro-area umanistica, la prof.ssa Beatrice Alfonzetti, per aver accettato la pubblicazione con tanta convinzione e disponibilità.



PARTE I

LA FRASEOLOGIA DI ITALO CALVINO IN TRADUZIONE:  
UN PROGETTO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE



# 1. La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia

*Sabine E. Koesters Gensini\**

Obiettivo di questo capitolo è chiarire lo sfondo teorico-metodologico della ricerca CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume). Concretamente si intende discutere lo statuto attuale della fraseologia multilingue e il ruolo che essa potrebbe assumere, e in questa ricerca di fatto assume, all'interno degli studi linguistici, collocandosi tra (e interagendo con) la linguistica contrastiva e la traduttologia. Se da un lato non c'è dubbio sul fatto che tutti e tre i rami di ricerca or ora menzionati mirino a costruire un ponte tra lingue storico-naturali diverse, d'altro lato la letteratura critica al riguardo testimonia nettamente come i linguisti attivi nel settore non concordino affatto sulla natura di questo ponte, su quali pilastri esso debba reggersi e quale tipo di diversità linguistica riesca a fronteggiare (Coseriu 1972, 1981a, b; Koller 2004a, c, Kühlwein et al. 1981). Ecco il motivo per cui la questione richiede un supplemento di indagine.

In quel che segue si procederà nell'ordine in cui i tre elementi appaiono nel titolo di questo capitolo: dapprima tenteremo una messa a fuoco della fraseologia per quanto riguarda sia il suo statuto, sia il suo oggetto di studio (§1.1); si proseguirà con una presentazione sintetica del punto di vista e dell'attuale stato d'arte della linguistica contrastiva (§1.2) e ci si soffermerà infine sulla traduttologia, vista come la disciplina che indaga i metodi, la produzione e (per ora solo di rado) la ricezione del processo traduttivo e dei suoi prodotti (§1.3). Nella parte finale del capitolo si tireranno le somme degli argomenti affrontati focalizzando l'attenzione sui punti di contatto fra i tre ambiti di ricerca (§1.4).

---

\* Una versione leggermente diversa di questo capitolo, con adattamenti richiesti dalla destinazione a un pubblico tedescofono, è stata da me pubblicata in Koesters Gensini (2020: 19-40).

## 1.1. La fraseologia: concezioni e metodi di studio linguistico e plurilinguistico

Il termine linguistico fraseologia (< gr. *φράσις* – *εως*, ‘frase’ e –*logia*, <*λόγος* ‘discorso, ragione’) denota sia (1) l’insieme delle combinazioni non libere di parole nel lessico di una lingua, sia (2) il settore di ricerca che si occupa di ciò all’interno degli studi linguistici. Vale la pena delimitare entrambe le accezioni del termine.

### 1.1.1. L’unità fraseologica: definizione e discussione

La maggior parte degli studiosi converge sostanzialmente su cosa debba intendersi per unità fraseologica<sup>1</sup>. Al di là del proliferare delle denominazioni adottate, che, a seconda della tradizione di studi, possono essere anche *fraseologismo* o *frasema*, *espressione idiomatica*, *lessema complesso*, *locuzione plurilessicale* o *espressione polirematica*, si conviene sulla compresenza di tre criteri definitivi. Il primo è di tipo (orto)grafico: si assume che si tratti di lessemi che consistono di più di una singola parola grafica. Il secondo è di tipo semantico, nel senso che si presume un certo grado di idiomaticità, vale a dire, si suppone che il senso complessivo del fraseologismo non sia (interamente) deducibile dal significato dei suoi costituenti lessicali (ossia delle singole parole grafiche che lo compongono). Il terzo criterio utilizzato per la delimitazione del campo fraseologico, infine, è in senso ampio di tipo sintattico: si sostiene che l’espressione fraseologica presenti un certo grado di stabilità, dato che, in linea di massima, i singoli costituenti della locuzione tendono a susseguirsi nello stesso ordine, senza interruzioni di altri elementi lessicali o sostituzioni di singoli componenti lessicali. In questo quadro, la locuzione “vedere rosso” nell’accezione di ‘essere arrabbiato’ sarebbe un rappresentante prototipico della categoria delle espressioni fraseologiche, dato che (1) consiste di due parole grafiche, (2) il suo significato complessivo non è deducibile dalla somma del significato dei costituenti “vedere” e “rosso” e (3) non si dice, se non in occasioni che consentano connotazioni specifiche, “rosso vedo” oppure “vedo piuttosto rosso” oppure “guardo rosso” (per intendere qualcosa come ‘sono [piuttosto] arrabbiato’).

<sup>1</sup> Non è possibile offrire in questa sede una panoramica degli studi sulla fraseologia in Italia. Si veda per questo il saggio di Nuccorini (2007).

Salta subito all'occhio che i tre criteri sopra esposti per l'individuazione dell'inventario fraseologico delle lingue storico-naturali sono allo stesso tempo troppo e troppo poco stringenti. Tanto per cominciare, convince poco il fatto che il primo criterio menzionato, quello (orto)grafico, verta sulla nozione di "parola grafica". Si tratta infatti di una nozione che non ha un corrispondente naturale nelle lingue storico-naturali, che com'è ovvio sono primariamente parlate (cfr. De Mauro 2002). Anche mettendo da parte il fatto, teoricamente rilevante, che solo circa un terzo delle lingue attualmente parlate dispone di una forma scritta, è ben noto che un insieme di parole grafiche dalla stessa struttura lessicale in una lingua o in un determinato stato di lingua può corrispondere a un'unica parola grafica in un'altra lingua o in un altro stato diacronico della stessa lingua. Si vedano a proposito il caso della locuzione "datore di lavoro" ricalcata fedelmente sull'unica parola grafica tedesca "Arbeitgeber"; oppure il caso di "anzi tutto" che si agglutina in "anzitutto" nell'italiano contemporaneo. Risulta evidente, quindi, che ai fini della individuazione dell'unità fraseologica non è tanto il livello della parola (grafica) a risultare pertinente, quanto piuttosto il livello dell'elemento lessicale minimo, il morfo lessicale o monema<sup>2</sup>.

Non meno complessa è anche la questione del massimo ambito strutturale dei fraseologismi. Se oggi la maggior parte degli studiosi concorda sull'opportunità di distinguere nella ricerca fraseologica tra costruzioni "frasali" o anche "plurifrasali" (come per esempio i proverbi: cfr. "Chi prima arriva, meglio alloggia") ed espressioni fraseologiche in forma di sintagmi (come ad es. "dare i numeri"), le cosiddette formule (come "buongiorno", "buona serata" o "buon appetito") rappresentano un caso intermedio di difficile collocazione.

Anche il criterio semantico dell'idiomaticità delle locuzioni polirematiche, a ben vedere, non risponde affatto ai caratteri binari di presenza/assenza. Risulta evidente, ad esempio, che nell'elenco di espressioni comunemente considerate fraseologiche quali "vedere rosso", "piantare un chiodo", "prendere una decisione" e "avere sete", il grado di idiomaticità diminuisce dalla prima all'ultima locuzione. Nella costruzione "avere sete" è difficile sostenere, infatti, che il valore semantico complessivo non sia individuabile in base al valore semantico dei costituenti "avere" e

<sup>2</sup> Non è il caso di dilungarci in questa sede sulla questione. Per quanto riguarda il caso della lingua tedesca si rimanda a proposito a Duhme (1991), Heine (2008) o anche a Koesters Gensini (2012).

“sete”. Ciò nonostante, costruzioni del genere, chiamate “costruzioni con verbo a supporto”, sono ormai considerate piuttosto unanimemente parte integrante del patrimonio fraseologico dell’italiano. In termini sostanzialmente analoghi si presenta la situazione anche per quanto riguarda il criterio della stabilità o fissità sintattica, come dimostrano facilmente, sempre per utilizzare esempi italiani, espressioni come “piantare a fatica un chiodo”, “prendere finalmente una decisione” oppure “avere una grande sete” che modificano o graduano la locuzione-base.

Da ciò che si è finora detto consegue che anche nel campo delle espressioni fraseologiche si manifesta il carattere nient’affatto discreto, ma piuttosto continuo, fluido della lingua e dei suoi elementi costitutivi, carattere che mal si addice a criteri rigidi, talvolta perfino binari, che vengono suggeriti. Anche per quanto riguarda la nozione stessa di fraseologismo, e di conseguenza anche per quanto concerne l’individuazione dell’inventario fraseologico di una lingua, sembra opportuno rifarsi al concetto di ‘prototipicità’. Si tratta cioè di riconoscere che le unità fraseologiche costituiscono un insieme non del tutto omogeneo. Accanto a una classe ristretta di casi che illustrano in maniera particolarmente evidente e completa le caratteristiche considerate tipiche dell’insieme, ci sono tanti altri casi che ne presentano solo la maggior parte oppure solo alcune. Da tale punto di vista, si può ipotizzare che del nucleo prototipico farebbero parte non solo locuzioni come “vedere rosso” o “montagne russe”, ma anche numerosi altri elementi lessicali come “piantare un chiodo”, “prendere un treno” oppure “avere sete”, “fare la doccia” ecc. che, pur essendo parte dell’insieme dei fraseologismi, presentano i criteri distintivi in maniera quantitativamente o qualitativamente meno evidente. In una rappresentazione grafica di una struttura prototipica il primo tipo di espressioni citate sarebbe parte del nucleo prototipico interno dell’insieme fraseologico, mentre gli altri due tipi sarebbero da collocare sempre al suo interno, ma in aree più esterne dello stesso.

Se dunque i tre criteri definitivi sopra esposti possono essere considerati comunemente condivisi nell’insieme della ricerca fraseologica generale, non meraviglia il fatto che si trovino poi molte varianti di concezione, dettate dalla necessità di trovare una definizione e metodologia di studio adeguata all’analisi delle singole lingue storico-naturali. Non è questa la sede per una rassegna di tali varianti (basti il rimando a un’opera di impianto e diffusione internazionale, articolata in più tomi, quale *Phraseologie/Phraseology* a cura di Burger et al. 2007/2008); nei prossimi capitoli del volume, e in riferimento alle lingue in essi descritte, si

potrà invece apprezzare il modo in cui i collaboratori di questo libro hanno dato seguito all'invito dei curatori di presentare un breve profilo teorico-metodologico dello stato dell'arte per la lingua indagata.

È invece opportuno illustrare più specificamente la definizione di unità fraseologica per la quale si è optato nella presente ricerca e motivare le scelte che hanno portato a essa. Va detto, innanzitutto, che si è ritenuto opportuno muovere da una definizione più ampia possibile dell'insieme fraseologico, includendo in esso qualsiasi combinazione di parole o morfemi lessicali in cui sia presente un elemento di agglutinazione semantica e/o strutturale fra i costituenti lessicali. Questo approccio, basato sulle riflessioni e ricerche di Tullio De Mauro (cfr. per es. 2008: 115-120) è stato dettato non solo dall'opportunità scientifica di abbracciare il complesso fenomeno delle combinazioni non libere di costituenti lessicali in tutte le sue diverse manifestazioni nelle diverse lingue, ma anche dall'ottica interlinguistica e contrastiva della fraseologia multilingue. L'ipotesi di base, infatti, è che ogni forma di lessema complesso derivante da un vincolo alla libera combinazione dei singoli elementi lessicali assuma un valore semantico, strutturale e/o stilistico particolare nella lingua di partenza e che, come tale, rappresenti un potenziale elemento d'interesse per un confronto linguistico e una complessità, se non un'ipotetica difficoltà, a livello traduttivo.

In termini semantici, l'effetto dell'agglutinazione tra i singoli costituenti lessicali provoca la formazione di un nuovo, unico lessema, che con De Mauro (2002) chiamiamo "espressione (o locuzione) polirematica"<sup>3</sup>, caratterizzato dal fatto che il suo significato (complesivo) non coincide con la somma aritmetica dei costituenti lessicali d'origine. Spesso, ma non necessariamente, alla base dell'agglutinazione semantica si ha un processo di elaborazione per lo più metaforica o metonimica, come (tipicamente) nel caso di "in alto mare" per dire 'in difficoltà' ovvero 'lontano dalla meta', oppure di "vedere nero" per intendere 'essere pessimisti (rispetto a qualcosa)'. In altri casi, invece, in particolare nella terminologia tecnico-specialistica, ma anche in locuzioni di uso comune, si tratta di un processo di restrizione semantica del significato in riferimento a speciali categorie di dati o oggetti extralinguistici (De Mauro 2002: 74). Un esempio della prima tipologia è l'espressione "amplitudine di marea" per indicare la differenza di

<sup>3</sup> Per motivi puramente stilistici, se non esplicitamente segnalato nel testo useremo il termine di "fraseologismo" come sinonimo di "espressione polirematica".

livello dell'acqua tra alta e bassa marea; un esempio della seconda è la locuzione "alto mare" per indicare sia una zona di mare lontana da terra, sia di mare profondo.

In termini stilistici, infine, l'effetto dell'agglutinazione si manifesta in maniera molto varia. Abbiamo già parlato dei termini tecnico-specialistici, ma si osservi come nel linguaggio comune le espressioni poliematiche spesso siano dotate di una specifica connotazione d'uso che può essere di vario tipo, per esempio scherzosa come nel caso di "arare il mare" per intendere 'compiere un lavoro inutile', ma anche iperbolica come nel caso di "per mare e per terra" per intendere 'dovunque', oppure semplicemente colloquiale come "buttare a mare" per significare 'eliminare, disinteressarsi di qualcosa'. Sono, ovviamente, solo pochi esempi tra gli innumerevoli possibili. Ecco il motivo per cui anche nella varietà letteraria di una lingua, come nel caso qui analizzato, l'uso delle espressioni poliematiche risulta decisamente copioso e degno di attenzione.

### 1.1.2. Dalla fraseologia alla fraseologia multilingue

Non possiamo qui ripercorrere la pur interessantissima storia dello studio degli elementi fraseologici. Limitiamoci a dire che nella ricerca intorno alla combinazione non libera di parole ormai si distinguono due linee centrali: la "paremiologia" che si occupa dello studio delle combinazioni fisse in forma di enunciati autonomi, come soprattutto i proverbi, e la "fraseologia in senso stretto", che si occupa di combinazioni lessicali di entità minori, in linea di massima non più ampie del sintagma<sup>4</sup>. Se lo studio della paremiologia ha origini antiche, risalenti alla filologia ebraica, la fraseologia in senso stretto ha delle radici piuttosto recenti. Ciò non toglie, però, che sin dall'inizio degli studi della linguistica moderna, le combinazioni non libere di parole non siano sfuggite agli occhi dei linguisti generali. In questo senso già Ferdinand de Saussure (1857-1913) nel suo *Cours de linguistique générale* (1916, 1922<sup>2</sup>) si sofferma su questi elementi, le cosiddette *locutions toutes faites* (1922: 172):

<sup>4</sup> Anche qui, però, la distinzione non è affatto netta. Tant'è che le cosiddette formule come "buongiorno", "in bocca al lupo", "buona serata" che evidentemente hanno autonomia predicativa si collocano nella zona intermedia delle due entità linguistiche e per lo più vengono fatte rientrare nell'oggetto di studio della fraseologia in senso stretto. Anche in questa ricerca seguiremo questa convenzione.



Le propre de la langue, c'est la liberté des combinaisons; il faut donc se demander si tous les syntagmes sont également libres. On rencontre d'abord un grand nombre d'expressions qui appartiennent à la langue; ce sont les locutions toutes faites, auxquelles l'usage interdit de rien changer, même si l'on peut y distinguer, à la réflexion, des parties significatives (cfr. à *quoi bon? allons donc!* etc.). Il en est de même, bien qu'à un moindre degré, d'expressions telles que *prendre la mouche, forcer la main à quelqu'un, rompre une lance*, ou encore *avoir mal à (la tête, etc.), à force de (soins, etc.), que vous en semble?, pas n'est besoin de...*, etc., dont le caractère usuel ressort des particularités de leur signification ou de leur syntaxe. Ces tours ne peuvent pas être improvisés, ils sont fournis par la tradition. (Corsivo di FdS).

Il passo citato è interessante da diversi punti di vista ed è indicativo anche per il prosieguo degli studi fraseologici. Innanzitutto, vale la pena mettere in luce il fatto che il linguista ginevrino non limita il fenomeno delle combinazioni lessicali a locuzioni in cui si riveli una cristallizzazione semantica, ma, come rivelano chiaramente gli esempi riportati, prende in considerazione anche agglutinazioni sintattiche o espressioni fisse che svolgono una determinata funzione pragmatica, ovvero ciò che nella terminologia odierna chiameremmo "formule pragmatiche".

Come si vedrà nei capitoli successivi, la concezione ampia della fraseologia trova uno sviluppo ulteriore soprattutto nella tradizione romanza degli studi fraseologici, e in particolare prima di tutto in quella italiana, legata all'insegnamento e ai lavori di Tullio De Mauro. Viceversa, in molte altre tradizioni, in particolare nel ramo germanico, molto attivo e, come vedremo, in un certo senso anche antecedente ai lavori italiani, la fraseologia si è occupata e continua per ora ad occuparsi prevalentemente, se non esclusivamente, delle combinazioni lessicali che presentano un certo grado di agglutinazione semantica<sup>5</sup>.

Assai interessante nelle osservazioni saussuriane sopra riportate è anche l'accenno all'uso (fr. *usage*) come punto di contatto tra la *parole*, il livello concreto dell'uso individuale e irripetibile della lingua, e la *langue*, ovvero il livello collettivo e astratto (psichico, nei suoi termini) del processo della comunicazione.

<sup>5</sup> È anche per questo motivo, infatti, che nella tradizione nordica lo studio delle cosiddette costruzioni con il verbo a supporto, come "fare il bagno", "avere sete" non da tutti gli studiosi sono considerate oggetto di studio della fraseologia.

La cristallizzazione della combinazione delle singole parole in un'unica locuzione con caratteristiche semantiche e sintattiche proprie deriva dunque da un uso costante, frequente e prolungato di quella certa combinazione di parole in una determinata comunità linguistica. Proprio a causa del fatto che la locuzione polirematica ha origine nell'uso concreto, cioè nella *parole*, sembra importante, se non indispensabile, descrivere la sua natura all'interno dei contesti in cui essa ricorre ed è questo che si è inteso fare nel nostro studio. È dunque consapevolmente e per motivi teorici che in quanto segue ci si allontana dalla fraseologia tradizionale. Essa, infatti, si concentra prevalentemente sullo studio delle unità fraseologiche in astratto, separate dai contesti e dai cotesti in cui ricorrono. È da ricercare in questa scelta metodologica, criticabile secondo chi scrive, il motivo per cui le unità fraseologiche vengono concepite e descritte per lo più come blocchi monolitici, dalla struttura e dal significato omogeneo. Se ciò è sembrato accettabile in una fase iniziale degli studi, ora sembra essere arrivato il momento di utilizzare una prospettiva più articolata. È ormai noto, infatti, anche dagli studi lessicologico-semantiche e da quelli a livello sintattico che solo nell'uso concreto ogni elemento linguistico rivela la sua vera natura e complessità. Su questo punto dovremo tornare anche nella discussione della linguistica contrastiva, della traduttologia e del loro legame con la fraseologia.

Fu Charles Bally (1865-1947), allievo e stretto collaboratore di Saussure, e membro autorevole della scuola linguistica di Ginevra, a inaugurare gli studi empirici di fraseologia con la pubblicazione del suo *Traité de stylistique française* (1909). A lui infatti si deve non solo una prima, accuratissima analisi dei fenomeni "multiparola" in francese (cfr. Bally 1951 [1909]: 66-87), ma anche la precisa intuizione che le combinazioni lessicali si collocano su un *continuum* oscillante dalle unioni occasionali, tendenzialmente libere di parole fino alle unità fisse, non scomponibili (fr. *indécomposables*) al loro interno. In questo continuum Bally colloca anche le cosiddette "locuzioni fraseologiche" (fr. *locutions phraséologiques*) inaugurando dunque, anche a livello terminologico, gli studi di fraseologia in senso stretto<sup>6</sup>. È stato a partire dagli studi del linguista ginevrino che, durante il Novecento, in Europa si sono sviluppate due principali tradi-

<sup>6</sup> All'interno delle locuzioni fraseologiche Bally (1951 [1909]) distingue due tipi di entità, ossia da un lato le "serie fraseologiche" (fr. *séries phraséologiques*), combinazioni usuali di parole che mantengono in parte la loro autonomia e le "unità fraseologiche" (fr. *unités phraséologiques*) caratterizzate da una coesione semantica e strutturale completa.

zioni di studio fraseologico: quella britannica, a partire dal lavoro di Firth (1957) e quella sovietica che muove dallo studio di Viktor Vladimirovič Vinogradov (1947, in Dobrovol'skij/ Filipenko 2008)<sup>7</sup>.

Anche in chiave multilingue o contrastiva gli studi della paremiologia precedono quelli fraseologici in senso stretto di circa un secolo. Essi, infatti, risalgono agli anni Settanta dell'Ottocento e vertono per lo più sull'origine e sulla diffusione dei proverbi<sup>8</sup>. Gli studi contrastivi degli elementi testuali minori, invece, iniziano sistematicamente negli anni Sessanta del Novecento e possono essere distinti, da un lato, in studi intralinguistici che si occupano del confronto tra varietà linguistiche, per lo più diacroniche o diatopiche della stessa lingua, e dall'altro in ricerche interlinguistiche che paragonano due o più idiomi diversi oppure anche una lingua nazionale e uno o più dei suoi dialetti<sup>9</sup>. Nella prima fase questi ultimi studi furono ispirati soprattutto da una forte vocazione applicativa, collegata alla stesura di dizionari fraseologici bilingui oppure all'ambito traduttivo e glottodidattico. Ciò nonostante, non va trascurato l'interesse della fraseologia multilingue per questioni di tipo teorico-generale, come l'individuazione dei principi cognitivi che stanno alla base delle formazioni polirematiche, dei tipi di figuratività in esse presenti oppure degli usi idiosincratici (o, inversamente, generali, se non universali) di questo tipo di lessemi. Va ricordato, infine, anche il fatto ben noto che spesso il confronto tra elementi linguistici appartenenti a idiomi diversi aiuta a comprendere meglio la natura precisa di questo tipo di segni e le loro relazioni con gli altri componenti presenti nella stessa lingua. Malgrado, come questi esempi illustrano, l'ambito di studio della fraseologia contrastiva presenti delle potenzialità notevoli, anche in chiave interdisciplinare, va detto che allo stato attuale le ricerche di questo tipo sembrano ancora agli inizi.

Nell'insieme le ricerche pubblicate in ambito fraseologico multilingue rivelano infatti che per ora si è privilegiato decisamente il taglio metodologico rispetto a quello empirico-descrittivo<sup>10</sup>. Infatti,

<sup>7</sup> Non vanno trascurati poi neanche i lavori in territorio americano a partire dalle prime osservazioni di Hockett (1956), Householder (1959) e Pike (1967).

<sup>8</sup> Per un panorama degli studi in campo si veda ad es. la IX sezione di Burger et al. (2007: 381-424).

<sup>9</sup> Si rimanda sempre a Burger et al. (2007/2008) per approfondimenti sull'argomento.

<sup>10</sup> Non è possibile fornire in questa sede una panoramica degli studi sulla fraseologia multilingue. Va detto, in ogni caso, che la maggior parte degli studi verte sul confronto tra due sole lingue, mentre molto meno sono le analisi di tre o più idiomi. Lo studio condotto sul maggior numero di lingue ci risulta essere quello di Korhonen (1991: 221) in cui si sono confrontate nove lingue diverse.

negli importanti lavori svolti soprattutto in ambito sovietico (cfr. Dobrovol'skij/ Filipenko 2008), in linguistica tedesca (cfr. Eckert 1979, Földes 1996, Gréciano 1989, Hessky 1987, Fleischer 1982, Korhonen 1992, Korhonen/ Wotjak 2001) e successivamente anche in altre parti d'Europa (cfr. Durčo 1994, Korhonen 1993, Piirainen 1994), gran parte dell'attenzione nei confronti delle espressioni fraseologiche in lingue differenti mira a individuare una tipologia di possibili descrittori in base a cui rendere conto delle identità, somiglianze e differenze fraseologiche in sistemi linguistici o varietà linguistiche diversi. Si cercava, in altre parole, di individuare un *tertium comparationis* adeguato, trovato poi nel concetto dell'"equivalenza" di cui sono stati successivamente distinti tipi e gradualità diversi<sup>11</sup>. Il punto di partenza di quasi tutte le tipologie di equivalenza sono le due facce del segno linguistico, ossia il significato e il significante, in riferimento alle quali tuttora si distingue, da un lato, l'equivalenza semantica riferita al significato denotativo delle espressioni e, dall'altro, l'equivalenza formale riguardante le loro strutture lessico-morfosintattiche.

Se questo tipo di distinzione è certamente utile come punto di partenza, essa va poi raffinata per quanto riguarda entrambe le facce del segno linguistico. Va detto, infatti, che il significato di una locuzione fraseologica, come del resto di gran parte dei segni linguistici, non può essere ridotto al mero valore denotativo. Limitando qui la nostra attenzione al mondo fraseologico, al valore denotativo si aggiunge ciò che Gréciano (1994) efficacemente ha chiamato la "fraseoattività", vale a dire l'espressività o forza connotativa della locuzione fraseologica. Su questo aspetto si è soffermata in particolare anche Sandig (1994), mettendo in luce il carattere spesso fortemente valutativo, emozionale delle espressioni fraseologiche il cui uso tende a rendere il testo non solo espressivamente più concreto e vivace, ma anche portatore di giudizi di valori culturali o perfino indicazioni implicite per azioni auspicate dal parlante. In chiave linguistica, il preciso

<sup>11</sup> Dal punto di vista quantitativo su cui qui non ci soffermiamo oltre, si distinguono i seguenti tipi di equivalenza: a) la monoequivalenza per cui ad una locuzione polirematica nella lingua A equivale esattamente una nella lingua B; b) la poliequivalenza (per cui o una locuzione polirematica equivale a tante nella lingua B oppure tante locuzioni polirematiche nella lingua A equivalgono ad una sola nella lingua B); oppure, infine c) l'equivalenza zero (per cui una locuzione nella lingua A non ha equivalente polirematico nella lingua B oppure non c'è nella lingua A polirematica che equivalga alla locuzione fraseologica nella lingua B).

valore significazionale risulta quindi anche dalle connotazioni che la locuzione assume nella comunità linguistica, dalla sua collocazione nello spazio variazionale della lingua d'appartenenza, da eventuali associazioni sia semantiche con altri segni linguistici presenti nel testo o nella lingua, sia culturali, evocate tramite la locuzione nei parlanti della lingua in oggetto<sup>12</sup>.

A ciò si aggiunge un altro dato oramai acquisito negli studi lessicologici generali. Alludiamo al fatto che il significato lessicale complessivo non si presenta come un'entità monolitica, ma piuttosto è caratterizzato da una struttura interna assai variegata, spesso polisemica, a volte persino enantiosemica che contribuisce non poco a rendere particolarmente complesso il confronto tra due segni appartenenti a due idiomi diversi. È possibile sul piano teorico ed è decisamente frequente sul piano empirico che due segni, anche polirematici, apparentemente equivalenti dal punto di vista semantico, in verità si corrispondano solo per una o in ogni caso non per tutte le accezioni. A ciò si aggiungano gli aspetti intensionali e estensionali del significato che facilmente si distinguono in lessemi appartenenti a lingue diverse.

Senza entrare ulteriormente nel dettaglio di questa complessa questione, si evince che a rigore, prima di procedere al confronto tra due espressioni fraseologiche in lingue diverse, occorre intraprendere un preciso esame linguistico-pragmatico del valore specifico dei segni all'interno del proprio sistema, includendo necessariamente anche un'analisi di tipo testuale e distribuzionale dei contesti e dei cotesti in cui le locuzioni ricorrono concretamente.

Se la consapevolezza teorica degli aspetti sopra discussi oggi sembra per lo più acquisita, almeno in campo lessicologico (multilingue), va detto però che allo stato attuale le ricerche che tengono conto delle sue implicazioni negli studi di tipo empirico sono ancora decisamente rare. Infatti, la maggior parte delle analisi contrastive disponibili verte su locuzioni fuori dal loro cotesto d'uso oppure su locuzioni inserite in cotesti d'uso diversi e quindi difficilmente paragonabili nelle due lingue messe a confronto. Se questo metodo di studio rischia di oscurare

---

<sup>12</sup> In linea di massima il valore espressivo, spesso anche di tipo valutativo-emozionale, è particolarmente evidente nelle locuzioni polirematiche in cui si ha una presenza di figuratività (Worbs 1994) e molto meno in quelle in cui si ha un'agglutinazione prevalentemente morfosintattica, come spesso avviene nelle polirematiche di tipo funzionale.

almeno in parte il significato preciso delle locuzioni già in una singola lingua, l'effetto di adeguatezza parziale si potenzia quando le lingue in gioco aumentano e si tenta di confrontare il valore dei singoli elementi tra di loro. È proprio qui il punto di partenza e una delle motivazioni centrali della ricerca di cui si pubblicano i primi risultati<sup>13</sup>.

## 1.2. La linguistica contrastiva

Per quanto le lingue storico-naturali conosciute al momento attuale siano più di 7000 (cfr. [www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)), in verità gli studi contrastivi riguardano una parte molto limitata di esse, peraltro con una forte concentrazione su quelle parlate (anche) in Europa. Se da un lato il confronto tra lingue diverse, come del resto quello tra stati diacronici diversi della stessa lingua, ha un'origine lontana nel tempo e può essere fatto coincidere con l'uscita in età rinascimentale dei primi repertori degli idiomi conosciuti (l'esempio più noto è forse il *Mithridates* di Conrad Gessner, pubblicato nel 1555), oggi con il termine di linguistica contrastiva ci si riferisce a una branca di studi sul linguaggio piuttosto recente. Essa, infatti, nasce all'interno dello strutturalismo americano nella seconda parte del Novecento e si occupa dell'individuazione di uguaglianze, somiglianze e soprattutto differenze tra due o più sistemi linguistici con una forte vocazione applicativa nei confronti della glottodidattica. Sin dal principio, o forse in maniera particolarmente evidente nella fase iniziale degli studi, infatti, la linguistica contrastiva si basa sull'ipotesi che il confronto tra una lingua di partenza (L1) e un'altra (L2) potesse favorire l'apprendimento della seconda lingua (L2) da parte di parlanti madrelingua della prima lingua (L1).

<sup>13</sup> Non possiamo soffermarci qui in maniera estesa anche sull'equivalenza formale. Va detto però che essa denota sia l'equivalenza tra i costituenti lessicali che si combinano nella locuzione polirematica, sia la loro stabilità in termini di (im)possibilità di inversione d'ordine in cui si susseguono i singoli costituenti oppure di (im)possibilità di sostituire singoli costituenti oppure inserimento di ulteriore materiale lessicale tra i costituenti dell'espressione fraseologica. Anche l'analisi contrastiva si rivela spesso assai più complessa di ciò che ci si può aspettare. Da un lato ci sono i cosiddetti falsi amici, come per esempio nel caso delle lingue italiano e tedesco le espressioni equivalenti dal punto di vista formale "mettere la pulce nell'orecchio" nel senso di 'far diventare diffidente' e "einen Floh ins Ohr setzen" nel senso di 'suscitare un pensiero che non dà più pace', dall'altro occorre stabilire quali differenze morfosintattiche prendere in considerazione in caso di lingue strutturalmente diverse. Si pensi solo al confronto tra lingue che si differenziano per la libertà nell'ordine delle parole, per la presenza di articoli, casi, generi grammaticali o valenze verbali e i riflessi di ciò sulla formazione di locuzioni polirematiche.

Questo orientamento, pur venendo incontro alle esigenze concrete di un gran numero di persone attive in campo glottodidattico, ha posto in secondo piano il dialogo di questa disciplina con altre affini, quali la linguistica generale e le singole linguistiche interne, ed è stato pertanto puntualmente criticato da Eugenio Coseriu (1969), già alla fine degli anni Sessanta e in diverse occasioni<sup>14</sup>. Non possiamo qui approfondire la pur interessantissima questione della relazione che oggi la linguistica contrastiva instaura con quella educativa o con la glottodidattica. È invece necessario cercare di chiarire i principali presupposti teorici della disciplina e la metodologia usata nel confrontare lingue tra loro diverse.

Un primo dato importante della linguistica contrastiva è senz'altro il suo carattere prevalentemente, se non esclusivamente, sincronico. Infatti, a differenza degli studi glottologici che indagano fasi storiche diverse di una o più lingue<sup>15</sup>, la linguistica contrastiva analizza in linea di principio due o più idiomi nello stesso momento storico. In gran parte degli studi lo stato diacronico indagato coincide con lo stesso momento in cui si svolge l'analisi. In linea di massima non si affronta il paragone tra interi sistemi linguistici, ma piuttosto di sue parti, spesso anche minute, come lo possono essere singoli tempi verbali, particolari sistemi deittici, determinati campi lessicali o anche solo coppie di parole<sup>16</sup>. In tempi più recenti, poi, la linguistica contrastiva si è proposta non solo di individuare le uguaglianze, somiglianze e differenze tra i singoli elementi linguistici, ma anche, da un punto di vista pragmatico, di confrontare la realizzazione di determinate funzioni comunicative<sup>17</sup>. Per quanto il fine ultimo della linguistica contrastiva sia appunto il confronto tra lingue diverse, gli studi in questo ambito spesso si rivelano preziosi anche per le linguistiche interne delle lingue comparate. Infatti, come abbiamo illustrato prima, il paragone tra

---

<sup>14</sup> In verità nelle ricerche più recenti gli studiosi attribuiscono anche altre finalità alla linguistica contrastiva ipotizzando che essa possa dare un contributo anche alla tipologia linguistica, agli studi della traduttologia, anche automatica, alla ricerca sulle interferenze nonché, come sarà illustrato sotto, alla linguistica interna delle lingue confrontate e alla linguistica generale (su questa scia anche Tekin 2012).

<sup>15</sup> La glottologia intesa come linguistica storica comparativa che precede la linguistica contrastiva di circa un secolo può essere ragionevolmente vista come una delle più importanti precorritrici.

<sup>16</sup> In questo senso, infatti, la linguistica contrastiva si distingue dalla linguistica tipologica che si occupa dello studio di insiemi più ampi di caratteristiche linguistiche, chiamati appunto "tipi".

<sup>17</sup> È ben noto, infatti, che ciò che in una lingua viene espresso con determinati mezzi linguistici (ad es. parole), in altre può essere espressa con mezzi che appartengono ad altri ordini di elementi (ad es. l'intonazione).

lingue diverse presuppone descrizioni accurate e adeguate delle singole lingue e non è affatto raro che l'intento di illustrare in chiave comparata determinate caratteristiche in idiomi diversi riveli lacune descrittive nelle singole lingue. Paradossalmente ma significativamente, gli studi contrastivi hanno ispirato spesso indagini più approfondite oppure descrizioni metodologicamente più efficaci delle singole lingue in questione. È quindi proprio il punto di vista per così dire "esterno" che potenzialmente permette di mettere a fuoco caratteristiche intralinguistiche precedentemente ignorate o mal note<sup>18</sup>.

Nel contesto della ricerca qui pubblicata, si nota come la linguistica contrastiva tendeva (e per lo più continua) a vedere il suo oggetto di studio nei sistemi o sottosistemi linguistici, trascurando in gran parte o del tutto l'uso che i parlanti o gruppi di parlanti fanno della lingua o di singoli suoi elementi. Come si è detto, una linguistica basata sull'esclusivo esame della *langue* rischia di offuscare la complessità della natura stessa delle lingue storico-naturali i cui elementi, a ben vedere, sono usati in maniera decisamente più sfaccettata di ciò che le descrizioni contrastive, anche nel campo lessicale, fanno apparire. Nel lavoro già citato Coseriu (1981a) sottolinea l'importanza dello studio (e dell'insegnamento) non solo di ciò che potenzialmente è possibile dire in una lingua (e cioè la sua *langue*), ma anche di ciò che effettivamente si usa dire in essa in determinati contesti e cotesti; Coseriu si riferisce a ciò che lui stesso ha individuato come un livello intermedio tra la lingua come sistema e l'uso concreto e individuale della stessa, ossia il livello della "norma", di ciò che i parlanti sono disposti a riconoscere come "normale":

Die Sprachsysteme werden nämlich nicht unmittelbar, sondern stets über die Ebene der Sprachnorm realisiert, wodurch allerlei Einschränkungen und Fixierungen eintreten. [...] Es genügt also nicht zu wissen,

<sup>18</sup> La ricerca del *tertium comparationis* si complica evidentemente quando il confronto verte su un numero maggiore di lingue. Qui siamo di fronte a uno dei problemi centrali della linguistica contrastiva che ha occupato gran parte degli studi sul versante metodologico e che secondo molti studiosi non ha trovato ancora una risposta generalmente accettata. Dopo che si sono scartate le scelte tradizionali di applicare come *tertium comparationis* prima criteri formali, poi criteri semantici e equivalenze traduttive e infine, in tempi più recenti, equivalenze pragmatiche, nelle opere di riferimento più recenti (ad es. Colliander 2004, Tekin 2012) si incoraggia a partire dalla sostanza prelinguistica delle masse amorfe dei suoni e del pensiero, o forse meglio, del pensabile. L'approfondimento di questa discussione, per quanto di estremo interesse, deve essere rimandato ad altra sede.



was man in einer Sprache sagen könnte, man muss auch wissen, was normalerweise in bestimmten Situationen gesagt wird (1969: 27-28)<sup>19</sup>.

In particolare nel campo lessicale, Coseriu insiste sui limiti teorici profondi di qualsiasi approccio che pretenda di descrivere e confrontare le unità linguistiche in astratto, avulse dal loro contesto pragmatico. In tempi recenti non mancano voci critiche che, muovendo da questa ammonizione, invitano a una maggiore considerazione dell'uso linguistico (Colliander 2004, Tekin 2011); va detto però che tuttora sono pochissimi gli studi che si sforzano di fare ciò in concreto (per qualche eccezione in campo fraseologico si vedano Rovere 2003, Koesters Gensini 2014, Koesters Gensini/ Schafroth 2020). Questi lavori dimostrano come una prospettiva contrastiva che miri a ricostruire la norma sottesa agli usi individuali e concreti non può che basarsi su un corpus di dati empirici e richiede un notevole impegno di estrazione e interpretazione degli stessi, spesso molto eterogenei. D'altra parte, non sembra ci siano oggi molte alternative per cercare di rendere conto della natura costitutivamente flessibile e socialmente stratificata delle lingue storico-naturali.

Resta infine da trattare brevemente la questione della direzionalità degli studi contrastivi. Il metodo più praticato, anche a causa della stretta connessione con l'interesse applicativo per i processi di apprendimento delle lingue straniere, è una prospettiva unidirezionale in cui una lingua viene assunta come punto di partenza e *tertium comparationis* per l'altra. In altre parole, partendo da una o più caratteristiche di una data lingua, si descrivono le identità, somiglianze e differenze rispetto a essa di un'altra lingua, la cosiddetta lingua d'arrivo. Lo svantaggio più evidente di questo metodo è la non necessaria reversibilità dei risultati e il fatto che un confronto unidirezionale tra due categorie linguistiche non necessariamente esaurisce l'intera complessità della categoria in questione. Per fare un esempio concreto e estremamente semplice possiamo esaminare la relazione che esiste tra il segno linguistico tedesco "Hals" e quelli italiani (parzialmente) equivalenti "collo" e "gola". Esaminando il valore di "Hals", si nota che con esso la comunità linguistica tedesca denomina sia la parte interna sia la parte

---

<sup>19</sup> «I sistemi linguistici di fatto non vengono realizzati direttamente, ma sempre attraverso il livello della norma linguistica, cosa che comporta parecchie restrizioni e fissazioni. [...] Non basta quindi sapere che cosa si potrebbe dire in una determinata lingua, si deve anche sapere cosa normalmente viene detto in determinate situazioni.» [trad. mia]

esterna della parte del corpo che collega la testa al busto, a differenza dell'italiano che distingue tra "collo" per la parte esterna e "gola" per la parte interna. Se quindi l'uso della parola "collo" in un certo senso può equivalere a "Hals", non è necessariamente vero il contrario perché "Hals" può essere utilizzato anche in contesti e cotesti in cui l'italiano dovrebbe usare non "collo", ma piuttosto "gola". In più, il fatto che il tedesco traduca entrambi i termini italiani con "Hals" non significa che nell'uso non si distinguano la parte interna dalla parte esterna del fisico. Tipicamente, il male alla gola si indica con "Halsschmerzen" mentre il male al collo si dice "Schmerzen am Hals" oppure "Schmerzen im Nacken", visto che per indicare la parte posteriore del collo il tedesco dispone anche della parola "Nacken". Non è il caso di adentrarci ulteriormente nella questione. Basti aver illustrato, almeno in parte, il carattere nient'affatto rovesciabile e esauriente di una linguistica contrastiva unidirezionale.

Nelle ricerche bi – oppure multidirezionali (chiamate anche a-direzionali), invece, le lingue vengono confrontate tipicamente come due o più sistemi autonomi: scegliendo un *tertium comparationis* sovrastante, si verifica come esso si realizza nelle due (o più) lingue in questione e si effettua il confronto sulla base delle due (o più) descrizioni disponibili. Come sempre, anche in questo caso la scelta del metodo adatto è da vedere in stretta correlazione con la finalità della ricerca, fermo restando che il metodo bi – o multidirezionale certamente restituisce una parte maggiore della realtà linguistica. Ed è questo il motivo per cui dopo una prima fase di studio della fraseologia calviniana sostanzialmente unidirezionale, si è deciso di sperimentare anche il punto di vista bidirezionale (cfr. la IV sezione di questo libro).

### 1.3. La traduttologia

Con il termine "traduttologia" ci si riferisce allo studio del tradurre e delle traduzioni<sup>20</sup>. Da ciò deriva che gli studi in questo ambito analizzano due distinti processi: da un lato vi è il processo che porta da un testo nella lingua di partenza al testo della lingua d'arrivo, mediante certi passaggi psicolinguistici e psicocognitivi che avvengono

<sup>20</sup> Al suo interno si distingue ancora da un lato lo studio dell'interpretariato simultaneo e (quasi) simultaneo e dall'altro lo studio del tradurre e delle traduzioni scritte. In tempi piuttosto recenti come iperonimo delle due branche si sta diffondendo, anche sul territorio italiano, il termine inglese *translation studies*.

nella mente del traduttore; dall'altro ci si occupa del prodotto della traduzione e lo si mette in relazione con il testo di partenza. La nostra ricerca si iscrive in questa seconda branca della traduttologia, quella più diffusa e di stampo più tradizionale, a forte impronta linguistica. Al suo interno, ancora, si possono individuare due filoni distinti, uno di carattere più teorico e un secondo di taglio più pratico-empirico. Anche in questo campo, tuttavia, occorre evitare una netta separazione dei due aspetti dato che anche qui una teoria senza fondamenti empirici e senza verifica sui dati concreti sembra altrettanto debole quanto una prassi senza consapevolezza teorica.

Il cuore della ricerca traduttologica verte sul problema dell'equivalenza che collega il testo d'origine con quello di arrivo. Nella sua progettazione, realizzazione e valutazione, evidentemente, si incontrano fattori di tipo molto diverso, linguistici e non linguistici. Per quanto riguarda questi ultimi, vanno menzionati soprattutto elementi culturali e più specificamente le associazioni che nei parlanti/scriventi e ascoltatori/lettori vengono evocate da parole e frasi della propria madrelingua. Di questa componente si occupa soprattutto il filone della traduttologia culturale, anche se nella realtà della traduzione essa è evidentemente inscindibile dagli aspetti linguistici e testuali che sono indagati invece in prevalenza dal filone della traduttologia linguistica e testuale<sup>21</sup>.

In una prima fase di ricerca si è cercato di suddividere la complessa nozione di "equivalenza" in sottocategorie distinte, quali possono essere l'equivalenza denotativa, connotativa, contenutistica, formale, comunicativa, pragmatica o quella basata sulle associazioni che il testo suscita nel suo lettore. Per farlo, però, è gioco forza fare riferimento alle componenti culturali del linguaggio e in questo senso, per quanto forse metodologicamente semplificante, la distinzione tra le due branche convince poco. I significati linguistici, infatti, intrinsecamente e necessariamente contengono sempre anche aspetti culturali.

I fattori che contribuiscono alla produzione del tipo e del grado di equivalenza tra due testi sono stati illustrati tra gli altri anche da Koller (2004c: 17ss.) che ne offre un elenco piuttosto ricco:

- la maniera in cui i significati e i significanti delle lingue coinvolte strutturano la massa prelinguistica amorfa dei suoni e dei pensieri;
- le caratteristiche strutturali delle lingue coinvolte, le caratteristiche

---

<sup>21</sup> Per una caratterizzazione più specifica di questa categoria si veda p.es. Koller (2004c: 125ss.)

- linguistiche, stilistiche e estetiche del testo di partenza in relazione alle norme linguistiche, stilistiche e estetiche in uso nella comunità linguistica dell'autore;
- le norme linguistiche, stilistiche ed estetiche nella lingua d'arrivo e l'uso linguistico del traduttore in relazione a queste norme;
  - le caratteristiche strutturali e qualitative del testo;
  - la volontà di elaborazione e la capacità professionale del traduttore;
  - l'approccio implicito e/o esplicito del traduttore alla traduzione;
  - la tradizione dell'attività traduttoria nella cultura del traduttore;
  - le prescrizioni traduttive nei confronti del traduttore;
  - l'interpretazione testuale da parte del traduttore;
  - le condizioni concrete nelle quali il traduttore lavora.

Meraviglia il fatto che nell'elenco sopra riportato, uno dei più ricchi fra quelli presenti nella manualistica, non ci sia neanche un cenno al grado di familiarità del traduttore con entrambe le lingue (e culture) coinvolte nel processo traduttivo, ai rispettivi strumenti descrittivi (in particolare lessicografici), nonché, nel caso particolare delle traduzioni letterarie, alla figura e all'opera dell'autore del testo.

Leggendo gli studi di riferimento, si nota una discussione molto articolata intorno al grado qualitativo di equivalenza a cui le traduzioni possono ambire. Al loro interno si trovano tutte le sfaccettature delle posizioni in gioco: si va dall'ipotesi dell'impossibilità di realizzare un'equivalenza tra due testi in lingue diverse, alla convinzione di una sua totale raggiungibilità, passando attraverso il rifiuto dell'idea stessa che la traduzione debba mirare alla produzione di un testo equivalente o questioni particolari come quella dell'unità linguistica in base a cui l'ipotetica equivalenza andrebbe misurata<sup>22</sup>. Senza entrare nei dettagli

---

<sup>22</sup> Può essere utile, forse, accennare brevemente al dibattito piuttosto recente se una traduzione debba davvero mirare alla produzione di un testo equivalente all'originale (cfr. ad es. Gallagher 1998). All'interno di questa discussione, non centrale ai fini della ricerca qui presentata, si è diffusa la convinzione che in diversi contesti comunicativi la produzione di un testo equivalente non sembra opportuna e auspicabile. Tra i contesti più frequenti si sono nominati: casi in cui il pubblico del testo tradotto non sia lo stesso del testo originale (p. es. un testo specialistico nell'originale che si vuole rivolgere ad un pubblico ampio non specialistico nella traduzione); traduzioni letterali che hanno lo scopo di fornire un aiuto alla lettura nella lingua originale, traduzioni in cui la resa equivalente offenderebbe il gusto letterario o senso morale del pubblico della traduzione (Gallagher 1998: 17ss.). In queste situazioni in cui evidentemente la funzione del testo originario non corrisponde a quello nella lingua tradotta, al posto della traduzione "equivalente"

(che si possono desumere da lavori come Gallagher 1998), precisiamo che a nostro avviso, e in assenza di soluzioni migliori, l'equivalenza sia allo stato attuale un parametro indispensabile per l'analisi delle traduzioni, in particolare di traduzioni letterarie come quelle che qui ci interessano. Perfettamente consapevoli dell'estrema complessità di tale concetto, si è optato di affiancare al parametro descrittivo dell'equivalenza (del resto graduata in 16 sotto-unità) un insieme di altri parametri (per i quali si rimanda al cap. 2 nel presente volume).

Dalla discussione generale sulla nozione di equivalenza, sembra importante tornare all'ultimo aspetto accennato, ossia alla questione di quale sia l'entità testuale minima per la quale il traduttore possa o debba mirare a produrre una forma equivalente (cfr. Sorvali, 2004). A questo proposito sembra esserci un consenso piuttosto generale sul fatto che l'equivalenza tra due testi non coincide con l'equivalenza delle parole costituenti, ma si manifesta (e può essere valutata) solo complessivamente, al livello del testo nella sua interezza. Per quanto ciò sia intuitivamente plausibile, occorre, secondo chi scrive, distinguere tra il punto di vista del lettore della traduzione e quello di chi si occupa della traduzione con finalità di analisi teorico-linguistiche. Per il primo certamente conta il testo nella sua interezza, indipendentemente dal fatto che si tratti della lingua originale o di una sua traduzione. Per il secondo, invece, la scomposizione del testo tradotto in categorie minori sembra un processo indispensabile e anche legittimo per quanto riguarda l'analisi. Va da sé che poi i dati provenienti dallo studio di unità minori di quelle del testo vadano a confluire nel processo interpretativo globale, senza trascurare il fatto che in ogni testo le unità più piccole non si combinano in modo aritmetico, ma piuttosto interagiscono influenzandosi e condizionandosi reciprocamente. Con questa convinzione nell'analisi qui presentata si ipotizza che le espressioni fraseologiche all'interno del cotesto dell'intero testo formino un'unità traduttiva che possa essere analizzata autonomamente e che contribuisca al tipo e al grado di equivalenza di una traduzione.

Nel tentativo di misurare e esplicitare il tipo e il livello di equivalenza di una traduzione, infine, sembra promettente una griglia di parametri di base che Tullio De Mauro (1994) ha proposto trattando del più generale problema della comprensione linguistica, tema evidentemente e per molti versi propedeutico alla traduzione di un testo. Ispirandosi alla

---

nel senso equivalente al testo originale si parla di traduzione "adeguata" nel senso di adeguata al pubblico destinatario della traduzione.

monografia di Nida (1964) De Mauro (1994: 92ss.) distingue da un lato le traduzioni “funzionali” o “formali” che mirano a riprodurre il senso essenziale di un testo in una lingua diversa, e dall’altro quelle “dinamiche” che, oltre al senso materiale, mirano a riprodurre nel lettore del testo nella lingua d’arrivo lo stesso tipo di effetto che il testo ha prodotto nel lettore nella lingua originale. Complessivamente si distinguono sette livelli di adeguatezza di cui ognuna include il livello precedente, ossia l’adeguatezza denotativa, l’adeguatezza sintattico-frasale, l’adeguatezza lessicale per il tipo funzionale o formale della traduzione e l’adeguatezza espressiva, l’adeguatezza testuale, l’adeguatezza pragmatica e l’adeguatezza semiotica per il tipo dinamico della traduzione. I parametri proposti sembrano promettenti per l’interpretazione dei dati qui elaborati.

#### 1.4. La ricerca CREAMY tra linguistica contrastiva e traduttologia

La maggior parte degli studiosi interessati all’argomento accetta e afferma la diversità dei punti di vista tra linguistica contrastiva e traduttologia, non mancano tuttavia voci che già negli anni Settanta/Ottanta si discostavano da questo consenso. Quest’ultime, infatti, postulano una linguistica contrastiva che non si limiti a confronti tra (sotto)sistemi linguistici, ma che allarghi la sua prospettiva d’indagine alla dimensione pragmatica dell’uso. In tal modo, si argomenta, gli studi contrastivi diventerebbero non solo più validi su un piano teorico, ma anche direttamente fruibili da branche linguistiche affini, tra cui certamente la traduttologia (cfr. l’introduzione al convegno “Kontrastive Linguistik und Übersetzungswissenschaft” a cura di Kühlwein et al. 1981).

Una particolare attenzione in questo contesto meritano ancora le riflessioni del più volte citato Eugenio Coseriu (1972, 1981a, 1981b) che non solo auspica un avvicinamento tra le due branche di ricerca linguistica, ma considera addirittura un *desideratum* l’annullamento della loro differenza (1981b: 194)<sup>23</sup>. Infatti, nel momento in cui la linguistica

<sup>23</sup> In verità le riflessioni di Coseriu sopra esposte sono solo il punto di partenza per una complessa problematizzazione della traduzione in senso lato da lui intesa come resa del *Gemeinten*, vale a dire resa dello stesso riferimento al mondo extralinguistico – a sua volta presupposto, dato per conosciuto nel testo – con significati linguistici diversi (in quanto appartenenti a due differenti sistemi linguistici) e traduzione in senso stretto come “pura tecnica linguistica” che verte e può vertere solo sul *Gesagten* cioè che si è detto linguisticamente non sul *Gemeinten*, cioè che si è voluto dire. Quest’ultimo, secondo Coseriu, non si può tradurre, ma solo descrivere o spiegare.

contrastiva analizzasse in maniera esauriente l'uso complessivo dei significati linguistici (indagando quindi tutte le corrispondenze tra i riferimenti alla realtà extralinguistica espressi linguisticamente in lingue diverse), essa vedrebbe nella traduzione una fonte di ricerca continua e i suoi risultati confluirebbero in una grammatica e in un dizionario traduttivi. Per quanto allo stato attuale una linguistica contrastiva siffatta non esista ancora, secondo Coseriu sul piano teorico nulla osterebbe a un tale progetto, se non impegnative difficoltà empiriche, comunque affrontabili nel corso del tempo (1981b: 194).

Le riflessioni di Coseriu sopra presentate rispecchiano, almeno in linea di principio, lo spirito della ricerca CREAMY che consapevolmente intende collocarsi proprio all'intersezione tra le due branche di studi linguistici fin qui discusse contribuendo, almeno si auspica, a diminuire la distanza tra di loro.

Come si è accennato, lo scopo generale della prima fase della ricerca (2016-2018)<sup>24</sup> è consistito da un lato in uno spoglio e in un'analisi intralinguistica della fraseologia dell'opera in prosa di Italo Calvino e dall'altro in una estrazione sistematica dei suoi traduttori e in una loro successiva analisi sul piano intralinguistico in un numero cospicuo di lingue diverse. Sulla base dei dati descrittivi così ottenuti, è stato reso possibile effettuare un esame della fraseologia calviniana sia in chiave traduttologica, sia in senso contrastivo.

Va subito detto che si è di fronte ad un oggetto d'analisi di notevole complessità. Infatti, per quanto oramai si può dare per acquisita, anche nell'ambito della traduzione automatica, la consapevolezza dell'impossibilità di tradurre letteralmente i costituenti delle espressioni fraseologiche, ciò non esclude che la traduzione di combinazioni non libere di parole continui a creare numerosi e seri problemi, e non solo nella traduzione automatica, in particolare per quel che riguarda l'ambito letterario. Ciò deriva innanzitutto dal fatto che in una traduzione letteraria non si tratta solo di trasferire in un'altra lingua il significato denotativo del testo originale, vale a dire non basta realizzare ciò che con Eugene Nida (in De Mauro 1994: 92) poc'anzi abbiamo chiamato una "traduzione formale". Nella traduzione di testi letterari, infatti, occorre necessariamente ambire al massimo livello di adeguatezza

---

<sup>24</sup> In verità per quanto la fase programmatica della prima fase di ricerca si sia conclusa nel 2018, lo spoglio dei dati è in continua evoluzione sia per quanto riguarda le lingue, sia per quanto riguarda i testi analizzati.

sopra esposto, ossia al livello di “adeguatezza semiotica” (De Mauro 1994: 92) attraverso cui viene trasportato nei canali della lingua d’arrivo l’intero senso, ivi comprese le connotazioni e il valore stilistico che le parole e le frasi trasmettono nel diasistema linguistico di partenza<sup>25</sup>. Limitatamente alla fraseologia, nella nostra ricerca si è tentato di dare conto di ciò che abbiamo or ora chiamato “intero senso”, descrivendolo in base a un insieme di 17 parametri (per la loro presentazione cfr. capp. 2 e 5 in questo volume) sia nella lingua di partenza, sia nella lingua d’arrivo. In base al confronto dei valori assunti dai parametri descrittivi delle due lingue è possibile infine verificare e assegnare un determinato grado di equivalenza tra le due espressioni.

A questo fine, si è scelto di arricchire le esperienze precedenti di analisi fraseologiche multilingue con quella prospettiva che il sopra citato De Mauro nei suoi studi teorici e nelle esperienze lessicografiche da lui condotte ha chiamato “la prospettiva dell’uso” (cfr. De Mauro 2005). De Mauro, infatti, ha fatto notare che

[c]ome parlanti, il rapporto con una parola non lo viviamo nella sua singolarità, quasi legame con un atomo isolato, ma lo viviamo in quanto la parola ci si configura soggettivamente, privatamente e funziona pubblicamente, nella comunità linguistica, come centro di convergenza e raccordo dei fili di una rete di rapporti molteplici che essa intrattiene con altre parole e frasi (2005: 173-74).

Il valore delle parole e, a maggior ragione, delle combinazioni di parole non è quindi individuabile se si considerano le parole come “atomi isolati”, come unità astratte facenti parte di un determinato sistema linguistico, ma solo tenendo conto anche di come esse ricorrono nelle situazioni d’uso specifiche all’interno dei testi concretamente realizzati. Scegliendo come *corpus* di riferimento l’opera in prosa di Italo Calvino, si è potuto pertanto focalizzare l’attenzione su un momento particolare della storia linguistica italiana novecentesca, quello in cui si forma la lingua della prosa moderna (cfr. Mengaldo 1988, 1991, Calvino 1995). In attesa di allargare la ricerca a testi diversi da quelli di Calvino, si è per ora provveduto a analizzare un numero progressivamente ancora più ampio di testi in cui cogliere le forme e i significati concretamente as-

<sup>25</sup> L’ideale, certo difficilmente raggiungibile del tutto, sarebbe quello di far rivivere al lettore della traduzione lo stesso effetto, le stesse sensazioni che il testo ha suscitato nel lettore madrelingua della versione originale del testo.



sunti dai fraseologismi italiani in modo da poterli comparare alle forme e ai significati, altrettanto reali e documentati, in alcune delle lingue in cui Italo Calvino è stato tradotto.

Rimandando per la presentazione dei parametri descrittivi al cap. 2 e per i risultati ottenuti nelle analisi alla terza e quarta sezione di questo libro, concludiamo questa introduzione generale fermandoci su alcuni aspetti metodologici del nostro studio che, per quanto ci risulta, non hanno precedenti e che essendosi dimostrati efficienti nella realizzazione della ricerca, possono apparire promettenti anche per ricerche successive.

1. Si è indagato in maniera coordinata, con la stessa metodologia, un numero ampio di lingue appartenenti a gruppi linguistici diversi<sup>26</sup>;
2. Il confronto linguistico è stato realizzato a partire da usi fraseologici concreti in un'unica lingua di partenza (italiano) che funge da base (sia dal punto di vista del significante, sia dal punto di vista del significato) per il confronto interlinguistico;
3. Si tratta di uno studio contrastivo basato sulla specifica accezione in cui l'espressione polirematica ricorre nel cotesto e non sull'unità complessiva del frasema. Ciò permette di cogliere, se non la totalità, almeno un'ampia gamma di sfumature di significato sia in italiano, sia nelle lingue target;
4. Una volta individuato il repertorio degli usi fraseologici calviniani in italiano, un ampio gruppo di partecipanti altamente qualificato nella conoscenza sia della lingua di partenza, sia nella lingua target del proprio dominio d'analisi, ha verificato come questi usi fraseologici siano resi nelle varie traduzioni esistenti e di conseguenza ha individuato:
  - il tipo lessicale del traduttore (espressione polirematica, combinazione libera di parole, lessemi singoli);
  - se le soluzioni traduttive siano o no presenti nelle opere lessicografiche bilingui di riferimento;
  - il preciso valore che il traduttore occupa all'interno del diasistema della lingua *target*;
  - se, anche sulla base del confronto con le altre lingue, sia possibile individuare traduzioni più opportune dal punto di vista formale, semantico e pragmatico e se queste siano o no riportate nelle opere lessicografiche di riferimento;

---

<sup>26</sup> Come si è accennato, per quanto riguarda il presente libro si tratta di dodici lingue appartenenti a cinque famiglie linguistiche diverse.

5. Il confronto tra le lingue viene effettuato a partire da testi facilmente reperibili (la narrativa di Italo Calvino), sia nella loro forma originale, sia nelle forme tradotte. Ciò rende i dati facilmente verificabili e ampliabili in fasi successive;
6. I risultati delle analisi sono messi a disposizione non solo in forma di pubblicazioni in formato *open-access* e cartacei (come la presente) ma anche attraverso un sito web pubblicamente accessibile (previa registrazione). Questo permette una fruibilità dei dati anche per applicazioni in ambito didattico e traduttologico, nonché lessicografico e letterario;
7. La pubblicazione dei risultati in un sito web permette (per la prima volta) di considerare e consultare anche la parte del contesto d'uso delle espressioni polirematiche che è necessaria per la ricostruzione del senso specifico. Questo vale sia per la lingua di partenza, sia per i traduttori nelle lingue *target*;
8. La presenza di un numero considerevole di lingue appartenenti alle stesse famiglie linguistiche permetterà di avviare una prima ricerca fraseologica anche in prospettiva tipologica;
9. La presenza, infine, di famiglie linguistiche diverse permetterà anche una interpretazione dei risultati in termini linguistici teorico-generalisti, in particolare per quanto riguarda l'individuazione dei generali meccanismi sottostanti al processo di comprensione e traduzione degli usi fraseologici.

Va da sé che tutti gli aspetti fin qui nominati acquisiranno una importanza tanto maggiore, via via che il *corpus* analizzato crescerà di mole, sia in termini di lingue, sia per quanto riguarda i testi.

## Bibliografia

- BALLY, Charles, 1951 [1909]: *Traité de stylistique française*, 2 voll. Heidelberg: Winter, 3a ed., Paris, Klincksieck.
- BURGER, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (Hrsg.), 2007/2008: *Phraseologie / Phraseology. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*. Berlin / New York: De Gruyter [Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft (HSK); 28.1 e 28.2.].
- CALVINO, Italo, 1995: *Saggi* (2 vol.). Mario Barenghi (a cura di), Meridiani, Milano, Arnoldo Mondadori.
- COLLIANDER, Peter et al (Hrsg.), 2004: *Linguistische Aspekte der Übersetzungswissenschaft*, Tübingen, Groos.

- COSERIU, Eugenio, 1969: "Sistema, norma e parola", in AA.VV., *Studi linguistici in onore di Vittorio Pisani*, Brescia, Padeia, 235-253.
- COSERIU, Eugenio, 1972: "Über Leistungen und Grenzen der kontrastiven Grammatik", in Nickel, G. (Hrs.), 39-59.
- COSERIU, Eugenio, 1981a: "Falsche und richtige Fragestellungen in der Übersetzungstheorie" in Wolfram Wills (Hrsg.), *Übersetzungswissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, (Wege der Forschung 535), 27-47.
- COSERIU, Eugenio, 1981b: "Kontrastive Linguistik und Übersetzungstheorie: ihr Verhältnis zueinander," in Wolfgang Kühlwein et al, 183-199.
- DE MAURO, Tullio, 1994: *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza.
- DE MAURO, Tullio, 2002: *Prima lezione sul linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- DE MAURO, Tullio, 2005: *La fabbrica delle parole*, Torino, Utet.
- DE MAURO, Tullio, 2008: *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari, Laterza.
- DOBROVOL'SKIJ, Dimitrij/ Filipenko, Tatjana, 2008: "Russian Phraseology", in Harald Burger et al (eds.), vol. II, 714-728.
- DUHME, Michael, 1991: *Phraseologie der deutschen Wirtschaftssprache: Eine empirische Untersuchung zur Verwendung von Phraseologismen in journalistischen Fachtexten*, Essen, Blaue Eule.
- DURČO, Peter, 1994: *Probleme der allgemeinen und kontrastiven Phraseologie. Am Beispiel Deutsch und Slowakisch*, Heidelberg, Groos.
- ECKERT, Rainer, 1979: "Aspekte der konfrontativen Phraseologie", in *Linguistische Studien*, Reihe A 56, 74-80.
- EISMANN, Wolfgang, 2007: "Phraseme in literarischen Texten", in Harald Burger et al (eds.), 316-330.
- FABRICIUS HANSEN, Cathrine, 2004: "Paralleltext und Übersetzung in sprachwissenschaftlicher Sicht", in Harald Kittel et al (eds.), 323-329.
- FIRTH, John R., 1951, 1957: "Modes of Meaning. Essays and Studies of the English", Reprint in *Papers in Linguistics 1934-1951*, London etc., Oxford University Press, 190-205.
- FLEISCHER, Wolfgang, 1982: *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen, Niemeyer.
- FÖLDES, Csaba, 1996: *Deutsche Phraseologie kontrastiv: intra – und interlinguale Zugänge*, Heidelberg, Groos.
- GALLAGHER, John D., 1998: "Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungsäquivalenz", in Wolfgang Börner/ Klaus Vogel (Hrsg.), *Kontrast und Äquivalenz. Beiträge zu Sprachvergleich und Übersetzung*, Tübingen, Narr, 1-29.
- GRÉCIANO, Gertrud, 1989: *Europhras 88: Phraséologie contrastive*, Strasbourg, USHS.
- GRÉCIANO, Gertrud, 1994: "Vorsicht, Phraseoaktivität!" in Barbara Sandig (Hrsg.), 201-218.
- HEINE, Antje, 2008: "Wie viel Polylexikalität braucht ein Phraseologismus?", in: Jarmo Korhonen et al, *Europhras 2008, Beiträge zur internationalen*

- Phraseologiekonferenz vom 13.–16.8.2008 in Helsinki*, Universität Helsinki Institut für moderne Sprachen Germanistik, 11-19.
- HESSKY, Regina, 1987: *Phraseologie. Linguistische Grundlagen und kontrastives Modell deutsch-ungarisch*, Tübingen: Niemeyer.
- HOCKETT, Charles, 1956: "Idioms formation", in Morris Halle (ed.), *For Roman Jakobson: essays on the occasion of his sixtieth birthday, 11 october 1956*, The Hague, Mouton & Co., 222-229.
- HOUSE, Juliane, 2004: "Concepts and methods of translation criticism: A linguistic perspective", in Harald Kittel et al., 698-719.
- HOUSEHOLDER, Fred W. Jr., 1959: "On linguistic primes" in *Word* 15, 231-239.
- KITTEL, Harald et al (eds.), 2004: *Übersetzung/ Translation/ Traducion*, HSK26, 2 voll., Berlin/ New York, Walter de Gruyter.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2012: "Aalglatt, Aprilscherz e abkupfern: parole tedesche complesse tra composizione e idiomaticità", in *Bollettino di italianistica*, 2/2012, 82-94.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2014: "Phaseologie und Polysemie im (ein-und) zweisprachigen Wörterbuch", in Sibilla Cantarini, *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher. Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*, Peter Lang, Frankfurt etc., 161-183.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2020, *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das Calvino Repertory for the Analysis of Multilingual Phraseology (CREAMY)*, Münster: Nodus.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., Schafroth, Elmar 2020: "Grußformeln im Italienischen und im Deutschen. Korpusbasierte Überlegungen am Rande von FRAME (FRaseologia Multilingue Elettronica), in *AION*, in corso di stampa.
- KOLLER, Werner, 2004a: "Die Übersetzung als Gegenstand der Sprachwissenschaft", in Harald Kittel et al (eds.), 180-191.
- KOLLER, Werner, 2004b: "Der Begriff der Äquivalenz in der Übersetzungswissenschaft", in Harald Kittel et al (eds.), 343-354.
- KOLLER, Werner, 2004c: *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Heidelberg/ Wiesbaden, Quelle&Meyer.
- KORHONEN, Jarmo (Hrsg.), 1992: *Untersuchungen zur Phraseologie des Deutschen und anderer Sprachen*, Frankfurt am Main etc.: Peter Lang.
- KORHONEN, Jarmo, 1993: "Zur Entwicklung der kontrastiven Phraseologie von 1982-1992", in Csaba Földes (Hrsg.) *Germanistik und Deutschlehrerausbildung*, Szeged/Wien, Praesens, 97-116.
- KORHONEN, Jarmo, 2007: "Probleme der kontrastiven Phraseologie", in Harald Burger et al (eds.), 574-590.
- KORHONEN, Jarmo/ Wotjak, Barbara, 2001: "Kontrastivität in der Phraseologie" in Gerhard Helbig et al (Hrs.) *Deutsch als Fremdsprache. Ein internationales Handbuch*, 2 Bände, Berlin/ New York, Walter De Gruyter, 224-235.
- KÜHLWEIN, Wolfgang et al (Hrsg.), 1981: *Kontrastive Linguistik und Übersetzungswissenschaft*, München, Wilhelm Fink Verlag.

- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1988: "La lingua dello scrittore", in Giovanni Falaschi, (ed.), *Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*, Milano, Garzanti, 203-224.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1991: "Aspetti della Lingua di Calvino", in Mengaldo, Pier Vincenzo, *La Tradizione del Novecento*. Terza serie. Torino, Giulio Einaudi, 227-292.
- NEUBERT, Albrecht, 2004: "Equivalence in translation", in Harald Kittel et al (eds.), 329-342
- NICKEL, Gerhard, 1972: *Reader zur kontrastiven Linguistik*, Frankfurt a.M., Athenäum Fischer.
- NIDA, Eugene, 1964: *Toward a science of translating*, Leiden, E. J. Brill.
- NUCCORINI, Stefania, 2008: "Italian Phraseology", in Harald Burger et al (eds.), 691-703.
- PIIRAINEN, Elisabeth, 1994: "Niederdeutsche und hochdeutsche Phraseologie im Vergleich", in Barbara Sandig (Hrsg.) *Europhras 1992*, Bochum, Brockmeyer, 463-496.
- PIKE, Kenneth L., 1967: *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*. The Hague, Mouton.
- ROVERE, Giovanni, 2003: "Phraseme in zweisprachigen Wörterbüchern mit Italienisch und Deutsch", in *Lexicographica* 19, 119-139.
- SANDIG, Barbara, 1994: "Zu Konzeptualisierungen des Bewertens, anhand phraseologischer Einheiten", in Barbara Sandig (Hrsg.) 549-598.
- SANDIG, Barbara (Hrsg.), 1994: *Europhras 92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, Bochum, Brockmeyer.
- SAUSSURE, Ferdinand de, 1922, [1916] 1967: *Cours de linguistique générale*, Paris: Payot, trad. italiana: *Corso di linguistica generale*; Introduzione, note e commento di Tullio De Mauro, 1967 e successive edizioni, Bari, Roma, Laterza.
- SORVALI, Irma, 2004: "The problem of the unit of translation: A linguistic perspective", in Harald Kittel et al (eds.), 354-362.
- TEKIN, Özlem, 2012: *Grundlagen der kontrastiven Linguistik in Theorie und Praxis*, Tübingen, Stauffenburg Verlag.
- THEISEN, Joachim, 2016: *Kontrastive Linguistik*, Tübingen, Narr Franke Attempto Verlag.
- WORBS, Erika, 1994: *Theorie und Praxis der slawisch-deutschen Phraseographie*. Mainz, Liber.



## 2. CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue

*Paolo Bottoni, Sabine E. Koesters Gensini, Filippo Mazzei\**

CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology) nasce all'interno di un progetto di ricerca interdisciplinare diretto da Sabine E. Koesters Gensini (Dip. di Lettere e culture moderne, Università di Roma 'La Sapienza') e intitolato *Comparing Idiomatic Language Use: Italo Calvino's Phraseology in Romance, Germanic and Slavic languages*. CREAMY è il nome convenzionale dato all'applicazione Web, ideata da Paolo Bottoni (con la collaborazione di Filippo Mazzei, Dip. di Informatica, Università di Roma 'La Sapienza') e Sabine E. Koesters Gensini, utilizzata per l'intero lavoro di schedatura e analisi presentato in questo libro<sup>1</sup>.

Il nodo problematico da cui la ricerca ha mosso e si è svolta fin dall'inizio si colloca all'intersezione di un punto di vista linguistico e di un punto di vista informatico.

Dal punto di vista linguistico è parso che valessero (e continuino a valere) quattro constatazioni di base:

---

\* Questo capitolo è stato concepito dagli autori in stretta collaborazione, tuttavia si deve a Sabine E. Koesters Gensini la stesura del paragrafo introduttivo e del §2.1., a Paolo Bottoni l'impostazione generale e la stesura del paragrafo relativo alla progettazione informatica §2.2. e a Filippo Mazzei la descrizione delle tecnologie utilizzate (§2.2.2.). Una versione leggermente diversa delle pagine scritte da Sabine E. Koesters Gensini, con adattamenti richiesti dalla destinazione a un pubblico tedesco, è stata pubblicata in Koesters Gensini (2020: 45 -62).

<sup>1</sup> Si è trattato di due progetti di ricerca biennale finanziati dall'Ateneo a partire dal 2016, ossia *Comparing Idiomatic Language Use: Italo Calvino's Phraseology in Romance, Germanic and Slavic languages* (Numero protocollo: PI116154C3556690) e la sua continuazione nel 2018 sotto il titolo *La fraseologia nelle traduzioni di Italo Calvino: verso la costruzione di reti di fraseologismi mediante lo strumento CREAMY* (Numero protocollo: RM11816433763013).

- Mancano ancora strumenti lessicografici adeguati a descrivere in modo esauriente la complessità dei significati fraseologici italiani<sup>2</sup>. Ciò rende particolarmente difficile individuare il valore preciso dei sensi fraseologici nei testi, in particolare in quelli letterari; tale difficoltà non riguarda solo i parlanti madrelingua, ma anche, e in un certo senso soprattutto, i parlanti non nativi.
- La complessità linguistica sul piano significazionale di un'espressione fraseologica è data, oltre che dal suo significato denotativo, da un insieme di altri parametri linguistici (quali per esempio la sua connotazione determinata dal contesto o il suo collocamento all'interno del sistema variazionale della lingua) che difficilmente possono essere descritti in termini generali in opere lessicografiche cartacee accessibili a un vasto pubblico.
- Il lessico fraseologico di un testo, e in particolare di un'opera letteraria, caratterizza in maniera essenziale lo stile dell'autore: di conseguenza esso necessita di specifica attenzione da parte del lettore – esperto e non, madrelingua e non – e a maggior ragione del traduttore – in linea di massima *non* madrelingua – che opera sulla cosiddetta *source language*, ossia la lingua da tradurre. Non si dispone ancora di fonti lessicografiche bilingui che comprendano, come lingua di partenza, la lingua italiana e che siano sufficientemente ampie e adatte alle esigenze della traduzione specialistica, in particolare letteraria<sup>3</sup>.
- Conseguentemente, e data anche la rarità di traduzioni attentamente filtrate sul piano linguistico, la fruizione dei testi letterari in traduzione risulta penalizzata, ponendo un impedimento alla circolazione del patrimonio letterario in ambito europeo e non.

Dal punto di vista informatico, invece, si è partiti dalle seguenti considerazioni:

---

<sup>2</sup> Com'è noto, la maggiore fonte lessicografica italiana, anche in ambito fraseologico, è il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, uscito per la casa editrice Utet nel 1999 a cura di Tullio De Mauro. Per quanto essa consista di ben 260.709 lemmi e 67.678 polirematiche selezionati attraverso procedure lessicografiche solide e innovative, anche quest'opera riesce a dar conto solo di una parte molto ristretta, sia dell'inventario, sia dell'uso concreto dell'enorme patrimonio fraseologico italiano. (cfr. per questo anche il cap. 5 a cura di Michela Piattelli).

<sup>3</sup> Un'opera senza dubbio importante e multilingue è quella intitolata *Deutsche Idiomatik* a cura di Hans Schemann (2011) la cui prima edizione del 1993 è stata elaborata in forma di un dizionario bilingue monodirezionale Tedesco-Inglese, Tedesco-Italiano, Tedesco-Francese, Tedesco-Portoghese e Tedesco-Spanolo.



- Le banche dati lessicali elaborate da soli esperti informatici tendono a non tener conto delle complesse caratteristiche d'uso che sono tipiche per i parlanti di lingue storico-naturali. Esse mirano, infatti, prevalentemente alla costruzione di sistemi chiusi che permettano (con un grado di sempre maggiore precisione) traduzioni di tipo automatico. Tali sistemi, però, non possono considerarsi soddisfacenti per l'uso cosiddetto "non non-creativo" (De Mauro 2008) dei segni linguistici, vale a dire per quei tipi di uso che non siano descrivibili in base a un insieme finito di regole. Ciò si manifesta in maniera particolarmente evidente nelle traduzioni di testi letterari.
- Alle fonti lessicografiche bilingui è sottesa un'idea "monolitica" di lessico, vale a dire l'idea che il significato lessicale sia una sorta di blocco omogeneo, articolato intorno a un numero finito di parametri; di qui due pericolosi equivoci: (1) che sia possibile indicare un solo traducen- te – o comunque un numero formalmente esplicitabile di traducen- ti – in tutti i cotesti; (2) che la varietà complessa, talora microscopica, di accezioni che caratterizzano l'uso possa e debba essere ignorata.
- Nei dizionari e nelle banche dati digitali la relazione tra la distri- buzione delle diverse accezioni di un lemma e i cotesti in cui esse ipoteticamente e/o prevedibilmente possono ricorrere trova una considerazione del tutto insoddisfacente.
- Le fonti lessicografiche digitali che mirano a dar conto della na- tura complessa degli usi lessicali tendono a essere insoddisfacenti dal punto di vista della *usability*, vale a dire richiedono conoscenze e abilità informatiche che gran parte degli utenti con formazione umanistica non possiedono.

Muovendo da queste considerazioni, si sono individuate le potenziali- tà di una ricerca collettiva in cui riunire le competenze teoriche e applicati- ve di un'equipe di studiosi nell'ambito della linguistica teorica e dell'infor- matica con quelle di un gruppo di linguisti specializzati nello studio della lingua italiana e di numerose e diverse lingue straniere. Concretamente si è ipotizzato di mettere a punto un'applicazione Web che fosse:

- sufficientemente *complessa* per permettere la descrizione esaurien- te della fraseologia italiana e l'indagine dei traducen- ti fraseologici nelle varie lingue in questione

e allo stesso tempo

- sufficientemente *semplice* e *intuitiva* da garantire l'usabilità da parte di un pubblico umanistico, non specialista nella gestione di sistemi informatici complessi.

Con l'approvazione del progetto di ricerca e il suo finanziamento da parte dell'Università di Roma 'La Sapienza' si è passati alla fase realizzativa; essa ha comportato l'ideazione e la produzione di uno strumento informatico ad uso umanistico, poi denominato CREAMY, che soddisfacesse le esigenze ora riassunte. In ciò che segue forniremo una breve descrizione dell'applicazione, illustrando i criteri di progettazione e realizzazione prima dal punto di vista umanistico (§2.2.) e poi dal punto di vista informatico (§2.1.).

## 2.1. CREAMY: Cenni generali sull'uso della piattaforma

L'accesso alla piattaforma è permesso a tutti gli utenti previa registrazione e autorizzazione da parte della responsabile della ricerca. Una volta entrato nel sistema con le proprie credenziali, l'utente seleziona la lingua in cui intende lavorare da un menu a tendina che contiene tutte le lingue schedate. Scelta la lingua, si apre automaticamente un ulteriore menu a tendina (collocato in alto a sinistra nella schermata), in cui l'utente sceglie tra le funzioni base dell'applicazione, ossia da un lato la descrizione dei fraseologismi e dei rispettivi traducenti attraverso la voce "Gestione testi" e dall'altro l'estrazione dei dati inseriti dall'intero gruppo di lavoro attraverso la voce "Analisi testi". Scegliendo la funzione "Gestione testi", si apre una biforcazione tra testi e polirematiche. Scegliendo la prima, appaiono tutti i testi originali di cui è stata descritta la fraseologia. Questi testi, denominati "Testi principali o di partenza" (TP), sono dotati di un codice individuale di identificazione. Non necessariamente i testi di partenza sono testi nella lingua originale. La denominazione "Testo principale o di partenza" si spiega, infatti, con l'esigenza di permettere anche un'analisi bidirezionale dei testi (dalla traduzione all'originale, cfr. la IV sezione di questo libro) e fa sì che con l'applicazione CREAMY possano essere descritti documenti stesi originariamente in qualsiasi lingua. Ogni testo principale dispone di una propria pagina ed è definito in base a una stringa di parametri che comprende il numero identificativo assegnato dal sistema, la lingua, l'autore e il titolo, l'editore, l'anno della prima edizione, l'anno dell'edizione utilizzata per l'analisi, il numero di pagine e l'ISBN dell'edizione utilizzata. Sulla stessa pagina sono indicati poi il nome del supervisore responsabile della lingua del testo (che ha

id	Polirematica	Pagina	Cotesto	Senso Testuale	Tipo Equivalenza	Tipo Polirematica	Tipo Significato	Composizione Strutturale	Marca Variazionale	Valore d'uso	Campo Semantico
5eb2e8b2d7bea1.12647	peste e carestia	71	"Peste e carestia" urlava il vecchio Ezechiele gridando per i campi, a pugna levate davanti ai lavori malfatti e ai danni della società.	maledizione	/	espressione idiomatica / espressione idiomatica	Figurato / Figurato Generico	binomio irreversibile / binomio irreversibile	Popolare / Popolare, Parlato / Parlato	Disprezioso / Disprezioso nei confronti di una persona	negatività/peggior / negatività/peggior

Fig. 2.1. Schermata d'analisi di una polirematica italiana in CREAMY

il compito di coordinare tutte le analisi in quella determinata lingua<sup>4</sup>) e quello dell'annotatore che ha concretamente compilato le voci descrittive delle espressioni polirematiche<sup>5</sup>. Sempre sulla stessa pagina sono indicati, inoltre, il nome e l'edizione del dizionario o dei dizionari utilizzati per la compilazione delle voci fraseologiche. A sinistra della stringa di parametri si trova una casella contenente il simbolo "+". Cliccando su questo simbolo si apre una pagina che riporta un elenco di tutte le traduzioni del testo principale su cui si è lavorato, ognuna corredata dalla stringa di parametri sopra descritta, questa volta, però, riferita alla traduzione. Concretamente si leggono il numero identificativo assegnato dal sistema, la lingua, la lingua che funge da lingua di partenza o principale, il titolo, il nome del traduttore, l'editore, l'anno della prima edizione, l'edizione utilizzata per l'analisi, il numero di pagine e l'ISBN del testo utilizzato per l'analisi. Anche per ogni traduzione sono indicati il nome del supervisore della lingua di traduzione, il nome dell'annotatore e il dizionario o i dizionari utilizzati per la descrizione dei traduttori.

<sup>4</sup> Il supervisore in linea di massima è lo stesso per l'intera partecipazione al progetto. Evidentemente, però, è possibile e anche prevista la possibilità che ci sia un ricambio di partecipanti al progetto, sia per quanto riguarda la supervisione della lingua, sia per quanto riguarda la descrizione di un singolo testo.

<sup>5</sup> Per la concezione e definizione delle espressioni polirematiche si rimanda al cap. 1 in questo volume.

Tramite la voce “polirematiche” si accede invece al menu che permette l’inserimento e la consultazione della descrizione dei fraseologismi. Cliccando su questo tasto si apre una pagina con un menu a tendina che riporta tutti i testi principali della lingua (con l’indicazione della lingua in cui il testo è redatto). Una volta selezionato il testo, si apre un secondo menu a tendina in cui appare il dizionario o i dizionari sulla cui base è stata effettuata la descrizione dei fraseologismi. Selezionato anche il dizionario, si apre sia l’elenco di tutte le polirematiche già individuate e la loro descrizione in base ai parametri che saranno illustrati nel prossimo paragrafo (cfr. §2.1.1.), sia la possibilità di inserire nuove espressioni polirematiche. La figura 2.1. alla pagina precedente mostra una schermata di presentazione. Alla fine della stringa descrittiva si trova l’indicazione del nome di chi ha effettuato la prima annotazione della polirematica (“utente creazione”) e del nome di chi, per ultimo, l’ha modificata (“utente aggiornamento”). In linea di massima si tratta o dello stesso annotatore oppure del supervisore della lingua. È infine presente un’ultima colonna che permette di aprire la pagina utilizzata per la descrizione del fraseologismo, dando la possibilità di modificarla oppure di eliminare l’intera entrata polirematica.

A sinistra di ogni voce si trova una casella con il simbolo “+”. Esso attiva la presentazione dei traduttori, nelle diverse lingue, della polirematica nel testo principale e relative descrizioni (cfr. §2.1.2.). Selezionando una lingua, appare una voce che permette di accedere a una presentazione della descrizione del traduttore in quella lingua, per modificarla o eliminarla.

### **2.1.1. La descrizione delle espressioni polirematiche nella lingua di partenza**

Ogni espressione polirematica è descritta in base a un insieme di parametri e sotto-parametri linguistici che, nel loro insieme, permettono di individuare con una notevole precisione ciò che nel cap. 1, nei termini di Ferdinand de Saussure, si è chiamato il suo “valore”, vale a dire l’identificazione e la funzione che l’espressione assume all’interno del sistema linguistico di appartenenza. A questo fine si sono distinti (oltre al numero di identificazione assegnato direttamente dal sistema) (si veda anche fig. 2.2.):

- la forma lemmatizzata della polirematica;
- la pagina in cui la polirematica ricorre nell’edizione utilizzata (ogni occorrenza di una polirematica corrisponde a una propria entrata lessicale);

- il *cotesto* in cui essa ricorre (si tratta della porzione di testo che serve per determinare il suo valore che, in linea di massima, corrisponde alla frase di cui è parte);
- il *sensu testuale*, vale a dire il senso concreto che l'espressione assume nel cotesto in oggetto, descritto dall'annotatore (ossia chi effettua l'analisi) attraverso una parafrasi in italiano e/o nella stessa lingua del testo;
- il *tipo di polirematica*, vale a dire il tipo di legame semantico che si trova tra i costituenti lessicali della polirematica e il senso assunto dalla polirematica complessiva nel cotesto specifico;
- il *tipo di significato* in riferimento a una ipotetica presenza di figurazione contenuta nel senso concreto della polirematica nel determinato cotesto;
- la *categoria lessicale* della polirematica;
- la *composizione strutturale*, vale a dire, il legame (per lo più sintattico) tra i singoli costituenti lessicali della polirematica;
- la *marca variazionale*, vale a dire un indicatore che caratterizza il valore sociolinguistico-variazionale nel sistema linguistico di appartenenza;
- il *valore d'uso*, vale a dire la connotazione che assume la polirematica nel cotesto determinato;
- il *campo semantico* a cui appartiene;
- i *singoli costituenti lessicali* (in forma lemmatizzata) che la compongono;
- il *nome del dizionario* che è stato consultato per le voci che seguono;
- la *descrizione complessiva* – corredata cioè di tutte le accezioni – che il dizionario (monolingue) fornisce della polirematica (se essa non è presente nei dizionari consultati, ciò è espressamente segnalato);
- il *numero di accezione* corrispondente a quella utilizzata nello specifico cotesto in esame tra tutte quelle indicate nel dizionario e descritte nella voce "definizione del dizionario";
- la *marca d'uso* attribuita alla polirematica nel dizionario;
- l'eventuale *differente lemmatizzazione* della polirematica nel dizionario;
- eventuali *note* dell'annotatore.

Questi parametri, ognuno dei quali è presentato in una colonna nella pagina Web, sono seguiti dalle colonne a cui si è accennato prima, ossia quella relativa al nome del creatore della voce, al nome della persona che l'ha aggiornata per ultimo e quella che permette di accedere alle funzioni di "modifica" o "eliminazione" della voce.

The image shows a web-based form for annotating polysemous expressions. The form is organized into several sections:

- Polirematica \***: A text input field.
- Pagina \***: A text input field.
- Senso Testuale**: A text input field with a sub-label "Parafraasi".
- Tipo Polirematica**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder.
- Tipo Significato**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder.
- Composizione Strutturale**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder.
- Marca Variazionale**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder and a sub-label "Principale".
- Marca Variazionale**: A text input field with a sub-label "Secondario".
- Valore d'uso**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder and a sub-label "Principale".
- Valore d'uso**: A text input field with a sub-label "Secondario".
- Campo semantico**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder and a sub-label "Principale".
- Campo semantico**: A text input field with a sub-label "Secondario".
- Cotesto**: A text input field.
- Lemmi**: A text input field.
- Definizione Dizionario**: A text input field.
- Uso Dizionario**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder.
- Categoria lessicale**: A dropdown menu with "Seleziona..." as the placeholder.
- Accezione dizionario**: A text input field.
- Entrata Dizionario**: A text input field with a sub-label "Se diversa".
- Note**: A text input field.

At the bottom of the form, there are two buttons: a green "Salva" button and a grey "Annulla" button.

Fig. 2.2. Il modulo per l'annotazione delle polirematiche.

Per facilitare la visione complessiva della descrizione dei fraseologismi su dispositivi con uno schermo piccolo, è possibile scegliere di visualizzare solo una selezione di parametri, nascondendo quelli che al momento non interessano l'utente.

La serie di parametri fin qui descritta riguarda tutte le lingue, tutti i testi e tutte le espressioni polirematiche individuate, mentre la sottocategorizzazione dei singoli parametri può variare molto da una lingua all'altra. Essa è stata individuata dal supervisore della lingua in collaborazione con chi scrive e sarà presentata nei singoli articoli dedicati alle diverse lingue. (Per l'italiano si veda il cap. 5).

### 2.1.2. La descrizione dei traduenti nella lingua d'arrivo

Come si è accennato, ai traduenti e alla descrizione dei traduenti delle espressioni polirematiche del testo principale si accede cliccando sul tasto "+" che si trova a sinistra nella stringa descrittiva del fraseologismo. Si apre così una pagina nuova in cui si trova un elenco di tutti i traduenti e le loro descrizioni inserite nel sistema.

La descrizione dei traducenti mira a dare conto del valore del traducente all'interno del proprio sistema di appartenenza, senza in linea di massima, fare riferimento alla lingua di partenza. Per questo motivo, per la descrizione dei traducenti, si usano la terminologia e le categorie della lingua d'arrivo e della sua tradizione di studio.

Evidentemente il traducente di un'espressione polirematica può essere di diversi tipi: può essere a sua volta un'espressione polirematica, ma può essere anche una parola monorematica oppure composta, o anche una combinazione libera di parole. È altresì possibile che l'espressione polirematica non sia stata tradotta affatto, oppure che la traduzione sia così libera che non risulta possibile individuare un preciso traducente dell'espressione quale compare nel testo di partenza. Tutti i casi nominati sono stati previsti tra le diverse sottocategorie dei descrittori dei traducenti e saranno presentati concretamente, anche in base a esempi, nei singoli articoli di questo volume.

L'unica colonna aggiuntiva nella descrizione dei traducenti rispetto alle espressioni polirematiche nel testo principale è quella intitolata "Equivalenza". Essa descrive la relazione che esiste tra l'espressione polirematica nel testo principale e il traducente a due livelli e quattro gradi diversi. I due livelli riguardano il grado di equivalenza formale e semantica e quindi il legame tra le forme e i significati dei due elementi (originale e traducente). Per quanto riguarda la forma, si è individuata la misura in cui le due espressioni linguistiche si corrispondono a livello strutturale dal punto di vista della loro composizione, vale a dire se anche il traducente è una polirematica, se consiste di una o più parole grafiche, di uno o più costituenti o morfi lessicali e se i significati dei singoli costituenti si assomigliano. Per quanto riguarda invece il significato, si è misurato in quale misura i sensi concreti delle due espressioni nei cotesti dati si corrispondono. Sia per misurare l'equivalenza formale, sia per analizzare quella semantica, si sono distinti quattro gradi diversi: l'equivalenza totale, prevalente, scarsa o assente. È evidente che si tratta, anche qui, di una categorizzazione non priva di problematicità, così come avviene per ogni forma di discretizzazione di un'entità continua. È proprio per questo che si sono pregati gli autori di indicare con maggiore cura possibile l'utilizzo delle singole sottocategorie.

Per la descrizione del traducente nella lessicografia di riferimento, si è scelto in linea di massima un dizionario online della lingua in oggetto, affiancando a esso, se considerato opportuno, anche dizionari bilingui. Nel caso, del resto nient'affatto raro, che l'espressione polirematica non sia presente nel dizionario di riferimento, lo si è indicato.

### 2.1.3. Le funzioni di analisi fraseologica

Come del resto l'intera applicazione CREAMY, la funzione "analisi" si trova in una modalità aperta, soggetta a modifiche man mano individuate dai partecipanti al progetto. Al momento della stesura di questo articolo, le possibilità di analisi sono quelle qui di seguito descritte e sono state applicate, per quel che i singoli autori hanno considerato funzionale alle proprie esigenze di ricerca, nei capitoli seguenti (si vedano figg. 2.3. e 2.4.).

Attraverso la funzione "ricerca per polirematica" è possibile cercare sia tutte, sia determinate polirematiche di uno o più testi in una o più lingue. Tutte le polirematiche individuate vengono elencate e da ogni polirematica è possibile risalire alla sua descrizione completa. Un esempio concreto potrebbe essere: "Cerca «luna di miele» in tutti i testi schedati" oppure solo in uno o alcuni testi indicati.

Con la funzione "ricerca traduce" si può ricercare nella lingua selezionata qualsiasi traduce ed è possibile risalire dal traduce alla polirematica di partenza e da qui a tutti i testi in cui essa ricorre.

Lingua/e	Italiano Seleziona la lingua principale
Testi	×TP (ITA) Il visconte dimezzato
Uso dizionario	Seleziona...
Tipo Polirematica	Seleziona...
Tipo Equivalenza	Seleziona...
Tipo Significato	Seleziona...
Composizione Strutturale	Seleziona...
Marca Variazionale	Seleziona...
Includi Secondari	<input type="checkbox"/> NO Marca variazionale
Valore d'uso	Seleziona... Seleziona il valore d'uso
Includi Secondari	<input type="checkbox"/> NO Valore d'uso
Campo Semantico	Seleziona... Seleziona il campo semantico
Includi Secondari	<input type="checkbox"/> NO Campo semantico
Categoria lessicale	Seleziona... Seleziona la Categoria lessicale
Lemmi	Seleziona... Seleziona uno o più lemmi
<input type="button" value="Avvia"/>	

Fig. 2.3. Il modulo per la ricerca di polirematiche nel testo.



[Risultati ricerca](#)

 per pagina

Scegli colonne

Cerca:

Polirematica	Pagina	Cotesto	Categoria lessicale	Senso Testuale	Tip. Equivalenza	Tip. Polirematica	Tipo Significato	Composizione Strutturale	Marca Variazionale	Valore d'uso	Campo Semantico
#12027.55563 a nome	11	Lo seguiva uno scudiero a nome Curzio.	loc 3w	chiamato	/	altro / altro	Non figurato /	espressione con preposizione / espressione con preposizione	Standard / Standard	Neutro / Neutro	altro / altro
#90533.57734 campo di battaglia	11	- Volano ai campi di battaglia, - disse lo scudiero, tetro.	loc sost	luogo in cui si svolge la battaglia	/	collocazione / collocazione	Non figurato /	altro / altro	Standard / Standard	Neutro / Neutro	guerra / guerra
b246962.57651 campo di battaglia	11	Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio?	loc sost	luogo in cui si svolge la battaglia	/	collocazione / collocazione	Non figurato /	altro / altro	Standard / Standard	Neutro / Neutro	guerra / guerra

Fig. 2.4. Presentazione dei risultati di una ricerca.

Una possibile ricerca potrebbe essere: "A quali testi principali risale il traduce italiano «in mezzo a»?"<sup>6</sup>

Nella ricerca per proprietà si possono cercare le polirematiche di qualsiasi lingua indicando un sotto-parametro di uno o più parametri, in uno o più testi. Un esempio potrebbe essere: "Cerca tutte le polirematiche sia ironiche, sia metaforiche, sia aggettivali in tutti i testi in italiano". Dall'elenco dei risultati è poi possibile accedere anche ai traduttori. Altro esempio: "Ricerca tutte le polirematiche 'tradotte attraverso un equivalente totale sul piano formale e assente sul piano semantico' in tutti o alcuni o anche un solo testo/i in lingua macedone."

L'ultima funzione aggiunta è quella relativa all'individuazione dei dati descrittivi in termini di frequenza. Per esempio si può richiedere l'elenco di tutti i testi in cui è contenuto il lemma di una determinata polirematica, fornita interattivamente dall'utente, e il numero delle sue occorrenze in ognuno di essi. Allo stesso tempo si può ottenere la frequenza di polirematiche appartenenti a una data sottocategoria di un singolo parametro descrittivo. Per fare un esempio, si può ricercare la frequenza di tutte le espressioni che abbiano la marca variazionale "aulico", ottenendo un elenco dei testi e l'indicazione del numero di polirematiche corrispondenti. Selezionando poi il singolo testo si può richiedere l'elenco delle espressioni con la caratteristica ricercata. È anche possibile ottenere statistiche complessive dei testi: il sistema estrae tutte le frequenze delle sottocategorie dei singoli parametri.

Negli articoli che seguono molte delle possibilità di ricerca qui descritte sono state sfruttate per effettuare le analisi quantitative dei testi e delle traduzioni.

## 2.2. La progettazione dell'infrastruttura informatica di CREAMY

La progettazione e lo sviluppo dell'infrastruttura informatica di CREAMY hanno seguito un approccio di co-progettazione fra specialisti informatici e linguisti. È noto che entrambe le discipline hanno a che fare con la definizione di modelli che permettano l'analisi, la costruzione e la verifica di forme espressive comprensibili all'interno di una collettività. Mentre però la comunità di interesse per la linguistica è composta da par-

---

<sup>6</sup> Si ricorda che i testi italiani e quindi anche le polirematiche italiane possono essere considerate anche come "Traduttori" nel caso in cui il testo principale o di partenza sia un testo oppure una traduzione in lingua straniera.

lanti che possono anche avere un accesso limitato alla comprensione del lessico, della sintassi e della semantica relativi ai diversi atti comunicativi, nei linguaggi informatici va sempre considerato che in ultima analisi esiste un attore privilegiato, e cioè il software incaricato di interpretare l'espressione informatica, che ne definisce quindi univocamente il significato pragmatico, attraverso l'esecuzione del calcolo prescritto. Non solo: tale software è in grado di determinare il significato di un'espressione solo se essa si conforma a criteri di correttezza, lessicale, sintattica e semantica, che non permettono quindi le forme di ambiguità e incompletezza tipiche del linguaggio naturale. In alcuni casi il software può gestire situazioni in cui tali forme si presentino, mediante strumenti basati su conoscenze pregresse, in ultima analisi comunque determinate algebricamente.

La sfida è stata quindi quella di fornire un supporto informatico sufficientemente ricco da catturare la varietà e la ricchezza delle relazioni tra i testi e tra le loro parti costituenti, integrandovi interpretazioni e analisi legate al testo, ma sufficientemente intuitivo da permettere a utenti, esperti del dominio linguistico ma sprovvisti di conoscenze specialistiche informatiche, di definire e verificare i criteri di memorizzazione dei dati e di esecuzione delle interrogazioni, gestendo sia i testi (originali e traduzioni) sia le rappresentazioni dei concetti linguistici necessari.

Si è trattato perciò di definire, da un lato, un modello dei dati condiviso, che riflettesse la ricchezza delle possibili analisi da condurre sul testo, e dall'altro un modello di interazione basato sulle forme di annotazione già in uso presso il gruppo di linguisti promotore di CREAMY, che permettesse dunque di mantenere uno stile di interazione uniforme man mano che si aggiungevano nuovi criteri di analisi, nuove tipologie di annotazione, nuove lingue e nuovi testi.

Si è quindi individuato come centro dell'analisi il concetto di "espressione polirematica", intorno a cui connettere una rete di annotazioni, riferimenti e traducenti; dall'altra parte si è costruita una collezione estendibile di elementi di annotazione, tipicamente derivanti da risorse consolidate (ad es. vocabolari, elenchi di categorie lessicali e grammaticali), presenti nelle varie lingue.

Particolare attenzione è stata rivolta al mantenimento di una uniformità di interazione e di rappresentazione attraverso le varie lingue che si sono progressivamente venute a incorporare dentro CREAMY. Questo ha richiesto la costruzione di uno strato metalinguistico intermedio, chiamato informalmente *linguistichese*, che isolasse i concetti comuni alla base dell'analisi linguistica da condurre,

e ne permettesse la “traduzione” nelle diverse terminologie utilizzate dagli specialisti delle diverse lingue e nelle risorse specifiche di riferimento per queste lingue.

Per ogni attività eseguibile in CREAMY (attività riferite ai testi, alle frasi, o alle terminologie di annotazione da utilizzare) sono state quindi individuate le forme di interazione adatte, le figure di attori competenti a svolgere le diverse attività, e le forme di accesso da garantire loro. Abbiamo quindi identificato gli utenti e gli “stakeholder” del sistema come costituenti un pubblico di linguisti, anche non direttamente coinvolti nel progetto, che devono poter procedere a esplorazioni dei dati attraverso sofisticati meccanismi di interrogazione che non richiedano agli utenti di apprendere linguaggi di programmazione. Questo ha anche portato a definire un modello di controllo degli accessi per i diversi ruoli identificati come necessari.

Nel seguito di questo capitolo procederemo quindi a illustrare le caratteristiche dell’infrastruttura e delle interfacce offerte ai diversi specialisti, partendo da un livello concettuale fino ad arrivare, dove necessario, a dettagli implementativi.

### **2.2.1. Il modello concettuale di CREAMY**

Per supportare i vari requisiti discussi nell’introduzione, l’architettura generale di CREAMY è stata concepita come una rete stratificata di sottosistemi, come rappresentato schematicamente in figura 5 (tecnicamente un diagramma di package in UML, in cui a ogni package è stato associato lo stereotipo che lo designa come un sottosistema, come rappresentato dall’icona.

In particolare il sottosistema GUI (per Graphical User Interface) è realizzato come un insieme di viste sui dati presenti in una base di dati, gestita dal sottosistema DBManager, che possono venire creati, letti, aggiornati e cancellati attraverso operazioni governate dalle logiche presenti nei tre sottosistemi (TextManagement, LanguageManagement, AnnotationManagement) costituenti il sottosistema complessivo di gestione del dominio linguistico (DomainManagement), in modo da poter, rispettivamente, organizzare: 1) i testi e le loro relazioni; 2) le nozioni linguistiche necessarie all’attività di annotazione; 3) la produzione delle annotazioni stesse. La divisione concettuale in informazioni relative ai testi, alle lingue, e alle annotazioni è anche alla base della progettazione della base di dati. Tutte le operazioni sono svolte sotto la

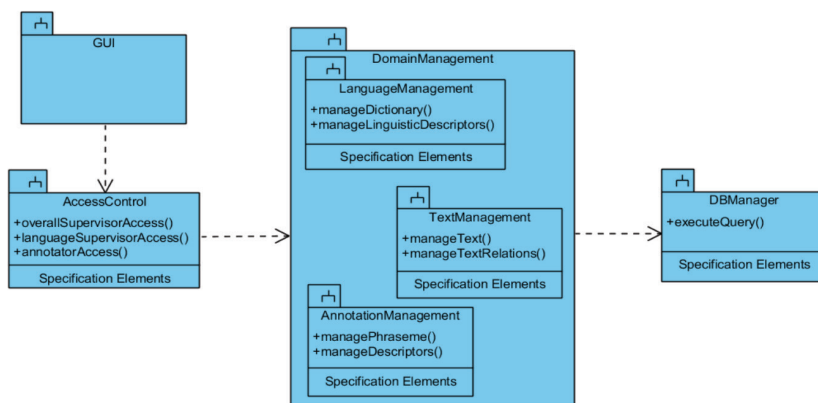


Fig. 2.5. Visione schematica dei sottosistemi e delle relazioni fra loro

supervisione del sottosistema AccessControl, che stabilisce, sulla base delle credenziali presentate da un utente all'inizio di una sessione interattiva con CREAMY, di quali sottosistemi, e quindi di quali porzioni della base di dati, sarà possibile utilizzare le operazioni (ad esempio accesso ai testi in una determinata lingua, accesso in sola lettura o anche in scrittura alle risorse relative a una lingua, accesso alle risorse relative al linguistichese da parte di supervisori globali del sistema.

Il diagramma di figura 2.5. mostra anche una visione schematica delle operazioni che caratterizzano i diversi sottosistemi. Le frecce tratteggiate (tecnicamente dipendenze UML rappresentanti relazioni

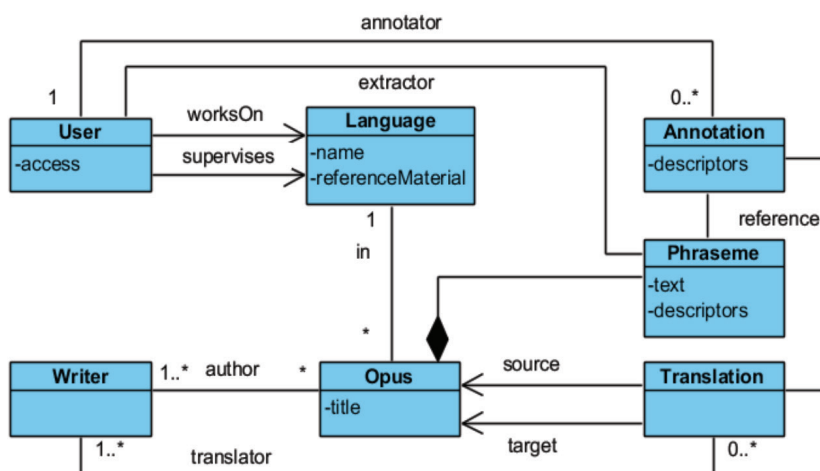


Fig. 2.6. Diagramma delle classi UML proponente una visione concettuale ad alto livello dei nuclei di informazioni e delle loro relazioni

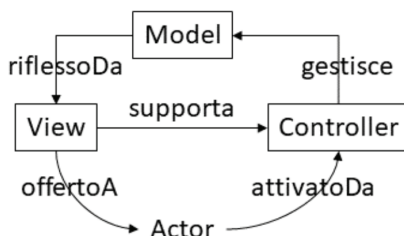


Fig. 2.7. Una visione schematica del paradigma MVC.

di accesso agli spazi dei nomi dei diversi package) permettono di ricostruire il flusso delle richieste provenienti dalla GUI, che vengono soddisfatte recuperando i dati necessari dalla base di dati e presentandoli secondo modalità progettate in collaborazione con gli utenti.

La figura 2.6. (tecnicamente un diagramma delle classi UML) propone una visione concettuale ad alto livello di questi nuclei di informazioni e delle loro relazioni, mentre per la specifica dei singoli descrittori (in particolare delle istanze di Phraseme<sup>7</sup> e Annotation) si rimanda al seguito dell'articolo. In particolare, gli utenti sono messi in relazione con un insieme di lingue (tipicamente una, o una selezione di lingue della stessa famiglia) in qualità di *annotatori*, *supervisori* o *estrattori* di polirematiche, e ogni lingua è caratterizzata dal suo nome e dal materiale di riferimento (dizionari, ecc.). Il modello considera ogni opera (Opus) pubblicata in una qualche lingua da un *autore* o da un *traduttore*, che viene in ogni caso visto come un *Writer*. Ogni traduzione (Translation) è quindi una relazione tra due opere, di cui una viene considerata la *fonte* e l'altra il *bersaglio* della traduzione. Un'istanza di Opus è quindi presa in considerazione come collezione (ordinata) di istanze di Phraseme, ognuna caratterizzata da particolari descrittori. Questo permette di stabilire relazioni fra traduzioni diverse della stessa opera, ma anche di procedere all'inverso, esplorando le traduzioni per individuare eventuali polirematiche della lingua bersaglio introdotte nella traduzione. Ogni istanza di Annotation permette, invece, di descrivere i modi in cui è stata resa la polirematica, con *riferimento* a una specifica traduzione. Sarà quindi possibile anche esplorare le diverse rese di una stessa polirematica, sia in diverse traduzioni della stessa opera sorgente, sia in traduzioni di opere diverse, in cui la polirematica ricorre.

<sup>7</sup> Si è usato il nome di classe Phraseme anziché Polirematica, in vista di possibili altri utilizzi per il modello concettuale.

### 2.2.2. L'infrastruttura architetture di CREAMY

Il progetto CREAMY è stato sviluppato su un'architettura LAMP (acronimo per indicare sistemi che utilizzano il sistema operativo Linux per ospitare il lato server, il framework Apache per costruire il Web server, MySQL per gestire la base di dati e Php come linguaggio di programmazione).

La struttura del software è basata sul paradigma Model-View-Controller [Joh87]. Tale paradigma, schematizzato in figura 2.7., permette di mantenere indipendenti fra loro i dati su cui operare (Model), la logica dell'applicazione (mantenuta nel Controller) e le forme di presentazione e interazione con l'utente (gestite dalla View).

L'infrastruttura su cui è installata la piattaforma CREAMY è costituita da tre macchine Ubuntu 16.04: su due di esse è stato installato Apache per l'interfacciamento con il Web, mentre la terza macchina ospita il database MySQL alla versione 5.7.

I linguaggi che sono stati utilizzati per lo sviluppo del progetto sono:

- HTML (acronimo di HyperText Markup Language), per la definizione delle forme di presentazione sul Browser;
- JavaScript (un linguaggio di scripting per la definizione di semplici programmi), usando la biblioteca di programmi jQuery, per gestire l'interazione con la presentazione HTML lato browser;
- PHP (acronimo ricorsivo di PHP: Hypertext Processor), un linguaggio di programmazione per l'elaborazione lato server, mantenendo la logica dell'applicazione e permettendo quindi la composizione dinamica di interrogazioni verso la base di dati;
- SQL (acronimo di Structured Query Language), utilizzato per interfacciare l'applicazione con la base di dati ed eseguire le interrogazioni verso quest'ultima per il ritrovamento delle informazioni;
- JSON (acronimo di JavaScript Object Notation), per lo scambio di dati fra server e browser.

Tutte le comunicazioni tra l'applicazione Web e il server passano da un controller che valida le sessioni e gestisce l'accesso alla base di dati.

Il controller accetta due parametri in GET per gestire il traffico:

1. ACTION
2. WHO

ACTION indica il tipo di azione che si vuole eseguire, scelta fra cinque:

- Insert

- Update
- Delete
- View
- GetJSON

Le azioni dei primi tre tipi portano ad agire sulla base di dati per manipolare i dati (rispettivamente inserendo nuovi record di descrizioni, aggiornandoli o eliminandoli), View costruisce l'interfaccia web che sarà mostrata all'utente (in pratica costruisce la pagina HTML), e GetJSON accede al database in lettura per comporre tutte le parti dinamiche della pagina, restituendole quindi secondo il formato JSON.

WHO invece indica la risorsa del database da manipolare o la pagina da costruire.

Esempi di chiamate sono:

- Inserimento Frase: /controller.php?action=insert&who=frase
- Creazione pagina frasi: /controller.php?action=view&who=frasi

### 2.2.3. La progettazione della base di dati di CREAMY

Come accennato sopra, la base di dati è organizzata tramite nuclei di informazioni suddivise secondo quanto visto per i sottosistemi, messe in relazione tra loro così da permetterne una gestione integrata. Ad esempio, i dati sugli utenti permetteranno da un lato di fornire correttamente a ogni utente i privilegi di ingresso e quindi di farlo operare sui dati in base alle proprie competenze, dall'altro di memorizzare gli autori delle diverse annotazioni, così da permettere anche la comunicazione fra annotatori e supervisori e la gestione di eventuali discrepanze di interpretazione sul valore di alcuni dei descrittori, come interpretato da annotatori diversi. Analogamente, i descrittori specificamente associati alle diverse lingue permettono di definire i dizionari o i *thesauri* di riferimento per ogni lingua, nonché – sotto la responsabilità del supervisore della lingua – quali siano i descrittori, propri di ogni lingua, da utilizzare, ad esempio per indicare le marche variazionali o i valori semantici di una polirematica. È anche possibile derivare dai dati una fitta rete di relazioni, ad esempio, tra i descrittori utilizzati per definire i traduenti di una stessa polirematica, in modo da permettere sofisticate attività di ricerca.

Il database utilizzato è di tipo relazionale ed è costituito da 27 tabelle, come mostrato in figura 2.8., che realizzano il modello concettuale presentato in figura 2.6. L'insieme di tabelle si può idealmente



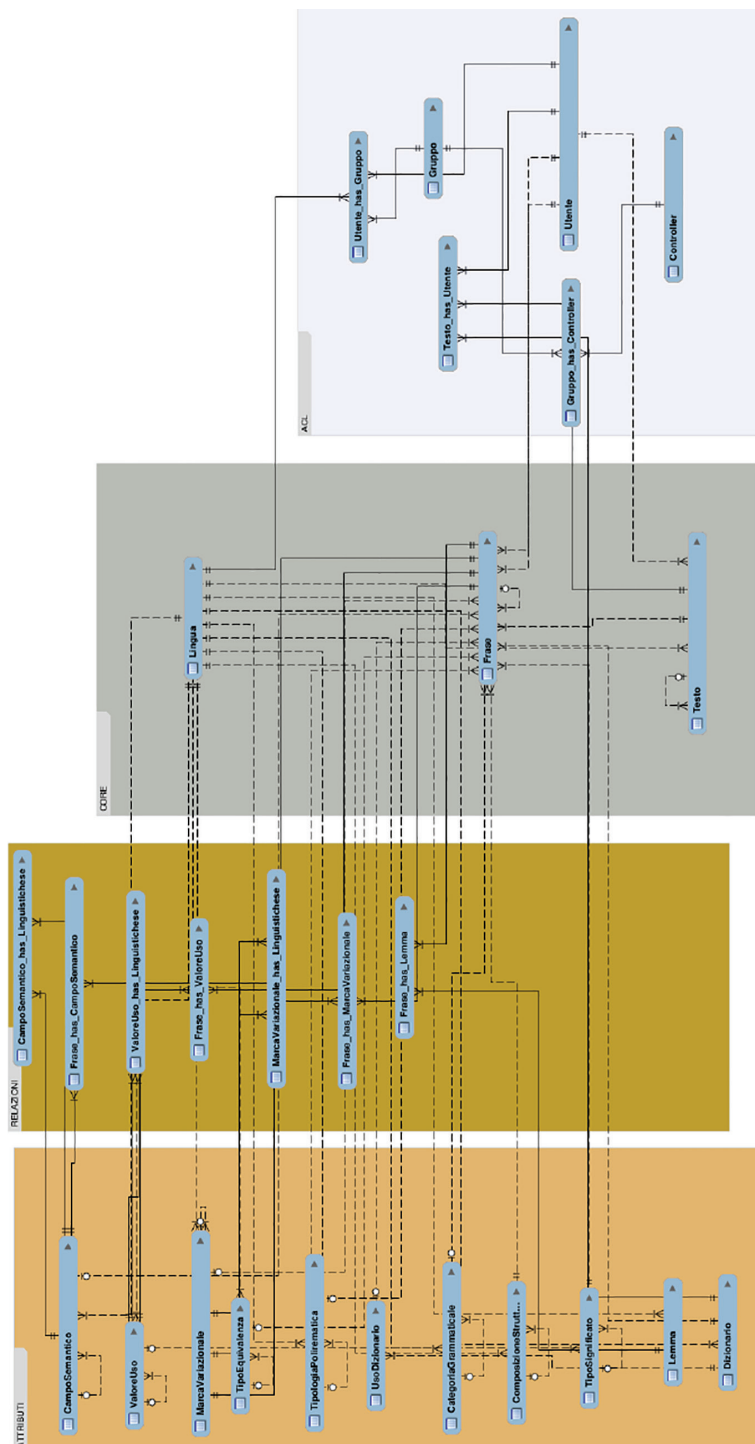


Fig. 2.8. Lo schema complessivo della base di dati.

suddividere in due settori. Il primo settore riguarda la descrizione delle entità che serviranno per la gestione dell'analisi dei testi, ed è a sua volta suddivisa in una parte (Attributi) che definisce l'insieme di attributi utilizzabili per la descrizione dei singoli frasemi, una parte (Relazioni) che elenca le possibili relazioni e una parte (Core) che forma il nucleo dello schema. Il secondo settore (ACL) riguarda le politiche di controllo degli accessi da parte degli utenti alle risorse del sistema.

Il Core definisce tre entità che svolgono un ruolo fondamentale: la prima è *Lingua*, in quanto tutte le entità in relazione con *Frase* sono classificate per lingua. La lingua della *Frase* viene ereditata dalla relazione con il *Testo*, in quanto ogni testo ha un attributo che indica la lingua di appartenenza.

Per quanto riguarda la parte ACL, l'entità *Controller* gestisce tutte le chiamate previste per avere accesso alle risorse del sistema. A ogni gruppo vengono assegnate delle chiamate prestabilite per accedere solo ad alcune risorse, e ogni gruppo è composto da vari utenti. Una volta definito il gruppo per l'utente, viene anche definita la lingua su cui potrà operare, infatti l'entità *Utente\_has\_Gruppo* è in relazione con l'entità *Lingua*.

#### **2.2.4. L'interfaccia utente di CREAMY**

Mentre per la presentazione di singoli elementi dell'interfaccia rimandiamo agli esempi del paragrafo 2.1., vogliamo qui sottolineare come la progettazione dell'interfaccia sia stata condotta in stretta collaborazione con gli esperti linguistici, in particolare con la responsabile del progetto, Sabine E. Koesters Gensini e dalla sua collaboratrice Michela Piattelli, seguendo un approccio centrato sull'utente, e quindi con stretti cicli di definizione dei requisiti, produzione di un prototipo, e sua revisione.

L'impostazione generale dell'interazione ha seguito e messo a frutto l'esperienza delle responsabili nella produzione di annotazioni e nella definizione degli attributi linguistici da utilizzare. In particolare, la progettazione ha preso le mosse dall'esperienza acquisita utilizzando i fogli di lavoro Excel come tecnologia di riferimento, associando a ogni frasema (polirematica) una riga e a ogni colonna un attributo, popolando le celle, nell'interazione con il foglio Excel con testo libero.

Si è quindi ritenuto che l'interfaccia da utilizzare dovesse seguire un'impostazione che vede le frasi estratte dal testo originale come elemento di riferimento per ogni successiva azione, mettendo

in evidenza i diversi attributi associati al frasema. Mentre l'interazione sul foglio Excel faceva riferimento a una singola traduzione, popolando al contempo l'annotazione del testo originale e dei traduttori, il progetto dell'interfaccia di CREAMY ha adottato come principio quello di separare le attività di annotazione del testo originale da quelle relative al testo traduttore e da quelle relative alla modellazione linguistica.

In generale, si è comunque seguita la metafora della casella come elemento fondamentale della presentazione, utilizzando *form* per la composizione delle *query*, ma permettendo solo la composizione di *query* coerenti col modello di dati sottostanti. Si sono quindi identificate caselle in cui permettere l'introduzione di testo libero, ad esempio per frasemi o cotesto, caselle in cui inserire dati formattati, ad esempio numeri o date, e infine caselle in cui i dati da inserire potessero venire solo da costanti predefinite, ad esempio presentando le liste di marche variazionali, o di valori d'uso, per la lingua in questione.

Tutti i valori presentati come risultato di un'interrogazione mantengono un riferimento ipertestuale alla loro origine, così da permettere per esempio di ritrovare tutti i traduttori per una determinata polirematica, se sono presenti diverse traduzioni per il testo di partenza in una certa lingua bersaglio. In prospettiva, diventa quindi possibile esplorare tutto lo spazio delle traduzioni, nelle varie lingue, dello stesso testo. Considerando ogni testo come un'entità di pari livello con tutte le altre, diventa possibile quindi considerare se il traduttore costituisce a sua volta una polirematica nella lingua bersaglio, e da lì partire per un'esplorazione di questa stessa polirematica nel testo in esame, eventualmente andando a prendere altre traduzioni di questa stessa polirematica in altre lingue. La prospettiva è quindi quella di definire uno spazio di testi e polirematiche, in cui ogni elemento può essere messo in relazione con altri.

Infine, il meccanismo di controllo degli accessi supportato dal database fa sì che ogni utente possa interagire durante una sessione solamente in base a uno dei ruoli associatigli. Tali ruoli vengono assegnati dai supervisori secondo quanto di loro competenza. Per esempio, il supervisore del Tedesco può autorizzare determinati utenti a essere annotatori per i testi in tedesco. Inoltre, può a sua volta agire sulla definizione dei possibili valori per i parametri in quella lingua, ad esempio aggiornando la lista delle possibili marche variazionali del Tedesco. Il ruolo di supervisore di una lingua può essere assegnato solo dal supervisore umano. Questa figura ha accesso completo al sistema,

mentre il supervisore linguistico ha accesso completo al sistema solo per le lingue assegnategli e l'annotatore ha accesso alla sezione gestione testi per le annotazioni delle polirematiche e delle traducenti per i testi che gli sono stati assegnati.

La parte di analisi testi è invece libera per chiunque abbia accesso al sistema a prescindere dalla lingua assegnatagli e dal gruppo di appartenenza. Le utenze possono essere create, al momento, solo dall'amministratore di sistema, non essendo per ora stato realizzato un meccanismo di registrazione autonomo.

### 2.3. Conclusioni

Questo capitolo ha offerto un'introduzione al sistema CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology), nato dalla collaborazione fra linguisti e informatici per fornire uno strumento integrato per la ricerca sulle relazioni fra polirematiche in varie lingue, a partire dall'analisi delle traduzioni degli scritti di Italo Calvino, uno fra gli autori italiani più tradotti all'estero. CREAMY offre strumenti interattivi per l'annotazione di testi, sia originali, sia traduzioni, permettendo di mantenere i collegamenti fra essi, nonché strumenti per la riflessione metalinguistica, permettendo di definire risorse di riferimento e arricchirne la terminologia.

CREAMY è concepito in modo da permettere l'integrazione di qualsiasi lingua per cui siano disponibili testi e risorse linguistiche adeguate, assegnando a specialisti della lingua la responsabilità della sua gestione, ad esempio introducendo opportune definizioni di concetti quale marca variazionale o campo semantico, come definiti nelle risorse di riferimento per quella lingua, e supervisionando l'attività degli annotatori in quella lingua.

La possibilità di mettere in relazione questi concetti nelle diverse lingue è data dalla definizione di un unico sistema di riferimento, definito in questo progetto "linguistichese", a cui riferire i termini utilizzati nelle diverse lingue. Da questo punto di vista, CREAMY è in continua evoluzione, pur mantenendo la sua integrità strutturale come peraltro dimostrato dalla varietà di contributi presenti in questo volume. In particolare si punta a fornire nuovi strumenti di analisi, che permettano confronti fra le varie lingue e fra varie traduzioni di uno stesso testo, osservandone l'evoluzione storica.

## **Bibliografia**

DE MAURO, Tullio (a cura di), 1999: *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, UTET.

DE MAURO, Tullio, 2008: *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari, Laterza.

JOHNSON, Ralph E., Novembre 1987: "Model View Controller", Department of C. S. UIUC.

KOESTERS GENSINI, Sabine E. , 2020: *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das Calvino REpertory for the Analysis of Multilingual PhraseologY (Creamy)*, Münster: Nodus Publikationen.



PARTE II

LINGUA E TRADUZIONI DI ITALO CALVINO





### 3. Calvino qui e altrove: Il caso del *Visconte*

Laura Di Nicola, Francesca Rubini\*

il mio stato di desiderio tendeva semplicemente a un altrove altravolta altrimenti che avrebbe potuto anche contenere qualcosa (o, diciamo, il mondo) o contenere solo me stesso, o me stesso in rapporto con qualcosa (o col mondo), o qualcosa (il mondo) senza più me stesso.

(Italo Calvino, *Ti con zero*)

*Calvino qui e altrove* è un progetto nato nel 2015 all'Università di Roma Sapienza per promuovere lo studio dell'opera di Italo Calvino in Italia e nel mondo<sup>1</sup>. *Qui* è l'Italia, *l'altrove* il mondo; *qui* è l'italiano, la sua lingua, *l'altrove* le tante e diverse lingue in cui è stato tradotto, un universo ricchissimo di idiomi, e alfabeti: il cirillico, il greco, il tamil, l'arabo, l'ebraico, il coreano, il giapponese, il cinese, il birmano.

Il cosmopolitismo culturale, esistenziale e geografico di Calvino nutre la sua italianità e viceversa. Le immagini di sé che Calvino riflette sono quelle di "cittadino del mondo", ma anche di "eremita", di esule da quell'origine "oltreoceano" (il nome di battaglia che usa nel periodo della resistenza è Santiago, la cittadina in cui è nato a Cuba) che non gli apparteneva. Calvino è un autore che si definisce in molti modi: "forestiero a Torino", "eremita a Parigi" di una Parigi che è più "simbolo di un altrove" che un altrove, newyorkese («La città che ho sentito come la mia città più di qualunque altra è New York. Una volta ho perfino scritto, imitando Stendhal, che volevo che sulla mia tomba fosse scritto "newyorkese"» Calvino 1995:2925), per rifrangersi nell'idea di essere "italiano" ma al tempo stesso "straniero". Il rapporto controverso con

---

\* Il §1 è di Laura Di Nicola; il §2 di Francesca Rubini.

<sup>1</sup> Si tratta dei seguenti: Albania, Argentina, Armenia, Birmania, Bosnia Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Canada, Cina, Corea del Sud, Croazia, Cuba, Danimarca, Egitto, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Giappone, Grecia, Iran, Islanda, Israele, Lettonia, Lituania, Macedonia, Malesia, Marocco, Messico, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Taiwan, Thailandia, Turchia, Ucraina, Ungheria, Vietnam. Ma anche (non presenti queste edizioni nel Fondo) Bielorussia, Colombia, Giordania, Hong Kong, India, Indonesia, Iraq, Kuwait, Libano, Moldavia, Siria, Sri Lanka, Sudafrica, Tunisia.

la patria si presenta controverso anche con la lingua, con le lingue: «ho difficoltà di parola e mi esprimo male in tutte le lingue. Balbetto anche nella mia lingua madre, per me scrivere significa prima di tutto balbettare, cancellare, procedere a tentoni. È una battaglia con la lingua» (Calvino 2012: 645). Contraddittorio e vitale dunque il suo rapporto fra il *qui* (l'Italia, la Liguria, Torino; e poi Roma) e l'*altrove* (New York, Parigi; altri paesi, altre lingue), fra il suo carattere italiano (a partire dal nome), più precisamente ligure, e un innato cosmopolitismo, non solo geografico ma culturale (il rapporto con le letterature straniere) e linguistico (conosceva l'inglese, il francese, lo spagnolo e poco il tedesco). Si tratta di premesse di linee di ricerca che investono la questione della fortuna e diffusione dell'opera di Calvino in Italia e nel mondo.

Nel giugno 2018, con l'obiettivo di sviluppare le attività nate intorno al progetto di ricerca *Calvino qui e altrove* è stato istituito il *Laboratorio Calvino*: una struttura del Dipartimento di Lettere e Culture moderne diretto da Giovanni Solimine, ideata da Laura Di Nicola, con Esther Calvino, poco prima della sua scomparsa, e ora sostenuta da Giovanna Calvino. Un centro interdipartimentale che opera in collaborazione con il Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università statale di Milano e con il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università Bicocca di Milano. Il Laboratorio è il primo, e unico, centro dedicato alla memoria di uno dei più grandi classici del Novecento europeo, che si propone come luogo privilegiato per contribuire allo sviluppo degli studi calviniani con un lavoro di coordinamento, in ambito nazionale e internazionale. Un "laboratorio" perché uno spazio vivo di lavoro, di incontri e confronti interdisciplinari (nell'intreccio di competenze letterarie, storiche, editoriali, archivistiche, filologiche, biblioteconomiche, informatiche, linguistiche), ma anche istituzionali (intende operare in rapporto con enti di ricerca, editori, università, scuole e biblioteche italiane e estere, con gli Istituti italiani di cultura) con un impegno nella ricerca, nella formazione, nella conservazione e valorizzazione del suo patrimonio librario e, soprattutto, nella promozione della lettura e dello studio di un nostro grande classico europeo.

Patrimonio librario del *Laboratorio* è il *Fondo Italo Calvino* che si è costituito in seguito alla donazione, da parte di Esther Singer Calvino e Giovanna Calvino del *Fondo Calvino tradotto* che comprende, insieme ad alcune edizioni italiane, tutte le prime edizioni estere delle opere di Calvino provenienti dalla biblioteca personale dell'autore: le copie che lui stesso ha conservato fino al 1985 (esemplari con dedica,

e annotazioni) e quelle che nei trent'anni successivi ha collezionato Esther Calvino. Il fondo si è accresciuto nel 2017 grazie alla donazione, da parte della casa editrice, di tutte le edizioni delle opere di Calvino pubblicate da Mondadori. Il *Fondo* si articola in tre nuclei: il nucleo più consistente è la collezione di oltre 1150 volumi delle traduzioni dell'autore a cui si aggiungono, per ora più nella forma di un auspicio, il fondo delle edizioni italiane e il fondo della critica.

Calvino, autore di una trentina di opere, è stato tradotto e circola dal 1955 (anno della prima traduzione in francese del *Visconte dimezzato* per l'editore Albin Michel) a oggi in 66 paesi, in 56 lingue<sup>2</sup>. Il 1985 segna i trent'anni del prima e i trent'anni del dopo. Gli esemplari conservati dallo stesso Calvino dal 1955 al 1985 (circa 320) sono arricchiti dalle dediche di alcuni suoi traduttori: il russo Ruffo Chlodowski, l'argentino Attilio Dabini, l'estone Aleksander Kurtna, la slovacca Hana Ponická, i giapponesi Kawashima Hideaki e Ryōhu Yonekawa, l'inglese John Robert Woodhouse, le rumene Despina Moldoveanu e Sandra Sora.

### 3.1. Il Visconte qui e altrove

Nel 1952 esce nei "Gettoni", la nuova collana di narrativa di Einaudi diretta da Elio Vittorini, *Il visconte dimezzato*, concepito, quando Calvino aveva 28 anni, come «un raccontino», scritto in poche settimane nell'estate del 1951, per divertirsi<sup>3</sup>. La tenuta del testo convinceva così poco Calvino che alla richiesta di Vittorini di stamparlo risponde «ho qualche esitazione a pubblicarlo in libro: non è dargli troppa importanza? Non è circoscrivermi in una zona minore, di "divertimento"?»<sup>4</sup> ma poi si fa convincere «a farne un librettino» anche se «stanco di fare le favolette»<sup>5</sup>. Ma il "raccontino" e "librettino" verrà subito positivamente accolto dalla critica (da Emilio Cecchi,

---

<sup>2</sup> Le lingue in cui Calvino è stato tradotto sono: albanese, arabo, armeno, basco, birmano, bretone, bulgaro, catalano, ceco, cinese, coreano, croato, curdo, danese, ebraico, estone, finlandese, francese, gallego, georgiano, giapponese, greco, inglese, islandese, lettone, lituano, macedone, malese, nederlandese, norvegese, persiano, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, thailandese, turco, ucraino, ungherese, vietnamita. Non sono presenti nel Fondo le traduzioni in afrikaans, bengalese, bielorusso, gallese, indonesiano, malayalam, moldavo, papiamento, singalese, tamil.

<sup>3</sup> Lettera di Italo Calvino a Silvio Micheli, 28 gennaio 1952: Calvino (2000: 336)

<sup>4</sup> Lettera di Italo Calvino a Elio Vittorini, Torino, 20 dicembre 1951 Calvino (2000: 332)

<sup>5</sup> Lettera di Italo Calvino a Silvio Micheli, 28 gennaio 1952 Calvino (2000: 336)

Carlo Bo) e dal pubblico italiano, e a distanza di tre anni, avrà un'ampia diffusione all'estero. Tradotto in 38 lingue<sup>6</sup>, circola in 40 paesi<sup>7</sup>. Sarà il suo primo libro tradotto nel mondo.

Nel 1955 con *Le vicomte pourfendu* tradotto da Juliette Bertrand per l'editore francese Albin Michel, inizia dunque la diffusione internazionale dell'opera dello scrittore. Quando Calvino scrive il *Visconte* ancora non si pone il problema della traducibilità dei suoi testi, aspetto a cui presterà poi attenzione costante a partire dagli anni Sessanta e che porterà a considerazioni significative nei due scritti del 1963 *Sul tradurre*; e del 1982, *Tradurre è il vero modo di leggere un testo*. In quest'ultimo osserva che «perché un libro passi le frontiere bisogna che vi siano delle ragioni di originalità e delle ragioni di universalità» (Calvino 1995:1825), mentre il problema dell'essere tradotto va di pari passo con una riflessione sull'intraducibilità dell'italiano e coinvolge le ragioni intrinseche di ogni classico.

L'idea che presiede alla stesura del testo è forse l'implicita ragione di un ampio successo del *Visconte* non solo in Italia ma nel mondo, l'idea di un libro universale, al di là dell'autore, del tempo e dello spazio: «Anziché sforzarmi di costruire il libro che io dovevo, scrivere, il romanzo che ci si aspettava da me, preferii immaginarmi il libro che mi sarebbe piaciuto leggere, un libro trovato in soffitta, d'un autore sconosciuto, d'un'altra epoca e d'un altro paese»<sup>8</sup>.

È il racconto di un personaggio che «ritornò uomo intero». La tensione verso l'interezza, la totalità dell'uomo dimezzato da una canonata – tagliato o spezzato in due, diviso, metà di se stesso, doppio, incompleto, mutilato, che pone una linea di frattura fra parti contrapposte, antitesi, opposizioni binarie, dicotomie asimmetriche – stabilisce il ritmo narrativo anche dal punto di vista linguistico.

<sup>6</sup> Albanese, arabo, basco, bretone, catalano, cinese, coreano, croato, danese, finlandese, francese, galiziano, giapponese, greco, inglese, macedone, nederlandese, persiano, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo, slovacco, spagnolo, svedese, tedesco, turco, ungherese, vietnamita. In raccolta nei Nostri antenati in bulgaro, ceco, ebraico, estone, lituano, malese, norvegese, ucraino.

<sup>7</sup> Albania, Argentina, Brasile, Cina, Corea del Sud, Croazia, Cuba, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania [Repubblica Democratica Tedesca; Repubblica Federale di Germania], Giappone, Grecia, Iran, Macedonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Russia [URSS], Serbia [Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia], Siria, Slovacchia [Cecoslovacchia], Spagna, Stati Uniti, Svezia, Taiwan, Turchia, Ungheria, Vietnam. In raccolta nei Nostri antenati esce in Bulgaria, Estonia, Israele, Lituania, Malesia, Norvegia, Repubblica Ceca, Ucraina.

<sup>8</sup> Così ricorda Calvino a distanza di anni, presentando al pubblico inglese la trilogia *Our Ancestors*, 1980. (Ora in Calvino 1991: 1307)

D'altronde il titolo tradotto nei vari paesi del mondo affronta la traduzione di "dimezzato" in modi diversi, come lo stesso Calvino osserva:

La traduzione argentina era intitolata *Las dos mitades del vizconde*. Il difetto di questo titolo è che scopre subito il gioco, cioè il lettore sa subito che le metà sono due e non una sola come deve credere leggendo i primi capitoli. *El vizconde partido en dos* ha lo stesso difetto, ed è anche troppo lungo. La traduzione francese è *Le vicomte pourfendu*; suona bene ma è impreciso. Quella inglese è *The Cloven Viscount*; *cloven* vuol dire zoppo, è un antico attributo del diavolo.

Forse si potrebbe trovare una soluzione di questo genere, un bell'aggettivo che voglia dire solamente «zoppo», o «monco», o «orbo». *El vizconde tuerto?* Sarebbe un interessante caso di metonimia: non «la parte per il tutto», ma «la parte per la metà».<sup>9</sup>

A distanza di alcuni mesi il 7 maggio 1975 Calvino rispondendo di nuovo a Esther Benítez scrive: «*El Vizconde trunco* non mi piace. Se non sbaglio, *trunco* dà l'idea di troncato orizzontalmente, o senza gambe. Preferisco allora *Las dos mitades del Vizconde*» (Calvino 2000: 1268). Nelle varie lingue il titolo assume infatti sfumature linguistiche diverse: 'le due metà del visconte', 'spaccato a metà', 'diviso in due metà', 'tagliato a metà'.

Il testo, non solo il titolo che lo rappresenta, pone la questione del rapporto fra la parte e il tutto, fra la singolarità e l'universalità, uno dei temi ricorrenti nella narrativa di Calvino che trova espressione in un imperativo etico universale: essere se stessi; accettare di essere se stessi, mutilati, incompleti, nei limiti individuali, cioè essere dimezzati:

[...] questo è il bene dell'essere dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incommunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti. Ecco ora io ho una fraternità che prima, da intero, non conoscevo: quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo (Calvino 1991: 422).

Le spaccature, le crepe, le contraddizioni del mondo, la tensione verso l'integrazione, determinano un'etica individuale fondata su una scelta volontaria di regole che ciascuno si impone secondo il più ostinato libero arbitrio, proprio come Cosimo, il Barone:

<sup>9</sup> Lettera di Italo Calvino a Esther Benítez, Torino, 28 febbraio 1975 Calvino (2000: 1268)

perché vera integrazione umana non è in un miraggio d'indeterminata totalità o disponibilità o universalità ma in un approfondimento ostinato di ciò che si è, del proprio dato naturale e storico e della propria scelta volontaria, in un'autocostruzione, in una competenza, in uno stile, in un codice personale di regole interne e di rinunce attive, da seguire fino in fondo? Il racconto mi richiamava per sua spontanea interna propulsione a quello che è sempre stato e resta il mio vero tema narrativo: una persona si pone volontariamente una difficile regola e la segue fino alle ultime conseguenze, perché senza di questa non sarebbe se stesso né per sé né per gli altri. (Calvino 1991: 1213).

In fondo si tratta anche di una questione di stile: la parola è intraducibile in altra lingua, tanto quanto è intraducibile il mondo. Resta sempre fuori qualcosa.

*Il visconte, "dimezzato"* nell'esplosione delle lingue del mondo, esprime un desiderio di interezza: «la lacerazione c'è nel *Visconte dimezzato* e forse in tutto ciò che ho scritto. E la coscienza della lacerazione porta il desiderio d'armonia» (Calvino 1995: 2683).

### 3.2. L'atlante linguistico e geografico del *Visconte*

La storia del visconte Medardo di Terralba inizia con un viaggio in un paese lontano, attraverso un'anonima «pianura di Boemia» in cui il protagonista si muove, confuso e inquieto, incontro alla sua «terribile sorte». È questo, nel 1955, il primo personaggio di Calvino ad attraversare i confini nazionali presentandosi in Francia come il *Vicomte pourfendu*. Albin Michel, «editore anodino i cui libri cascano nel vuoto»<sup>10</sup>, accoglie la traduzione di Juliette Bertrand in un volume dalla copertina monocroma privo di elementi paratestuali, che elude qualsiasi indicazione sull'opera e il suo autore. Più curata l'edizione che inaugura la diffusione di Calvino in lingua spagnola, pubblicata in Argentina da Editorial Futuro nel 1956, stesso anno del *Sentiero dei nidi di ragno* (*El sendero de los nidos de araña*). I primi lettori ispanofoni di Calvino apprendono dal risvolto di copertina che «esta obra, tan ágil, y tan rica en fantasía y en sentido ideal y ético, es substancialmente una nueva fábula»<sup>11</sup>. In uno sforzo descrittivo che restituisce l'inaspettata

<sup>10</sup> Lettera di Italo Calvino a Michele Rago, 22 luglio 1957: Calvino (2000: 500)

<sup>11</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Editorial Futuro, «Los novelistas», Buenos Aires, 1956

complessità del testo, *Las dos mitades del vizconde* è presentato come una nuova favola, ma anche come un romanzo di avventure grottesche e un'acuta satira sociale:

Calvino transporta la dura experiencia de nuestros días a un tiempo indefinido y fantástico: de aquí el juego de desatadas imaginaciones y de simbólicos significados; de aquí que esta novela de aventuras grotescas sea también una sátira Social aguda y novedosa<sup>12</sup>.

Sottolinea la contaminazione fra romanzo e fiaba anche la prima edizione in lingua tedesca, pubblicata nel 1957 da Fischer nella Germania Est, che nel risvolto definisce *Der geteilte Visconte* un romanzo allegro e crudele come una fiaba ("Heiter und grausam wie ein Märchen ist dieser Roman"<sup>13</sup>).

Negli anni Sessanta l'opera determina l'esordio di Calvino in Portogallo (*O visconde cortado ao meio*, 1961), contemporaneamente alla *Speculazione edilizia*; nei Paesi Bassi (*De gespleten burggraaf*, 1962), dove è introdotta come una meravigliosa allegoria («deze wonderlijke allegorie»); in lingua serba nella Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (*Predvojeni vikont*, 1965); in Cecoslovacchia (*Rozdvojený vikont*, 1965). Oltre i confini europei, *Il visconte dimezzato* segna l'ingresso di Calvino prima in Iran, nel 1967, e poi a Cuba, nel 1968, quattro anni dopo il suo viaggio nell'isola. Il volume, stampato dall'Istituto del Libro dell'Avana, contiene la traduzione di Maria Dabini (già comparsa in Argentina nel 1956) arricchita da una quarta di copertina che restituisce l'opera al contesto letterario italiano del dopoguerra e riconosce nell'autore il più precoce erede di Pavese e Vittorini (di cui si cita il giudizio affidato al risvolto della prima edizione: «un senso di realismo a carica fiabesca [...] un senso di fiaba a carica realistica»):

El fin de la guerra mundial produjo en Italia dos fenomenós largamente esperados: el desplome total del fascismo y el estallido de un formidable movimiento literario. La figura más precoz de ese movimiento patrocinado por Vittorini y Pavese fue italo Calvino que a los ventitrés años sorprendió a la crítica con *El sendero de los nidos de araña* (1947) [...]. La obra de Calvino impuso el tema de la guerra y su tremendo impacto social y espiritual a través una atmósfera legendaria y poética. Así

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswalt von Nostitz, Fischer, Francoforte, 1957

reaparece en *Los dos mitades del Vizconde* (1952), que Vittorini calificó de “fábula realista” porque vuelca le trágica experiencia del hombre moderno en un tiempo indefinido y fantástico. [...] Sin duda, una novela de aventuras que concentra en pocas páginas toda la crudeza imaginativa, la ironía y el mordaz optimismo de las mejores sátiras sociales<sup>14</sup>.

Nel 1970 *O visconde partido ao meio* introduce Calvino («uno dei quattro o cinque scrittori più importanti dell'Italia del dopoguerra») nel mercato editoriale brasiliano precedendo di pochi mesi le traduzioni del *Barone rampante* e del *Cavaliere inesistente*: «com a presente tradução – recita il risvolto – a Editôra Expressão e Cultura apresenta pela primeira vez ao público brasileiro a extraordinária ficção de Italo Calvino, sem dúvida alguma, um dos quatro ou cinco escritores mais importantes da Itália do pós-guerra»<sup>15</sup>. La versione di José Manuel Calafate (*O visconde cortado ao meio*) pubblicata a Lisbona nel 1961 viene sostituita dalla nuova traduzione di Joel Silveira, cui seguirà nel 1988 quella di Freitas Ronald de Carvalho per l'editore Nova Fronteira e nel 1996 quella Nilson Moulin per la Companhia das Letras. Pur mantenendo invariato il titolo (*O visconde partido ao meio*), il Brasile si attesta come l'unico paese in cui l'opera presenta tre diverse traduzioni corrispondenti al mutare dei referenti editoriali.

Le edizioni israeliane (1978) e malesi (1995) dei *Nostri antenati* e la pubblicazione in un volume autonomo in Egitto (2000) e in Siria (2000) chiudono l'elenco dei paesi in cui *Il visconte dimezzato* rappresenta (da sola o insieme ad altri titoli) la prima opera tradotta di Calvino, facendo coincidere in buona parte la storia della sua diffusione con la progressiva scoperta dell'autore nel mondo. Altrove compare quasi sempre fra i primi libri editi, in un quadro che vede il romanzo tradotto in 16 paesi europei nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta (Francia, Germania, Danimarca, Ungheria, Portogallo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Polonia, Serbia, Croazia, Slovacchia), oltre a Stati Uniti, Argentina, Cuba e Iran. Fra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si aggiungono altri dieci Stati europei (Finlandia, Repubblica Ceca, Estonia, Spagna, Grecia, Russia) insieme a Brasile, Giappone, Israele e Cina. Dopo la morte di Calvino le traduzioni continuano in Corea del Sud, Albania, Malesia,

<sup>14</sup> Quarta di copertina da Italo Calvino, *Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Instituto del Libro, «Colección Cocuyo», L'Avana, 1968

<sup>15</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *O visconde partido ao meio*, traduzione di Joel Silveira, Expressão e cultura, Rio de Janeiro, 1970



Taiwan, Turchia e Romania nel corso degli anni Novanta. Nel nuovo millennio l'opera raggiunge altri paesi europei come Norvegia, Ucraina, Lituania, Bulgaria, Macedonia, e continua il suo viaggio nel mondo coinvolgendo Siria, Egitto e Vietnam. Le traduzioni più recenti corrispondono a un complessivo ritardo nella diffusione di Calvino, con alcune eccezioni esclusivamente all'interno della trilogia: in Lituania appare solo nel 2009, ma l'autore è noto dalla fine degli anni Settanta; in Norvegia, dove tutti i principali titoli di Calvino sono conosciuti da decenni, il libro è disponibile dal 2013; in Bulgaria la prima traduzione del 2014 è successiva alla diffusione di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (2008) e delle *Lezioni americane* (2012). Il dato è tanto più eclatante se si considera che nei tre paesi citati l'opera di esordio è *Il barone rampante*, tradotta in Lituania e Bulgaria negli anni Settanta e 52 anni prima, già nel 1961, in Norvegia.

Paese	Anno della 1° edizione del <i>Visconte dimezzato</i>	Anno e titolo della 1° traduzione di Calvino
Francia	1955	<i>Il visconte dimezzato</i> 1955
Argentina	1956	<i>Il visconte dimezzato</i> ; <i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1956
Germania [Repubblica Democratica Tedesca]	1957	<i>Il visconte dimezzato</i> 1957
Danimarca	1960	<i>Il barone rampante</i> 1959
Ungheria	1960	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1957
Portogallo	1961	<i>Il visconte dimezzato</i> ; <i>La speculazione edilizia</i> 1961
Paesi Bassi	1962	<i>Il visconte dimezzato</i> 1962
Regno Unito	1962	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1956
Stati Uniti	1962	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1957
Svezia	1962	<i>Il barone rampante</i> 1959
Polonia	1965	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1957
Serbia [Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia]	1965	<i>Il visconte dimezzato</i> 1965
Croazia [Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia]	1965	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1959
Slovacchia [Cecoslovacchia]	1965	<i>Il visconte dimezzato</i> 1965
Iran	1967	<i>Il visconte dimezzato</i> 1967

Paese	Anno della 1° edizione del <i>Visconte dimezzato</i>	Anno e titolo della 1° traduzione di Calvino
Cuba	1968	<i>Il visconte dimezzato</i> 1968
Brasile	1970	<i>Il visconte dimezzato;</i> <i>Il cavaliere inesistente</i> 1970
Finlandia	1970	<i>Le Cosmicomiche</i> 1969
Repubblica Ceca [Cecoslovacchia]	1970 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i> 1959
Estonia [URSS]	1971 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il cavaliere inesistente</i> 1964
Giappone	1971	<i>Il barone rampante</i> 1964
Israele	1978 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>I nostri antenati</i> 1978
Spagna	1977 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il barone rampante</i> 1965
Grecia	1981	<i>Il cavaliere inesistente</i> 1972
Cina	1981	<i>Fiabe italiane</i> 1981
Russia [URSS]	1984	<i>Fiabe italiane</i> 1959
Turchia	1991	<i>Il barone rampante</i> 1971
Corea del Sud	1993	<i>Marcovaldo</i> 1987
Albania	1995	<i>I racconti</i> 1981
Malesia	1995 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>I nostri antenati</i> 1995
Taiwan	1998	<i>Le città invisibili; Se una notte d'inverno un viaggiatore</i> 1993
Egitto	1999	<i>Perché leggere i classici;</i> <i>Il visconte dimezzato</i> 1999
Romania	1999	<i>Fiabe italiane</i> 1963
Siria	2000	<i>Il visconte dimezzato</i> 2000
Ucraina	2008 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Le città invisibili</i> 1997
Lituania	2009 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il barone rampante</i> 1975
Vietnam	2011	<i>Palomar</i> 2004
Norvegia	2013 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il barone rampante</i> 1961
Bulgaria	2014 (nei <i>Nostri antenati</i> )	<i>Il barone rampante</i> 1979
Macedonia	2018	<i>Marcovaldo</i> 1995

**Tab. 3.1.** Elenco cronologico delle traduzioni del *Visconte dimezzato* nel mondo (evidenziato dove è l'opera prima).

Ad oggi il *Visconte* conta circa 100 edizioni straniere (senza considerare le traduzioni dei *Nostri antenati*): meno del *Barone rampante* (oltre 130 edizioni), poco più del *Cavaliere inesistente* (90 edizioni), nettamente superiori alla trilogia (circa 50 edizioni). In una prospettiva diacronica il numero delle edizioni si dispone – in linea con la storia della fortuna di Calvino – con un andamento sempre crescente che si consolida negli anni successivi alla morte: 16 fra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta; 17 fra il 1970 e la morte di Calvino; 25 fra il 1985 e il 2000; più di 40 negli ultimi venti anni, espressione del complessivo sviluppo dell'industria libraria internazionale ma, allo stesso tempo, di un interesse per l'opera che continua ad essere riproposta in nuovi allestimenti, nuove collane e nuove traduzioni. Un interesse che non sembra compromesso dal mutare della ricezione di Calvino nel mondo. Testo che appartiene a una precisa stagione della sua ricerca letteraria, il *Visconte* continua ad essere tradotto e pubblicato anche nei decenni in cui l'autore si misura con altre sfide formali e poetiche, mantenendosi vivo nell'immaginario dei lettori e nei cataloghi editoriali oltre la stagione del grande successo mondiale delle *Città invisibili* e di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

Il valore di una presenza consolidata nei canoni letterari è restituito, in particolare, dalla continuità e consistenza delle traduzioni proposte nei paesi in cui più forte e consolidato è il rapporto con la produzione italiana. Primo fra tutti la Francia, dove nel 1957 il *Vicomte pourfendu* è segnalato da una recensione di Costantin Jelenski sulla rivista «Preuves», dove Calvino è definito «un poète [...] qui nous semblent être parmi les plus grands écrivains italiens contemporains» (Jelenski 1957: 9-11)<sup>16</sup>.

A distanza di vent'anni, nel 1975, Albin Michel ripropone l'opera nei «Livre de poche» e nel 1997 fra «Les Grandes Traductions». Infine, nel 2012 l'opera è acquisita nel catalogo di Gallimard (serie «Folio») che, nel 2018, affida a Martin Rueff una nuova traduzione (la prima dal 1955) per la collana «Du monde entier». A confermare il successo nel contesto francese, il libro è l'unico della produzione di Calvino ad essere diffuso in lingua bretone (*Ar Beskont daouhanteret*, 2016).

Ancora più numerose le edizioni prodotte in Spagna, dove la casa editrice di Barcellona Seix Barral è la prima a interessarsene nel 1956 (anno dell'esordio in Argentina di *El sendero de los nidos de araña* e *El*

---

<sup>16</sup> Cfr. D'Agostino (2016)

*vizconde demediado*)<sup>17</sup>. Il progetto, tuttavia, non si realizza e il *Visconte* è pubblicato a Madrid da Alianza Editorial solo nel 1977, all'interno dei *Nuestros antepasados*. La versione di Maria Dabini (Argentina 1956; Cuba 1968) è sostituita dalla traduzione di Esther Benítez, che sceglie una diversa soluzione per il titolo (*Las dos mitades del vizconde* diventa *El vizconde demediado*) e, nel 1978, vince il Premio Nacional de Traducción Fray Luis de León. L'anno successivo la casa editrice Bruguera decide di investire nei tre romanzi proponendoli al mercato editoriale spagnolo come volumi autonomi. Il passaggio coincide con la commissione, a distanza di soli due anni, di una nuova traduzione a Francesc Miravittles, mentre Esther Benítez firma un *Prólogo* in cui, esponendo ai lettori le ragioni della scelta editoriale, esprime la radicale e irriducibile molteplicità che determina ogni approccio al testo letterario:

Imperativos editoriales han impedido que Bruguera pudiera ofrecer al lector en esta edición de bolsillo mi traducción de hace ya unos años. Aunque parezca superfluo repetir un trabajo tan creador como puede ser el de una traducción, la que el lector tiene ahora en sus manos es una buena muestra de cómo las lecturas de un texto son, no ya dobles o triples, sino infinitas, y enriquecedoras en su multiplicidad (Benítez 1979: 11).

Il lavoro di Francesc Miravittles viene mantenuto nel 1980 per la nuova edizione Bruguera illustrata da Blanca López, nella collana di libri per ragazzi «Todolibro». Poi, nel 1989, la svolta: la casa Siruela di Madrid diventa il nuovo editore di Calvino e ristabilisce la traduzione di Esther Benítez proponendola nella collana «Libros del tiempo». A dieci anni di distanza dalla sua diffusione in Spagna, l'opera viene presentata ai lettori per la prima volta dopo la morte dell'autore, segnalata nel risvolto come la «primera incursión de Calvino en lo fantástico que le convertirá en el gran fabulador de siglo XX»<sup>18</sup>. Negli anni successivi *El vizconde* segue il resto del catalogo dello scrittore prima nella collana «Bolsillo» (1993) e poi, dal 1998, nella serie «Biblioteca Calvino» che segnala il suo definitivo successo fra i classici del Novecento. Nel quadro di un solido e crescente riconoscimento nel paese, ai volumi in castigliano si alternano le traduzioni in galego (*O vizconde demediado*, 1988, con illustrazioni di Silvia Gaspar), basco (*Bizkonde Erdibitua*, 1989), e catalano (*El vescomte migpartit*, 1994).

<sup>17</sup> Cfr. Ciotti (2019)

<sup>18</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Libros del tiempo», Madrid, 1989

Presenta caratteri completamente diversi il contesto angloamericano, segnato dalla stabilità nel tempo di un'unica traduzione (quella di Archibald Colquhoun) e dalla collocazione inedita dell'opera all'interno di una trilogia mutilata: dopo un mancato accordo con l'editore inglese Putnam all'indomani dell'uscita in Italia, il *Visconte* viene proposto contemporaneamente nel 1962 dalla Random House di New York e dalla Collins di Londra in unico tomo insieme al *Cavaliere inesistente*. Di seguito al titolo *The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* le due copertine annunciano la raccolta di «two short novels by Italo Calvino», mentre i paratesti fanno riferimento alla recente pubblicazione del *Barone rampante* (diffuso nel 1959 dagli stessi editori):

[...] While Calvino's imagination roams the camps and the castles, the convents and the ranks of chivalry, the perceptive reader recognises that he is often talking about the world today. It is a method perfectly exemplified in his previous book, *Baron in the Trees*<sup>19</sup>.

These two novellas together with Calvino's previously published novel, *The Baron in the Trees*, make a witty trilogy of allegorical fantasy<sup>20</sup>.

Il riferimento al *Barone* come a un'opera precedente («his previous book»; «Calvino's previously published novel») e l'ordine con cui i due testi sono inseriti nel volume (prima il *Cavaliere*, a seguire il *Visconte*) ignora completamente la volontà dell'autore per valorizzare il romanzo di Cosimo come opera autonoma capace di trainare la diffusione dei due testi rimanenti, riuniti in un apocrifo che contraddice la storia compositiva delle opere e determina una radicale deformazione nella percezione dei lettori. L'impostazione scelta nel 1962 è destinata a segnare per oltre mezzo secolo la fortuna della trilogia, proposta in versione integrale solo nel Regno Unito (*Our Ancestors*, Picador 1980) ma inedita negli USA, e del *Visconte*, recuperato come testo indipendente nel 2017 con il nuovo progetto della Mariner Books di Boston. L'insofferenza di Calvino per la soluzione imposta dagli editori è condivisa dall'agente letterario Erich Linder, che il 23 marzo 1960 scrive:

<sup>19</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *The Nonexistent Knight; The Cloven Viscount*, traduzione di Archibald Colquhoun, Collins, Londra, 1962

<sup>20</sup> Risvolto di copertina da Italo Calvino, *The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount*, traduzione di Archibald Colquhoun, Random House, New York, 1962. Il risvolto si distingue anche per un grossolano errore nella datazione della vicenda: «The Cloven Viscount, set in the late Middle Ages [...]».

L'idea del Visconte e del Cavaliere in un solo volume non mi attira per niente: cercherò di evitarlo almeno in Inghilterra. Sono quei pasticci dettati sì da schiacciati ragioni editoriali (che però valgono meno in Inghilterra che in America), ma ciononostante restano sempre pasticci. Sarebbe stato diverso se le tre fantasie fossero state riunite in un unico volume: ma averne due unite e la terza a sé stante mi sembra un'idea sballata. In ogni modo, pieghiamoci alle necessità editoriali<sup>21</sup>.

La resa alle necessità e alle opportunità della singola trattativa determina, qui come in molti altri casi, un'evidente distorsione dell'opera di Calvino, alterata nella sua consistenza strutturale, oltre che linguistica. La perdita della forma e del significato originale è il rischio a cui si espone nel difficile confronto con traduttori, editori, agenti letterari e critici chiamati a mediare il rapporto fra lingue, tradizioni e mercati culturali profondamente diversi. Un rischio di cui l'autore è lucidamente consapevole e su cui riflette lungamente, diviso fra la coscienza «dell'intraducibilità della lingua italiana (e della propria lingua)» e «l'opinione che il tradurre è il sistema più assoluto di lettura» (Di Nicola 2013: 81).

Negli ultimi trent'anni della vita di Calvino, il processo di diffusione delle sue opere all'estero rappresenta un esercizio di verifica del proprio immaginario poetico e della propria scrittura, un accertamento delle potenzialità del codice letterario di riferimento illuminato di volta in volta dall'intreccio con nuovi sguardi e nuovi contesti.

Una ricerca che precede il tempo delle prime traduzioni e dei primi saggi sul tradurre, che abita da sempre il margine esposto dell'incomunicabilità, quella «pianura di Boemia [...] opaca e ferma» (Calvino, 1991: 367) in cui Medardo misura l'impaccio dello straniero (straniero alla vita e a se stesso) incapace di interpretare e tradurre i significati del mondo. Impegnato nel primo capitolo in una raffica di ingenue domande al più scaltro scudiero (impossibilità di interpretare), dopo il dimidiamento il Gramo si confronta con l'impossibilità di comunicare, perdendo a poco a poco l'uso dell'espressione verbale a favore di un linguaggio fatto solo di entità segniche deformate a sua somiglianza, nella macabra ripetizione di se stesso e della propria immagine: oggetti e creature mutilate scandiscono i suoi colloqui con la pastorella Pamela. Nel muto dialogo attraverso una sequenza di emblemi (comportamento che condivide anche il Buono) Calvino anticipa le

<sup>21</sup> La lettera, conservata presso il Fondo Linder della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, è citato in Di Nicola (2009: 143).

sue riflessioni sul linguaggio e sul rapporto fra i segni e la realtà (*Il castello dei destini incrociati*, *Le città invisibili*), annunciando la disfatta implicita in ogni espressione e, quindi, in ogni traduzione: «Pamela, – sospirò il visconte, – nessun altro linguaggio abbiamo per parlarci se non questo. Ogni incontro di due esseri al mondo è uno sbranarsi» (Calvino 1991: 406). Racconto della lacerazione dell'individuo, il *Visconte* è anche racconto della lacerazione della parola letteraria, necessaria per misurare l'integrità della propria determinazione attraverso la molteplicità dell'esperienza, per perdersi e ritrovarsi nel *Vicomte-Vizconde-Viscount-Vikont-Viconte*, e restare se stesso, sempre diverso, nell'antinomia del mondo.

## Elenco delle traduzioni

### Ordine cronologico

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, Parigi, 1955

*Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Editorial Futuro, «Los novelistas», Buenos Aires, 1956

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswalt von Nostiz, Francoforte, 1957

*A kettészelt órgróf*, traduzione di István Telegdi Polgár, Európa, «Modern könyvtár», Budapest, 1960

*Den halverede vicomte*, traduzione di Erik Koed Westergaard, Nyt Nordisk Forlag Arnold Busck, Copenaghen, 1960

*O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Portugal, «O Livro de Bolso», Lisboa, 1961

*Den tudelade visconten*, traduzione di Karin Alin, Bonnier, «Panacheserien», Stockholm, 1962

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Random House, New York, 1962

*De gespleten burggraaf*, traduzione di Cl. Hengst, Van Ditmar, Amsterdam, 1962

*The Nonexistent Knight; The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Collins, Londra, 1962

*Rozdvojený vikomt*, traduzione di Hana Ponická, Svkl, Bratislava, 1965

*Predvojeni vikont* [*Il visconte dimezzato; La giornata di uno scrutatore*], traduzione di Jugana Stojanović, Nolit, Belgrado, 1965

*Wicehrabia przepołowiony*, traduzione di Barbara Sieroszevska, Czytelnik, «Nike», Varsavia, 1965

دهش می‌نود تنگیو, traduzione di Bahman Muḥaṣṣiṣ, Rawzan, Teheran, 1967

*Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Instituto del Libro, «Colección Cocuyo», L'Avana, 1968

*O visconde partido ao meio*, traduzione di Joel Silveira, Expressão e cultura, Rio de Janeiro, 1970

*Halkaistu varakreivi*, traduzione di Jorma Kapari, Tammi, «Keltainen Kirjasto», Helsinki, 1970

まつぶたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Shoubun-sha, «Bungaku no okurimono – Omaggio letterario», Tokyo, 1971

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Le livre de poche», Parigi, 1975

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Harcourt Brace Jovanovich, «Harbrace paperbound library», New York, 1977

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Harcourt Brace Jovanovich, «A Harvest Book», New York, 1977

*El vizconde demediado*, traduzione di Francesc Miravittles, Bruguera, «Libro amigo», Barcellona, 1979

*El vizconde demediado*, traduzione di Francesc Miravittles Miravittles, Francesc, Bruguera, «Todolibro», Barcellona, 1980

Ὁ διχασμένος ὑποκόμης, traduzione di Roula Stratos, Odisseas, Atene, 1981

一个分成两半的子爵, traduzione di Mi Zhang e Bixing Liu, Shanghai yiwen chubanshe, Shanghai, 1981

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Le livre de poche», Parigi, 1982

*Тропа научных гнезд; Раздвоенный виконт; Барон над реке; Непуществующий рыцарь; Облако смога; Путь в штаб* [*Il sentiero dei nidi di ragno; Il visconte dimezzato; Il barone rampante; Il cavaliere inesistente; La nuvola di smog; Andata al comando*], traduzione di Ruf Chlodovskij, M. Archanghel'skaja, Lev Veršinjin, Sergej Ošerov e Anatolij Korotkov, Raduga, «Mastera sovremennoj prozy», Mosca, 1984

*Der geteilte Visconte; Der Ritter, den es nicht gab* [*Il visconte dimezzato; Il cavaliere inesistente*], traduzione di Oswald von Nostitz, Carl Hanser, Monaco, 1985



- Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, dtv, Monaco, 1985
- O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Teorema, «Estórias», Lisbona, 1986
- O visconde partido ao meio*, traduzione di Ronald de Carvalho Freitas, Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1988
- O vizconde demediado*, traduzione di Silvia Gaspar, Xerais de Galicia, «Xabarín», Vigo, 1988
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Libros del tiempo», Madrid, 1989
- Bizkonde Erdibitua*, traduzione di Iñaki Ugarteburu, Elkar, «Elaberria», Donostia, 1989
- İkiye Bölünen Vikont*, traduzione di Rekin Teksoy, Can Yayınları, «Çağdaş Dünya Yazarları», Istanbul, 1991
- 반쫂가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Kkumi itnunjip, Seul, 1993
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Bolsillo», Madrid, 1993
- El vescomte migpartit*, traduzione di Jaume Pomar, Edicions 62, «El Balanci», Barcellona, 1994
- Viskonti i përgjysmuar*, traduzione di Nasi Lera, Naim Frashëri, Tirana, 1995
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Círculo de Lectores, Barcellona, 1995
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Bolsillo», Madrid, 1995
- Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, dtv, Monaco, 1996
- O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Teorema, «Estórias», Lisbona, 1996
- Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Les Grandes Traductions», Parigi, 1997
- 반쫂가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Antologia di Italo Calvino», Seul, 1997
- まっふたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Shoubun-sha, Tokyo, 1997
- A kettészelt őrgrof*, traduzione di István Telegdi Polgár, Európa, Budapest, 1998
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 1998
- 分成兩半的子爵, traduzione di Dawei Ji, China Times, Taipei, 1998
- Vicontele tăiat în două*, traduzione di Despina Mladoveanu, Univers, «Clasici ai literaturii moderne», Bucarest, 1999

- روطش ملاتن و كس يفل, traduzione di Mu'n Mustafà Ḥasūn, Dār 'l-kalima li-lnašr wa-'t-taūzī, Damasco, 2000
- Ο διχασμένος υποκόμης, traduzione di Thodoros Ioannidis, Kastaniōtīs, Atene, 2002
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2002
- دهش مینود تن کیو, traduzione di Parvīz Šahdī, Čašmah, Teheran, 2003
- Wicehrabia przepołowiony*, traduzione di Barbara Sieroszewska, Cyklady, Varsavia, 2004
- O visconde partido ao meio*, traduzione di Nilson Moulin, Companhia das Letras, San Paolo, 1996
- روطش مل, traduzione di 'Amānī Fawzī Ḥabašī, 'Al-hy'a 'l-mašrya 'l-āma li-lkitāb, «Silsilat 'l-ġawā'z», Il Cairo, 1999
- Halkaistu varakreivi*, traduzione di Jorma Kapari, Tammi, «Keltainen Kirjasto», Helsinki, 2004
- Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswalt von Nostitz, dtv, Monaco, 2004
- Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Magnard, «Classiques & Contemporains», Parigi, 2005
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther, Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2005
- İkiye Bölünen Vikont*, traduzione di Rekin Teksoy, YKY, «Doğan Kardeş», Istanbul, 2009
- De gespleten burggraaf*, traduzione di Henny Vlot, Atlas, «De twintigste eeuw», Amsterdam, 2009
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2009
- دهش مینود تن کیو, traduzione di Parvīz Šahdī, Čašmah, Teheran, 2010
- 반쫂가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Letteratura del mondo», Seul, 2010
- Tủ tước chẻ đôi*, traduzione di Ngọc Thăng Vũ, Nhã Nam; Nxb Văn học, Hanoi, 2011
- Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Gallimard, «Folio», Parigi, 2012
- O visconde partido ao meio*, traduzione di Nilson Moulin, Companhia de Bolso, San Paolo 2012
- 分成两半的子爵, traduzione di Zhengyi Wu, Yilin Press, Nanchino, 2012
- Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswalt von Nostitz, Fischer, «Fischer Klassik», Francoforte, 2013

- Raspolovljeni viskont*, traduzione di Mladen Machiedo, Šareni dućan, «Biblioteka za Anđelu J.», Koprivnica, 2014
- 반쫘가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Antologia di Italo Calvino», Seul, 2014
- O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Don Quixote, Alfragide, 2015
- Ar Beskont daouhanteret*, traduzione di Hor Yezh, Mouladurioù Hor Yezh, Brest, 2016
- Den tudelade visconten*, traduzione di Karin Alin, Natur & Kultur, Stoccolma, 2016
- The Cloven Viscount*, traduzione di Archibald Colquhoun, Mariner Books, Boston, 2017
- El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2017
- まっふたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Iwanami, Tokyo, 2017
- Le vicomte pourfendu*, traduzione di Martin Rueff, Gallimard, «Du monde entier», Parigi, 2018
- Преполовениот виконт*, traduzione di Anastasija Gjurcinova, Izdavačka dejnost, Skopje, 2018

## Ordine per paese

### Albania

*Viskonti i përgjysmuar*, traduzione di Nasi Lera, Naim Frashëri, Tirana, 1995

### Argentina

*Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Editorial Futuro, «Los novelistas», Buenos Aires, 1956

### Brasile

*O visconde partido ao meio*, traduzione di Joel Silveira, Expressão e cultura, Rio de Janeiro, 1970

*O visconde partido ao meio*, traduzione di Ronald de Carvalho Freitas, Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1988

*O visconde partido ao meio*, traduzione di Nilson Moulin, Companhia das Letras, San Paolo, 1996

*O visconde partido ao meio*, traduzione di Nilson Moulin, Companhia de Bolso, San Paolo, 2012

**Cina**

一个分成两半的子爵, traduzione di Mi Zhang e Bixing Liu, Shanghai yuwen chubanshe, Shanghai, 1981

分成两半的子爵, traduzione di Zhengyi Wu, Yilin Press, Nanchino, 2012

**Corea del sud**

반조가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Kkumi itnunjip, Seul, 1993

반조가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Antologia di Italo Calvino», Seul, 1997

반조가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Letteratura del mondo», Seul, 2010

반조가리 자작, traduzione di Hyunkyung Lee, Minumsa, «Antologia di Italo Calvino Italo Calvino», Seul, 2014

**Croazia**

*Raspolovljeni viskont*, traduzione di Mladen Machiedo, Šareni dućan, «Biblioteka za Anđelu J.», Koprivnica, 2014

**Cuba**

*Las dos mitades del vizconde*, traduzione di Maria Dabini, Instituto del Libro, «Colección Cocuyo», L'Avana, 1968

**Danimarca**

*Den halvoerede vicomte*, traduzione di Erik Koed Westergaard, Nyt Nordisk Forlag Arnold Busck, Copenhagen, 1960

**Egitto**

روطش ملاتنوكلا, traduzione di 'Amānī Fawzī Ḥabašī, 'Al-hy'a 'l-maṣrya 'l-āma li-lkitāb, «Silsilat 'l-ḡawā'z», Il Cairo, 1999

**Finlandia**

*Halkaistu varakreivi*, traduzione di Jorma Kapari, Tammi, «Keltainen Kirjasto», Helsinki, 1970

*Halkaistu varakreivi*, traduzione di Jorma Kapari, Tammi, «Keltainen Kirjasto», Helsinki, 2004

**Francia**

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, Parigi 1955

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Le livre de poche», Parigi 1975

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Le livre de poche», Parigi 1982

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Albin Michel, «Les Grandes Traductions», Parigi 1997

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Magnard, «Classiques & Contemporains», Parigi 2005

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, Gallimard, «Folio», Parigi 2012

*Ar Beskont daouhanteret*, traduzione di Hor Yezh, Mouladurioù Hor Yezh, Brest, 2016

*Le vicomte pourfendu*, traduzione di Martin Rueff, Gallimard, «Du monde entier», Parigi 2018

### **Germania [Repubblica Democratica Tedesca]**

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, Fischer, Francoforte, 1957

### **Germania [Repubblica Federale di Germania]**

*Der geteilte Visconte; Der Ritter, den es nicht gab* [Il visconte dimezzato; Il cavaliere inesistente], traduzione di Oswald von Nostitz, Carl Hanser Monaco, 1985

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, dtv, Monaco, 1985

### **Germania**

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, dtv, Monaco, 1996

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, dtv, Monaco, 2004

*Der geteilte Visconte*, traduzione di Oswald von Nostitz, Fischer, «Fischer Klassik», Francoforte, 2013

### **Giappone**

まっふたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Shoubun-sha, «Bungaku no okurimono – Omaggio letterario», Tokyo, 1971

まっふたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Shoubun-sha, Tokyo, 1997

まっふたつの子爵, traduzione di Hideaki Kawashima, Iwanami, Tokyo, 2017

### **Grecia**

Ο διχασμένος ύποκόμης, traduzione di Roula Stratos, Odisseas, Atene, 1981

Ὁ διχασμένος ὑποκόμης, traduzione di Thodoros Ioannidis, Kastaniōtis, Atene, 2002

### **Iran**

دهدش مینود تنکیو, traduzione di Bahman Muḥaṣṣiṣ, Rawzan, Teheran, 1967

دهدش مینود تنکیو, traduzione di Parvīz Šahdī, Čašmah, Teheran, 2003

دهدش مینود تنکیو, traduzione di Parvīz Šahdī, Čašmah, Teheran, 2010

### **Macedonia**

Преполовениот виконт, traduzione di Anastasija Gjurcinova, Izdavačka dejnost 88, Skopje, 2018

### **Paesi Bassi**

*De gespleten burggraaf*, traduzione di Cl. Hengst, Van Ditmar, Amsterdam, 1962

*De gespleten burggraaf*, traduzione di Henny Vlot, Atlas, «De twintigste eeuw», Amsterdam, 2009

### **Polonia**

*Wicehrabia przepołowiony*, traduzione di Barbara Sieroszewska, Czytelnik, «Nike», Varsavia, 1965

*Wicehrabia przepołowiony*, traduzione di Barbara Sieroszewska, Cyklady, Varsavia, 2004

### **Portogallo**

*O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Portugália, «O Livro de Bolso», Lisbona, 1961

*O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Teorema, «Estórias», Lisbona, 1986

*O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Teorema, «Estórias», Lisbona, 1996

*O visconde cortado ao meio*, traduzione di José Manuel Calafate, Don Quixote, Alfragide, 2015

### **Regno Unito**

*The Nonexistent Knight; The Cloven Viscount [Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato]*, traduzione di Archibald Colquhoun, Collins, Londra, 1962

### **Romania**

*Viconteale tăiat în două*, traduzione di Despina Mladoveanu, Univers, «Clasici ai literaturii moderne», Bucarest, 1999

**Russia [URSS]**

*Тропа паучьих гнезд; Раздвоенный виконт; Барон на дереве; Несоуществующий рыцарь; Облако смога; Путь в штаб [Il sentiero dei nidi di ragno; Il visconte dimezzato; Il barone rampante; Il cavaliere inesistente; La nuvola di smog; Andata al comando]*, traduzione di Ruf Chlodovskij, M. Archanghel'skaja, Lev Veršinin, Sergej Ošerov e Anatolij Korotkov, Raduga, «Mastera sovremennoj prozy», Mosca, 1984

**Serbia [Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia]**

*Predvojeni vikont [Il visconte dimezzato; La giornata di uno scrutatore]*, traduzione di Jugana Stojanović, Nolit, Belgrado, 1965

**Siria**

*روطش ملا تنوكس يفل*, traduzione di Muḥ Mustafā Ḥasūn, Dār 'l-kalima li-lnašr wa-'t-taūzī, Damasco, 2000

**Slovacchia [Cecoslovacchia]**

*Rozdvojený vikont*, traduzione di Hana Ponická, Svkl, Bratislava, 1965

**Spagna**

*El vizconde demediado*, traduzione di Francesc Miravittles, Bruguera, «Libro amigo», Barcellona, 1979

*El vizconde demediado*, traduzione di Francesc Miravittles Miravittles, Francesc, Bruguera, «Todolibro», Barcellona, 1980

*O vizconde demediado*, traduzione di Silvia Gaspar, Xerais de Galicia, «Xabarán», Vigo, 1988

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Libros del tiempo», Madrid, 1989

*Bizkonde Erdibitua*, traduzione di Iñaki Ugarteburu, Elkar, «Elaberria», Donostia, 1989

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Bolsillo», Madrid, 1993

*El vesconte migpartit*, traduzione di Jaume Pomar, Edicions 62, «El Balanci», Barcellona, 1994

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Círculo de Lectores, Barcellona, 1995

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Bolsillo», Madrid, 1995

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 1998

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2002

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2009

*El vizconde demediado*, traduzione di Esther Benítez, Siruela, «Biblioteca Calvino», Madrid, 2017

### **Stati Uniti**

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Random House, New York, 1962

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Harcourt Brace Jovanovich, «Harbrace paperbound library», New York, 1977

*The Nonexistent Knight & The Cloven Viscount* [*Il cavaliere inesistente; Il visconte dimezzato*], traduzione di Archibald Colquhoun, Harcourt Brace Jovanovich, «A Harvest Book», New York, 1977

*The Cloven Viscount*, traduzione di Archibald Colquhoun, Mariner Books, Boston, 2017

### **Svezia**

*Den tudelade visconten*, traduzione di Karin Alin, Bonnier, «Panacheserien», Stoccolma, 1962

*Den tudelade visconten*, traduzione di Karin Alin, Natur & Kultur, Stoccolma, 2016

### **Taiwan**

分成兩半的子爵, traduzione di Dawei Ji, China Times, Taipei, 1998

### **Turchia**

*İkiye Bölünen Vikont*, traduzione di Rekin Teksoy, Can Yayınları, «Çağdaş Dünya Yazarları», Istanbul, 1991

*İkiye Bölünen Vikont*, traduzione di Rekin Teksoy, YKY, «Doğan Kardeş», Istanbul, 2009

### **Ungheria**

*A kettészelt őrgróf*, traduzione di István Telegdi Polgár, Európa, «Modern könyvtár», Budapest, 1960

*A kettészelt őrgróf*, traduzione di István Telegdi Polgár, Európa, Budapest, 1998



## Vietnam

*Từ tước chế đời*, traduzione di Ngọc Thăng Vũ, Nhã Nam; Nxb Văn học, Hanoi, 2011

## Bibliografia

- BENÍTEZ, Esther, 1979: "Prólogo", in Italo Calvino, *El vizconde demediado*, Barcellona, Bruguera, «Libro amigo».
- CALVINO, Italo, 1980: *Our Ancestors: The Cloven Viscount, The Baron in the Trees, The Non-Existent Knight*, traduzione di Archibald Colquhoun, con un'introduzione dell'autore, Secker & Warburg, London.
- CALVINO, Italo, 1991: *Romanzi e racconti*, vol. 1, edizione curata e diretta da Claudio Milanini, a cura di Mario Barenghi, Bruno Falchetto, prefazione di Jean Starobinski, Mondadori, Milano.
- CALVINO, Italo, 1995: *Saggi 1945-1985*, 2 voll., a cura di Mario Barenghi, Mondadori, Milano.
- CALVINO, Italo, 2000: *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, introduzione di Claudio Milanini, Mondadori, Milano.
- CALVINO, Italo, 2012: *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, a cura di Luca Baranelli, introduzione di Mario Barenghi, Mondadori, Milano.
- CAPUANO, Federica, 2019: *Fortuna e diffusione di Italo Calvino fra Gran Bretagna e Stati Uniti*, tesi di dottorato, a.a. 2018-2019, Sapienza Università di Roma.
- CIOTTI, Monica, 2019: *Italo Calvino e le traduzioni spagnole. Tra America Latina e Spagna*, tesi di laurea, a.a. 2018-2019, Sapienza Università di Roma.
- D'AGOSTINO, Ada, 2016: *Italo Calvino in Francia. Fortuna, diffusione e traduzioni*, tesi di laurea, a.a. 2015-2016, Sapienza.
- DI NICOLA, Laura, 2009: "Italo Calvino negli alfabeti del mondo. Un firmamento sterminato di caratteri sovrasta i continenti", in *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*, a cura di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Effigie, Milano, pp. 129-144.
- DI NICOLA, Laura, 2013: "Il canone inverso. I classici italiani del Novecento all'estero", in *Libri in viaggio. Autori italiani in Svezia*, a cura di L. Di Nicola, C. Schwartz, Acta Universitatis Stockholmiensis, Stockholm 2013, pp. 64-88.
- JELENSKI, Constantin, 1957: *L'Histoire et la fable*, in *Preuves*, 82, pp. 9-11.
- RUBINI, Francesca, 2019: "Il barone rampante nel mondo. Lingue, traduzioni, diffusione internazionale", in «E io non scenderò più!» *Il barone rampante di Italo Calvino, 1767-2017*, in *Bollettino di italianistica*, 1, pp. 219-230.



#### 4. *C'era una guerra contro i turchi...*

### La lingua del *Visconte dimezzato* tra stile favolistico, evocazioni epico-cavalleresche ed elementi dialettal-colloquial-popolari

Maria Carosella

Il contributo analizza la lingua del *Visconte dimezzato* mettendone in luce la polimorfia, basata su un'equilibrata e divertente alternanza tra letterarietà, colloquialità e localismo. Nel romanzo Calvino mescola mirabilmente lo stile favolistico (preannunciato fin dall'incipitario *C'era una volta* e realizzato attraverso forme dal sapore antico e verbi all'imperfetto tipici delle narrazioni fantastiche) con l'evocazione dei poemi epico-cavallereschi, in primis il *Furioso* (che l'autore conosceva alla perfezione) con le sue scene di battaglia e i suoi *excursus* descrittivi, le sue forme lessicali desuete e i suoi tratti linguistici ariosteschi (dall'anteposizione dell'aggettivo alle coppie/terne aggettivali, dall'elisione all'apocope, alle preposizioni articolate agglutinate), e i suoi nomi nobilmente antichi ("Medardo", "Aiolfo"); ma nella ricca e fiorita prosa del *Visconte*, come pure in altre opere calviniane, vi è anche una *facies* più colorata, sfumata sulla dialettalità (ligure, piemontese, latamente settentrionale), sulla colloquialità e sulla popolarità, sia delle forme lessicali sia dei modi di dire e delle metafore.

#### **4.1. La contestualizzazione spazio-temporale del *Visconte dimezzato* tra stile favolistico ed evocazioni epico-cavalleresche**

Nella *Nota* posta in calce ai *Nostri antenati* (dati alle stampe nel 1960<sup>1</sup>) per spiegare la genesi della trilogia araldica, Calvino, raccontando<sup>2</sup> che

---

<sup>1</sup> L'edizione a cui si fa riferimento in questo contributo è quella contenuta in Calvino (1985); la *Nota* è alle pp. 399-409; *Il Visconte dimezzato* è alle pp. 5-77.

<sup>2</sup> Ivi: 401; cfr. anche nota 14.

la storia di apertura che vede come protagonista il Visconte Medardo di Terralba (scritta nel 1951 e pubblicata nel 1952<sup>3</sup>) è ambientata durante la guerra austro-turca che si combatté alla fine del Seicento nei Balcani<sup>4</sup>, contravviene, almeno in merito alla contestualizzazione spaziale, alla dichiarazione fatta in apertura, ovvero che si trattava di tre storie che avevano «in comune il fatto di essere inverosimili e di svolgersi in epoche lontane e in paesi immaginari» (Calvino 1985: 399); nonostante l'incipit favolistico («C'era una guerra contro i turchi. Il visconte Medardo di Terralba, mio zio, cavalcava per la pianura di Boemia diretto all'accampamento dei cristiani», p. 7) contribuisca senza dubbio a presentarlo al lettore come collocato in una dimensione lontana e sfumata, il racconto, infatti, si contestualizza immediatamente sia cronologicamente (a narrare è, in prima persona, il nipote del Visconte, che, ormai giunto alle soglie dell'adolescenza, ricorda le vicende avvenute quando lui era bambino<sup>5</sup>) sia spazialmente (la Boemia<sup>6</sup> e la viscontea di Terralba nel Genovesato<sup>7</sup>).

Oltre che con lo stile favolistico, Calvino nel *Visconte* gioca anche con un altro modello narrativo: quello epico-cavalleresco in voga in Italia tra Quattro e Cinquecento<sup>8</sup>. L'evocazione degli stilemi tipici delle stanze che cantavano le gesta dei paladini di Carlomagno porta il lettore meno attento ai particolari (sapientemente disseminati dall'autore)<sup>9</sup> a pensare che il racconto sia ambientato proprio durante le crociate medievali (che faranno invece da sfondo al *Cavaliere inesistente*, uscito qualche anno più tardi, nel 1959) e dunque a

<sup>3</sup> Nella collana *I gettoni* diretta da Elio Vittorini dal 1951 al 1958 per l'editore Einaudi.

<sup>4</sup> Si tratta del conflitto che vide coinvolti tra il 1683 e il 1699 da un lato gli Ottomani e dall'altro la Lega Santa che, sotto la protezione di Papa Innocenzo XI, univa l'Imperatore asburgico Leopoldo I, il re di Polonia e la Repubblica di Venezia.

<sup>5</sup> «Quando mio zio fece ritorno a Terralba, io avevo sette o otto anni» (p. 16).

<sup>6</sup> Oltre alla citazione dell'incipit, anche: «Guardava in cielo le stelle di Boemia» (p. 10); «protendeva il viso al vento di Boemia, che sollevava odor di pula come da un'aia polverosa» (p. 12); «L'ha lasciata là in Boemia da quei turchi, che il diavolo li porti» (p. 52).

<sup>7</sup> Dei Terralba si dice infatti che erano «una delle più nobili famiglie del Genovesato» (p. 10).

<sup>8</sup> Mengaldo (1991: 284) parla infatti di «modi araldico-favolistici fissati nel trittico degli *Antenati*», sottolineando che l'«elementarità sintattica che vi predomina [...] conferisce insieme al realismo umile e alla favola».

<sup>9</sup> Come ad es. il riferimento ad oggetti/pesi/valute in uso nei secc. XVII-XVIII quali la «parrucca» (p. 25), il «tricorno» «il cappello a tre falde rialzate tipico del Settecento» (*ibid.*), la «marsina» (*ibid.*), le «uose» (*ibid.*), gli «scudi» «tipo di monete» (p. 63) o le «libbre» (*ibid.*). Per conformità con le scelte editoriali del volume tutte le forme oggetto d'analisi vengono riportate tra " " , mentre le citazioni del testo tra « ».

percepire come falsi storici alcuni episodi come ad esempio quello in cui il Visconte viene colpito in pieno petto da una cannonata<sup>10</sup> (e non dal fendente di una scimitarra nemica) o quello in cui la sua metà mancina, ovvero quella buona, legge (in una sorta di gioco degli specchi letterario) la tassiana *Gerusalemme liberata*<sup>11</sup>, data alle stampe negli ultimi decenni del Cinquecento.

L'abbinamento delle due tipologie, decisamente funzionale (dato il loro bagaglio di stilemi e suggestioni) dal punto di vista narrativo per un racconto di fantasia come questo, d'altro canto non stupisce affatto se si tiene conto delle passioni e della produzione di Calvino relativa sia al patrimonio favolistico/fiabesco<sup>12</sup> sia alla tradizione epico-cavalleresca<sup>13</sup> del nostro Paese<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> «Lui saltò di fronte alla bocca da fuoco, a spada sguainata, e pensava di fare paura a quei due astronomi. Invece gli spararono una cannonata in pieno petto» (p. 14).

<sup>11</sup> «Poi lei stendeva tutto a asciugare sulle corde delle altalene, e il Buono seduto su una pietra le leggeva la *Gerusalemme liberata*» (p. 60). Sulla presenza di questa unica citazione tassiana nelle opere di Calvino si veda Carpanè (2009).

<sup>12</sup> Fu Cesare Pavese che in una recensione al *Sentiero dei nidi di ragno* (edito da Einaudi nel 1947) uscita sull'*Unità* individuò come caratteristiche del romanzo il tono fiabesco e lo stile ariostesco; raccontando l'episodio (nella *Prefazione* alla riedizione del 1964), Calvino ammette che fino a quel momento non si era reso conto di utilizzare un "tono fiabesco", e che invece in séguito cercò sempre di confermare nella sua scrittura l'affermazione pavesiana; e dunque, quando a partire dal 1953 prese corpo il progetto einaudiano della raccolta del patrimonio fiabesco italiano, nonostante i timori iniziali lo scrittore si dedicò con entusiasmo per due anni al reperimento e alla riscrittura dei testi per le *Fiabe italiane* che uscirono come strenna natalizia per il Natale del '56 (cfr. Calvino 1956, su cui si vedano almeno Frigessi 1988 e Miele 2007). Per stessa ammissione dell'autore (nell'*Introduzione*), il patrimonio folkloristico alla base del suo lavoro era stato quello raccolto nelle antologie locali e regionali, ma ciò non esclude che nelle sue versioni tradotte dal dialetto Calvino abbia potuto tener presente anche modelli famosi, come le raccolte di fiabe e racconti di penne celebri quali quelle pubblicate tra il 1882 e il 1912 dal siciliano Luigi Capuana (per cui si vedano almeno Capuana 1882, 1883, 1894a e 1894b) o le *Leggende napoletane* della Serao (1895). Un trentennio dopo l'esperienza delle *Fiabe italiane* lo scrittore ligure si dedicò a un'altra raccolta simile, i *Racconti fantastici dell'Ottocento*, usciti per Mondadori nel 1983.

<sup>13</sup> Con il commento ad alcuni canti del *Furioso* (cfr. Calvino 1970).

<sup>14</sup> Barenghi (1991: 1306-7) ricorda come Calvino stesso attribuisse la scrittura del *Visconte*, avvenuta quando era ventottenne, a una sorta di vacanza letteraria seguita alle fatiche per la scrittura di un romanzo impegnativo quale *I giovani del Po*; il *Visconte* era il libro che avrebbe voluto trovare in soffitta: il racconto di un autore sconosciuto che narrava storie di un altro tempo e di un altro paese; il contrario insomma del neorealismo e dell'impegno politico che ci si attendeva da lui in quel momento. Per questo la proposta di Vittorini di stampare il *Visconte* non in rivista ma direttamente in volume lo aveva colto di sorpresa e all'inizio lo aveva visto titubante.

### 4.1.1. Lo stile favolistico del *Visconte dimezzato*

Dell'incipitario "C'era" si è appena detto, ma la storia stessa del dimidiamento di Medardo<sup>15</sup>, del ritorno della parte buona (all'inizio lasciata all'intuizione del lettore<sup>16</sup> e poi palesata<sup>17</sup>), e infine del ricongiungimento delle due metà<sup>18</sup>, ha in sé del favoloso o, come nelle dichiarazioni dell'autore (cfr. §4.1.), «dell'inverosimile»<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> «Tirato via il lenzuolo, il corpo del visconte apparve orrendamente mutilato. Gli mancava un braccio e una gamba, non solo, ma tutto quel che c'era di torace e d'addome tra quel braccio e quella gamba era stato portato via, polverizzato da quella cannonata presa in pieno. Del capo restavano un occhio, un orecchio, una guancia, mezzo naso, mezza bocca, mezzo mento e mezza fronte: dell'altra metà del capo c'era più solo una pappetta» (pp. 14-15).

<sup>16</sup> L'episodio è quello in cui il ragazzino-narratore viene salvato dalla puntura di un ragno velenoso: «Ch'io sapessi mio zio non aveva mai parlato così. Il dubbio che dicesse la verità e che fosse tutt'a un tratto diventato buono m'attraversò la mente, ma subito la scacciai: finzioni e tranelli erano abituali in lui. Certo, appariva molto cambiato, con un'espressione non più tesa e crudele ma languida e accorata, forse per la paura e il dolore del morso. Ma era anche il vestiario impolverato e di foggia un po' diversa dal suo solito, a dar quell'impressione [...]» (p. 50).

<sup>17</sup> È la pastorella Pamela a intuirlo per prima: «mi sono accorta che siete l'altra metà. Il visconte che vive nel castello, quello cattivo, è una metà. E voi siete l'altra metà, che si credeva dispersa in guerra e ora invece è ritornata. Ed è una metà buona» (p. 55); la storia le viene dunque così raccontata da Medardo: «Non era vero che la palla di cannone avesse sbriciolato parte del suo corpo: egli era stato spaccato in due metà; l'una fu ritrovata dai raccoglitori di feriti dell'esercito; l'altra restò sepolta sotto una piramide di resti cristiani e turchi e non fu vista. Nel cuor della notte passarono per il campo due eremiti, non si sa bene se fedeli alla retta religione o negromanti, i quali, come accade a certuni nelle guerre, s'erano ridotti a vivere nelle terre deserte tra i due campi, e forse, ora si dice, tentavano d'abbracciare insieme la Trinità cristiana e l'Allah di Maometto. Nella loro bizzarra pietà, quegli eremiti, trovato il corpo dimezzato di Medardo, l'avevano portato alla loro spelonca, e lì, con balsami e unguenti da loro preparati, l'avevano medicato e salvato. Appena ristabilito in forze, il ferito s'era accomiatato dai salvatori e, arrancando con la sua stampella, aveva percorso per mesi e anni le nazioni cristiane per tornare al suo castello, meravigliando le genti lungo la via coi suoi atti di bontà» (p. 56).

<sup>18</sup> «I fendenti dell'uno e dell'altro avevano rotto di nuovo tutte le vene e riaperto la ferita che li aveva divisi, nelle sue due facce [...]. Il Gramo e il Buono erano bendati strettamente assieme; il dottore aveva avuto cura di far combaciare tutti i visceri e le arterie dell'una parte e dell'altra, e poi con un chilometro di bende li aveva legati così stretti che sembrava, più che un ferito, un antico morto imbalsamato» (p. 75).

<sup>19</sup> Fin dall'inizio la natura fictionale della storia si palesa attraverso il racconto dell'io narrante (il nipote del Visconte), visto che, non presente nei luoghi in cui si svolgono i primi due capitoli, è impossibile che possa conoscere quanto occorso allo zio (dato anche il silenzio di quest'ultimo sull'argomento) in quelle lontane lande. La narrazione potrebbe sembrare anche assurdamente reale a partire dal terzo capitolo – ovvero da quando la metà grama di Medardo torna a casa – fin quasi alla fine, ma nel momento in cui si scopre che i Visconti sono due e poi vengono ricuciti insieme dal medico, l'elemento surreale torna prepotentemente a far capolino. Un altro

Contribuiscono senza dubbio all'evocazione dell'atmosfera favolistica anche alcuni tratti linguistici che rimandano suggestivamente a quella tipologia di testi, come le forme dal sapore antico, ad es. "rivi" (p. 11), "scorarsi" («si scorava», p. 12), "avvedersi" («avvedendosi», *ibid.*), "piana" 'pianura' (*ibid.*), "gemere" («gemeva», p. 13), "brani" 'brandelli' (p. 14), "inchiavardare" 'serrare'<sup>20</sup> («e anche là sbattere e inchiavardar di porte», p. 18), "balzelli" (p. 31), "(pagare il) fio" 'pegno' (p. 38), "bruttare" 'sporcare' («bruttavano», p. 42), e i verbi all'imperfetto indicativo (solo dalla pagina 5, la prima del romanzo: «cavalcava», «seguiva», «volavano», «andava», «voleva», «si sentiva», «era») – accompagnati dal trapassato prossimo («era arrivato», «s'era munito», «aveva appreso») –, tipici delle narrazioni fantastiche<sup>21</sup>.

#### 4.1.2. L'evocazione del poema epico-cavalleresco: il racconto dell'arruolamento di Medardo e della battaglia contro i turchi

Nel 1970 Calvino diede alle stampe il suo commento all'"Orlando furioso" di Ludovico Ariosto, da cui si evince non solo la profonda conoscenza dell'opera da parte dell'autore, ma anche il forte vincolo narratologico e linguistico che lo lega ad essa. Tale premessa è imprescindibile per poter comprendere il ruolo svolto dal poema ariostesco nel *Visconte*<sup>22</sup>.

---

particolare velatamente favolistico è l'intercomprensione linguistica tra personaggi di provenienze diverse: è infatti improbabile che il ligure Medardo potesse parlare senza problemi con il suo scudiero presumibilmente di origini balcaniche (incontrato sul suolo boemo prima di giungere al quartiere imperiale «all'ultimo castello in mano cristiana», p. 7): proprio come accade nelle favole e nelle fiabe in cui animali antropomorfizzati o oggetti magici riescono inverosimilmente a interagire verbalmente tra loro e con gli umani, dunque, il Visconte e il suo fedele sottoposto straniero si comprendono fin dal loro primo incontro senza difficoltà. Ma la natura finale del racconto si ravvisa anche nelle scelte lessicali dell'autore: frequenti infatti sono i termini che fanno la loro comparsa in italiano in anni successivi a quelli in cui viene ambientato; ad es. la p.a. di "cavatina" 'brano solistico' (p. 31) è di quasi un secolo dopo (1875-88, NDELI s.v. *cavo*<sup>1</sup>), come pure quella di "grappa" (p. 13), attestata a partire dal 1876 (Imbriani, *ivi*, s.v. *grappa*<sup>2</sup>); al primo ventennio dell'Ottocento appartiene invece "chilometro" (p. 75) (*ivi*, s.v. *chilo*-).

<sup>20</sup> Questo significato, il più probabile nel contesto, appartiene però in realtà a "inchiavare", poiché "inchiavardare" vale 'collegare, unire due o più parti con chivarde'.

<sup>21</sup> Weinrich (1978: 65) individua nell'imperfetto la funzione di rinviare a «mondi altri, possibili» con un tempo proprio e diverso da quello reale; da questo deriva il suo uso nelle formule introduttive (*C'era una volta...*) delle fiabe, ma non solo. In merito cfr. anche Mauroni (2013: 285).

<sup>22</sup> Sull'elezione di Ariosto a modello narrativo e ideologico dello scrittore ligure si veda Nicosia (2012).

Il racconto dell'arruolamento di Medardo e della battaglia ingaggiata tra cristiani e musulmani sul suolo di Boemia occupa, come già detto, i primi due capitoli del romanzo<sup>23</sup>; come già evidenziato (cfr. §4.1.), è *l'incipit* a inquadrare immediatamente il contesto spazio-temporale della storia, individuando (pur senza farne esplicita menzione) nella guerra tra la Lega Santa e i turchi combattuta nei Balcani – che implicitamente colloca la storia sul finire del Seicento (cfr. nota 4) – lo scenario dell'eroica contesa in cui il giovanissimo e temerario Medardo troverà il suo dimezzamento.

La descrizione del Visconte che va alla guerra accompagnato dal suo fedele (sebbene conosciuto solo poco tempo prima) scudiero Curzio, rievoca palesemente le storie dei paladini di Francia narrate in rima dall'Ariosto e tanto care a Calvino da essere riprese prima nel *Cavaliere inesistente*, l'ultimo racconto della trilogia<sup>24</sup>, e poi, qualche anno dopo nel sapiente commento del *Furioso* (cfr. §1).

Le figure di Medardo, di Curzio, dei cavalieri saraceni e dei mori portatori della lettiga<sup>25</sup> su cui il Visconte torna a casa, vengono dipinte con poche pennellate proprio come in pochi versi venivano tratteggiati i personaggi nelle stanze ariostesche<sup>26</sup>:

<sup>23</sup> Alle pp. 7-15.

<sup>24</sup> Ma primo nella collocazione cronologica, poiché perlappunto è ambientato durante l'impero di Carlomagno (800-814). L'assedio di Parigi compiuto dai Mori con cui si apre il romanzo (cfr. nota 30) si rifà all'episodio narrato dall'Ariosto nel Canto XIV alle Stanze XCVIII-CXXXIV dell'*Orlando Furioso*: Calvino lo riprende senza preoccuparsi affatto che si tratti di un falso storico (i Musulmani, dopo vari anni di incursioni, nel 732 vennero sconfitti da Carlo Martello, nonno di Carlomagno, a Poitiers, e in séguito non attaccarono più la Francia; furono invece i Vichinghi ad assediare Parigi, una prima volta nell'845, quando era al potere Carlo il Calvo, nipote di Carlomagno, e in séguito tra l'885 e l'886, quando era al comando il pronipote Carlo il Grosso), riconducendolo, di fatto, a una favola, come ben noto tipologia a lui carissima soprattutto in quegli anni (cfr. nota 12).

<sup>25</sup> Nel racconto sono sparse anche altre allusioni al mondo musulmano: «forse saracena» (p. 48) è la «donna olivastra [...] seminuda e tatuata [...] che cominciò una danza licenziosa» nel lebbrosario di Pratofungo; conosce invece «le virtù di tutte le erbe, contro le malattie sia nostrane che moresche» (p. 49) la vecchia balia Sebastiana, rinchiusa vigliaccamente da Medardo nel villaggio dei lebbrosi per punirla dei suoi continui affronti; e degli eremiti che lo avevano curato si dice che, vivendo nella terra di mezzo tra cristiani e musulmani, forse volevano fondere insieme i dettami delle due professioni (cfr. nota 17).

<sup>26</sup> Tra i vari esempi presenti nel *Furioso*: «Indosso la corazza, l'elmo in testa,/ la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo» (descrizione di Rinaldo, C. I, St. XI, vv. 1-2); «Su la riviera Ferrau trovosse/ di sudor pieno e tutto polveroso» (ivi, St. XIV, vv. 1-2); «Ecco pel bosco un cavallier venire,/ il cui sembante è d'uom tagliardo e fiero:/ candido



Mio zio era nuovo arrivato, essendosi arruolato appena allora, per compiacere certi duchi nostri vicini impegnati in quella guerra. S'era munito d'un cavallo e d'uno scudiero all'ultimo castello in mano cristiana, e andava a presentarsi al quartiere imperiale (p. 7);

Lo seguiva uno scudiero a nome Curzio [...]. Lo scudiero era un soldato nerastro, baffuto, che non alzava mai lo sguardo (pp. 7-8);

Li vide, i turchi. Ne arrivavano proprio due di lì. Coi cavalli intabarrati, il piccolo scudo tondo, di cuoio, la veste a righe nere e zafferano. E il turbante, la faccia color ocra e i baffi come uno che a Terralba era chiamato «Michè il turco» (p. 13);

[...] s'erano seduti a gambe incrociate i portatori della lettiga, tipacci mezzi nudi, con gli orecchini d'oro e il cranio raso su cui crescevano creste e code di capelli (p. 18).

Anche il racconto dei pensieri e dei sentimenti di Medardo trova il suo modello nel *Furioso*<sup>27</sup>:

Mio zio era allora nella prima giovinezza: l'età in cui i sentimenti stanno tutti in uno slancio confuso, non distinti ancora in male e in bene; l'età in cui ogni nuova esperienza, anche macabra e inumana, è tutta trepida e calda d'amore per la vita (p. 7);

Quella notte, benché stanco, Medardo tardò a dormire. Camminava avanti e indietro vicino alla sua tenda e sentiva i richiami delle sentinelle, i cavalli nitrire e il rotto parlar nel sonno di qualche soldato. Guardava in cielo le stelle di Boemia, pensava al nuovo grado, alla battaglia dell'indomani, e alla patria lontana, al suo fruscio di canne nei torrenti. In cuore non aveva né nostalgia, né dubbio, né apprensione. Ancora per lui le cose erano intere e indiscutibili, e tale era lui stesso. Se avesse potuto prevedere la terribile sorte che l'attendeva, forse avrebbe trovato anch'essa

---

come neve è il suo vestire,/ un bianco pennoncello ha per cimiero» (descrizione di Bradamante, *ivi*, St. LX, vv. 1-4).

<sup>27</sup> Tra i vari esempi presenti nelle stanze ariostesche: «Né tempo avendo a pensar altra scusa,/ e conoscendo ben che 'l ver gli disse,/ restò senza risposta a bocca chiusa;/ ma la vergogna il cor sì gli trafisse,/ [...] E servò meglio questo giuramento,/ che non avea quell'altro fatto prima./ Quindi si parte tanto malcontento,/ che molti giorni poi si rode e lima» (C. I, St. XXX, vv. 1-4 e St. XXXI, vv. 1-4); «Pensoso più d'un'ora a capo basso/ stette, Signore, il cavallier dolente;/ poi cominciò con suono afflito e lasso/ a lamentarsi sì soavemente,/ ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,/ una tigre crudel fatta clemente./ Sospirando piangea, tal ch'un riscello/ parean le guancie, e 'l petto un Mongibello» (*ivi*, St. XL, vv. 1-8).

naturale e compiuta, pur in tutto il suo dolore. Teneva lo sguardo al margine dell'orizzonte notturno, dove sapeva essere il campo dei nemici, e a braccia conserte si stringeva con le mani le spalle, contento d'aver certezza insieme di realtà lontane e diverse, e della propria presenza in mezzo a esse. Sentiva il sangue di quella guerra crudele, sparso per mille rivi sulla terra, giungere fino a lui; e se ne lasciava lambire, senza provare accanimento né pietà (pp. 10-11).

Allo stesso modo, i lunghi excursus narrativi ricordano le divagazioni descrittive che corrono parallelamente alla trama principale tipiche del poema ariostesco<sup>28</sup>:

Le cicogne volavano basse, in bianchi stormi, traversando l'aria opaca e ferma. – Perché tante cicogne? – chiese Medardo a Curzio, – dove volano? [...] – Volano ai campi di battaglia, – disse lo scudiero, tetro. – Ci accompagneranno per tutta la strada. Il visconte Medardo aveva appreso che in quei luoghi il volo delle cicogne è segno di fortuna; e voleva mostrarsi lieto di vederle. Ma si sentiva, suo malgrado, inquieto. – Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio? – chiese. – Anch'essi mangiano carne umana, ormai, – rispose lo scudiero, – da quando la carestia ha inaridito le campagne e la siccità ha seccato i fiumi. Dove ci son cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi. [...] – E i corvi? E gli avvoltoi? – chiese. – E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati? – Era pallido, ma i suoi occhi scintillavano. [...] – A furia di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro, – e indicò con la lancia certi neri cespugli, che a uno sguardo più attento si rivelavano non di frasche, ma di penne e stecchite zampe di rapace (pp. 7-8);

I cavalli ora correivano per sfuggire alla nuvola di mosche che circondava il campo, ronzando sulle montagne d'escrementi. – Di molti valorosi, – osservò Curzio, – lo sterco d'ieri è ancora in terra e loro son già in cielo, – e si segnò (p. 9).

<sup>28</sup> Qui, solo un paio di esempi: «Ingiustissimo Amor, perché sì raro/corrispondenti fai nostri desiri?/ onde, perfido, avvien che t'è sì caro/ il discorde voler ch'in duo cor miri?/ Gir non mi lasci al facil guado e chiaro,/ e nel più cieco e maggior fondo tiri: da chi disia il mio amor tu mi richiami,/ e chi m'ha in odio vuoi ch'adori e ami» (C. II, St. I, vv. 1-8); «La fonte discorrea per mezzo un prato,/ d'arbori antichi e di bell'ombre adorno,/ ch'i viandanti col mormorio grato/ a ber invita e a far seco soggiorno:/ un culto monticel dal manco lato/ le difende il calor del mezzo giorno./ Quivi, come i begli occhi prima torse,/ d'un cavallier la giovane s'accorse» (ivi, St. XXXIV, vv. 1-8).

Evocativi del modello ariostesco anche il racconto che precede la battaglia<sup>29</sup> con le descrizioni dell'accampamento cristiano e dell'Imperatore; la rappresentazione di quest'ultimo (Leopoldo I d'Asburgo, cfr. nota 4), maldestramente alle prese con carte geografiche e spilli, fa di certo sorridere e prelude all'impertinente ironia che si ritroverà qualche anno dopo nel *Cavaliere inesistente* in quello schizzo di un Carlomagno vecchio e stanco che passa in rassegna i suoi paladini<sup>30</sup>; la vena ironica è infatti un altro degli elementi che accomuna il *Visconte* (così come il *Cavaliere*<sup>31</sup>) al *Furioso*, anch'esso costellato di descrizioni ed episodi abilmente orchestrati per strappare un sorriso al lettore:

Già il terreno si andava disseminando dei segni d'avvenute battaglie. L'andatura s'era fatta più lenta perché i due cavalli s'impuntavano in scarti e impennate. – Cosa prende ai nostri cavalli? – chiese Medardo allo scudiero. – Signore, – lui rispose, – niente spiace ai cavalli quanto l'odore delle proprie budella. La fascia di pianura che stavano attraversando era

<sup>29</sup> Solo qualche verso tratto ad es. dal racconto dell'assedio di Parigi: «Siede Parigi in una gran pianura,/ ne l'ombelico a Francia, anzi nel core;/ gli passa la riviera entro le mura,/ e corre, et esce in altra parte, e la migliore;/ [...] Alla città, che molte miglia gira,/ da molte parti si può dar battaglia;/ ma perché sol da un canto assalir mira,/ né volentier l'esercito sbarraglia,/ oltre il fiume Agramante si ritira/ verso ponente, acciò che quindi assaglia;/ però che né cittade né campagna/ ha dietro, se non sua, fin alla Spagna./ Dovunque intorno il gran muro circonda,/ gran munizioni avea già Carlo fatte,/ fortificando d'argine ogni sponda/ con scannafossi dentro e case matte;/ onde entra ne la terra, onde esce l'onda,/ grossissime catene avea tratte/ [...] L'esercito cristian sopra le mura/ con lance, spade e scure e pietre e fuoco/ difende la città senza paura,/ e il barbarico orgoglio estima poco;/ e ove Morte uno et un altro fura,/ non è chi per viltà ricusi il loco./ Tornano i Saracin giù ne le fosse/ a furia di ferite e di percosse» (C. XIV, St. CIV, vv. 1-6; St. CV; St. CVI, vv. 1-6; St. CX).

<sup>30</sup> «Sotto le mura di Parigi era schierato l'esercito di Francia. Carlomagno doveva passare in rivista i paladini [...]. Finalmente ecco, lo scorsero che avanzava laggiù in fondo, Carlomagno, su un cavallo che pareva più grande del naturale, con la barba sul petto, le mani sul pomo della sella. Regna e guerreggia, guerreggia e regna, dà e dà, pareva un po' invecchiato, dall'ultima volta che l'avevano visto quei guerrieri. Fermava il cavallo a ogni ufficiale e si voltava a guardarlo dal su in giù. – E chi siete voi, paladino di Francia? – Solomon di Bretagna, sire! [...]. – Sotto coi brètoni, paladino! – diceva Carlo, e toc-toc, toc-toc, se ne arrivava a un altro capo di squadrone. – Ecchisietevò, paladino di Francia? – riattaccava. – Ulivieri di Vienna, sire! [...] – Ben fatto, bravo il viennese, – diceva Carlomagno [...]. – Ecchisietevò, paladino di Francia? – ripeteva, sempre con la stessa cadenza: «Tàtta-tatàtà tàtata-tatà-tatà...» [...]» (Calvino 1985: 297-8).

<sup>31</sup> In questo romanzo Boule-Basuyau (2005) individua tra le forme dell'interpretazione calviniana del poema cavalleresco lo straniamento parodico e il travestimento burlesco di situazioni e *topoi*, accanto all'imitazione della diegesi, alla ripresa puntuale di alcuni procedimenti narrativi e alla trasformazione dei personaggi; non trovano invece spazio nella tradizione letteraria cavalleresca le figure spesso anacronistiche o incongruenti con la trama che Calvino inserisce nella storia.

infatti cosparsa di carogne equine, talune supine, con gli zoccoli rivolti al cielo, altre prone, col muso infossato nella terra. – Perché tanti cavalli caduti in questo punto, Curzio? – chiese Medardo. – Quando il cavallo sente d'essere sventrato, – spiegò Curzio, – cerca di trattenere le sue viscere. Alcuni posano la pancia a terra, altri si rovesciano sul dorso per non farle penzolare. Ma la morte non tarda a coglierli ugualmente. – Dunque sono soprattutto i cavalli a morire, in questa guerra? – Le scimitarre turche sembrano fatte apposta per fendere d'un colpo i loro ventri. Più avanti vedrà i corpi degli uomini. Prima tocca ai cavalli e dopo ai cavalieri [...]. Galoppando avanti, videro che i caduti dell'ultima battaglia erano stati quasi tutti rimossi e seppelliti. Solo se ne scopriva qualche sparso membro, specialmente dita, posato sulle stoppie. – Ogni tanto c'è un dito che c'indica la strada, – disse mio zio Medardo. – Che vuol dire? – Dio li perdoni: i vivi mozzano le dita ai morti per portar via gli anelli (pp. 8-9);

Ma ecco, il campo è là. Ai margini dell'orizzonte s'alzavano i pinnacoli delle tende più alte, e gli stendardi dell'esercito imperiale, e il fumo [...] – Chi va là? – disse una sentinella dal cappotto ricoperto di mufte e muschi come la corteccia d'un albero esposto a tramontana. – Viva la sacra corona imperiale! – gridò Curzio. – E che il sultano muoia! – replicò la sentinella. – Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, ché ormai metto radici! (*ibid.*);

All'ingresso dell'accampamento, fiancheggiarono una fila di baldacchini, sotto ai quali donne ricce e spesse, con lunghe vesti di broccato e i seni nudi, li accolsero con urla e risatacce. – Sono i padiglioni delle cortigiane, – disse Curzio. – Nessun altro esercito ne ha di così belle. Mio zio cavalcava col viso volto indietro, a guardar loro. – Attento, signore, – aggiunse lo scudiero, – sono tanto sozze e impestate che non le vorrebbero neppure i turchi come preda d'un saccheggio. Ormai non son più soltanto cariche di piattole, cimici e zecche, ma indosso a loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri. Passarono davanti alle batterie da campo. A sera, gli artiglieri facevano cuocere il loro rancio d'acqua e rape sul bronzo delle spingarde e dei cannoni, arroventato dal gran sparare della giornata. Arrivarono dei carri pieni di terra e gli artiglieri la passavano al setaccio. – Già scarseggia la polvere da sparo, – spiegò Curzio, – ma la terra dove si son svolte le battaglie n'è tanto impregnata che, volendo, si può recuperare qualche ricarica. Dopo venivano gli stalli della cavalleria, dove, tra le mosche, i veterinari sempre all'opera rabberciavano la pelle dei quadrupedi con cuciture, cinti ed impiastri di catrame bollente, tutti nitrendo e scalciando, anche i dottori. Gli attendamenti delle fanterie seguivano poi per un gran tratto. Era il tramonto, e davanti a ogni tenda i soldati erano seduti coi piedi scalzi immersi nelle tinozze d'acqua tiepida. Soliti come erano a improvvisi allarmi notte e giorno, anche

nell'ora del pediluvio tenevano l'elmo in testa e la picca stretta in pugno. In tende più alte e drappeggiate a chiosco, gli ufficiali s'incipriavano le ascelle e si facevano vento con ventagli di pizzo. – Non lo fanno per effemminatezza, – disse Curzio, – anzi; vogliono mostrare di trovarsi completamente a loro agio nelle asprezze della vita militare (pp. 9-10);

Il visconte di Terralba fu subito introdotto alla presenza dell'imperatore. Nel suo padiglione tutto arazzi e trofei, il sovrano studiava sulle carte geografiche i piani di future battaglie. I tavoli erano ingombri di carte srotolate e l'imperatore vi piantava degli spilli, traendoli da un cuscinetto puntaspilli che uno dei marescialli gli porgeva. Le carte erano ormai tanto cariche di spilli che non ci si capiva più niente, e per leggervi qualcosa dovevano togliere gli spilli e poi rimetterceli. In questo toglie e mette, per avere libere le mani, sia l'imperatore che i marescialli tenevano gli spilli tra le labbra e potevano parlare solo a mugolii. Alla vista del giovane che s'inclinava davanti a lui, il sovrano emise un mugolio interrogativo e si cavò tosto gli spilli dalla bocca. – Un cavaliere appena giunto dall'Italia, maestà, – lo presentarono, – il visconte di Terralba, d'una delle più nobili famiglie del Genovesato. – Sia nominato subito tenente. Mio zio battè gli speroni scattando sull'attenti, mentre l'imperatore faceva un ampio gesto regale e tutte le carte geografiche s'avvolgevano su se stesse e rotolavano giù (p. 10).

#### 4.1.2.1. Echi linguistici ariosteschi e componente dialettal-colloquial-popolare nel *Visconte*

Prima di analizzare gli echi linguistici ariosteschi rintracciabili nel *Visconte* è importante evidenziare come sia estendibile a Calvino ciò che Matarrese (2010) segnala per il *Furioso*, ovvero la presenza di «oscillazioni che, prescindendo da fatti di distrazione o da esigenze di variatio, denotano una coscienza della lingua come organismo vivo, che può pertanto contenere variazioni e alternanze d'uso. Anche nel lessico, accanto all'aulico o al lirico si trovano parole ed espressioni idiomatiche o proverbiale [...] e tecnicismi cavallereschi [...]». Mengaldo (1988: 203) considera infatti caratteristiche della scrittura calviniana l'osmosi stilistica<sup>32</sup>, il gusto per la parodia e per il *pastiche* (ivi: 204)<sup>33</sup>, il continuo bilanciamento tra suggestioni letterarie e tendenze colloquiali (id. 1991: 246).

<sup>32</sup> «L'italiano dello scrittore gioca su una tastiera potenzialmente illimitata e non è meno modulato e pieno di colori di quello dei maggiori "espressionisti"; qualche anno dopo (id. 1991: 228) lo studioso definisce l'autore «altrettanto unitario che politropo e versipelle».

<sup>33</sup> La medesima riflessione si trova anche in Mengaldo (1991: 231).

Nel *Visconte dimezzato* il modello ariostesco è ampiamente rintracciabile non solo nelle modalità narrative, come appena visto<sup>34</sup>, ma anche nelle scelte linguistiche<sup>35</sup>: ad esempio l'anteposizione dell'aggettivo qualificativo al sostantivo, uno degli stilemi più caratteristici del romanzo, è fortemente ricorrente nelle stanze del *Furioso*<sup>36</sup>, e dunque non è forse un caso che tale sequenza si ritrovi soprattutto nelle pagine dedicate al racconto di Medardo alla Guerra Santa, ovvero, come già sottolineato, quelle più vicine al modello<sup>37</sup>; nei primi due capitoli, infatti, sono concentrati una decina di casi: "bianchi stormi" (p. 7), "stecchite zampe" (p. 8), "brulla pianura" (*ibid.*), "macilente braccia e costole" (*ibid.*), "avvenute battaglie" (*ibid.*), "sperso membro" (p. 9), "future battaglie" (p. 10), "pigra noia" (p. 12), "enorme squarcio" (p. 15), mentre nel resto del racconto (capp. III-X) le stringhe di questo tipo diminuiscono sensibilmente<sup>38</sup>; per quanto più edulcorata, la permanenza dello stilema anche nel resto della

<sup>34</sup> Sulla rintracciabilità di elementi testuali tipici del *Furioso* (come l'entrelacement, la prassi autoparodica, la sovrapposizione delle fonti, la digressione multipla, l'espansione diegetica e la dilatazione spazio-temporale) nella costruzione testuale di Calvino si veda anche Cimador (2012).

<sup>35</sup> Tra i numerosi studi sull'*Orlando Furioso* e sulla lingua del poema si vedano almeno Migliorini (1957), Segre (1966 e 1994), Stella (1976), Fahy (1989), Mengaldo (1991), Trovato (1994: 127-32 e 292-7), Boco (1997-2005), Matarrese (2010) e Matarrese/Praloran (2016).

<sup>36</sup> Tra i tantissimi esempi: «minacciate mura» (C. XIV, St. XCVIII, v. 7), «furtive opre» (ivi, St. XCIX, v. 7), «spessi colpi e spaventosi tocche» (ivi, St. C, v. 2), «santo consistoro» (ivi, v. 7), «animosi gioveni» (ivi, St. CI, v. 5), «propinqui danni» (ivi, v. 6), «oportuni lochi» (ivi, St. CIII, v. 1).

<sup>37</sup> Mengaldo (1988: 219) individua in Calvino come «del tutto consuetudinario l'ordine aggettivo-sostantivo», sia nelle sequenze con un solo aggettivo, sia in quelle con due e addirittura tre elementi e in merito all'uso dell'aggettivazione (anteposizione, ma anche dittologie e terne) sostiene che sia «uno dei tratti meno vistosamente ma più sostanziosamente ariosteschi dell'ariostesco prosatore» (*ibid.*); sull'uso di coppie e terne nella scrittura calviniana lo studioso tornerà anche in seguito (1991: 273 e 276-8).

<sup>38</sup> Si vedano ad es.: "fangosa corte" (p. 17), "aspro gesto" (*ibid.*), "lunghe passi" (p. 25), "magro cavallo" (p. 26), "difettosissima pronuncia" (p. 27), "alto bastone" (p. 29), "lunga veste" (*ibid.*), "mesto accordo" (p. 33), "antico nemico" (p. 37), "tenebrose follie" (*ibid.*), "nero mantello" (*ibid.*), "barbuti ugonotti" (p. 39), "fulva coda" (p. 44), "tristi modi" (p. 46), "chiari sai" (p. 47). Alla sequenza "aggettivo qualificativo + sostantivo" si possono affiancare anche altri tipi marcati come ad esempio l'ordine "avverbio + participio passato" ("freddamente formulato", p. 41) o quello a incapsulamento formato da "verbo + pronome + verbo" ("far loro credere", p. 49). Non possono rientrare nel computo naturalmente le sequenze in cui l'anteposizione è regolare in italiano o quelle rese obbligatorie dalla presenza di altri elementi, come ad esempio "gran porta" («entrò per la gran porta spalancata»), p. 18; "gran donna" («era una gran donna nerovestita»), *ibid.*; "gran balia" («ritrovare la gran balia»), p. 47; "lunghe capelli e tonda faccia" («aveva lunghi capelli giallo stopposi e una

storia potrebbe essere interpretata, oltre che come espressione della letterarietà dell'autore, come un tratto della continuità narrativa, sebbene non si possa totalmente escludere che il suo uso anche nelle fiabe/favole – l'altra tipologia di riferimento del *Visconte* – possa avere avuto un ruolo nelle scelte linguistiche autoriali.

Altro tratto tipico è lo sdoppiamento/triplicazione dell'aggettivo ("l'aria opaca e ferma", p. 7; "soldato nerastro, baffuto", p. 8; "certi neri cespugli", *ibid.*; "sozze e impestate", p. 9; "le cose erano intere e indiscutibili", p. 11; "(sorte) naturale e compiuta", *ibid.*; "realtà lontane e diverse", *ibid.*; "gran donna nerovestita e velata", p. 18; "una lanosa rada barba bianca", p. 47; "esile figuro [...] nerovestito, cerimonioso e sputasentenze", p. 69; "sentimenti [...] incolori e ottusi", *ibid.*) considerato da Mengaldo (1988: 219; 1991: 276-8. Cfr. anche nota 37) uno degli elementi più ariosteschi<sup>39</sup> della prosa calviniana, che, al contempo, soddisfa la richiesta di accumulo, una delle caratteristiche della lingua narrativa dello scrittore ligure (cfr. *infra*).

Altri elementi tanto ricorrenti da poter essere riconosciuti come tratti stilistici caratterizzanti del *Visconte* sono l'elisione e l'apocope<sup>40</sup>; per quanto riguarda il primo fenomeno, nei primi due capitoli (quelli di Medardo in battaglia) si trovano una ventina di esempi: interessante senza dubbio l'applicazione sistematica alla particella pronominale "si" nelle forme verbali ("s'era", pp. 7, 18; "s'andava", p. 8; "s'avvicinava", p. 12; "s'insacca", p. 12; "s'immagina", *ibid.*; "s'avvicina", p. 13), e alla preposizione semplice "di" ("d'un/d'uno", pp. 7-9; "d'essere", p. 8; "d'escrementi", p. 9; "d'aver", p. 11; "d'eroismo", p. 13; "d'addome", p. 14; "d'attorno", p. 15), accanto agli altri casi ("anch'essi", p. 7; "n'è",

---

tonda faccia bianca»), p. 29; "nuovo misfatto" («non mancava mai di rimproverare al visconte ogni nuovo suo misfatto»), p. 31.

<sup>39</sup> Tra i numerosissimi esempi si vedano solo quelli che costellano alcune stanze del Canto VI del Furioso: «il passo acerbo e forte» (St. V, v. 4), «caminar bagnato e molle» (St. VI, v. 3), «o pur mesta e pietosa ne restasse» (ivi, v. 8), «troppo empio e crudele atto gli parse» (St. VIII, v. 3), «tanto discreto, e sì saggio et accorto» (St. IX, v. 2), «troppo mia morte fôra acerba e rea» (St. X, v. 3), «trovar un più fedele e vero amante» (St. XIV, v. 6), «grande e strano augello» (St. XVIII, v. 1), «camin cieco e strano» (St. XIX, v. 8), «capri isnelli e destri» (St. XXII, v. 7), «aure fresche et alme» (St. XXIV, v. 6), «chiara onda e fresca» (ivi, v. 8). Mengaldo (1988: 219-20) individua nei fenomeni d'ordine sintattico più che nel lessico gli elementi della letterarietà ariostesca di Calvino: «non si rapprende in grumi rilevanti ma si stende e svolge lungo una linea»; le stesse parole si ritrovano in *id.* (1991: 278).

<sup>40</sup> Mengaldo (1991: 246-7) attribuisce questi tratti, insieme ad altri, alla componente letteraria di quel «bilanciamento di tendenze "colloquiali" e "letterarie"» (p. 246) che caratterizza la scrittura di Calvino.

p. 9; "l'attendeva", p. 11; "tutt'intorno", p. 14). Anche questa volta il tratto, frequente comunque anche nel resto del racconto<sup>41</sup>, potrebbe essere dovuto al modello poetico in generale<sup>42</sup> e ariostesco nello specifico, poiché nel *Furioso* è assai presente<sup>43</sup>. Più contenuto, nelle medesime pagine, il numero delle forme apocopate, con poco più di una quindicina di casi: sei infiniti ("portar", p. 9; "guardar", *ibid.*; "parlar", p. 10; "aver", pp. 11, 14 e 16), tre forme coniugate ("son", pp. 7 e 9; "facevan", p. 14), tre forme avverbiali ("pur", p. 11; "fin (sotto)", p. 13; "ancor", p. 14), un sostantivo ("odor", p. 12), l'aggettivo (in anteposizione) "gran" (in "gran (sparare)", p. 9 e "gran (tratto)", p. 10)<sup>44</sup>, e il pronome "quel" («tutto quel che c'era», p. 14). Anche stavolta il modello del *Furioso* è evidente<sup>45</sup>: la scelta di apocopare le forme in un racconto in prosa ha certamente un valore imitativo-allusivo, poiché, a differenza dei cantari in rima in cui l'apocope vocalica era collegata anche al metro, non ha una funzione reale ma solo stilistica. Anche questo tratto, come l'elisione (cfr. *supra*), è assai frequente anche nel resto del romanzo<sup>46</sup>, a

<sup>41</sup> Si riportano ad esemplificazione solo i casi presenti nel cap. III (pp. 16-19), per evidenziare le dinamiche della continuità narrativa con i due capitoli precedenti: "ch'egli" (p. 16), "s'era" (pp. 16, 18 e 19), "s'aggruppò" (p. 16), "d'arme" (*ibid.*), "m'accorsi" (p. 17), "l'aver" (*ibid.*), "d'un" (*ibid.* e p. 19), "d'aver" (p. 18), "d'esser" (*ibid.*), "s'erano" (*ibid.*), "poich'era" (*ibid.*), "dov'erano" (*ibid.*), "d'altro" (p. 19).

<sup>42</sup> Sulla lingua della poesia in Italia, dai Siciliani al Novecento, si vedano Seriani 2001 e 2018; sul *Furioso* in particolare 2001: 12, 30-31, 45, 48-49, 51, 54-55, 58-59, 62, 64, 66-68, 70-74, 77-78, 81, 86, 92, 99, 101-102, 107, 109, 113, 115, 119, 121, 123, 131, 138, 140, 144, 151-54, 159, 164, 173, 177-78, 183, 187, 190, 192, 194-95, 197, 201, 203-206, 212-13, 215-16, 219, 222 e 236.

<sup>43</sup> Cfr. «s'udia» (C. XIV, St. XCVIII, v. 3), «s'odon» (ivi, St. CI, v. 1), «molt'anni» (ivi, v. 4), «ch'abbassi» (ivi, St. CII, v. 6), «v'assicura» (ivi, St. CIV, v. 5), «ch'in» (ivi, v. 6), «ch'altrove» (ivi, St. CVI, v. 7), «d'un» (ivi, St. CXVIII, v. 1, e St. CXXVI, v. 2), «ch'edificò» (ivi, St. CXVIII, v. 4), «s'intere» (ivi, St. CXIX, v. 5), «s'abbia» (ivi, v. 6), «n'ha» (ivi, St. CXXIV, v. 4), «ch'agli» (ivi, v. 5), «v'era» (ivi, St. CXXVII, v. 8), «ch'alla» (ivi, St. CXXXIII, v. 3), «d'ululi» (ivi, St. CXXXIV, v. 2), «s'udia» (ivi, v. 5), ch'io (ivi, v. 8). È essenziale ricordare che l'apostrofo (forse la più importante delle innovazioni aldine) impiegato nella versione del 1532 era invece assente nelle due precedenti stampe (cfr. Fahy 1989, tav. XIII; Trovato 1994: 129-30).

<sup>44</sup> Nel resto del racconto anche altre forme (cfr. nota 38).

<sup>45</sup> Ad esemplificazione dei copiosissimi casi si citano solo: «in tal retta venia» (C. XIV, St. XCVIII, v. 1), «che ben pareo» (ivi, v. 2), «con silenzio tal che non s'udia» (ivi, v. 3), «nel campo saracin farsene motto» (ivi, v. 4), «per far quel di l'estremo di sua possa» (ivi, v. 8), «chi può contar l'esercito» (ivi, St. XCIX, v. 1), «silvoso Appennin» (ivi, v. 4), «quando è il mar più grosso» (ivi, v. 5), «e per quanti occhi il ciel le furtive opre» (ivi, v. 7), «ne vadan pochi» (ivi, St. CIII, v. 3), «alcuni han cura» (ivi, v. 5).

<sup>46</sup> Anche in questo caso (cfr. nota 41) si riportano in comparazione i casi presenti nel cap. III per evidenziare la continuità narrativa del tratto: "aver" (p. 16), "l'aver"



testimonianza che il modello ariostesco è presente in profondità nella cifra stilistica dell'autore, non rimanendo relegato agli spazi narrativi di tipo epico-cavalleresco<sup>47</sup>.

Un ulteriore elemento ravvisabile nel *Furioso*<sup>48</sup> che contribuisce a dare al racconto calviniano una patina linguistica antica è la presenza, per nulla sistematica però<sup>49</sup>, delle preposizioni articolate agglutinate, quali "pei" (p. 16), "col" (pp. 12, 31, 38) e "coi" (pp. 12, 48).

Per quanto concerne le scelte lessicali è possibile individuare nel *Visconte* la presenza del modello ariostesco in un settore caratteristico del *Furioso*, ovvero quello relativo al mondo della pugna cavalleresca<sup>50</sup>: a volte si tratta di forme inequivocabilmente appartenenti al contesto bellicoso come ad esempio "guerra" (p. 7), "accampamento" (*ibid.*), "scudiero" (*ibid.*), "arruolarsi" («essendosi arruolato», *ibid.*), "battaglia" (p. 12), "campi di battaglia" (p. 7), "segni di battaglia" («segni d'avvenute battaglie», p. 8), "soldato" (*ibid.*), "stendardi dell'esercito" (*ibid.*), "scimitarre" (*ibid.*), il "Chi va là?" (p. 9) intimato dalla "sentinella" (*ibid.*) di guardia, "comando (militare)" (*ibid.*), "batterie da campo" (*ibid.*), "artiglieri" (*ibid.*), "spingarde" (*ibid.*), "cannoni" (*ibid.*), "sparare" (*ibid.*), "polvere da sparo" (*ibid.*), "carica" 'munizione' (*ibid.*), "cavalleria" (*ibid.*), "attendamenti delle fanterie" (p. 10), "elmo" (*ibid.*), "picca" (*ibid.*), "ufficiali" (*ibid.*), "marescialli" (*ibid.*), "cavaliere" (*ibid.*), "tenente" (*ibid.*), "batter gli speroni" («batté gli speroni», *ibid.*), "scattare sull'attenti" («scattando sull'attenti», *ibid.*), "grado" (p. 11), "campo dei nemici" (*ibid.*), "aprire una breccia nel fronte nemico" («aprivano breccie nella fronte cristiana», p. 12), "forze di rinalzo" (*ibid.*), "a spada sguainata" (*ibid.* e p. 14), "ferma (per la guerra)" (p. 13), "brandire" («brandendo una gran falce», p. 60), "a-fondo" 'colpo di spada con affondo' (pp. 73, 74), "duello" (*ibid.*), "schermidori" (p. 74), "duellanti" (*ibid.*), "assalti" (*ibid.*), "battersi" (p. 75), "elsa contro elsa" (*ibid.*); a volte si

---

(p. 17), "d'aver" (p. 18), "d'esser" (ivi), "inchiavardar" (ivi), "neppur" (ivi), "dar (segno)" (p. 19).

<sup>47</sup> O più latamente poetico, o più in generale letterario (cfr. note 40 e 63).

<sup>48</sup> Tra gli innumerevoli esempi si vedano soltanto: «Ecco pel bosco un cavallier venire» (C. I, St. LX, v. 1), «e vide l'altro col cavallo a terra» (ivi, St. LXIV, v. 2), «e vola tanto col desio» (C. II, St. XXIII, v. 7), «col mormorio grato» (ivi, St. XXXIV, v. 3).

<sup>49</sup> Un esempio per tutti «Sempre per i boschi col dottor» (p. 24) in cui si ha, in brevissimo spazio, l'alternanza dei due tipi, quello agglutinato e quello non agglutinato.

<sup>50</sup> Matarrese (2010) segnala tra i tecnicismi cavallereschi del poema ariostesco ad es. "folta" 'calca', "serrarsi addosso" 'stringersi addosso', "farsi far piazza" 'farsi spazio', "giocare di schiena" '(del cavallo) dare sgroppate', "menar de le calcagna" 'dar di sprone'.

tratta invece di forme solo evocative di quel contesto, come ad esempio “cavalcare” («cavalcava», p. 7); «si trovò a cavalcare per la piana»<sup>51</sup>, p. 12) “galoppare” («Galoppando», p. 8), “valorosi” (p. 9), “baldacchini” (*ibid.*), “padiglioni” (*ibid.*), “tenda” (p. 10), “intabarrato” («cavalli intabarrati», pp. 12-13), “spronar via” ‘andarsene in sella al cavallo’ («e in così dire spronò via per quelle spiagge», p. 43), “al galoppo” (p. 60).

Anche gli innumerevoli esempi di forme ricercate e/o dal sapor desueto<sup>52</sup> contribuiscono a richiamare un’atmosfera antica e nobile: accanto all’avverbio “tosto” («si cavò tosto gli spilli dalla bocca», p. 10), molto probabilmente di influsso ariostesco<sup>53</sup>, e ai perfetti forti sigmatici “aperse” ‘aprì’ (pp. 15, 19, 31, 39) e “s’aperse” (pp. 38, 48), “apersi” ‘aprii’ (p. 50), anch’essi forse della stessa matrice<sup>54</sup> o dovuti più in generale alla tendenza letteraria dell’autore<sup>55</sup>, si trovano ad es. “lambire”<sup>56</sup> ‘sfiorare; toccare appena’ («se ne lasciava lambire», p. 11), “famigli”<sup>57</sup> ‘servi, aiutanti, lavoranti sotto padrone’<sup>58</sup> (p. 16), “groppi”<sup>59</sup> ‘viluppi intricati’ («groppi di carcasse», p. 8), o varianti eleganti come “traversare” («traversando», p. 7), “spiace” (p. 8), “viscere” (*ibid.*), “ventri” (*ibid.*), “tardare” («la morte non tarda a coglierli», *ibid.*), “ai margini di” («ai margini dell’orizzonte», *ibid.*), “a sera” (pp. 9, 20), “a buio” (p. 16), “seguitare” ‘continuare’ («seguitavano» p. 10),

<sup>51</sup> In cui pare ravvisarsi un chiaro richiamo al tipo antico “trovossi a”.

<sup>52</sup> Cfr. anche le forme discusse al §4.1.1.

<sup>53</sup> La forma rappresenta infatti una delle sostituzioni sistematiche apportate dall’Ariosto nell’ultima edizione del *Furioso*; Matarrese (2010) individua con certezza nelle bembiane *Prose della volgar lingua* il motivo della sostituzione di “presto” che «vale quanto pronto et apparecchiato; et è nome» (III, 60), con “tosto” che invece «è proprio del verso».

<sup>54</sup> Sebbene il passaggio dei perfetti sigmatici “perse” > “perdé” e “rese” > “rendé” di matrice petrarchesca e boccaccesca (e poi avallato dalle Prose bembiane del 1525) sia attestato già nella seconda edizione del poema del 1521 (cfr. Matarrese 2010), le forme sigmatiche del *Furioso* sono comunque frequenti: si vedano ad es. «scoperse» (C. VI, St. III, v. 6), «parse» (ivi, St. VIII, v. 3), «comparse» (ivi, v. 5).

<sup>55</sup> Mengaldo (1991: 247); in merito cfr. anche nota 63.

<sup>56</sup> La forma è presente fin dal Trecento con altra semantica, mentre la p.a. con il valore attuale risale a Galilei (ante 1642, NDELI, s.v.).

<sup>57</sup> La p.a. risale al 1310-12, Dino Compagni (NDELI, s.v. *famiglia*).

<sup>58</sup> Anche se non è da escludere completamente l’influenza locale, poiché nell’Italia settentrionale (e quindi anche nella Liguria dello scrittore) il termine è vivo e vale più specificatamente ‘persona che si occupa della cura, del governo e della mungitura delle vacche’ o, più latamente, ‘persona che lavora in un’azienda agricola dove convive con i padroni’ (cfr. *Vocabolario Treccani* on-line, s.v. *famiglio*).

<sup>59</sup> La p.a. è in Dante (1310-12, NDELI, s.v. *gròppo*).

“asprezze” ‘difficoltà’ (*ibid.*), come pure l’allocutivo di cortesia “ella”<sup>60</sup> (usato come forma di rispetto da Medardo nei confronti del dottore: «Come studioso ella merita ogni aiuto», p. 27), la forma piena del pronome personale loro sia nelle sequenze enclitiche (“a guardar loro”, p. 9) sia con valore dativale (“dite loro”, *ibid.*), l’uso di “per” per il moto per luogo (“galoppare per la piana”, p. 12; “nei suoi lunghi viaggi per gli oceani”, p. 30) e quello pleonastico della preposizione “di” (ad es. “di tra gli alberi”, pp. 21 e 60), nonché, con molta probabilità (data la posizione immediatamente seguente alla formula incipitaria<sup>61</sup>), il tipo sintagmatico “a nome + nome proprio”<sup>62</sup> che vale ‘col nome di; chiamato’ («Lo seguiva uno scudiero a nome Curzio», p. 7).

Nonostante l’influenza del modello ariostesco sia indubbia, è doveroso ricordare, come sottolinea Mengaldo (1988: 209)<sup>63</sup>, che il gusto per il letterario non ha solo quella matrice, e permea non soltanto il “periodo araldico” ma l’intera produzione di Calvino<sup>64</sup>, tanto da essere considerato uno degli elementi caratterizzanti della sua lingua narrativa.

La *facies* “colloquiale” del *Visconte* non è invece compatta, ma si colora di varietà locali, familiari e popolari. Tra le forme locali liguri

<sup>60</sup> Utile per riassumere le varie tappe dell’uso di “ella” dal Cinquecento al primo trentennio del XX sec. la voce in NDELI.

<sup>61</sup> Subito dopo il favolistico «C’era una guerra contro i turchi» che dà l’avvio al racconto (cfr. §4.1.).

<sup>62</sup> Attestazioni di tale sequenza si hanno già tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento nel veneziano di Ragusa: «i(n)calçadi p(er) batalla dalli filli de Blebeço a nome Goislav e so frar» (*Lettera di Pietro de Berco al conte e al Minor Consiglio di Ragusa sui danni subiti in un viaggio e sulla questione dell’avarìa* (1292-1305, TLIO) e «i(n)calçadi p(er) batalla dalli filli de Çiçina a nome Gradislav colla sua çe(n)te» (ivi); e, sempre alla stessa altezza cronologica, in area toscana: «Havi una gemma a nome Carboncello» (*L’intelligenza. Poemetto anonimo del sec. XIII*, TLIO); ma si vedano anche gli ess. riportati in GDLI come: «Èvin un’altra a nome Isiriarco»; «havi una gemma a nome carbonchio»; «havi una gemma a nome catoncello»; «ed insieme a costui apparvero poco dopo e il suo figliuolo Pompeo, e una giovanotta del vicino villaggio, a nome Peppina». Il modulo stilistico però permane ancora nella prosa controllata coeva al *Visconte* (attestazioni in Moravia), e in scrittori formati negli anni Cinquanta (cfr. Mengaldo 1991: 243, nota 33: «tra popolani a nome “Mastro Pietrochiodo”, Baciccia [...]»).

<sup>63</sup> «la componente letteraria [...] non si limita affatto [...] ai luoghi in cui è voluta dal color temporale e da altro a questo solidale, o dalla parodia. Sinonimi culti di parole comuni come *donde*, *involgere*, *ancorché*, *soggiungere* e altri simili sono diffusi»; lo studioso spende parole simili anche qualche anno dopo (1991: 244-5).

<sup>64</sup> A tal riguardo torna interessante quanto confessato dallo stesso autore in merito all’orchestrazione del *Castello dei destini incrociati*: «quando cercavo di riscrivere [...] pagine su cui s’era agglutinato un involucro di riferimenti letterari, questi facevano resistenza e mi bloccavano» (citaz. tratta da Mengaldo 1988: 209).

(assai poche invero)<sup>65</sup> vi sono il “Meschinetto!” ‘poverino’<sup>66</sup> (p. 18) che sfugge dalla bocca della nutrice Sebastiana quando capisce cosa è successo al suo Medardo, “vino cancarone”<sup>67</sup> («il più aspro e grumoso delle nostre parti»)<sup>68</sup> (p. 24; anche alle pp. 25, 32, 77), “soffioni”<sup>69</sup> (p. 42) e il “pungiculo”<sup>70</sup> (p. 60); del vicino Piemonte è invece “gerbido” ‘incolto e brullo, simile alla brughiera’ («nei terreni gerbidi sotto il bosco», p. 25)<sup>71</sup>, mentre più latamente settentrionali sono, tra gli altri, “alla sera” ‘di sera’ (pp. 14, 16), “al giorno” ‘di giorno’ (p. 49), forse “famigli” ‘servitori’<sup>72</sup> (p. 16), “montare su” ‘salire’ (p. 20), “Dov’è che è [...]?” (p. 26), “panni” ‘vestiti’ (p. 37); toscanismi<sup>73</sup> sono invece “garbare” ‘piacere’ («non mi garbava», p. 40), “sbertucciata” ‘ridotta in cattive condizioni’ (p. 29), “ingrullita” ‘istupidita’ (p. 68) e forse anche “babbo” (pp. 42, 45, 71, 72), in realtà in comune con l’area settentrionale.

Tra gli elementi lessicali colloquiali spiccano le forme alterate/derivate<sup>74</sup> (come “usciole”, p. 18; “finestrella”, p. 19; “granchiolino”, p. 40; “vesticciuola”, p. 41; “capannuccia”, p. 51; “tenerello”, p. 56; “pastorel-

<sup>65</sup> Mengaldo (1988: 205-207 e 1991: 238 e 241) sottolinea che il dialetto entra poco nella scrittura di Calvino, mentre l’italiano regionale/popolare, quello che lui definiva “popolare” o “dialettal-popolare” o “dialettal-colloquiale”, assume un ruolo di tutto riguardo, perché capace di rendere le sfumature delle gradazioni sociali; lo studioso (1991: 233-4) evidenzia le dinamiche dell’uso e della resa del dialetto ovvero «un’insistente attenuazione, o estraniamento delle voci dialettali, per lo più specificatamente liguri-occidentali, mediante virgolette o corsivo e/o chiosa in italiano [...]. E ai molto sporadici inserti in dialetto [...] fanno più che equipollente contrappeso gli svariati casi di dialettalità virtuale o censurata-repressa». Grignani (2010) ribadisce che «negli anni in cui il neorealismo promuoveva l’adozione di elementi dialettali e gergali, colpisce che l’autore, perfino nel *Sentiero dei nidi di ragno* e nei racconti coevi di *Ultimo viene il corvo*, usasse con assoluta parsimonia parole o valori semantici legati alla Liguria occidentale, in cui si svolgono i fatti narrati».

<sup>66</sup> Cfr. Mengaldo (1988: 206 e 1991: 236), ripreso da Grignani (2010).

<sup>67</sup> Cfr. anche Mengaldo (1991: 234).

<sup>68</sup> Toso (2011) spiega che in Liguria i “cancaroni” erano vini di scarsa qualità e per questo erano bevuti dalle persone meno abbienti; arrivavano dal Meridione e dalla Sardegna, ragion per cui venivano chiamati anche “navigati”.

<sup>69</sup> Cfr. Mengaldo (1991: 234).

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> Si tratta dell’ennesimo anacronismo visto che nel GDLI le fonti citate sono Sbarbaro, Pavese e lo stesso Calvino. Il termine, con valore sostantivale (attestato nello scrittore ligure già nel 1946 nel racconto *L’uomo nei gerbidi*), si trova nel *Visconte* nel toponimo “Col Gerbido” (cfr. §4.3.).

<sup>72</sup> Su cui cfr. nota 58.

<sup>73</sup> Cfr. Mengaldo (1988: 209 e 1991: 245-6).

<sup>74</sup> Mengaldo (1991: 256) individua tra gli elementi marcati in senso colloquiale suffissati, derivati e sinestesi.

la", *ibid.*; "anitrina", p. 57; "pezzuola", p. 58; "cicciose", p. 60; "predicozzo", p. 67) e i termini della quotidianità (come "tocco" 'matto', p. 56; "spidocchiarsi" («spidocchiandosi»), p. 60; "mozzare" («mozzano le dita ai morti»), p. 9; "rabberciare" («rabberciavano», *ibid.*) 'rammendare alla meglio'; "segnarsi" («si segnò») 'farsi il segno della croce', *ibid.*; "coratelle" 'budella', p. 13; "Gambe!" 'via!', p. 59), compreso un discreto numero delle quasi ottocento polirematiche disseminate nel testo<sup>75</sup> quali, ad esempio, "male in gamba" («fanti male in gamba») 'debole; in cattive condizioni' (p. 12), "mettere radici" («ché ormai metto radici!») 'divenir tutt'uno con il terreno su cui si sta fermi' (p. 9), "esser già in cielo" («loro son già in cielo») 'essere morti' (*ibid.*), "essere libero come l'aria" («io ero libero come l'aria») 'non avere nessun legame o vincolo' (p. 25), "da lupi" («notte da lupi») 'con brutto tempo; che incute timore' (p. 37), "venir la pelle d'oca" («si sentì venir la pelle d'oca») 'rabbividire per la paura' (p. 44), (tra cui si annoverano – come già notato in altri casi – anche degli anacronismi come "fare spallucce" («fece spallucce») 'stringersi nelle spalle per mostrare indifferenza'<sup>76</sup>, (p. 37), e "senza requie"<sup>77</sup> («giravo senza requie») 'senza pace', (p. 47) che comunque avevano una loro rappresentatività anche nel modello ariostesco<sup>78</sup>.

Nella ricca e fiorita prosa del *Visconte* si ritrovano anche altri tratti appartenenti alla *facies* più colorata dello stile narrativo di Calvino, come la numerosa serie delle forme frequentativo-intensive in "-io" ("mugolio", anche al pl. "mugolii", p. 10; "fruscio", pp. 11 e 43; "brillio", p. 17; "zoccolio", p. 26; "spiumio", p. 42; "scalpitio", p. 43) – le uniche formazioni particolari utilizzate da Calvino fino agli anni Sessanta nel campo della derivazione/composizione (che diventerà invece in séguito uno dei suoi terreni di sperimentazione preferiti, cfr. Mengaldo 1988: 209-210; 1991: 247-8) –, le figure legate alla ripetizione fonica<sup>79</sup> ("muffe e muschi", p. 9; "Le facce erano cotte e cocciute come i contadini", p. 13; "così tra carità e terrore trascorrevano le nostre vite", p. 59; "la siccità ha seccato i fiumi", p. 7; "A furia di mangiare i morti

<sup>75</sup> Per il conteggio esatto si veda il cap. 5 a cura di Piattelli in questo volume.

<sup>76</sup> La cui p.a. risale al 1735 (*Vocabolario della Crusca*, NDELI, s.v. *spalla*).

<sup>77</sup> Il sintagma è attestato per la prima volta nel 1891 nel dizionario del Petrocchi (NDELI, s.v. *requie*).

<sup>78</sup> Matarrese (2010) segnala nel *Furioso* la presenza, tra le altre, di polirematiche come "fermare il chiodo" 'decidere fermamente', "vedere le stelle" 'provare un forte dolore per un colpo', "cader de la padella ne le brage" 'peggiore la propria situazione'.

<sup>79</sup> Cfr. Mengaldo (1991: 223 e 275).

di peste, la peste ha preso anche loro”, p. 8; “Medardo, per quel che era vederli, ormai li aveva visti”, p. 13; “Questo lo prendo io, quello lo prendi tu”, p. 14), l’iterazione a distanza<sup>80</sup> (come l’apocalittico “Peste e carestia!”, il *leitmotiv* del vecchio Ezechiele, pp. 34, 36, 38, 62, 64, o l’intercalare pregrammaticale del dott. Trelawney “Oh, oh, oh!... Zzt, zzt, zzt!”, p. 27), la nominalizzazione degli infiniti (“rotto parlar”, p. 10), le dislocazioni (“Di molti valorosi [...] lo sterco d’ieri è ancora in terra, e loro son già in cielo”, p. 9; “Li vide, i turchi”, p. 12), la ridondanza pronominale (“A me nessuno mi cercava”, p. 36).

In questo contesto ricoprono senza dubbio un ruolo di rilievo anche le metafore e le similitudini che, come sottolinea Mengaldo (1988: 212; 1991: 252 e 254), in Calvino non rappresentano un gusto gratuito di ornamentazione, ma corrispondono a una necessità di esattezza descrittiva e definitoria (tra i numerosi esempi si vedano almeno: “rovesciavano vene come guanti e le rimettevano al suo posto”, p. 14; “Il mantello di mio zio ondeggiò, e il vento lo gonfiava, lo tendeva come una vela”, p. 17; “il visconte Aiolfo era morto. Gli uccelli erano tutti posati sul suo letto, come su un tronco galleggiante in mezzo al mare”, p. 19; “Il dottore [...] aveva un viso rugoso come una castagna secca”, p. 25; “gambe [...] sproporzionate come quelle di un grillo”, *ibid.*; “tremavo come un giunco”, p. 37; “le idee perverse non s’aggroviglino come nidiate di serpenti”, p. 70), e anche, ci pare, al tocco giocoso (“disse una sentinella dal cappotto ricoperto di muffa e muschi come la cortecchia di un albero esposto a tramontana [...] vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, che ormai metto radici!”, p. 9).

Rientrano nel gusto ludico-parodistico della lingua anche i messaggi in codice che la parte grama di Medardo lancia all’agognata Pamela e che lei deve interpretare proprio come in un rebus, così come, specularmente, quelli che la parte buona lascia al dottore in visita ai suoi malati:

Pamela lanciò un urlo. Orrendi resti bruttavano la pietra: erano metà d’un pipistrello e metà d’una medusa, l’una stillante nero sangue e l’altra viscida materia, l’una con l’ala spiegata e l’altra con le molli frange gelatinose. La pastorella capì ch’era un messaggio. Voleva dire: appuntamento stasera in riva al mare (pp. 42-3);

<sup>80</sup> Cfr. Mengaldo (1991: 223).

L'indomani Pamela sali come al solito sul gelso per raccogliere le more e sentì gemere e starnazzare tra le fronde. Per poco non cascò dallo spavento. A un ramo alto era legato un gallo per le ali, e grossi bruchi azzurri e pelosi lo stavano divorando: un nido di processionarie, cattivi insetti che vivono sui pini, gli era stato posato proprio sulla cresta. Era certo un altro degli orribili messaggi del visconte. E Pamela interpretò: «Domani all'alba ci vedremo al bosco» (pp. 43-4);

Nell'orto di Bacciccia, il melograno aveva i frutti maturi fasciati ognuno con una pezzuola annodata intorno. Capimmo che Bacciccia aveva male ai denti. Mio zio aveva fasciato i melograni perché non si squarciassero e sgranassero ora che il male impediva al proprietario d'uscire a coglierli; ma anche come segnale per il dottor Trelawney, che passasse a visitare il malato e portasse le tenaglie (p. 58);

Il priore Cecco aveva un girasole sul terrazzo, stento che non fioriva mai. Quel mattino trovammo tre galline legate lì, sulla ringhiera, che mangiavano becchime a tutt'andare e scaricavano sterco bianco nel vaso del girasole. Mio zio aveva legato le galline per concimare, ma anche per avvertire il dottor Trelawney di quel caso urgente (*ibid.*);

Sulla scala della vecchia Giromina vedemmo una fila di lumache che saliva su verso la porta: lumaconi di quelli da mangiare cotti. Era un regalo che mio zio aveva portato dal bosco a Giromina, ma anche un segnale che il mal di cuore della povera vecchia era peggiorato e che il dottore facesse piano entrando, per non spaventarla (pp. 58-9).

Tra i fattori controbilanciati della letterarietà può rientrare anche l'organizzazione coordinativa delle sequenze<sup>81</sup> attraverso periodi brevi unifrasali<sup>82</sup> (utilizzata dall'autore fino agli anni Sessanta)<sup>83</sup> come ad es. in:

Camminava avanti e indietro vicino alla sua tenda e sentiva i richiami delle sentinelle, i cavalli nitrire e il rotto parlar nel sonno di qualche soldato. Guardava in cielo le stelle di Boemia, pensava al nuovo grado, alla battaglia dell'indomani, e alla patria lontana, al suo fruscio di canne nei torrenti (pp. 10-11);

<sup>81</sup> Cfr. Grignani (2010) che attribuisce la coordinazione – che prevale sul periodare complesso – a elementi sintattici vicini al parlato.

<sup>82</sup> Sull'uso della paratassi e della coordinazione sindetica e asindetica in Calvino cfr. Mengaldo (1988: 213-4).

<sup>83</sup> Lo stesso studioso (1988: 214) segnala invece che a partire da quella data «il periodare complesso e ampio, ricco di articolazione e di subordinate, diviene da eccezionale frequente».

pensava di fare paura a quei due astronomi. Invece gli spararono una cannonata in pieno petto. Medardo di Terralba saltò in aria (p. 14);

Fu di sera, già a buio; era ottobre; il cielo era coperto (p. 16).

Spesso la struttura è basata sulla sintassi nominale<sup>84</sup> (“I medici: tutti contenti”, p. 15; “Fuori: tuoni e lampi e pioggia dirotta”, p. 36); si tratta di seriazioni/frammentazioni<sup>85</sup> – di sovente prive dell’ultima e coordinante conclusiva (cfr. Mengaldo 1988: 214) – che ben accolgono una delle caratteristiche più evidenti dello stile narrativo calviniano, ovvero quel gusto, tutto letterario però (cfr. *supra*), per l’elencazione/la catalogazione/l’enumerazione (anche caotica)/l’accumulo<sup>86</sup> (ad es. “da quando la carestia ha inaridito le campagne e la siccità ha seccato i fiumi”, p. 7; “nuova esperienza, anche macabra e inumana, è tutta trepida e calda”, *ibid.*; “le cicogne e i fenicotteri e le gru”, *ibid.*; “frasche, [...] di penne e di stecchite zampe”, p. 8; “loro macilente braccia e costole [...] nere penne e ali”, *ibid.*; “i cavalli si impuntavano in scarti e impennate”, *ibid.*; “cariche di piattole, cimici e zecche, ma indosso a loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri”, p. 9; “cuciture, cinti ed impiastri di catrame bollente”, p. 10; “padiglione tutto arazzi e trofei”, *ibid.*; “In cuore non aveva né nostalgia, né dubbio, né apprensione”, p. 11; “senza provare accanimento né pietà”, *ibid.*; “Gli mancava un braccio e una gamba”, p. 14; “imperversavano i dottori, strappandosi di mano pinze, seghe, aghi, arti amputati e gomitolì di spago”, *ibid.*; “Sega qui, cuci là, tampogna falle, rovesciavano le vene”, *ibid.*; “Del corpo restavano un occhio, un orecchio, una guancia, mezzo naso, mezza bocca, mezzo mento e mezza fronte”, *ibid.*; “Cucirono, applicarono, impastarono”, p. 15; “nella corte del castello s’aggruppò gente: familiari, famigli, vendemmiatori, pastori, gente d’arme”, p. 16; “La vecchia Sebastiana [...] aveva dato il latte a tutti i giovani della famiglia Terralba, ed era andata a letto con tutti i più

<sup>84</sup> Mengaldo (1991: 259-60) evidenzia che si tratta di una dinamica frequentemente insistita nell’autore ligure.

<sup>85</sup> La seriazione, spesso messa in atto con la «modulazione sinonimica» (Mengaldo 1988: 218; 1991: 272) e talvolta apparentemente insensata, corrisponde di fatto a un’esigenza di precisione/ distinzione/ graduazione attuata di sovente attraverso la *correctio*, rappresentata da formule di alternazione/ attenuazione/ precisazione/ dubbio/ possibilità (cfr. Mengaldo (1988: 220-21 e 1991: 279-84), scelte che evidenziano il gusto per l’ossimoro, uso di formule metalinguistiche, enunciati congetturali o probabilistici, formule di conclusione e riepilogo, oltre che con il porre e porsi (da parte dell’io narrante) delle domande.

<sup>86</sup> Cfr. Mengaldo (1988: 217-8; 1991: 268-9).



anziani, e aveva chiuso gli occhi a tutti i morti”, p. 18; “in recipienti che di volta in volta sperimentavamo: sacchi, fiaschi, damigiane, spagiate, scaldini, colabrodi, p. 24). Talvolta la coordinazione, asindetica o sindetica, supplisce a un collegamento subordinativo (cfr. Mengaldo 1991: 258) come ad es. in “in quei paesi il volo delle cicogne è segno di fortuna; e voleva mostrarsi lieto” (p. 7). Lo studioso (1988: 216) sottolinea come in Calvino «da un lato domina la linearità, e dall'altro agisce continua la spinta a sommuoverla e variarla, quasi inceppandola per successivi incapsulamenti», individuando una sorta di polarità tra bisogno di scorrevolezza e necessità di analisi, «una irresistibile vocazione alla rapidità, levità, scorrevolezza della scrittura (e del narrare) e una non meno impellente vocazione analitica» (in merito cfr. anche id. 1991: 266).

#### 4.2. Antroponimia araldica o evocativamente antica

Scorrendo le forme antroponimiche presenti nel *Visconte* ci si imbatte in molti nomi chiaramente o allusivamente antichi, di epoca medievale o rinascimentale che mal combaciano con le mode di nominazione seicentesche compatibili con la cronologia del racconto; tali antroponimi palesano con evidenza il legame con i modelli letterari a cui Calvino si ispira per questa storia<sup>87</sup>, ma vale la pena ricordare che, oltre che nel *Cavaliere inesistente*, con i suoi “Agilulfo”, “Rambaldo”, “Sofronia”, “Bradamante” e “Torrismo”, gli onomastici altisonanti allusivi al genere epico-cavalleresco vengono usati dallo scrittore anche per i personaggi dei racconti che compongono il *Marcovaldo* (pubblicato nel 1963), venti fiabe moderne in cui i nuovi eroi sono appunto gli operai “Marcovaldo”, “Wiligelmo” e “Sigismundo”, il vigile “Astolfo”<sup>88</sup> e il figlio “Fior-diligi”, lo spazzino “Amadigi” e il figlio della portinaia “Uguccone”, in cui l'opposizione tra nomi nobili e rango sociale umile riecheggia uno dei *leitmotiv* anche del *Visconte*, ovvero l'idea che ciò che appare spesso è diverso dalla realtà<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> Sulla nominazione nel *Furioso*, e in particolare sulla necessità di reimpiegare molti nomi di personaggi già presenti nella tradizione epico-cavalleresca Quattro-Cinquecentesca italiana, o di inventarne di nuovi coerenti con essa, si veda Casadei (2000). Sui meccanismi di nominazione nella tassiana *Gerusalemme liberata* si veda invece Zatti (2002).

<sup>88</sup> Ripreso direttamente dal personaggio omonimo cantato nel *Furioso*, che a sua volta prende il nome da uno storico re longobardo.

<sup>89</sup> Mengaldo (1988: 208 e 1991: 242) in riferimento ai nomi del *Marcovaldo* parla di

“Medardo”, il nome del protagonista, appartiene agli antroponi-  
mi di origine germanica diffusisi in Europa durante il Medioevo<sup>90</sup>. In  
Italia penetra direttamente dalla Francia attraverso il culto dell’omo-  
nimo vescovo franco Médard de Noyon, vissuto nel VI sec. d.C., a cui  
sono dedicate chiese in varie regioni del Nord e del centro<sup>91</sup>; la sua  
presenza nella tradizione agiografica settentrionale potrebbe essere  
stata dunque uno dei motivi della scelta dell’autore, accanto al signifi-  
cato di ‘forte’, decisamente in linea con il ruolo di potere del Visconte;  
ma senza dubbio più rilevante sarà stata l’influenza letteraria: Bremer  
(2010: 87)<sup>92</sup> infatti sostiene che la scelta di Calvino sia stata ispirata dal  
protagonista del racconto di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann *Die  
Elixire des Teufels* (pubblicato nel 1815), che a sua volta avrebbe ripreso  
la figura del vescovo Medardo. In effetti la teoria del doppio sarebbe di  
entrambi i personaggi, sia del protagonista dell’opera di Hoffmann<sup>93</sup>  
che si divide tra il pio monaco Medardo (di giorno) e il lussuoso  
Conte Vittorino (di notte), sia dell’episcopo Médard che, secondo la  
tradizione, aveva un gemello di nome Godard, a sua volta vescovo di  
Rouen. Barenghi (1991: 1306) individua alcuni illustri modelli letterari  
del dimidiamento nel *Don Chisciotte* di Cervantes (e in questo caso an-  
che della riunione delle due metà) e nel cavallo dell’anonimo *Le avven-  
ture del Barone di Münchhausen*<sup>94</sup> (pubblicate nel 1781), mentre Steland

---

«un’onomastica irrealistica, ironicamente libresco-emblematica [...]» che si oppone  
«giosocamente e favolisticamente al realismo umile di ambienti e personaggi».

<sup>90</sup> Rossebastiano/Papa (2005, s.v.) individuano di certo nel germanico \**hardhu-*‘forte’ e forse in \**mizdhō-*‘ricompensa’ gli elementi compositivi del nome. L’antroponimo è attestato nel Medioevo teutonico come “Madachart” ed entra nel mondo latino come “Medardus”.

<sup>91</sup> La prima attestazione in area italiana (ivi) è dell’XI sec. (“Mealdus”, Lazio meridionale), e a partire dal XII sec. “Medardus” e “Meardus” sono molto frequenti in Piemonte. A S. Medardo sono dedicate diverse chiese come quella di Peli in prov. di Piacenza (risalente al sec. XII) e quella di Arcevia in prov. di Ancona (anch’essa edificata nel medesimo periodo); la diffusione del culto del santo in Piemonte (festeggiato l’8 giugno) parrebbe suffragata anche da un modo di dire dialettale (“se piove a S. Medardo piove altri quaranta giorni”). Nei tempi moderni se ne attestano l’alta diffusione in Emilia-Romagna, presenze significative in Lombardia e, a scalare, nelle Marche e in Piemonte; scarse attestazioni invece in Liguria. A partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento il nome è in nettissimo regresso in tutta la Penisola.

<sup>92</sup> Ripresa in Zangrandi (2014: 188).

<sup>93</sup> Omaggiato tra l’altro da Calvino con l’antologizzazione dell’*Uomo della sabbia*.

<sup>94</sup> E forse sarà solo un caso che il barone di Münchhausen fosse un nobile al servizio di un duca (Antonio Ulrico II) e che insieme a lui aveva combattuto nelle guerre contro gli Ottomani del 1740-41.

(2007) oltre al motivo del fendente di Don Quijote scorge anche nel mito dell'"altra metà" raccontato da Aristofane nel *Convivio* di Platone un ulteriore evidente riferimento<sup>95</sup>.

Merita comunque attenzione il fatto che il *Visconte* non sia la prima opera in cui Calvino si è servito del dimidiamento come espediente narrativo giacché esso compariva già in alcuni racconti scritti durante gli anni del liceo<sup>96</sup>.

In tempi recenti Zangrandi (2014: 186-87) sottolinea che la lode del dimezzamento è l'argomento centrale del *Visconte*<sup>97</sup>, e ne suggerisce la

---

<sup>95</sup> Di tutt'altro avviso invece Urbani (2012) che pensa che le avventure del *Visconte* possano trarre la loro origine da un brano della *Vita* di Cellini, e che la figura avventurosa di Zorro avvolto nel suo mantello nero resa famosa nei film del dopoguerra, possa essere stata un'iconica fonte d'ispirazione.

<sup>96</sup> Forse non è poi solo per un caso che qualche anno dopo l'uscita del *Visconte* lo scrittore rumeno Lucian Blaga avesse scelto come protagonisti del romanzo *La barca di Caronte* (scritto tra il 1957 e il 1960, ma rimasto inedito per circa un trentennio dopo la sua morte, avvenuta nel 1961) due alter ego, in cui confluivano le sue diverse anime. Il tema del doppio resta comunque uno stratagemma battuto anche nella letteratura contemporanea; si veda ad esempio il romanzo di Silvana Grasso *Disio* edito nel 2005 (su cui cfr. Castiglione 2012).

<sup>97</sup> Numerosi sono, come risaputo, gli episodi in cui la parte cattiva di Medardo taglia o spezza una delle due metà di un intero: l'ala e la zampina di un'averla (p. 19), le pere appese a un albero (p. 20), dei funghi velenosi (*ibid.*), un ponte su di un abisso profondo (p. 26), dei polpi (p. 40), delle margherite e delle pastinache (p. 41), dei tarassachi (p. 42), una farfalla (*ibid.*), un pipistrello e una medusa (*ibid.*), uno scoiattolo (p. 44) a cui lascia però intatta la folta e fulva coda (forse segno dell'inizio di un cambiamento), e per ultima una copia della Gerusalemme liberata (p. 60) che la sua metà buona stava leggendo alla pastorella Pamela; a Terralba non si trovava «riparo a questa furia dimezzatrice [...]» e tutti erano «sotto il segno dell'uomo dimezzato» (p. 40). Ma per Medardo il Gramo il dimidiamento non è solo un modo per vendicarsi di quanto gli è accaduto, bensì una filosofia: «- Così si potesse dimezzare ogni cosa intera, - disse mio zio coricato bocconi sullo scoglio, carezzando quelle convulse metà di polpo, - così ognuno potesse uscire dalla sua ottusa e ignorante interezza. Ero intero e tutte le cose erano per me naturali e confuse, stupide come l'aria; credevo di veder tutto e non era che la scorza. Se mai tu diventerai metà di te stesso, e te l'auguro, ragazzo, capirai cose al di là della comune intelligenza dei cervelli interi. Avrai perso metà di te e del mondo, ma la metà rimasta sarà mille volte più profonda e preziosa. E tu pure vorrai che tutto sia dimezzato e straziato a tua immagine, perché bellezza e sapienza e giustizia ci sono solo in ciò che è fatto a brani» (*ibid.*), condivisa addirittura dalla sua parte buona, che però ne ha un'altra più compassionevole visione: «questo è il bene dell'essere dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti. Ecco ora io ho una fraternità che prima, da intero, non conoscevo: quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo» (pp. 56-7). All'inizio e alla fine della storia la condizione dimidiata del Visconte viene messa a paragone con la

similitudine con il *topos* ottocentesco del *Doppelgänger* che il dimidiamiento recupererebbe in modo inconsueto (non raddoppiando, ma dimezzando un intero)<sup>98</sup>.

Per “Aiolfo”<sup>99</sup>, padre di Medardo, è impossibile non notare la somiglianza con “Agilulfo”, il nome di origine longobarda dato in seguito al protagonista del *Cavaliere inesistente* e appartenuto al marito di Teodolinda (vissuto anch’egli a cavallo tra il VI e il VII secolo come il vescovo che ha in parte suggerito, come appena visto, il nome di Medardo). In Italia sono presenti, per quanto rari, sia “Agilulfo” che “Agilolfo”<sup>100</sup>, e plausibilmente su quest’ultima forma può essersi creata la variante “Aiolfo”; con valore cognominale di origine patronimica, “Aiolfi/Ajolfi” è presente in molte regioni settentrionali, e, nella variante “Aiolfi”, è attestato, forse non a caso, anche a San Remo<sup>101</sup>, patria dello scrittore.

“Curzio”, il nome dello scudiero di Medardo, è un antroponimo di origine romana che presentava una buona diffusione in epoca medievale (“Curcius”, Roma 999; “Curtius”, Veroli 1004)<sup>102</sup>. La leggenda del soldato Marco Curzio che, per salvare Roma, non esitò a sacrificarsi eroicamente, è forse alla base della scelta del nome del fedele sottoposto del *Visconte*, arruolato al proprio servizio da Medardo solo qualche ora prima di giungere al campo di battaglia, eppure tanto dedito al proprio signore da non esitare ad offrirgli, poiché appiedato, il proprio cavallo, condannandosi così a morte certa<sup>103</sup>.

---

sua interezza svelandone la natura bifida e per nulla perfetta: «Mio zio era allora nella prima giovinezza: l’età in cui i sentimenti stanno tutti in uno slancio confuso, non distinti ancora in male e in bene» (p. 7), «Ancora per lui le cose erano interesse e indiscutibili, e tale era lui stesso» (p. 11), «Così mio zio Medardo ritornò uomo intero, né cattivo né buono, un miscuglio di cattiveria e bontà, cioè apparentemente non dissimile da quello ch’era prima di esser dimezzato» (p. 76).

<sup>98</sup> Sul tema della frammentazione e dell’interezza nel romanzo calviniano si veda anche Abdulla (2005); Mongiat Farina (2014) parla invece dell’“iperumanità dimezzata” di Medardo.

<sup>99</sup> Non attestato nel repertorio di Rossebastiano/Papa (2005).

<sup>100</sup> Ivi, s.v. *Agilulfo*.

<sup>101</sup> Cfr. <https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/AIOLFI/LIGURIA/IMPERIA>.

<sup>102</sup> In merito all’origine e alla diffusione dell’antroponimo cfr. Rossebastiano/Papa (2005, s.v. *Curzio*) che in tempi moderni ne segnalano la presenza in particolare nel Centro (Toscana) e, meno frequentemente, nel Nord (in Lombardia e Emilia-Romagna).

<sup>103</sup> L’uscita di scena di Curzio viene raccontata con una certa enfasi, salvo concludersi con la solita sfumatura ironica tipica dell’autore: «Medardo di Terralba era appiedato. – Prenda il mio cavallo, tenente, – disse Curzio, ma non riuscì a fermarlo perché cadde di sella, ferito da una freccia turca, e il cavallo corse via. – Curzio! – gridò il

Verisimile, ma invece inventato, il nome “Fiorfiero” attribuito al giovane contadino/brigante che per primo avvista la lettiga che trasporta Medardo di ritorno dalla guerra, poi fatto impiccare insieme a molti altri dal perfido Visconte. Si tratta di una forma composta da “Fiore” – nome augurale con una forte diffusione e produttività a partire dalla tarda latinità e per tutta l'epoca medievale<sup>104</sup> – e dall'aggettivo “fiero”, nel suo significato positivo di ‘audace, intrepido’ che trova nell'antroponimo “Fiero”<sup>105</sup>, di natura ideologica e anch'esso di origine augurale, un evidente supporto<sup>106</sup> al suo impiego in campo onomastico. Il processo onomaturgico calviniano, che prende probabilmente spunto dai numerosissimi nomi composti che hanno “Fiore-” come primo elemento<sup>107</sup>, e rimandano evocativamente all'epoca medievale/rinascimentale, pare in qualche modo anticipare l'abbinamento di nomi altisonanti a personaggi umili che sarà alla base delle scelte onomastiche nel *Marcovaldo*.

Anche il nome del lebbroso “Galateo”, che con il suo corno annuncia alla gente di Torralba il suo pericoloso avvicinamento<sup>108</sup>, pare riconducibile alla medesima dinamica onomaturgica, poiché si tratta di un antroponimo di origine mitologica appartenente alla Nereide “Galatea” (che, bianca come il latte [dal gr. *gàla*], viveva tra la bianca schiuma delle onde)<sup>109</sup>. L'antroponimo in Italia è attestato solo al femminile e con

---

visconte e si accostò allo scudiero che gemeva in terra. – Non pensi a me, signore, – fece lo scudiero. – Speriamo solo che all'ospedale ci sia ancora della grappa. Ne tocca una scodella a ogni ferito» (p. 13).

<sup>104</sup> Cfr. Rossebastiano/Papa (2005, s.v. *Fiore*).

<sup>105</sup> Ivi, s.v. *Fiero*.

<sup>106</sup> Si veda ad es. *Fieramonte* (ivi: s.v.), considerato variante popolare di “Fioramonte”, in cui però si riconosce l'aggettivo “fiero” che ben si adatta all'immagine cavalleresca. Sull'influenza di questo antroponimo nei processi di nominazione nei poemi epico-cavallereschi rinascimentali si veda Casadei (2000: 232).

<sup>107</sup> Il repertorio di Rossebastiano/Papa (2005) registra (ognuno s.v.) “Fiordelinda”, “Fiordimaria”, “Fiordineve”, “Fiordino”, “Fiordisaggio”, “Fiordispina”, “Fiordistella”, “Fiordoliva” e anche quel “Fiordiligi” (tutto ariostesco, su cui cfr. Casadei 2000: 230) che fa capolino nel *Marcovaldo*.

<sup>108</sup> La presenza dei lebbrosi nel racconto è del tutto plausibile (come quella degli Ugonotti) dal punto di vista storico: a Genova infatti la grande peste colpì negli anni 1656-57 e poi si estese al resto del Genovesato.

<sup>109</sup> L'approfondita conoscenza del *Furioso* da parte di Calvino non impedisce poi di leggere nell'uso di antroponimi di origine greca lo stesso meccanismo nobilitante che attribuiva l'Ariosto a questa lingua nelle innovazioni onomastiche inserite nel suo poema. Sugli antroponimi a base greca nelle stanze ariostesche si veda Casadei (2000: 233).

pochissime occorrenze<sup>110</sup>, mentre l'unico rinvio alla variante maschile pare quel cinquecentesco "Galatheus", latinizzazione di "Galeazzo" Sforza, il vescovo di Aquino e Sessa Aurunca a cui Mons. Della Casa dedicò il suo trattato<sup>111</sup> sui buoni costumi<sup>112</sup>.

#### 4.2.1. Altri nomi: letterari, liguri, popolari/biblici e trasparenti

Alla esigua componente dei nomi araldici si affiancano, in una sorta di *mélange* (come lo definisce Mengaldo 1991: 243), gli altri antroponimi del racconto: di matrice letteraria (§4.2.1.1.), evocativi del contesto ligure (§4.2.1.2.) o semplicemente popolari (§4.2.1.3.), biblici (§4.2.1.4.) oppure trasparenti, come la lunga sfilza di appellativi affibbiati al Visconte a causa della sua dimidiazione (§4.2.1.5.).

##### 4.2.1.1. Nomi letterari

"Pamela", il nome della donzella contesa dalle due metà di Medardo, deriva probabilmente (cfr. Rossebastiano/Papa 2005, s.v.) dal greco *pan* 'tutto' e *melos* 'melodia' o *meli* 'miele'<sup>113</sup>, e in questo secondo caso varrebbe dunque 'dolcezza, tutta miele'<sup>114</sup>, forse con una vena ironica, come sostiene Zangrandi (2014: 188), o addirittura ossimorica, data la pragmaticità che contraddistingue il personaggio. Si tratta di un antroponimo letterario e fondamentalmente moderno che si attesta in Italia agli inizi del Novecento, con un forte aumento tra il 1969 e i primi anni Ottanta. La sua comparsa si ha in un poema del 1599 (*Arcadia* di Sir Philip Sidney), ma è solo nel Settecento che trova diffusione attraverso il romanzo *Pamela ovvero La virtù ricompensata* (del 1741) dell'inglese

<sup>110</sup> Cfr. Rossebastiano/Papa (2005, s.v. *Galatea*).

<sup>111</sup> *Galateo over de' costumi*, scritto presumibilmente tra il 1551 e il 1555 e pubblicato postumo nel 1558.

<sup>112</sup> Sull'allusività dei nomi fictionalizzati tratti da un personaggio storico o letterario o dal titolo di un'opera si veda Baroni (2007: 143).

<sup>113</sup> Nel gioco dei sottili rimandi cari a Calvino non è forse un caso che Medardo, vedendola, decida freddamente di innamorarsene, e che definisca l'amore un «sentimento [...] melenso» (p. 41).

<sup>114</sup> Potrebbe non essere una casualità che nel *Furioso* compaia un nome semanticamente simile, "Melissa" (la fata buona che si prodiga per il ricongiungimento di Ruggero e Bradamante), ma in tal caso la scelta calviniana sarebbe ossimoricamente e ironicamente in contrapposizione, visto che i due personaggi sono per rango e carattere assai diversi.

Samuel Richardson – la cui trama può vagamente essere riconosciuta nel personaggio calviniano poiché la protagonista, figlia di contadini, si trova a doversi difendere dalle insidie amorose di un conte<sup>115</sup> –, a cui si ispirano due commedie goldoniane (una del 1750, l'altra del 1760) basate sullo stesso soggetto, e altri titoli di larga popolarità.

Alla fine del Seicento dunque, quando si immagina ambientata la storia del Visconte Medardo, il nome non era di certo diffuso, pertanto la scelta di Calvino non pare dettata affatto dalla verosimiglianza, quanto, forse, come detto, dall'ironia.

Anche il cognome di Pamela, "Marcolfi", non pare essere legato a dinamiche di verosimiglianza<sup>116</sup>, ma piuttosto pare alludere a un personaggio letterario, Marcolfo, protagonista del *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, un componimento satirico in versi diffusosi a partire dall'epoca medievale in cui lo zotico contadino Marcolfo dileggiava la stirpe e la saggezza del Re Salomone, esaltando le proprie origini e la sua furbizia contadinesca. Con la "-i" tipica dei patronimici, il cognome attribuito alla pastorella Pamela vale dunque, lapidariamente, 'appartenente alla stirpe, alla discendenza di Marcolfo', e dunque 'zotica, contadina', in netta contrapposizione con i natali nobili del Visconte di Terralba di cui diventerà sposa.

A differenza delle protagoniste dei poemi epico cavallereschi, prima tra tutte la bella Angelica, Pamela è di umili origini e non è una figura leggiadra, ma la sua semplicità e le sue forme pienotte piacciono molto a entrambe le metà di Medardo, tanto che sarà proprio la ragazza, chiesta in sposa da tutti e due, a trovare una soluzione per il ricongiungimento delle parti. In linea con le sfumature ironiche presenti nel *Visconte* è la sua intraprendenza senza pudori, quando non si vergogna di offrire le sue grazie alla metà grama per testarne le arti amatorie e i sentimenti<sup>117</sup>; anche in questo caso il parallelo con la pudica ritrosia di

<sup>115</sup> Carpanè (2011) considera la Pamela del *Visconte* la controfigura perfetta di quella di Richardson, poiché risponde al moralismo del romanzo inglese con la leggerezza del suo comportamento.

<sup>116</sup> Poco presente oggi sul territorio italiano, con sporadiche attestazioni in Lombardia e in Campania (GENS) e assente nel repertorio dei cognomi di Caffarelli/Marcatò (2005).

<sup>117</sup> «Pamela era sdraiata sugli aghi di pino. [...] – Se mi volete, venitemi a trovare qui nel bosco [...] V'ho detto: sarò vostra se lo volete ma qui sugli aghi di pino [...]. Pamela capì che poteva azzardarsi, e muoveva nell'aria i piedi scalzi dicendo: – Qui nel bosco, non dico di no; al chiuso, neanche morta» (p. 44); e quando invece la parte buona le dice che «Fare buone azioni è l'unico modo per amarci», lei risponde ammiccatamente «Peccato. Io credevo che ci fossero altri modi» (p.

Angelica viene spontaneo, ma non si può evitare di pensare alla sorprendente audacia mostrata dall'Ariosto nelle descrizioni degli assalti amorosi compiuti nei suoi riguardi<sup>118</sup> che in qualche modo precedono e legittimano le frasi ammiccanti a sfondo erotico messe in bocca alla pastorella da Calvino.

Il nome dell'indolente dott. "Trelawney", medico di bordo giunto a Terralba a causa di un naufragio che si nasconde dalle grinfie del visconte fuggendo tra i boschi con una fiaschetta di vino cancarone, e quello del capitano "Cook", il mitico comandante di uno dei vascelli con cui il dottore aveva solcato i mari, rinviano invece entrambi a due personaggi dell'*Isola del tesoro* di R. L. Stevenson (titolo originale *Sea Cook or Treasure Island* del 1883).

#### 4.2.1.2. Nomi liguri

All'onomastica spesso Calvino affida la responsabilità di rappresentare l'atmosfera locale (cfr. Mengaldo 1988: 208 e 1991: 241), che, come già detto (cfr. §4.1.2.1.), è in generale poco richiamata dall'autore ligure. Appartengono a questo manipolo di antroponimi "Bacciccia", "Giromina" e "Bigin", e fors'anche "Michè" detto "il turco" e "Cecco" il priore.

"Bacciccia" (diffuso in Liguria anche nella forma "Baciccia", cfr. Zangrandi 2014: 188) è ipocoristico<sup>119</sup> di Battista, e viene usato nella regione (soprattutto a Genova) come soprannome scherzoso, anche con il valore di 'uomo grasso, ciccione' per influenza di "ciccia"<sup>120</sup>; "Giromina" è invece semplicemente la variante metatetica, diffusa localmente, di Geronima. Mengaldo (1991: 243) nota lo scivolamento delle due forme antroponomiche dall'ambito realistico dialettale a quello emblematico e favoloso del *Visconte*, mentre Zangrandi (2014: 188) le fa rientrare nel repertorio della tradizione popolare.

---

57), per concludere dopo il matrimonio «Finalmente avrò uno sposo con tutti gli attributi» (p. 76).

<sup>118</sup> Nel *Furioso* la bella nobildonna, molto desiderata, cade vittima della libidine di più di un personaggio, come si può vedere nelle stanze dedicate alla furba messinscena di Sacripante (canto I, St. LVIII-LIX) o all'incantesimo compiuto sulla bella fuggitiva dall'eremita per poter godere indisturbato delle sue grazie (canto VIII, XLI-L).

<sup>119</sup> Sull'uso degli ipocoristici nella nominazione letteraria (con rimandi anche a Calvino e all'Ariosto) si veda Riolo (2008).

<sup>120</sup> Cfr. <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=bacciccia>.



Il nome di nonna "Bigin" 'Brigida' è invece strettamente collegato alla realtà sanremese dell'autore: un personaggio così chiamato, "Bigin Sciacastrasse" 'Brigida Schiacciastracci', nato dall'estro del commediografo dialettale Vincenzo Jacono per rappresentare vizi e virtù del popolo, entrò infatti a far parte della cultura locale fin dagli anni Venti.

Si possono aggiungere forse a questo gruppetto marcato localmente "Michè", l'appellativo apocopato di "Michele", detto "il turco", e probabilmente anche "Cecco" (classico diminutivo di Francesco) il priore; in entrambi i casi si tratta di nomi molto diffusi tra la gente del popolo (§4.2.1.3.), ma l'apocope del primo e la variante ipocoristica dell'altro paiono non escludere una sfumatura almeno evocativamente localizzante<sup>121</sup>.

#### 4.2.1.3. Nomi popolari

Il nome della balia di Medardo, "Sebastiana", deriva dal gr. *sebastòs* 'degno di venerazione'<sup>122</sup>, e la sua diffusione è collegata alla devozione popolare per S. Sebastiano martire, invocato (tra le altre cose) per scongiurare la peste; la scelta di attribuirlo alla vecchia nutrice – fatta rinchiudere con l'inganno dal perfido Visconte nel lebbrosario di Pratofungo, ma rimasta indenne dalla malattia grazie alle sue pozioni medicamentose (cfr. nota 25) –, potrebbe dunque avere un'ulteriore motivazione.

Anche "Bernardo", il nome di un villico di Terralba, è riconducibile alla frequenza di questo antroponimo tra il popolo. Di origine germanica (composto di *BERN* 'orso' e *HARD* 'forte') vale 'forte come un orso', e ha avuto larga diffusione grazie alla fama di Santi come Bernardo di Chiaravalle e Bernardino da Siena.

Identica sorte per "Isidoro", teoforico composto dal nome della dea "Iside", retaggio del vecchio politeismo anche in epoca cristiana, e dal gr. *dòron* 'dono'; anche in questo caso la sua fortuna popolare è legata alla fama di Santi con questo nome, a partire da Isidoro di Siviglia, vescovo e dottore della chiesa.

<sup>121</sup> In molti casi i racconti di fantasia pullulano invece di nomi marcati localmente: si veda ad es. la nutrita schiera di nomi sardi nelle moderne favole di Bianca Pitzorno, su cui cfr. Ongaro (2013).

<sup>122</sup> Cfr. Rossebastiano/Papa (2005, s.v. *Sebastiano/Sebastiana*).

#### 4.2.1.4. Nomi biblici

Tra i personaggi del romanzo spiccano gli Ugonotti (che nella Liguria di Ponente trovarono effettivamente un rifugio per il loro esilio), rappresentanti di quel calvinismo protestante che, in un chiaro gioco di specchi, riprende il cognome dell'autore.

In linea con il proprio credo religioso, i loro nomi sono tutti ossequianti alla tradizione biblica del Vecchio Testamento: "Ezechiele", "Giona", "Sussanna", "Esaù", "Tobia", "Rachele", "Aronne" e "Adamo"<sup>123</sup>.

#### 4.2.1.5. Nomi trasparenti

Ai nomi trasparenti (o nomi parlanti)<sup>124</sup> appartiene la lunga schiera di appellativi con cui ci si riferisce al Visconte, o, meglio, alla sua parte destra, per gran parte della storia creduta l'unica superstite: "lo Zoppo", "il Monco", "l'Orbo", "lo Sfiancato", "il Mezzo Sordo", "lo Snaticato", "lo Spiedato", "il Sottile" e "il Gramo"; la parte sinistra di Medardo, quella che si credeva perduta per sempre e che invece ricompare all'improvviso, viene chiamata, in opposizione al Gramo, "il Buono", ma anche "lo Zoppo-dall'-altra-gamba", "lo Sciancato uguale e opposto all'altro" e "il Monco-mancino".

Si tratta principalmente di aggettivi qualificativi semplici (nove forme), di due forme sintagmatiche composte da aggettivi ("il Mezzo Sordo" e "il Monco-mancino") e di due locuzioni ("lo Zoppo-dall'-altra-gamba" e "lo Sciancato uguale e opposto all'altro").

Tutti gli appellativi, come avviene per i soprannomi – tipicamente trasparenti<sup>125</sup> –, descrivono una caratteristica del personaggio; le forme

<sup>123</sup> L'autore così li descrive: «Erano una gran famiglia piena di nipoti e nuore, tutti lunghi e nodosi, e lavoravano la terra sempre vestiti a festa, neri e abbottonati, col cappello a larghe tese spioventi gli uomini e con la cuffia bianca le donne. Gli uomini portavano lunghe barbe, e giravano sempre con lo schioppo a tracolla, ma si diceva che nessuno di loro avesse mai sparato, fuorché ai passeri, perché lo proibivano i comandamenti» (p. 34). Sul toponimo "Col Gerbido", dove hanno la loro dimora, cfr. §4.3.

<sup>124</sup> Una delle quattro categorie di nomi fictionalis individuate da Debus (2002). Un'interessante comparazione con il *Visconte*, basata sulla somiglianza dei due generi letterari, può essere quella con i nomi trasparenti nelle rodariane *Favole al telefono* (per cui si veda Pronińska 2013: 354-9).

<sup>125</sup> Già Migliorini (1927: 42) sottolineava come il soprannome fosse trasparente, al contrario del nome proprio che ha invece la funzione di etichetta e il ruolo ormai esclusivamente extralinguistico delle forme antroponimiche cognominali veniva ribadito a distanza di un cinquantennio da De Felice (1978: 10). Michaëllson (1927) definiva il soprannome «un nome proprio connesso con un nome comune di cui ha il significato».

sono tutte precedute dall'articolo determinativo, come di solito avviene nei processi di soprannominazione (formati da antroponimo etichetta + articolo determinativo + aggettivo qualificativo: ad es. "Antonio il bello"), anche se in questo caso l'antroponimo etichetta "Medardo" viene eliminato, poiché sottinteso nella piccola comunità di Terralba, e dunque l'appellativo/soprannome diventa totalmente sostitutivo del nome<sup>126</sup>; a sottolinearlo sono gli attributi dati al Visconte, tutti scritti con la maiuscola come evidenza Zangrandi (2014: 189)<sup>127</sup>. Per la studiosa la soprannominazione assume in questo caso un valore non solo sostitutivo del nome ma addirittura più profondo, poiché a suo avviso la «plurinominazione sta a indicare la mancanza di una precisa identità, il disadattamento del personaggio» (*ibid.*), la dualità dovuta al dimidiamento.

Possono aggiungersi a questa lunga schiera, anche se diversi, gli appellativi di cortesia o d'onore utilizzati nei riguardi del Visconte: "signore", "senōr", "signoria", "milord" e "Mastro"; molto interessante risulta poi la tabuizzazione del suo nome («- C'è la mano di chi so io, - disse il dottor Trelawney», p. 26) che riecheggia a distanza l'innominabilità del manzoniano Don Rodrigo come pure, per noi moderni, quella di Voldemort, il Signore oscuro della saga di Harry Potter.

Appartiene alla categoria dei nomi trasparenti anche l'antroponimo del carpentiere "mastro Pietrochiodo", che unisce insieme un primo nome di diffusione popolare come l'evangelico "Pietro", e il comune "chiodo", chiaramente alludente al mestiere<sup>128</sup>.

### 4.3. Toponimi reali e inventati

La viscontea di "Terralba", nel Genovesato, trae il suo nome da un toponimo realmente esistente: si tratta oggi di una piccola frazione appartenente al comune di Arenzano, in provincia di Genova. Antonovic

<sup>126</sup> Parrebbe dunque possibile estendere a questi tipi nominali il concetto di "allonimia", sebbene Meacci (1995: 23) sostenga che tale dicitura sia applicabile solo a nomi propri etichetta, ovvero quando un «antroponimo del tutto indipendente dal nome originario d'un individuo [...] per le ragioni più diverse, lo sostituisce».

<sup>127</sup> «Per il Medardo diversi sono gli attributi che accompagnano il suo nome, il quale non si presenta mai da solo ma abbinato a un aggettivo. Il carattere disarmonico del personaggio si riverbera infatti anche nel campo onomastico come evidenza la sua "doppia natura": per questa ragione è possibile parlare di *sostituzione* poiché l'aggettivo che accompagna il nome proprio sostituisce alla neutralità del nome la connotazione positiva o negativa dei due Medardo».

<sup>128</sup> Zangrandi (2014: 188) definisce questo nome calviniano "autoreferenziale".

(1997: 472) parla di una «investitura autobiografica» poiché Terralba era anche il nome della villa sanremese in cui era nato il padre dell'autore<sup>129</sup>; Zangrandi (2014: 188) definisce invece la scelta onomaturgica calviniana un «ancoraggio referenziale».

I restanti toponimi (in realtà pochissimi) presenti nel romanzo sono invece inventati<sup>130</sup>; le dinamiche di creazione dei nomi di luoghi di fantasia del *Visconte*<sup>131</sup> ricalcano alcuni tipi presenti normalmente nelle produzioni fictional di tipo fantastico come ad es. il composto formato da nome + nome<sup>132</sup> trasparente<sup>133</sup> rilevabile in “Pratofungo”<sup>134</sup> che, con la sua *facies* di microtoponimo verisimile, rimanda immediatamente a

<sup>129</sup> Oggi nota col nome di Villa Assunta.

<sup>130</sup> Sull'onomaturgia dei nomi di luoghi letterari fantastici si vedano il bel repertorio di Ferrari (2006a) e Carosella (2010 e 2011); sull'inventività toponimica nella letteratura italiana dal Trecento al Novecento si veda Barberi Squarotti (2007); sulla nominazione/non nominazione dei luoghi nella letteratura greca si veda Ferrari (2006b).

<sup>131</sup> Per un confronto con l'inventività calviniana nei toponimi delle *Città invisibili* si veda Lizza Venuti/Giudicetti (2010), Terrusi (2010: 504-5 e 521-2) e Borghini (2012). Può risultare a tal proposito interessante anche la comparazione con opere vicine per genere e cronologia al *Visconte*, come ad esempio le *Favole al telefono* di Gianni Rodari (edite da Einaudi nel 1962), su cui si veda Pronińska (2013).

<sup>132</sup> Cfr. Carosella (2011: 212-14) in cui si individua la sequenza assai simile, formata da sostantivo + aggettivo qualificativo, come una delle caratteristiche compositive dei “toponimi descrittivi” fantastici, in cui il primo elemento ha valore contestualizzante mentre il secondo segnala la peculiarità del luogo.

<sup>133</sup> La trasparenza del nome è un meccanismo fondamentale nella creazione toponomastica di tipo fzionale per la funzione altamente rappresentativa (descrittiva, evocativa, allusiva) che viene attribuita alla nominazione (cfr. Carosella 2011: 212). Ferrari (2006a: VII) definisce questa categoria di toponimi “Nomi parlanti”.

<sup>134</sup> Il villaggio dei lebbrosi viene così introdotto: «A quei nostri tempi nelle contrade vicine al mare la lebbra era un male diffuso, e c'era vicino a noi un paesetto, Pratofungo, abitato solo da lebbrosi, ai quali eravamo tenuti a corrispondere doni, che appunto raccoglieva Galateo. Quando qualcuno della marina o della campagna veniva colto dalla lebbra, lasciava parenti e amici e andava a Pratofungo a passare il resto della sua vita attendendo d'esser divorato dal male. Si parlava di grandi feste che accoglievano ogni nuovo giunto: da lontano si sentivano fino a notte salire dalle case dei lebbrosi suoni e canti. Molte cose si dicevano di Pratofungo, sebbene nessuno dei sani mai vi fosse stato; ma tutte le voci erano concordi nel dire che là la vita era una perpetua baldoria. Il paese prima di diventare asilo di lebbrosi era stato covo di prostitute dove convenivano marinai d'ogni razza e d'ogni religione: e pareva che ancora le donne vi conservassero i costumi licenziosi di quei tempi. I lebbrosi non lavoravano la terra, tranne che una vigna d'uva fragola il cui vinello li teneva tutto l'anno in uno stato di sottile ebbrezza. La grande occupazione dei lebbrosi era suonare strani strumenti da loro inventati, arpe alle cui corde erano appesi tanti campanellini, e cantare in falsetto, e dipingere le uova con pennellate d'ogni colore come fosse sempre Pasqua. Così, struggendosi in musiche dolcissime, con ghirlande di gelsomino intorno ai visi sfigurati, dimenticavano il consorzio umano dal quale la malattia li aveva divisi» (pp. 29-30). Il toponimo è presente nel repertorio di Ferrari (2006a, s.v.).

un contesto campestre/boschivo, mentre Zangrandi (2014: 188) vi individua allusioni e significati più profondi (si tratta del villaggio dei lebbrosi in cui prima albergavano le prostitute, e in cui permangono costumi licenziosi, pertanto il “fungo” potrebbe alludere simbolicamente al fallo, oppure potrebbe riferirsi alla lebbra dei prati e delle piante trasmessa per l'appunto da un fungo).

Topo-oronimo verisimile, formato nuovamente dal sintagma nome + nome è invece “Col Gerbido”<sup>135</sup>, la collinetta della viscontea su cui si sono rifugiati gli Ugonotti<sup>136</sup>; la forma apocopata “col” per ‘colle’ dona certamente una patina elegante al composto, mentre “gerbido” è forma del vicino Piemonte dove ha sia il valore sostantivale di ‘terreno incolto e brullo, simile alla brughiera’, come in questo caso, sia quello aggettivale di ‘brullo, incolto’ (che si ritrova invece come già notato, nel passo «nei terreni gerbidi sotto il bosco», p. 25)<sup>137</sup>.

Il microtoponimo “Prato delle Monache”<sup>138</sup>, «dove c'era uno stagno in mezzo all'erba» (p. 20), il luogo in cui si svolge il duello tra le due metà del Visconte che si contendono la mano della pastorella Pamela, presenta invece il tipo compositivo sostantivo + genitivo di possesso rintracciabile nella toponomastica reale (più spesso nei microtoponimi), ma spesso usato anche nella produzione fantastica nella tipologia dei nomi verisimili (cfr. Carosella 2011: 219).

Un tipo compositivo simile, formato da sostantivo + complemento di specificazione, si trova nel “Salto della Ghigna”<sup>139</sup> – l'abisso profondissimo che si può valicare solo attraverso un ponticello di tronchi (secati però a metà dal perfido Visconte) – in cui la ghigna ovvero la ‘faccia arcigna con espressione sinistra’ è allusivamente quella del Visconte, che «col suo gelido sorriso triangolare» (p. 26) e il suo ghigno beffardo terrorizza tutta la viscontea di Terralba.

<sup>135</sup> Il toponimo è presente nel repertorio di Ferrari (2006a, s.v.).

<sup>136</sup> Così ne parla l'autore: «Era gente scappata d'in Francia dove il re faceva tagliare a pezzi tutti quelli che seguivano la loro religione. Nella traversata delle montagne avevano perduto i loro libri e i loro oggetti sacri, e ora non avevano più né Bibbia da leggere, né messa da dire, né inni da cantare, né preghiere da recitare [...] s'erano messi a coltivare le dure terre di Col Gerbido, e si sfiancavano a lavorare maschi e femmine da prima dell'alba a dopo il tramonto, nella speranza che la grazia li illuminasse. Poco esperti di quel che fosse peccato, per non sbagliarsi moltiplicavano le proibizioni e si erano ridotti a guardarsi l'un l'altro con occhi severi» (p. 33). Sui nomi degli Ugonotti cfr. §4.2.1.4.

<sup>137</sup> In merito si veda §4.1.2.1; sull'anacronismo della forma cfr. nota 71.

<sup>138</sup> Il toponimo fantastico è presente nel repertorio di Ferrari (2006a, s.v. *Monache, Prato delle*).

<sup>139</sup> Non presente nel repertorio di Ferrari (2006a).

## 4.4. Conclusioni

*Il Visconte dimezzato*, con le sue citazioni letterarie e le sue puntate colloquiali (entrambi elementi caratteristici della composita lingua narrativa calviniana) è una sinfonia di voci, stili, sfumature ed evocazioni in cui la giusta armonia è data dalla sapiente mano del suo autore, una delle penne più belle della nostra letteratura del Novecento.

## Bibliografia

- ABDULLA, Dilshad, 2005: "Frammentazione e interezza ne *I giovani del Po* e *Il Visconte dimezzato* di Italo Calvino", in *Narrativa*, 27, pp. 15-30.
- ANTONOVIC, Ilaria, 1997: "L'attenzione onomastica di Italo Calvino", in *Rivista Italiana di Onomastica*, III/2, pp. 469-99.
- BARBERI SQUAROTTI, Giorgio, 2007: "L'invenzione di Rodamonte", in *il Nome nel testo*, IX, pp. 129-39.
- BARENGHI, Mario, 1991: "Il visconte dimezzato", in Barenghi/Falcetto 1991, pp. 1306-11.
- BARENGHI, Mario/FALCETTO, Bruno (a cura di), 1991: *Italo Calvino. Romanzi e racconti*, collana *I Meridiani*, vol. I, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- BARONI, Giorgio, 2007: "La nominazione allusiva", in *il Nome nel testo*, IX, pp. 141-4.
- BOCO, Maria Augusta, 1997-2005: *Varianti fonomorfolologiche del «Furioso»*, 3 voll. (1997 (I Parte), 2001 (II Parte), 2005 (III Parte)), Perugia, Guerra Edizioni.
- BORGHINI, Alberto, 2012: "L'Eusapia di Calvino: un modello antico", in *il Nome nel testo*, XIV, pp. 173-82.
- BOULE-BASUYAU, Anne, 2005: "Calvino et la littérature chavaleresque: Pulci, Boiardo, l'Ariosto et les autres...", dans *Il Cavaliere inesistente*", in *Collection de l'écrit*, X, pp. 269-93.
- BREMER, Donatella, 2010: "L'onomastica del doppio", in Arcamone, Maria Giovanna/Bremer, Donatella /Porcelli, Bruno (a cura di), *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, Pisa-Roma, Serra Editore, pp. 79-97.
- CAFFARELLI, ENZO/MARCATO, Carla 2008: *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, Utet.
- CALVINO, Italo, 1956: *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, Torino, Einaudi.
- CALVINO, Italo, 1963: *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, Torino, Einaudi.
- CALVINO, Italo, 1970: *L'"Orlando furioso" di Ludovico Ariosto*, Torino, Einaudi (riedito a partire dal 1995 con il titolo *Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*, Milano, Mondadori).
- CALVINO, Italo, 1983: *Racconti fantastici dell'Ottocento: il fantastico quotidiano*, Milano, Mondadori.

- CALVINO, Italo, 1985: *I nostri antenati. Il Visconte dimezzato – Il Barone rampante – Il Cavaliere inesistente*, Milano, Garzanti, 4a ed. 1989 (1a ed. 1952, collana I gettoni, Torino, Giulio Einaudi Editore).
- CAPUANA, Luigi, 1882: *C'era una volta... Fiabe*, Milano, Treves.
- CAPUANA, Luigi, 1883: *Il regno delle fate*, Ancona, Morelli.
- CAPUANA, Luigi, 1894a: *Il pecoro nero*, Catania, Giannotta.
- CAPUANA, Luigi, 1894b: *Il raccontafiabe*, Firenze, Bemporad.
- CAROSELLA, Maria, 2010: *Fairylandia. Personaggi e luoghi delle Terre incantate – Saggi di onomastica e toponomastica fantastica*, Roma, Aracne.
- CAROSELLA, Maria, 2011: "Tipologie della toponomastica di fantasia nella filmografia d'animazione", in Papa, Elena /Cacia, Daniela (a cura di), *Saggi di toponomastica*, collana *Onomastica*, Torino, Edizioni dell'Orso, pp. 211-22.
- CARPANÈ, Lorenzo, 2009: "Medardo liberato e ricostruito: per una rilettura del *Visconte dimezzato* attraverso Tasso", in *Studi Novecenteschi*, 2009/1, pp. 119-35.
- CARPANÈ, Lorenzo, 2011: "Capre, anatre, ragni: come ti disturbo il lettore. Calvino e l'umorismo 'librario' nel *Visconte dimezzato* e nel *Barone rampante*", in *Studi Novecenteschi*, 2011/2, pp. 375-92.
- CASADEI, Alberto, 2000: "Nomi di personaggi nel *Furioso*", in *il Nome nel testo*, I-II, pp. 229-37.
- CASTIGLIONE, Marina, 2012: "Sdoppiamento del nome e sdoppiamento della lingua: il destino fallace di un personaggio grassiano", in *il Nome nel testo*, XIV, pp. 82-95.
- CIMADOR, Gianni, 2012: "Ariosto rivisitato da Calvino ai tempi del web", in *Studi Novecenteschi*, 2012/1, pp. 157-88.
- DEBUS, Friedhelm, 2002: *Namen in literarischen Werken. (Er)Findung-Form-Funktion*, Stuttgart, Steiner.
- DE FELICE, Emidio, 1978: *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori.
- FAHY, CONOR, 1989: *L'«Orlando furioso» del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero.
- FERRARI, Anna, 2006a: *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Torino, Utet.
- FERRARI, Anna, 2006b: "Luoghi senza nome e nomi senza luoghi", in *il Nome nel testo*, VIII, pp. 383-91.
- FRIGESSI, Delia (a cura di), 1988: *Inchiesta sulle fate. Italo Calvino e la fiaba*, Bergamo, Lubrina.
- GDLI: *GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA*, diretto da Battaglia, Salvatore/ Bärberi Squarotti, Giorgio, Torino, Utet, 1961-2002, Suppl. 2004 e 2009.
- GENS: <https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani>.
- GRIGNANI, Maria Antonietta, 2010: "Calvino, Italo", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/italo-calvino\\_\(Enciclopedia-dell'italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-calvino_(Enciclopedia-dell'italiano)/).
- ISTRATE, Mariana, 2006: "La simbonimia dello sdoppiamento nel romanzo *La barca di Caronte* di Lucian Blaga", in *il Nome nel testo*, VIII, pp. 437-43.

- LIZZA VENUTI, Marinella/GIUDICETTI, Gian Paolo, 2010: "I nomi delle Città invisibili di Italo Calvino", in *il Nome nel testo*, XII, Atti del XIV Convegno internazionale di O&L (Pisa, 15-17 ottobre 2009), pp. 365-72.
- MATARRESE, Tina 2010: "Ariosto, Ludovico", in *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-ariosto\\_\(Enciclopedia-dell'italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-ariosto_(Enciclopedia-dell'italiano)).
- MATARRESE, Tina/PRALORAN, Marco (a cura di), 2016: *Ludovico Ariosto. Orlando Furioso – Secondo l'editio princeps del 1516*, collana *Nuova raccolta di classici italiani annotati*, Torino, Einaudi.
- MAURONI, Elisabetta, 2013: "La difficile alternanza di imperfetto e passato prossimo in italiano: tempo, aspetto, azione", in *ACME – Annuali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, 46/1-2, pp. 247-94.
- MEACCI, Giordano, 1995: "L'allònimo", in *Rivista Italiana di Onomastica*, I/1, pp. 23-30.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1988: "La lingua dello scrittore", in Falaschi, Giorgio (a cura di), *Italo Calvino. Atti del Convegno Internazionale*, Milano, Garzanti, pp. 203-24.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1991: "Aspetti della lingua di Calvino", in Id., *La tradizione del Novecento*, terza serie, Torino, Einaudi, 1991, pp. 227-91 (già edito in "Tre narratori. Calvino, Primo Levi, Parise", in Folena, Gianfranco (a cura di), *Quaderni di Retorica e Poetica*, Saggi, 23, 1989, pp. 9-55).
- MICHAËLLSON, Karl, 1927: *Études sur les noms de personnes français d'après les rôles de taille parisiens (rôles de 1292, 1296-1300, 1313)*, 2 voll., Uppsala, 1927 e 1936.
- MIELE, Gina M., 2007: "Transformations and Mutations: The Bird of Italo Calvino's Varanti", in *Italian Quarterly*, 173-4, pp. 39-54.
- MIGLIORINI, Bruno, 1927: *Dal nome proprio al nome comune*, Ginevra, Olschki [riedito con un Supplemento nel 1968].
- MIGLIORINI, Bruno, 1957: "Sulla lingua dell'Ariosto", in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 178-86.
- MILANINI, Claudio, 1991: "Introduzione", in Barenghi/Falchetto 1991, pp. XXXVII-LIX.
- MONGIAT FARINA, Caterina, 2014: "I nostri antenati postumani. Storie di formazione e metamorfosi nella trilogia di Calvino", in *Strumenti Critici*, 1/2014, pp. 75-91.
- NDELI: CORTELAZZO, Manlio/ZOLLI, Paolo, *il nuovo Etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua italiana*, seconda edizione in vol. unico a cura di Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele A., Bologna, Zanichelli, 1999.
- NICOSIA, Stefano, 2012: "Le lenti del cavalleresco nel Secondo Novecento", in *Quaderni del '900*, 12, pp. 21-9.
- ONGARO, Alice, 2013: "Antroponomastica pitzorniana", in *il Nome nel testo*, XV, pp. 295-302.
- PRONIŃSKA, Aleksandra, 2013: "L'onimizzazione rodariana, ovvero la fantasia addomesticata", in *il Nome nel testo*, XV, pp. 351-9.



- RIOLO, Salvatore, 2008: "Ipocoristici e altre manipolazioni onomastico-letterarie", in *il Nome nel testo*, X, pp. 155-68.
- ROSSEBASTIANO, Alda/PAPA, Elena, 2005: *NPI – I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet.
- SC: SABATINI, FRANCESCO/COLETTI, Vittorio (diretto da), *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003.
- SEGRE, Cesare, 1966: "Storia interna dell'Orlando Furioso", in Id., *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, pp. 29-41.
- SEGRE, Cesare, 1994: "L'«Orlando Furioso»", in Brioschi, Franco/Di Girolamo, Costanzo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993-1996, 4 voll., vol. II (Dal Cinquecento alla metà del Settecento), pp. 323-50.
- SERAO, Matilde, 1895: *Leggende napoletane*, Roma, Perino Editore.
- SERIANNI, LUCA, 2001: *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci.
- SERIANNI, LUCA, 2018: *La lingua poetica italiana*, Roma, Carocci.
- STAROBINSKI, Jean, 1991: "Prefazione", trad. di Risari, Elisabetta, in Barengni/Falcetto 1991, pp. XI-XXXIII.
- STELAND, Dieter, 2007: "Töten, Überleben, Halbieren – Flaubert, Maupassant, Cervantes. Drei Quellenstudien zum frühen Calvin", in *Italienisch*, 2/2007, pp. 40-58.
- STELLA, Angelo, 1976: "Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto", in Segre, Cesare (a cura di), *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara (12-16 ottobre 1976)*, Feltrinelli, Milano, pp. 49-64.
- TERRUSI, Leonardo, 2010: "I toponimi letterari: luoghi immaginari, luoghi reali, luoghi comuni", in *Rivista Italiana di Onomastica*, XVI/2, pp. 503-22.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, su <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- TOSO, Fiorenzo, 2011: "Nel porto delle parole del vino ligure", in [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/vino/Toso.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/vino/Toso.html).
- TROVATO, Paolo, 1994: *Il primo Cinquecento*, collana *Storia della lingua italiana* (a cura di Francesco Bruni), Bologna, Il Mulino.
- URBANI, Brigitte, 2012: ""Il Visconte dimezzato" de Cellini à Zorro", in *Italies*, 16, pp. 29-48.
- VOCABOLARIO TRECCANI ON-LINE: [WWW.TRECCANI.IT](http://WWW.TRECCANI.IT)>VOCABOLARIO.
- WEINRICH, Harald, 1978: *Tempus: le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino.
- ZANGRANDI, Silvia, 2014: "Il nome dell'avatar. La funzione del nome nel topos del doppio", in *il Nome nel testo*, XVI, Atti del XVIII Convegno internazionale di O&L (Pisa, 14-16 novembre 2013), pp.181-92.
- ZATTI, Sergio, 2002: "L'onomastica epica del Tasso fra storia e invenzione", in *il Nome nel testo*, IV, pp. 239-52.



## 5. La fraseologia calviniana nel *Visconte dimezzato* (1952)

*Michela Piattelli*

Il presente studio riporta i risultati dell'analisi fraseologica sul testo del *Visconte dimezzato* condotta tra il 2018 e il 2019 dalla sottoscritta e da Alessandra Menichini, sotto la supervisione di Sabine E. Koesters Gensini. In particolare, il testo di Italo Calvino è stato oggetto della tesi di laurea magistrale della dott.ssa Menichini – la quale si è occupata di una prima schedatura delle polirematiche –, ed è stato successivamente affidato a chi scrive per un ampliamento delle espressioni originariamente individuate e una revisione dei criteri di classificazione. Ogni fase del lavoro di ampliamento e revisione è stata condotta in collaborazione con Alessandra Menichini, e i risultati complessivi disponibili sulla piattaforma CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) derivano da scelte compiute nel costante confronto tra di noi, con Sabine E. Koesters Gensini, con il responsabile dell'area informatica Paolo Bottoni e con il realizzatore della piattaforma Filippo Mazzei (cfr. per la presentazione di CREAMY Koesters-Gensini/Bottoni 2020, e cap. 2 in questo volume).

Sebbene il presente lavoro sia incentrato sull'italiano, e sia fruibile anche a prescindere dal confronto con le lingue di traduzione, esso si è nondimeno giovato dell'apporto degli studiosi che hanno lavorato sui testi tradotti: il lavoro sui traduttori ha infatti fatto affiorare caratteristiche di polirematicità della lingua originale che erano sfuggite a una lettura monolingue, e che hanno determinato un ampliamento del numero di polirematiche originariamente individuate. L'intera ricerca sul *Visconte dimezzato* si configura in effetti come un lavoro costantemente *in progress*, teso tra il confronto con la tradizione di studi fraseologici italiani e la necessità di determinare dei criteri di analisi che apparissero coerenti con le esigenze scaturite dall'analisi empirica del testo.

In questa sede si procederà con una descrizione dei criteri che hanno guidato tanto l'individuazione delle polirematiche quanto il loro ordinamento interno nella griglia classificatoria di CREAMY: si prenderanno in esame, in particolare, le voci afferenti alle categorie di classificazione relative agli aspetti semantici e sintattici delle polirematiche, illustrando i motivi che hanno portato alla loro individuazione e i criteri di afferenza delle espressioni isolate nel testo. Si procederà quindi con una porzione di analisi quantitativa delle espressioni polirematiche presenti nel *Visconte dimezzato*, che renda conto anche di alcune possibilità di incrocio dei dati tra le diverse categorie. In conclusione si discuteranno i risultati dell'indagine e si delinearanno alcune possibilità di ricerca futura.

### **5.1. *Il visconte dimezzato*: verso una definizione dei criteri di analisi fraseologica**

Come si è accennato, il lavoro sulle polirematiche del *Visconte dimezzato* non si è svolto in una sola sessione, né è stato lineare e privo di momenti critici. Al contrario, l'analisi empirica del testo ha messo in luce due ordini di problemi, distinti ma in certo modo interdipendenti: da una parte, l'individuazione dei criteri per stabilire, nel *continuum* linguistico e testuale, cosa fosse da considerare polirematica e cosa no; dall'altra, la necessità di elaborare dei parametri per classificare e analizzare le polirematiche individuate, tenendo conto degli aspetti molteplici e non sempre privi di ambiguità connessi alla macroarea della fraseologia. In più di un caso, proprio il lavoro sulla classificazione interna di determinati gruppi di parole grafiche ha condotto alla consapevolezza di dover includere nel novero delle polirematiche un numero di elementi maggiore rispetto a quello originariamente individuato; a sua volta, l'ampliamento del numero di polirematiche ha spesso portato con sé la necessità di estendere o differenziare le voci classificatorie, fino a raggiungere un numero di categorizzazioni che fosse abbastanza ampio da rendere conto dei diversi fenomeni riscontrabili ma non troppo vasto da parcellizzare eccessivamente la classificazione, e renderla dunque poco utile ai fini dell'analisi linguistica. Il lavoro di revisione e ampliamento si è considerato concluso nel momento in cui si è ritenuto di aver raggiunto un livello accettabile di completezza e coerenza, pur nella consapevolezza che l'attività di analisi lessicografica può potenzialmente non avere fine, in ciò riflettendo la plasticità ed ecletticità della lingua di partenza e delle lingue di arrivo.

Per quanto riguarda l'individuazione delle polirematiche, e dunque dei criteri di intensione che determinino l'inclusione/esclusione delle espressioni di volta in volta prese in considerazione, ciò che ha guidato la scelta è stata l'attenzione ad aspetti sia semantici sia sintattici, unitamente a una certa tendenza a peccare per eccesso piuttosto che per difetto.

Dal punto di vista semantico, si è presa in considerazione la modifica più o meno marcata di uno o più membri delle espressioni individuate, operando su un *continuum* che va dal classico caso di non-composizionalità del significato globale della polirematica, a casi di collocazioni in cui la base conservi il proprio significato originario, fino a casi di espressioni potenzialmente trasparenti ma adoperate in senso figurato all'interno del cotesto.

Tenendo presente la definizione di "lessema complesso" fornita da De Mauro e Voghera (1996) come «categoria lessicale [...] più ampia di quella di quella di "espressione idiomatica" poiché non implica necessariamente e costantemente "significato non-letterale"», si è ritenuto di aggiungere alla classificazione operata in CREAMY anche una lunga serie di espressioni trasparenti o semi-trasparenti al livello semantico, ma caratterizzate da specifiche restrizioni morfosintattiche e/o da una più o meno marcata fissità di co-occorrenza dei propri costituenti (cfr. per questo cap. 1 in questo volume).

Ogni espressione così isolata è stata successivamente analizzata in base a una serie di parametri individuati e, come si è detto, in parte modificati in itinere. Per chiarezza di esposizione, designeremo con il termine *categoria* i macro-criteri di classificazione individuati, e con il termine *sottocategoria* i vari contenuti ascritti a ciascuna di esse.

Allo stato attuale, la classificazione delle polirematiche inserite nella piattaforma CREAMY si avvale di 17 categorie, di seguito riportate in elenco:

1. Polirematica
2. Pagina
3. Cotesto
4. Senso testuale (parafrasi)
5. Categoria lessicale
6. Tipo di polirematica
7. Tipo di significato
8. Composizione strutturale
9. Marca variazionale

10. Valore d'uso
11. Campo semantico
12. Lemmi
13. Definizione dizionario
14. Uso dizionario
15. Accezione dizionario (se presente)
16. Entrata dizionario (se diversa)
17. Note

La prima distinzione da fare è tra categorie che richiedono una scelta univoca di sottocategoria e categorie che possono accettare più scelte, distinte in una principale e una o più secondarie. Rientrano nel primo tipo le categorie “tipo di polirematica”, “tipo di significato”, “composizione strutturale” e “categoria lessicale”. Il secondo gruppo comprende invece le categorie “marca variazionale”, “valore d'uso” e “campo semantico”. Le restanti categorie sono a inserimento libero di testo: sotto la voce “polirematica” si inserisce l'espressione di riferimento, opportunamente lemmatizzata; la voce “pagina” è ovviamente riservata al numero di pagina in cui occorre la polirematica, mentre la voce “cotesto” e “senso testuale” ospitano, rispettivamente, la porzione di testo da cui è stata estratta l'espressione polirematica e una parafrasi della stessa. I lessemi costitutivi dell'espressione vengono riportati sotto la voce “lemmi”, che è direttamente collegata alla definizione eventualmente presente sul dizionario di riferimento. Per quanto riguarda la lingua italiana si è scelto di fare ricorso alla versione digitale del *Grande dizionario italiano dell'uso* (1999) di Tullio De Mauro, che ospita 131.199 sottolemmi polirematici, quasi sempre corredati di indicazioni sulle rispettive marche d'uso, che in CREAMY trovano spazio sotto la voce “uso dizionario”.

Di seguito si cercherà di fornire una descrizione quanto più esaustiva – nei limiti concessi in questa sede – delle sottocategorie afferenti ad alcune categorie classificatorie, servendosi di esempi particolarmente rappresentativi tratti dal *corpus* del *Visconte dimezzato*. Per motivi di spazio saranno prese in considerazione solo tre categorie principali la cui sottocategorizzazione interna rischi di non essere auto-esplicativa, vale a dire “tipo di polirematica”, “composizione strutturale” e “tipo di significato”.

Prima di procedere è però opportuno specificare che, nell'individuazione di tutte le categorie e sottocategorie di CREAMY, si è cercato di evitare la ridondanza: aspetti semantici, sintattici, grammaticali,

stilistici e sociolinguistici si sono tenuti quanto più possibile distinti, al fine di fornire una descrizione delle polirematiche priva di contaminazioni classificatorie che ne avrebbero indebolito la trasparenza.

Un altro aspetto da tenere a mente è la libertà fornita ai responsabili di ciascuna lingua nell'articolare le diverse sottocategorie e i relativi criteri di afferenza in base a ciò che ritenevano più opportuno rispetto alla lingua oggetto: mentre le categorie di classificazione sono comuni a tutte le lingue, l'organizzazione dei rispettivi contenuti è stata affidata alla sensibilità linguistica dei partecipanti, dal momento che non è sembrato possibile proporre un modello univoco di sottocategorizzazione che fosse applicabile a lingue dalla struttura anche molto diversa. La trattazione che segue, dunque, è da riferire esclusivamente alla sottocategorizzazione operata nell'italiano come lingua di partenza.

### 5.1.1. Tipo di polirematica

La categoria "tipo di polirematica" è stata riservata all'individuazione dei soli aspetti semantici delle espressioni prese in considerazione. La sua articolazione interna è stata ridotta a cinque sottocategorie:

- a) espressione idiomatica;
- b) collocazione;
- c) altro;
- d) proverbio, detto, aforisma;
- e) non saprei.

Nella classificazione del *Visconte dimezzato* ci si è serviti esclusivamente delle prime tre sottocategorie.

Sotto "espressione idiomatica" sono state fatte rientrare tutte quelle espressioni il cui contenuto semantico non sia ricavabile dalla somma dei costituenti, le quali risulterebbero in qualche modo opache a un parlante non nativo che non ne conosca già il significato. Nell'ipotetico *continuum* dei gradi di trasparenza semantica delle polirematiche, le espressioni idiomatiche si collocano all'estremo più basso. Esempi ne sono espressioni quali "tutt'a un tratto", "punto di vista", "a poco a poco", "a furia di".

Salendo nella scala della trasparenza si trovano le collocazioni, locuzioni parzialmente idiomatizzate che siano caratterizzate non solamente da un alto tasso di co-occorrenza dei costituenti, ma anche da

un certo grado di modifica semantica operato da uno dei costituenti sul significato complessivo dell'espressione, come nel caso di "palla di cannone", "ago di pino", "fuoco fatuo".

La sottocategoria "altro" è stata riservata a tutti i casi che non rientrano nei due sopraesposti, e accoglie in particolare tutte le espressioni polirematiche che sono state inserite nella piattaforma in virtù di criteri di tipo sintattico e non semantico. Vi rientrano casi di espressioni semanticamente trasparenti quali "amore materno", "congiungere in matrimonio", "veste da sposa" e diverse altre.

### 5.1.2. Composizione strutturale

Questa categoria – forse la più complessa tra quelle individuate in CREAMY – classifica le espressioni polirematiche esclusivamente al livello sintattico. Essa dunque, oltre a descrivere la struttura interna di espressioni idiomatiche e collocazioni, rende conto anche dell'ampio numero di espressioni riportate sotto "altro" in "tipo di polirematica", classificandole in base alle peculiarità sintattiche di ciascuna. Al suo interno si sono individuate, per l'italiano, otto sottocategorie:

- a) co-occorrenza di morfi lessicali;
- b) binomio irreversibile;
- c) sintagma preposizionale;
- d) costruzione a verbo supporto;
- e) verbo sintagmatico trasparente;
- f) verbo sintagmatico idiomatico;
- g) altro;
- h) non saprei.

La sottocategoria "co-occorrenza di morfi lessicali" è stata adoperata per rendere conto delle locuzioni caratterizzate da un'associazione ricorrente ma non obbligata dei lessemi che le compongono. Essa comprende tanto locuzioni con modifica semantica (espressioni idiomatiche e collocazioni), quanto locuzioni semanticamente trasparenti. Nel cercare di isolare il livello sintattico da quello semantico, si è qui usato come discriminante la possibilità di sostituzione di almeno uno dei componenti, indipendentemente dalla presenza o assenza del sovrappiù semantico. Espressioni semanticamente non marcate come "fronte corrugata", "momento passeggero", "pericolo scampato", "pioggia scrosciante" e altre sono state considerate come co-occorrenze di morfi



lessicali dal momento che – pur con risultati discutibili a livello stilistico – è teoricamente consentito dire “fronte raggrinzata”, “momento fuggevole”, “pericolo evitato”, “pioggia fiottante”, senza che la modifica incida significativamente sul significato dell’espressione. Anche nei casi di espressioni idiomatiche, una polirematica come “reggere il cuore” si configura a livello sintattico come co-occorrenza di morfi lessicali in quanto il verbo “reggere” potrebbe essere sostituito da un altro mantenendo il medesimo significato (es. “tenere il cuore”). Al contrario, casi come “se stesso”, “poco di buono”, “farsi largo”, ecc. non sono stati considerati come co-occorrenze in quanto l’associazione tra i lessemi si configura come una vera e propria agglutinazione, in cui eventuali prove di commutazione porterebbero alla perdita del significato dell’espressione.

Con “binomio irreversibile” ci si è riferiti, sulla scorta degli “irreversible binomials” di Malkiel (1959), a costruzioni caratterizzate dalla presenza di due lessemi appartenenti alla stessa categoria lessicale e uniti da una congiunzione, i quali si presentino in un ordine dato e non modificabile, es. “togli e metti”, “avanti e indietro”, “andare e tornare”.

La sottocategoria “sintagma preposizionale” è stata introdotta in fase di revisione dell’analisi lessicografica quando ci si è accorti della necessità di rendere conto di un alto numero di espressioni che si caratterizzano per la presenza di uno o più morfi lessicali costantemente accompagnati da una certa preposizione per esprimere una determinata relazione sintattica – di tipo prevalentemente spazio-temporale –, la quale non potrebbe essere espressa né in assenza di preposizione né sostituendo la preposizione data con un’altra, in ciò rivelando un certo grado di agglutinazione. In tale sottocategoria la preposizione può trovarsi sia in posizione finale – andando a configurare una locuzione preposizionale –, sia in posizione iniziale, nel caso di locuzioni avverbiali, aggettivali, pronominali, congiuntive o formulari. Il primo caso comprende espressioni estremamente diffuse quali “sotto a”, “davanti a”, “prima di”, “su di”, ecc., insieme a un certo numero di espressioni caratterizzate da doppia preposizione in posizione iniziale e finale, es. “alla presenza di”, “in mezzo a”, “a differenza di”, ecc. Nel secondo caso rientrano locuzioni quali “all’opera”, “in terra”, “di fianco”, “di tutto”, “a cavallo”, ecc. Anche in questo caso, la classificazione prescindendo dalla presenza o assenza di modifica semantica, la quale trova spazio nella categoria “tipo di polirematica”.

La prima delle tre sottocategorizzazioni delle locuzioni verbali, la “costruzione a verbo supporto”, include tutte quelle locuzioni nelle quali il verbo abbia una funzione di appoggio nei confronti di un nome d’azione (cfr. Salvi 1988), come nei casi di “fare il nido”, “fare ritorno”, “dare un consiglio”. Pur utilizzando come criterio di verifica la riformulabilità dell’espressione mediante un unico verbo (negli esempi appena riportati, “nidificare”, “ritornare”, “consigliare”), si è ritenuto opportuno includere in questa sottocategoria anche casi *borderline* di espressioni non riformulabili, ma in cui il verbo sembri svolgere un’analoga funzione di appoggio, ad es. in “avere certezza”, “dire parola”, “dare un assaggio”.

I verbi sintagmatici sono stati definiti “trasparenti” quando l’avverbio in posizione postverbale mantenga il proprio significato originario andando a configurare un’espressione non marcata al livello semantico, come in “chiudersi dentro” o “sporgersi fuori”. La trasparenza del verbo sintagmatico non ne esclude peraltro l’uso figurato all’interno del cotesto: rientrano nella categoria dei verbi sintagmatici trasparenti anche espressioni come “buttare fuori” («[...] il cimitero buttò fuori ogni notte una gran dovizia di fuochi», p. 32) e “passare attraverso” («Diffidenti come tutti quelli che sono passati attraverso persecuzioni», p. 38). Diverso il caso dei verbi sintagmatici idiomatici, in cui l’unione di verbo + avverbio conferisce all’espressione marcate caratteristiche di idiomatità, come in “saltare su” («“Ragno rosso, tu dici?” saltò su il dottore», p. 59).

Nella sottocategoria “altro” trovano posto tutte quelle espressioni che non rientrano nella casistica presentata, e che restano in attesa di ulteriori specificazioni in fasi successive del lavoro di classificazione fraseologica.

Come è facile immaginare, molte delle espressioni prese in considerazione si caratterizzano per la presenza di più di un valore relativo alla categoria della composizione strutturale. È il caso ad esempio dei verbi supporto, per i quali si può parlare anche di co-occorrenza di morfi lessicali: un’espressione come “mettersi d’impegno”, ad esempio, presenta sia un verbo in funzione di appoggio sia due lessemi frequentemente associati tra loro (o per meglio dire, il lessema “impegno” occorre spesso con il lessema “mettersi”); lo stesso dicasi per alcuni verbi sintagmatici e binomi irreversibili, e persino per alcuni sintagmi preposizionali come “a proprio agio”, “a gambe larghe”, “a spada sguainata”. Allo stato attuale del lavoro, si è scelto di dare priorità alle sottocategorie che

sembrassero esprimere in modo più puntuale la composizione interna della locuzione: in una ipotetica scala di priorità, sono state privilegiate le sottocategorie “sintagma preposizionale”, “binomio irreversibile” e le tre sottocategorie verbali, riservando la voce “co-occorrenza di morfi lessicali” ai soli casi di frequente associazione che non fossero ulteriormente specificabili a livello sintattico.

### 5.1.3. Tipo di significato

La categoria “tipo di significato” esplora il grado di eventuale figuratività dell’espressione polirematica, articolandosi al proprio interno in cinque sottocategorie:

- a) figurato metaforico;
- b) figurato metonimico;
- c) figurato generico;
- d) non figurato;
- e) non saprei.

Come è facile aspettarsi, il nome della sottocategoria coincide con la sua definizione. La sottocategoria “figurato metaforico” comprende infatti tutti quei casi in cui sia presente un certo grado di figuratività il quale si esprima sotto forma di metafora, come in “mettere radici” («Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, ché ormai metto radici!», p. 13), o in “macchiare l’onore” («La mia povera madre [...] aveva macchiato l’onore della famiglia fuggendo con un bracconiere», p. 29). Nel caso la figuratività si esprima attraverso una metonimia, invece, l’espressione viene classificata sotto la voce “figurato metonimico”: è il caso di espressioni come “al proprio fianco” («[...] questi al mio fianco che sputano tabacco sono i veterani della cristianità», p. 16) o “mettere il naso fuori” («[...] alberi da frutta sradicati dal vento venivano raddrizzati e rincalzati nelle loro zolle prima che i proprietari avessero messo il naso fuor dell’uscio», p. 60). La sottocategoria “figurato generico” è invece riservata a tutti i casi di figuratività in cui non sia possibile rilevare un valore prettamente metaforico o metonimico, es. in “poco di buono”, “pelle d’oca”, “farne una per colore”.

È importante specificare che, nell’attribuire un valore figurato o non figurato alle espressioni polirematiche del *Visconte dimezzato*, si è qui preso in considerazione il senso complessivo dell’espressione e non

il valore dei singoli costituenti. Per questo motivo, una polirematica come “strizzata d’occhio” è stata classificata sotto la voce “non figurato”: nonostante infatti il significato del verbo “strizzare” possa essere inteso come figurato, il significato complessivo dell’espressione sta a indicare un gesto fisico che non presenta tracce di figuratività.

Un altro punto da tenere a mente, e che emergerà in sede di analisi quantitativa, riguarda la non coincidenza del valore di figuratività con quello di idiomaticità: sebbene entrambi riguardino una certa modifica semantica dell’espressione polirematica, essi non sono necessariamente congiunti, potendo darsi casi di espressioni idiomatiche prive di figuratività così come casi di espressioni semanticamente trasparenti ma figurativamente marcate.

## **5.2. Analisi quantitativa delle polirematiche presenti nel *Visconte dimezzato***

Prima di procedere a esporre i risultati dell’analisi operata in CREAMY sul testo del *Visconte dimezzato* è opportuno specificare alcune linee-guida che si sono seguite in fase di classificazione. Anzitutto, nessuna delle categorie di CREAMY pertinenti per l’analisi è stata lasciata vuota, per evitare che eventuali valori assenti compromettessero i dati numerici relativi al testo: anche a questo fine sono state istituite, sotto tutte le categorie, le sottocategorie “altro” e/o “non saprei”. In secondo luogo, si è verificato di aver classificato le polirematiche nel modo più omogeneo possibile. In caso di dubbi o ambiguità, occorrenze identiche di una medesima polirematica sono state classificate sotto la medesima voce a meno che non fossero portatrici di significati parzialmente diversi all’interno dei rispettivi cotesti: tale scelta presenta il duplice vantaggio di rendere omogenea l’analisi del testo e di mettere in evidenza eventuali discordanze semantiche. Infine, ci si è assicurati che nessuna polirematica fosse classificata sotto la voce “altro” a livello sia semantico sia sintattico: avendo assunto la presenza di almeno uno dei due aspetti come criterio identificativo del valore polirematico di un’espressione, si è lavorato nella definizione e nel affinamento delle voci classificatorie affinché tale aspetto fosse chiaramente individuabile ed evidenziabile in sede di analisi.

Non essendo possibile, per motivi di spazio, procedere all’analisi quantitativa di tutte le categorie di analisi presenti in CREAMY – né tantomeno di tutti gli incroci di dati consentiti dalla piattaforma –, si è scelto di fornire i dati complessivi relativi alla sola categoria “tipo di polirematica”,

che isola il numero di espressioni idiomatiche, collocazioni ed espressioni semanticamente non marcate presenti nel *Visconte dimezzato*. Successivamente si prenderanno in considerazione le due sottocategorie che si trovano agli estremi opposti del *continuum* della trasparenza semantica – vale a dire “espressione idiomatica” e “altro” – e si procederà all’incrocio dei dati fra tali sottocategorie e le altre voci di analisi presenti in CREAMY. Tale procedimento consentirà sia di avere una visione d’insieme del funzionamento e delle potenzialità della piattaforma, sia di osservare da vicino similarità e differenze nel modo in cui espressioni al massimo e al minimo dell’idiomaticità reagiscono ai diversi livelli di analisi.

### 5.2.1. Espressioni idiomatiche, collocazioni, altro: i numeri del *Visconte*

La prima tabella che prenderemo in considerazione riporta i dati numerici e percentuali relativi all’organizzazione interna della categoria “tipo di polirematica” che, come si è già detto, misura il grado di opacità o di trasparenza semantica delle espressioni estratte dal corpus del *Visconte dimezzato*.

Tipo di polirematica	Valore numerico	Valore percentuale
Espressione idiomatica	330	41,8%
Collocazione	160	20,2%
Altro	300	38%
Proverbio, detto, aforisma	-	-
Non saprei	-	-
Totale	790	100%

Tab. 5.1. Valori numerici e percentuali della categoria “tipo di polirematica” nel *Visconte dimezzato*.

A un primo sguardo si può notare l’importanza quasi equivalente del criterio semantico e del criterio sintattico nell’individuazione delle espressioni polirematiche. Le locuzioni isolate all’interno del *Visconte dimezzato* sono infatti semanticamente marcate “solo” nel 62% dei casi, grosso modo in tre casi su cinque: di questa percentuale, due terzi sono costituiti da espressioni completamente opache, il cui significato non sia ricostruibile a partire dai lessemi che le compongono, e solo un terzo è costituito da collocazioni con modifica semantica, che si attestano

intorno al 20% del totale delle polirematiche. Il restante 38% deriva da una selezione compiuta esclusivamente al livello sintattico, che in questa categoria trova spazio sotto la voce “altro”.

Andando dunque a isolare la porzione di polirematiche al massimo livello di idiomatich  (“espressione idiomatica”) e quella al livello minimo (“altro”), si proceder  alla comparazione dei rispettivi valori nelle restanti categorie di analisi di CREAMY, e cio  “composizione strutturale”, “tipo di significato”, “categoria lessicale”, “marca variazionale”, “valore d’uso”, “campo semantico”.

### 5.2.2. Composizione strutturale

Composizione strutturale	Espressioni idiomatiche	“Altro”
Co-occorrenza di morfi lessicali	21 (6,4%)	62 (20,7%)
Binomio irreversibile	10 (3%)	3 (1%)
Sintagma preposizionale	158 (47,9%)	142 (47,3%)
Costruzione a verbo supporto	18 (5,4%)	45 (15%)
Verbo sintagmatico trasparente	-	48 (16%)
Verbo sintagmatico idiomatico	3 (0,9%)	-
Altro	120 (36,4%)	-
Non saprei	-	-
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.2.** Valori comparativi della categoria “composizione strutturale” relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>1</sup>.

Come si   detto, le espressioni registrate sotto “altro” in “tipo di polirematica” trovano la propria ragion d’essere proprio nella categoria della composizione strutturale, caratterizzandosi per un pi  o meno marcato livello di frequenza congiunta dei componenti. Alla luce di ci , non sorprende l’assenza di polirematiche semanticamente trasparenti nella sottocategoria “altro” della composizione strutturale, n  nella sottocategoria “verbo sintagmatico idiomatico”, che contraddirebbe la postulata mancanza di

<sup>1</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie “espressione idiomatica” e “altro” cfr. §5.2.1.

idiomaticità. In quasi la metà dei casi, le espressioni non marcate a livello semantico sono registrate sotto la voce “sintagma preposizionale”: esse presentano cioè una struttura del tipo preposizione + lessema, lessema + preposizione, o preposizione + lessema + preposizione. A seguire in ordine di frequenza troviamo le espressioni contraddistinte da una marcata co-occorrenza dei lessemi che le compongono, le locuzioni verbali caratterizzate dalla presenza di avverbio in posizione postverbale e dalla costruzione a verbo supporto, e tre soli casi di binomi irreversibili.

Nelle espressioni idiomatiche ritroviamo il primato dei sintagmi preposizionali, che si attestano su una percentuale molto simile a quella riscontrata a livello non-idiomatico. Tra di essi figurano espressioni semanticamente non trasparenti quali “a capo di” («S'era messo a capo d'una banda di ragazzi cattolici», p. 40), “a gambe levate” («[...] io e il dottor Trelawney saltavamo a gambe levate per le rocce», p. 30), “a propria volta” («Ma siccome i derubati a loro volta erano rei di braccaggio», p. 26), e diverse altre. Appare decisamente minore, tra le espressioni idiomatiche, la percentuale di composizione interna relativa alle tre costruzioni verbali individuate: se l'assenza di verbi sintagmatici trasparenti è facilmente spiegabile con la non-trasparenza semantica delle espressioni, la presenza di quelli idiomatici è quasi nulla, mentre i verbi a costruzione supporto mantengono una percentuale comunque molto bassa. Rimane piuttosto alta, invece, la percentuale di “altro”, cioè di costruzioni sintattiche che al momento non trovano una ulteriore specificazione: esempi ne sono, all'interno del testo, polirematiche quali “zitto zitto”, “meno male”, “così via”, “parte lesa”, “tutt'a un tratto”, ecc.

### 5.2.3. Tipo di significato

Tipo di significato	Espressioni idiomatiche	“Altro”
Figurato metaforico	42 (12,7%)	-
Figurato metonimico	39 (11,8%)	8 (2,6%)
Figurato generico	88 (26,7%)	20 (6,6%)
Non figurato	161 (48,8%)	272 (90,7%)
Non saprei	-	-
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.3.** Valori comparativi della categoria “tipo di significato” relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie “espressione

Osservando la tabella si può notare come la figuratività complessivamente intesa (comprensiva cioè di metafore, metonimie e figurazioni generiche) si attesti su oltre la metà dei casi (51,2%) per quanto riguarda le espressioni idiomatiche, e solo sul 9,2% sul totale delle espressioni semanticamente non marcate. Un risultato del genere conferma senz'altro una maggiore correlazione tra figuratività e idiomaticità al livello del significato: rientrano in questo campo espressioni come "fare la bocca" («Naufragato da noi, aveva fatto subito la bocca al vino chiamato 'cancarone' [...]», p. 28) o "pagare il fio" («Ezechiele, non è giunta l'ora che paghi il fio, lo Snaticato?», p. 43).

Come però si è già accennato, le due marche non si presentano necessariamente congiunte: rientrano nella percentuale non indifferente del 48,8% diverse espressioni idiomatiche non figurate, tra cui "parere il caso" («Ma vi pare il caso, sorella Rachele?», p. 39), "andare a finire" («Come andrà a finire?», p. 47), "di volta in volta" («e allora cercavamo d'attirarlo a noi [...] in recipienti che di volta in volta sperimentavamo», p. 28)<sup>3</sup>. All'inverso, la figuratività può facilmente affacciarsi anche in espressioni non idiomatiche, come ad es. nel caso di "aprire una breccia" («[...] le [cannonate] nemiche già aprivano brecce nella fronte cristiana», p. 16).

#### 5.2.4. Categoria lessicale

Categoria lessicale	Espressioni idiomatiche	"Altro"
Locuzione aggettivale	15 (4,5%)	12 (4%)
Locuzione avverbiale	140 (42,4%)	81 (27%)
Locuzione congiuntiva	5 (1,5%)	8 (2,7%)
Locuzione formula	17 (5,2%)	-
Locuzione preposizionale	39 (11,8%)	64 (21,3%)
Locuzione pronominale	7 (2,1%)	-
Locuzione sostantivale	13 (4%)	16 (5,3%)

idiomatica" e "altro" cfr. §5.2.1.

<sup>3</sup> Naturalmente, figuratività e idiomaticità non sono interamente scindibili, soprattutto a livello diacronico: un'espressione come "rendere conto" («Sapete, Ezechiele, che non ho ancora reso conto all'Inquisizione della presenza d'eretici nel mio territorio?», p. 43) costituisce un uso figurato di un'espressione originariamente trasparente, sebbene nel tempo la percezione di figuratività sia andata perdendosi in favore di una generica percezione di idiomaticità.



Categoria lessicale	Espressioni idiomatiche	"Altro"
Locuzione verbale	94 (28,5%)	119 (39,7%)
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.4.** Valori comparativi della categoria "categoria lessicale" relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>4</sup>.

A livello lessicale, sia le espressioni idiomatiche sia quelle non idiomatiche rivelano una presenza prevalente di locuzioni avverbiali, preposizionali e verbali, con percentuali che non superano di molto il 5% nelle altre sottocategorie. Diversa sembra però la rilevanza delle tre sottocategorie nelle due colonne: mentre nelle espressioni idiomatiche si riscontra una preponderanza di locuzioni avverbiali, le espressioni non idiomatiche vedono una percentuale più alta di locuzioni verbali (sia rispetto alle idiomatiche, sia in assoluto). Il dato è probabilmente da spiegarsi alla luce dell'alto numero dei verbi supporto all'interno del testo calviniano, che occorrono 121 volte su 790, con una percentuale del 15,3% sul totale della composizione strutturale del *Visconte*: di questi, 45 casi sono classificati sotto "altro" a livello semantico, e solo 18 sono classificati come espressioni idiomatiche.

Un altro dato piuttosto prevedibile, ma che merita comunque una qualche attenzione, è la maggiore percentuale di locuzioni preposizionali nelle espressioni semanticamente non marcate. Solo in una minoranza di casi, in effetti, le locuzioni preposizionali presentano un grado di idiomaticità che le rende semanticamente opache: è il caso ad esempio di "al di là di" («[...] capirai cose al di là della comune intelligenza dei cervelli interi», p. 45), "sotto il segno di" («[...] tutti eravamo sotto il segno dell'uomo dimezzato, era lui il padrone», p. 45), e poche altre. Di gran lunga maggiore il numero delle locuzioni preposizionali facilmente decifrabili a livello semantico, quali "davanti a", "sotto a", "attorno a", "dietro di", ecc.

Non sorprende infine, nella colonna "altro", l'assenza di locuzioni formula: difficilmente un'espressione completamente agglutinata e utilizzata in casi ben specifici può essere trasparente al livello semantico. Anche la loro percentuale del 5,2% nelle espressioni idiomatiche è da ridimensionare alla luce del fatto che, su 17 occorrenze, 8 sono da ricondurre alla medesima espressione pronunciata da uno dei personaggi, "peste e carestia" («"Peste e carestia!" urlava il vecchio Ezechiele girando per i campi», p. 71).

<sup>4</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie "espressione idiomatica" e "altro" cfr. §5.2.1.

### 5.2.5. Marca variazionale

Marca variazionale	Espressioni idiomatiche	"Altro"
Standard	226 (68,5%)	262 (87,4%)
Substandard	4 (1,2%)	-
Popolare	9 (2,7%)	-
Formale aulico	6 (1,8%)	1 (0,3%)
Colloquiale	75 (22,8%)	29 (9,7%)
Parlato	1 (0,3%)	-
Arcaico	2 (0,6%)	6 (2%)
Obsoleto	-	1 (0,3%)
Tecnico-specialistico	7 (2,1%)	1 (0,3%)
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.5.** Valori comparativi della categoria "marca variazionale" relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>5</sup>.

Prima di commentare i dati relativi a questa tabella è opportuno ricordare che la categoria "marca variazionale" – così come le successive "valore d'uso" e "campo semantico" – consente una possibilità di scelta multipla delle sottocategorie, suddivise in un valore primario e uno o più valori secondari. In questa sede, per rendere più omogeneo il calcolo delle percentuali, si è scelto di prendere in considerazione i soli casi in cui le sottocategorie riportate figurino come scelta primaria.

Il primo dato che colpisce, nell'osservazione di questi dati, è la preponderanza dell'italiano standard sia nelle espressioni idiomatiche sia in quelle non idiomatiche, seguito a una certa distanza da una discreta percentuale di italiano colloquiale, che stacca di molto le percentuali relative alle altre marche. Pur sullo sfondo di questa tendenza comune, le espressioni idiomatiche presentano una percentuale relativamente più bassa di italiano standard rispetto alle espressioni catalogate sotto "altro", caratterizzandosi per una più spiccata varietà di registri.

A livello diastratico e diafasico, nella colonna delle espressioni idiomatiche si registra un 1,8% di formale aulico all'estremo più alto (es. "senza requie", in «[...] giravo senza requie tra i cespugli odorosi», p. 53) contro una sola occorrenza nella colonna "altro" ("fare a brani", in «bellezza e sapienza e giustizia ci sono solo in ciò che è fatto a brani», p.

<sup>5</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie "espressione idiomatica" e "altro" cfr. §5.2.1.

45), e un 2,1% di tecnico specialistico contro, di nuovo, una sola occorrenza in “altro”; agli estremi più bassi troviamo un 3,9% costituito da italiano substandard e popolare, i quali risultano assenti nelle espressioni non idiomatiche. Anche un registro che si può considerare intermedio come il colloquiale trova maggiore spazio nelle espressioni idiomatiche (22,8%) di quanto non ne trovi in “altro” (9,7%).

A livello diamesico si riscontra una sola occorrenza di parlato come marca principale (“o bella”, in «O bella! E sentiamo un po’: chi è stato?», p. 75), ma è opportuno fare presente che, allargando la ricerca alle marche secondarie, il parlato si attesta sulle 24 occorrenze in tutto il libro.

Piuttosto bassa è la percentuale di termini arcaici e obsoleti in entrambe le colonne, con un leggero picco del 6% in “altro”, dato principalmente da locuzioni preposizionali non più in uso come “di in” («Era gente scappata d’in Francia», p. 37) e “di tra” («[...] ma proprio in quel momento il Gramo sbucò di tra gli alberi al galoppo», p. 67).

Da registrare, infine, l’assenza di registro marcato in senso diatopico in entrambe le colonne, almeno per quanto riguarda i valori primari di espressioni idiomatiche ed espressioni non idiomatiche.

### 5.2.6. Valore d’uso

Valore d’uso	Espressioni idiomatiche	“Altro”
Affettivo	5 (1,5%)	5 (1,7%)
Dispregiativo	13 (4%)	1 (0,3%)
Interiettivo	5 (1,5%)	-
Iperbolico	4 (1,2%)	-
Ironico	8 (2,4%)	2 (0,7%)
Lusinghiero	4 (1,2%)	1 (0,3%)
Neutro	280 (84,9%)	284 (94,7%)
Peggiorativo	7 (2,1%)	4 (1,3%)
Sarcastico	1 (0,3%)	1 (0,3%)
Scherzoso	3 (0,9%)	2 (0,7%)
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.6.** Valori comparativi della categoria “tipo di polirematica” relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie “espressione idiomatica” e “altro” cfr. §5.2.1.

Come si è anticipato, anche del valore d'uso – categoria dedicata all'intento con cui una certa espressione viene usata all'interno del contesto – sono qui considerati i soli valori primari. Osservando le due colonne, i dati sembrano confermare ed estremizzare quanto si è già visto a proposito delle marche variazionali: la sottocategoria “neutro” – assegnata alle espressioni non marcate – copre la quasi totalità dei casi sia delle espressioni idiomatiche sia, ancora di più, delle espressioni non idiomatiche. Le sottocategorie marcate in senso positivo (“affettivo”, “lusinghiero”) non arrivano al 3% delle espressioni idiomatiche e si fermano al 2% nelle non idiomatiche; lo stesso dicasi per le sottocategorie marcate in senso negativo (“dispreziativo”, “peggiorativo”), rispettivamente ferme, nelle due colonne, al 6,1% e all'1,6%. Pur all'interno di questo quadro si può notare come, anche in questa categoria, le singole percentuali di ogni sottocategoria marcata decrescano al passaggio da espressione idiomatica ad “altro”, con la sola piccola eccezione del valore affettivo che registra uno 0,2% in più nella colonna “altro”.

### 5.2.7. Campo semantico

Campo semantico	Espressioni idiomatiche	“Altro”
Abbigliamento	1 (<1%)	2 (<1%)
Alimentazione	1 (<1%)	3 (<1%)
Altro	44 (13,3%)	17 (5,7%)
Animali	-	2 (<1%)
Aspetto fisico	2 (<1%)	2 (<1%)
Attività umana	10 (3%)	8 (2,7%)
Azione del corpo	13 (3,9%)	18 (6%)
Carattere umano	4 (1,2%)	3 (<1%)
Cinque sensi, gusto	1 (<1%)	-
Cinque sensi, udito	1 (<1%)	-
Cinque sensi, vista	2 (<1%)	2 (<1%)
Cognizione	7 (2,1%)	2 (<1%)
Comportamento umano	27 (8,2%)	11 (3,7%)
Comunicazione	10 (3%)	12 (4%)
Condizioni climatiche	1 (<1%)	1 (<1%)
Corpi celesti	1 (<1%)	-
Famiglia-parentela	1 (<1%)	-

<b>Campo semantico</b>	<b>Espressioni idiomatiche</b>	<b>“Altro”</b>
Guerra	8 (2,4%)	8 (2,7%)
Malattia	3 (<1%)	3 (<1%)
Modalità d'azione	13 (3,9%)	12 (4%)
Morte	5 (1,5%)	4 (1,3%)
Movimento/spostamento	18 (5,5%)	43 (14,3%)
Negatività/peggioramento	14 (4,2%)	4 (1,3%)
Pericolo	-	1 (<1%)
Positività/miglioramento	9 (2,7%)	4 (1,3%)
Quattro elementi, acqua	-	1 (<1%)
Quattro elementi, aria	1 (<1%)	-
Quattro elementi, terra	-	3 (<1%)
Relazione causale	2 (<1%)	-
Relazione spaziale	38 (11,5%)	78 (26%)
Relazione temporale	64 (19,4%)	32 (10,7%)
Relazioni sociali	13 (3,9%)	11 (3,7%)
Riflessività	6 (1,8%)	-
Sentimenti/emozioni	10 (3%)	11 (3,7%)
Tempo libero	-	2 (<1%)
Totale	330 (100%)	300 (100%)

**Tab. 5.7.** Valori comparativi della categoria “campo semantico” relativamente alle espressioni idiomatiche e alle espressioni semanticamente non marcate del *Visconte dimezzato*<sup>7</sup>.

La trattazione dei campi semantici richiede alcune considerazioni preliminari. Anzitutto, visto l'alto numero di sottocategorie e la poca rilevanza numerica di molte di esse, si è scelto di non specificare il valore percentuale tra le due parole delle voci che non raggiungono la soglia dell'1% come campo di scelta primario. In secondo luogo, trattandosi di un'area di ricerca estremamente vasta e difficilmente riducibile a un numero predefinito di elementi, l'individuazione dei campi semantici è da considerarsi *in progress*: non sono da escludere, in futuri sviluppi della ricerca, ulteriori sottocategorie che vadano a smaltire il 13,3% e il 5,7% di “altro” che si riscontrano, rispettivamente, nella colonna delle espressioni idiomatiche e in quella delle non idiomatiche.

<sup>7</sup> Per i criteri che hanno guidato la scelta di isolare le sole sottocategorie “espressione idiomatica” e “altro” cfr. §5.2.1.

Un'ultima considerazione da fare, centrale in questo caso, riguarda il peso specifico dell'argomento del libro nel determinare l'ampiezza delle percentuali relative ai diversi campi. Più che in altre categorie, in effetti, sono qui in gioco non solo gli aspetti linguistici, né solo quelli stilistici, ma anche aspetti più narratologici e letterari in senso lato. È con specifico riferimento alla trama del *Visconte dimezzato* che si possono in effetti spiegare le percentuali superiori all'1% delle sottocategorie "guerra", "morte" e "attività umana", relative ad accadimenti più volte descritti nel libro. Persino una sottocategoria apparentemente *super partes* come "relazione spaziale" è in realtà profondamente legata alla trattazione del testo, dal momento che si parla di un visconte tagliato in due metà, il quale a sua volta ama tagliare a metà tutto quello che incontra, con tutte le implicazioni che ciò comporta a livello di espressioni incentrate sul concetto di spazio: ne sono un esempio locuzioni come "a metà" («i tronchi erano ancora ben saldi, solo che a metà erano spezzati», p. 30), "a mezzo" («Così dai campi passarono nel bosco e videro un fungo tagliato a mezzo», p. 24), "per il lungo" («La lama della falce incontrò il libro e lo tagliò di netto in due metà per il lungo», p. 67), e diverse altre.

Al netto di queste premesse si può notare una certa preponderanza, in entrambe le colonne, delle sottocategorie connesse alle relazioni spazio-temporali che insieme coprono, rispettivamente, il 30,9% delle sottocategorie delle espressioni idiomatiche e il 36,7% delle espressioni non idiomatiche. Appare diverso, invece, il valore interno di ciascuna sottocategoria nelle due colonne: nelle espressioni idiomatiche le marcature temporali sono preponderanti sia rispetto a quelle spaziali, sia rispetto alle temporali nelle espressioni non idiomatiche; è opportuno specificare che le espressioni orientate sul concetto di tempo possono riguardare tanto la determinazione temporale ("ogni tanto", "a un certo punto", "alla fine", ecc.) quanto la durata di un'azione nel tempo ("via via", "a lungo", ecc.). La colonna "altro" presenta invece una preponderanza di relazioni spaziali, superiori sia rispetto alle temporali sia rispetto alle spaziali presenti nella colonna delle espressioni idiomatiche, e tra cui ricorrono con una maggiore frequenza locuzioni preposizionali come "davanti a", "attorno a", "intorno a", "vicino a".

Le percentuali esigue delle altre sottocategorie rendono poco rilevanti eventuali confronti tra espressioni idiomatiche e non – con la sola eccezione, forse, della sottocategoria "movimento-spostamento" che risulta

significativamente più alta nella colonna “altro” che nella colonna delle espressioni idiomatiche, con 43 occorrenze a fronte di 18, 37 delle quali rientrano nella sottocategoria dei verbi sintagmatici trasparenti.

### 5.2.8. Idiomatilità e non-idiomatilità: considerazioni conclusive

I dati qui esposti, sebbene non esaustivi rispetto alla totalità degli aspetti fraseologici del *Visconte dimezzato*, si prestano nondimeno ad alcuni commenti e osservazioni.

Anzitutto, il dato emerso dalle percentuali di “tipo di polirematica” sembra confermare la centralità del fattore sintattico nell’individuazione delle espressioni polirematiche, da affiancare al fattore semantico. Facendo a meno del 38% di espressioni semanticamente non marcate, l’analisi delle categorie e sottocategorie del *Visconte dimezzato* sarebbe risultata inevitabilmente meno ricca per almeno due fattori: da una parte, come è ovvio, l’assenza di diverse espressioni centrali nel corpus del testo calviniano avrebbe assottigliato di molto lo spettro di indagine; dall’altra, un mancato confronto tra le caratteristiche delle espressioni semanticamente marcate e di quelle semanticamente non marcate avrebbe impedito di cogliere le specificità delle espressioni idiomatiche stesse ai diversi livelli di indagine.

Dallo studio qui condotto emergono infatti diversi tratti che sembrano correlare in qualche misura con l’idiomaticità del significato. A livello sintattico, come si è visto, le espressioni idiomatiche sembrano presentare un minore grado di specificità, e in particolare una percentuale molto minore di co-occorrenza di morfi lessicali: ricordando che il criterio di ascrizione alla sottocategoria è la possibilità di sostituire almeno uno dei termini senza incorrere in modifiche semantiche, appare chiaro che le espressioni idiomatiche sono poco propense a tale operazione, caratterizzandosi in larga parte per la non-sostituibilità dei propri costituenti oltre che per la non-composizionalità del loro significato.

La tabella relativa al tipo di significato fornisce altri due dati meritevoli di interesse: da una parte, la più volte menzionata non-coincidenza del livello figurativo con il livello idiomatico; dall’altra, una notevole correlazione tra i due livelli, tale da staccare di 51,2 punti percentuali la presenza di figuratività nelle espressioni non idiomatiche.

Un discorso analogo riguarda i livelli di analisi connessi alle marche variazionali e ai valori d’uso: in entrambi i casi, un maggiore livello di idiomatilità sembra accompagnarsi a un incremento di valori marcati

nelle due sottocategorie. Sebbene infatti le marche variazionali non standard registrino valori piuttosto bassi nelle espressioni idiomatiche, esse coprono rispettivamente un 31,5% del totale, contro un esiguo 12,6% nella colonna delle espressioni non idiomatiche. Similmente i valori d'uso non neutri delle espressioni idiomatiche, pur attestandosi su una percentuale solo del 15,1%, presentano un valore quasi triplicato rispetto al 5,3% del totale dei valori non neutri nelle espressioni non idiomatiche.

Una maggiore marcatura di registro, di valore d'uso e di figuratività sembra dunque contraddistinguere le espressioni idiomatiche rispetto alle non idiomatiche. Naturalmente, ciò è da intendere all'interno dello specifico contesto e cotesto del libro di Calvino, e tale considerazione andrebbe sottoposta a verifica in altre circostanze testuali. I dati qui presentati sarebbero inoltre da ampliare alla luce delle collocazioni semanticamente intese, di quei casi cioè in cui l'idiomaticità si attesti su un valore intermedio tra espressione completamente idiomatica ed espressione per nulla idiomatica.

Infine, per avere risultati più completi, sarebbe interessante invertire l'indagine andando a partire dalle altre categorie di classificazione: calcolare cioè la presenza totale di sottocategorie relative alla composizione strutturale, alla figuratività e agli altri livelli di analisi e calcolare le rispettive percentuali di espressioni idiomatiche, collocazioni e "altro": una eventuale preponderanza di espressioni idiomatiche nelle sottocategorie più marcate dei diversi livelli di analisi potrebbe andare a confermare i dati fin qui osservati.

### 5.3. Verso nuove prospettive di ricerca

L'analisi qui condotta ha sfruttato alcune delle potenzialità della piattaforma CREAMY e si è basata su una serie di parametri sia linguistici sia informatici che sono stati discussi e stabiliti dal gruppo di ricerca. La struttura della piattaforma consente però una notevole plasticità, sia nelle modifiche interne alla propria organizzazione sia nel potenziale ampliamento dei criteri stessi di funzionamento, prestandosi a ulteriori sviluppi cui sembra opportuno accennare in chiusura del lavoro. Trattandosi di un progetto multidisciplinare, nuove prospettive della ricerca fraseologica riguardano tanto l'aspetto linguistico quanto quello informatico.

A livello classificatorio, è da valutare l'opportunità di aggiungere nuove sottocategorie che vadano ad abbassare la percentuale di "altro" in quei livelli di analisi in cui risulta piuttosto alta, in particolare nella



composizione strutturale e nei campi semantici. Da valutare, inoltre, la possibilità di ampliare il numero di sottocategorie della classificazione sintattica per rendere meglio conto di tutti i casi che presentano le caratteristiche composizionali di due o più sottocategorie.

A livello di analisi, come si è già accennato, le possibilità di incrocio dei dati sono estremamente alte, riflettendo l'alto numero di categorizzazioni presenti in CREAMY. Lo studio qui condotto sul comportamento di espressioni idiomatiche e non idiomatiche costituisce solo una minima parte di ciò che la funzione di analisi potenzialmente consente: le categorie qui analizzate in relazione alle espressioni idiomatiche e alle espressioni non idiomatiche si prestano ciascuna a ulteriori indagini incentrate sulla loro composizione complessiva e specificazione interna. Sembra auspicabile, in particolare, uno studio delle marche variazionali e dei valori d'uso del *Visconte dimezzato* che prenda in considerazione anche i valori secondari, e che andrebbe a offrire un quadro più completo non solo della fraseologia calviniana, ma anche di aspetti connessi al registro e allo stile dell'autore.

Particolare attenzione dovrebbe infine essere prestata allo studio delle espressioni attualmente non presenti nel dizionario di riferimento. Nonostante l'ampio spazio riservato alle polirematiche nel *GRADIT*, infatti, rimane alto il numero di espressioni che non trovano un riscontro lessicografico: delle 790 polirematiche isolate nel *Visconte dimezzato*, solo 364 sono definite all'interno del dizionario. Considerando l'alto numero di occorrenze delle espressioni più diffuse, il numero assoluto di polirematiche del *Visconte* presenti nel *GRADIT* si rivela ancora più ridotto.

Sebbene questo lavoro sia imperniato sul solo testo italiano del libro di Calvino, il progetto CREAMY nasce nello spirito del confronto interlinguistico tra testi di partenza e rispettive traduzioni, arricchito dall'apporto della bidirezionalità – dell'analisi, cioè, delle polirematiche presenti nel testo tradotto e dei loro rispettivi equivalenti nel testo di partenza. Il lavoro qui condotto può dunque costituire una base sia per eventuali raffronti interlinguistici con i valori dell'idiomaticità e della non idiomaticità nelle lingue di traduzione, sia per un confronto intralinguistico fra l'italiano emerso dall'analisi del *Visconte* come testo di partenza e l'italiano emerso dalla schedatura del libro derivata dall'analisi bidirezionale nelle altre lingue coinvolte nel progetto.

In chiusura, vale la pena solo accennare al fatto che anche la funzione di analisi di CREAMY è indefinitamente ampliabile e implementabile. Nuove esigenze di ricerca, organizzazione ed estrazione dei dati

possono portare a un potenziamento dello strumento informatico, il quale a sua volta si tradurrà in un arricchimento dell'analisi linguistica interna e comparata.

## Bibliografia

- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- DE MAURO, Tullio, 1999: *Grande dizionario italiano dell'uso*, Roma, UTET.
- DE MAURO, Tullio, 2005: *La fabbrica delle parole*, Roma, UTET.
- DE MAURO, Tullio/Voghera, Miriam, 1996: "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi", in Paola Benincà et al (a cura di) *Italiano e dialetti nel tempo*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./Bottoni, Paolo, 2020: "CREAMY (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual phraseology): Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in *Lessicalizzazioni complesse. Ricerche e teoresi*. Atti del V congresso internazionale di Phrasis, Catania, 26-29/09/2018.
- MALKIEL, Yakov, 1959: "Studies in irreversible binomials", in *Lingua* 8(2), pp. 113-160.
- SALVI, Giampaolo, 1988: "La frase semplice", in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. I, pp. 29-11.

PARTE III

DESCRIVERE E ANALIZZARE LA FRASEOLOGIA CON CREAMY:  
IL CASO DEL VISCONTE DIMEZZATO DI ITALO CALVINO



## 6. La fraseologia calviniana in russo: il caso di *Razdvoennyj vikont*

Maria Teresa Badolati, Federica Floridi\*

Il presente lavoro si colloca all'interno del progetto multidisciplinare di fraseologia contrastiva, realizzato tramite la piattaforma web CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume), nel quale viene indagata la resa del *corpus* di polirematiche, tratte dall'opera in prosa di Italo Calvino (cfr. cap. 5 in questo volume), nelle rispettive traduzioni in ben sedici lingue differenti. Nel dettaglio, in questa sede si espone l'analisi delle polirematiche presenti nel romanzo *Il visconte dimezzato* e dei relativi equivalenti russi, rinvenuti nella traduzione *Razdvoennyj vikont*, a cura di M. Archangel'skaja (2000).

Tale ricerca si proietta, al contempo, sullo sfondo della fraseologia italiano-russa, nella cui tradizione è andato affermandosi un approccio di tipo strutturale, come osservabile dagli studi esemplari ad opera di Tamara Čerdanceva (2000): in questa prospettiva, l'equivalenza interlinguistica tra le unità fraseologiche italiane e russe è valutata, in termini di composizione sintagmatico-lessicale, sul piano astratto del sistema; dunque, delle espressioni raffrontate si considerano i singoli costituenti monorematici e il significato globale decontestualizzato. Ricordiamo che l'attività di Čerdanceva ha condotto alla realizzazione del dizionario<sup>1</sup> fraseologico bilingue *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij*

---

\* L'articolo nasce dalla stretta collaborazione delle due autrici, i cui nomi sono riportati in ordine alfabetico. Maria Teresa Badolati è responsabile dei §§6.1, 6.4.2, 6.4.4, 6.4.5, 6.4.7.2, 6.4.8, 6.5; Federica Floridi è responsabile del paragrafo introduttivo e dei §§6.2, 6.3, 6.4.1, 6.4.3, 6.4.6, 6.4.7.1, 6.5. Le autrici ringraziano la prof.ssa Julija Nikolaeva per l'attenta supervisione di questo articolo.

<sup>1</sup> La fraseografia bilingue gode di una lunga e ricca tradizione nel panorama linguistico russo. Sin dagli anni '60 si attuano i primi tentativi di rappresentazione lessicografica delle unità fraseologiche: il primo dizionario fraseologico monolingue è realizzato nel

*slovar'* (1982), risorsa lessicografica fondamentale, la quale, tuttavia, essendo stata compilata oramai quarant'anni fa, contiene talvolta delle proposte traduttive discutibili dal punto di vista della pratica linguistica contemporanea.

Nell'indagine qui condotta, si predilige, viceversa, un approccio funzionale: ciò significa che le polirematiche italiane e i traduttori russi sono considerati non a livello astratto, bensì all'interno del cotesto e contesto in cui vengono utilizzati; sicché, per valutare l'equivalenza interlinguistica sarà misurata non solo la corrispondenza strutturale, ma anche la funzione semantica e le eventuali connotazioni stilistiche, acquisite nello specifico contesto d'uso.

Prima di entrare nel merito dell'analisi, sarà opportuno ricordare le principali caratteristiche della lingua russa, in modo tale da poter disporre degli strumenti necessari per distinguere, successivamente, i casi in cui l'asimmetria interlinguistica è dovuta a differenze tipologiche, dalle situazioni in cui essa è occasionata da scelte libere del traduttore.

## 6.1. Cenni di lingua russa

Il russo è una lingua di origine indoeuropea appartenente al ramo orientale delle lingue slave, insieme a ucraino e bielorusso.

Attualmente è l'ottava lingua più parlata al mondo (Ethnologue 2020) con 258,2 milioni di locutori; è lingua madre di 153,7 milioni di persone (per lo più all'interno della Federazione Russa) mentre 104,5 milioni di persone, specie nei paesi ex-URSS, la conoscono e la praticano come L2 e se ne servono come mezzo di comunicazione interetnica. Ricordiamo, a tal proposito, che fino agli anni Ottanta la politica linguistica sovietica mirò alla diffusione del russo come lingua veicolare e lingua ufficiale dell'apparato politico-amministrativo nei territori delle repubbliche. Con la caduta dell'URSS, si avviò un processo di de-russificazione e recupero delle lingue nazionali, che si è attuato con tempi differenti nei vari territori: nell'Asia Centrale, come in Kazakistan e

---

1967, sotto la supervisione di A. I. Molotkov; successivamente fioriscono i lavori di V. P. Žukov (1980), V. N. Telija (1995), R. Jarancev (1997), V. M. Mokienko (1998), A. I. Fedorov (2001). Quanto alla fraseografia bilingue, citiamo, in particolare, nell'ambito della fraseologia russo-tedesca, l'attività di L. E. Binovič (1995); nella fraseologia anglo-russa ricordiamo A. V. Kunin (1984), ma soprattutto l'opera di S. I. Lubenskaja, il cui dizionario (1995; seconda edizione 2004) ha fatto da modello per le ricerche successive. (Cfr. Baranov/Dobrovol'skij 2008: 11, 21; Žukov 2006: 354).

Kirghizistan – ma non nel Turkmenistan – tale processo appare lento e ancora non può dirsi concluso, al contrario di quanto osservabile nelle repubbliche baltiche di Lettonia, Lituania ed Estonia, in cui le élite hanno sempre conservato le proprie lingue nazionali, nutrendo una certa ostilità verso il russo. In Bielorussia, viceversa, il russo è una delle due lingue ufficiali e dal 1994 il governo ne sta supportando l'utilizzo a scapito del bielorusso (Alpatov 2014: 19-20). La lingua russa è, inoltre, una delle sei lingue ufficiali di ONU, UNESCO e altre organizzazioni internazionali.

La lingua letteraria standard si afferma a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dopo un'ampia e dibattuta "questione della lingua", che ha visto recedere lo slavo-ecclesiastico, lingua liturgica elaborata dai santi Cirillo e Metodio nel IX sec. ed adottata dalla Chiesa slavo-ortodossa, fino allora in uso come lingua scritta dotta, a favore della *koinè* dialettale moscovita, e trova la sua sanzione finale, nonché più alta espressione artistica, nell'opera di Aleksandr Sergeevič Puškin. La *koinè* moscovita già da tempo aveva favorito il livellamento delle differenze dialettali su tutto il territorio russo, tendenza che si consolida con l'utilizzo della nuova lingua letteraria nazionale, che si contrappone appunto allo slavo-ecclesiastico.

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche, il russo è una lingua flessiva sintetica, ossia esprime i rapporti fra le parole prevalentemente attraverso le flessioni nominale e verbale. Non ha quindi introdotto l'articolo. Esso ha mantenuto in gran parte il ricco apparato morfologico dello slavo comune, lingua del periodo più antico, derivato dall'indoeuropeo, pur con alcuni ri-adattamenti. Presenta tre declinazioni suddivise per generi (di cui le prime due con sottotipologie dure/molli), sei casi per sostantivi, pronomi, aggettivi e numerali, tre generi e due numeri (perdendo il duale). Soprattutto, il sistema verbale ha subito nella storia della lingua russa le maggiori trasformazioni, risultando notevolmente semplificato, al punto che solo un numero esiguo di categorie può essere espresso morfologicamente. Sono stati ridotti in particolare i modi (sono distinguibili solo indicativo, imperativo e modo della non realtà, che corrisponde a congiuntivo e condizionale in italiano, infinito, participio e gerundio) e i tempi passati, che in russo antico comprendevano aoristo, imperfetto, perfetto e piuccheperfecto. A designare l'azione passata rimane in russo moderno una forma unica, derivata dal perfetto, che inizia a essere utilizzato senza copula, ossia senza verbo ausiliare "быти" ('essere'), e caratterizzata dall'antico participio in "-а" (maschile

singolare), “-ла” (femminile singolare), “-ло” (neutro singolare) e “-ли” (plurale, per tutti e tre i generi). Il passato viene distinto solo per genere e per numero, mentre la categoria della persona cessa di essere espressa. Viene inoltre grammaticalizzata la categoria dell’aspetto imperfettivo/perfettivo che riflette la correlazione presente/futuro: i verbi di aspetto perfettivo non hanno infatti il presente e si usano per formare il futuro semplice sintetico, i verbi di aspetto imperfettivo hanno il presente e si usano per formare il futuro analitico.

Nella formazione delle parole si distinguono morfemi radicali e morfemi affissali (prefissi, suffissi, infissi e circonfissi). Un sistema di morfemi suffissali particolarmente sviluppato è quello dei suffissi nominali e aggettivali, mentre nella formazione di verbi e forme verbali è molto produttiva la prefissazione. I prefissi russi danno luogo a differenti modelli di derivazione verbale: un primo modello implica l’utilizzo di prefissi, totalmente grammaticalizzati, per veicolare l’opposizione aspettuale imperfettivo/perfettivo (“делать”- “сделать” ‘fare’, “готовить”- “приготовить” ‘cucinare’); un secondo modello è dato dall’uso di prefissi, dotati di un proprio valore semantico, per precisare o modificare il significato di base del morfema radicale; in questi casi, i prefissi originano una straordinaria ricchezza semantica, particolarmente difficile da comprendere e rendere nella traduzione verso un’altra lingua. Ad esempio, dal verbo base “писать” ‘scrivere’, oltre al perfettivo “написать”, si possono formare i verbi “переписать” ‘ri-scrivere’, “списать” ‘copiare’, “надписать” ‘intestare’, “подписать” ‘sottoscrivere’, “записать” ‘prendere nota’, “расписать” ‘copiare su parti separate’ ecc. Infine, si individua un terzo modello di derivazione, in cui il prefisso viene impiegato assieme ad un suffisso, formando così un circonfisso, per trasmettere particolari sfumature semantiche e connotazioni stilistiche. Per esempio, il verbo “кричать” senza prefisso significa ‘urlare’, ma “накричать на кого? на что?”, con la sola aggiunta del prefisso “на” vuol dire invece ‘sgridare qualcuno’, mentre “накричатся”, grazie al circonfisso costituito da “на + ся” significa ‘gridare a sazietà, a volontà’. La categorizzazione dell’aspetto fa sì che nel verbo perfettivo (che di regola fa coppia con il verbo di forma imperfettiva) i prefissi esprimano il grado di compimento dell’azione o del processo, la fine dell’azione o del processo, il completamento, la limitazione nel tempo, l’incompletezza o manifestazione irrilevante dell’azione (Kasatkin 1995: 100), riducendo così la necessità di ricorrere a polirematiche per l’espressione di determinati significati.



Dal punto di vista della tipologia il russo è una lingua classificabile come SVO/ Pr/ NG/ AN (Soggetto-Verbo-Oggetto/ Preposizioni/ Nome-Genitivo/ Aggettivo-Nome) (Fici / Gebert 1991: 310ss.), ed è una lingua che costruisce “a destra”, anche se è riconoscibile il fatto che non sia ancora del tutto concluso il passaggio da VSO, orientamento proprio della fase russo-antica, a SVO, essendo dunque ancora in fase di stabilizzazione. Il tratto AN può essere interpretato infatti come un “ricordo”, una caratteristica del tipo precedente VSO e non una incongruenza per un sistema SVO. Altra incoerenza di detto ordinamento è il perdurare dell’uso dei casi unito all’uso sempre più accentuato delle preposizioni (tipiche delle lingue che costruiscono a destra, come l’italiano, e che escludono dunque i casi), laddove in russo-antico i casi da soli erano in grado di esprimere le relazioni logiche e sintattiche tra componenti nominali della frase (Fici / Gebert 1991: 314). Le preposizioni in russo moderno costituiscono un tratto nuovo, che emerge sempre di più nel momento in cui la lingua si allontana dai tratti tipici delle lingue indoeuropee antiche. Possiamo quindi concludere affermando che si tratta di una lingua tipologicamente mista, in cui il mutamento dalla costruzione “a sinistra” non è ancora ultimato (Fici / Gebert 1991: 306).

## 6.2. Precisazioni terminologiche

La natura contrastiva della presente ricerca ci impone alcune considerazioni preliminari sulla fraseologia russa e italiana e sulle convenzioni terminologiche stabilitesi al loro interno.

La fraseologia in Russia prende le mosse sin dagli anni Quaranta del Novecento, grazie agli studi di V.V. Vinogradov (1977; prima ed. 1946), il quale individuò differenti tipologie di combinazioni stabili di parole, in base ai due parametri della motivazione semantica e dell’integrità o composizionalità del significato globale. A partire dagli anni Sessanta-Settanta lo studio del patrimonio fraseologico russo si intensifica, diramandosi in una serie di correnti eterogenee: si susseguono varie ricerche, che, risentendo dei mutamenti di paradigma propri della linguistica generale, adottano di volta in volta differenti approcci, dando priorità ora alla semantica, ora alla sintassi, ora alla pragmatica; sorgono, altresì, varie applicazioni dell’indagine fraseologica, dalla fraseografia alla glottodidattica, realizzate ora in una prospettiva diacronica, ora in una prospettiva sincronica o ancora comparativa. La

poliedricità di direzioni percorse ha causato l'assenza di un apparato terminologico condiviso, che si rende ancor più complesso e frammentario nell'orizzonte di un'analisi contrastiva. Ai fini di questa ricerca riteniamo, dunque, imprescindibile chiarire la terminologia utilizzata.

Alla nozione iperonimica di "polirematica", proposta da De Mauro e Voghera (1996) e posta alla base della selezione dei dati linguistici raccolti in CREAMY, nella letteratura russa corrispondono molteplici nozioni, altrettanto generiche: *фразеологическая единица* 'unità fraseologica', *фразеологический оборот* 'costrutto fraseologico', *фразеологическое выражение* 'espressione fraseologica', *фразеологическое сочетание* 'combinazione fraseologica', *фразаема* 'frasema', *фразеологизм* 'fraseologismo'. A prescindere dalla denominazione privilegiata, nella tradizione russa sono state individuate delle proprietà distintive riferibili a tutte le tipologie di unità fraseologiche: *устойчивость* 'fissità sintagmatica e paradigmatica', *воспроизводимость в речи* 'riproducibilità nel discorso', *семантическая целостность* 'integrità semantica', *расчлененность* 'polilessicalità' (Žukov 2006: 6-7). Le unità fraseologiche sono, dunque, espressioni polilessicali fisse, caratterizzate da ripetibilità nel discorso, dal significato globale non compositivo. L'applicabilità di tali parametri al concreto materiale linguistico è concepita scalarmente: ciò significa che si riconoscono unità fraseologiche più fisse ed altre meno fisse, espressioni più trasparenti semanticamente, il cui significato è parzialmente deducibile dalla somma dei significati dei singoli componenti, ed espressioni più opache, in cui è massima l'integrità semantica. Da ciò deriva che le diverse tipologie di unità fraseologiche non sono da intendersi come categorie discrete, bensì come formanti un *continuum*. Occorre sottolineare che nella fraseologia russa il criterio della non compositività semantica mantiene una sua funzionalità discriminante; diversamente, l'impostazione italiana, pur non trascurando l'aspetto semantico<sup>2</sup>, tende a considerare prioritario il dato della coesione paradigmatica e sintagmatica. Ciò si deve, probabilmente, all'inoperatività riconosciuta a tale criterio nella caratterizzazione delle unità fraseologiche: come dichiarato da De

<sup>2</sup> Cfr. F. Casadei, "Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e stile*, 30, 2, 1995, pp. 335-358; F. Casadei, *Metafora ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma, 1996; P. Cotta Ramusino, F. Mollica, "Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi", in F. Casadei, G. Basile, *Lessico ed educazione linguistica*, Carocci, Roma, 2019, pp. 145-182.

Mauro e Voghera (1996: 106), il significato di qualsiasi unità linguistica, non necessariamente fraseologica, deve intendersi parzialmente non compositiva e, pertanto, non predicibile, data l'influenza di fattori cotestuali e contestuali.

In questa analisi, con le necessarie semplificazioni, nel tentativo di elaborare una sintesi fra le due tradizioni, si distinguono le seguenti sottoclassi di unità fraseologiche.

Le "collocazioni" (*коллокации*), ossia co-occorrenze di lessemi, soggetti a una restrizione lessicale e d'uso, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito (Ježek 2005: 178); la base è impiegata nel suo significato primario ed è semanticamente autonoma (Baranov / Dobovol'skij 2008:67), mentre il collocato acquisisce il suo significato specifico nella collocazione stessa. Per chiarire, si possono menzionare gli esempi, tratti dal testo calviniano, "battere i denti", "macchiare l'onore", "strappare una confessione", "ago di pino", "chiaro di luna", "nugolo di vespe".

Le "costruzioni a verbo supporto", definibili come particolare sottocategoria delle collocazioni (Cotta Ramusino / Mollica 2019: 163), sono costruzioni caratterizzate dalla presenza di un verbo che si manifesta a gradi diversi di svuotamento semantico, tale per cui la reale sede della predicazione è rappresentata dal nome, che costituisce argomento diretto del verbo oppure dipende da esso tramite una preposizione: ad esempio, "fare paura", "dare un consiglio", "essere in dubbio". Come le collocazioni, tali combinazioni sono sottoposte ad una restrizione lessicale e d'uso, attivata dal nome stesso. Tali strutture sono frutto di lessicalizzazione analitica e, nella maggior parte dei casi, sono parafrasabili con un verbo sintetico, che spesso presenta la stessa radice dell'elemento nominale (come "dare un consiglio" ~ "consigliare", "prendere una decisione" ~ "decidere", "essere in dubbio" ~ "dubitare" (Ježek 2005: 183). Benché il russo sia una lingua tipologicamente sintetica, numerose sono le costruzioni a verbo supporto stabilitesi al suo interno, anche sotto l'influsso del contatto con le lingue romanze e germaniche, in cui tali strutture appaiono particolarmente produttive. Tale fenomeno, testimoniante la deriva tipologica del russo verso l'analiticità (Benigni / Cotta Ramusino 2011:24), è stato studiato in modi differenti nell'ambito delle diverse scuole, le quali hanno proposto varie definizioni: *описательные фразеологические обороты* 'costrutti fraseologici descrittivi', *устойчивые глагольно-именные сочетания* 'combinazioni fisse

verbo-nominali', *аналитические конструкции* 'costruzioni analitiche', *аналитические лексические коллокации* 'collocazioni lessicali analitiche', *конструкции с полужнаменательными глаголами* 'costruzioni con verbi semanticamente quasi-pieni' (Apresjan 2004: 4). Gli stessi verbi che le compongono sono variamente identificati come *глаголы поддержки* 'verbi di supporto', *опорные глаголы* 'verbi supporto', *функциональные глаголы* 'verbi funzionali', *полуспомогательные глаголы* 'verbi semi-ausiliari', *глаголы-операторы* 'verbi-operatori' (Apresjan 2004: 3). Le molteplici trattazioni convergono, tuttavia, nell'osservare che tali verbi non sono totalmente desemantizzati: essi conservano il valore semantico dell'*Aktionsart* (stato, attività, compimento, culminazione, telicità) e proprio tale significato intrinseco motiva la scelta del verbo supporto da accostare ad un determinato sostantivo. La definizione di queste costruzioni si rivela ulteriormente problematica, poiché all'interno di una stessa lingua uno stesso verbo può dare origine a costruzioni in cui esibisce gradi diversi di grammaticalizzazione. Come si avrà modo di osservare di seguito, a differenza delle lingue romanze, e quindi anche dell'italiano, il russo, nella formazione di tali costruzioni, tende a selezionare verbi più specializzati nella semantica e nella forma: invece di ricorrere ai generici "fare", "avere", infatti, il russo utilizza verbi come "ставить" 'porre', "нанести" 'arrecare' (Dobrovol'skij 2001: 164).

Seguono, poi, le "espressioni idiomatiche" (*идиомы*), vale a dire locuzioni convenzionali, in cui sono massime la fissità lessico-sintattica e l'integrità semantica o idiomaticità (*идиоматичность*); nell'analisi, è stato eletto quale tratto distintivo di tale tipologia la figuratività (*образность*), perlopiù risultato di processi di reinterpretazione metaforica e/o metonimica (Cotta Ramusino / Mollica 2019: 153-156). Vale la pena di ricordare che l'idiomaticità deve essere intesa in modo graduale: vi saranno, dunque, locuzioni più opache, come "battere bandiera", ed espressioni più trasparenti semanticamente, per le quali è possibile comprendere la motivazione (*мотивированность*) che lega piano letterale e piano idiomatico, come "guadagnarsi il pane", "togliere la parola di bocca".

I "fraseologismi grammaticali" (*грамматические фразеологизмы*) sono intesi come combinazioni stabili di parole funzionali, il cui significato non è interamente compositivo; esse veicolano significati grammaticali e modali, come le locuzioni preposizionali, ad esempio "di tra", o le congiunzioni complesse (Baranov / Dobrovol'skij 2008: 74-78).

Infine, si individuano le “formule discorsive” (*речевые формулы*), ossia formule di routine, come “Salute!”, “Chi va là?”, “O bella!”, caratterizzate da una determinata forza illocutiva; il loro significato è deittico nella misura in cui si determina in relazione alla situazione comunicativa in cui vengono utilizzate; possono avere un valore performativo (richiesta, giuramento, promessa, ecc.), espressivo (di sorpresa, insoddisfazione, stupore, ecc.). Appartengono a tale categoria le formule di domanda e di risposta, così come le locuzioni esprimenti la modalità epistemica (Baranov / Dobrovolskij 2008:79-81; Cotta Ramusino / Mollica 2019: 151).

### 6.3. Attribuzione dell'equivalenza

Il grado di equivalenza fra polirematiche italiane e traducanti russi è stato valutato a livello formale e semantico. Nel misurare l'equivalenza formale, la corrispondenza è stata ricercata tenendo conto sia della struttura sintagmatica generale della polirematica di partenza sia dei suoi singoli costituenti, i quali sono stati confrontati a livello di categoria grammaticale (nome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione ecc.) e a livello di morfi lessicali. Il parametro dell'equivalenza semantica stima la coincidenza del significato della polirematica italiana, concepito nel suo uso cotestuale e contestuale, e del suo traduceante russo, senza trascurare eventuali aspetti connotativi e marche variazionali. I gradi dell'equivalenza, e formale e semantica, sono intesi in maniera scalare: si passa da un livello minimo, ossia equivalenza “assente”, a un livello massimo, ovvero equivalenza “totale”, attraverso i due stadi intermedi dell'equivalenza “scarsa” e dell'equivalenza “simile”.

Si è valutata l'equivalenza “formalmente assente” laddove nessun componente della polirematica italiana sia risultato rappresentato nel traduceante russo, come negli esempi “all'opera” – “не покладая рук” lett. NON APPOGGIANDO LE MANI; “di tutto” – “из кожи вон лезть” lett. USCIRE FUORI DALLA PELLE. Si è intesa l'equivalenza “formalmente totale” quando nel traduceante russo si siano riscontrati la medesima struttura sintagmatica (V+N; N+Det. e sim.) e i medesimi componenti lessicali: per fare alcuni esempi, “campo di battaglia” – “поле битвы”; “rompere lo schieramento” – “прорвать строй”; “dare un consiglio” – “дать совет”. Si è deciso di attribuire piena equivalenza formale anche laddove vi fosse discrepanza in termini di numero: ad esempio, all'italiano “tempi felici” corrisponde il russo “счастливое время”

lett. TEMPO FELICE; o ancora “alzare le mani” – “поднимать руку” lett. ALZARE LA MANO; “sulle soglie di” – “на пороге” lett. SULLA SOGLIA. Si precisa, tuttavia, che sul piano semantico, la variazione della categoria del numero tra italiano e russo, in alcuni casi, assume pertinenza semantica, veicolando differenze di significato. Nell’assegnare il grado di equivalenza formale sono state trascurate parimenti le differenze di carattere morfologico dovute alla flessione nominale: sicché, saranno equivalenti totali sul piano formale le espressioni “unirsi in matrimonio” – “сочетаться браком” lett. UNIRSI CON IL MATRIMONIO; “battere i denti” – “застучать зубами” lett. BATTERE CON I DENTI. Si collocano in tale categoria anche quelle situazioni in cui il traduttore russo si rivela equivalente alla polirematica di partenza in tutti i suoi costituenti, tranne che per un elemento mancante, come ad esempio “Chi va là?” – “Кто идёт?” lett. CHI VA?.

Si parla, invece, di equivalenza “formalmente simile” nei seguenti casi:

- a) laddove tutti i componenti della polirematica di partenza e del traduttore diano origine alla medesima struttura sintagmatica e appartengano alla medesima categoria grammaticale, ma vi siano alcuni morfi lessicali differenti: ad esempio “segno di fortuna” – “доброе предзнаменование” lett. BUON SEGNO; “buona coscienza” – “чистая совесть” lett. PULITA COSCIENZA; “cambiare discorso” – “менять тему” lett. CAMBIARE ARGOMENTO; “dare ospitalità” – “дать приют” lett. DARE RIFUGIO; “chiaro di luna” – “лунный свет” lett. LUCE LUNARE; “menare un fendente” – “нанести удар” lett. ARRECARRE UN COLPO; “fossa comune” – “безымянная могила” lett. TOMBA ANONIMA;
- b) in presenza di nomi polirematici italiani N+Det. corrispondenti a forme monorematiche russe, costituite dallo stesso N-morfo lessicale, come “polvere da sparo” – “порох” lett. POLVERE; “carta geografica” – “карта” lett. CARTA, CARTINA.

Si indica equivalenza “formalmente scarsa”:

- a) quando il traduttore russo sia una monorematica assimilabile a uno dei morfi lessicali della polirematica italiana, la quale è formata, tuttavia, da altri componenti assenti nell’espressione russa; la polirematica e il traduttore coincidono in termini di categoria grammaticale: è il caso delle costruzioni a verbo supporto italiane, rese attraverso verbi monorematici: “avere paura” – “бояться”; “venire in aiuto” – “помочь” lett. AIUTARE; “fare paura” – “перепугать”

- lett. SPAVENTARE; “fare ritorno” – “вернуться” lett. RITORNARE; ma anche di espressioni come “consorzio umano” > “человечество” lett. UMANITÀ;
- b) quando fra polirematica di partenza e traducete vi sia condivisione di un solo morfo lessicale e medesima appartenenza in termini di categoria grammaticale, in presenza di altri morfi lessicali non condivisi e differente struttura sintagmatica: “a farla breve” – “короче говоря” lett. PARLANDO BREVEMENTE; “battere bandiera” – “идти под флагом” lett. ANDARE SOTTO LA BANDIERA; “mettere radici” – “врастать в землю” lett. RADICARSI IN TERRA; “nuovo arrivato” – “новобранец” lett. NUOVA RECLUTA; “attaccarsi la lebbra” – “передаться” lett. АТТАС-САРСИ, ТРАСМЕТТЕРСИ;
- c) quando fra polirematica di partenza e traducete vi sia condivisione di un solo morfo lessicale, ma divergenza in termini di struttura sintagmatica e categoria grammaticale, come “a capo di” – “главарь” lett. IL CAPO.

L’operazione di attribuzione dell’equivalenza semantica è stata complessivamente semplice nei casi di corrispondenza totale o nulla; meno evidente e più suscettibile di interpretazioni soggettive è risultata la distinzione fra casi di espressioni “semanticamente simili” e casi di equivalenza “semanticamente scarsa”. In generale, si sono categorizzate come semanticamente simili le espressioni aventi un contenuto semantico sinonimico, come “sporgersi fuori” – “выглянуть” lett. GUARDARE FUORI; “stare bocconi” – “лежать” lett. GIACERE. Si è attribuita equivalenza semanticamente scarsa laddove si sia rintracciato solamente un tratto semantico condiviso, come “avanti e indietro” – “час за часом” lett. ORA DOPO ORA [tratto della ‘continuità’]; “in su” – “вскинуть голову” lett. SOLLEVARE LA TESTA [‘su’]; “in salvo” – “спрятать” lett. NASCONDERE [‘riparo’]; “senza macchia” – “беленький” lett. BIANCO [‘purezza’]; “per conto proprio” – “держаться подальше” lett. TENERSI LONTANO [‘isolamento’]. Nei casi di traduzione troppo libera, in cui non sia stato possibile individuare un traducete della polirematica italiana, si è comunque tentato di valutare il grado di equivalenza semantica, indagando le strategie di compensazione messe in atto dal traduttore per garantire il mantenimento del valore semantico del testo di partenza.

Nelle tabelle di seguito si illustrano quantitativamente le corrispondenze riscontrate tra le polirematiche italiane e i loro traduceti russi:

Grado di equivalenza	Livello formale	Livello semantico
Assente	394	141
Scarso	119	77
Simile	188	125
Totale	89	447

**Tab. 6.1.** Grado di equivalenza formale e semantica.

Semanticamente	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Tot.
	Formalmente				
Assente	141	69	73	111	394
Scarso	-	8	27	84	119
Simile	-	-	24	164	188
Totale	-	-	1	88	89
Tot.	141	77	125	447	790

**Tab. 6.2.** Equivalenze formali in rapporto alle equivalenze semantiche.

Formalmente	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Tot.
	Semanticamente				
Assente	141	-	-	-	141
Scarso	69	8	-	-	77
Simile	73	27	24	1	125
Totale	111	84	164	88	447
Tot.	394	119	188	89	790

**Tab. 6.3.** Equivalenze semantiche in rapporto alle equivalenze formali.

Colpiscono alcuni dati: in primo luogo, il numero di equivalenti totali, che sul piano formale consiste in sole 89 espressioni, mentre sul piano semantico in 447 forme; in secondo luogo, a fronte di soli 141 traducenti in cui è assente l'equivalenza semantica, si contano 394 traducenti in cui manca l'equivalenza formale; infine, si nota come al più alto grado di equivalenza formale si accompagni tendenzialmente il più alto grado di equivalenza semantica: su 89 equivalenti totali formalmente, 88 sono totalmente equivalenti anche semanticamente; lo stesso non può dirsi per i valori dell'equivalenza semantica, per la quale un gran numero di equivalenti si ha



in assenza di corrispondenza formale: su un totale di 447, 111 presentano equivalenza formale assente. Dunque, il livello semantico appare il privilegiato.

Quanto alla tipologia delle polirematiche analizzate (collocazioni, espressioni idiomatiche, formule discorsive ecc.), si può osservare la tabella sottostante, che mostra la distribuzione dei medesimi tipi fraseologici nel testo italiano e nella traduzione russa. Si chiarisce che sono stati catalogati come “polirematiche non tradotte” quei casi in cui nella traduzione russa sia stato impossibile rinvenire il contenuto semantico espresso dalla polirematica italiana, dunque, laddove l’equivalenza semantica sia risultata nulla. Viceversa, nei “casi di traduzione libera”, benché non sia stato possibile individuare un corrispettivo esatto della polirematica di partenza, nel testo di arrivo si mantiene equivalenza semantica, tramite strategie di compensazione. Quali “combinazioni libere di parole” si intendono traducenti russi esatti, i quali, pur avendo struttura di locuzione, non sono lessicalizzati come polirematiche fisse e convenzionali. Nella categoria “altro”, infine, sono stati raccolti traducenti monorematici (ivi compresi i composti monorematici), le espressioni con preposizioni e le formule discorsive pragmatiche.

	Italiano	Russo
Collocazioni	160	97
Espressioni idiomatiche	330	79
Polirematiche non tradotte	-	28
Casi di traduzione libera	-	135
Combinazioni libere di parole	-	95
Non saprei		2
Altro		354

**Tab. 6.4.** Tipologia dei traducenti.

Dal punto di vista della composizione strutturale, escludendo i casi di traduzione libera e polirematiche non tradotte, fra i traducenti si contano 28 costruzioni a verbo supporto, 226 monorematiche, 108 espressioni con preposizioni, 4 verbi sintagmatici trasparenti, 6 binomi irreversibili, 140 co-occorrenze di lessemi.

## 6.4. Osservazioni particolari

Vale la pena di soffermarsi, a questo punto, su alcuni esempi particolari di simmetria e asimmetria fra polirematiche italiane e traducanti russi, dal momento che essi consentono di rilevare, da un lato, le proprietà condivise e le differenze interlinguistiche sistemiche, e dall'altro, i casi di discrepanza motivati da scelte personali del traduttore.

### 6.4.1. Collocazioni

Un primo gruppo di polirematiche degno di nota è rappresentato dalle collocazioni. Nel testo italiano sono state evidenziate 160 collocazioni; nel testo russo, ne sono state individuate 97. Fra queste, 42 sono simili formalmente e totalmente equivalenti sul piano semantico, come "aprire una breccia" – "пробивать брешь" lett. PERFORARE UNA BRECCIA, "cogliere sul fatto" – "застать на месте преступления" lett. COGLIERE SUL LUOGO DEL CRIMINE; 27 sono equivalenti totali, fra cui 9 locuzioni sostantivali e 16 locuzioni verbali: per fare alcuni esempi, ricordiamo "portare il nome" – "носить имя", "stringersi nelle spalle" – "пожать плечами", "battere i denti" – "застучать зубами", "perdere l'equilibrio" – "потерять равновесие", "rompere lo schieramento" – "прорвать строй", "strappare una confessione" – "вырвать признание", "seguire un consiglio" – "последовать совету". In riferimento alle locuzioni sostantivali è stata riconosciuta equivalenza piena, pur in presenza di minime differenze di matrice tipologica. In effetti, si è detto in precedenza che il russo, pur costruendo a destra come l'italiano, mantiene come ricordo della fase russo-antica il tratto AN; da ciò deriva che ai sintagmi italiani N + Det. corrispondono strutture Det. + N: è il caso dei nomi polirematici "palla di cannone" – "пушечное ядро", "corno da caccia" – "охотничий рожок", "vestito da sposa" – "подвенечное платье", "pena di morte" – "смертная казнь", "nugolo di vespe" – "осиный рой", "riccio di castagne" – "каштановая скорлупа", "ago di pino" – "сосновая иглолка". Tuttavia, al pari delle altre lingue, il russo manifesta elementi di incoerenza tipologica, rendendosi un tipo sintattico misto: ciò è testimoniato dalle espressioni "поле битвы/поле боя" – "campo di battaglia", "порыв ветра" – "alzata di vento", "орудие пыток" – "strumento di tortura", in cui l'ordine di costruzione è a destra, così come nei corrispettivi italiani.

In 11 espressioni è del tutto assente l'equivalenza formale, ma vi è corrispondenza semantica; nel dettaglio, 5 sono totalmente equivalenti, 3 sono simili semanticamente, in 3 l'equivalenza semantica è scarsa. La divergenza tra russo e italiano non sempre è causata da peculiarità sistemiche: nel passo che segue, ad esempio, notiamo che la polirematica "portare male" è tradotta non tramite l'equivalente fraseologico "приносить зло/несчастье" 'portare male/disgrazia', bensì con una locuzione nominale dal significato affine:

Esempio 1	
Italiano	Dicono <u>porti male</u> , prima del combattimento. (p. 16)
Russo	нельзя перед сражением, <u>плохая примета</u> . (È vietato prima del combattimento, è un <u>cattivo segno</u> . p. 12)

Per 11 polirematiche si osserva scarsa equivalenza formale: sul piano semantico, 7 sono totalmente equivalenti, per 4 la corrispondenza è scarsa; infine, 5 espressioni sono state classificate come simili formalmente e semanticamente. Anche qui occorre precisare che talvolta è il libero intervento del traduttore a determinare la divergenza interlinguistica: per esempio, l'espressione "amore materno" è resa come "материнский инстинкт" lett. ISTINTO MATERNO, nonostante in russo esista la forma pienamente equivalente "любовь материнская" lett. AMORE MATERNO. Altre volte, il traduttore è costretto a selezionare delle varianti, in ragione di impedimenti motivati tanto dall'uso quanto da peculiarità strutturali; si veda il seguente passo:

Esempio 2	
Italiano	Mio zio era allora nella <u>prima giovinezza</u> . (p. 11)
Russo	Мой дядя был еще <u>безусым юнцом</u> . (mio zio era allora ancora <u>un giovane sbarbato</u> , p. 8)

La polirematica italiana non può essere tradotta con il corrispondente russo "ранняя молодость/ранний возраст" lett. PRIMA GIOVINEZZA/GIOVANE ETÀ, poiché il sintagma italiano "nella prima giovinezza" indica la condizione in cui si trova il soggetto; in russo, la costruzione locativa "в ранней молодости/в раннем возрасте" non viene impiegata per esprimere uno stato in cui si trova il soggetto, bensì come sintagma circostanziale, in funzione di avverbio temporale, in frasi come "Он научился играть на гитаре в раннем возрасте" 'Egli imparò a

suonare la chitarra in giovane età'. Pertanto, il traduttore seleziona liberamente il sintagma nominale "безусый юнец" lett. GIOVANE SENZA BAFFI, che, in unione con il verbo "быть" 'essere', al caso strumentale ha, per l'appunto, valore stativo.

#### 6.4.2. Espressioni idiomatiche e collocazioni: il caso degli analoghi fraseologici

Particolarmente interessanti sono i casi di analoghi o paralleli fraseologici, ossia quando vi è una (quasi) totale corrispondenza di significato e di connotazione stilistica ma una diversa metafora o immagine alla base di due espressioni polirematiche e, conseguentemente, una diversa forma interna e organizzazione strutturale e lessemica. La fraseologia di una lingua riflette infatti, come sappiamo, le specificità nazionali e storico-culturali della visione del mondo dei diversi popoli.

Numerosi sono quindi gli esempi individuati in cui i traduttori russi formalmente non hanno equivalenza con i corrispettivi italiani, o hanno un'equivalenza formale scarsa o simile, ma esprimono lo stesso, o un simile, contenuto semantico delle polirematiche italiane<sup>3</sup>.

Analizziamo alcuni casi in cui due metafore differenti esprimono il medesimo significato: in italiano, per esempio, si utilizza l'espressione idiomatica "notte da lupi" (p. 42), ossia 'tempo burrascoso', in russo incontriamo invece l'espressione corrispondente "погода собачья" (p. 39) lett. TEMPO DA CANI, e NON DA LUPI. Si tratta comunque di metafore molto vicine. Evidenziamo inoltre che spesso nella fraseologia russa al posto dell'immagine del lupo incontriamo quella del cane.

Ancora, in italiano si utilizza l'espressione "fare spallucce" (p. 41), cioè 'mostrare disinteresse', in russo, invece, incontriamo l'espressione "ухом не (по)вести" (p. 39), lett. NON DRIZZARE L'ORECCHIO. Si tratta in questo caso di quelli che vengono definiti somatismi, ossia le espressioni che hanno come componente le parti del corpo.

Infine, nel testo italiano incontriamo la polirematica "reggere il cuore" (p. 27), ossia 'avere il coraggio', mentre in russo "хватать духу" (p. 23) lett. BASTARE LO SPIRITO. Anche in questo caso si tratta di metafore abbastanza simili.

<sup>3</sup> Si vedano le tabb. 6.1, 6.2, 6.3 per i calcoli quantitativi delle corrispondenze formali e semantiche riscontrate.

L'utilizzo di metafore diverse è riconducibile sicuramente a differenze di carattere culturale e il loro studio è molto interessante, in quanto contribuisce a una migliore comprensione della relazione, fondamentale in ambito fraseologico, tra lingua e cultura.

Evidenziamo ancora alcuni esempi in cui a un'espressione italiana non metaforica corrisponde un'espressione russa che contiene una metafora, come ad esempio la polirematica italiana "farsi piccino piccino" (p. 55), ossia 'rannicchiarsi per non dare nell'occhio', a cui corrisponde l'espressione russa, metaforica, "съежиться в комок" (p. 53), lett. CONTRARSI A GOMITOLO; AGGOMITOLARSI.

Ancora, in italiano una persona poco raccomandabile è un "poco di buono" (p. 55), in russo è un "хорош гусь" (p. 54), lett. BUONA OCA; in italiano si "macchia l'onore" ("macchiare l'onore", p. 29), mentre in russo si "fa cadere l'onore" ("уронить честь", p. 25).

Infine, segnaliamo l'espressione idiomatica italiana "a gambe levate", cioè 'molto velocemente', che compare in due occorrenze nel testo:

Esempio 3	
Italiano	[...] io e il dottor Trelawney saltavamo a <u>gambe levate</u> per le rocce [...] (p. 30)
Russo	[...] но мы с доктором Трелони неслись <u>очертя голову</u> . (Ma il dottor Trelawney e io ci precipitammo a <u>сарofitto</u> ', p. 26)
Esempio 4	
Italiano	[...] il dottor Trelawney scappava a <u>gambe levate</u> e nessuno sembrava aver più di lui paura del contagio. (p. 34)
Russo	доктор <u>пускался наутек</u> – казалось, никто так не боится заразы, как он. (Il dottor Trelawney <u>se la dava a gambe</u> , pareva che nessuno aveva paura del contagio, quanto lui', p. 31)

Se nell'esempio 4 essa viene resa con l'espressione russa totalmente equivalente "пускаться наутёк" (p. 31), lett. DARSELA A GAMBE, nella prima occorrenza, invece, viene utilizzata l'espressione russa, contenente un gerundio che ha ormai acquistato valore di avverbio e si è cristallizzato nell'espressione idiomatica "очертя голову" (es. 3), lett. TRACCIANDO UNA LINEA ATTORNO ALLA TESTA, che ha anche la sfumatura, assente in italiano, 'in maniera sconsiderata, senza pensare alle conseguenze'. Per l'analisi della resa delle espressioni idiomatiche italiane con i gerundi russi si veda il paragrafo 6.4.5. Per altri casi in cui una stessa espressione viene resa con diversi traducanti si veda il paragrafo 6.4.8.

### 6.4.3. Da costruzioni a verbo supporto ad equivalenti sintetici

Un numero ampio di polirematiche italiane è costituito da costruzioni a verbo supporto. Sebbene anche il russo disponga di tale procedimento di lessicalizzazione analitica, dall'analisi emerge una netta predilezione per la resa sintetica dei medesimi contenuti semantici.

Alle 121 costruzioni a verbo supporto del testo italiano, infatti, fanno da contraltare, nella traduzione russa, solamente 28 costruzioni a verbo supporto; di queste, 3 traducono polirematiche italiane non classificate come tali: si tratta di "portare a morte" – "предать смерти" lett. CONSEGNARE A MORTE, "menare un fendente" – "нанести удар" lett. ARRECCARE UN COLPO, "buona azione" – "творить добро" lett. CREARE DEL BENE, risultato di una scelta personale del traduttore. Fra le restanti 25, 11 sono state classificate come equivalenti totali (formalmente e semanticamente), come "fare segno" – "делать знак", "andare a caccia" – "ходить на охоту", "prendere una decisione" – "принять решение", "dare un consiglio" – "дать совет". Sono state individuate otto costruzioni simili formalmente, totalmente equivalenti sotto il profilo semantico: ad esempio, "fare parte" – "принимать участие" lett. PRENDERE PARTE, "fare la carità" – "творить добро" lett. CREARE DEL BENE.

Meritano una riflessione approfondita le polirematiche italiane formate dal verbo supporto "fare". Dall'analisi contrastiva, si nota, in primo luogo, che al verbo generico italiano corrispondono, in russo, verbi più specializzati semanticamente, come "принимать" e "творить"; in secondo luogo, si rileva una minore produttività del russo "делать", rispetto al corrispondente italiano, in funzione di verbo supporto con valore stativo o indicante un'attività (Benigni / Cotta Ramusino 2011: 21-22). Si guardi, ad esempio, la resa della forma italiana "fare da", con valore stativo 'avere la funzione di X':

Esempio 5	
Italiano	[...] dovevo <u>fare da</u> paggetto, insieme a Esaù [...] (p. 80)
Russo	нам с Исайей, [...] поручили <u>быть дружками невесты</u> . ('a me ed Esaù [...] ci ordinarono di <u>essere i paggetti</u> della sposa', p. 79).
Esempio 6	
Italiano	[...] <u>fece da</u> giudice d'armi. (p. 81)
Russo	[...] взял на себя обязанности распорядителя. ('prese su di sé la responsabilità di giudice', p. 81)

Esempio 7	
Italiano	Lungo e sottile com'è, gli <u>fa da</u> corda perché lui possa raggiungere la riva. (p. 59)
Russo	Прямой и длинный, он протягивает себя доктору, <u>как жердь</u> , и тот, держась за нее, выбирается на сушу. (‘Dritto e lungo, egli si tese verso il dottore, <u>come una corda</u> , e quello, tenendosi ad essa, raggiunse la riva’, p. 58)
Esempio 8	
Italiano	Spesso, sul dorso del suo mulo, <u>faceva la spola</u> tra Pratofungo e la casetta del dottor Trelawney (p. 76)
Russo	Из Пратофунго он то и дело гонял своего мула к доктору Трелони. (‘Da Pratofungo egli continuamente portava il suo mulo dal dottor Trelawney.’, p. 75)

Allo stesso modo, il verbo “делать” non è impiegato nella formazione di costruzioni indicanti ‘suscitare X’, come dimostrano gli esempi “fare paura” – “перепугать” ‘spaventare assai’; “fare spavento” – “пугать” ‘spaventare’, o ancora, nel passo seguente:

Esempio 9	
Italiano	Passando di qui ho visto un’anguilla dibattersi presa all’amo e m’ <u>ha fatto</u> tanta <u>pena</u> che l’ho liberata. (p. 57)
Russo	я проходил мимо и увидел, как бьется угорь, попавшийся на крючок, и так <u>мне стало его жаль</u> , что я его тут же выпустил [...] (‘passavo di lì e ho visto come si dibatteva l’anguilla, incappata nell’amo, e <u>mi è presa</u> talmente tanta <u>pena</u> per lei, che l’ho liberata’, p. 55)

Una maggiore vicinanza fra italiano e russo si ha in riferimento alle costruzioni riconducibili alle classi azionali di compimento e culminazione (*achievements* e *accomplishments*), nonché alla categoria dei semelfattivi, dal momento che vi si esprime un significato più vicino a quello prototipico del verbo “делать”: è il caso dell’equivalente totale sopramenzionato “fare segno” – “делать знак” (semelfattivo) o dell’equivalente, simile formalmente, “dare un rimprovero” – “делать замечания” lett. FARE OSSERVAZIONI (*accomplishment*) (Benigni / Cotta Ramusino 2011: 16). Per la resa delle costruzioni italiane in cui il verbo “fare” è utilizzato con valore di attività, il russo si serve di verbi monorematici, come per “fare il bagno” – “купаться”, “fare un racconto” – “рассказать” ‘raccontare’; tuttavia, non sempre tale asimmetria è occasionata da differenze tipologiche, come

nel passo seguente, in cui il traduttore preferisce non selezionare il corrispondente fraseologico “резать на куски” lett. TAGLIARE A PEZZI e trasformare il cotesto:

Esempio 10	
Italiano	[...] zucche appena mature venivano <u>fatte a pezzi</u> per solo spirito malvagio. (p. 61)
Russo	[...] от едва начавших созреть тыкв оставались одни ошметки. ('delle zucche, che avevano appena iniziato a maturare, rimasero solo dei pezzi', p. 60)

In altre situazioni, in russo abbiamo equivalenti fraseologici, che, però, differenziandosi dalle espressioni italiane in termini di marca variazionale e d'uso, sono scartati dal traduttore: ad esempio, la polirematica “fare visita” viene tradotta con la forma colloquiale “проведывать” ‘visitare’, dal momento che l’espressione “нанести визит” lett. RECARE VISITA è tipica dello stile pubblicitario:

Esempio 11	
Italiano	Andando per le sue zelanti imprese, il Buono si fermava spesso alla capanna della balia e le <u>faceva visita</u> [...] (p. 74)
Russo	Добрряк <u>проведывал</u> ее всякий раз, когда отправлялся когонибудь благодетельствовать. (‘Il Buono la <u>visitava</u> ogni volta che se ne andava a fare del bene a qualcuno’, p. 74)

Diverso è il caso della polirematica “fare una predica”, nell’esempio di seguito citato, la quale viene tradotta come “проповедовать” ‘predicare, sermoneggiare’, e non con l’equivalente fraseologico “читать нотацию”, probabilmente per evitare ripetizioni con la forma “читать мораль” – “fare la morale”, presente nel cotesto immediatamente precedente:

Esempio 12	
Italiano	Ed era sempre in mezzo a loro a <u>far la morale</u> , a ficcare il naso nei loro affari, a scandalizzarsi e a <u>far prediche</u> . (p. 76)
Russo	Потому он все время путался среди них, <u>читал им мораль</u> , совал нос в их дела, возмущался и <u>проповедовал</u> . (‘Per questo si metteva sempre in mezzo, <u>faceva loro la morale</u> , ficcava il naso nei loro affari, si scandalizzava e <u>sermoneggiava</u> ’, p. 75)



Un confronto analogo può essere avanzato in riferimento alle costruzioni italiane formate dal verbo supporto “avere”. Il verbo italiano con valore stativo manifesta un alto grado di produttività, non ravvisabile in egual misura nel corrispondente russo “иметь”. Si vedano gli esempi in cui alla costruzione analitica italiana corrisponde un verbo monorematico russo: “avere paura” – “бояться/пугаться” ‘spaventarsi’; “avere pietà” – “жалеть” ‘provare pietà’; “avere male” – “мучаться” ‘soffrire’. La polirematica “avere voglia” è resa come “мечтать” ‘sognare’ quando stilisticamente neutra, mentre, laddove è inserita in un contesto colloquiale, è tradotta con una forma analogamente marcata:

Esempio 13	
Italiano	– Vacci tu se ne <u>hai voglia</u> , – disse Pamela. (p. 63)
Russo	– Вот сам и навещай их, коли <u>есть охота</u> . (‘Ma vacci tu a trovarli, se ne <u>hai voglia</u> ’, p. 63)

In merito al verbo “avere”, occorre, peraltro, sottolineare una caratteristica del russo, vale a dire la significazione del possesso attraverso la costruzione locativa formata da preposizione “у” ‘presso’ + Genitivo del possessore + verbo “есть” ‘essere’ + Nominativo dell’oggetto posseduto. Tale differenza strutturale emerge nella resa della polirematica “avere in mano”:

Esempio 14	
Italiano	Padre, l’ <u>abbiamo in nostra mano</u> , ora, lo Zoppo! (p. 43)
Russo	Отец, Одноногий <u>у нас в руках!</u> (‘Padre, lo Zoppo è <u>nelle nostre mani!</u> ’, p. 40)

Diverse polirematiche sono, poi, formate dal verbo supporto “stare”. Anche in questo caso, l’analisi contrastiva evidenzia l’esiguità, nel russo, di costruzioni a verbo supporto dal valore stativo. Basti osservare la resa delle seguenti locuzioni, indicanti ‘essere nella condizione X’:

Esempio 15	
Italiano	Il visconte <u>stette un poco in silenzio</u> [...] (p. 43)
Russo	Виконт <u>помолчал</u> . (‘Il visconte <u>tacque per un po’</u> ’, p. 40)

Esempio 16	
Italiano	Mi sentii tirare per un braccio e c'era il piccolo Esaù che mi faceva segno di <u>star zitto</u> e di venire con lui. (p. 39)
Russo	Кто-то дернул меня за рукав – маленький Исайя делал мне знаки <u>молчать</u> и идти за ним. (‘Qualcuno mi stratonò per un braccio – il piccolo Esaù mi faceva segno di <u>tacere</u> e di andare con lui’, p. 37)

Esempio 17	
Italiano	Certo, dopo <u>essere stato</u> chiuso a <u>digiuno</u> tanti giorni, quella notte gli era venuta fame [...] (p. 24)
Russo	Все ясно, он столько <u>постился</u> , сидючи взаперти, ночью ему наконец стало невтерпеж. (‘Era chiaro, egli <u>digiunò</u> talmente tanto, rinchiuso sottochiave, che quella notte non ne poté più’, p. 20)

Esempio 18	
Italiano	[...] i famigli di là dalle inferriate della voliera vedevano che <u>stava</u> molto <u>male</u> . (p. 23)
Russo	и слугам через решетку <u>вольера</u> было видно, как он <u>плох</u> . (‘e ai servi di là dalle inferriate della voliera era evidente che <u>fosse malato</u> ’, p. 20)

Ribadiamo che la divergenza tra russo e italiano, tuttavia, non sempre è di natura tipologica; talvolta, essa è imputabile a mere scelte traduttive: ad esempio, la polirematica “venire in aiuto” viene tradotta con il verbo monorematico “помочь” ‘aiutare’, pur in presenza dell’equivalente pieno “прийти на помощь”; e ancora “venire in mente” è reso come “в голове являться” lett. APPARIRE IN MENTE, e non con l’equivalente “прийти в голову”.

Si può affermare, ad ogni modo, che la maggior parte delle costruzioni a verbo supporto italiane si tramuta nel testo russo in forme verbali monorematiche, molte delle quali sono il risultato di processi di composizione. La riflessione su queste ultime ci consente di ribadire e approfondire una caratteristica morfologica peculiare del russo, accennata nel paragrafo 6.2, ossia il fatto che questa lingua dispone di un articolato sistema di prefissazione e suffissazione per veicolare sia significati grammaticali che sottili sfumature semantiche. In particolare, si è detto che alcuni prefissi, quando aggiunti a determinati verbi, ne modificano esclusivamente il valore aspettuale, conferendo il solo tratto perfettivizzante; in altri casi, invece, al significato generale di compiutezza, di ottenimento di un risultato, essi aggiungono

sfumature lessicali, veicolando uno specifico “modo d’azione”, quali l’incoatività, la reciprocità, l’accumulazione, la finitezza ecc. Può accadere che uno stesso prefisso, a seconda del verbo con il quale si compone, risulti o totalmente grammaticalizzato o semanticamente pieno; o altresì che uno stesso prefisso possa essere polisemico, recando significati molteplici.

Per fare alcuni esempi dal *corpus* calviniano, possiamo analizzare il prefisso С-: esso è pienamente grammaticalizzato quando viene unito al verbo “делать” ‘fare’ (Imperf) per indicare il corrispondente aspettuale perfettivo “с-делать” ‘farePerf’; tuttavia, in unione con il suffisso -СЯ, esso veicola al contempo il valore dell’incoatività e della reciprocità, come nei traducanti “сжалиться” ‘impietosirsi’ – “prendere pietà”; “сговориться” – “mettersi d’accordo”. In aggiunta, si può notare che mentre l’italiano ricorre ad uno stesso verbo, per l’appunto “prendere”, per trasmettere l’incoatività, il russo sfrutta differenti prefissi: oltre a С-, si utilizza il prefisso ЗА-, come nel caso della polirematica “prendere fuoco” – “загореться” ‘infiammarsi’.

Un altro esempio è dato dal prefisso НА-: in forme come “на-писать” ‘scriverePerf’, esso non altera il significato del verbo; di converso, nel verbo надумать, con cui nel corpus indagato si rende la polirematica “mettersi in testa”, il prefisso trasmette l’idea di aver riflettuto a lungo su qualcosa a tal punto da convincersene. Infine, possiamo citare l’infisso -НУ-, molto produttivo in russo per realizzare composti semelfattivi, indicanti azioni puntuali, come negli esempi “взвизгнуть” – “mandare uno strillo”, “вскрикнуть” – “lanciare un urlo”, “подмигнуть” – “strizzare l’occhio”, “отпрыгнуть” – “fare un balzo”.

#### **6.4.4. Da verbi sintagmatici italiani a verbi composti prefissati in russo**

La medesima tendenza alla sintesi e all’agglutinazione, caratteristica tipologica della lingua russa, si manifesta nei casi in cui un’espressione polirematica italiana che presenta la struttura di un verbo sintagmatico viene resa in russo con un verbo composto prefissato. Nel testo italiano incontriamo 4 casi di verbi sintagmatici idiomatici e 48 casi di verbi sintagmatici trasparenti. Solo in 3 casi questi ultimi vengono resi in russo con un corrispondente verbo sintagmatico (“cavalcare via” – “скакать прочь”; “tenersi lontano” – “держаться подальше”; “spronare via” – “поскакать прочь”).

Nei restanti esempi la frase viene del tutto ristrutturata, oppure il russo utilizza corrispondenti monorematici e i significati delle particelle dei verbi sintagmatici vengono resi dal prefisso del verbo. Ribadiamo ancora una volta che il prevalere di traducanti monorematici in russo è connesso al fatto che essa è una lingua sintetica dall'articolata morfologia, caratterizzata da un complesso sistema di prefissi che portano l'informazione semantica. Possiamo notare negli esempi che seguono come la particella italiana "via" venga resa in russo da tre diversi prefissi: У-, che indica allontanamento definitivo ("sgattaiolare via" – "улетучился", "correre via" – "убежать"), ОТ-, che indica allontanamento a breve distanza o separazione tra soggetto e oggetto ("trascinare via" – "оттащить", "buttare via" – "отбросить", "tagliar via" – "отхватить.") e ВЫ-, che indica invece movimento dall'interno all'esterno, uscita ("saltare via" – "выскочить") (Efremova 2005: 475ss.).

Evidenziamo inoltre che si tratta di un particolare gruppo di verbi, ossia i verbi di moto, che costituiscono un microsistema semantico particolarmente complesso in russo per gli apprendenti stranieri.

Analizziamo infine ancora altri casi, in cui i significati delle particelle italiane vengono resi in russo da verbi in cui il prefisso modifica il significato del verbo: С-, che indica discesa, in "filare giù" – "спускаться"; НА- 'su' ("saltare su" – "накинуться"), ВЫ- 'fuori' ("sporgersi fuori" – "выглянуть") ecc.

#### 6.4.5. Da avverbi polirematici in italiano a gerundi in russo

Interessanti per la regolarità della soluzione traduttiva scelta sono i 19 casi in cui un'espressione polirematica italiana viene resa in russo con un gerundio, forma verbale invariabile che designa un'azione complementare a quella espressa dal predicato e unisce in sé le caratteristiche del verbo e dell'avverbio, esprimendo circostanze temporali, modali, causali, condizionali, concessive. Il rapporto tra il gerundio italiano e quello russo è stato oggetto di attenzione da parte dei linguisti. Soprattutto, gli studi sui *corpora* linguistici (Fici 2007) dimostrano come, nonostante il gerundio sia una forma presente sia in italiano che in russo, il loro uso raramente coincida. Le ragioni sono diverse: innanzitutto in russo, al contrario che in italiano, l'azione espressa dal gerundio e dal predicato deve riferirsi necessariamente allo stesso soggetto; inoltre, in russo il gerundio è legato all'aspetto verbale: il gerundio dei

verbi perfettivi indica infatti un'azione conclusa, precedente o posteriore a quella della principale, dopo la quale seguono altre azioni; il gerundio dei verbi imperfettivi, invece, indica un'azione coincidente totalmente o parzialmente a quella della principale o un'azione ripetuta, di lunga durata. Ricordiamo infine che non tutti i verbi russi possono formare il gerundio.

Nei casi presi in esame nel nostro *corpus* si tratta perlopiù di collocazioni che hanno la composizione strutturale di espressioni con preposizioni e che sintatticamente svolgono il ruolo di complemento di modo di tipo appositivo oppure di tempo (es. 24), le quali vengono rese con locuzioni verbali russe. Notiamo inoltre che si tratta perlopiù, tranne negli esempi 22 e 24, di gerundi perfettivi, che infatti si incontrano spesso in russo con valore modale, per l'appunto in costrutti modali-associativi assoluti. Citiamo alcuni esempi dal testo:

Esempio 19	
Italiano	[...] <u>a braccia conserte</u> si stringeva con le mani le spalle. (p. 15)
Russo	[...] <u>скрестив руки</u> и обхватив себя за плечи. (‘ <u>avendo incrociato le braccia</u> e avendo stretto a sé le spalle’, p. 12)
Esempio 20	
Italiano	Il vecchio Ezechiele si fermò davanti al Buono <u>a braccia conserte</u> e tutti gli ugonotti lo imitarono. (p. 70)
Russo	Старый Иезекииль остановился и, <u>скрестив руки</u> на груди, посмотрел на Добряка, другие гугеноты последовали его примеру. (‘Il vecchio Ezechiele si fermò e, <u>avendo incrociando le braccia</u> al petto, guardò il Buono, gli altri ugonotti seguirono il suo esempio’, p. 69)
Esempio 21	
Italiano	<u>A spada sguainata</u> , si trovò a galoppare per la piana [...] (p. 16)
Russo	<u>Обнажив шпагу</u> , Медардо пустил свою лошадь. (‘ <u>Avendo sguainato la spada</u> , Medardo fece andare il proprio cavallo’, p. 13)
Esempio 22	
Italiano	Lui saltò di fronte alla bocca da fuoco, <u>a spada sguainata</u> , e pensava di fare paura a quei due astronomi. (p. 18)
Russo	Он бежал прямо на жерло, <u>размахивая шпагой</u> и рассчитывая насмерть перепутать “звездочетов” (‘Corse dritto verso la bocca da fuoco, <u>sguainando la spada</u> e sperando di spaventare a morte gli “astronomi”, p. 14)

Esempio 23	
Italiano	Ma sui gradini del portone s'erano seduti <u>a gambe incrociate</u> i portatori della lettiga [...] (p. 22)
Russo	Но на ступеньках крыльца, <u>поджав ноги</u> , сидели носильщики. ('Ma i facchini sedevano sui gradini del portico, <u>avendo incrociato le gambe</u> ', p. 18)

Esempio 24	
Italiano	– Peste e carestia! – urlava il vecchio Ezechiele girando per i campi, <u>a pugna levate</u> davanti ai lavori malfatti e ai danni della siccità [...] (p. 71)
Russo	– Чума и холера! – вопил, <u>потрясая кулаками</u> , старый Иезекииль [...] ('– Peste e colera! – urlava, <u>agitando i pugni</u> , il vecchio Ezechiele [...]', p. 71)

Vi sono, tuttavia, delle eccezioni, dato che non sempre questo tipo di espressioni viene reso attraverso un gerundio. Si vedano gli esempi 3 e 4 contenenti l'espressione "a gambe levate" nel paragrafo 6.4.2, oppure il seguente esempio, in cui l'espressione viene tradotta in russo con una perifrasi:

Esempio 25	
Italiano	Non che pronunciassero parole e stessero <u>a mani giunte</u> o inginocchiati [...] (p. 39)
Russo	Они молились молча, <u>не складывали молитвенно руки</u> , не преклоняли колен. ('Pregavano in silenzio, <u>non mettevano le mani come in atto di preghiera</u> , non si inchinavano', p. 36)

#### 6.4.6. Formule discorsive

Benché quantitativamente poco rappresentate nel *Visconte*, è bene menzionare anche le sopraccitate formule discorsive. Nel testo italiano sono 18 le espressioni caratterizzate come locuzioni formule: fra queste, 8 sono rese nella traduzione russa, in maniera analoga, tramite formule pragmatiche. Sono simili formalmente e pienamente equivalenti dal punto di vista della semantica le forme "Chi va là?" – "Кто идёт?" lett. *CHI VA?*; "che barba" – "вот скукотища" lett. *СНЕ НОИА*; "che il diavolo lo porti" – "дьявол их заберит" lett. *СНЕ ИЛ ДИАВОЛО ЛИ ПРЕНДА*, "peste e carestia" – "Чума и холера" lett. *ПЕСТЕ Е КОЛЕРА*, nonché l'espressione contenuta nel passo seguente:

Esempio 26	
Italiano	Mah, <u>cosa vuoi che ti dica</u> , è sempre stato un ragazzo così, anche lui bisogna saperlo prendere... (p. 57)
Russo	<u>Что я могу тебе сказать</u> , он и в детстве был такой, сразу его не разберешь. (‘ <u>Che posso dirti</u> , sin dall’infanzia è stato così, subito non lo si riesce a comprendere...’, p. 56)

Sono esempi di locuzioni simili semanticamente, ma differenti a livello formale, le seguenti occorrenze:

Esempio 27	
Italiano	Qui nel bosco, non dico di no; al chiuso, <u>neanche morta</u> . (p. 49)
Russo	Здесь, в лесу, согласна, в неволе — никогда, <u>хоть убейте!</u> (‘Qui, nel bosco, sono d’accordo, sotto tortura – mai, <u>piuttosto uccidetemi!</u> ’, p. 47)

Esempio 28	
Italiano	<u>O bella!</u> E sentiamo un po’: chi è stato? (p. 75)
Russo	<u>Ничего себе!</u> Давай-ка разберемся: кто же, по-твоему, это сделал? (‘ <u>Niente di per sé!</u> E vediamo un po’: per te, chi è stato?’, p. 74)

Si riscontra piena equivalenza semantica, invece, nelle forme totalmente divergenti sul piano formale: “meno male” – “Спасибо ещё” lett. E ANCORA GRAZIE; “in guardia!” – “Защищайся!” (imperativo dal significato ‘Difenditi!’); “fa niente” – “ладно” (avverbio indicante ‘va bene, d’accordo’).

Infine, si possono individuare, nella traduzione russa, espressioni dal valore pragmatico non correlate a locuzioni formulari italiane: è il caso di “опасность миновала” – “pericolo scampato” (equivalenza totale sia formalmente sia semanticamente); “я сам” lett. IO STESSO – “fare da sé” (equivalenza totale semanticamente, scarsa formalmente); “никому ни слова” lett. NESSUNA PAROLA A NESSUNO – “fare parola” (equivalenza scarsa formalmente, simile semanticamente); “так ли это?” lett. SARÀ COSÌ? SARÀ VERO? – “parere il caso” (nessuna equivalenza formale, scarsa semanticamente); “Хотите верьте, хотите нет” lett. VOGLIATE CREDERCI O MENO – “fatto sta che” (nessuna equivalenza formale, simile semanticamente).

### 6.4.7. Casi di traduzione libera

Per diverse polirematiche italiane non è stato possibile stabilire una corrispondenza esatta con il testo russo; pertanto, si parla di traduzione libera. Sotto tale categoria si intendono essenzialmente due fattispecie: a) situazioni in cui il traduttore recupera il significato di una polirematica attraverso altri elementi testuali, impiegando, dunque, strategie di compensazione, modulazione, trasposizione ecc.; b) situazioni in cui il traduttore intensifica l'espressività del cotesto, tramite la sua espansione.

#### 6.4.7.1. Mantenimento dell'equivalenza testuale

Sono riconducibili alla prima fattispecie, i seguenti esempi:

Esempio 29	
Italiano	Un povero <u>mutilato di guerra</u> , – disse la donna quando se ne fu andato [...] (p. 71)
Russo	И этого война не пощадила! – воскликнула жена Иезекииля, когда Медардо уехал. (‘e questo la guerra non l’ha risparmiato! – esclamò la moglie di Ezechiele, quando Medardo andò via’, p. 70)
Esempio 30	
Italiano	– E perché hai tagliato la testa al gallo di nonna Bigin, poverina, che aveva solo quello? Grande come sei, ne <u>fai una per colore</u> ... (p. 75)
Russo	– Зачем ты свернул шею петуху бабушки Биджин, ведь у этой бедняжки только он один и оставался? Не пора ли <u>за ум</u> <u>взяться</u> , не маленький уже! (‘Perché hai tagliato il collo al gallo di nonna Bigin, che a quella poveretta restava solo quello? È ora che tu <u>metta la testa a posto</u> , non sei più un bambino!’, p. 74)

In questo passo si nota come la connotazione colloquiale e la funzione di rimprovero espresse dalla polirematica italiana vengano restituite attraverso l’uso dell’espressione idiomatica russa “взяться за ум” lett. METTERE LA TESTA A POSTO. Simili esempi di ristrutturazione del cotesto al fine di preservare l’equivalenza semantica sono dati dai seguenti luoghi:



Esempio 31	
Italiano	[...] il cimitero <u>buttò fuori</u> ogni notte una gran dovizia di fuochi. (p. 32)
Russo	и теперь по ночам на кладбище больше не было недостатка в блуждающих огнях. (‘e adesso ogni notte nel cimitero non c’era più penuria di fuochi fatui’, p. 29)

Esempio 32	
Italiano	[...] e ogni volta dopo aver gridato le mille cose che dovevano fare perché la campagna non <u>andasse in malora</u> [...] (p. 39)
Russo	И всякий раз, перечислив тысячу неотложных дел, от каждого из которых зависит судьба всего урожая [...] (‘e ogni volta, dopo aver elencato le mille cose urgenti da fare, da ognuna delle quali dipendeva il destino di tutto il raccolto [...]’, p. 36)

Esempio 33	
Italiano	[...] lo incitava a costruire meccanismi <u>messi in moto</u> dalla bontà e non dalla sete di sevizie. (p. 72)
Russo	[...] уж так уговаривал послужить своим мастерством добру. (‘così lo incitava a mettere la propria maestria al servizio del bene’, p. 71)

Esempio 34	
Italiano	Ma non <u>venendo a capo</u> di questi interrogativi, cercava di scacciarli dalla mente [...] (p. 32)
Russo	Но ответа на этот вопрос не было; он гнал из головы досужие мысли [...] (‘ma non vi era risposta a questo interrogativo; cacciava dalla testa le vane congetture’, p. 29)

Un ultimo caso in cui si conserva l’equivalenza semantica fra testo di partenza e d’arrivo attraverso la riformulazione del cotesto è dato dai seguenti contesti, in cui si fa ricorso ad una simile costruzione sintattica per indicare l’idea di saltuarietà, corrispondente, nel primo caso, alla polirematica italiana “ogni tanto” e, nel secondo caso, alla forma “dall’uno all’altro”:

Esempio 35	
Italiano	[...] e via via andando per il bosco continuarono a trovare, uno <u>ogni tanto</u> , questi funghi che spuntavano da terra. (p. 24)
Russo	так, кружа по лесу, они все время натывались то на один, то на другой гриб (‘e così, girovagando per il bosco, essi si imbattevano ora in uno, ora in un altro fungo’, p. 21)

Esempio 36	
Italiano	Ora <u>andava e tornava</u> per le logge dall'uno all'altro dei due rinchiusi, e non sapeva come venire in loro aiuto. (p. 23)
Russo	Теперь она стучалась то к одному затворнику, то к другому, не зная, как им помочь. (‘Adesso bussava ora ad uno, ora all'altro rinchiuso, non sapendo come aiutarli’, p. 19)

In quest'ultimo esempio, tale *pattern* sintattico è impiegato allo stesso tempo per veicolare la continuità dell'azione espressa dalla polirematica “andare e tornare”; al contrario, nell'esempio (35), l'idea di continuità, consegnata dal verbo “continuare”, è resa dalla forma avverbiale “все время” lett. TUTTO IL TEMPO.

#### 6.4.7.2. Casi di intensificazione

All'interno dei casi di traduzione libera, numerosi sono gli esempi di intensificazione e maggiore espressività della traduzione russa, in cui il traduttore utilizza un corrispondente iperbolico oppure aggiunge arbitrariamente alcuni elementi alla traduzione per enfattizzarla e renderla più espressiva, come conseguenza di una iper-interpretazione del testo di partenza. Consideriamo i seguenti passi:

Esempio 37	
Italiano	[...] vogliono mostrare di trovarsi completamente <u>a loro agio</u> nelle asprezze della vita militare. (p. 14)
Russo	они доказывают, что и в походе чувствуют себя <u>как у Христа за пазухой</u> (‘dimostrano che in marcia si sentono <u>come tra il petto e la camicia di Cristo</u> ’, p. 11)

L'espressione russa significa letteralmente **COME TRA IL PETTO E LA CAMICIA DI CRISTO** e vuol dire ‘sentirsi molto protetto’, mentre l'espressione di partenza italiana “a proprio agio” è più neutra ed indica semplicemente una condizione di comodità.

Esempio 38	
Italiano	Medardo, per quel che era vederli, ormai li aveva visti; poteva tornarsene da noi a Terralba in tempo per il passo delle quaglie. Invece aveva <u>fatto la ferma</u> per la guerra (p. 17)

Russo	В общем, пожалуй, Медардо уже нагляделся на них и мог спокойно возвращаться в Терральбу охотиться на перепелок, как раз поспел бы в самый сезон. <u>Но служба есть служба.</u> ('In generale, Medardo li aveva già visti e, forse, poteva tranquillamente tornarsene a Terralba a cacciare quaglie, avrebbe fatto in tempo in questa stessa stagione. <u>Ma il servizio è il servizio</u> ', p. 13)
-------	---

L'espressione italiana "fare la ferma" viene resa in russo con "но служба есть служба" lett. IL SERVIZIO È SERVIZIO; NON PUOI sottrarti AL SERVIZIO.

Ancora, prendiamo in esempio il caso di "scoppiare a ridere", reso in russo con la traduzione iperbolica "покатиться со смеху" 'rotolarsi dalle risate; sbellicarsi dalle risate':

<b>Esempio 39</b>	
Italiano	<u>Scoppiarono a ridere</u> , con quella loro aria saputa e maligna. (p. 54)
Russo	Прокаженные покатались со смеху, вид у них был лукавый и насмешливый. ('I lebbrosi si sbellicavano dalle risate, con quel loro aspetto maligno e beffardo', p. 52)

Elenchiamo altri casi riconducibili a questa categoria:

"Fare domande" – "распускать язык" 'avere la lingua lunga, chiacchierare molto':

<b>Esempio 40</b>	
Italiano	– Zitta: sapessi chi me l'ha detto non <u>faresti</u> più tante <u>domande</u> [...] (p. 78)
Russo	– Помолчи, знала бы кто, <u>поостереглась бы язык-то распускать.</u> ('Zitta, se sapessi chi è stato, non avresti la lingua così lunga', p. 77)

"Tenere il letto" – "приковали к постели" lett. INCATENARE AL LETTO:

<b>Esempio 41</b>	
Italiano	Sebastiana [...] dovette <u>tenere il letto</u> molti giorni, per guarire dalle ustioni. (p.36)
Russo	Ожоги надолго <u>приковали ее к постели.</u> ('...la inchiodò al letto per molto tempo', p. 33)

"Togliersi di bocca" – "отрывать от себя" lett. STACCARE DA SÉ:

Esempio 42	
Italiano	Tutta roba che noi ci <u>togliamo di bocca</u> per darla a Galateo. (p. 55)
Russo	Мы <u>отрываем от себя</u> последние крохи, а они все разбазаривают. (‘noi ci <u>strappiamo via</u> le ultime briciole, e loro sperperano tutto’, p. 54)

#### 6.4.8. Polirematiche con diversi traduenti

Interessanti sono i casi in cui una polirematica italiana, che si ripete più volte nel testo, presenti in russo diversi traduenti. Non sempre è possibile individuare esattamente le ragioni per cui ciò avvenga: a volte non esiste un traduttore equivalente russo, altre volte, al contrario, esistono più traduenti equivalenti russi (polirematici e non); in questo caso, dunque, bisogna tenere conto del cotesto. Ancora, probabilmente per evitare eccessive ripetizioni, oppure si può trattare di una scelta stilistica del traduttore, che decide di trasformare la frase. Prendiamo in esempio alcuni casi.

La polirematica "a cavallo" compare nel testo italiano 5 volte e viene resa in russo con 3 diversi traduenti. In 3 casi ad essa corrisponde l'espressione identica formalmente e semanticamente a quella italiana "на коне" ("a cavallo" per l'appunto), per indicare il cavallo come mezzo di spostamento.

Diverso è invece il passo seguente, in cui viene utilizzata l'espressione "ездить верхом" 'andare a cavallo', in cui l'avverbio "верхом" indica proprio l'azione di sedersi a cavalcioni su un qualche oggetto, nella maggior parte dei casi su un cavallo:

Esempio 43	
Italiano	In quel tempo mio zio girava sempre <u>a cavallo</u> (p. 30)
Russo	Дядя в то время иначе как <u>верхом</u> не <u>ездил</u> . (‘lo zio in quel tempo non si muoveva che a cavallo’, p. 27)

Infine, nel seguente esempio il cavallo non è viene menzionato e la polirematica non è proprio resa nella traduzione:

Esempio 44	
Italiano	[...] il visconte ci venne incontro <u>a cavallo</u> e quasi lo investì, facendolo cadere. (p. 52)

Russo	Как-то раз мы с доктором Трелони шли по полю, и откуда ни возьмись на нас налетел виконт — он чуть не задавил доктора, сбив его с ног. (‘Un giorno il dottor Trelawney andava per il campo con me, quando il visconte sbucò dal nulla e ci venne addosso [...]’, p. 50)
-------	--

Analizziamo ora il caso della polirematica “andare per”, nel significato di ‘andare in cerca di’, che compare nel testo italiano ben 6 volte e non ha un corrispondente univoco russo, motivo per cui viene resa in 6 modi differenti. Esaminiamo i diversi contesti:

Esempio 45	
Italiano	Di lì a poco, stava imparando a fischiare con una foglia d’erba tra le mani quando incontrò suo babbo che faceva finta d’ <u>andare per</u> legna. (p. 78)
Russo	Только Памела принялась учиться свистеть на стручке, откуда ни возьмись ее отец — будто бы <u>по дрова</u> . (‘Pamela appena imparato a fischiare con una foglia, quando spuntò dal nulla suo padre, <u>come se andasse per legna</u> ’, p. 77)

Esempio 46	
Italiano	Pamela stava ammaestrando uno scoiattolo quando incontrò sua mamma che fingeva d’ <u>andar per</u> pigne. (p. 78)
Russo	Памела в лесу играла с белкой, как вдруг откуда ни возьмись ее мать — будто бы <u>за еловыми шишками</u> . (‘Pamela stava giocando nei boschi con uno scoiattolo, quando improvvisamente spuntò sua madre, facendo finta di <u>andare per pigne</u> ’, p. 78)

Esempio 47	
Italiano	– <u>Vado per</u> funghi, mi spiegò. (p. 25)
Russo	Вот, <u>грибы собираю</u> , — пробурчал он. (‘Beh, <u>raccolgo funghi</u> — mi spiegò’, p. 22)

Nell’esempio 45, la polirematica viene resa con l’espressione cristallizzata “по дрова”, di carattere popolare e colloquiale, la quale deriva probabilmente dall’uso in russo antico, oggi fraseologizzato, della preposizione “по” + accusativo, che incontriamo infatti con altri pochi sostantivi, come ad esempio “по грибы” (‘per funghi’), “по ягоды” (‘per bacche’), “по воду” (‘per l’acqua’), anch’esse espressioni stilisticamente di stile basso, popolare. La versione grammaticalmente corretta in russo moderno sarebbe “за ягодами”, “за грибами”, “за водой.” (Rozental’ 1998). In russo moderno non esiste più questo uso nel significato di ‘cogliere, raccogliere’ e la preposizione “по” si incontra

in costruzioni del tipo “по” + dativo solo con sostantivi animati, ad esempio nelle espressioni “пойти по друзьям” ‘andare dagli amici’, “пойти по врачам” ‘andare per medici’, “пойти по бабам” ‘andare a donne’, nel significato di ‘frequentare’. Diverso è l’esempio 46, dove troviamo la preposizione “за” + strumentale, che rende il complemento di fine o scopo in russo moderno (Švedova 1980: 480); infine, nell’esempio 47 la frase viene resa esplicita con il verbo “собирать” ‘raccolgere’, usato tipicamente per la raccolta di frutti, fiori ecc.

Interessante è il seguente contesto, in cui l’espressione non è tradotta: si tratta in questo caso di una libera trasformazione del traduttore e dunque di una sua scelta stilistica.

Esempio 48	
Italiano	<u>Andando per</u> le sue zelanti imprese, il Buono si fermava spesso alla capanna della balia e le faceva visita [...] (p. 74)
Russo	Добрряк проводывал ее всякий раз, когда <u>отправлялся</u> кого-нибудь благотельствовать. (‘Il buono le faceva visita ogni volta che <u>se ne andava a fare</u> del bene a qualcuno’, p. 74)

Infine, nell’ultimo caso la frase viene del tutto rielaborata e la polirematica omessa:

Esempio 49	
Italiano	Ora <u>andare</u> con lui <u>per</u> fuochi fatui non mi piaceva più come prima. (p. 37)
Russo	Отныне даже блуждающие огни потеряли для меня интерес [...] (‘Da quel momento persino i fuochi fatui avevano perso per me interesse’, p. 34)

Va considerato a parte il seguente esempio, in quanto caso di traduzione libera e ristrutturazione totale della frase, in cui il traduttore rielabora totalmente la filastrocca presente nel testo di partenza:

Esempio 50	
Italiano	Il pulcino senza macchia, va per more e si macchiò. (p. 54)
Russo	Как повадился цыпленок/ ежевику клевать./ Был цыпленок беленьким, / стал цыпленок рябеньким. (‘Il pulcino ha preso l’abitudine di beccare le more. Il pulcino era bianco, poi è diventato screziato’, p. 52)

Peculiare è il caso della collocazione “ago di pino”, che ricorre 7 volte, tradotto in 3 occorrenze con l’espressione totalmente corrispondente “сосновая иглолка” ‘ago di pino’. In un’altra occorrenza l’aggettivo viene omesso e viene reso con il solo sostantivo “иглу” ‘ago’, probabilmente per evitare eccessive ripetizioni nella stessa pagina, in cui compare ben 4 volte (p. 47). Nei seguenti contesti il traduttore ricorre invece per sua libera scelta alle trasformazioni:

Esempio 51	
Italiano	Pamela era sdraiata sugli <u>aghi di pino</u> . (p. 49)
Russo	Памела разлеглась <u>на хвойной подстилке</u> . (‘Pamela era sdraiata su un <u>letto di conifere</u> ’ p. 47)
Esempio 52	
Italiano	[...] lo strascico non raccolse tutti gli <u>aghi di pino</u> e i ricci di castagne [...] (p. 79)
Russo	а шлейф не подмел все лесные тропинки и не собрал всего <u>лесного мусора</u> . (‘ma lo strascico non spazzò via tutti i viottoli della foresta e non raccolse tutti i <u>detriti boschivi</u> ,’ p. 79)

Analizziamo ancora i casi di “fare la guardia” e “montare la guardia”, resi nelle loro 4 occorrenze con 4 traduttori differenti:

Esempio 53	
Italiano	Quando lei si bagnava negli stagni e nei ruscelli io <u>facevo la guardia</u> perché nessuno la vedesse. (p. 51)
Russo	Когда Памела купалась в пруду или в ручье, я <u>стоял на страже</u> , чтобы кто-нибудь ее случайно не увидел. (‘Quando Pamela faceva il bagno in uno stagno o in un ruscello, <u>stavo in guardia</u> in modo che qualcuno per caso non la vedesse.’ p. 49)
Esempio 54	
Italiano	Gli ugonotti <u>facevano la guardia</u> a turno per tutta la nottata [...] (p. 41)
Russo	Гугеноты, вооружившись ножами, вилами и ружьями, <u>дежурили</u> по ночам [...] (‘Gli ugonotti, armati di coltelli, forconi e fucili, <u>facevano la guardia</u> di notte’ p. 49)
Esempio 55	
Italiano	[...] là gli uomini <u>montavano la guardia</u> a turno tutta la notte per prevenire incendi. (p. 35)

Russo	Там мужчины, опасаясь поджогов, по очереди <u>стояли на карауле</u> ночи напролет. (‘Li gli uomini, temendo incendi, a turno <u>montavano la guardia</u> tutta la notte.’ p. 32)
<b>Esempio 56</b>	
Italiano	Andrò a <u>montar la guardia</u> io stesso per proteggere il suo sonno. (p. 43)
Russo	Я сам <u>буду сидеть</u> подле него и охранять его сон. (‘Io stesso <u>mi siederò</u> accanto a lui e custodirò il suo sonno’ p. 40)

Consideriamo infine l’espressione “passarsi di mano in mano”, resa con due traducanti differenti: “передать из рук в руки” lett. PASSARE DI MANO IN MANO, espressione formalmente e semanticamente equivalente, e “передать по цепочке” lett. PASSARE A CATENA, polirematica semanticamente più specializzata:

<b>Esempio 57</b>	
Italiano	Il babbo e la mamma si <u>passarono di mano in mano</u> la carogna dello scoiattolo. (p. 50)
Russo	Отец с матерью <u>передавали</u> белку <u>из рук в руки</u> . (‘Il padre e la madre <u>si passarono di mano in mano</u> lo scoiattolo.’ p. 48)
<b>Esempio 58</b>	
Italiano	Si stava fino al mattino, allora, a <u>passarci di mano in mano</u> secchi d’acqua per spegnere le fiamme. (p. 35)
Russo	До утра мы сражались с пламенем, <u>передавая по цепочке</u> ведра с водой. (‘Fino al mattino stavamo con il fuoco, <u>passandoci a catena</u> il secchio con l’acqua.’ p. 32)

## 6.5. Conclusioni e prospettive di ricerca

L’analisi contrastiva qui esposta suggerisce una serie di considerazioni, riguardanti sia il piano concreto dell’operazione di resa del *Visconte dimezzato* nella traduzione russa *Razdvoennyj vikont*, sia il rapporto tra i due sistemi linguistici, su un piano più astratto.

In generale, dal testo russo emerge una strategia traduttiva tesa a riprodurre il senso, il timbro e la veste stilistica del testo di partenza; nel fare ciò, il traduttore coglie e rispetta il particolare peso assunto dalla fraseologia nell’opera calviniana. Nella ricerca dell’equivalenza, il piano semantico è apparso prioritario, rispetto a quello formale (cfr. §6.3); in particolare, si è visto come al più alto grado



di equivalenza formale si accompagni tendenzialmente il più alto grado di equivalenza semantica, mentre, per un gran numero di espressioni, l'equivalenza semantica si ha in assenza di corrispondenza formale. La minore coincidenza formale è dovuta, da un lato, a scelte personali del traduttore, che interviene con riformulazioni, aggiunte, compensazioni, al fine di conservare il registro stilistico colloquiale e popolare del testo di partenza (cfr. §6.4.7), e in virtù di una generica esigenza di *variatio* (cfr. §6.4.8); dall'altro, essa è imputabile a differenze strutturali esistenti tra l'italiano e il russo.

Le divergenze interlinguistiche più interessanti sono state riscontrate in riferimento ai processi di significazione e lessicalizzazione. Una prima occasione di riflessione è stata data dalle espressioni idiomatiche (cfr. §6.4.2): accanto a forme pienamente equivalenti, come "ficcare il naso" – "совать нос", "soffocare nel sangue" – "потопить в крови", "a bocca aperta" – "с раскрытым ртом", si è visto che l'italiano e il russo a volte ricorrono a metafore ed immagini differenti per veicolare i medesimi significati. Ricordiamo, per esempio, il caso della polirematica "notte da lupi", resa in russo come 'tempo da cani' ("погода собачья"); o ancora, la concettualizzazione del significato 'mostrare disinteresse' tramite l'espressione "fare spallucce", associata al relativo gesto tipico della comunicazione non verbale, corrispondente in russo alla locuzione "ухом не (по)вести" 'non drizzare l'orecchio', in cui vi è il riferimento ad un altro gesto del corpo, indicante ugualmente il non prestare ascolto. Queste espressioni ci hanno permesso soprattutto di riflettere sul legame tra le peculiarità linguistiche di ciascuna comunità di parlanti e il mondo esterno, inteso come bagaglio di conoscenze empiriche, credenze, simboli, storia collettiva.

Ragionando sulle costruzioni a verbo supporto (cfr. §6.4.3) è stato possibile notare che il russo, dotato di un articolato sistema di prefissazione e suffissazione, tende a prediligere procedimenti di lessicalizzazione sintetica. A tal proposito, ci siamo soffermati sulla resa delle costruzioni italiane formate dal verbo "prendere" con valore incoativo, sottolineando che tale modo d'azione è espresso in russo attraverso molteplici prefissi, come ЗА- nella forma "загореться" 'infiammarsi' – "prendere fuoco", ma anche С- in "сжальться" 'impietosirsi' – "prendere pietà", formanti un circonfisso con la particella riflessiva -СЯ. D'altro canto, si è visto che il russo ammette la struttura delle costruzioni a verbo supporto, derivata, in parte, per

contatto dalle lingue europee, in particolare il francese. Per dimostrare questa simultanea simmetria e asimmetria, abbiamo prestato particolare attenzione al verbo "fare": da una parte è stato possibile individuare equivalenti come "fare segno" – "делать знак"; dall'altra, però, si è visto che l'italiano "fare" è molto più produttivo, rispetto al russo "делать", in funzione di verbo supporto con valore stativo o indicante un'attività, come in "fare il bagno" – "купаться", o nella forma "fare da (paggetto, corda)", con valore 'avere la funzione di X', o ancora nel significato di 'suscitare X' in espressioni come "fare spavento" – "пугать" 'spaventare'. L'esiguità di costruzioni a verbo supporto dal valore stativo in russo è emersa altresì nel trattare le polirematiche italiane costituite dal verbo "avere" e "stare".

La preferenza accordata nella lingua russa al procedimento di lessicalizzazione sintetica ha trovato conferma parimenti nella trattazione della resa dei verbi sintagmatici italiani: in particolare, durante l'analisi dei verbi costituiti dalla particella "via" (cfr. §6.4.4), abbiamo potuto evidenziare una caratteristica tipica del russo, vale a dire il ricorso ai prefissi per veicolare molteplici sfumature semantiche; questi, quando legati ai verbi di moto, compongono un vero e proprio microsistema: ad un'unica forma italiana corrispondono, quindi, i prefissi У-, per indicare allontanamento definitivo ("sgattaiolare via" – "улетучился", "correre via" – "убежать"); ОТ-, per indicare allontanamento a breve distanza o separazione tra soggetto e oggetto ("trascinare via" – "оттащить", "buttare via" – "отбросить", "tagliar via" – "отхватить"); ВЫ-, per un movimento dall'interno all'esterno, uscita ("saltare via" – "выскочить").

Un altro punto di divergenza interlinguistica è emerso durante l'esame di una peculiare strategia traduttiva, che ricorre ripetutamente nel testo d'arrivo, vale a dire la resa delle polirematiche avverbiali italiane attraverso gerundi perfettivi russi, in costrutti modali assoluti di tipo appositivo, come "a braccia conserte" – "скрестив руки"; "a spada sguainata" – "обнажив шпагу"; "a gambe incrociate" – "поджав ноги" §6.4.5. In italiano la locuzione avverbiale è formata dal participio passato indicante la condizione del complemento oggetto; in russo, invece, troviamo una costruzione attiva, in cui il gerundio perfettivo con valore modale è accordato con il soggetto della frase principale. L'analisi dei contesti ci ha permesso di ricordare che, benché presente in entrambe le lingue, l'uso del gerundio non coincide nei due sistemi, dal momento che

in russo, al contrario che in italiano, l'azione espressa dal gerundio deve riferirsi necessariamente allo stesso soggetto della principale alla quale esso è subordinato.

Per concludere, possiamo affermare che l'approccio funzionale e il lavoro sul *corpus* parallelo, reso possibile grazie a CREAMY, ci hanno dato l'opportunità di comprendere quanto il contorno sintattico e il contesto d'uso specifico influenzino il funzionamento delle unità fraseologiche, ricordandoci che la fraseologia non può che essere considerata un punto di incontro fra semantica, sintassi e pragmatica.

## Bibliografia

- ALPATOV, Vladimir, 2014: "Jazykovaja politika v Rossii i mire", in Ajca Bitkeeva, Vasilij Michal'čenko, *Jazykovaja politika i jazykovye konflikty v sovremennom mire*, Meždunarodnaja konferencija, Institut Jazykoznanija RAN, Moskva, pp. 11-24.
- APRESJAN, Jurij, 2004: "O semantičeskoj nepustote i motivirovannosti glagol'nych leksičeskich funkcii", in *Voprosy jazykoznanija*, 4, pp. 3-18.
- ARCHANGEL'SKAJA, Marija, 2000: "Razdvoennyj vikont", in *Italo Kal'vino. Naši predki*, Sankt Peterburg, Simpozium.
- BARANOV, Anatolij/ Dobrovol'skij, Dmitrij, 2008: *Aspekty teorii frazeologii*, Moskva, Znak.
- BENIGNI, Valentina/ Cotta Ramusino, Paola, 2011: "Le costruzioni con verbo supporto in russo: il caso di delat'", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XL, 1, pp. 7-26.
- BINOVIČ, Leonid, 1995: *Nemecko-russkij frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Akvarium.
- CHLODOVSKIJ, Ruf (a cura di), 1984: *Italo Kal'vino*, Moskva, Raduga, pp. 210-267.
- COTTA RAMUSINO, Paola/Mollica, Fabio, 2019: "Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi", in Federica Casadei/Grazia Basile (a cura di), *Lessico ed educazione linguistica*, Carocci, Roma, pp. 145-182.
- DE MAURO, Tullio et al., 1993: *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETAS.
- DE MAURO, Tullio, 2005: *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.
- DE MAURO, Tullio/ Voghera, Miriam, 1996: "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi", in Paola Benincà et al. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij, 2001: "K dinamike uzusa (jazyk Puškina i sovremennoe slovoupotreblenie)", in *Russkij jazyk v naučnom osveščanii*, 1, pp.161-178.
- EFREMOVA, Tatjana, 2005: *Tolkovyj slovar' slovoobrazovatel'nych edinic russkogo jazyka*, Moskva, Astrel'.

- ETHNOLOGUE. <https://www.ethnologue.com/> (data ultima consultazione 11/06/2020)
- FICI, Francesca/ Gebert, Lucyna/Signorini, Simonetta, 1991: *La lingua russa. Storia, tipologia, struttura*, Roma, La Nuova Italia.
- FICI, Francesca, 2007: "Ispol'zovanie NKRJA v obučenii perevody russkich deepričastnyh form na ital'janskij jazyk", in Nina Dobrušinoj (a cura di) *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka i problemy gumanitarnogo obrazovanija*, Moskva, pp. 74-85.
- GAJ, Vladimir, 1996: *Besedy o francuskom slove. Iz sravnitel'noj leksikologii francuskogo i russkogo jazykov*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija.
- FEDOROV, Aleksandr, 2001: *Fraseologičeskij slovar' russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva, Astrel'.
- JARANCEV, Rudol'f, 1997: *Russkaja frazeologija. Slovar'-spravočnik. Okolo 1500 frazeologizmov*, Moskva, Russkij jazyk.
- JEŽEK, Elisabetta, 2005: *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino.
- KASATKIN, Leonid/ Krysin, Leonid/ Zivov, Viktor, 1995: *Il russo*, ed. it. a cura di Nicoletta Marcialis/Alessandro Parenti, La nuova Italia.
- KUNIN, Aleksandr, 1984: *Anglo-russkij frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Russkij jazyk.
- LARIN, Boris, 1956: "Očerki po frazeologii (o sistematizacii i metodach issledovanija frazeologičeskich materialov)", in *Uč. zap. LGU, N. 198, Serija filologičeskich nauk, v. 24. Očerki po leksikologii i stilistike*, Izd. LGU, pp. 220-224.
- LUBENSKAJA, Sofia, 2004: *Bol'šoj russko-anglijskij frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Ast-Press (prima ed. 1997).
- MOKIENKO, Valerij, 1998: *Slovar' russkoj frazeologii. Istoriko-etimologičeskij spravočnik*, Moskva, Folio press.
- MOLOTKOV, Aleksandr, 1967: *Fraseologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Sovetskaja enciklopedija.
- OŽEGOV, Sergej, 1957: "O strukture frazeologii", in *Leksicograficeskij sbornik*, 2, pp. 31-53.
- ROZENTAL', Ditmar, 1998: *Spravočnik po russkomu jazyku. Pravopisanie. Proiznošenje. Literaturnoe redaktirovanie*, Moskva, ČeRo.
- ŠANSKIJ, Nikolaj, 1985: *Frazeologija sovremennogo russkogo jazyka*, Moskva, Vysšaja škola (prima ed. 1963).
- ŠVEDOVA, Nina (a cura di), 1980: *Russkaja grammatika, Tom I*, Moskva, Izdatel'stvo nauka.
- TELIJA, Veronika, 1995: *Slovar' obraznyh vyraženiya russkogo jazyka*, Moskva, Otečestvo.
- UŠAKOV, Dmitrij (a cura di), 1935-1940: *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Gosudarstvennyj Institut Sovetskaja Enciklopedija, OGIZ.
- VINOGRADOV, Viktor, 1977: *Izbrannye trudy. Leksicologija i leksicografija*, Moskva, Nauka, pp. 121-128. (prima ed. 1947).

- ŽUKOV, Vlas/ Žukov, Anatolij, 1980, *Škol'nyj frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Prosveščenie, Moskva.
- ŽUKOV, Vlas/ Žukov, Anatolij, 2006: *Russkaja frazeologija*, Moskva, Vysšaja škola.
- ČERDANCEVA, Tamara, 2000: *Ital'janskaja frazeologija i ital'jancy*, Moskva, ČeRo.
- ČERDANCEVA, Tamara et. al., 1982: *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar'*, Russkij jazyk, Moskva.



## 7. La fraseologia calviniana in svedese: Il caso di *Den tudelade visconten*

*Andrea Berardini*

La traduzione svedese del *Visconte dimezzato* qui presa in esame, *Den tudelade visconten*, è la riedizione del 2016, pubblicata dalla casa editrice Natur&Kultur, della prima e unica traduzione svedese del romanzo, uscita nel 1962 presso Bonnier. La traduttrice Karin Alin (1892-1974), oltre a occuparsi di traduzione dall'inglese, era specializzata in lingue romanze, e ha realizzato traduzioni dallo spagnolo, dal francese e dall'italiano; tra gli autori da lei tradotti figurano Italo Svevo, Elio Vittorini, Vasco Pratolini, Elsa Morante, Leonardo Sciascia. Si è inoltre occupata dell'intera *Trilogia degli antenati* e della *Giornata d'uno scrutatore* di Italo Calvino<sup>1</sup>. Alin, che era anche agente letterario e importante mediatrice per la diffusione della letteratura italiana in Svezia, fu tra l'altro la prima a introdurre Calvino nel paese nordico, pubblicando nel 1956, sull'importante rivista *Bonniers litterära magasin*, un profilo dell'autore accompagnato dalla traduzione della novella "L'entrata in guerra" (si veda Schwartz 2013: 107-126). In questo contributo, si prenderanno dapprima in considerazione alcune caratteristiche della lingua (§7.1.) e della fraseologia (§7.2.) svedesi, per poi illustrare i risultati del confronto tra le polirematiche individuate nel testo italiano del *Visconte* e i loro traduttori svedesi (§7.3. e 7.4.).

### 7.1. Lo svedese: storia e caratteristiche

Lo svedese appartiene al ramo settentrionale del ceppo germanico e fa parte, insieme al danese, delle lingue scandinave orientali; con danese

---

<sup>1</sup> Si veda il profilo di Karin Alin tracciato da Cecilia Schwartz nello *Svenskt översättarlexikon*. [https://litteraturbanken.se/översättarlexikon/artiklar/Karin\\_Alin](https://litteraturbanken.se/översättarlexikon/artiklar/Karin_Alin) (consultato il 10.07.2019).

e norvegese – con cui possiede una buona intelligibilità reciproca – rientra nelle lingue scandinave continentali, differenziate da quelle insulari (faroese e islandese). È parlata da circa 10 milioni di persone in Svezia<sup>2</sup>: più precisamente, uno studio del 2009 ha calcolato che i parlanti nativi con lo svedese come unica lingua madre fossero circa l'85% della popolazione svedese (Parkvall 2019: 144); pur essendo *de facto* la lingua principale della Svezia, il suo ruolo di lingua ufficiale è stato ratificato solo nel 2009. Lo svedese è inoltre una delle due lingue ufficiali della Finlandia, dove è lingua madre della minoranza cosiddetta *finlandsvensk* (circa 288.000 parlanti nel 2018; lo svedese è peraltro materia di studio obbligatoria nelle scuole finlandesi)<sup>3</sup>. A questi vanno aggiunti circa 300.000 parlanti nativi svedesi al di fuori di Svezia e Finlandia, principalmente negli Stati Uniti (circa un terzo del totale) e in Europa (Parkvall / Flodell 2019: 154).

Al pari delle altre lingue scandinave continentali, lo svedese contemporaneo è caratterizzato da un'elevata semplificazione della flessione nominale e verbale: i verbi non vengono flessi in base alla persona, così che per ogni tempo esiste una sola forma – sviluppo che rende obbligatoria l'espressione del soggetto grammaticale della frase. Una peculiarità del sistema verbale delle lingue nordiche è la presenza di una forma passiva realizzata con il suffisso -s, derivato dal pronome riflessivo antico nordico "sik", che convive con altre costruzioni perifrastiche. Il medesimo suffisso può talvolta assumere un significato reciproco, oppure semplicemente intensificare il significato di un verbo.

Per quanto riguarda la flessione nominale, il sistema dei casi è totalmente scomparso, a eccezione della desinenza in "-s" del genitivo, che tuttavia viene applicata anche a intere locuzioni nominali (si veda Telemann 2005: 1612)<sup>4</sup>. Similmente a quanto è avvenuto in danese e, parzialmente, nel *bokmål* norvegese (il più diffuso tra i due standard scritti ufficiali in Norvegia, storicamente più vicino al danese), anche in svedese si è verificata una riduzione dei generi grammaticali da tre

<sup>2</sup> Dato diffuso da Språkrådet, l'istituto per la lingua svedese dello Svenska Institut <https://svenskaspraket.si.se/svenska/>

<sup>3</sup> Dato pubblicato da Statistik Centralen, l'istituto di statistica nazionale finlandese, relativo al 2018. [http://pxnet2.stat.fi/PXWeb/pxweb/sv/StatFin/StatFin\\_\\_vrm\\_\\_vaerak/statfin\\_vaerak\\_pxt\\_11rl.px/](http://pxnet2.stat.fi/PXWeb/pxweb/sv/StatFin/StatFin__vrm__vaerak/statfin_vaerak_pxt_11rl.px/) (Consultato l'1.11.2019)

<sup>4</sup> Così, "il castello del re" si dirà "kungens slott", con la desinenza unita al sostantivo in forma determinata; essa però può anche comparire alla fine di un sintagma nominale costituito da nome + sintagma proposizionale: "il castello del re di Svezia" dunque si può dire "kungen av Sveriges slott".



a due, con il maschile e il femminile confluiti in un'unica categoria, il "genere comune". Rispetto alle altre lingue nordiche continentali, lo svedese possiede ancora un sistema di desinenze più complesso per la formazione del plurale, con cinque classi distinte e tuttora produttive.

Un'altra peculiarità delle lingue nordiche è lo sviluppo di un articolo determinativo enclitico, che varia per genere e numero, derivato probabilmente da un pronome dimostrativo: "en bil" – "bilen" ('un'auto' – 'l'auto'), "bilar" – "bilarna" ('alcune auto' – 'le auto'), "ett hus" – "huset" ('una casa' – 'la casa'), "hus" – "husen" ('alcune case' – 'le case'). Inoltre, va sottolineata l'importanza della categoria della definitezza anche nella flessione degli aggettivi, dove viene realizzata – con rare eccezioni – attraverso il suffisso -a: "en ny bil" – "den nya bilen" ('un'auto nuova' – 'l'auto nuova'), in cui si nota che la categoria della determinatezza è segnalata da ben tre elementi (i suffissi dell'aggettivo e del sostantivo, oltre alla presenza di un vero e proprio articolo determinativo, utilizzato nei casi in cui un nome è accompagnato da un aggettivo).

Per quanto riguarda la sintassi, lo svedese, come altre lingue germaniche, è caratterizzato dall'ordine V2 della frase; la posizione degli elementi nella frase segue in svedese regole piuttosto rigide, e serve inoltre a distinguere principali e secondarie: nelle subordinate, infatti, la negazione e altri avverbi frasali vanno obbligatoriamente posti prima del verbo finito.

Un'ultima peculiarità dello svedese è la preservazione della distinzione tra pronomi possessivi di terza persona riflessivi e non riflessivi<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda il processo di standardizzazione (SAG<sup>16</sup>: 23-25; Vikør 1993: 48-51, 2005: 5-6), se è vero che le prime testimonianze scritte dello svedese – chiaramente distinto dalle altre lingue nordiche – risalgono al XIII secolo (il testo più antico sono le leggi della regione del Västergötland, risalenti all'incirca al 1225), una prima fase di standardizzazione della lingua scritta – per quando riguarda specialmente l'ortografia e le norme sintattiche – va fatta risalire all'intensa produzione di testi che ha luogo nel monastero di Vadstena, sede dell'ordine fondato da Santa Brigida, a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Lo svedese usato in questi testi – diffusi anche in Norvegia e Danimarca

<sup>5</sup> Per una rapida introduzione alla morfosintassi dello svedese contemporaneo si veda Teleman (2005).

<sup>6</sup> La grammatica in quattro volumi dell'Accademia svedese, *Svenska akademiens grammatik*, a cura di Ulf Teleman, Staffan Hellberg e Erik Andersson, verrà qui citata con l'acronimo SAG, seguito dal numero del volume e della pagina.

– viene tuttavia considerato una sorta di “interlingua nordica” (Vikør 1993: 48), pienamente e programmaticamente comprensibile anche dai parlanti delle altre lingue scandinave. Un ulteriore passo avanti nella standardizzazione della lingua scritta viene compiuto, nella fase di introduzione della Riforma protestante nel paese e di ammodernamento dell’organizzazione statale, con la traduzione del Nuovo Testamento del 1526 (seguita nel 1541 dalla traduzione integrale della Bibbia). Se la morfologia mostra ancora un elevato grado di variazione e ricorre a forme già arcaiche che rimandano alla lingua di Vadstena, l’ortografia risulta invece coerente e la sintassi semplificata e più vicina al parlato. Nello stesso periodo vengono meno le influenze tedesche e, soprattutto, danesi, che hanno caratterizzato le fasi precedenti dello sviluppo della lingua svedese, e al contempo giungono al termine i grandi mutamenti morfosintattici che caratterizzano lo svedese moderno.

Nei secoli successivi proseguono gli sforzi di pervenire a uno standard scritto unitario, sforzi rappresentati simbolicamente dalla creazione, nel 1786, dell’Accademia svedese. Nel Settecento, anche grazie alla comparsa dei giornali, si diffonde un nuovo modello di stile più semplice; alcune tendenze puriste portano al rifiuto di prestiti già entrati nell’uso per favorire materiale lessicale autoctono, anche se è forte l’influenza del francese. Al contempo si sviluppa anche uno standard orale, centrato sulle abitudini linguistiche dell’aristocrazia, dei ceti sociali più alti e del clero della Svezia centrale e in particolare della capitale Stoccolma. Va comunque ricordato che tuttora la Svezia presenta numerose e radicate varianti dialettali e locali della lingua orale.

Gli sviluppi più recenti del processo di standardizzazione dello svedese vanno nella direzione di una progressiva semplificazione della lingua – anche per influenza, nei tempi a noi più vicini, dell’inglese – e di un avvicinamento tra scritto e parlato. Tra le innovazioni recenti più significative, è la scomparsa delle forme plurali dei verbi, che avviene prima nel parlato ed è poi definitivamente accettata nello standard scritto a metà del Novecento (Enger 2005).

## **7.2. Cenni di fraseologia svedese**

Nella linguistica svedese, lo studio della fraseologia pare tuttora marginale; non è raro che, nei contributi occasionali che si occupano della materia, venga sottolineata la mancanza di una tassonomia stabile e condivisa (si veda, per l’appunto, la discussione sulla terminologia

internazionale e svedese in Sköldberg 2004: 18-20). Fra i primi contributi sull'argomento, e fra i più influenti per la ricerca successiva, c'è lo studio di Anward e Linell (1975-76), in cui viene proposta una classificazione di quelle che gli autori chiamano *lexikaliserade fraser* (abbreviato in *lexfraser*): espressioni costituite da almeno due elementi distinti e graficamente separati il cui significato complessivo però non è desumibile dal significato dei singoli componenti; le *lexfraser* – nell'ampio corpus raccolto dagli autori, che comprende invero espressioni sia lessicalizzate che trasparenti – vengono tuttavia categorizzate principalmente in base a criteri strutturali, morfologici e prosodici. Tra le caratteristiche morfologiche individuate, Anward e Linell sottolineano che le *lexfraser* presentano sì alcune forme di flessione interna, ma in maniera ben più limitata rispetto alle combinazioni libere di parole, e mostrano particolari restrizioni per quanto riguarda l'ordine dei costituenti e le permutazioni formali; oltre a questo, sono soggette ad alcune irregolarità (per esempio, la presenza cristallizzata di forme flessive cadute in disuso<sup>7</sup>, oppure casi di *helhetsböjning* – flessione unitaria – in cui la flessione coinvolge l'intera espressione come un'unità e non i suoi singoli componenti); dal punto di vista prosodico, invece, le *lexfraser* non accettano l'uso di accento contrastivo per mettere in risalto uno dei loro componenti.

Un altro tentativo di categorizzazione contemporaneo è quello condotto da Sture Allén nell'ambito della redazione del *Nusvensk frekvensordbok baserad på tidningstext*, un vocabolario frequenziale basato sull'analisi di un corpus di combinazioni di parole ricorrenti sui quotidiani. L'approccio di Allén (Allén 1975; per una sintesi del suo modello si veda anche Naumann / Lüthi 2002) è essenzialmente statistico, ma propone anche una tassonomia basata su criteri strutturali e semantici, che prevede tre macrocategorie organizzate in un sistema gerarchico, dalle combinazioni più libere a quelle pienamente lessicalizzate: le prime vengono definite per l'appunto combinazioni (*kombinationer*), e comprendono tutti i gruppi di almeno due parole che compaiono almeno due volte nel corpus; seguono le costruzioni (*konstruktioner*) – ulteriormente suddivise in diversi sottogruppi in base alla loro struttura interna – che mostrano invece maggiore coesione e alcune restrizioni

<sup>7</sup> È il caso, per esempio, delle numerose espressioni costruite con la preposizione "till" + sostantivo con la desinenza -s del genitivo. Lo possiamo vedere, tra le polirematiche considerate nel presente studio, nell'espressione, "till sängs" 'a letto'.

morfologiche e sintattiche. Infine vi sono le frasi idiomatiche (*idiom*) che, oltre a mostrare restrizioni a livello strutturale e trasformazionale, posseggono un significato non trasparente.

Un ulteriore modello analitico, più recente, è quello formulato negli anni Novanta da Ulla Clausén e Erika Lyly, nell'ambito della compilazione del dizionario combinatorio svedese *Svenskt språkbruk (SSB)*<sup>8</sup>. Il modello, presentato in una serie di articoli e poi, in forma leggermente semplificata, nella prefazione allo *SSB*, è anch'esso organizzato in maniera gerarchica, in base a livelli crescenti di lessicalizzazione e rigidità morfologica e sintattica. La distinzione fondamentale è quella tra *konstruktioner* e *fraser*. Le prime, chiamate anche *produktiva fraser* (Clausén / Lyly 1995), sono costruzioni la cui struttura sintattica può essere modificata senza risultare in produzioni inaccettabili, e non sono considerabili polirematiche; ve ne sono due sottocategorie: *produktiva syntaktiska konstruktioner* – strutture sintattiche produttive, dipendenti unicamente dalle valenze di un singolo lemma – e *öppna kollokationer* o *halvfasta fraser* (Lyly 1993), collocazioni aperte o frasi semifisse, che sono produttive sintatticamente ma soggette a restrizioni di tipo lessicale (Clausén / Lyly 1994, 1995).

All'interno della macrocategoria delle *fraser* – espressioni più rigide sia a livello sintattico che lessicale, pur ammettendo un certo grado di variabilità (Clausén 1993) – vengono ulteriormente distinte alcune categorie: *slutna kollokationer* (collocazioni chiuse) caratterizzate da un elevato grado di fissità ma da un significato generalmente trasparente<sup>9</sup>; *idiom* (frasi idiomatiche), espressioni il cui significato totale è diverso dalla somma dei significati di ciascun componente; anche questo è un insieme ampio, definito come un *cluster (idiomkluster)* all'interno del quale possono essere ulteriormente rintracciati: gli *idiom* in senso stretto, caratterizzati da un processo concluso e massimo di metaforizzazione, e ulteriormente divisi in 5 tipologie; le *liknelser*, cioè similitudini più o meno fisse (es. “*röka som en borstbindare*”, lett. FUMARE COME UNO SPAZZOLAIO, equivalente alla nostra “fumare come un turco”); e i

<sup>8</sup> Questo e *Svenska idiom* di Hans Luthman (prima ed. 2002) – che comprende, nella terza edizione del 2017, 5000 espressioni idiomatiche, senza tuttavia fornire una riflessione teorica sull'argomento – sono i principali repertori fraseologici della lingua svedese attualmente disponibili.

<sup>9</sup> Nello *SSB*, la categoria è sostituita dal gruppo delle *konkreta fraser* – frasi concrete –, un più ampio insieme di combinazioni di parole dal grado di fissità variabile, che raggruppa i due sottoinsiemi di collocazioni.

*talesätt*, cioè proverbi o massime popolari, che a differenza delle frasi idiomatiche costituiscono un'intera proposizione. Resta infine la categoria delle *pragmatiska fraser*: cliché, formule, modi di dire dal valore per l'appunto pragmatico, usate in situazioni comunicative particolari.

Un ulteriore tentativo di categorizzazione è stato proposto da Christine Palm Meister (2007), che offre una classificazione basata su criteri formali e, talvolta, funzionali; Palm Meister distingue:

1. le locuzioni con struttura verbo + accusativo senza determinazione (es. "vålla storm", lett. CAUSARE TEMPESTA col senso di 'destare scalpore', dove il sostantivo "storm" è privo dell'articolo determinativo enclitico);
2. le espressioni formate da un verbo fraseologico, con struttura verbo + preposizione + oggetto (es. "ta på skorna", lett. PRENDERE SU LE SCARPE nel senso di 'infilarsi le scarpe', dove l'accento sulla preposizione "på" indica chiaramente che si tratta di un verbo fraseologico);
3. le coppie fraseologiche (o binomi), talvolta introdotti da preposizioni o verbi fissi, i cui elementi possono essere anche costituiti da locuzioni (es. la coppia di sostantivi nell'espressione "allt är frid och fröjd", lett. TUTTO È PACE E GIOIA col senso di 'tutto va bene');
4. i fraseologismi comparativi (costruiti con "som", 'come'; es. "full som en alika", lett. PIENO/UBRIACO COME UNA TACCOLA, nel senso di 'molto ubriaco');
5. le *Sprechtaktformeln*, o formule pragmatiche, dal valore essenzialmente comunicativo (es. l'espressione "tack för senast", lett. GRAZIE PER L'ULTIMA (VOLTA), con cui gli svedesi sono soliti ringraziare, in occasione di un successivo incontro, chi li abbia precedentemente invitati a cena o a una festa);
6. le collocazioni, cioè le espressioni composte da parole che tendono a co-occorrere mostrando però un basso grado di lessicalizzazione (es. "borsta tänderna" 'spazzolare i denti', laddove non è ammesso usare sinonimi come "tvätta" 'lavare', usato invece per altre parti del corpo); rientrano in questo gruppo quelle che qui vengono chiamate "costruzioni a verbo supporto" (es. "ta en dusch" lett. PRENDERE UNA DOCCIA 'fare la doccia');
7. le frasi idiomatiche, i proverbi, i modi di dire (es. "det fina i kråksången", lett. IL BELLO NEL CANTO DELLA CORNACCHIA, nel senso di 'il succo del discorso').

In questa analisi, anche nell'ottica di rendere più agevole e fruttuoso lo studio contrastivo delle polirematiche italiane e svedesi, si distinguono le seguenti categorie di *lexfraser*, adattando la classificazione dello SSB:

1. Collocazioni (*kollokationer*), in cui si fanno rientrare sia le *slutna kollokationer* sia le *öppna kollokationer* individuate da Clausén e Lyly, distinguendole poi, sul piano della composizione strutturale, in verbi fraseologici (*partikelverb*), costruzioni a verbo supporto (*funktionsverb*), espressioni con preposizione (*prepositionsfraser*), e *halvfasta fraser* (quelle espressioni i cui componenti tendono a co-occorrere ma che sono caratterizzate da minore rigidità rispetto alle precedenti);
2. Espressioni idiomatiche (*idiom*), in cui rientra l'intero *idiomkluster* identificato da Clausén e Lyly, a eccezione dei modi di dire; con riguardo alla struttura, sono ulteriormente distinti in espressioni con preposizione (*prepositionsfraser*), costruzioni a verbo supporto (*funktionsverb*) e binomi (*ordpar*). Le espressioni idiomatiche che non rientrano in queste categorie strutturali verranno indicate come "altro".
3. Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche (*talesätt, klichéer, pragmatiska fraser*), che comprende l'ultima macrocategoria di Clausén e Lyly, aggiungendovi anche quei modi di dire (*talesätt*) che venivano fatti rientrare nell'*idiomkluster*. Si tratta di esclamazioni, interiezioni, frasi fatte, o di espressioni dall'elevato valore pragmatico, che di sovente costituiscono un intero enunciato.

In conclusione di questa parte introduttiva, è opportuno soffermarsi su alcuni fenomeni linguistici che complicano sia il lavoro di categorizzazione delle polirematiche svedesi sia, forse soprattutto, il lavoro di analisi contrastiva tra espressioni italiane e traduenti svedesi.

Una riflessione particolare merita il ruolo delle parole composte (*sammansättning*) che, nella linguistica svedese, vengono spesso accostate alle espressioni polirematiche. Per Anward e Linell (1975-76) i composti presentano le medesime caratteristiche – morfologiche e prosodiche – delle *lexfraser*, ma in maniera più frequente e accentuata, tanto da poter essere considerati come un caso limite del medesimo processo<sup>10</sup>. Come sottolinea Sköldberg (2004: 28), alcuni composti

<sup>10</sup> Per esempio, i composti aggettivo+sostantivo sono caratterizzati dalla totale

sono accostabili alle *lexfraser* – in particolare alle espressioni idiomatiche – anche dal punto di vista semantico: è il caso di quei composti definiti *lexikaliserad sammansättning*, il cui significato non è direttamente desumibile dai loro componenti (ad esempio “kofot” ‘piede di porco’, lett. PIEDE DI MUCCA). Anche Bolander (2005: 85) rileva la peculiarità di questo sottoinsieme di parole composte, chiamandole però *lexikala sammansättningar* (composti lessicali).

I composti vengono considerati, in questo studio, come espressioni monorematiche, facendo tuttavia distinzione tra i composti trasparenti (*icke-lexikaliserade sammansättningar*) e quelli opachi dal punto di vista semantico (*lexikaliserade sammansättningar*). Il loro uso come traducanti di particolari polirematiche verrà indagato nel paragrafo 7.5.3.

Un altro caso particolare sono i cosiddetti *partikelverb*, cioè quelle costruzioni verbali formate dall’unione di un verbo con una particella (avverbio, preposizione o, in casi più rari, una locuzione preposizionale). Bolander (2005: 88-89) li suddivide in quattro categorie:

1. *fast sammansatta* (composti fissi) in cui la particella precede il verbo, e vi è sempre univerbazione (es. “anfalla” ‘aggregare’ da “an” + “falla” ‘cadere’);
2. *löst sammansatta* (composti deboli) in cui la particella segue il verbo ed è graficamente separata (es. “hålla till” ‘alloggiare’ da “hålla” ‘tenere’ + “till” ‘a’);
3. verbi che possono assumere entrambe le forme con variazioni di significato (es. “avgå” ‘partire’ – “gå av” ‘rompersi’);
4. verbi che possono assumere entrambe le forme ma senza variazioni di significato (“urholka” – “holka ur” ‘scavare’).

La *Svenska Akademiens Grammatik* distingue invece i verbi con particella posposta e graficamente separata (chiamati *partikelförbindelser*), caratterizzati da peculiarità sintattiche e prosodiche che ne mettono in risalto la particolare coesione (SAG3: 417-418), dai verbi con particella preposta, che rientrano tra i *sammansatta verb* (verbi composti, SAG2:

---

assenza di flessione interna, invece parzialmente presente nelle polirematiche: così, se la polirematica “svarta börsen” (‘borsa nera’), pur essendo priva dell’articolo determinativo “den”, che sarebbe obbligatorio nel caso di una combinazione libera di parole, presenta l’aggettivo alla forma determinata, in accordo col sostantivo anch’esso determinato, il composto “svartrötter” (sing. “svartrot”, nome popolare della scorzonera di Spagna, lett. NERA+RADICE) presenta l’aggettivo alla forma base anche quando viene flesso al plurale. Allo stesso modo, i composti sono soggetti a un processo di deaccentazione ancor più marcato delle espressioni polirematiche.

526-528; SAG3: 431-435). I verbi con particella posposta vengono considerati collocazioni, distinguendoli dal punto di vista semantico tra trasparenti (*icke-lexikaliserade*) e opachi (*lexikaliserade*).

Infine, pare importante rimarcare la spiccata tendenza dello svedese all'univerbazione dei componenti di alcune locuzioni, specialmente nel caso di certe costruzioni con struttura preposizione + sostantivo (come ad es. "i-fred" 'in pace'), di alcune locuzioni preposizionali o congiunzionali e di taluni avverbi (si veda Karlsson 2017: 146-155). È il caso, per esempio, del traducente della polirematica italiana "a bordo": l'avverbio "ombord" è infatti derivato dall'unione tra la preposizione "om" e il sostantivo "bord", un tempo graficamente separati, come registra lo *Svenska Akademiens Ordbok*. Vi sono casi in cui tale ambiguità permane ancora, e si registra, per alcune costruzioni, l'uso di entrambe le forme (SAG2: 716-718): per esempio, nel caso del *Visconte*, la polirematica italiana "tutt'attorno" viene resa sia con "runt omkring" (locuzione preposizionale composta da avverbio + preposizione), sia con la forma univerbata "runtomkring". Nell'analisi, la prima viene considerata polirematica, la seconda – alla stregua degli altri composti – monorematica. Nell'ottica di un'analisi contrastiva, comunque, va tenuto conto del fatto che una delle ragioni che possono spiegare la preponderanza di traduceнти monorematici nella versione svedese del *Visconte* è l'evoluzione che ha condotto all'univerbazione di costruzioni un tempo polirematiche analoghe a quelle italiane.

### 7.3. Analisi della traduzione

Nell'ambito del progetto di ricerca CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) nel testo italiano del *Visconte dimezzato* sono state individuate 790 espressioni polirematiche (cfr. cap. 5 in questo volume). Ciascuna di esse è stata classificata in base a una serie di criteri formali e semantici. L'applicazione web sviluppata nel corso del progetto permette dunque non solo di confrontare le polirematiche italiane con le traduzioni nelle varie lingue (segnalando anche il contesto in cui esse compaiono) ma pure di confrontare le diverse caratteristiche delle espressioni di partenza e dei loro traduceнти. I criteri in base ai quali sono catalogate le diverse espressioni sono il tipo di polirematica e la sua composizione strutturale; il suo senso testuale e il tipo di



significato (figurato o meno); la marca variazionale (standard, letteraria, gergale...) e il valore d'uso (neutro, dispregiativo, affettivo...); il campo semantico a cui fa riferimento e la sua categoria lessicale. Inoltre, per ogni polirematica si segnala l'eventuale menzione nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, riportandone la definizione, l'entrata a cui compare e l'uso e l'accezione segnalati.

Per i traducanti, viene inoltre indicato se siano o meno polirematici, se si tratti di traducanti monorematici (e di che tipo) oppure di combinazioni libere di parole, e si valuta inoltre il grado di equivalenza (formale e semantica) con l'espressione di partenza. Si segnalano inoltre tutti i casi in cui la traduzione è troppo libera per permettere di individuare un traduceante preciso, e i casi in cui la polirematica italiana non è stata tradotta.

Nel caso dei traducanti svedesi, il lavoro di analisi è stato svolto con l'ausilio della versione elettronica dello *Svenska Akademiens Ordbok (SAOB)*, il vocabolario storico pubblicato dall'Accademia svedese. Finora, il *SAOB* è stato reso consultabile online solo fino al lemma "våva"; per i lemmi successivi, si è fatto ricorso al più conciso *Svensk ordbok utgiven av Svenska Akademien (SO)*<sup>11</sup>.

### 7.3.1. Analisi quantitativa

Macrocategoria	Tipo di traduceante	Occorrenze
Polirematiche: 357 (45,1%)	Collocazione	181 (22,9%)
	Espressione idiomatica	170 (21,5%)
	Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche	6 (0,7%)
Non polirematiche: 377 (47,7%)	Monorematico	260 (32,9%)
	Combinazione libera di parole	117 (14,8%)
Non presenti: 56 (7%)	Traduzione troppo libera	38 (4,8%)
	Non tradotta	18 (2,2%)
Totale		790 (100%)

**Tab. 7.1.** L'analisi quantitativa dei traducanti svedesi.

<sup>11</sup> Entrambi i vocabolari, oltre alla *Svenska Akademiens ordlista (SAOL)*, il glossario ortografico realizzato dall'Accademia svedese, sono consultabili in parallelo su [svenska.se](http://svenska.se).

A partire dalle 790 polirematiche individuate nel testo italiano, nel testo svedese sono stati riscontrati 377 casi di traduttore non polirematico; in 18 casi la polirematica non è stata tradotta, mentre in altri 38 la traduzione è libera e rende difficile, se non impossibile, individuare un traduttore preciso per una data polirematica. Nei restanti 357 casi, invece, la polirematica italiana è stata tradotta con una costruzione identificata come *lexfras*. Dei 377 traduttori non polirematici, 260 sono monorematici, mentre 117 sono combinazioni libere di parole.

<b>Traduttori monorematici: totale 377 (47,7%)</b>			
<b>Categoria lessicale</b>	<b>Occorrenze totali</b>	<b>Composti non lessicalizzati</b>	<b>Composti lessicalizzati</b>
Verbo	71	3	-
Sostantivo	63	38	13
Preposizione	54	18	-
Avverbio	40	1	-
Aggettivo	19	-	-
Participio aggettivale	7	1	1
Congiunzione	4	-	-
Pronome	2	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>377</b>	<b>61</b>	<b>14</b>

**Tab. 7.2.** Categorie lessicali dei traduttori monorematici.

Fra i traduttori monorematici, la classe più rappresentata è quella dei verbi (71, di cui 5 riflessivi). Seguono i sostantivi (63), le preposizioni (54), gli avverbi (40), gli aggettivi (19), i participi aggettivali (7), le congiunzioni (4) e i pronomi (2). Va sottolineata la notevole presenza di composti, principalmente fra i sostantivi: tra tutti i traduttori monorematici, i composti sono ben 75; di questi, 61 sono composti non lessicalizzati (di cui 38 sostantivi, 18 preposizioni, 3 verbi, 1 avverbio e 1 participio aggettivale); i composti lessicalizzati sono invece 14, di cui 1 è un participio aggettivale, mentre i restanti 13 sono sostantivi.

Tipo polirematica	Composizione strutturale	Occorrenze
Collocazioni	Verbo supporto	54
	Verbo fraseologico	51
	<i>Halvfast fras</i>	36
	<i>Sluten kollokation</i>	26
	Sintagma preposizionale	14
	Totale	181
Espressioni idiomatiche	Sintagma preposizionale	66
	Verbo supporto	12
	Binomi	17
	Altro	75
	Totale	170
Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche		6

Tab. 7.3. Tipo di polirematica e struttura interna dei traduenti polirematici.

Dei 357 traduenti polirematici, 181 sono stati identificati come collocazioni, 170 come espressioni idiomatiche, e 6 come modi di dire, cliché, e frasi pragmatiche.

Tra le collocazioni, le categorie più rappresentate sono le costruzioni a verbo supporto (*funktionsverb*), di cui vi sono ben 54 casi, e i verbi fraseologici (*partikelverb*), di cui si contano 51 casi; di questi, 40 sono verbi fraseologici trasparenti (*icke-lexikaliserade*) e 11 sono invece non trasparenti (*lexikaliserade*). 36 espressioni sono state categorizzate come *halvfasta fraser*, mentre 26 appaiono come collocazioni vere e proprie (*slutna kollokationer*). Vi sono infine 14 casi di espressioni con preposizione (*prepositionsfraser*). Dal punto di vista della categoria lessicale, la grande maggioranza delle collocazioni rilevate – ben 147 – sono locuzioni verbali, seguite da 15 locuzioni avverbiali e da 11 sostantivali (mentre le locuzioni preposizionali e congiuntive figurano 3 volte e le aggettivali solo 2). Delle 170 espressioni idiomatiche riscontrate, 66 sono espressioni con preposizione, 17 sono binomi, 12 sono state marcate come costruzioni a verbo supporto che però hanno significato figurato, mentre le restanti non sono riconducibili a schemi strutturali predefiniti. Per quanto riguarda la categoria lessicale, tra le espressioni idiomatiche prevalgono le locuzioni avverbiali (76) seguite da quelle verbali (53) e dalle preposizionali (16), mentre le restanti categorie compaiono in un numero molto inferiore di casi (6 aggettivali, 2 pronominali e 1 sostantivale), cui si aggiungono 16 casi di formule.

	Significato non figurato	Significato figurato			
		Totale	Generico	Metaforico	Metonimico
Collocazioni	144	37	29	6	2
Espressioni idiomatiche	72	98	65	25	8
Traducenti monorematici	235	25	21	3	1
Combinazioni libere	113	4	3	1	-

Tab. 7.4. Tipo di significato dei diversi tipi di traducenti.

Per quanto riguarda il tipo di significato, tra le collocazioni prevale il significato non figurato (144), mentre mostrano un significato figurato 37 espressioni (29 figurato generico, 6 metaforico e 2 metonimico). Tra le frasi idiomatiche invece prevale il significato figurato con 98 casi (65 generico, 25 metaforico e 8 metonimico) contro 72 casi di significato non figurato. Tra i traducenti non polirematici, prevale nettamente il significato non figurato: tra i traducenti monorematici se ne riscontrano 235 casi, contro 25 di significato figurato (21 figurato generico, 3 metaforico e 1 metonimico), mentre tra le combinazioni libere i casi di significato non figurato sono 113, contro 4 di significato figurato (3 figurato generico e 1 metaforico). Se tra le polirematiche italiane quelle figurate costituiscono il 30,1% del totale, tra i traducenti polirematici la percentuale sale al 39,7%, mentre considerando tutti i traducenti (escludendo i casi di traduzione libera), quelli figurati rappresentano il 21,9%.

Il rapporto di equivalenza tra polirematiche italiane e traducenti svedesi viene valutato su due piani: quello formale e quello semantico. A tal proposito è necessaria una premessa. Se è stato, in genere, più semplice valutare il grado di equivalenza semantica – considerando particolarmente l'appartenenza al medesimo campo semantico, e l'estensione e la connotazione dei traducenti svedesi in rapporto alle polirematiche italiane – va sottolineato che per quanto riguarda l'equivalenza formale si è valutata la somiglianza sia nella struttura generale di polirematiche e traducenti, sia negli elementi che li compongono: per fare alcuni esempi, nel caso della coppia “buona coscienza” – “gott samvete”, l'equivalenza formale è stata valutata totale, perché entrambe le espressioni hanno struttura aggettivo + sostantivo e perché gli elementi della collocazione svedese sono traducenti perfetti dei componenti della polirematica italiana; nel caso di “dare fuoco” – “sätta eld”, (lett. METTERE FUOCO) le

espressioni sono semanticamente equivalenti, ma sono state valutate come formalmente simili, perché pur avendo struttura identica sono costruite con due verbi non sovrapponibili. Nel caso infine della formula “chi lo sa” – “Gud vet”, l’equivalenza è stata valutata come formalmente scarsa perché il traducevole svedese non ha l’oggetto e invece di “chi” presenta “Gud” ‘Dio’.

Equivalenza	Traducevole polirematico			Traducevole non polirematico			trad. libera	TOT.
	Idiom.	Colloc.	Tot.	Mono.	C. lib.	Tot.		
Nessuna (F/S)	7	5	12	7	3	10	12	34
Nessuna F scarsa S	8	17	25	37	12	49	17	91
Nessuna F simile S	12	14	26	40	24	64	4	94
Nessuna F totale S	25	9	34	100	14	114	-	148
Scarsa (F/S)	4	8	12	4	4	8	2	22
Scarsa F assente S	-	-	-	-	-	-	-	-
Scarsa F simile S	6	11	17	4	17	21	2	41
Scarsa F totale S	21	19	40	39	14	53	-	93
Simile (F/S)	2	12	14	3	6	9	-	23
Simile F assente S	-	1	1	-	-	-	-	1
Simile F scarsa S	1	-	1	-	-	-	-	1
Simile F totale S	36	39	75	26	23	49	-	124
Totale (F/S)	48	46	94	-	-	-	-	94
Totale F assente S	-	-	-	-	-	-	1	1
Totale F scarsa S	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale F simile S	-	-	-	-	-	-	-	-

Tab. 7.5. Equivalenze. (F = formalmente; S = semanticamente).

In generale, nella traduzione il piano semantico appare privilegiato, tanto che la scelta di traducevoli non polirematici è essenzialmente giustificata dalla volontà della traduttrice di mantenere il significato

dell'espressione sacrificando la forma; ben 237 su 377 non hanno alcuna equivalenza formale con le polirematiche italiane, mentre in generale i traduttori non polirematici hanno un rapporto di equivalenza semantica con la polirematica italiana alto o totale. Il valore più elevato (114) si riscontra nei casi in cui vi è una totale equivalenza semantica, in assenza di equivalenza formale. Di questi 114 casi, tuttavia, ben 100 sono rappresentati da traduttori monorematici, mentre solo 14 da combinazioni libere. Il secondo valore più elevato si registra nei casi di traduttori simili semanticamente ma totalmente diversi formalmente: 64 in tutto, tra cui 40 monorematici e 24 combinazioni libere (che qui raggiungono il valore più alto). 53 sono invece i traduttori non polirematici totalmente equivalenti dal punto di vista semantico ma che mostrano una scarsa somiglianza formale (39 monorematici e 14 combinazioni libere). Il totale dei traduttori non polirematici totalmente equivalenti dal punto di vista semantico è di 216, il 57,2% del totale. Considerando anche i traduttori semanticamente simili, si arriva a 310, che rappresenta l'82,2% del totale.

Laddove la traduzione è libera, non consentendo di individuare uno specifico traduttore per la polirematica italiana, si è comunque cercato di valutare il rapporto di equivalenza tra testo italiano e testo svedese, tenendo conto di eventuali strategie di compensazione. Non sorprende che, per quanto riguarda la forma, vi siano (con un'eccezione) solo casi di equivalenza scarsa (4), mentre 33 sono i casi in cui non ve ne è alcuna. Più singolare è che anche l'equivalenza semantica sia molto bassa: in 17 casi è stata valutata come scarsa, in 4 come simile, in 12 invece è nulla. Escludendo i casi in cui si può ipotizzare un travisamento del testo di partenza, pare che ristrutturare la traduzione per evitare il problema delle polirematiche comporti in genere una forte perdita non solo a livello formale ma anche a livello semantico. Vi è poi un caso – l'unico riscontrato – in cui, all'interno di un periodo interamente ristrutturato, è stata rispettata totalmente la struttura formale della polirematica italiana, pur non essendovi alcuna corrispondenza semantica (si veda l'esempio 21 più avanti). Questo caso è stato inserito tra le traduzioni libere, piuttosto che tra i traduttori non polirematici, perché si ipotizza una forte influenza dell'interpretazione libera del cotesto. Tra i traduttori polirematici (frasi idiomatiche e collocazioni) si riscontrano 94 casi di equivalenza totale (formale e semantica), 75 casi di polirematiche equivalenti semanticamente ma solo simili formalmente, e 40 semanticamente equivalenti ma solo scarsamente

sovrapponibili formalmente. Altre 14 sono simili sia semanticamente che formalmente, 17 hanno un rapporto di scarsa equivalenza formale ma sono simili semanticamente. In 34 casi vi è una totale equivalenza semantica ma nessuna equivalenza formale, in 26 casi il traduttore è simile semanticamente mentre non vi è equivalenza formale, in altri 25 vi è una scarsa equivalenza semantica e nessuna equivalenza formale. Vanno anche segnalati 12 casi in cui non vi è alcuna equivalenza.

I valori più alti sia per le espressioni idiomatiche che per le collocazioni si registrano per i traduttori totalmente equivalenti (94 in tutto, rispettivamente 48 e 46) e per quelli totalmente equivalenti semanticamente ma solo simili formalmente (75 in totale, rispettivamente 36 e 39); va messo in risalto un elevato numero di frasi idiomatiche (ben 25, a fronte di 9 collocazioni) che hanno un'equivalenza semantica totale ma nessuna somiglianza strutturale. Va inoltre sottolineato che non sono stati rilevati casi di traduttori totalmente equivalenti dal punto di vista formale che non lo fossero anche per l'aspetto semantico.

L'elemento semantico risulta dunque assolutamente privilegiato; lo stesso vale anche per le sei polirematiche svedesi classificate come modi dire, cliché e frasi pragmatiche: tutte mostrano una totale equivalenza semantica, mentre dal punto di vista formale solo una è totalmente sovrapponibile, due sono simili e tre non presentano alcuna somiglianza. Sommati, tutti i traduttori polirematici con equivalenza semantica totale ammontano a 249 casi, ben il 69,7% del totale.

Dal punto di vista della marca variazionale, si può notare, nella traduzione, un leggero innalzamento del registro. Tra le polirematiche italiane, a prevalere sono quelle con marca variazionale principale standard (608, il 76,9% del totale), seguite da quelle colloquiali (139, il 17,6%). Considerando tutti i traduttori svedesi (escludendo i casi di traduzione libera), 611 appartengono al registro standard (l'83,2%), mentre quelli colloquiali calano a 51 (il 6,9%). In compenso aumentano quelli formali aulici: da 8 in italiano (l'1% del totale), ne troviamo 45 in svedese (6,1%). Considerando solo i traduttori polirematici, troviamo tra le collocazioni 159 espressioni standard (l'87,8% di tutte le collocazioni), 10 colloquiali (il 5,5%), 8 formali (il 4,4%); tra le frasi idiomatiche, ne abbiamo 118 standard (69,4% di tutti gli *idiom*), 29 colloquiali (17%) e 10 formali (5,9%). Sommando questi valori e unendo le formule (4 colloquiali e 2 formali), si ottengono 277 traduttori polirematici standard (77,6%), 43 colloquiali (12%) e 20 formali (5,6%), confermando l'orientamento generale della traduzione.

Per quanto riguarda il valore d'uso, 715 delle polirematiche italiane hanno un valore d'uso principale neutro (il 90,5% del totale). Tra tutti i traduttori svedesi (escludendo i casi di traduzione libera), quelli con valore d'uso neutro sono 661 (il 90%): tra i traduttori polirematici, ad avere valore neutro sono 142 *idiom*, 162 collocazioni e 1 formula (in totale, l'85,4% dei traduttori polirematici). Aumentano invece quelli iperbolici: contro le 6 polirematiche italiane così valutate, troviamo 21 traduttori svedesi (lo 0,8% e il 2,8%, rispettivamente), di cui 18 sono polirematici (11 frasi idiomatiche, 6 collocazioni e 1 formula: il 2,4% di tutti traduttori polirematici).

Dal punto di vista del campo semantico non vi sono grandi differenze rispetto alla distribuzione delle polirematiche italiane; tuttavia alcuni dati meritano una riflessione. Tra le polirematiche italiane, i campi semantici più rappresentati sono le relazioni spaziali e temporali (rispettivamente, 119 e 101 espressioni che li hanno come campi principali, il 15,1% e il 12,8% di tutte le polirematiche individuate). Considerando tutti i traduttori, ciò vale anche per la traduzione svedese (103 spaziali e 78 temporali), ma non se si prendono in esame solo i traduttori polirematici: ne troviamo 21 appartenenti al campo semantico spaziale (il 5,9% di tutti i traduttori polirematici, di cui 16 *idiom* e 5 collocazioni) e 30 a quello temporale (l'8,4%, di cui 23 *idiom* e 7 collocazioni), ribaltando dunque l'ordine dell'italiano. Ciò può essere spiegato con l'elevata presenza di traduttori monorematici all'interno di questi campi semantici, come le preposizioni (42 delle 54 preposizioni riscontrate hanno valore spaziale) e gli avverbi (17 su 40 hanno valore temporale). Più numerose sono le espressioni polirematiche svedesi che fanno riferimento al campo semantico del movimento/spostamento: 38 – su 67 italiane – di cui 11 frasi idiomatiche e 28 collocazioni (il 10,9% dei traduttori polirematici). Più numerose delle espressioni svedesi appartenenti al campo semantico spaziale sono anche quelle che fanno riferimento alle azioni del corpo (26 – 20 collocazioni e 6 *idiom* – il 7,3%) e alle attività umane (25 – 14 collocazioni e 11 *idiom* – il 7%).

#### 7.4. Alcuni casi particolari

Verranno ora presentati in maggiore dettaglio alcuni casi che permettono di mettere in evidenza particolari rapporti tra il testo italiano e i suoi traduttori svedesi e, più in generale, tra i due sistemi linguistici, svedese e italiano.



### 7.4.1. Polirematiche non tradotte

Per cominciare, si prenderanno in esame sia alcuni dei casi in cui il testo svedese non traduce un'espressione polirematica italiana, sia alcuni esempi in cui la traduzione svedese ristrutturata la frase rendendo impossibile stabilire equivalenze chiare tra singoli elementi dei due testi. Come anticipato, si tratta di 18 casi per il primo gruppo, e di 38 per il secondo.

Se non sempre è facile ipotizzare le ragioni per cui una polirematica non viene tradotta – specialmente quando un equivalente svedese esiste – si può tuttavia supporre che talvolta ciò avvenga per esigenze di semplificazione; è il caso per esempio del seguente paragrafo<sup>12</sup>:

Esempio 1	
Italiano	Per il bosco passava <u>alle volte</u> mio zio [...] <u>Alle volte</u> una frana di sassi sfiorava Pamela e le sue bestie; <u>alle volte</u> un tronco di pino a cui lei s'appoggiava cedeva [...]; <u>alle volte</u> una sorgente si scopriva inquinata da resti d'animali uccisi. (p. 51)
Svedese	<u>Ibland</u> red onkel Medardo genom skogen [...]. Det hände <u>någon gång</u> att ett ras av stenar snuddade vid Pamela och hennes djur eller att en pinjestam som hon lutade sig mot gav vika [...], och <u>ibland</u> märkte vi att en källa var förenad av rester av dödade djur. (‘Alle volte zio Medardo cavalcava attraverso il bosco [...] Capitava talvolta che una frana di sassi sfiorasse Pamela e le sue bestie o che un tronco di pino su cui s'appoggiava cedesse [...], e alle volte notavamo che una sorgente era inquinata dai resti di animali uccisi’, p. 62)

Qui, non solo lo svedese non traduce la terza occorrenza di “alle volte”, ma – probabilmente per evitare eccessive ripetizioni – ricorre a due traduttori diversi per la medesima espressione, l'avverbio “ibland” e la locuzione non polirematica “någon gång” (altrove nel testo compare un terzo traduttore per “alle volte”: l'avverbio “stundom”); inoltre, la seconda e la terza proposizione italiana vengono tradotte con due coordinate subordinate a “det hände” (‘capitava’) – modificato appunto da “någon gång” – che rafforza il senso di un evento accidentale e non troppo frequente.

<sup>12</sup> Negli esempi, verrà fornita anche una traduzione letterale della versione svedese laddove quest'ultima presenti differenze significative rispetto al testo di partenza.

Simile è il caso seguente:

Esempio 2	
Italiano	Il dottor Trelawney s'era fatto la sua abitazione in una bicocca vicino al cimitero, che serviva <u>una volta</u> da casa del becchino [...] (p. 32)
Svedese	Doktor Trelawney hade flyttat in i ett litet ruckel som hade tjänat som bostad åt dödgravaren [...] ('Il dottor Trelawney si era trasferito in una piccola bicocca che era servita da abitazione al becchino', p. 29)

La polirematica italiana non è tradotta, ma il suo significato (una relazione temporale di anteriorità) non è perso, bensì recuperato attraverso l'uso dei tempi verbali: l'imperfetto della relativa italiana viene tradotto con il *pluskvamperfekt* della relativa svedese, che di per sé suggerisce la medesima relazione temporale che nel periodo italiano viene indicata da "una volta".

Occasionalmente, anche nel caso di traduzione libera, il significato di una polirematica viene recuperato attraverso altri elementi, o attraverso un'esplicitazione del senso della polirematica stessa. Per esempio:

Esempio 3	
Italiano	Con Pamela nel bosco era <u>un bel vivere</u> . (p. 51)
Svedese	<u>Det var härligt</u> att leva i skogen med Pamela. (p. 62)

Il significato dell'italiano è qui parzialmente conservato in svedese, ma per far ciò la frase viene interamente ristrutturata (lett. 'Era bello vivere nel bosco con Pamela'), e appiattita su un livello stilistico ben più neutro.

#### 7.4.2. Polirematiche con diversi traducanti

In alcuni casi una medesima polirematica italiana, presente più volte nel *corpus*, trova nel testo svedese – come nell'es. 1 – più di un traducante. Questo avviene sia qualora non vi sia un traducante svedese equivalente, sia quando la polirematica italiana abbia in svedese più traducanti equivalenti (polirematici o meno): in quest'ultimo caso, la scelta della traduttrice è principalmente influenzata dal cotesto e da esigenze espressive contingenti.

Il caso di "a cavallo" è uno dei più interessanti; la polirematica, che compare 5 volte nel testo italiano, viene resa in svedese con tre traducanti diversi: "till häst" (3 volte), "galoppera bort" (1) e "på hästen" (1).

“Till häst” è un’espressione idiomatica formalmente e semanticamente identica a quella italiana e viene utilizzata quando si fa genericamente riferimento al cavallo come mezzo di locomozione:

Esempio 4	
Italiano	a. Visto come si faceva, andò a cercarne uno alto <u>a cavallo</u> [...] (p.17)
	b. In quel tempo mio zio girava sempre <u>a cavallo</u> [...] (p. 30)
	c. [...] il visconte ci venne incontro <u>a cavallo</u> [...] (p. 52)
Svedese	a. Nu hade han lärt sig hur det skulle gå till och ville ge sig på en turk <u>till häst</u> [...] (“Ora aveva imparato come si faceva e volle affrontare un turco a cavallo”, p. 14)
	b. På den tiden färdades min onkel alltid <u>till häst</u> . (p. 35)
	c. Då kom visconten emot oss <u>till häst</u> [...] (p. 63)

In questi tre casi, la polirematica svedese è identica a quella italiana anche per categoria lessicale: locuzione aggettivale in (a) e avverbiale in (b) e (c).

Diverso è il caso seguente:

Esempio 5	
Italiano	– È al castello che ti voglio, disse issandosi <u>a cavallo</u> . (p. 48)
Svedese	– Det är på slottet jag vill ha dig, sa Medardo och hissade sig upp <u>på hästen</u> . (“È al castello che ti voglio, disse Medardo e si issò a cavallo”, p. 59)

Qui “på hästen” è un’espressione non polirematica, costituita da preposizione + sostantivo. Non solo la preposizione è diversa rispetto alla polirematica “till häst”, ma troviamo anche il sostantivo in forma determinata. In questo caso, il cavallo non è menzionato come generico mezzo di locomozione: lo svedese sottolinea che si tratta di un cavallo specifico, su cui Medardo compie l’azione di issarsi. Al contrario di “till”, in questo caso la preposizione “på” mantiene interamente il proprio significato primario di ‘sopra a’.

Prendiamo ora in considerazione due casi in cui l’italiano presenta polirematiche ricorrenti che non hanno un corrispondente preciso svedese. “Andare per”, con il senso di ‘andare in cerca di’, compare in italiano sette volte; in un’occasione – quando l’oggetto della ricerca sono i fuochi fatui – viene tradotta con “gå ut och fånga” (‘uscire e catturare’, con una tipica costruzione svedese che unisce un verbo di movimento

a quello che esprime l'attività che viene compiuta), in altri cinque casi – quando invece si parla di more, pigne, funghi e legna – viene tradotta con il verbo “plocka” ‘cogliere, raccogliere’, usato tipicamente per la raccolta di frutti, ortaggi, bacche o fiori.

Diverso è il caso seguente:

Esempio 6	
Italiano	<u>Andando per</u> le sue zelanti imprese, il Buono si fermava spesso alla capanna della balia e le faceva visita. (74)
Svedese	<u>Ute på</u> sina viktiga ärenden stannade han ofta i ammans hydda [.] (‘Mentre si dedicava alle sue importanti faccende si fermava spesso alla capanna della balia’, p. 94)

La polirematica viene tradotta con l'espressione idiomatica “vara ute på” (lett. *ESSERE FUORI SU*, in questo caso con il verbo sottinteso) che ha il significato di ‘dedicarsi a una certa attività’. La scelta del traduttore, che ha marca variazionale standard e valore d'uso neutro, oltre a perdere il senso di movimento dell'espressione italiana pare influenzare anche il registro dei traduttori successivi: le “zelanti imprese” del Buono (marca variazionale colloquiale, con valore d'uso ironico) diventano qui delle ben più neutre “viktiga ärenden” ‘importanti faccende’, il cui tono ironico risulta notevolmente ridimensionato. (Si noti inoltre che qui non viene tradotta la polirematica “fare visita”).

Un esempio particolare è costituito dalle cinque occorrenze di “ecco che”; in tre casi, l'espressione viene tradotta con l'avverbio di tempo “då” ‘allora, in quel momento’; in due di questi, tuttavia, vengono aggiunti elementi che tendono a recuperare il senso di immediatezza della locuzione italiana:

Esempio 7	
Italiano	a. Ed <u>ecco che</u> da una macchia di timo s'alzò una figura vestita di chiaro, con un cappello di paglia [...] (p. 53)
	b. Ed <u>ecco che</u> lo vedo [...] (p. 58)
Svedese	a. <u>Och då, vad såg jag?</u> En ljusklädd figur klädd i halmhatt dök plötsligt upp ur ett timjansnår [.] (‘E allora, cosa vidi? Una figura vestita di chiaro con un cappello di paglia spuntò all'improvviso da una macchia di timo’, p. 65)
	b. <u>Och se, då</u> fick jag syn på honom. (lett. “E vedete, allora lo scorsi”, p. 72)

In entrambi i casi, la traduzione fa ricorso al verbo “se” ‘vedere’, recuperando così il valore presentativo di “ecco”: in (a), abbiamo una domanda retorica (‘e allora, che cosa vidi?’) mentre in (b) troviamo l’imperativo del verbo “se”, che (come registrato dal SAOB alle accezioni I1παα’ e I3οα, che tendono a sovrapporsi) viene spesso utilizzato per attirare l’attenzione su qualcosa che compare o avviene all’improvviso, indicando non di rado stupore (significativo che “Ecce homo” in svedese venga tradotto come “Se mannen”). In (b) inoltre, il “lo vedo” italiano viene reso con la locuzione verbale “få syn” (lett. OTTENERE VISIONE, col significato di ‘vedere, scorgere’) che pur essendo sinonimo di “se” enfatizza il senso di una visione improvvisa.

Le altre due traduzioni di “ecco che” ricorrono invece all’avverbio di tempo “nu”, che significa ‘ora, adesso’ ma che, come nota il SAOB (accezione I2), viene spesso usato anche nelle narrazioni al passato (specialmente nello scritto) per rendere più vivace e immediato il racconto. In un caso l’avverbio di tempo viene usato da solo:

Esempio 8	
Italiano	<u>Ecco che</u> sono in salvo [...] (p. 59)
Svedese	<u>Nu</u> var de i säkerhet [...] (lett. ‘Ora erano in sicurezza’, p. 74)

In svedese il ricorso a un avverbio di tempo presente pare essere giustificato dal cambiamento di tempo nel testo italiano, che abbandona la narrazione al passato per ricorrere appunto al presente (lo svedese tuttavia mantiene il verbo al preterito). Nel secondo caso invece abbiamo di nuovo l’utilizzo del verbo “se”, riferito come in (7a) al narratore (‘ma ora vidi che’):

Esempio 9	
Italiano	<u>Ecco che</u> quell’espressione dolce di prima gli era scomparsa [...] (p. 58)
Svedese	Men <u>nu såg</u> jag att det där milda uttrycket han hade nyss var försvunnet. (lett. ‘Ma ora vidi che quella dolce espressione che aveva prima era sparita’, p. 73)

### 7.4.3. Traducenti composti

Come si è detto, il ruolo dei composti – sia quelli trasparenti che quelli opachi – come traducenti di polirematiche merita di essere tenuto in considerazione. Secondo la *Svenska Akademiens Grammatik* (SAG2: 42-43) la

maggior parte dei composti nominali svedesi ha carattere determinativo, mentre più rari sono i composti predicativi o comparativi. Delle 39 polirematiche nominali italiane con struttura sostantivo + specificazione, 20 vengano tradotte con composti determinativi (attestati nel SAOB), spesso formati da elementi lessicali identici o simili a quelli dell'espressione italiana: per esempio, "campo di battaglia" – "slag-fält", "palla di cannone" – "kanon-kula", "libro da messa" – "mäss-bok", "gente d'armi" – "krig(s) folk" (dove "folk" traduce pienamente "gente", mentre "krig" significa 'guerra'). Lo stesso vale per 4 polirematiche nominali con struttura sostantivo + aggettivo (rese in svedese con sostantivo + sostantivo e in un caso con verbo + sostantivo): per esempio, "amore materno" – "moder(s) kärlighet" (dove il primo membro del composto è il sostantivo "moder" 'madre'). Si registrano tuttavia almeno un paio di casi di slittamento semantico più o meno lieve: "mal di cuore" – "hjärt-fel", dove il generico "dolore al cuore" viene tradotto con un più specifico 'difetto cardiaco'; "giudice d'armi" – "skilje-domare", che fa riferimento alla figura incaricata di risolvere una controversia per vie diplomatiche o legali, o a un arbitro sportivo (perdendo dunque la sfera semantica del duello).

Più peculiare è il caso di "ago di pino", tradotto in tutte le 7 occorrenze con "pinje-barr". Il composto è registrato dal SAOB, che tuttavia rimanda alla definizione di "barr", termine che di per sé significa 'foglia di conifera'. Viene dunque meno il senso metaforico di "ago", e inoltre la specificazione "pinje-" ('di pino') diventa tutto sommato meno indispensabile. Si può ipotizzare in questo caso una volontà da parte della traduttrice di conservare in qualche modo l'espressione italiana nella sua interezza.

Peculiare è anche "bocca di fuoco" – "eld-mynning", composto il cui uso non è registrato dal SAOB<sup>13</sup>. Al posto di utilizzare un'alternativa più consueta, si è scelto qui di utilizzare un termine insolito che però conserva il valore metaforico dell'italiano ("eld" sta per 'fuoco', mentre "mynning" vale 'apertura, imboccatura' ed è etimologicamente legato a "mun" 'bocca').

In due casi, lo svedese traduce con composti nominali una locuzione aggettivale, in un caso utilizzando come primo membro il sostantivo modificato dalla locuzione stessa, in un altro ricorrendo a un sostantivo riconducibile al medesimo ambito semantico della polire-

<sup>13</sup> "Eldmynning" non è presente nemmeno nei *corpora* consultabili su sprakbanken.gu.se, mentre, su Google, dà solo 4 risultati, di cui uno è la presente traduzione, e un altro un saggio della raccolta *Midsommardalen* (1938) dello scrittore svedese Harry Martinson, dove viene utilizzato in riferimento al sole.

matica: “(cosa) di valore” – “värde-sak”, “(notte) da lupi” – “varg(a) väder” (dove “väder” sta per ‘tempo atmosferico’; il senso di “notte” viene recuperato con l’avverbio “ikväll” ‘stasera’).

Un caso interessante, per via della frequenza con cui compare nel testo italiano e per il suo significato simbolico nel romanzo, è quello di “fuoco fatuo”. Quest’espressione ha nella lingua svedese due traduttori, entrambi composti non trasparenti, distinti per il valore d’uso: “irrbloss” (uso letterario) e “lyktgubbe” (uso popolare). La traduzione sceglie di usarli in maniera alternata.

“Irrbloss” è composto dal verbo “irra”, dal significato di ‘vagare, perdersi, smarrirsi’ (seconda accezione sul SAOB) e da “bloss” ‘fiaccola’, assumendo quindi il significato letterale di FIACCOLA VAGANTE. La prima accezione del composto, concreta, è per l’appunto quella di “fuoco fatuo”, ma esiste anche una seconda accezione metaforica, col senso di ‘fantasia ingannevole, falsa speranza’, in parte sovrapponibile a un altro composto del verbo “irra”, questa volta con il sostantivo “bild” ‘immagine’: “irr-bild”, che vale appunto ‘immagine, fantasia ingannevole’. “Lyktgubbe” è invece composto di “lykta” ‘lanterna’ e del sostantivo “gubbe” che, nell’accezione II del SAOB, sta per ‘uomo anziano’ con valore colloquiale, confidenziale, talvolta dispregiativo. Il termine compare in una serie di composti (accezione IIg) che indicano figure tipiche del folklore, immaginate come maschili o raffigurate come uomini anziani, tra cui, per l’appunto, “lyktgubbe”. Il diverso valore d’uso dei due composti – letterario il primo, popolare il secondo – e le diverse associazioni che destano – “irrbloss” che grazie alla presenza del componente “irr-” contiene il medesimo senso di fatuità evocato dalla polirematica italiana; “lyktgubbe” col riferimento al mondo del folklore e a una figura concreta, incarnata (un vecchio che regge in mano una lanterna, nell’immaginazione popolare) – può spiegare l’alternanza dei due termini nella traduzione. “Irrbloss” compare cinque volte, mentre “lyktgubbe” otto, ed è il termine più utilizzato dal narratore; il differente valore d’uso è chiaro nel seguente dialogo:

Esempio 9	
Italiano	– Oh, milord, – rispose il dottore con un fil di voce, – oh, oh, non proprio farfalle, milord... <u>Fuochi fatui</u> , sa? <u>fuochi fatui</u> ... – Già, i <u>fuochi fatui</u> . (pp. 31-32)
Svedese	– Oh, milord, svarade Trelawney med tynande röst, oh, oh, inte precis fjärilar, milord ... <u>lyktgubbar</u> , jag menar <u>irrbloss</u> ... – Ja visst, <u>irrbloss</u> . (p. 36)

L'effetto prodotto dall'alternanza dei due traduttori è di dare a intendere che Medardo sia più familiare con il termine letterario che con quello popolare; impressione rafforzata dalla scelta di tradurre l'interiezione "sa?" con "jag menar" ('voglio dire'), con la quale Trelawney pare correggersi, scegliendo poi il termine più adatto al suo interlocutore.

Una riflessione simile si può fare per l'ultima frase del romanzo:

Esempio 10	
Italiano	[...] e io rimasi qui, in questo nostro mondo pieno di responsabilità e di <u>fuochi fatui</u> . (p. 84)
Svedese	[...] och jag blev där jag var, i den värld som var vår, en värld fylld av plikter och <u>irrbloss</u> . (‘e rimasi dov’ero, in quel mondo che era nostro, un mondo pieno di doveri e fuochi fatui’, p. 110)

Qui, dove "fuoco fatuo" acquista chiaramente un valore simbolico e il tono si fa quasi solenne, la scelta ricade, coerentemente, su "irrbloss".

Il ruolo dei composti è importante anche per quanto riguarda le preposizioni: delle 54 preposizioni svedesi utilizzate per tradurre polirematiche italiane, 18 sono composte, tutte legate al campo semantico delle relazioni spaziali (l'ambito delle relazioni spaziali prevale anche fra le preposizioni semplici, con 28 casi su un totale di 36). Le preposizioni composte più ricorrenti sono quelle che hanno come secondo membro "-för", che ha il senso di 'davanti a', 'nei pressi di', 'in direzione di': troviamo quindi tre volte "in-för" (che traduce "davanti a", "di fronte a" e "alla presenza di"), due volte "utan-för" (usato per tradurre "davanti a" e "vicino a", anche se il suo significato è 'fuori da'), "fram-för" ("di fronte a"), "nedan-för" ("al piede di"), "mitt-för" ("davanti a").

#### 7.4.4. Da polirematica ad aggettivo

In 19 casi, troviamo che un'espressione polirematica italiana viene resa in svedese con un aggettivo. In nove di questi, l'aggettivo svedese compare in luogo di una locuzione verbale italiana (in altri cinque casi traduce una locuzione aggettivale, in altrettanti cinque una locuzione avverbiale). Di queste nove locuzioni verbali, sei sono costruzioni a verbo supporto, tradotte in svedese con essere + aggettivo: "avere paura" > "(vara) rädd" ('essere spaventato', cinque occorrenze) e "avere cura" > "(vara) noga" ('essere attento', che traduce anche la locuzione



verbale “badare bene”). Anche l’espressione idiomatica “essere il caso” trova un traduttore svedese con la medesima struttura: “(vara) värd” (lett. *ESSERE MERITEVOLE*, ‘valere la pena’).

#### 7.4.5. Traducenti non equivalenti

I 34 casi in cui non è riscontrabile alcun tipo di equivalenza tra polirematiche italiane e traducenti svedesi sono talvolta ascrivibili a procedimenti di trasformazione risultanti dal processo traduttivo, o dalla tendenza dello svedese alla semplificazione, come si è visto nell’esempio 1. In alcuni casi abbiamo effetti di sovrainterpretazione, per esempio:

Esempio 11	
Italiano	[...] <u>portavano via</u> i bambini e gli animali [...] (p. 31)
Svedese	Man <u>satte</u> barn och djur i <u>säkerhet</u> [...] ('Si misero bambini e animali in sicurezza', p. 35)

Qui, un generico “portare via” (nel senso di ‘portare lontano da un luogo’) viene reso con l’espressione “sätta i säkerhet” (‘mettere in sicurezza’).

In alcuni casi i traducenti appartengono a un campo semantico differente dalle polirematiche italiane, come nel seguente esempio:

Esempio 12	
Italiano	Parlando gesticolava sfiorandola <u>tutt'intorno</u> con la mano [...] (p. 48)
Svedese	När han talade gestikulerade han och snuddade vid henne med handen <u>gång på gång</u> [...] (lett. ‘Quando parlava gesticolava e la sfiorava con la mano di tanto in tanto’, p. 58)

Qui, “tutt’intorno” viene tradotto con un’espressione idiomatica che però fa riferimento non a una relazione spaziale bensì a una relazione temporale: “gång på gång” significa infatti ‘di volta in volta, di tanto in tanto’.

Viceversa, nel seguente caso abbiamo uno spostamento dal campo semantico del tempo a quello dello spazio:

Esempio 13	
Italiano	[...] e via via andando per il bosco continuarono a trovare, uno <u>ogni tanto</u> , questi funghi che spuntavano da terra [...] (p. 24)
Svedese	Och så länge de fortsatte genom skogen fann de <u>här och var</u> sådana halva svamphattar [.] (lett. 'E fintanto che proseguirono nel bosco trovarono qua e là quelle cappelle di fungo a metà', p. 26)

“Ogni tanto” (col senso di ‘qualche volta’) viene qui infatti reso con “här och var” che, pur conservando un senso di occasionalità, significa ‘qua e là’.

In un caso come il seguente, invece, il testo svedese traduce la polirematica italiana con un’espressione apparentemente simile a quella del testo di partenza:

Esempio 14	
Italiano	[...] girava per il villaggio informandosi minutamente dei bisogni di ciascuno, e non <u>lasciando</u> loro <u>tregua</u> finché non s’era prodigato per loro in tutti i modi. (p. 75)
Svedese	[...] nu gick han omkring i byn, underrättade sig noggrant om vars och ens behov och <u>gav</u> sig ingen <u>ro</u> förrän han hade gjort vad han kunde för dem. (lett. ‘ora girava per il villaggio, si informava minuziosamente dei bisogni di ciascuno e non si dava tregua finché non avesse fatto quel che poteva per loro’, p. 96)

Entrambe le polirematiche sono costruzioni a verbo supporto (“lasciare” in italiano e “ge” ‘dare’ in svedese), ed entrambe utilizzano sostantivi con un certo grado di sinonimia: “tregua” e “ro” (‘quiete, pace’). Tuttavia, “lasciare tregua” diventa “ge sig ro”, col verbo in forma riflessiva, che significa piuttosto ‘darsi tregua, darsi pace’, cambiando radicalmente il senso della frase.

Un caso particolare è quello della traduzione di “non tanto”, categorizzato come unico esempio di traduzione libera in cui a una totale equivalenza formale si accompagna un’assenza di equivalenza semantica:

Esempio 15	
Italiano	Questa crudele sentenza produsse costernazione e dolore in tutti noi, <u>non tanto</u> per i gentiluomini toscani che nessuno aveva visto prima d’allora, quanto per i briganti e per gli sbirri che erano generalmente benvolti. (p. 26)
Svedese	Detta skoningslösa domslut framkallade sorg och bestörtning hos oss alla. De toskanska adelsmännen frågade vi <u>inte mycket</u> efter, dem hade vi aldrig sett förut, men stråtrövarna och polismännen som var allmänt omttyckta. (p. 28)

Non solo notiamo che la principale del periodo italiano viene in svedese separata in un periodo a parte, ma in più “non tanto” viene tradotto con la locuzione avverbiale non polirematica “inte mycket” che, pur essendo formalmente identica all’espressione di partenza, non ha con essa alcun rapporto di equivalenza semantica. Se in italiano l’espressione ha il senso di ‘non in maniera particolare’, lo svedese inserisce il verbo fraseologico “fråga efter” (‘chiedere di, domandare informazioni circa’) a cui accosta il senso letterale della polirematica italiana: ‘Non domandammo molto dei gentiluomini toscani, non li avevamo mai visti prima’.

Un esempio simile è il seguente:

Esempio 16	
Italiano	[...] vi vedo guardare <u>a valle</u> come attendeste l’arrivo di qualcuno. (p. 68)
Svedese	[...] jag ser att ni blickar ned <u>över sluttningen</u> som om ni väntade någon. (p. 85)

“A valle” (nel senso di ‘verso il basso’) viene tradotto con l’espressione non polirematica “över sluttningen” (‘sopra la valle’) che, pur parzialmente sovrapponibile dal punto di vista formale, non ha alcuna equivalenza semantica con la polirematica italiana (il senso di ‘verso il basso’ viene recuperato attraverso l’avverbio “ned” ‘giù’): di nuovo la traduzione si concentra sul senso letterale derivato dalla somma dei significati dei singoli componenti della polirematica più che su quello dell’espressione nella sua totalità. Il medesimo problema si riscontra qui:

Esempio 17	
Italiano	– Ragno rosso, tu dici? – <u>saltò su</u> il dottore. (p. 59)
Svedese	Doktorn <u>for upp</u> : – En röd, säger du? (p. 73)

Di nuovo abbiamo in svedese un’espressione formalmente simile a quella italiana (sebbene sostituisca “saltare” con “fara”, verbo di movimento più generico). Il verbo fraseologico “fara upp” può tradurre perfettamente “saltare su” quando l’espressione significhi ‘alzarsi all’improvviso’; in questo caso però il senso è ‘dire con enfasi’, che la traduzione non coglie. (Altrove, “saltare su”, con il medesimo significato, viene tradotto con il verbo fraseologico “springa upp”, sostanzialmente sinonimo di “fara upp”, che però secondo il SAOB può avere anche il senso di ‘alzare la voce’.)

### 7.4.6. Traducenti polirematici

Tra i traducenti polirematici, un gruppo piuttosto folto è quello costituito da costruzioni a verbo supporto (66 in tutto; tra le collocazioni, rappresentano il gruppo più numeroso, con 54 casi). Di questi, 45 traducono costruzioni a verbo supporto italiane; in 21 casi vi è equivalenza totale, sia formalmente che semanticamente: p. es. “avere voglia” – “ha lust” (2 casi), “dare latte” – “ge mjölk”, “prendere fuoco” – “fatta eld”; da mettere in evidenza è anche “andare a letto” – “gå till sängs” (considerata frase idiomatica per il senso figurato di ‘avere rapporti sessuali’), dove “säng” porta la marca del genitivo – uno di questi casi di cristallizzazione di forme arcaiche, ricorrenti nelle *lexfraser*, di cui si è parlato nel paragrafo 7.3. In alcuni casi, il traducente utilizza un verbo diverso: “fare il bagno” – “ta ett bad” e “fare un balzo” – “ta ett hopp” (dove “ta” significa ‘prendere’); oppure “dare fuoco” “sätta eld” (dove “sätta” significa ‘mettere’). Si sottolinea il caso di “fare il nido” – “bygga bo”, dove “bygga” è un ben più preciso ‘costruire’: l’espressione viene comunque considerata una *lexfras* perché il sostantivo – com’è tipico in queste costruzioni – non è accompagnato dall’articolo né dalla desinenza della definitezza.

Un caso particolare è quello delle costruzioni a verbo supporto con il sostantivo “guardia”: “fare il turno di guardia” è tradotto con “hålla vakt”; “fare la guardia” (2 occorrenze) è reso con “gå vakt” in un caso e con “stå på vakt” nell’altro; “montare la guardia” (2 occorrenze) diventa “hålla vakt” in un caso e “gå vakt” nel secondo. L’alternanza dei verbi svedesi non pare legata a quella dei verbi italiani, quanto piuttosto – di nuovo – al cotesto e alla scena evocata dal testo: “hålla vakt” (dove “hålla” ha come significato primario ‘tenere’) pare assumere un senso più generico, riferendosi all’attività in sé; “gå vakt” (il verbo significa ‘andare’) dà un vaga idea di movimento, mentre “stå” (‘stare in piedi’) dà una sfumatura di immobilità<sup>14</sup> e, al contrario degli altri traducenti, pare esulare dall’ambito strettamente militare:scò:

Esempio 18	
Italiano	Quando lei si bagnava negli stagni e nei ruscelli io <u>facevo la guardia</u> perché nessuno la vedesse. (p. 51)
Svedese	När hon badade i vattenpussar och bäckar <u>stod jag på vakt</u> så att ingen skulle se henne. (p. 62)

<sup>14</sup> “Stå” viene di fatti utilizzato in due casi su tre per tradurre la polirematica “in piedi”.

Nell'insieme dei traduenti polirematici identificati come collocazioni, un altro gruppo molto rappresentato è quello dei *partikelverb* (51, di cui 40 trasparenti e 11 opachi). I 40 verbi fraseologici trasparenti svedesi sono utilizzati in 28 casi per tradurre un verbo fraseologico italiano (di cui solo uno lessicalizzato: “saltare su” – “fara upp”, si veda l'es. 17). Ben 21 di essi sono legati al campo semantico del movimento e dello spostamento, e in 5 casi è riscontrabile un'equivalenza totale (formalmente e semanticamente). Il più ricorrente è “galoppera bort”, usato per tradurre sia l'identico “galoppare via”, sia “spronare via” e “correre via” (2 volte), oltre alla locuzione avverbiale “(scappare) a cavallo” di cui si è detto nell'esempio 4.

Forse l'ampia prevalenza di verbi di movimento e spostamento spiega anche il seguente caso particolare:

Esempio 19	
Italiano	[...] dopo andava a raccontarlo <u>in giro</u> rovinando i loro commerci. (p. 76)
Svedese	Sedan gick han <u>omkring</u> och berättade det och förstörde hela kommersen för dem. (p. 97)

In italiano, “in giro” è espressione idiomatica che significa ‘a tutti’ (legata al verbo “raccontare”). In svedese invece viene interpretata – come in altri dei casi visti – nel senso più letterale, e diventa particella unita al verbo “gå”, formando il verbo fraseologico “gå omkring” (‘andare in giro’), riproducendo la consueta struttura svedese verbo di movimento + azione principale (‘andava in giro e raccontava’).

Gli 11 *partikelverb* lessicalizzati sono utilizzati solo in due casi per tradurre verbi fraseologici italiani (uno trasparente e uno lessicalizzato): oltre al già citato caso dell'idiomatico “saltare su” – “springa upp”, troviamo “falciare via” (nel senso di ‘staccare con una falce’) tradotto, con notevole perdita di significato, con “komma åt”, che significa ‘raggiungere (con un colpo)’. In altri cinque casi, traducono espressioni idiomatiche di vario genere (come la locuzione avverbiale “a turno”, resa con “turas om”, o la locuzione verbale “esserci sotto”, resa con un ben più simile “ligga under”, lett. GIACERE SOTTO); in altri tre casi traducono una collocazione, come per esempio “fare parte”, resa con “höra till”, formalmente non equivalente ma identico semanticamente. Nessuno degli 11 *partikelverb* lessicalizzati mostra equivalenza totale (semanticamente e formalmente) con i corrispettivi italiani.

Tra i traducanti che appartengono alla categoria degli *idiom*, ben 48 mostrano un'equivalenza totale con i corrispettivi italiani. Fra questi, si riscontrano 16 espressioni con preposizione, il gruppo più nutrito fra le frasi idiomatiche di cui è possibile categorizzare la struttura; tra queste, troviamo locuzioni aggettivali come "in mano" – "i hand" col senso testuale di 'in possesso' (si veda anche l'espressione "avere in mano" – "ha i hand" 'avere in proprio potere'); locuzione avverbiali come "in silenzio" – "i tysthet" 'silenziosamente', e locuzioni preposizionali come "al posto di" – "i stället för" 'in sostituzione di'. Esistono anche esempi di espressioni più complesse, come "macchiarsi di sangue" – "fläcka sig med blod" 'uccidere'; "guadagnarsi il pane" – "förtjäna sitt bröd" 'guadagnarsi da vivere' (dove la forma riflessiva del verbo italiana è recuperata in svedese attraverso il possessivo riflessivo "sitt"); "non muovere un dito" – "inte röra ett finger" 'non fare nulla'.

Particolarmente numerose sono le espressioni che formalmente non hanno alcuna equivalenza con i corrispettivi italiani ma che semanticamente sono invece identiche: 25 casi (contro i 9 riscontrati tra le collocazioni); data la natura idiosincratca delle frasi idiomatiche, il dato non desta particolare sorpresa: per esempio, "a precipizio" ha come traduce "hals över huvud", semanticamente identico ma che letteralmente significa COLLO SOPRA TESTA; oppure "l'indomani" viene tradotto, nelle sue 6 occorrenze, con "dagen därpå" (che unisce la parola per 'giorno' all'avverbio composto "därpå" – lett. LÌ-SOPRA – che indica in questo caso immediata successione). In altri casi, i traducanti svedesi non coincidono formalmente con i corrispettivi italiani, ma ricordano per forma e significato altre espressioni idiomatiche: "fare la bocca" (nel senso di 'appassionarsi a un sapore') viene così tradotto con "få smak", che potrebbe essere accostato a 'prenderci gusto'; oppure si veda "a gambe levate" – "lägga benen på ryggen", più simile per struttura a "(mettersi le) gambe in spalla", anche se qui le gambe vengono messe sulla schiena.

Come si è già detto nel paragrafo 7.3., Christine Palm Meister (2007) inserisce nella sua proposta di classificazione delle *lexfraser* svedesi le espressioni costituite da coppie di parole. Ne sono stati riscontrati 17 casi; in 11 casi traducono binomi italiani: "notte e giorno" e "giorno e notte" diventano "dag och natt" (in un caso, il binomio è rafforzato dalla congiunzione "både" 'sia'); "avanti e indietro" – "av och an"; "andare e tornare" – "(vandra) fram och åter" (lo svedese usa un solo

verbo di movimento – non parte integrante dell’espressione idiomatica – costruendo poi il binomio con due avverbi); più le sette occorrenze di “pest och hungersnöd” per “peste e carestia” (questa polirematica compare in italiano otto volte; in una di queste, probabilmente per evitare una ripetizione, viene soppressa nella traduzione svedese). Troviamo inoltre: “a fatica” – “nätt och jämt” (due occorrenze; si tratta di un’espressione totalmente lessicalizzata: i due avverbi indicano il primo una quantità appena sufficiente, il secondo una quantità esatta), e due occorrenze di “ogni tanto”, tradotto una volta con “då och då” (dove “då” è avverbio di tempo: ‘allora’) e un’altra – come si è visto nell’es. 13 – con “här och var”, che ha invece valore spaziale.

Altrove, un binomio può apparire in un’espressione che comprende anche altri elementi, come nel caso di “i tur och ordning”, che traduce “a turno” (lett. IN TURNO E ORDINE). Un binomio, che tuttavia non è registrato nel SAOB e che appare dunque come una combinazione libera, compare anche in “gå lugnt och sansat” (lett. ANDARE CON CALMA E ATTENZIONE) che traduce “andare piano e sano”; sicuramente si tratta di un calco della polirematica italiana, ma riflette anche la radicata tendenza dello svedese a utilizzare espressioni formate da coppie di termini più o meno sinonimici.

#### 7.4.7. Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche

Sono infine state riscontrate sei espressioni categorizzate come modi di dire, cliché o frasi pragmatiche: “chi va là?” – “vem där?” (lett. CHI LÀ?); “che il diavolo lo porti” – “måtte djävulen ta (någon)” (lett. POSSA IL DIAVOLO PRENDERE (QUALCUNO)); “che barba” – “så tråkigt” (lett. COSÌ NOIOSO); “buona fortuna” – “lycka till” (lett. FORTUNA A, forma elittica di ‘augurare buona fortuna a’). Troviamo poi “in guardia” tradotto con un prestito dal francese: “en garde” (SAOB registra l’uso di “garde”, in ambito militare, con marca variazionale formale). Infine, è stato inserito in questa categoria anche il seguente esempio:

Esempio 20	
Italiano	Medardo di Terralba e Pamela Marcolfi, io vi <u>congiungo in matrimonio</u> . (p. 80)
Svedese	[...] jag <u>bekräftar och godkänner det äktenskap som I haven ingått</u> [...] (lett. confermo e approvo il matrimonio che avete contratto’, p. 103)

Il verboso e arcaicizzante traduce svedese (che presenta un binomio di verbi pressoché sinonimici – “bekräfta” ‘confermare’ e “godkänna” ‘approvare’ –, l’uso della forma desueta del pronome di seconda persona plurale – “I” al posto di “ni” – e della forma plurale del verbo avere, anch’essa desueta – “haven” al posto di “har”) risulta particolarmente aulico e iperbolico; sembra voler citare la formula di un rito, mimando il linguaggio amministrativo con la sua rigida formalità e le arzigolate lungaggini.

## 7.5. Conclusioni

L’analisi contrastiva delle polirematiche del *Visconte dimezzato* e dei loro traduce svedesi rivela alcuni dati interessanti: 357 delle 790 espressioni fraseologiche nel testo italiano – il 45,2% del totale – trovano come traduce una espressione polirematica svedese. Tuttavia, laddove il testo italiano mostra una maggiore presenza di espressioni idiomatiche rispetto alle collocazioni (330 contro 160), nel testo svedese le collocazioni sono leggermente più numerose (181 contro 170). In generale, il piano semantico appare privilegiato rispetto a quello formale, ma va comunque sottolineato che il gruppo più rappresentativo è quello dei traduce svedesi che mostrano un’equivalenza sia formale che semantica totale rispetto alle espressioni del testo di partenza (94 in totale, 48 *idiom* e 46 collocazioni). Molte espressioni idiomatiche italiane, dunque, trovano un perfetto corrispondente in svedese.

Va sempre tenuto presente che la traduzione delle polirematiche avviene all’interno di un’operazione di traduzione di un testo complesso, in cui è necessario, di volta in volta, prendere in considerazione diversi vincoli contemporaneamente; talvolta è possibile individuare chiare tendenze ricorrenti che lasciano supporre che la scelta sia significativamente influenzata dalla diversa strutturazione dei sistemi linguistici italiano e svedese – ciò vale per esempio, come si è visto, nel caso di quelle polirematiche che vengono tradotte con preposizioni o con elementi monorematici composti –, ma in altri casi è ipotizzabile che la presenza di un traduce non polirematico dipenda da scelte operate interamente dalla traduttrice, soprattutto per esigenze di semplificazione, e per la decisione di orientare il livello stilistico del testo verso un registro standard e letterario, sacrificando il colore più colloquiale e popolare. In generale, la traduzione svedese del *Visconte* dimostra una strategia di ristrutturazione testuale che



mira alla semplificazione sintattica: i periodi complessi sono spesso ricostruiti in strutture sintattiche più semplici, favorendo la paratassi – in accordo con le convenzioni dello svedese – e aumenta inoltre la suddivisione in paragrafi. La medesima tendenza alla semplificazione può spiegare talune scelte di traduenti non polirematici, o diversi dei casi di soppressione di polirematiche o di traduzione libera.

Come si è detto, la fraseologia svedese è un ambito che richiede studi più approfonditi, anche solo per predisporre una terminologia precisa e condivisa; l’ottica contrastiva può, in tal senso, rivelarsi particolarmente fruttuosa per future ricerche in quest’ambito, sia quando si tratta di individuare gli elementi e le strategie che lo svedese condivide con altre lingue più o meno vicine, sia nell’identificare alcuni dei suoi tratti più specifici. In particolare, maggiore approfondimento meriterebbe il rapporto tra polirematiche e composti. Se, nella tradizione della fraseologia svedese – a cui ci si è qui conformati – è assunto come criterio fondamentale per l’individuazione delle espressioni polirematiche che i loro componenti siano graficamente separati, è pur vero – come dimostrano anche alcuni dei casi qui evidenziati – che fenomeni simili, sia formali che semantici, interessano entrambi, e che dunque le due categorie siano più vicine di quanto una distinzione basata unicamente sulla forma grafica lasci intravedere.

## Bibliografia

- ALLÉN, Sture, 1975: *Nusvensk frekvensordbok baserad på tidningstext 3: Ordförbindelser*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- ANWARD, Jan/ Linell, Per, 1975-76: “Om lexikaliserade fraser i svenskan”, in *Nysvenska studier*, 55-56, pp. 77-119.
- BOLANDER, Maria, 2005: *Funktionell svensk grammatik*, Stockholm, Liber.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2016: *Den tudelade visconten*, tr. di Karin Alin, Stockholm, Natur&Kultur.
- CLAUSÉN, Ulla, 1993: “Idiom och variation”, in *Nordiske Studier i Leksikografi*, 2, pp. 47-52.
- CLAUSÉN, Ulla/ Lyly, Erika, 1994: “Criteria for Identifying and Representing Idioms in a Phraseological Dictionary”, in Martin, Willy. et al. (a cura di), *Euralex 1994: Proceedings. Papers submitted to the 6th EURALEX International Congress on Lexicography in Amsterdam, The Netherlands*, Amsterdam, Vrije Universiteit, pp. 258-262.

- CLAUSÉN, Ulla/Lyly, Erika, 1995: "Idiom och lexikografi", in *Språkvård*, 1, pp. 23-30.
- SCHWARTZ, Cecilia, 2013: "Agenti segreti. Alcuni profili della mediazione culturale tra Italia e Svezia", in Di Nicola, Laura/ Schwartz, Cecilia (a cura di), 2013: *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*, (Acta Universitatis Stockholmiensis, Romanica Stockholmiensia 30), Stockholm, Stockholm University Press, pp. 107-126.
- SCHWARTZ, Cecilia, 2013: "Agenti segreti. Alcuni profili della mediazione culturale tra Italia e Svezia", in DeNicola, Laura/
- ENGER, Hans-Olav, 2005: "The Nordic languages in the 19th century II: Morphology", in Bandle, Oscar et al. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, 2, Berlin, De Gruyter, pp. 1437-1442.
- KARLSSON, Ola (a cura di), 2017: *Svenska skrivregler*, Stockholm, Liber.
- LÜTHI, Katrin/ Naumann, Hans-Peter, 2002: "Nordic Language History and Phraseology/Idiomatics", in Bandle, Oscar et al. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, 1, Berlin, De Gruyter, pp. 241-247.
- LUTHMAN, Hans, 2017 [2002]: *Svenska idiom: 5000 vardagsuttryck*, Lund, Foluniversitetets förlag.
- LYLY, Erika, 1993: "Halvfasta fraser – ett lexikografiskt problem", in Anna Garde/ Pia Jarvad (a cura di), *Nordiske studier i Leksikografi II. Rapport fra konferanse om leksikografi i Norden 11.–14. Maj 1993, Oslo*, Nordisk Forening for Leksikografi, pp. 173-178.
- PALM MEISTER, Christine, 2007: "Phraseologie des Schwedischen", in Birger, Harald et al. (a cura di), *Phraseologie / Phraseology*, 2, Berlin, De Gruyter, pp. 673-681.
- PARKVALL, Mikael, 2019: "Invandrarpråk", in Dahl, Östen/ Edlund, Lars-Erik, *Språken i Sverige*, Stockholm, Sveriges Nationalatlas, pp. 142-147.
- PARKVALL, Mikael/ Flodell, Gunvor, 2019: "Sveriges språk ute i världen", in Dahl, Östen/ Edlund, Lars-Erik, *Språken i Sverige*, Stockholm, Sveriges Nationalatlas, pp. 148-155.
- (SAG) (1999): *Svenska Akademiens Grammatik 4 voll* (a cura di Teleman, Ulf/ Hellberg, Staffan/ Andersson, Erik) Norstedts, Stockholm.
- SCHWARTZ, Cecilia: "Karin Alin, 1892-1974", in *Svenskt översättarlexikon*, [https://litteraturbanken.se/oversattarlexikon/artiklar/Karin\\_Alin](https://litteraturbanken.se/oversattarlexikon/artiklar/Karin_Alin) (consultato il 10.07.2019).
- SKÖLDBERG, Emma, 2004: *Korten på bordet: innehålls – och uttrycksmässig variation hos svenska idiom*, (Meijerbergs institut för svensk etymologisk forskning, 31), Göteborg, Göteborgs Universitet.
- SPRÅKBANKEN TEXT, [spraakbanken.gu.se](http://spraakbanken.gu.se).
- SPRÅKRÅDET, 2018: "Svenska språket – en allmän beskrivning", <https://svenskaspraket.si.se/svenska/> (consultato l'1.11.2019:).

- STATISTIKCENTRALEN: "SPRÅK EFTER ÅLDER OCH KÖN LANDSKAPSVIS, 1990-2018"  
[http://pxnet2.stat.fi/PXWeb/pxweb/sv/StatFin/StatFin\\_\\_vrm\\_\\_vaerak/statfin\\_vaerak\\_pxt\\_11rl.px/](http://pxnet2.stat.fi/PXWeb/pxweb/sv/StatFin/StatFin__vrm__vaerak/statfin_vaerak_pxt_11rl.px/) (consultato l'1.11.20)
- SVENSKA AKADEMIENS ORDBOK (SAOB), <https://www.saob.se>.
- SVENSKA AKADEMIENS ORBÖCKER, <https://svenska.se>.
- SVENSKT SPRÅKBRUK. ORDBOK ÖVER KONSTRUKTIONER OCH FRASER, 2015 (2003), utarbetad av Svenska språknämnden, Stockholm, Norstedts.
- TELEMAN, Ulf, 2005: "The standard languages and their systems in the 20th century IV: Swedish", in Bandle, Oscar et al. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, 2, Berlin, De Gruyter, pp. 1603-1626.
- VIKØR, Lars S., 1993: *The Nordic Languages: Their Status and Interrelations*, Oslo, Novus.
- VIKØR, Lars S., 2005: "The Nordic languages area and the languages in the north of Europe", in Bandle, Oscar et al. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, 1, Berlin, De Gruyter, pp. 1-12.



## 8. La fraseologia calviniana in romeno: Il caso di *Viconte*le tăiat în două

Danilo De Salazar

„Adevărata bogăție consistă totdeauna în locuțiuni,  
în acele tiparuri neschimbate cari se formează în curs de mii de ani  
și dau fiecărei limbi o fizionomie proprie”  
(Eminescu 1980: 487)<sup>1</sup>.

Chiunque abbia avuto modo di affrontare l'affascinante sfida della traduzione letteraria non tarderà a riconoscere la rilevanza che la dimensione fraseologica assume nel passaggio da una lingua all'altra. Ciononostante, è solo nell'ultimo secolo che si è assistito a una consistente fioritura di studi sul tema, e bisogna constatare che vi sono aree linguistico-culturali in cui l'attenzione si è rivelata decisamente maggiore rispetto ad altre nelle quali – è anche il caso dell'Italia – la riflessione scientifica sull'argomento meriterebbe ancora oggi di conoscere un adeguato approfondimento. L'obiettivo del presente saggio è quello di presentare alcuni dei risultati ottenuti durante l'analisi contrastiva delle unità fraseologiche nella traduzione romena del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952), con lo scopo non solo di mettere in luce alcune specificità che la lingua d'arrivo manifesta, ma anche di evidenziare di volta in volta le strategie traduttive adottate per la resa di tali unità. La traduzione romena da noi utilizzata è quella di Despina Mladoveanu, *Viconte*le tăiat în două (Calvino 1999), pubblicata presso la casa editrice "Univers" di Bucarest. L'analisi è stata condotta attraverso l'utilizzo della piattaforma web CREAMY (Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) un'applicazione appositamente creata in cui vengono presentate parallelamente le traduzioni delle singole unità fraseologiche nelle diverse lingue<sup>2</sup>, il che

---

<sup>1</sup> «La vera ricchezza consiste sempre nelle locuzioni, in quei modelli immutati che si formano in migliaia di anni e conferiscono a ogni lingua una propria fisionomia». Per le citazioni in lingua romena riportate all'interno del presente saggio verrà rispettata la norma ortografica adottata dagli autori. Tutte le traduzioni dal romeno all'italiano sono nostre.

<sup>2</sup> L'intero progetto, che si concentra sulle traduzioni di numerose opere di Italo

permette di procedere agevolmente alla consultazione simultanea delle differenti soluzioni messe in atto e di rilevare altresì come la distanza più o meno ampia tra due codici linguistici intervenga in termini di “condizionamento” nelle scelte compiute dal traduttore.

Nella prima parte del presente lavoro offriamo un quadro introduttivo relativo allo stato dell’arte degli studi fraseologici in ambito accademico romeno, partendo dalla definizione che della disciplina si offre nei manuali specializzati e soffermandoci successivamente sugli sviluppi delle ricerche a essa consacrate (§§8.1., 8.2. e 8.3.). A tal fine, punto di riferimento essenziale non potrà che essere Eugeniu Coșeriu, il quale, con la riflessione sul “discorso ripetuto”, ha posto le basi per un approfondimento del tema a livello internazionale. Si proseguirà con la descrizione del fondamentale studio di fraseologia romena a cura di Theodor Hristea e non mancheranno inoltre puntuali riferimenti alle ricerche condotte negli ultimi anni da Cristinel Munteanu, dell’Università *Danubius* di Galați. Infine, dopo un breve accenno ai principali strumenti di lessicografia specializzata oggi a disposizione per la traduzione dall’italiano al romeno (§8.4.), analizzeremo diverse unità fraseologiche scelte sulla base di preliminari considerazioni circa alcune caratteristiche peculiari della lingua romena (§§8.5. e 8.6.), nella fattispecie: l’enclisi dell’articolo determinativo, fenomeno qui considerato in relazione al fenomeno di avverbializzazione di alcuni sostantivi appartenenti al campo semantico temporale; l’uso di un aggettivo convertito in avverbio nella traduzione di alcune locuzioni avverbiali di modo; infine, uno sguardo alla resa di quelle locuzioni aggettivali italiane formate da un sostantivo preceduto dalla preposizione “di”.

## 8.1. La lingua romena: cenni generali

Con circa 24 milioni di parlanti, attualmente il romeno è utilizzato principalmente in Romania e nella Repubblica di Moldavia, oltre che in zone dell’Ucraina, della Serbia, della Bulgaria e dell’Ungheria<sup>3</sup>. I flussi migratori degli ultimi anni hanno determinato una sua più ampia diffusione

---

Calvino, vede attualmente il coinvolgimento di circa venti lingue.

<sup>3</sup> «Una situazione particolare è quella delle “isole” etniche e linguistiche romene persistenti a sud del Danubio, nei Balcani, separate dai Romeni nord-danubiani (denominati anche Dacoromeni) presumibilmente dopo il X secolo, a causa degli insediamenti delle varie tribù degli Slavi e costituite dagli Aromeni (Macedoromeni), Meglenoromeni ed Istroromeni» (Carageani 2005: 53).

in altri Stati dell'Europa – primi fra tutti l'Italia e la Spagna – nonché negli Stati Uniti e nel Canada. Dal punto di vista propriamente linguistico il romeno rappresenta un caso particolarmente interessante all'interno della Romania, intesa come area linguistica di cui esso occupa la parte più orientale. Ma il dato geografico, che vede il romeno come unica lingua romanza dell'Est europeo (la sola, peraltro, a essere isolata all'interno della famiglia "neo-latina"<sup>4</sup>), è soltanto uno dei motivi di una diversità storico-evolutiva talmente rilevante da portare il filologo Alexandru Niculescu a parlare di "altra latinità", suggestiva espressione utilizzata per sottolineare l'importanza dei contributi linguistici esterni nella costruzione della cosiddetta "romanità romena"<sup>5</sup>:

L'individualità romanza del romeno, preservata nel corso dei millenni, è, senza dubbio, una vittoria di quello che era un *sermo latinus vulgaris* (*plebeius*), passato per i più diversi filtri storici e impregnato di elementi orientali non latini: davvero «una spiccata individualità» (come la definiva Bartoli), singolare, nascosta, complessa. Non facile da comprendere, difficilmente decifrabile. Un'altra latinità (Niculescu 2007: 33-4).

Per ciò che concerne l'aspetto prettamente morfologico, accennere-  
mo di seguito alle particolarità della lingua romena rifacendoci allo studio di Marius Sala, *De la latină la română* (cfr. Sala 2012: 116-135): prima di tutto, l'enclisi dell'articolo determinativo, su cui ritorneremo più avanti all'interno del presente lavoro; per quanto riguarda il verbo, tra le diverse peculiarità, menzioniamo la forma analitica del condizionale presente e del futuro, la presenza del supino e del presuntivo, infine l'uso esclusivo dell'ausiliare "avere" ("a avea") per il passato prossimo (come in spagnolo), con delle forme specifiche per la terza persona singolare ("a" al posto di "are"), per la prima persona plurale ("am" al posto di "avem") e per la seconda plurale ("ați" al posto di "aveți"); la particolare flessione casuale, relativa sia al sostantivo che all'aggettivo; la riorganizzazione del plurale, che è vocalico – come in italiano – e prevede delle desinenze specifiche per alcuni sostantivi femminili e neutri (vedi desinenze in "-le" e in "-uri"); il comparativo formato a partire dalla base latina "magis" ("mai" in romeno), così come

<sup>4</sup> «Il romeno è una lingua romanza costituitasi e conservatasi in uno spazio culturale all'infuori del *continuum* latino europeo» (Niculescu 2007: 9).

<sup>5</sup> «La latinità, che è diventata romanità romena, ha costruito la propria individualità, più che su evoluzioni specifiche del latino, soprattutto sulla base di contributi esterni, non romanzi» (Niculescu 2007: 11).

nelle altre regioni laterali della Romània (vedi: cat. "més", sp. "más"; port. "mais"); la notevole ricchezza di forme pronominali rispetto a tutte le altre lingue romanze; per ciò che concerne i numerali, in questa sede ci limitiamo a considerare soltanto la formazione dei cardinali dall'undici al diciannove, che si ottengono attraverso la combinazione di elementi di origine latina in una costruzione non attestata nel latino stesso (es.: *\*unus super decem*); la forma dell'avverbio di modo identica a quella del maschile-neutro singolare dell'aggettivo corrispondente; l'articolo possessivo ("al", "a", "ai", "ale") e quello dimostrativo ("cel", "cea", "cei", "cele"); il complesso sistema di alternanze fonetiche nei processi di flessione.

Sala conclude la propria trattazione riprendendo lo studio di Hans-Martin Gauger, *Les particularités de la langue roumaine* (cfr. Gauger 1996: 1-17), con l'elenco di alcuni aspetti peculiari del romeno che sono assenti nelle altre lingue romanze: l'utilizzo dell'articolo determinativo anche con i nomi di città (es.: "București" > "Bucureștiul") e con i toponimi composti (es.: "Vatra-Dornei"), nonché con i nomi di parentela, e la sua omissione con un sostantivo preceduto da preposizione, qualora quest'ultimo non sia accompagnato da un determinante (fa eccezione la preposizione "cu"); la possibilità di intercalare un aggettivo all'interno di una costruzione del tipo sostantivo + preposizione + sostantivo (es.: "un sat frumos de munte" lett. UN VILLAGGIO BELLO DI MONTAGNA); la distinzione in base alla loro posizione nella frase tra genitivo e dativo (oltre alla forma specifica di questi due casi per i nomi propri di persona); l'uso del sostantivo femminile "sută" 'cento', con il plurale "sute" e in forma articolata "suta"; l'utilizzo obbligatorio della preposizione "de" prima di un sostantivo preceduto da un numerale maggiore o uguale a 20 (tranne che nei numerali composti terminanti con un numero compreso tra uno e 19); la possibilità di esprimere l'idea di 'parlare alla maniera di' attraverso l'avverbio in "-ește" (es.: "italianește", "românește"); la possibilità di sostituire all'aggettivo possessivo il pronome personale e riflessivo in dativo; la presenza di due diversi gradi per il pronome di cortesia ("dumneata" e "dumneavoastră"); la forma pronominale in genitivo "lui" o "ei", a seconda del genere del possessore (rispettivamente maschile e femminile), in alternativa all'aggettivo possessivo di terza persona singolare "său" (corrispondente all'italiano "suo", forma che non dà indicazioni di genere relativamente al possessore); la possibilità di porre l'aggettivo dimostrativo al sostantivo a cui si riferisce (il quale,



in tal caso, verrà ad essere articolato), assimilandone la forma a quella del pronome dimostrativo (es. “acest ziar”, “ziarul acesta”); l’esistenza di tre diversi paradigmi per il verbo “a vrea” ‘volere’, con la forma lessicale (“vrea”, “vrei”, “vrea”, “vrem”, “vreți”, “vor”), la forma dell’ausiliare (“voi”, “vei”, “va”, “vom”, “veți”, “vor”), con rispettiva forma abbreviata (e popolare) dello stesso (“oi”, “ei”, “o”, “om”, “eți”, “or”); l’uso del participio passato – preceduto dalla preposizione “de” (supino) – o del gerundio in costruzioni che nelle altre lingue romanze prevedono l’utilizzo dell’infinito (es.: “bun de băut” per “buono da bere”; “aud strigând” invece di “sento gridare”); infine, l’esistenza di tre forme per la terza persona singolare del presente indicativo del verbo “a fi” (‘essere’), con “este”, “e” e “-i”.

## 8.2. La fraseologia in ambito linguistico romeno

Nonostante negli ultimi decenni si sia assistito a un decisivo proliferare di studi sviluppati attorno all’argomento, tesi a delinearne l’approccio metodologico e a circoscriverne il campo di interesse, il carattere ancora *in fieri* della fraseologia come disciplina d’ambito linguistico impone, prima di procedere con l’analisi delle occorrenze testuali, di offrire una descrizione delle direttrici teoriche e applicative alle quali si intende fare riferimento. Riportiamo di seguito la definizione che Mihaela Mancaș propone all’interno del *Dicționar de științe ale limbii* (*Dizionario di scienze della lingua*), redatto da un gruppo di linguiste dell’Università di Bucarest – Angela Bidu-Vrânceanu, Cristina Călărașu, Liliana Ionescu Ruxândoiu, Mihaela Mancaș e Gabriela Pană Dindelegan – per la casa editrice Nemira:

FRAZELOGIE 1. Disciplină lingvistică în curs de constituire care se ocupă cu studiul unităților frazeologice dintr-o limbă sau dintr-un grup de limbi (aparitiia și originea acestora, uzul în comunicarea curentă ori în stilurile/limbajele specializate, familiile frazeologice, rolul unităților frazeologice în modernizarea limbii literare). 2. Ansamblul unităților frazeologice dintr-o limbă dată<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> «FRASEOLOGIA 1. Costituenda disciplina linguistica che si occupa dello studio delle unità fraseologiche in una lingua o in un gruppo di lingue (comparsa e origine delle stesse, uso nella comunicazione corrente o negli stili/linguaggi specialistici, famiglie fraseologiche, ruolo delle unità fraseologiche nella modernizzazione della lingua letteraria). 2. Insieme delle unità fraseologiche in una data lingua» (*DȘL* 2001: 224).

Come si noterà, nella definizione si parla di una disciplina ancora in fase di costituzione, per la descrizione della quale si fa appello all'oggetto d'analisi della materia, ovvero alle unità fraseologiche, da considerare anche in una prospettiva contrastiva («dintr-o limbă sau dintr-un grup de limbi»). Per una migliore comprensione dell'argomento sarà allora utile consultare, all'interno dello stesso dizionario, la voce "Fraseologic, -ă" ("fraseologico, -a"), che si apre proprio con la definizione di *Unitate frazeologică* (unità fraseologica) in quanto «Combi-nație stabilă de două sau mai multe cuvinte, având sens unitar și referent unic»<sup>7</sup>, per poi procedere con una distinzione, operata sulla base del diverso valore che essa può assumere, tra: unità fraseologica sostantivale (es.: «punct de vedere, țap ispășitor»<sup>8</sup>), aggettivale (es.: «într-o ureche "țicnit", [...] tobă de carte "învățat, savant"»<sup>9</sup>) o verbale (es.: «a-și tăia funia de sub picioare "a-și reduce șansele, a-și face un deserviciu"»<sup>10</sup>). L'unità fraseologica trova qui ulteriore specificazione in contrapposizione a quello che viene definito accostamento "libero" di parole:

Spre deosebire de alăturarea liberă de cuvinte, unitatea frazeologică este receptată de vorbitor drept o entitate existentă ca atare în limbă, întrucâtva apropiată de catacreză, cu care are de obicei în comun un oarecare grad de expresivitate, ceea ce explică și uzul acestor îmbinări în contexte dotate cu intenție/funcție stilistică<sup>11</sup>.

Sul concetto di accostamento libero, adoperato in funzione contrastiva per la definizione di quelle che si presentano invece come combinazioni stabili, si è soffermato Eugeniu Coșeriu, il quale suggerisce di distinguere tra due "tradizioni": «Una, propriamente tecnica e libera, che si rifà a elementi della lingua e li combina e riadatta per i vari livelli del linguaggio; una invece, il *discorso ripetuto*, che riprende tali e

<sup>7</sup> «Combinazione stabile di due o più parole che possiede un senso unitario e un unico referente» (DȘL 2001: 224).

<sup>8</sup> «Punto di vista, capro espiatorio»

<sup>9</sup> «In un orecchio [traduzione letterale, N.d.T.], "mezzo matto", [...] tamburo di libri [traduzione letterale, N.d.T.], "colto, erudito"» (DȘL 2001: 224).

<sup>10</sup> «Tagliarsi la corda sotto i piedi [traduzione letterale, N.d.T.], "ridurre le proprie possibilità, procurare un danno a se stessi"» (DȘL 2001: 224).

<sup>11</sup> «A differenza dell'accostamento libero di parole, l'unità fraseologica è recepita dal parlante come un'entità esistente in quanto tale nella lingua, alquanto simile alla cataresi, con la quale ha spesso in comune un certo grado di espressività, il che spiega anche l'uso di tali combinazioni in contesti che possiedono un'intenzione/una funzione stilistica» (DȘL 2001: 224).

quali brani di testi, lunghi o brevi che siano, e li riusa» (Coșeriu 1973: 136-7)<sup>12</sup>. All'interno della prima categoria ricadrebbero «elemente constitutive ale limbii și regulile "actuale" cu privire la modificarea și combinarea lor, adică "cuvintele", instrumentele și procedeele lexicale și gramaticale»<sup>13</sup>, mentre con discorso ripetuto si farebbe riferimento a «tot ceea ce în vorbirea unei comunități se repetă într-o formă mai mult sau mai puțin identică de discurs deja făcut sau combinare mai mult sau mai puțin fixă, ca fragment, lung sau scurt, a "ceea ce s-a spus deja"»<sup>14</sup>. Nella prospettiva di Coșeriu – come egli stesso afferma in un'intervista rilasciata a Nicolae Saramandu – il discorso ripetuto è assimilabile alla fraseologia: «Am făcut această deosebire, pentru tot ce este frazeologie, tot ce este *discurs repetat*, și s-a creat atunci și o disciplină pentru studiul acestui *discurs repetido*»<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Gli esempi che vengono riportati nel libro di Coșeriu sono i seguenti: «Se dico *il buon samaritano*, oppure *questo matrimonio non s'ha da fare*, mi riferisco a un testo determinato, cui alludo anche variandolo in parte, dicendo, ad esempio, *questa lezione non s'ha da fare, nel mezzo del cammin di questo libro* ecc.: in certi casi, l'allusione al testo si configura come imitazione parodistica dell'opera letteraria» (Coșeriu 1973: 137).

<sup>13</sup> «Gli elementi costitutivi della lingua e le regole "attuali" concernenti la loro modifica e la loro combinazione, ovvero "le parole", gli strumenti e i procedimenti lessicali e grammaticali» (Coșeriu 2000/1981: 258). Il testo romeno citato è la traduzione dall'originale spagnolo, nella prefazione al quale l'autore prende le distanze dalla prima versione italiana, in quanto riadattamento non sempre preciso di alcune lezioni tenute dallo stesso Coșeriu a Grottaferrata, Chieti e Viareggio, tra il 1968 e il 1971. Sebbene gli argomenti trattati siano ripresi nelle diverse versioni, per esplicita volontà dell'autore il contenuto ha subito delle modifiche e degli arricchimenti non soltanto formali: «Această versiune spaniolă nu urmează originalul italian, ci s-a făcut pe baza manuscrisului revizuit al unei a doua ediții care în italiană încă nu s-a publicat. [...] [Aceasta] pentru a elimina incoerențele și alte imperfecțiuni nu doar de stil, care, în ciuda revizuirii, rămăseseră în textul italian, redactat la origine de mâini străine. De asemenea a fost necesar să suprim ceea ce copistul adăugase pe cont propriu și nu corespundea nici cu concepția mea, nici cu ceea ce s-a afirmat în cadrul lecțiilor ținute între 1968-1971. Astfel încât, practic, nici o frază din originalul italian nu a rămas nemodificată» («Questa versione spagnola non riproduce il testo italiano originale, ma è stata redatta sulla base del manoscritto rivisto di una seconda edizione che in italiano non è stata ancora pubblicata. [...] [Ciò] al fine di eliminare quelle incoerenze e altre imperfezioni non soltanto stilistiche che, nonostante la revisione, erano rimaste nel testo italiano, redatto all'origine da mani altrui. È stato inoltre necessario sopprimere ciò che il copista aveva aggiunto per conto proprio e che non corrispondeva né alla mia concezione, né a ciò che è stato affermato nel quadro delle lezioni tenute tra il 1968 e il 1971. Cosicché, praticamente, nessuna frase dell'originale in lingua italiana è stata mantenuta senza apportarvi modifiche», Coșeriu 2000/1981: VIII).

<sup>14</sup> «Tutto ciò che nella parlata di una comunità si ripete in forma più o meno identica al discorso già fatto o combinazione più o meno fissa, come frammento, lungo o breve, di "ciò che è già stato detto"» (Coșeriu 2000/1981: 259).

<sup>15</sup> «Ho fatto questa distinzione, per tutto ciò che è fraseologia, tutto ciò che è *discorso*

Cristinel Munteanu, nel suo libro *Sinonimia frazeologică în limba română din perspectiva lingvisticii integrale* (*La sinonimia frazeologica nella lingua romena dalla prospettiva della linguistica integrale*, Munteanu 2007), segnala la presenza di due concezioni distinte circa il perimetro d'interesse della frazeologia<sup>16</sup>: una prima considerazione della disciplina «în sens larg» (espressione ripresa da Colțun 2000: 16) e una prospettiva invece più ristretta, in cui si inserisce la gran parte degli studiosi d'ambito romeno<sup>17</sup>, tra i quali, in virtù del contributo decisivo offerto nello

---

*ripetuto*, e si è creata allora una disciplina per lo studio di questo *discorso repetido*» (Coșeriu 1996: 36).

- <sup>16</sup> Munteanu segnala un'ulteriore differenziazione operata da Ioana Scherf (cfr. Scherf 2006), secondo la quale, a livello internazionale, si potrebbe individuare una tendenza intermedia – definita “moderata” – tra la concezione più ampia e quella più ristretta dell'ambito d'interesse della frazeologia (cfr. Munteanu 2007: 106-7).
- <sup>17</sup> «Este vorba însă de înțelegerea frazeologiei în sens larg, deoarece în lingvistica mondială există o adevărată diversitate de opinii privind frazeologia. Unii lingviști o concep în sens îngust (mai ales cei români: Th. Hristea, Gh. Colțun etc.), alții – în sens larg (Colțun 2000: 16). După Th. Hristea, „zicalele, proverbele, maximele, sentințele și în special așa-zisele *citare celebre* (care, adeseori, constituie fraze întregi) ar trebui excluse din sfera propriu-zisă a frazeologiei” (Hristea, 1984/1972: 145). Gh. Colțun vorbește și el despre cei care, „lărgind astfel pe nedrept hotarele frazeologiei”, includ aici „în afară de frazeologisme, proverbele, zicătorile, cuvintele compuse, chiar cuvintele aparte, îmbinările libere de cuvinte, formule de poveste ș. a.” (Colțun, 2000: 16). Judecând lucrurile din perspectivă stilistică, și Iorgu Iordan se apropie de ceea ce înțelegem noi prin *discurs repetat*, numai că el numește aceste fapte de limbă *izolări* (cu un termen preluat de la Al. Philippide, acesta, la rândul-i, avându-l împrumutat de la Hermann Paul – cfr. Philippide 1984: 70-92, în special ivi: 76, pentru „idiotizme”) incluzând sub ele „la un loc idiotisme propriu-zise, formule expresive (din diverse puncte de vedere), metafore, proverbe și zicale de orice fel, așadar toate grupurile de cuvinte care contribuie la colorarea vorbirii curente, indiferent de elementul caracteristic și de originea fiecăruia” (Iordan 1975: 266)». («Si tratta di intendere la frazeologia in senso largo, poiché nella linguistica mondiale esiste una reale diversità di opinioni per ciò che concerne la frazeologia. Alcuni linguisti la intendono in senso ristretto [soprattutto i romeni: Th. Hristea, Gh. Colțun, ecc.], altri in senso più ampio [Colțun 2000: 16]. Secondo Th. Hristea, “i detti, i proverbi, le massime, le sentenze e soprattutto le cosiddette *citazioni celebri* [che, molto spesso, costituiscono intere frasi] dovrebbero essere esclusi dalla sfera della frazeologia propriamente detta” [Hristea 1984/1972: 145]. Anche Gh. Colțun parla di coloro i quali, “ampliando in modo inappropriato i confini della frazeologia”, vi includono “oltre ai frazeologismi, i proverbi, i detti, le parole composte, finanche le singole parole, le combinazioni libere di parole, formule narrative e così via” [Colțun 2000: 16]. Considerando le cose da una prospettiva stilistica, anche Iorgu Iordan si avvicina a ciò che noi intendiamo per *discorso ripetuto*, sebbene egli chiami questi fatti linguistici *isolamenti* [un termine preso in prestito da Al. Philippide, il quale, a sua volta, lo aveva ripreso da Hermann Paul, cfr. Philippide, 1984: 70-92, in particolare ivi: 76, per gli “idiotismi”], includendo in tale categoria “tutti quanti gli idiotismi propriamente detti, le formule espressive [sotto diversi punti di vista], le metafore, i proverbi e i detti di ogni tipo, dunque tutti i gruppi di parole che contribuiscono

sviluppo dell'interesse scientifico attorno alla materia, merita una menzione a parte Theodor Hristea, con il suo fondamentale "Introducere în studiul frazeologiei", apparso all'interno del volume di cui egli è stato anche coordinatore, *Sinteze de limba română* (Hristea 1984/1972).

Lo studio di Hristea si apre anch'esso con una riflessione sullo stato dell'arte della disciplina, riguardo alla quale l'autore ravvisa: «Ca disciplină lingvistică în curs de constituire, frazeologia nu are încă o poziție foarte clară în ansamblul diverselor ramuri ale științei limbii» (Hristea 1984/1972: 134)<sup>18</sup>. Interessante risulta soffermarsi sul valore riconosciuto da Hristea all'approfondimento degli aspetti fraseologici che caratterizzano una determinata lingua, in funzione di una sua definizione in termini di ricchezza o povertà rispetto ad altri idiomi:

A neglija în continuare frazeologia ori numai a o subestima înseamnă a uita, în primul rând, că *adevărată bogăție a unei limbi este dată, în mare măsură, și de bogăția ei frazeologică*. Se poate chiar afirma că, după „tezaurul lexical” propriu-zis, cel „frazeologic” ne permite mai mult decât orice să clasăm o limbă printre idiomurile sărace, bogate sau foarte bogate<sup>19</sup>.

L'idea che la ricchezza di una data lingua sia proporzionale all'ampiezza dell'inventario fraseologico di cui essa dispone poggia su una distinzione tra carattere denominativo e stilistico-funzionale, il quale attinge preliminarmente al campo del lessico e, appunto, della fraseologia: «Fraseologia prezintă importanță pentru stilistica funcțională, dat fiind că deosebirele dintre *stilurile* sau variantele funcționale ale unei limbi se reduc, în primul rând, la diferențe de natură lexicală și frazeologică»<sup>20</sup>. Essendo l'aspetto stilistico legato al concetto di espressività, Hristea è attento a non estendere tale carattere a qualsivoglia tipo di unità fraseologica intesa come combinazione lessicale stabile, fornendo a titolo di

---

alla coloritura della parlata corrente, a prescindere dalle specifiche caratteristiche e dall'origine di ognuno di essi" [Jordan 1975: 266]», Munteanu 2007: 106).

<sup>18</sup> «In quanto disciplina in corso di formazione, la fraseologia non occupa ancora una posizione molto chiara all'interno dei diversi rami della scienza linguistica».

<sup>19</sup> «Continuare a trascurare la fraseologia oppure soltanto sottostimarla significa dimenticare, in primo luogo, che *la vera ricchezza di una lingua è data, in gran parte, anche dalla sua ricchezza frazeologica*. Si può giungere ad affermare che, dopo il "thesaurus lessicale" propriamente detto, quello "frazeologico" ci permette più di ogni altra cosa di classificare una lingua tra gli idiomi poveri, ricchi o ricchissimi» (Hristea 1984/1972: 134).

<sup>20</sup> «La fraseologia è importante per la stilistica funzionale, poiché le differenze tra gli *stili* o le varianti funzionali di una lingua si riducono, in primo luogo, a differenze di natura lessicale e frazeologica», (Hristea 1984/1972: 134).

esempio una lista di formule d'ambito tecnico-scientifico alla cui combinatorietà strutturale non corrisponde alcun incremento in termini di carica espressiva<sup>21</sup>. Il riferimento è a sintagmi del tipo "acido cloridrico", "carbonato di calcio", "periodo di incubazione", "tronco di cono", ecc., i quali non definiscono uno stile, come avviene per esempio nel linguaggio giornalistico: "conferință de presă" 'conferenza stampa', "lovitură de stat" 'colpo di stato', "revista preseii" 'rassegna stampa', "campanie electorală" 'campagna elettorale' (Hristea 1984/1972: 135). L'apporto stilistico, però, è solo uno dei criteri che possono essere adottati per l'identificazione di un'unità fraseologica in quanto tale; l'autore è consapevole del fatto che la prospettiva di analisi può variare e, con essa, le direttrici che permettono di procedere a una categorizzazione delle singole unità: «Unitățile frazeologice ale unei limbi pot fi clasificate și studiate din diverse puncte de vedere, începînd cu originea și structura lor și terminînd cu distribuția stilistică sau cu apartenența acestora la anumite domenii de activitate»<sup>22</sup>. Si impone, dunque, non solo un approfondimento teorico, bensì anche una scelta di ordine tassonomico, che condurremo di seguito avvalendoci del contributo offerto dallo stesso Hristea.

### 8.3. Tipi di unità fraseologiche

Secondo Hristea, il termine fraseologismo – utilizzato per indicare l'unità fraseologica – entra nella lingua romena attraverso il russo<sup>23</sup>,

<sup>21</sup> «De aici nu trebuie să înțelegem că orice combinație frazeologică are prin ea însăși o valoare stilistică sau expresivă. În terminologia tehnico-științifică există sute de „frazeologisme” sau combinații lexicale stabile care au exclusiv o funcție denominativă, deci sunt complet lipsite de orice „încărcătură expresivă”» («Ciò non significa che ogni combinazione fraseologica possieda in sé un valore stilistico o espressivo. Nella terminologia tecnico-scientifica esistono centinaia di "fraseologismi" o combinazioni lessicali stabili che hanno esclusivamente una funzione denominativa, dunque sono completamente prive di qualsivoglia "carica espressiva"», Hristea 1984/1972: 134).

<sup>22</sup> «Le unità frazeologice di una lingua possono essere classificate da diversi punti di vista, a partire dalla loro origine e dalla loro struttura, fino alla distribuzione stilistica o all'appartenenza delle stesse a determinati ambiti d'attività» (Hristea 1984/1972: 137).

<sup>23</sup> Come rileva l'autore, diversi specialisti tendono a non fare ricorso al termine "fraseologia" nella descrizione linguistica, probabilmente a causa di quel carattere di indefinitezza che ancora avvolge la disciplina: «Termenul de unitate frazeologică a fost folosit, pentru prima oară, de către cunoscutul stilistician elvețian Charles Bally în *Précis de stylistique*, Genève, 1905 (capitolul: „La phraséologie”). De la Bally, acest termen a fost preluat de V. V. Vinogradov și de alți lingviști sovietici, care l-au tradus prin *frazeologhiceskaia edinița* și au creat, după aceea, pe *frazeologhizm*. Noul termen are același sens, dar prezintă avantajul că e mai scurt. Din rusă, derivatul acesta a fost împrumutat de mai multe limbi europene, printre care și româna. În lucrările

mentre per quanto riguarda il nome della disciplina, così come indicato nella gran parte dei dizionari, vi è stata una derivazione diretta dal francese<sup>24</sup>. Rispetto ai due soli sensi riportati nella definizione del termine all'interno delle principali opere lessicografiche del periodo in cui fu pubblicato il saggio dello studioso romeno – il riferimento principale è al *DEX*<sup>25</sup>, in cui si offriva la seguente descrizione: «1. Fel propriu unei limbi sau unui scriitor de a construi frazele. 2. Vorbărie fără conținut, care ascunde sărăcia de idei, vorbe goale și umflate; pălăvrăgeală»<sup>26</sup> –, notiamo già nell'edizione del 2009 l'introduzione di due nuove accezioni, dal carattere più specificamente linguistico: «1. Totalitatea îmbinărilor frazeologice proprii unei limbi. 2. Disciplină a lingvisticii care studiază unitățile frazeologice din limbă»<sup>27</sup>. Ancora una volta ci vediamo obbligati a concentrarci su ciò che si intende per unità fraseologica, ovvero una combinazione stabile di due o più parole che possieda un senso unitario (cfr. Hristea 1984/1972: 139), dove con l'aggettivo “stabile” intendiamo riferirci a quelle strutture consacrate dall'uso all'interno di un determinato sistema linguistico, in opposizione alle “combinazioni libere”, create di volta in volta dal parlante nell'atto comunicativo: «Spre deosebire de îmbinările libere de cuvinte (pe care orice vorbitor le creează atunci când se exprimă),

---

noastre de lingvistică el apare extrem de rar [...]. În unele lucrări românești de specialitate se evită, în mod conștient, chiar termenii *frazeologie* și *unitate frazeologică*, însă fără nici o justificare mai serioasă» («Il termine unità fraseologica è stato utilizzato, per la prima volta, dal noto studioso di stilistica svizzero Charles Bally in *Précis de stylistique*, Ginevra, 1905 [capitolo: “La phraséologie”]. Da Bally, questo termine è stato ripreso da V. V. Vinogradov e da altri linguisti sovietici, che l'hanno tradotto con *frazeologhiceskaia edinița* e hanno creato, a partire da ciò, *frazeologhizm*. Il nuovo termine ha lo stesso senso, ma presenta il vantaggio di essere più breve. Dal russo, questo derivato è stato preso in prestito da diverse lingue europee, tra cui il romeno. Nei nostri lavori di linguistica esso compare molto raramente [...]. In alcuni studi specialistici romeni si evita, in modo cosciente, di utilizzare proprio i termini *frazeologia* e *unitate frazeologica*, ma tale scelta non trova nessuna seria giustificazione», Hristea 1984/1972: 138).

<sup>24</sup> Si veda la voce “Frazeologie” all'interno dei seguenti dizionari: *Dicționarul explicativ al limbii române* (DEX 2009); *Micul dicționar academic* (MDA 2010); *Dicționar de neologisme* (DN 1986).

<sup>25</sup> Si tratta del *Dicționar explicativ al limbii române*, opera lessicografica di maggiore diffusione in Romania, a cura dell'Accademia di Romania.

<sup>26</sup> «1. Modo di costruire le frasi proprio di una lingua o di uno scrittore. 2. Il parlare senza contenuto, che nasconde povertà di idee, parole vuote e gonfiate; Cianciare» (Hristea 1984/1972: 138).

<sup>27</sup> «1. La totalità delle combinazioni fraseologiche proprie di una lingua. 2. Disciplina della linguistica che studia le unità fraseologiche della lingua» (DEX 2009: 335).

cele frazeologice există deja în limbă, sunt consacrate de uz și sunt simțite ca unități distincte, tocmai pentru că s-a realizat (într-o măsură mai mică ori mai mare) sudura elementelor care le alcătuiesc»<sup>28</sup>. Il fatto che, per la loro specificità combinatoria, le unità fraseologiche possano distinguersi sia dalle parole in quanto unità lessicali che dalle combinazioni libere fa sì che esse non possano essere incluse né all'interno dell'ambito lessicale propriamente detto, né tantomeno nel campo della sintassi. A sostegno di tale posizione, Hristea afferma quanto segue:

Cu oarecare dreptate, unii cercetători înglobează frazeologia în lexicologie, iar alții (mult mai puțin îndreptățiți) o subordonează sintaxei, despre care știm că studiază „regulile privitoare la imbinarea cuvintelor în propoziții și fraze” (GLR, II, p. 7). Dacă examinăm mai atent această definiție atât de cunoscută, și dacă înțelegem corect conceptul de *unitate frazeologică*, atunci ne dăm seama, fără prea mare greutate, că frazeologia nu poate fi subordonată sintaxei. Așa cum există în limbă unități *fonetice, lexicale, morfemice și sintactice*, la fel există și unități pe care le numim frazeologice și pe care le putem grupa într-un alt compartiment decât al vocabularului și mai ales al sintaxei. Admițând că *frazeologia* (în sens de „totalitatea unităților frazeologice dintr-o limbă dată”) constituie un compartiment lingvistic deosebit de vocabular și mai ales de sintaxă, suntem nevoiți să admitem și legitimitatea unei discipline lingvistice relativ independente, care nu poate avea alt nume decât obiectul ei de investigație.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> «A differenza delle combinazioni libere di parole (che ogni parlante crea nel momento in cui si esprime), quelle fraseologiche sono già esistenti nella lingua, sono consacrate dall'uso e vengono avvertite come unità distinte, proprio perché si è realizzata (in misura più o meno forte) la “saldatura” tra gli elementi che le compongono» (Hristea 1984/1972: 139).

<sup>29</sup> «Con qualche ragione, alcuni ricercatori inglobano la frazeologia nella lessicologia, mentre altri (meno autorizzati a farlo) la subordinano alla sintassi, della quale sappiamo che studia “le regole relative alla combinazione delle parole in proposizioni e frasi” (GLR, II, p. 7). Se esaminiamo più attentamente questa nota definizione, e se comprendiamo correttamente il concetto di unità fraseologica, allora ci rendiamo conto, senza troppa difficoltà, che la frazeologia non può essere subordinata alla sintassi. Così come nella lingua esistono le unità *fonetiche, lessicali, morfematiche e sintattiche*, allo stesso modo esistono anche unità che chiamiamo “fraseologiche”, le quali possono essere raggruppate in un ambito diverso tanto dal vocabolario quanto, soprattutto, dalla sintassi. Ammettendo che la *frazeologia* (intesa come “la totalità delle unità fraseologiche di una determinata lingua”) costituisce un ambito linguistico differente dal vocabolario e soprattutto dalla sintassi, siamo obbligati ad ammettere anche la legittimità di una disciplina linguistica relativamente indipendente, che non può avere altro nome se non quello del proprio oggetto di indagine» (Hristea 1984/1972: 140).



Quella di definire una tassonomia specifica per le unità fraseologiche si dimostra un'esigenza ineludibile in funzione di una loro analisi sistematica all'interno del testo, ma l'operazione non si rivela affatto semplice anche in virtù delle difficoltà che si incontrano nel momento in cui ci si trova a dover decidere quali siano le combinazioni di parole da considerare "stabili" e "consacrate dall'uso" all'interno di una lingua rispetto alle combinazioni libere di parole la cui frequenza d'utilizzo in co-occorrenza può risultare comunque alta e diffusa. Bisognerà allora partire da un presupposto semantico più che sintattico, ovvero considerare il valore che il fraseologismo assume in termini di unitarietà di senso, laddove esso si dimostrerà almeno in parte slegato dal significato delle singole parti costituenti, ovvero dalla "somma" dei significati delle parole che lo compongono.

Nel rispetto dei criteri appena enunciati, i principali fraseologismi – nonché oggetto privilegiato di studio in ambito linguistico (cfr. Hristea 1984/1972: 141) – sono le cosiddette unità polirematiche, quelle che in romeno vengono chiamate *locuțiuni* (locuzioni) e per la cui definizione Theodor Hristea si rifà alla *Grammatica della lingua romena* (in originale: *Gramatica limbii române*) redatta dall'Accademia di Romania: «Grupul de cuvinte mai mult sau mai puțin sudat care are un înțeles unitar și se comportă din punct de vedere gramatical ca o singură parte de vorbire se numește *locuțiune*»<sup>30</sup>. Se, come già enunciato, la prima difficoltà sta nel definire il grado di coesione semantico-strutturale che permette di distinguere le polirematiche dalle combinazioni libere, un ulteriore problema sorge nel momento in cui si dovrà stabilire una differenza con le "espressioni", strutture spesso assimilate alla categoria delle stesse polirematiche (Hristea 1984/1972: 141). A tal fine Hristea propone di procedere sulla base della maggiore o minore carica espressiva posseduta da una determinata costruzione, il che permetterà di riconoscere nel primo caso le espressioni e, nel secondo caso, qualora la carica espressiva sia ridotta, o meglio assente, le polirematiche propriamente dette:

După opinia noastră, cu cât o îmbinare stabilă de cuvinte este mai expresivă (deci are o mai pronunțată încărcătură afectivă), cu atât sîntem mai îndreptățiți s-o considerăm expresie. [...] Cînd, însă, expresivitatea

<sup>30</sup> «Un gruppo di parole più o meno saldo che possiede un significato unitario e si comporta dal punto di vista grammaticale come una singola parte del discorso si chiama *locuzione*» (GLR vol. I: 34 apud Hristea 1984/1972: 140).

a dispărut complet (ori în cea mai mare măsură) și grupul frazeologic a devenit „impietrit” sau cît mai bine sudat (ca în *a băga de seamă, a-și aduce aminte* etc.), atunci putem vorbi de locuțiuni fără teama de a greși<sup>31</sup>.

Tra le espressioni Hristea menziona anche esempi del tipo “a-și lua inima în dinți” (corrispondente all’italiano “gettare il cuore oltre l’ostacolo”), “a se face luntre și punte” (“fare il diavolo a quattro”), “a face (pe cineva) cu ou și cu oțet” (“fare una lavata di testa a qualcuno”), in cui non è difficile rilevare un elevato grado di espressività. Secondo l’autore, la traduzione in un’altra lingua di tali unità fraseologiche è in un certo qual modo un criterio per definirne il grado di idiomatichità. Si tratta delle espressioni idiomatiche, ovvero di unità che «au un înțeles figurat, care aparține întregului grup frazeologic, imposibil de tradus „ad litteram” într-o altă limbă»<sup>32</sup>, il che impone una traduzione in cui si privilegi il mantenimento del senso figurato, molto spesso ricorrendo a un’espressione idiomatica corrispondente sul piano del significato nella lingua d’arrivo.

Nella categorizzazione proposta da Hristea compaiono anche quelle strutture che l’autore, rifacendosi a precedenti studi tra cui il *Cours de lexicologie française* di Alexandra Andrievska (Andrievska 1958), chiama formule e cliché internazionali, operando tra i due gruppi di fraseologismi una distinzione più di ordine pratico che teorico, ovvero annoverando nel primo gruppo le formule di diffusione internazionale del tipo “artă pentru artă” ‘l’arte per l’arte’, “turn de fildeș” ‘torre d’avorio’, “mărul discordiei” ‘il pomo della discordia’, e nel secondo i cliché internazionali, quelle strutture all’interno delle quali rientra un nome proprio, solitamente di persona: “călcâiul lui Ahile” ‘il tallone d’Achille’, “sabia lui Damocles” ‘la spada di Damocle’, “pânza Penelopei” ‘la tela di Penelope’, ecc. (cfr. Hristea 1984/1972: 144).

Escludendo dall’ambito della fraseologia i detti, i proverbi, le massime, le sentenze e soprattutto le citazioni celebri<sup>33</sup> – quegli enunciati

<sup>31</sup> «Secondo noi, quanto più una combinazione stabile di parole risulterà espressiva (dunque possiederà una carica affettiva più pronunciata), tanto più saremo autorizzati a considerarla un’espressione. Quando, però, l’espressività sparisce completamente (o in larga misura) e il gruppo fraseologico giunge a essere “cristallizzato” o ben saldato (come in *prendere in considerazione, ritornare in mente*, ecc.), allora possiamo parlare di polirematiche senza il timore di cadere in errore» (Hristea 1984/1972: 142).

<sup>32</sup> «Hanno un significato figurato, che appartiene all’intero gruppo fraseologico, impossibile da tradurre “ad litteram” in un’altra lingua» (Hristea 1984/1972: 143).

<sup>33</sup> «Subliniem încă o dată că proverbele, zicalele (sau zicătorile), maximele, sentințele

che rientrano nella categoria delle paremie (a tal proposito cfr. Corpas Pastor 1996: 68-169) –, il linguista romeno inserisce infine tra le unità fraseologiche le perifrasi e le cosiddette “locuzioni di intensità”, quelle che Ioana Boroianu – rifacendosi a Jean-Paul Vinay e Jean Darbelnet (Vinay/Darbelnet 1958: 36-43) – definisce «colocații stabile de termeni, dintre care unul adaugă celuiilalt un sens superlativ» («collocazioni stabili di termini, uno dei quali conferisce all’altro un senso superlativo», Boroianu 1974: 245). Nella prima categoria rientrano enunciati del tipo “bardul de la Mircești” ‘il bardo di Mircești’ per riferirsi al poeta Vasile Alecsandri (cfr. Hristea 1984/1972: 145)<sup>34</sup>. Nella seconda – tra le locuzioni di intensità – l’autore annovera costruzioni del tipo: “înghețat bocnă”, “îndrăgostit lulea”, “gol pușcă”, “singur cuc” e “beat turtă” (traducibili come segue: ‘completamente ghiacciato’, ‘innamorato cotto’, ‘nudo come un verme’, ‘solo soletto’ e ‘ubriaco fradicio’, cfr. Hristea 1984/1972: 146), dove «substantivele *bocnă, cuc, lulea*, etc. se comportă ca niște morfeme<sup>35</sup> [...], însă mai intense și expresive decât adverbul *foarte*»<sup>36</sup>. Un’ultima menzione interessante è per le cosiddette

---

etc. n-ar trebui incluse, așa cum se procedează, de obicei, în sfera prea largă a frazeologiei. Motivul [...] este că toate acestea nu sînt echivalențe reale sau potențiale ale cuvintelor, deci cum sînt ori ar trebui să fie toate unitățile frazeologice autentice. Referindu-ne, deocamdată, numai la proverbe, care formează obiectul de cercetare al *paremiologiei*, se impune să reamintim că ele constituie, de fapt unități frastice (fr. *unités phrastiques*), deci „frazze” complete, deși foarte scurte sau lapidare» («Sottolineiamo ancora una volta che i proverbi, i detti [o i motti], le massime, le sentenze, ecc. non dovrebbero essere inclusi, così come si fa di solito, nella sfera troppo ampia della fraseologia. Il motivo [...] è che questi non sono equivalenti reali o potenziali delle parole, così come sono o dovrebbero essere tutte le unità fraseologiche autentice. Riferendoci, per ora, soltanto ai proverbi, che sono l’oggetto di ricerca della *paremiologia*, ci vediamo costretti a ricordare che essi costituiscono di fatto delle unità frastiche [fr. *unités phrastiques*], dunque “frasi complete”, sebbene molto brevi o lapidarie», Hristea 1984/1972: 146).

<sup>34</sup> «Precum vedem, în astfel de cazuri, intervin și alți factori (în afară de *frecvență, unitate de sens* etc.), care ne îndreptățesc să vorbim de unități frazeologice. *Bardul de la Mircești* nu este o perifrază foarte expresivă și nici prea des folosită, însă ea are o *vechime* de cel puțin un secol și e cunoscută de toți vorbitorii cultivați, care o poartă în minte și sînt gata s-o folosească (întotdeauna cu același sens) ori de cîte ori se ivește prilejul» («Come vediamo, in simili casi, intervengono anche altri fattori [oltre alla *frequenza*, all’*unità di senso*, ecc.], che ci autorizzano a parlare di unità fraseologiche. Il *bardo di Mircești* non è una perifrasi molto espressiva e non è neppure utilizzata troppo spesso, ma è *vecchia* di almeno un secolo ed è conosciuta da tutti i parlanti colti, che la conservano nella propria mente e sono pronti a utilizzarla [sempre con lo stesso senso] tutte le volte che si presenta loro l’occasione per farlo», Hristea 1984/1972: 145).

<sup>35</sup> A tal proposito, l’autore rimanda anche a Dimitrescu 1958: 64-5.

<sup>36</sup> «I sostantivi *bocnă, cuc, lulea*, ecc. si comportano come dei morfemi [...], ma sono più

«comparații stereotipe» ('similitudini stereotipe'), per il cui approfondimento Hristea rimanda al volume di Alexandra Andrievska, *Cours de lexicologie française* (si veda, in particolare, il capitolo V "Phraséologie", Andrievska 1958: 86-114).

#### 8.4. Strumenti lessicografici di fraseologia romena

L'indagine fraseologica, anche in funzione contrastiva, stimola un approfondimento dell'argomento in ambito traduttivo e didattico, il che ha indotto a produrre – ormai quasi mezzo secolo fa – materiale lessicografico bilingue capace di dare contezza della diffusione e dell'importanza che costrutti quali le polirematiche e le espressioni rivestono nell'acquisizione di una lingua straniera. Per ciò che concerne l'italiano, in Romania viene pubblicato nel 1975, presso "Editura științifică" di Bucarest, il *Dicționar frazeologic italian-român* (*Dizionario fraseologico italiano-romeno*, Stănciulescu-Cuza 1975), a cura di Mariana Stănciulescu-Cuza, a cui farà seguito, dopo soli quattro anni, il *Dicționar frazeologic român-italian* (*Dizionario fraseologico romeno-italiano*, Costescu 1979), edito presso la stessa casa editrice qualche tempo dopo la morte dell'autore Eugen Costescu. Risulta interessante notare che entrambi i dizionari sono opere pubblicate in Romania da autori romeni. Potremmo assumere tale dato come prova del differente livello di attenzione dedicata all'ambito fraseologico in Italia non solo in quegli anni, ma anche oggi: nonostante l'intensificazione dei contatti culturali tra i due Stati, infatti, rileviamo soltanto una riedizione nel 1993 – presso "Teora" di Bucarest – del volume curato da Mariana Stănciulescu (Stănciulescu 1993), mentre per ciò che concerne l'ambito lessicografico italiano sembra tuttora persistere uno scarso interesse in materia. Da sottolineare inoltre che il dizionario bilingue in due volumi (romeno-italiano e italiano-romeno), edito presso "Gramar" nel 2006 (*DRI* 2006 e *DIR* 2006), ampio spazio concede alla dimensione fraseologica all'interno delle definizioni offerte, il che sopperisce alle inevitabili mancanze di questo tipo riscontrabili nei diversi dizionari bilingui di recente pubblicazione, i quali nascono con ambizioni e scopi diversi rispetto a quello dell'edizione "Gramar".

---

intensi ed espressivi dell'avverbio *foarte* ['molto' n.d.t.]» (Hristea 1984/1972: 146).

In linea con quanto fin qui osservato circa la tassonomia fraseologica romena, riportiamo di seguito quanto indicato nella breve prefazione al dizionario di Costescu:

Organizarea întregului material, obținut prin excerptarea dicționarelor românești și italienești monolingve, s-a făcut pe baza cuvântului cheie al formației frazeologice respective. Au fost incluse toate tipurile de formații frazeologice (în afara proverbelor): expresii și locuțiuni, grupuri sintactice fixe și grupuri stabile nelocuționale, cea mai mare pondere revenind în mod firesc construcțiilor automatizate sau semi-automatizate. Au fost selectate cu mare atenție atât formațiile care sînt identice sau aproape identice în cele două limbi, dar mai ales cele care pot da naștere la false asociații<sup>37</sup>.

Nonostante la presenza di queste due risorse lessicografiche (Stănculescu-Cuza 1975 e Costescu 1979) specificamente dedicate all'analisi dei fraseologismi nelle due lingue, italiano e romeno, per l'analisi delle occorrenze caricate sulla piattaforma CREAMY si è scelto di utilizzare il dizionario monolingue di maggiore diffusione, *Dicționarul explicativ al limbii române (DEX)*, consultando, laddove necessario, anche diverse edizioni della stessa opera. L'obiettivo che si pone alla base di tale scelta è quello di rilevare il livello di attenzione dedicata ai fraseologismi all'interno del più autorevole dizionario non specializzato, ovvero il riconoscimento dell'importanza della dimensione fraseologica per l'esauritiva definizione di una determinata parola.

## 8.5. Rilevazione statistica globale

Prima di concentrarci sulla traduzione romena di alcune polirematiche presenti all'interno del testo calviniano, sarà utile soffermarsi sul dato quantitativo, attraverso il quale saremo in grado di cogliere, oltre all'informazione statistica circa le opzioni traduttive adottate per i diversi fraseologismi, anche gli aspetti salienti relativi alla percentuale

<sup>37</sup> «L'intero materiale, estrapolato dai dizionari romeni e italiani monolingui, è stato organizzato a partire dalla parola-chiave di ogni formazione fraseologica. Sono stati inclusi tutti i tipi di formazione fraseologica (a esclusione dei proverbi): espressioni e polirematiche, gruppi sintattici fissi e gruppi stabili non polirematici, con un peso maggiore naturalmente per le costruzioni automatizzate o semi-automatizzate. Sono state selezionate con grande attenzione tanto le formazioni che sono identiche o quasi identiche nelle due lingue, quanto soprattutto quelle che possono generare false associazioni» (Costescu 1979: 3).

di corrispondenza (o di equivalenza) formale e semantica delle diverse unità. La piattaforma online CREAMY consente infatti di condurre un'analisi molto approfondita dei dati in essa inseriti, offrendo la possibilità di filtrare i risultati sulla base di quelli che sono gli obiettivi specifici della propria indagine. Per la descrizione dettagliata della piattaforma web e del suo funzionamento rimandiamo al capitolo 2 del presente volume.

### 8.5.1. I segmenti “non tradotti” e in “traduzione libera”

Partiamo dal dato relativo alle sequenze polirematiche segnalate come “non tradotte” nella lingua d'arrivo, il quale si attesta su livelli estremamente bassi: su 790 unità polirematiche registrate nell'originale, infatti, soltanto 11 vengono descritte come “non tradotte”, il che equivale all'1,39% del totale, percentuale più bassa in assoluto, anche rispetto alle traduzioni verso altre lingue romanze. La dicitura “non tradotto” può risultare a volte fuorviante, poiché in alcuni casi la scelta traduttiva può essere dettata da ragioni che è possibile cogliere soltanto facendo riferimento al contesto in cui il segmento si inserisce. Prendiamo ad esempio “pericolo scampato” (es. 1), una locuzione sostantivale per la quale non esiste una corrispondenza esatta in romeno (del tipo sostantivo + aggettivo), se non nella costruzione con verbo a supporto “a scăpa de primejdie” (‘scampare il pericolo, mettersi in salvo’): la presenza del sostantivo “sol-lievo” (“simțămînt de ușurare” in romeno) può indurre a considerare superflua l'ulteriore specificazione “per il pericolo scampato”<sup>38</sup>. Nel cotesto romeno non viene applicata una strategia compensativa utile a sopperire alla mancata traduzione dell'unità fraseologica in oggetto, sebbene lo sforzo deduttivo richiesto al lettore si riveli minimo:

Esempio 1	
Italiano	A me e a Trelawney lo spavento per la nostra sorte si trasformò in sollievo per il pericolo scampato e poi di nuovo in spavento per l'orrenda fine che i nostri inseguitori avevan fatto. (p. 30)
Romeno	Eu și Trelawney am simțit că groaza de soarta care ne așteptase ni se preschimbă într-un simțămînt de ușurare, apoi din nou în groază, față de cumplitul sfîrșit al următorilor noștri. (p. 56)

<sup>38</sup> La specificazione si rende superflua per il lettore del romanzo che ha acquisito nel passaggio precedente del racconto i dati sufficienti a comprendere da dove provenga il sentimento di sollievo dei protagonisti.

Un'altra opzione traduttiva è rappresentata da quella che viene indicata all'interno del sistema CREAMY come "Traduzione troppo libera per trovare equivalente polirematica". Tale strategia è stata messa in atto da Despina Mladoveanu piuttosto raramente, soltanto 12 volte (1,52% rispetto al totale), un dato che acquisisce maggiore significato se confrontato con quello relativo alla traduzione in lingue più "distanti" dall'italiano, le quali, com'era presumibile, contano un elevato numero di occorrenze del genere: al primo posto troviamo il giapponese (145 volte, 18,35%), seguito dal russo (134 volte, 17,08%) e dall'olandese (82 volte, 10,37%); in tutte le altre traduzioni ci si attesta su numeri inferiori al 10% del totale. Per ciò che concerne le traduzioni annoverate all'interno di tale categoria, riteniamo utile specificare che a volte si tratta di soluzioni analitiche: "a ști o mulțime de lucruri" 'sapere un sacco di cose' (p. 68) per "saperla lunga" (p. 42); "schilod întors de la război" 'storpio tornato dalla guerra' (p. 96) per "mutilato di guerra" (p. 71); "[corăbii] peste care flutura drapelul" '[navi] su cui sventolava il drappello' (p. 109) per "battevano bandiera" (p. 83). In altre, invece, la traduttrice rinuncia deliberatamente all'uso di una costruzione molto più vicina all'originale, forse con l'intento di garantire una maggiore scorrevolezza alla frase: è il caso di "al posto di" (p. 72), tradotto con "și nu" 'e non' (p. 97), preferito a un più fedele "în loc de"<sup>39</sup>; "cea mai mare [harababură]" 'la più grande [confusione]' (p. 44) per "la cosa che imbrogliava di più" (p. 18), che si sarebbe potuto rendere con "cel mai mult", sempre in accompagnamento al verbo. Un caso interessante è quello che interessa l'unità fraseologica "andare per [pigne]", tradotta con "a călca pe [ace]" lett. CALPESTARE AGHI, espressione idiomatica utilizzata con il significato di 'avanzare lentamente e con cautela'. Sebbene il senso sia diverso, il cotesto – «Pamela stava ammaestrando uno scoiattolo quando incontrò sua mamma che fingeva d'andar per pigne» (p. 78) – sembra giustificare in parte la scelta traduttiva, in considerazione del fatto che la ricerca di pigne presuppone un incedere lento e attento.

<sup>39</sup> Riportiamo di seguito il cotesto italiano e romeno: «[...] se fosse stato visconte al posto dell'altra sua metà [...]»; «[...] dacă ar fi fost viconte el și nu cealaltă jumătate a sa [...]».

### 8.5.2. Grado di corrispondenza formale e semantica tra le unità fraseologiche in italiano e romeno

Quelli appena osservati sono da considerarsi “casi limite” dal punto di vista traduttivo: rappresentano infatti meno del 3% (esattamente il 2,91%) del totale. Com'è noto, però, la mancata corrispondenza formale non è sempre sinonimo di assenza di corrispondenza semantica, poiché esiste la possibilità di elaborare strategie di compensazione, di ristrutturare un passaggio senza perdite di senso, per esempio: «a pugna levate davanti ai lavori malfatti» (p. 71) viene tradotto con «ridicînd pumnii cînd vedea vreun lucru făcut de mîntuială» ('alzando i pugni quando vedeva una cosa fatta alla peggio', p. 96), dove la locuzione preposizionale “davanti ai” non viene ripresa in romeno, ma il senso complessivo della frase viene mantenuto inalterato attraverso la resa con “cînd vedea”. È necessario specificare che, nello stabilire il grado di equivalenza formale e semantica su cui ora ci soffermeremo, non si è fatto riferimento al senso complessivo della frase, bensì esclusivamente alla corrispondenza – strutturale e di significato – tra l'unità fraseologica in lingua italiana e la sua traduzione in romeno.

Riportiamo di seguito i dati statistici relativi ai livelli di equivalenza, così come indicati all'interno della piattaforma CREAMY:

Livello di equivalenza	Valori
Nessuna equivalenza, né formale né semantica	18 (2,28%)
Nessuna formalmente, scarsa semanticamente	20 (2,53%)
Nessuna formalmente, simile semanticamente	39 (4,94%)
Nessuna formalmente, totale semanticamente	29 (3,67%)
Scarsa formalmente e semanticamente	18 (2,28%)
Scarsa formalmente, simile semanticamente	69 (8,73%)
Scarsa formalmente, totale semanticamente	128 (16,20%)
Simile formalmente e semanticamente	44 (5,57%)
Simile formalmente, totale semanticamente	183 (23,16%)
Totale formalmente, simile semanticamente	2 (0,25%)
Equivalenza totale formalmente e semanticamente	240 (30,38%)

**Tab. 8.1.** Grado di corrispondenza formale e semantica tra i fraseologismi in italiano e in traduzione romena<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Rispetto alle 16 categorie elencate nella piattaforma CREAMY, nella presente tabella non sono riportati i livelli di equivalenza con indice uguale a zero.



Le occorrenze “non tradotte” su cui ci siamo soffermati nel precedente paragrafo rientrano naturalmente nella prima categoria in elenco, che conta un totale di 18 unità: a quelle “non tradotte” se ne aggiungono altre 7 tra le 12 appartenenti alla categoria “traduzione troppo libera per trovare equivalente polirematica”. La traduzione “libera” infatti presuppone l’impossibilità di stabilire una corrispondenza sul piano formale, ma non per ciò che concerne il senso: si veda, per esempio, quanto già esposto a proposito della traduzione di “battere bandiera”, “saperla lunga”, “mutilato di guerra”.

Sul fronte opposto, non stupisce invece che il dato relativo al livello di equivalenza totale – tanto dal punto di vista formale che semantico – sia quello percentualmente più alto, come si rileva anche nell’analisi statistica effettuata sulle traduzioni in altre lingue romanze quali il francese, il portoghese e lo spagnolo. In tale categoria sono incluse corrispondenze del tipo: “a terra” (p. 12) tradotto con “la pămînt” (p. 38); “segno di fortuna” (p. 11) tradotto con “semn de noroc” (p. 37); “in pieno” (p. 19) tradotto con “în plin” (p. 45). Come si può osservare, non solo il senso della singola unità fraseologica in lingua romena corrisponde a quello dell’originale, bensì vi è anche una netta sovrapposizione dal punto di vista strutturale.

Tra queste due categorie limite si inseriscono le altre varianti di equivalenza, per il dettaglio delle quali rimandiamo direttamente alla consultazione della piattaforma CREAMY. Ci soffermiamo soltanto su un dato che, più di ogni altro, riteniamo significativo per ciò che concerne l’elevata frequenza di traduzioni in cui si manifesta una non esatta corrispondenza formale, sia essa registrata come “simile” o “scarsa” a seconda dei casi: il riferimento è alla resa traduttiva di un’unità fraseologica attraverso una singola parola, ciò che in romeno è indicato come *nelocuțional* (non polirematico), che in totale conta 191 occorrenze. Sono diverse le situazioni in cui si manifesta tale fenomeno – alcune delle quali saranno oggetto di analisi nei paragrafi successivi – e possono investire differenti parti del discorso:

- il sostantivo, es.: “gente d’arme” (p. 20), locuzione sostantivale tradotta con il sostantivo “oștean” (p. 46);
- il verbo, es.: “tirare via” (p. 18), locuzione verbale tradotta con il verbo “a trage”<sup>41</sup> (p. 45);
- l’avverbio, es.: “a gambe incrociate” (p. 22), locuzione avverbiale

<sup>41</sup> Si noti che la “a” ha in questo caso la sola funzione di esprimere l’infinito di un verbo,

- tradotta con l'avverbio "turcește" (p. 48);
- la preposizione, es.: "in mezzo a" (p. 25), locuzione preposizionale tradotta con la preposizione "printre" (p. 51);
- l'aggettivo, es.: "male in gamba" (p. 16), locuzione aggettivale tradotta con l'aggettivo "amărit" (p. 42);
- la congiunzione, es.: "a patto che" (p. 78), locuzione congiuntiva tradotta con la congiunzione "dar" (p. 103)<sup>42</sup>.

### 8.5.3. Marca variazionale

Altro aspetto importante da prendere in considerazione è il dato relativo allo stile e ai registri utilizzati da Calvino e alla loro resa in traduzione. Riportiamo di seguito i dati statistici ottenuti attraverso la funzione "analisi testi", scegliendo la proprietà "marca variazionale": al fine di agevolare le operazioni di confronto interlinguistico, collocheremo sulla prima colonna il dato relativo al testo originale in lingua italiana e sulla colonna di destra quello che fa riferimento allo stesso indice in traduzione.

Marca variazionale	Occorrenze italiano	Occorrenze romeno
Arcaismo	9 (1,14%)	1 (0,13%)
Colloquiale	139 (17,6%)	57 (7,34%)
Formale atulico	8 (1,01%)	-
Idiolettale	-	8 (1,01%)
Obsoleto	1 (0,13%)	-
Parlato	1 (0,13%)	-
Popolare	9 (1,14%)	7 (0,89%)
Standard	608 (77%)	693 (87,7%)
Substandard	6 (0,76%)	4 (0,51%)
Varietà tecnico-specialistica	9 (1,14%)	8 (1,01%)
Totale	790 (100%)	779 (98,59%)

**Tab. 8.2.** Marca variazionale dei fraseologismi italiani e della loro traduzione romena.

---

ovvero la forma lemmatizzata in cui viene riportato il traduttore sulla piattaforma CREAMY.

<sup>42</sup> La locuzione congiuntiva condizionale non trova in questo caso un'esatta corrispondenza neppure dal punto di vista semantico.

Com'era prevedibile, la gran parte delle unità fraseologiche presenti nei due testi rientra nella categoria variazionale "standard", un dato che riteniamo possa essere utile analizzare in relazione alle rilevazioni statistiche effettuate per la marca "colloquiale": se alla voce "standard", infatti, la traduzione romena conta 84 unità in più rispetto all'originale in lingua italiana, per ciò che concerne la varietà indicata come "colloquiale", la situazione si ribalta, con 82 unità in più in originale rispetto a quante se ne contano nel testo d'arrivo. Sebbene il valore numerico dello scarto (in termini assoluti: 84 e 82) possa indurre a supporre l'esistenza di un fattore di complementarità tra i due dati, riteniamo necessario specificare che tale considerazione analitica è fuorviante, poiché non sussiste alcun carattere di sistematicità. Se ci si concentra sui rapporti in termini percentuali, si noterà poi che in un caso la differenza si aggira attorno al 10% (scarto per la marca variazionale "standard"), mentre nell'altro si attesta attorno al 60% (per la marca variazionale "colloquiale"). L'analisi combinata dei due dati si dimostra utile in funzione di una considerazione relativa all'indice di variabilità diafasica e diastratica, che risulta maggiore nell'originale italiano rispetto alla traduzione romena. Tale aspetto sembra essere comprovato anche dagli altri indici variazionali, la cui analisi rivela un sistematico decremento nel passaggio traduttivo. Procedendo nell'ordine di presentazione in tabella, otterremo ulteriori conferme in tal senso.

Il primo dato, quello relativo agli arcaismi (qui interviene anche il fattore diacronico), con nove occorrenze registrate in italiano e una soltanto in romeno, si riferisce più che altro ad alcune locuzioni preposizionali utilizzate da Calvino ("di tra" [tre volte], "di in", "dinanzi a"), a una locuzione congiuntivale ("fin ch'"), a due locuzioni verbali ("venire in uggia" ed "essere sossopra"), oltre a una avverbiale su cui avremo modo di soffermarci più avanti, "di sghimbescio" (tradotto con "strîmb"). Quelle appena elencate vengono rese attraverso soluzioni che rientrano nell'indice "standard" ("dintre" per "di tra"; "din" per "di in"; "în fața [...] per "dinanzi a") o "colloquiale" ("a i se face lehamite" per "venire in uggia"; "a fi cu susu-n jos" per "essere sossopra") nella traduzione romena, all'interno della quale si rileva la presenza di un solo sostantivo registrato come arcaico già in *Dicționarul limbii romîne literare contemporane* (DLRLC 1955-1957): "oșteni" (riportato in piattaforma con il lemma "oștean" 'soldato'), utilizzato da Despina Mladoveanu per tradurre la locuzione sostantivale italiana "gente d'arme", che invece è registrata in italiano sotto la

marca “formale aulico”. In quest’ultima categoria vengono registrate 8 unità fraseologiche italiane (oltre alla già citata “gente d’arme”: “pagare il fio”, “a propria immagine”, “fare a brani”, “senza requie”, “senza macchia” [due volte], “esalare l’ultimo fiato”), di cui nessuna trova corrispondenza in termini variazionali nella traduzione (rispettivamente: “a primi pedeapsa”; “aidoma”; “a fi îmbucătățit”; “întruna”; “fără pată” [due volte], “a da ultima suflare”). Così avviene anche per ciò che concerne la voce “obsoleto” e “parlato” (con una sola occorrenza per ciascuna marca, rispettivamente: “a pugna levate” tradotto con “a ridica pumni”; “o bella” tradotto con “eh, asta-i bună”), mentre si osserva la presenza anche nella versione romena – ma sempre in percentuali minori rispetto all’italiano – di unità marchate come “popolari” (tra le quali menzioniamo, a fini esemplificativi, “a se culca” per “andare a letto” e “slobod ca vîntul” per “libero come l’aria”) registrate rispettivamente come *familiar* e *popular* all’interno del DEX, “sub-standard” (in cui rientrano costruzioni del tipo: “a umbla de colo-colo” e “cît pe-aci”, utilizzate per tradurre “andare e tornare” e “per poco”) e “tecnico-specialistiche” (es.: “parte lesa”, tradotto letteralmente con “parte vătătmată”; “all’arma bianca”, reso con “cu arme albe”).

Interessante, infine, il caso della marca “idioletto”, in cui si è deciso di fare rientrare la formula interiettiva “ciumă și foamete!”, utilizzata ben otto volte all’interno del romanzo da un solo personaggio, il vecchio Ezechiele, per il quale essa si connota dunque come elemento caratterizzante del proprio modo di esprimersi: si tratta della traduzione esatta dell’originale “peste e carestia!”, registrata in italiano sotto la doppia marca variazionale “popolare / parlato”.

## 8.6. Analisi dei fraseologismi sulla base di alcune specificità della lingua romena

L’analisi condotta attraverso il software CREAMY<sup>43</sup> ci ha permesso di cogliere alcuni aspetti particolarmente interessanti nella resa di un’unità fraseologica dalla lingua italiana a quella romena: nelle pagine che seguono ci soffermeremo sulla resa di alcune locuzioni avverbiali

<sup>43</sup> Si ringrazia per la partecipazione anche Anamaria Bunea, che ha collaborato al progetto in qualità di “annotatore”, provvedendo all’inserimento di un cospicuo numero di unità fraseologiche romene sulla piattaforma web.

di tempo attraverso l'avverbializzazione di un sostantivo determinato, per passare poi alla traduzione delle costruzioni con la preposizione "di", che interessano anche altre parti del discorso.

### 8.6.1. Conversione del sostantivo in avverbio

Una delle caratteristiche distintive della lingua romena nel panorama romanzo è quella relativa alla posizione dell'articolo determinativo, che si lega alla fine della parola a cui si riferisce:

Tutte le lingue romanze hanno l'articolo, anzi i due articoli definito e indefinito, mentre il latino, come tutte le lingue indoeuropee antiche, non li aveva. Si può dire allora che la formazione dell'articolo è un'innovazione panromanza. Anche il romeno ha i due articoli comuni a tutte le lingue romanze, ma mentre quello indefinito, come in tutte le lingue romanze, è *un* < *UNUM* (femm. *o* < *UNA*, pl. gen. dat. *unor*), quello definito, derivato come nella gran parte delle lingue romanze da *ILLUM*, è posposto al nome (o all'aggettivo) e fuso con questo (enclitico) (Renzi 2005: 58)<sup>44</sup>.

La sua presenza, tanto in italiano quanto in romeno, può determinare il passaggio di un sostantivo appartenente al campo semantico temporale all'interno della categoria avverbiale: "la sera", "il pomeriggio", "la notte" (es.: «La sera andammo a trovare Luca»). Sebbene in italiano, in casi come quelli appena citati, sia spesso preferibile l'utilizzo di preposizioni (es.: "di sera", "nel pomeriggio", "di notte"), non si può fare a meno di rilevare un'elevata occorrenza di tale costruzione a livello colloquiale, in generale nel linguaggio meno formale – anche nello scritto –, mentre in romeno essa è prevista dalla norma e comunemente utilizzata<sup>45</sup>. Nella descrizione delle diverse classi di avverbi, Dumitru Irimia inserisce anche questo tipo di processo:

Adverbe rezultând din convertirea unor substantive determinate prin morfemul definit -a, prin transformarea sensului noțional al unor substantive din cîmpul semantic temporal în sens circumstanțial: „Noaptea nu mai pot dormi ca altădată” [*adverb*] vs „Noaptea e acum mai lungă” [*substantiv*]. Natura adverbială a întrebuirii termenilor din această categorie e fixată sintactic de rămînerea în afara acordului în număr și

<sup>44</sup> Si veda anche: Sala 2012: 117.

<sup>45</sup> Esiste tuttavia la possibilità di esprimere lo stesso concetto attraverso l'uso di preposizioni (es.: "de dimineață" – "di mattina") o ancora con costruzioni del tipo "în timpul zilei" 'durante il giorno'.

persoană cu verbul-predicat: „*Dimineața* ne sculăm/mă scol/te scoli foarte devreme” [*adverb*] – „*Dimineața* este foarte frumoasă” / „*Diminețile* sînt foarte frumoase” [*substantiv*]<sup>46</sup>.

Nel testo originale in lingua italiana (*Il visconte dimezzato*), le uniche forme utilizzate dall'autore sono quelle con preposizione, nella fattispecie: “al mattino” (quattro volte); “di sera” (una volta); “a sera” (due volte); “alla sera” (tre volte); “di notte” (due volte); “di giorno” (una volta). Sulla base di quanto spiegato relativamente all'enclisi dell'articolo determinativo in romeno e al suo specifico uso per la creazione di avverbi di tempo a partire da un sostantivo, ciò determinerà nella traduzione il passaggio a una costruzione non più polirematica, e così avviene infatti nella gran parte dei casi elencati di seguito.

Esempio 2: “Al mattino” – “dimineața”, forma articolata del sostantivo “dimineață”	
Italiano	a. Quella notte Pamela dormì nella sua amaca appesa tra l'olivo e il fico, e <u>al mattino</u> , orrore! (p. 50)
	b. <u>Al mattino</u> i due vecchietti contemplavano i resti del disastro (p. 50)
	c. Presa entrambe la propria decisione, <u>al mattino</u> si mossero per metterla in pratica (p. 77)
Romeno	a. În noaptea aceea, Pamela dormi în hamacul ei atârnat între măslin și smochin, iar <u>dimineața</u> , ce grozăvie! (p. 75)
	b. <u>Dimineața</u> , bătrîneii tocmai priveau amîndoi urmele prăpădului (p. 76)
	c. După ce ambele jumătăți luaseră, fiecare, cîte o hotărîre, <u>dimineața</u> porniră s-o aducă la îndeplinire (p. 102).

C'è un solo caso in cui la locuzione avverbiale viene tradotta in maniera diversa, ovvero con la forma plurale “*diminețile*” (es. 3) – “*dimineți*” (nominativo plurale) + “*le*” (articolo determinativo femminile plurale) –, al fine di sottolineare il diverso valore semantico rispetto alle altre occorrenze; qui infatti il senso non è “durante la mattina”, bensì “ogni mattina”, così come specificato nel campo “senso testuale” sulla piattaforma CREAMY:

<sup>46</sup> «Avverbi ottenuti dalla conversione di alcuni sostantivi determinati dal morfema definito -a, attraverso la trasformazione del senso nozionale di alcuni sostantivi del campo semantico temporale in senso circostanziale: “*Di notte* [in romeno è reso con l'articolo determinativo, N.d.T.] non posso più dormire come un tempo” [*avverbio*] vs “*La notte* è adesso più lunga” [*sostantivo*]. La natura avverbiale di tale impiego dei termini appartenenti a questa categoria è stabilita sintatticamente dalla mancanza di accordo in numero e persona con il verbo-predicato: “*La mattina* ci alziamo/mi alzo/ ti alzi molto presto” [*avverbio*] – “*La mattina* è molto bella” / “*Le mattine* sono molto belle” [*sostantivo*]]» (Irimia 2008/2000: 325).

<b>Esempio 3:</b> “Al mattino” – “diminețile”	
Italiano	<u>Al mattino</u> accompagnavo il dottor Trelawney nel suo giro di visite ai malati (p. 65)
Romeno	<u>Diminețile</u> îl însoțeam pe doctorul Trelawney în vizitele sale la bolnavi (p. 90)
<b>Esempio 4:</b> “di sera” – “seara”, forma articolata del sostantivo “seară”	
Italiano	Fu <u>di sera</u> , già a buio (p. 20)
Romeno	Era <u>seara</u> , pe întunerice (p. 46).
<b>Esempio 5:</b> “a sera” – “seara”, forma articolata del sostantivo “seară”	
Italiano	a. <u>A sera</u> , gli artiglieri facevano cuocere il loro rancio d’acqua e rape sul bronzo delle spingarde e dei cannoni, arroventato dal gran sparare della giornata (p. 14);
	b. I servi correvano e passarono sotto un albero di pero che avevan visto, <u>a sera</u> , carico di frutti tardivi ancora acerbi (p. 24)
Romeno	a. <u>Seara</u> , artilierii își puneau la fierț rația de apă și mahorcă pe bronzul mortierelor și al tunurilor înroșite de bubuiala de peste zi (p. 39)
	b. În goana lor, slugile trecură pe sub un păr pe care îl văzuseră, <u>seara trecută</u> , încărcat cu fructe tîrzii, acre încă (p. 50)

Da notare, in questa ultima frase (5b), che la traduttrice ha scelto di aggiungere un’ulteriore specificazione: “seara trecută” ‘la sera prima’.

<b>Esempio 6:</b> “alla sera” – “seara”, forma articolata del sostantivo “seară”	
Italiano	a. Ne fummo certi <u>alla sera</u> (p. 20)
	b. <u>Alla sera</u> , venendo a casa per i prati c’era pieno di tarassachi detti anche «soffioni» (p. 47)
	c. <u>Alla sera</u> , scesa la tregua, due carri andavano raccogliendo i corpi dei cristiani per il campo di battaglia (p. 18)
Romeno	a. Siguranța am căpătat-o <u>seara</u> (p. 46)
	b. <u>Seara</u> , pajiștile pe unde se întorcea acasă erau pline cu flori de păpădie (p. 73)
	c. <u>Către seară</u> , cînd lupta se întrerupse, două căruțe culegeau trupurile creștinilor de pe cîmpul de bătaie (p. 44).

Soltanto nell’ultimo caso citato (6c) la traduttrice ha scelto di utilizzare un altro tipo di costruzione, ovvero “către seară” “verso sera”.

<b>Esempio 7:</b> “di notte” – “noaptea”, forma articolata del sostantivo “noapte”	
Italiano	a. [...] non ne usciva né di giorno né <u>di notte</u> (p. 20)
	b. [...] pareva che s’avvicinasse <u>di notte</u> (p. 35)

Romeno	a. [...] nu mai ieșea nici ziua, nici <u>noaptea</u> (p. 46)
	b. [...] după cît se pare, venea <u>noaptea</u> (p. 61)
<b>Esempio 8:</b> “di giorno” – “ziua”, forma articolata del sostantivo “zi”	
Italiano	[...] non ne usciva né <u>di giorno</u> né di notte (p. 20)
Romeno	[...] nu mai ieșea nici <u>ziua</u> , nici noaptea (p. 46)

### 8.6.2. Traduzione delle locuzioni avverbiali con la preposizione “di”

Per ciò che concerne il sistema avverbiale romeno, oltre a ciò che abbiamo appena osservato nel paragrafo precedente, valga in linea generale quanto affermato da Marius Sala<sup>47</sup>:

Limbile romanice și-au creat, pe căi proprii, cu deosebiri de la un idiom la altul, adverbe noi care fac ca sistemul adverbial să se deosebească mult de cel latinesc. Cel mai des, în română adverbul de mod are o formă identică cu forma de masculin-neutru singular a adjectivului corespunzător (*frumos, greu, urât*), fenomen sporadic în celelalte limbi romanice (it. *chiaro*, fr. *clair*, sp. *claro*), care arată conservatorismul limbii române [...]. Româna nu are formații analizabile [...] cu sufixul *-mente*, caracteristiche pentru celelalte limbi romanice (it. *certamente*, fr. *certainement*, sp. *ciertamente*, ptg. *certamente*)<sup>48</sup>.

Quello che viene qui definito come un fenomeno sporadico nelle altre lingue romanze, ovvero la conversione di un aggettivo in avverbio – pensiamo alle espressioni italiane del tipo: “puoi dirlo forte!” o “mangiare sano” –, trova sistematica applicazione in romeno: ciò fa sì che in funzione modale tale forma sia la più utilizzata e, di conseguenza, quella che viene avvertita come più naturale dai parlanti. Dunque, come avremo modo di verificare nelle pagine che seguono, non solo le forme

<sup>47</sup> Per un ulteriore approfondimento sull'avverbio nella lingua romena si veda anche: Irimia 2008/2000: 322-336.

<sup>48</sup> «Le lingue romanze hanno creato, autonomamente e in modo differente l'una dall'altra, nuovi avverbi, sviluppando ognuna un sistema avverbiale molto diverso da quello latino. Molto spesso, in romeno l'avverbio di modo ha una forma identica a quella del maschile-neutro singolare del relativo aggettivo (*bello, pesante, brutto*), fenomeno sporadico nelle altre lingue romanze (it. *chiaro*, fr. *clair*, sp. *claro*), che dimostra il conservatorismo della lingua romena [...]. Il romeno non possiede formazioni analizzabili [...] con il suffisso *-mente*, che sono invece caratteristiche delle altre lingue romanze (it. *certamente*, fr. *certainement*, sp. *ciertamente*, ptg. *certamente*)» (Sala 2012: 128).



col suffisso “-mente” – che non rientrano nell’ambito della fraseologia e perciò non saranno oggetto di analisi –, ma anche quelle che vedono l’utilizzo della preposizione “di” (molto diffuse in italiano) saranno spesso rese in lingua romena attraverso l’uso di un aggettivo convertito in avverbio. Riportiamo di seguito la traduzione delle diverse unità fraseologiche di questo tipo rilevate all’interno dell’opera di Calvino, avendo cura di soffermarci inoltre su quelle occorrenze in cui la traduttrice ha optato per una soluzione diversa. Nei primi quattro casi, la locuzione avverbiale italiana con la preposizione “di” (“di preciso”, “di netto”, “di sghimbescio” e “di scatto”) viene resa attraverso l’utilizzo di un solo termine (rispettivamente: “precis”, “drept”, “strîmb” e “brusc”): la traduzione prevede dunque il mantenimento dell’equivalenza semantica ma non di una netta corrispondenza formale.

<b>Esempio 9: “di preciso” – “precis”</b>	
Italiano	[...] ma ancora nessuno sapeva <u>di preciso</u> se fosse mutilato o infermo, o soltanto sfregiato dalle cicatrici (p. 21)
Romeno	[...] dar nimeni nu ştia încă <u>precis</u> dacă e schilod, beteag, sau doar crestat de cicatrice (p. 47)
<b>Esempio 10: “di netto” – “drept”</b>	
Italiano	La lama della falce incontrò il libro e lo tagliò <u>di netto</u> in due metà per il lungo (p. 67)
Romeno	Sabia nimeri cu tăişul în carte, retezînd-o <u>drept</u> în două pe toată lungimea ei (p. 92)
<b>Esempio 11: “di sghimbescio” – “strîmb”</b>	
Italiano	[...] con lo strascico avvolto attorno ai piedi, la coroncina di lavanda <u>di sghimbescio</u> (p. 80)
Romeno	[...] cu trena de mireasă desfăcută la picioarele ei, cu coronița de levantică pusă cam <u>strîmb</u> (p. 105).
<b>Esempio 12: “di scatto” – “brusc”</b>	
Italiano	Il Gramo si liberò <u>di scatto</u> (p. 82)
Romeno	Amăritul se smulse <u>brusc</u> (p. 107)

Diverso è il caso della locuzione “di certo”, nella resa della quale la traduttrice opta per una costruzione maggiormente complessa rispetto a quelle che la lingua romena mette a disposizione: “desigur”, “fără îndoială”, “cu siguranță”, ecc. La scelta di Despina Mladoveanu ricade infatti su “nu încăpea îndoială”, traducibile in italiano con ‘non vi erano dubbi’:

<b>Esempio 13:</b> “di certo” = “nu încăpea îndoială”	
Italiano	<u>Di certo</u> , avevano rotto lo schieramento turco (p. 17);
Romeno	<u>Nu încăpea îndoială</u> că izbutiseră să străpungă dispozitivul turcesc (pp. 43-4)

### 8.6.3. Traduzione delle locuzioni aggettivali con la preposizione “di”

Abbiamo fin qui elencato i casi in cui in originale ci si trovava di fronte a una locuzione avverbiale con preposizione “di”, resa in traduzione attraverso l’uso di un aggettivo convertito in avverbio, a conferma di quanto asserito in apertura di paragrafo circa la specificità della lingua romena nell’espressione del modo.

La stessa preposizione può entrare anche nella costruzione di una locuzione aggettivale del tipo “di” + sostantivo: in questo caso, la lingua romena prevede il mantenimento della medesima struttura (si veda il caso riportato di seguito: “di valore”) oppure, quando ve ne sia la possibilità, la semplificazione attraverso l’uso di un aggettivo corrispondente.

<b>Esempio 14:</b> “di valore” – “de valoare”	
Italiano	[...] ho voluto ripagarlo col mio anello, ultima cosa <u>di valore</u> che mi resta (p. 57)
Romeno	[...] am ținut să-l despăgubesc dăruindu-i inelul, ultimul lucru <u>de valoare</u> pe care-l mai am (p. 82)

Vi è un altro passaggio in cui rintracciamo la presenza di una locuzione aggettivale di questo tipo (“di rincalzo”), ma qui la traduttrice sceglie di non riprodurre l’unità fraseologica e opta per una traduzione che mantiene inalterato il valore semantico: “le forze di rincalzo” viene reso infatti con “toată rezerva” ‘tutta la riserva’. Ferma restando la validità della scelta traduttiva, segnaliamo comunque che il tecnicismo utilizzato da Calvino “forze di rincalzo” (equivalente al più diffuso “truppe di rincalzo”) possiede un corrispondente in lingua romena: “trupe de întărire”:

<b>Esempio 15:</b> “di rincalzo” – “toată rezerva”	
Italiano	[...] le <u>forze di rincalzo</u> erano appena qualche squadra di fanti male in gamba (p. 16)
Tedesco	[...] <u>toată rezerva</u> se mărginea abia la câteva amărîte companii de infanteriști (p. 42)

### 8.6.4. Traduzione della locuzione “di tutto”

Particolare è il caso della locuzione “di tutto” che ricorre complessivamente due volte all’interno del testo calviniano e che viene a essere tradotta in entrambi i casi non con la corrispondente in lingua romena “de toate”, bensì con espressioni equivalenti dal punto di vista semantico, ma dalla struttura formale decisamente più complessa. Questo tipo di locuzione è identificata come *locuțiune pronominală* (locuzione pronominale) di tipo indefinito nel *Dicționar de termeni lingvistici* di Gheorghe Constantinescu Dobridor (*DTL* 1998): «Locuțiune pronominală: care se comportă gramatical ca un pronume nehotărât. De exemplu: *cine știe cine* (cineva) [...] *câte și mai câte* (multe), *de toate* (multe și felurite) [...]»<sup>49</sup>.

Esempio 16: “di tutto” – “câte și mai câte”	
Italiano	Morto per morto, a ogni cadavere facevan <u>di tutto</u> per farlo tornar vivo (p. 18)
Romeno	Luau mort cu mort și fiecărui hoit îi făceau <u>câte și mai câte</u> ca să-l readucă în viață (p. 44)

Nel secondo caso, invece, la traduttrice opta per un’espressione idiomatica “a face pe dracu-n patru”, che ha il suo perfetto equivalente in italiano (“fare il diavolo a quattro”), con il senso di ‘fare tutto il possibile’. Sebbene dal punto di vista strettamente semantico si possa rilevare una sostanziale equivalenza tra l’originale e la traduzione, l’uso di tale espressione conferisce maggiore forza all’immagine proposta da Calvino:

Esempio 17: “di tutto” – “a face pe dracu-n patru”	
Italiano	[...] lui che faceva <u>di tutto</u> per evitare mio zio e per non sentirne neppur parlare (p. 31)
Romeno	[...] el care <u>făcea pe dracu-n patru</u> ca să-l ocolească pe unchiul meu și să nu audă nici măcar pomenindu-se de dînsul (p. 57)

## 8.7. Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di osservare nel presente saggio, attraverso la traduzione delle unità fraseologiche vengono a manifestarsi in maniera forse più evidente alcune delle specificità morfosintattiche

<sup>49</sup> «Locuzione pronominale: che si comporta grammaticalmente come un pronome indefinito. Per esempio: *chissà chi* (qualcuno) [...] *di tutto e di più* (molte cose), *di tutto* (qualsiasi cosa)» (cfr. *DTL* alla voce *locuțiune*).

proprie delle lingue con le quali si opera. Per ciò che concerne il romeno, per esempio, l'enclisi dell'articolo determinativo e la particolare formazione di alcuni avverbi comportano – come è stato dimostrato – il passaggio a una struttura non polirematica. Vi sono certamente altre specificità della lingua romena che meritano di essere esplorate, prima fra tutte la conservazione di un sistema di casi – si pensi alla resa di alcuni complementi attraverso le forme del genitivo e del dativo –, ma non sono stati rilevati esiti particolari nell'analisi condotta con il software CREAMY sulla traduzione del *Visconte dimezzato*. È nostra intenzione, in ogni caso, procedere in uno studio successivo con l'analisi inversa, ovvero con la raccolta di tutte le unità fraseologiche presenti nella versione romena per poi verificarne l'esistenza o meno, nonché il livello di corrispondenza formale e semantica, nell'originale in lingua italiana.

Lo studio della fraseologia, così come affermava Theodor Hristea mezzo secolo fa, induce a una riflessione sulla lingua da diverse angolature: «Este în afară de orice discuție că, studiind unitățile frazeologice din toate punctele de vedere (inclusiv al originii lor), putem să aducem servicii reale atât etimologiei, cât și lexicografiei»<sup>50</sup>. Per ciò che concerne la lingua romena, riteniamo che proprio in ambito lessicografico debbano essere concentrati oggi gli sforzi, al fine di aggiornare le risorse già disponibili e di creare nuovi strumenti che permettano un accesso più immediato allo studio delle unità fraseologiche: pensiamo a un database consultabile online e aggiornabile periodicamente. Il progetto di ricerca che ha portato alla realizzazione dell'applicazione web CREAMY e allo studio della fraseologia multilingue si muove proprio in questa direzione e i riscontri in termini analitici si sono dimostrati, già in questa fase, tanto utili quanto stimolanti per il prosieguo delle ricerche.

## Bibliografia

- ANDRIEVSKA, Alexandra, 1958: *Cours de lexicologie française*, Kiev, Editions de l'Université de Kiev.
- BOROIANU, Ioana, 1974: "Conceptul de unitate frazeologică; tipuri de unități frazeologice", in *Limbă și Literatură*, 2, pp. 242-247.

<sup>50</sup> «È fuori discussione che, studiando le unità fraseologiche da tutti i punti di vista (compreso quello relativo alla loro origine), possiamo fornire un contributo concreto tanto all'etimologia, quanto alla lessicografia» (Hristea 1984/1972: 135).

- CALVINO, Italo, 1999: *Vicontelee tăiat în două*, trad. in lingua romena di Despina Mladoveanu, București, Univers.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CARAGEANI, Gheorghe, 2005: "Breve profilo di storia della lingua romena", in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi*, n. 6, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, pp. 49-54.
- COLȚUN, Gheorghe, 2000: *Frazeologia limbii române*, Chișinău, Arc.
- CORPAS PASTOR, Gloria, 1996: *Manual de frazeología española*, Madrid, Gredos.
- COSERIU, Eugenio, 1973: *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri.
- COSERIU, Eugenio, 1981/1966: *Principios de semántica estructural*, Madrid, Gredos.
- COȘERIU, Eugeniu, 1996: *Linguistica integrală – Interviuri cu Eugeniu Coșeriu realizat de Nicolae Saramandu*, București, Editura Fundației Culturale Române.
- COȘERIU, Eugeniu, 2000/1981: *Lecții de lingvistică generală*, traduzione romena dall'originale in lingua spagnola a cura di Eugenia Bojoga, Chișinău, Arc.
- COSTESCU, Eugen, 1979: *Dicționar frazeologic român-italian*, București, Editura științifică și enciclopedică.
- DEX 2009: *Dicționarul explicativ al limbii române*, Ion Coteanu e Lucreția Mares (coord.), Academia Română, Institutul de Lingvistică, București, Editura Univers Enciclopedic Gold.
- DIMITRESCU, Florica, 1958: *Locuțiunile verbale în limba română*, București, Editura Academiei.
- DIR 2006: *Dizionario italiano-romeno*, Haritina Gherman et al. (coord.), București, Gramar.
- DLRLC 1955-1957: *Dicționarul limbii române literare contemporane*, Dimitrie Macrea e Emil Petrovici (coord.), București, Editura Academiei Republicii Populare Române.
- DN 1986: *Dicționar de neologisme*, Florin Marcu e Constant Maneca, București, Editura Academiei.
- DRI 2006: *Dicționar român-italian*, Doina Condrea-Derer et al. (coord.), București, Gramar.
- DȘL 2001: *Dicționar de științe ale limbii*, Angela Bidu-Vrănceanu et al., București, Nemira.
- DTL 1998: *Dicționar de termeni lingvistici*, Gheorghe Constantinescu Dobridor, București, Teora.
- EMINESCU, Mihai, 1980: *Opere*, IX, ed. critica a cura di Perpessicius, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- GAUGER, Hans-Martin, 1996: "Les particularités de la langue roumaine", in Maria Iliescu, Sanda Sora (a cura di), *Rumänisch: Typologie, Klassifikation, Sprachcharakteristik*, München – Würzburg, Lehmann, pp. 1-17.
- GLR, 1966: *Gramatica limbii române vol. I e II*, a cura di Academia Republicii Socialiste România / Institutul de Lingvistică din București, București, Editura Academia Republicii Socialiste România.

- HRISTEA, Theodor, 1984/1972: "Introducere în studiul frazeologiei", in Theodor Hristea (a cura di), *Sinteze de limba română*, București, Editura Albatros, pp. 134-160.
- JORDAN, Iorgu, 1975: *Stilistica limbii române*, București, Editura Științifică.
- IRIMIA, Dumitru, 2008/2000: *Gramatica limbii române*, Iași, Polirom.
- MDA 2010: *Micul dicționar academic*, Ion Coteanu (coord.), ediția a II-a, Academia Română, Institutul de Lingvistică, București, Editura Univers Enciclopedic.
- MUNTEANU, Cristinel, 2007: *Sinonimia frazeologică în limba română din perspectiva lingvisticii integrale*, Pitești, Independența Economică.
- NICULESCU, Alexandru, 2007: *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga, Roberto Scagno (a cura di), Verona, Fiorini.
- PHILIPPIDE, Alexandru, 1984: *Opere alese. Teoria limbii*, a cura di Gheorghe Ivănescu e Carmen-Gabriela Pamfil, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- RENZI, LORENZO, 2005: "Italiano e romeno", in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi*, n. 6, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, pp. 55-60.
- SALA, Marius, 2012: *De la latină la română*, București, Pro Universitaria.
- SCHERF, Ioana, 2006: *Expresii frazeologice în limbile germană și română (Studiu contrastiv)*, București, Editura Didactică și Pedagogică.
- STĂNCIULESCU-CUZA, Mariana, 1975: *Dicționar frazeologic italian-român*, București, Editura științifică și enciclopedică.
- STĂNCIULESCU-CUZA, Mariana, 1993: *Dicționar frazeologic italian-român*, București, Teora.
- VINAY, Jean-Paul/ Darbelnet, Jean, 1958: *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Paris, Didier.

## 9. La fraseologia calviniana in spagnolo: Il caso di *El vizconde demediado*

*Carlotta Falabruzzi, Debora Vaccari*

La traduzione delle unità fraseologiche da una lingua all'altra costituisce uno dei problemi centrali della traduttologia e una sfida appassionante per il traduttore, costretto a misurarsi con una delle più vive espressioni del patrimonio culturale tanto della lingua di partenza come della lingua meta. E questo è tanto più vero nel caso di due lingue come l'italiano e lo spagnolo, la cui affinità rappresenta un ostacolo aggiuntivo per il raggiungimento di una elevata competenza linguistica, come appare evidente dal caso che qui studiamo, quello della traduzione spagnola del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino realizzata da Esther Benítez nel 1977 e della sua recente revisione ad opera di María J. Calvo Montoro nel 2010.

Dopo aver introdotto brevemente le principali caratteristiche della lingua spagnola, passeremo a illustrare gli sviluppi della fraseologia in Spagna nel XX secolo e le sue relazioni con quella italiana soprattutto attraverso l'analisi della fraseografia bilingue. Successivamente presenteremo il nostro oggetto di studio, la traduzione spagnola del *Visconte dimezzato*, le cui unità fraseologiche, grazie all'applicazione CREAMY, verranno analizzate sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Infine, a partire dai dati linguistici emersi dalla nostra indagine, proporremo una valutazione delle due versioni della traduzione spagnola del *Visconte dimezzato*, quella del 1977 e quella del 2010.

## 9.1. Lo spagnolo, una lingua viva<sup>1</sup>

### 9.1.1. Classificazione linguistica dello spagnolo<sup>2</sup>

Lo spagnolo – come il portoghese, il galiziano e, secondo alcuni, il catalano<sup>3</sup> – è una lingua del ramo iberoromanzo, composto dalle lingue romanze sviluppatesi nella penisola iberica; a sua volta, le lingue romanze appartengono al ramo italico (quello del latino) della famiglia indoeuropea.

Dal punto di vista della tipologia morfologica, lo spagnolo è una lingua flessiva. Nella flessione spagnola sono presenti le stesse categorie grammaticali dell'italiano: i nomi si flettono per numero e genere e nei tempi verbali del passato è fondamentale l'opposizione aspettuale tra perfettivo e imperfettivo. Anche nella sintassi le coincidenze con l'italiano sono molteplici: per esempio, per quanto riguarda l'ordine dei costituenti, entrambe sono lingue Soggetto + Verbo + Oggetto.

### 9.1.2. Lo spagnolo nel mondo

Secondo *l'Informe 2019* dell'Instituto Cervantes<sup>4</sup>, le persone che hanno lo spagnolo come lingua materna sono attualmente quasi 483 milioni, mentre gli utenti potenziali nel mondo (*Grupo de Dominio Nativo*, *Grupo de Competencia Limitada* e *Grupo de Aprendices de Lengua Extranjera*<sup>5</sup>) sono più di 580 milioni. Lo spagnolo è, pertanto, la seconda lingua materna del mondo per numero di parlanti dopo il mandarino, e la terza lingua per numero complessivo di parlanti (dominio nativo + competenza limitata + studenti) dopo l'inglese e il cinese. Inoltre, nel mondo sono quasi 22 milioni gli studenti che hanno lo spagnolo come lingua straniera.

<sup>1</sup> Riprendiamo il titolo dell'ultimo studio sullo stato della lingua spagnola pubblicato dall'Instituto Cervantes (2019). Per quanto riguarda l'attribuzione delle singole parti dell'articolo, di Carlotta Falabruzzi – che su questo stesso tema sta scrivendo la sua tesi magistrale in Linguistica – sono i paragrafi 9.5. e 9.6., mentre di Debora Vaccari i paragrafi 9.1., 9.2., 9.3., 9.4. e le indicazioni bibliografiche, oltre alla revisione generale del lavoro. Di entrambe sono le Conclusioni (§9.7.).

<sup>2</sup> Si vedano, solo come esempio di una sterminata bibliografia, Tagliavini (1972) o Beltrami (2017).

<sup>3</sup> Sull'appartenenza della lingua catalana al ramo iberoromanzo esiste un dibattito aperto: la maggioranza dei linguisti, infatti, la ritiene più vicina al ramo galloromanzo, soprattutto all'occitano. Rimane fuori, ovviamente, il basco, lingua non indoeuropea. Cfr., per esempio, Entwistle (1995).

<sup>4</sup> Si veda Instituto Cervantes (2019), da cui prendiamo i dati forniti e cui rimandiamo per informazioni più dettagliate sull'argomento.

<sup>5</sup> Si veda la teoria dei tre cerchi concentrici della lingua di Braj Kachru (1985).



Per ragioni demografiche, la percentuale di parlanti che hanno lo spagnolo come lingua materna è in aumento costante: secondo le previsioni attuali, se nel 2019 il 7,6% della popolazione mondiale è già ispanoparlante per nascita o potrebbe diventare tale, nel 2050 questa percentuale sarà leggermente superiore, arrivando al 7,7%, mentre nel 2100 scenderà al 6,6%, a causa del decremento demografico dei paesi di lingua spagnola. Inoltre, si prevede che nel 2060 gli USA diventino il secondo paese ispanoparlante del mondo dopo il Messico con quasi un terzo della popolazione ispanica.

## 9.2. Breve panorama degli studi fraseologici in Spagna nel XX secolo<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Come nel resto d'Europa, anche in Spagna l'interesse per la fraseologia si sviluppa a partire dalla paremiologia già alla fine del XV secolo, raggiunge l'apice tra il XVI e il XVII secolo, per poi diventare dominio degli eruditi nel XVIII secolo e dei folcloristi nel XIX secolo. Di fatto, è alla fine del Medioevo, nel 1499, che Íñigo López de Mendoza, il Marqués de Santillana, prepara la prima raccolta spagnola di proverbi e sentenze, i *Refranes que dicen las viejas tras el fuego y van ordenados por a.b.c.* Durante l'Umanesimo, seguendo l'esempio degli *Adagia* (1500) di Erasmo da Rotterdam, Juan de Valdés include *refranes* nel suo *Diálogo de la lengua* (1535), mentre si pubblica la più importante e ampia collezione del XVI, il *Libro de refranes copilado por el orden del a.b.c. en el que se contiene quatro mil y trescientos refranes. El mas copioso que hasta oy ha salido impresso* (1549); pochi anni dopo, nel 1555, esce la raccolta dei *Refranes o Proverbios en romance que nuevamente coligió y glosó el Comendador Hernán Núñez* e nel 1568 la *Philosophía vulgar, primera parte, que contiene mil refranes glosados* di Juan de Mal Lara. Nel Seicento i proverbi iniziano ad entrare nei dizionari, come accade, ad esempio, nel *Tesoro de la lengua española* di Sebastián de Covarrubias (1611), o nelle grammatiche, come nell'*Espexo general de la gramática en Diálogos* di Ambrosio Salazar (1614). Se il primo dizionario di proverbi risale al 1587 ed è il *Diccionario de vocablos castellanos aplicados a la propiedad latina. En el cual se declara gran copia de refranes vulgares, reducidos a Latinos, y muchas frases castellanas, con las que en Latin le responden, sacadas de Cicerón y Terencio*, un dizionario latino-spagnolo di Alonso Sánchez de la Ballesta, il più importante dei Secoli d'Oro risale al 1627 ed è, indubbiamente, il *Vocabulario de Refranes y Frases Proverbiales y otras formas comunes en la Lengua Kastellana en que van todos los impresos antes y otra gran copia* di Gonzalo Correas. Il secolo successivo vede la pubblicazione, tra il 1726 e il 1739, dei sei volumi del *Diccionario de la lengua castellana en que se explica el verdadero sentido de las voces, su naturaleza y calidad con las frases y modos de hablar, los proverbios o refranes y otras cosas convenientes al uso de la lengua* della Real Academia Española. Nel XIX secolo la paremiologia diventa campo di studio per i folcloristi, come ad esempio José María Sbarbi, autore di un *Diccionario de Refranes, Adagios y Locuciones proverbiales, con su exacta o más aproximada correspondencia en francés y viceversa* (1851), di un *Refranero general español* (1874) e di una *Monografía sobre los refranes, adagios y Proverbios Castellanos y las obras o fragmentos que expresamente tratan de ellos en nuestra lengua* (1891). In quegli stessi anni si pubblica il *Diccionario de modismos, voces populares y frases hechas, puramente castellanas* di Ramón Caballero (1891), il *Diccionario de frases de los autores clásicos españoles* di José Mir y Noguera (1899) e la collezione *Mil trescientas comparaciones populares andaluzas* di Rodríguez

La data di nascita ufficiale degli studi fraseologici in lingua spagnola è il 1950, anno in cui Julio Casares pubblica la sua *Introducción a la lexicografía moderna*, volume che inaugura la prima fase della disciplina nel paese iberico. Nella terza parte del saggio, intitolata *La locución, la frase proverbial, el refrán, el modismo*, lo studioso sviluppa la sua teoria fraseologica, proponendo, tra l'altro, una terminologia coerente e una prima classificazione delle unità fraseologiche: secondo Casares (1980: 170), se le *locuciones* funzionano come un «elemento oracional» il cui significato non equivale alla somma del significato dei suoi costituenti, i *refranes* sono «oraciones completas e independientes» (Corpas Pastor 1996: 35) e le *frases proverbiales* rappresentano una via di mezzo tra le due tipologie precedenti; Casares esclude completamente dalla sua classificazione il termine *modismo*, considerandolo insufficiente a descrivere qualsivoglia fenomeno fraseologico (Casares 1950: 205 sig.). Da buon lessicografo, Casares ritiene che le unità fraseologiche debbano essere inserite nei dizionari per garantire una corretta e più completa descrizione della lingua. Prosecuratori degli studi del lessicografo granadino sono Salvador Fernández Ramírez, autore di una *Gramática española* (1951) e Martín Alonso, a sua volta autore di una *Gramática del español contemporáneo* (1968).

Tuttavia, dopo Casares la fraseologia spagnola torna a tacere per un lungo periodo. Infatti, per una ripresa bisogna attendere il 1980 e la pubblicazione fuori dalla Spagna, in Germania Occidentale, della tesi di dottorato intitolata *Introducción al estudio de las expresiones fijas* di Alberto Zuluaga, altro volume fondamentale, che avvia la seconda fase della disciplina nel paese iberico. In esso, l'autore perfeziona la classificazione proposta da Casares: infatti, propone una doppia tassonomia basata, da una parte, sulla struttura interna dell'unità fraseologica e, dall'altra, sul suo valore semantico-funzionale. Pertanto, se si considera la struttura interna, l'unità fraseologica può essere fissa e non idiomatica, semi-idiomatica o idiomatica; se si considera il valore semantico-funzionale, abbiamo le locuzioni e gli enunciati fraseologici. Questi ultimi, in relazione con il contesto nel quale sono inseriti, possono essere funzionalmente liberi (*refranes, interjectivos*) o contestualmente marcati

---

Marín (1899), cui si aggiungono, ormai nel '900, la *Fraseología y estilística castellana* di Julio Cejador (1921-1925), il *Refranero general ideológico español* di L. Martínez Kleiser (1953), il *Diccionario de modismos de la lengua castellana* di Ramón Caballero (1942). Per maggiori informazioni si vedano, ad esempio, Zuluaga (1980: 31-94); Scandola (2003); Castillo (2017).

(*dichos y frases hechas, clichés* e formule). Per quanto riguarda le locuzioni equivalenti a unità lessicali, Zuluaga ne individua quattro tipi: nominali, adnominali, verbali e avverbiali.

Solo un anno dopo il contributo di Zuluaga, nel 1981, Eugenio Coseriu<sup>7</sup> pubblica le sue *Lecciones de lingüística general*. Nel saggio si stabilisce la distinzione tra tecnica libera del discorso (che riguarda le unità lessicali e grammaticali – lessemi, categoremi, morfemi – e le loro regole di combinazione) e discorso ripetuto (è il caso di *expresiones, giros, modismos, frases* o *locuciones*, i cui elementi costitutivi non sono ricombinabili). Intanto, fuori dalla Spagna, a Cuba, si pubblicano nel 1983 gli *Estudios de fraseología* di Antonia M. Tristán Pérez e Zoila Carneado Moré, e in Unione Sovietica, nel 1985, vede la luce il *Diccionario fraseológico español-ruso* (DFER).

Solo negli anni Novanta del secolo scorso la fraseologia in Spagna prende il volo: nel giro di pochi anni si pubblicano le opere di Corpas Pastor (1996) e Martínez Marín (1996), che, come afferma la stessa Corpas Pastor, «sirven de pistoletazo de salida para los estudios sobre fraseología en España» (Corpas Pastor 2001: 24) e ne inaugurano la terza fase. Da parte sua, per la sua proposta di classificazione, la studiosa decide di «combinar el criterio de enunciado [...] con el de fijación (en la norma, en el sistema o en el habla). Ambos criterios nos proporcionan la base para establecer un primer nivel de clasificación de las UFS en tres esferas» (Corpas Pastor 1996: 50). La prima sfera di classificazione dei fraseologismi riguarda le unità fissate nella norma, le cui collocazioni presentano le seguenti strutture: verbo + sostantivo, verbo + [preposizione +] sostantivo, sostantivo + aggettivo/sostantivo, sostantivo + preposizione + sostantivo, verbo + avverbio, aggettivo + avverbio. La seconda sfera di classificazione concerne, invece, le unità fissate nel sistema, le locuzioni, a loro volta distinte in nominali, aggettivali, avverbiali, verbali, prepositive, congiuntive; tanto nella prima come nella seconda sfera le unità fraseologiche non costituiscono un enunciato completo. La terza sfera di classificazione riguarda le unità che, viceversa, costituiscono enunciati autonomi, fissati nella lingua parlata e che rappresentano un patrimonio socioculturale di una comunità, ovvero gli enunciati fraseologici, a loro volta distinti in *paremias, enunciados de valor específico, citas* e *refranes*.

<sup>7</sup> Linguista di origine romena (nacque a Mihăileni nel 1921) si era formato in Italia, per poi passare ad insegnare presso l'Universidad de Montevideo per quasi quindici anni, dal 1950 al 1963, quando ottenne una cattedra a Tubinga, città dove morì nel 2002. La sua influenza sulla linguistica spagnola è comunemente riconosciuta.

Come si può vedere, ai due criteri di base – enunciato e fissazione nella norma – *Corpas Pastor* ne aggiunge altri, come la categoria grammaticale, la funzione sintattica, il carattere dell'enunciato, l'indipendenza testuale, ecc., che rendono la sua tassonomia estremamente articolata.

Il 1996, pertanto, rappresenta il momento cruciale della fraseologia spagnola: a partire da quest'anno, infatti, si moltiplicano gli studi di taglio fraseologico, come quelli di Ruiz Gurillo (1998, 2001), di Blasco Mateo (2000), di Penadés (1999, 2000) o quelli collettivi di Wotjak (1998) e *Corpas Pastor* (2000), solo per citarne alcuni degli anni Novanta<sup>8</sup>; ad essi possiamo aggiungere il più recente *Introducción a la fraseología española* di García-Page Sánchez (2008), che rappresenta una riflessione generale sulla fraseologia e offre un'abbondante bibliografia. Con la stessa intensità si susseguono congressi e giornate di studio: nel 1996, a Madrid si celebra il *I Congreso Internacional de Paremiología*, e a Durango, nel País Vasco, le *IV Jornadas de literatura popular*, che, nonostante la loro denominazione specifica, si aprono a temi legati alla fraseologia. L'anno seguente si organizza il *I Coloquio Galego de Fraseoloxía* a Santiago de Compostela e il *II Congreso Internacional de Paremiología* a Cordova; nel 2000 le *I<sup>as</sup> Jornadas de Fraseología Comparada* e le *Jornadas de Literatura Popular/ Fraseología*; nel 2001, il *XXIV Curso de Lingüística Textual* dell'Universidad de Salamanca, verte sulle relazioni tra la fraseologia e il testo (*Corpas Pastor* 2001).

Per quanto riguarda le principali correnti all'interno degli studi fraseologici spagnoli, secondo la periodizzazione offerta da *Corpas Pastor* (2001) e Sciutto (2015), la prima e la seconda fase di sviluppo della disciplina (anni Ottanta-Novanta) sono segnate principalmente dalla necessità di delimitarne il campo di studio, fatto che spiega, per esempio, il moltiplicarsi di proposte di classificazione. Dalla metà degli anni Novanta in poi, la fraseologia spagnola si orienta maggiormente verso la ricerca di carattere sincronico e verso l'analisi delle relazioni con la sintassi o le lingue di specialità. Come abbiamo visto, in questa fase si moltiplicano i manuali (Martínez Marín 1996; *Corpas Pastor* 1996, 2003; Ruiz Gurrillo 1997, 1998, 2001), i congressi (González Calvo / Terrón González / Martín Camacho 2003; Almela / Ramón / Wotjak 2005) e le collettanee di articoli monografici (Wotjak 1998; Luque / Pamies 1998; *Corpas Pastor* 2000).

<sup>8</sup> Per un panorama più articolato, si veda *Corpas Pastor* (2001).

Alla fine degli anni Novanta si inizia a studiare più dettagliatamente il funzionamento delle unità fraseologiche all'interno del sistema linguistico e all'interno del testo, servendosi in questo anche della linguistica dei *corpora* e della semantica cognitiva. Pochi ma originali gli studi di fraseologia comparata, destinati soprattutto a individuare corrispondenze interlinguistiche o equivalenti fraseologici, i contributi di taglio psicolinguistico e l'analisi degli aspetti pragmatico-testuali come la variazione fraseologica e la variazione sul piano del discorso. Insieme a questi aspetti, agli albori del nuovo millennio la ricerca fraseologica si è orientata verso questioni semantico-semiotiche come la polisemia, la sinonimia, la antonimia e la iponimia, oltre allo studio di concreti campi lessico-fraseologici analizzati dal punto di vista pragmatico-semantico (per esempio i somatismi, gli animali, i colori o la presenza di numerali), studio utile per la fraseologia generale e comparata. Gli ultimi sviluppi della fraseologia nei primi decenni degli anni 2000 tendono a valorizzare la prospettiva semantico-cognitiva, come accade nei lavori che analizzano la metafora e la metonimia per identificare le rappresentazioni mentali che soggiacciono alle unità fraseologiche: ad esempio, la metafora come via di espressione delle emozioni diventa il modello cognitivo di campi fraseologici completi e di serie fraseologiche.

Come sostiene Corpas Pastor (2001: 25), «en apenas dos décadas la fraseología ha dejado de ser una subdisciplina subdesarrollada de la lexicología para convertirse en una disciplina en toda regla, consolidada, en busca de su madurez definitiva», una maturità decisamente raggiunta a vent'anni dall'inizio del secondo millennio.

### **9.3. La fraseologia bilingue dall'italiano allo spagnolo**

#### **9.3.1. Le unità fraseologiche nei dizionari monolingui spagnoli e nei bilingui spagnolo-italiano**

«Los más importantes diccionarios monolingües españoles ignoran completamente la palabra Fraseografía», diceva Gloria Corpas Pastor nel 2002 (p. 2), ribadendo, quindici anni dopo, le affermazioni di Zoila Carneado Moré: «a pesar de que en los últimos tiempos se han escrito algunos trabajos dedicados a los principios del procesamiento lexicográfico, problemas tales como los criterios de selección, distribución, y definición de los fraseologismos todavía no han sido definitivamente

solucionados» (1985: 40). Di fatto, i problemi relativi alla fraseografia tanto nella lessicografia monolingue come in quella bilingue rappresentano uno degli aspetti più largamente dibattuti e una delle questioni più aperte nell'ambito degli studi fraseologici attuali. Infatti, a un primo momento in cui la fraseografia spagnola si è limitata a studiare le modalità di inserimento delle unità fraseologiche nei dizionari generali o la definizione dei principi teorici e pratici per la preparazione dei dizionari fraseologici (Carneado Moré 1985: 40), è seguito uno in cui, come ribadisce Leonor Ruiz Gurillo, non è più possibile limitarne lo studio «a los aspectos relacionados con su inclusión en los diccionarios. La referencia a su estructura interna, a su papel funcional, a los recursos semánticos y pragmáticos empleados para su formación, etc., se hace indispensable, por lo que el marco teórico de la lexicografía no es suficiente para llevarlo a cabo» (1997: 40).

Effettivamente, negli ultimi vent'anni, si sono moltiplicate in maniera esponenziale le analisi delle modalità di inserimento delle unità fraseologiche nei dizionari generali e in quelli specializzati, tema sul quale oggi non esiste un consenso unanime. A partire dallo spoglio realizzato da Ferrán Robles i Sabater (2007), è possibile individuare una serie di campi d'interesse negli studi fraseografici spagnoli che vanno dalle riflessioni teoriche sulle unità fraseologiche nella lessicografia monolingue e bilingue, al trattamento di collocazioni, locuzioni ed enunciati fraseologici, o ancora al loro trattamento in prospettiva diacronica e sincronica, all'uso di testi letterari come fonte di unità fraseologica. Inoltre, sono stati confezionati vari repertori fraseografici, come quello di Fontanillo Merino (1993), Varela-Kubarth (1994) e soprattutto il *Diccionario fraseológico del español moderno (DFEM)*.

Se si considera, invece, il trattamento delle unità fraseologiche nei dizionari bilingui spagnolo-italiano, gli studi sull'argomento, con il conseguente aggiornamento terminologico, hanno conosciuto un significativo incremento solo negli ultimi vent'anni<sup>9</sup>. Per lungo tempo, infatti, la linguistica contrastiva ha ignorato i temi fraseologici e fraseografici a causa dell'affinità tra italiano e spagnolo e della presunta trasparenza totale tra le due lingue. Tra i primi contributi, il più importante per competenza ed esaustività è senz'altro

<sup>9</sup> Si vedano, per esempio, Quiroga (2004), Arribas (2006), Navarro (2007, 2008a, 2008b), Fragapane (2011), Muñoz Medrano (2012), Capra (2015, 2016), Valero Gisbert (2015, 2016, 2017), Trovato (2019). Per questioni più generali sulla fraseologia nei dizionari bilingui si veda Corpas Pastor (2000).

quello del 2006 di Paula Quiroga, *Fraseología italo-española. Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva*. Dopo l'attenta analisi di un ampio corpus di dizionari bilingui, le conclusioni alle quali giunge la studiosa sono le seguenti:

El tratamiento de las [unidades fraseológicas] en los diccionarios bilingües generales italiano-español del siglo XX carece de un método ordenado uniforme. Los problemas que presenta la inserción de las [unidades fraseológicas] en la macroestructura y en la microestructura de los repertorios no se resuelven de manera satisfactoria y, frecuentemente, el usuario no localiza la [unidad fraseológica] deseada. Además, los repertorios lexicográficos bilingües italiano-español, pensando en términos de rentabilidad comercial, son generalmente de dimensiones medias y muy poco ambiciosos. Los diccionarios más completos que poseemos en la actualidad son prácticamente de mediados del siglo pasado (Quiroga 2006: 202-3).

In altre parole, secondo la studiosa i problemi della fraseografia bilingue spagnolo-italiano sono principalmente tre: il primo riguarda l'idea stessa della fraseologia e della sua materia di studio, e la conseguente problematica inclusione delle unità fraseologiche, realizzata senza criteri specifici; il secondo è relativo alla localizzazione delle unità fraseologiche nella macrostruttura del dizionario, e il terzo si riferisce, invece, alle informazioni fraseologiche presenti nella sua microstruttura.

Della stessa indole sono i risultati cui giunge, in tempi più recenti, Federica Fragapane nella sua tesi di dottorato su *El tratamiento de las unidades fraseológicas en los diccionarios bilingües español-italiano. Perspectiva metalexigráfica, traductológica y didáctica* (2012), risultati poi ribaditi in un articolo del 2019. Il risultato della ricerca condotta su un corpus esteso di dizionari bilingui ha fatto emergere la divergenza tra le "buone intenzioni" dichiarate nelle introduzioni e l'effettiva offerta fraseologica del dizionario. Di fatto, segnala la studiosa, mancano criteri chiari e sistematici a livello fraseografico, sia per quanto riguarda la lemmatizzazione delle unità fraseologiche sia per la loro traduzione, spesso imprecisa e a volte perfino errata. Ma non solo: Fragapane rileva la presenza inesplicabile – a suo parere – di traduzioni non più in uso, "no actualizadas", nei dizionari più recenti, così come la mancanza di simmetria tra le due sezioni, italiana e spagnola, del repertorio proprio per quanto riguarda i fraseologismi.

Alla luce di queste considerazioni, appare sempre più necessario valutare le unità fraseologiche da un punto di vista pragmatico. Si tratta di una prospettiva non sempre presente nei dizionari, dove per lo più ci si limita a offrirne solo un equivalente traduttivo – a volte neanche effettivamente utilizzato –, senza fornire dati sul contesto pragmatico (Fragapane 2019: 155). In questo senso appare oggi ancora valido l'auspicio di Quiroga: «Esta nueva perspectiva pragmática intercultural italo-española deberá servir de complemento en futuras investigaciones sobre la fraseología de estas dos lenguas» (Quiroga 2006: 205).

### 9.3.2. Tradurre in spagnolo le unità fraseologiche italiane

Come abbiamo già evidenziato, il saggio di Paula Quiroga del 2006 rappresenta a tutt'oggi uno dei capisaldi per la fraseologia contrastiva italo-spagnola. A p. 147 la studiosa afferma:

en cuanto a la traducción del italiano al español, los estudios son muy escasos y aquellos relacionados con la traducción de la fraseología, prácticamente inexistentes. Aún más, a esta carencia se suma la creencia equivocada de que la traducción entre el italiano y el español es una tarea fácil debido a la cercanía tipológica entre este par de lengua.

È a partire da questa valutazione – che oggi si potrebbe ripetere quasi identica – che si sviluppa la ricerca di Quiroga: basandosi su un *corpus* di 13 autori e 11 testi letterari della letteratura italiana del Novecento e degli inizi degli anni Duemila, vengono individuate 389 unità fraseologiche le cui traduzioni in spagnolo rappresentano l'oggetto della sua analisi. La metodologia adottata nello studio mira a descrivere le caratteristiche della traduzione e, soprattutto, a valutare se e quanto essa raggiunge l'equivalenza comunicativa con il testo di partenza<sup>10</sup>. Il risultato è la seguente classificazione delle diverse tecniche e strategie traduttive adottate per la resa di un'unità fraseologica italiana in spagnolo (2006: 145-6)<sup>11</sup>, classificazione alla quale faremo riferimento nel nostro lavoro:

<sup>10</sup> Nell'ambito della teoria della traduzione si è discusso molto sui termini "corrispondenza" ed "equivalenza". In generale, tuttavia, possiamo dire che la "corrispondenza" è l'equivalenza tra unità linguistiche all'interno di due o più sistemi, e l'"equivalenza" (totale o parziale) si riferisce, invece, alla medesima applicazione discorsiva di due unità in testi in due lingue diverse. La traduzione di un'unità fraseologica, pertanto, non implica solo la ricerca di una corrispondenza tra unità di lingue diverse, ma soprattutto la loro resa all'interno del contesto e del contesto pragmatico.

<sup>11</sup> Traduzione di Carlotta Falabrucci.



1. Traduzione effettuata tramite una diversa unità fraseologica che presenta la stessa forma e lo stesso significato di quella del testo d'origine.
2. Traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti.
3. Traduzione mediante una parafrasi.
4. Traduzione di un'unità fraseologica con un'unità lessicale semplice equivalente nel significato.
5. Traduzione per omissione.
6. Traduzione per compensazione.
7. Prestito.
8. Calco.
9. Nota del traduttore.

#### **9.4. *El vizconde demediado* di Esther Benítez: le vicissitudini di una traduzione**

La prima traduzione pubblicata in Spagna del *Visconte dimezzato* risale al 1977, quando la casa editrice Alianza Editorial dà alle stampe la trilogia *Nuestros antepasados* nella collana Alianza Tres. Autrice della versione è Esther Benítez (1937-2001), una delle più importanti traduttrici dall'italiano e dal francese, che con questo lavoro vince il Premio Fray Luis de León de Traducción per le lingue romanze nel 1978<sup>12</sup>; quasi 15 anni dopo, nel 1992 riceve il prestigioso Premio Nacional a la Obra de un Traductor per la sua più che trentennale carriera.

La traduzione del 1977 veniva a consolidare la ricezione di Calvino in Spagna, dove fino agli anni '70 veniva letto attraverso traduzioni latinoamericane: la stessa Benítez lo spiega nel suo lavoro *Mi Calvino particular* (1997: 177):

El Calvino que han podido conocer es en buena parte el Calvino de Ángel Sánchez-Gijón<sup>13</sup>, de Aurora Bernárdez, de Francesc Miratvilles o

<sup>12</sup> Si veda Verdegel Cerezo (2013: 233-40).

<sup>13</sup> Ángel Sánchez-Gijón Martínez è autore della traduzione di tre racconti di Italo Calvino, pubblicati nel 1974 per Alianza Editorial nella collana Alianza Tres: *La especulación inmobiliaria*, *La jornada de un escrutador* y *La nube de Smog*. Per questa traduzione vinse il Premio Fray Luis de León de Traducción del 1974. Esther Benítez (1997: 177-78) in una lettera a Calvino allude alla sua occasione mancata nel 1974: «Estoy encantada por esta oportunidad de escribirle, pues soy una convencida admiradora de su obra. Ultimamente, por estar ocupada y [en] la traducción de las

de Esther Benítez. E includo el Calvino de María Angélica Bosco, que fue allá a finales de los 50 la traductora argentina de la primera edición española de *El barón rampante*, libro que, tirando piedras contra mi tejado, pues estaba horrorosamente traducido, debo reconocer que me fascinó. Porque lo cierto es que, a fin de cuentas, el texto podía más que todas las meteduras de pata de la señora Bosco.

Esther Benítez, come ha raccontato lei stessa in più di una occasione (1984; 1997: 117-80), aveva affrontato l'agognato incarico di tradurre la trilogia dei *Nostri antenati* in condizioni a dir poco proibitive: in quel momento stava lavorando all'Università di Dakar, in Senegal, dove insegnava Letteratura spagnola per l'a.a. 1974-75, senza nessuno strumento di consultazione adeguato, e la casa editrice premeva per la consegna del lavoro. Il risultato finale è una traduzione che risente della precarietà di questa situazione, con molte imprecisioni e qualche svista.

D'altra parte, la relazione con Calvino era stata per Esther Benítez estremamente fruttuosa, come ricorda in una intervista del 1981: «He disfrutado el placer de traducir cuatro libros de Calvino, y lo que siempre me impresionó fue la infinita paciencia del autor para resolver mis dudas y al tiempo su increíble humildad cuando confesaba no recordar ya el significado de determinada palabra»<sup>14</sup>. Lo stesso scrittore conferma, in qualche modo, le parole della Benítez nel momento in cui afferma: «Ogni volta che discuto con un traduttore dei miei libri, nelle lingue che conosco, sono obbligato a ripercorrere il mio lavoro con un altro occhio. Di solito la prima impressione leggendo me stesso tradotto è un po' desolante. Si vede il proprio testo molto impoverito, appiattito. Allora sono obbligato [...] a riflettere su quello che ho scritto» (Calvino 1995/1985: 1828). Nel caso specifico della traduzione del *Visconte dimezzato*, la relazione autore-traduttore è testimoniata dal carteggio tra Calvino e la Benítez, in cui l'italiano cerca di chiarire i dubbi della traduttrice. Particolarmente interessante è il confronto tra i due riguardo al titolo del libro:

[Benítez] El objeto de esta carta, por supuesto, no es meramente darle noticias de *I Nostri Antenati*. Es puramente interesado. Se trata de plan-

---

*Lettere* [di Cesare Pavese], se me ha escapado la ocasión de traducir para Alianza *La nuvola di smog* y *La giornata di uno scrutatore*. Otra vez será. Como dice el refrán, hay más días que longanizas, y no desespero de hacer en el futuro una buena traducción de algo suyo». L'auspicio si realizza solo tre anni dopo.

<sup>14</sup> Per le difficoltà di traduzione in spagnolo dei testi di Calvino si veda, ad esempio, Valero Gisbert (2006).

tearle algunas dudas que me han surgido. [...] En el *Visconte dimezzato*, salvada la duda fundamental en cuanto al título (que al final he dejado en *El vizconde partido en dos*, porque “demediado” en castellano resulta demasiado pedante), sólo tengo un par de dudas léxicas.

[Calvino] Le sono molto grato e anche La compiango per la fatica che deve fare a tradurre i miei tre romanzi. Cercherò di delucidare i Suoi dubbi. [...] *Il visconte dimezzato*: la traduzione argentina era intitolata *Las dos mitades del vizconde*. Il difetto di questo titolo è che scopre subito il gioco, cioè il lettore sa subito che le metà sono due e non una sola come deve credere leggendo i primi capitoli. *El vizconde partido en dos* ha lo stesso difetto ed è anche troppo lungo. [...] Forse si potrebbe trovare una soluzione di questo genere, un bell’aggettivo che voglia dire solamente “zoppo”, o “monco”, o “orbo”: *¿El vizconde tuerto?* Sarebbe un interessante caso di metonimia: non “la parte per il tutto”, ma “la parte per la metà”.

[Benítez] Muchas gracias por las aclaraciones y sugerencias a las dudas que le planteaba. He tomado nota para hacer llegar a Alianza las correcciones oportunas. En cuanto al título del Visconte, ¿qué le parece *El Vizconde trunco*? Es generico...

[Calvino] *El vizconde trunco* non mi piace. Se non sbaglio, *trunco* dà l’idea di troncato orizzontalmente, o senza gambe. Preferisco allora *Las dos mitades del Vizconde* (Benítez 1984: 101-6).

Sappiamo qual è stata la scelta finale, e altrove la Benítez la ricorda così: «estuvimos discutiendo bastante tiempo el título de *Il visconte dimezzato*. Yo le proponía *El vizconde partido en dos* y él quería que fuese *El vizconde demediado*. Pero sucede que la palabra demediado es de muy poco uso en el castellano, mientras que en el italiano *dimezzato* es una palabra muy corriente. Al final tuve que darle el título que él quería» (Ruiz Molina 2012: 203-4).

Como abbiamo già ricordato, *Il visconte dimezzato* nella traduzione di Esther Benítez viene pubblicato nel 1977 all’interno dei *Nuestros antepasados* di Alianza Editorial. Per il nostro lavoro abbiamo consultato la terza edizione (2000) del solo romanzo *El vizconde demediado* pubblicata da Siruela nel 1998 (ISBN: 8478444203). D’ora in poi indicheremo sinteticamente questa traduzione con VDspa00.

Nel 2010 la trilogia *Nuestros antepasados* viene ripubblicata all’interno della collezione Biblioteca Calvino di Siruela con il numero 15. Questa volta, tuttavia, non si tratta di una semplice riedizione delle

opere, ma di una loro profonda revisione, come rivela il frontespizio e soprattutto i *Comentarios a esta edición*, firmati da María J. Calvo Montoro. La curatrice stessa illustra in che cosa ha consistito la sua revisione:

La revisión que ahora se publica es también un homenaje a su valor profesional. Sin duda, habría sido preferible poder discutir con ella algunas decisiones; no obstante, siempre ha primado el respeto por lo esencial de su estilo y la certeza de que habría apreciado que alguien pusiera su traducción al día, después de casi treinta años, revisando el texto para eliminar los errores de interpretación y las imprecisiones que ella no pudo comprobar (Calvino 2012/2010: 396).

Con questi obiettivi, Calvo Montoro ha identificato il testo utilizzato dalla Benítez come base della sua traduzione: si tratta di una versione della trilogia precedente a quella definitiva del 1960 che, pertanto, rispetto ad essa, presenta numerose varianti, scartate da Calvino stesso. L'editrice ha quindi corretto tutte le varianti precedenti all'ultima versione autorizzata dall'autore, così come ha recuperato l'originale separazione dei paragrafi e la loro presentazione tipografica; nel tentativo di riprodurre il più possibile lo stile e il ritmo calviniano, ha recuperato anche le numerose enumerazioni senza virgola, «para dar al texto el sentido de aglomerado de palabras, de un todo que está formado por elementos dispares y, a veces, relacionados de forma caótica» (Calvino 2012/2010: 397-8). Dal punto di vista lessicale, spesso con l'aiuto di Esther Judith Singer, moglie di Calvino, ispanoparlante e traduttrice lei stessa, ha cercato di correggere le imprecisioni linguistiche, restituendo al testo l'allusività e l'apertura alle interpretazioni del lettore, sempre guidate dal contesto; nel contempo, si è cercato di recuperare i diversi registri linguistici. Quello che più ci interessa è l'affermazione che «los modismos dialectales no se han traducido» (Calvino 2012/2010: 397-8).

Per quanto riguarda la revisione della traduzione del *Visconte dimezzato*, abbiamo già visto la questione concernente il titolo stesso del romanzo, che ritorna anche in questi *Comentarios*:

se ha mantenido el término *demediado* para el que Calvino había dado otra solución a la traductora, en la medida de que ya nos pertenece a los lectores españoles que no hemos conocido otros títulos como la versión argentina, *Las dos mitades del vizconde*, o la que propuso Esther Benítez al escritor, *El vizconde partido en dos*, que no gustaron al autor porque desvelaban el juego desde el principio, al reconocer que se trata de dos mitades y no sólo de una como se hace creer en los primeros capítulos.

[...] *Demediado* o *dimidiado* es el término heráldico para indicar que una figura está partida por la mitad, una razón de más para dejarlo, cuando en esta trilogía, llamada *heráldica*, Calvino trata de dibujar las señas de identidad, las insignias de *nuestros antepasados* (Calvino 2012/2010: 398).

Altre osservazioni interessano la traduzione del sostantivo “incompletezza” riferito al Visconte («Para resolver su traducción se ha decidido convertirlos en formas como por estar incompleto, del mismo modo que se mantiene integridad para interezza o completezza dado el valor moral que adquiere en la construcción del personaje», Calvino 2012/2010: 399), di “impegno” riferito al doctor Trelawney<sup>15</sup>, del gioco “tresette” (reso con “brisca”, più popolare del corrispondente esatto “tres siete” o “tresillo”), o, ancora, dei numerosi neologismi calviniani. In generale, è possibile affermare che gli interventi di Calvo Montero sono molto numerosi, come emerge chiaramente dall’analisi qualitativa.

Per tutte le circostanze fin qui illustrate, abbiamo deciso di includere nel nostro studio lo spoglio di entrambe le versioni del romanzo, il cui confronto, come vedremo, è estremamente rappresentativo delle difficoltà insite nel processo di traduzione di un’unità fraseologica. Per il nostro lavoro abbiamo quindi consultato la ventesima edizione (2019) di *El vizconde demediado* pubblicata da Siruela nella collana *Biblioteca Calvino* con il numero 4 per la prima volta nel 1998 (ISBN: 9788478444205). D’ora in poi indicheremo sinteticamente questa traduzione con VDspa19.

## 9.5. Analisi quantitativa

Prima di passare all’analisi quantitativa è necessario fare un’avvertenza: per questa analisi abbiamo preso in esame solo VDspa19, l’unica traduzione inserita in CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) e pertanto l’unica di cui abbiamo dati numerici.

Il primo elemento che emerge dall’analisi dei dati offerti da CREAMY è la grande affinità fra l’italiano, lingua del testo di partenza esaminato, e lo spagnolo, lingua del testo di arrivo (VDspa19). Se consideriamo, infatti, le equivalenze formali e semantiche dei tra-  
ducenti delle 790 unità fraseologiche inserite in CREAMY (cfr. Tab.

<sup>15</sup> Su questa scelta torneremo nell’analisi qualitativa.

9.1.<sup>16</sup>) nel 45,1% dei casi – quasi la metà del totale – VDspa19 propone una traduzione con una equivalenza totale sia formalmente che semanticamente con VDita. A questa percentuale già di per sé elevata si aggiunge un 28,5% di traduttori con una equivalenza simile formalmente e totale semanticamente e un 15% di traduttori con una equivalenza simile sia semanticamente che formalmente. A riprova di questa affinità, solo lo 0,5% dei traduttori spagnoli – 4 unità fraseologiche – non presenta nessun tipo di somiglianza con l'originale italiano.

Tipi di equivalenza formale e semantica	VDspa19
Totale formalmente e semanticamente	356 (45,1%)
Totale formalmente, simile semanticamente	4 (0,5%)
Totale formalmente, scarsa semanticamente	1 (0,1%)
Simile formalmente, totale semanticamente	225 (28,5%)
Simile formalmente e semanticamente	119 (15,1%)
Simile formalmente, scarsa semanticamente	3 (0,4%)
Scarsa formalmente, totale semanticamente	13 (1,6%)
Scarsa formalmente, simile semanticamente	53 (6,7%)
Scarsa formalmente e semanticamente	10 (1,3%)
Nessuna formalmente, totale semanticamente	1 (0,1%)
Nessuna formalmente, scarsa semanticamente	1 (0,1%)
Né formale, né semantica	4 (0,5%)
<b>Totale</b>	<b>790 (100%)</b>

Tab. 9.1. Tipi di equivalenza formale e semantica delle polirematiche.

Per quanto riguarda il tipo di polirematiche presenti in VDita e la loro traduzione in VDspa19, possiamo constatare come tanto nell'originale italiano quanto nella versione spagnola la voce più rappresentata con una percentuale simile è "Altro": un 37,9% in VDita e un 40,9% in VDspa19. Inoltre, dalla tabella 9.2. emerge che se nel testo spagnolo è presente un numero elevato di collocazioni (37,8%), nel testo italiano è più ingente il numero di espressioni idiomatiche (41,8%).

<sup>16</sup> Per ogni categoria analizzata nelle tabelle, tanto per VDspa19 come per VDita indichiamo il numero di casi registrati e la loro percentuale rispetto alle 790 unità fraseologiche italiane presenti in CREAMY.

Tipo polirematica	VDita	VDspa19
Collocazione	160 (20,3%)	299 (37,8%)
Espressione idiomatica	330 (41,8%)	168 (21,3%)
Altro	300 (37,9%)	323 (40,9%)
<b>Totale</b>	<b>790 (100%)</b>	<b>790 (100%)</b>

Tab. 9.2. Tipi di polirematica dei traduttori spagnoli.

Probabilmente questo fenomeno si deve al fatto che in spagnolo le collocazioni si differenziano dalle locuzioni, semplici o complesse, proprio per la loro mancanza d'idiomaticità: «La diferencia entre las colocaciones y las locuciones está en su grado de idiomaticidad: las colocaciones son fijas pero no idiomáticas y las locuciones son fijas e idiomáticas en algún grado» (Ruiz Gurillo 2000: 266). Ad esempio, la polirematica “noche y día” in spagnolo è una collocazione, mentre in italiano è un'espressione idiomatica:

Esempio 1	
VDita	Soliti com'erano a improvvisi allarmi <u>notte e giorno</u> , anche nell'ora del pediluvio tenevano l'elmo in testa (p. 14)
VDspa19	Habitados como estaban a repentinas alarmas <u>noche y día</u> , incluso a la hora del pediluvio tenían el yelmo en la cabeza (p. 18)

Dalla tabella 9.3., relativa alla composizione strutturale delle unità fraseologiche registrate in CREAMY, si evidenzia il fatto che lo scarto più importante tra VDita e VDspa19 è quello della costruzione con verbo sintagmatico trasparente: nel testo spagnolo i traduttori con un verbo sintagmatico trasparente sono più numerosi, il 10,3% del totale, rispetto al testo italiano, dove le unità così composte raggiungono solo il 6,1%.

Composizione strutturale	VDita	VDspa19
Sintagma preposizionale	360 (38,7%)	317 (40,1%)
Costruzione verbo a supporto	121 (15,3%)	144 (18,2%)
Verbo sintagmatico trasparente	48 (6,1%)	81 (10,3%)
Co-occorrenza di morfi lessicali	120 (15,2%)	79 (10%)
Binomio irreversibile	13 (1,6%)	13 (1,65)
Verbo sintagmatico idiomatico	4 (0,5%)	2 (0,3%)
Altro	178 (22,6%)	154 (19,5%)
<b>Totale</b>	<b>790 (100%)</b>	<b>790 (100%)</b>

Tab. 9.3. Composizione strutturale delle polirematiche.

Questa tendenza è legata allo stile di VDspa19, che presenta una certa preferenza per la verbalizzazione, ovvero la sostituzione con un sintagma verbale di altri tipi di sintagmi: si veda, ad esempio, come la locuzione avverbiale italiana “in cerchio” viene tradotta con un verbo, “rodear” («2. tr. Cercar algo cogiéndolo en medio», *DRAE*<sup>17</sup>):

Esempio 2	
VDita	Stette a guardarci, noi <u>in cerchio</u> attorno a lui, senza che nessuno dicesse parola (p. 21)
VDspa19	Se quedó mirándonos, a los que le <u>rodeábamos</u> , sin que nadie dijese una palabra (p.25)

La tendenza di VDspa19 alla ricategorizzazione e, in particolare, alla verbalizzazione è confermata anche dalla tabella 9.4. relativa alle categorie lessicali: in spagnolo l'8,2% delle unità fraseologiche sono espressioni rette da un verbo e quindi non locuzioni verbali, mentre in italiano questo valore equivale a uno 0%<sup>18</sup>.

Categoria lessicale	VDita	VDspa19
Locuzione verbale	308 (39%)	267 (33,8%)
Verbo	-	65 (8,2%)
Locuzione sostantivale	82 (10,4%)	90 (11,4%)
Sostantivo	-	3 (0,4%)
Locuzione preposizionale	103 (13%)	52 (6,6%)
Preposizione	-	32 (4,1%)
Locuzione pronominale	7 (0,9%)	7 (0,9%)
Locuzione interiettiva	-	5 (0,6%)
Locuzione formula	18 (2,2%)	4 (0,5%)
Locuzione congiuntiva	7 (0,9%)	7 (0,9%)
Locuzione avverbiale	230 (29,1%)	216 (27,3%)
Avverbio	-	16 (2%)
Locuzione aggettivale	29 (3,7%)	20 (2,5%)
<b>Totale</b>	<b>784 (99,2%)</b>	<b>784 (99,2%)</b>

**Tab. 9.4.** Categorie lessicali delle polirematiche.

<sup>17</sup> Per il significato delle sigle si veda la Bibliografia.

<sup>18</sup> Si sottolinea che, mancando alcuni traducenti in spagnolo, questi ultimi sono stati etichettati come Altro nella scheda delle corrispondenti polirematiche in CREAMY. Lo stesso modus operandi è stato adottato per i casi di traducenti monorematici, tranne che per i verbi semplici che sono stati collocati sotto la voce Verbo sintagmatico trasparente.



Nell'esempio seguente l'sintagma preposizionale "al di là" viene tradotta con una subordinata relativa, "que escapan":

Esempio 3	
VDita	[...] capirai cose <u>al di là</u> della comune intelligenza dei cervelli interi (p. 45)
VDspa19	[...] comprenderás cosas <u>que escapan</u> a la normal inteligencia de los cerebros entero (p. 50)

Nonostante nella versione spagnola si registrino molte locuzioni, non si esclude la presenza delle semplici preposizioni: infatti, se per VDspa19 abbiamo il 4,1% di preposizioni e il 6,6% di locuzioni preposizionali, in VDita abbiamo, rispettivamente, uno 0% e un 13%. Da CREAMY, quindi, emerge che il più delle volte a una locuzione preposizionale italiana in spagnolo corrisponde una preposizione: così "davanti a" e "di fronte a" si traducono con "ante", "in mezzo a" e "di tra" con "entre", "in modo da" con "para", "insieme/assieme a" con "con", "verso di" con "hacia", "su di" con "sobre", ecc.:

Esempio 4	
VDita	Guardavano diritto <u>davanti a</u> sé (p. 39)
VDspa19	Miraban fijamente <u>ante</u> sí (p. 45)

Esempio 5	
VDita	[...] si tolse la vestina e fece il bagno nel laghetto <u>assieme alle</u> sue anatre (p. 47)
VDspa19	[...] se quitó el vestido y se bañó en la charca <u>con</u> sus patos (p. 53)

Come per la composizione strutturale, anche per la marca variazionale è lo stile traduttivo di VDspa19 a determinare certe tendenze che emergono dalla tabella 9.5.: prima tra tutte, la standardizzazione linguistica. In spagnolo, infatti, abbiamo il 91,5% di espressioni standard, mentre in italiano solo il 77,3%. Quindi in spagnolo ve ne sono quasi il 15% in più rispetto all'italiano. Inoltre, le espressioni colloquiali in spagnolo rappresentano solo il 5,8% del totale, mentre nel testo italiano sono più di tre volte tanto, il 19,2%. Nell'esempio che segue possiamo notare come in VDita appaia un'espressione idiomatica con valenza colloquiale, "a farla breve", mentre in spagnolo troviamo una collocazione con marca variazionale standard:

Esempio 6	
VDita	<u>A farla breve</u> , se n'era salvato solo metà, la parte destra (p. 19)
VDspa19	<u>Por resumir</u> , se había salvado sólo la mitad, la parte derecha (p. 25)

Allo stesso modo, come abbiamo già rimarcato nel § 9.4., VDspa19 modernizza alcuni arcaismi lessicali presenti in VDita, per cui la corrispondente marca variazionale scende dal 2,4% dell'italiano allo 0,5% dello spagnolo, parallelamente a quella obsoleta che dallo 0,12% dell'italiano si azzera in spagnolo e a quella regionale che da 0,5% passa anch'essa a zero.

Marca variazionale	VDita		VDspa19	
	principale	+ secondaria	principale	+ secondaria
Standard	608 (80%)	611 (77,3%)	720 (91,1%)	723 (91,5%)
Colloquiale	139 (17,6%)	152 (19,2%)	42 (5,3%)	46 (5,8%)
Tecnico-specialistico	9 (1,1%)	15 (1,9%)	9 (1,1%)	14 (1,8%)
Popolare	9 (1,1%)	11 (1,4%)	9 (1,1%)	9 (1,1%)
Arcaico	9 (1,1%)	15 (1,9%)	3 (0,4%)	4 (0,5%)
Parlato	1 (0,1%)	24 (3%)	1 (0,1%)	19 (2,4%)
Formale	-	16 (2%)	1 (0,1%)	7 (0,9%)
Substandard	6 (0,7%)	8 (1%)	-	24 (3%)
Formale atipico	8 (1%)	8 (1%)	-	1 (0,1%)
Regionale	-	4 (0,5%)	-	-
Obsoleto	1 (0,1%)	1 (0,1%)	-	-
Gergale	-	2 (0,2%)	-	-
<b>Totale</b>	790 (100%)		790 (100%)	

Tab. 9.5. Marca variazionale delle polirematiche.

Per ciò che concerne il valore d'uso, nella tabella 9.6. possiamo notare un ingente numero di occorrenze a carattere neutro in entrambe le lingue (l'87,3% in spagnolo e il 90,2% in italiano), ma anche un maggior numero di quelle peggiorative nel testo spagnolo (5,4%) rispetto a quello italiano (1,6%); si veda il seguente esempio, dove dalla locuzione avverbiale neutra "nel frattempo" si passa all'espressione "en el trance", dove "trance" vale per «Momento crítico y decisivo por el que pasa alguien» ma soprattutto «Último estado o tiempo de la vida, próximo a la muerte. Último trance. Trance postrero, mortal» (DRAE):

Esempio 7	
VDita	Se non moriva <u>nel frattempo</u> , potevano provare anche a salvarlo (p.19)
VDspa19	Si no moría <u>en el trance</u> , podían intentar incluso salvarlo (p. 38)

Valore d'uso	VDita		VDspa19	
	principale	+ secondaria	principale	+ secondaria
Neutro	715 (90,2%)	715 (90,2%)	695 (86,7%)	690 (87,3%)
Peggiorativo	12 (1,2%)	13 (1,6%)	32 (4%)	43 (5,4%)
Dispregiativo	16 (2%)	16 (2%)	16 (2%)	20 (2,5%)
Ironico	12 (1,5%)	14 (1,8%)	11 (1,4%)	15 (1,9%)
Affettivo	12 (1,5%)	14 (1,8%)	10 (1,3%)	15 (1,9%)
Iperbolico	6 (0,8%)	24 (3%)	7 (0,9%)	24 (3%)
Interiettivo	5 (0,6%)	8 (1%)	7 (0,9%)	10 (1,3%)
Comune	-	-	6 (0,8%)	6 (0,8%)
Sarcastico	2 (0,3%)	2 (0,3%)	5 (0,6%)	5 (0,6%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	5 (0,6%)	3 (0,4%)	3 (0,4%)
Scherzoso	5 (0,6%)	5 (0,6%)	3 (0,4%)	3 (0,4%)
<b>Totale</b>	790 (100%)		790 (100%)	

Tab. 9.6. Valore d'uso delle polirematiche.

## 9.6. Analisi qualitativa

L'analisi qualitativa è consistita nel mettere a confronto, contrastivamente, le unità fraseologiche del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino inserite nell'applicazione web CREAMY, con la loro traduzione spagnola nelle due versioni de *El vizconde demediado* esaminate, quella del 2000 e quella del 2019<sup>19</sup>. L'obiettivo dell'analisi qualitativa, in particolare, è stato quello di mettere in luce le analogie e le differenze di forma e contenuto delle unità fraseologiche nelle due traduzioni spagnole rispetto alla versione originale italiana.

Di seguito forniamo alcuni esempi di traduzione di unità fraseologiche divisi per tipologia. Per ogni esempio daremo il cotesto italiano e quello spagnolo seguito dall'indicazione del testo di riferimento uti-

<sup>19</sup> Cfr §9.3.

lizzato. Tutte le classificazioni relative alle unità fraseologiche italiane, ove non specificato diversamente, sono tratte da CREAMY. Inoltre, dato che all'interno dell'applicazione web sono inseriti esclusivamente i dati di VDspa19, la distribuzione tipologica che segue concerne in prima istanza questa edizione, e solo in seconda VDspa00.

### 9.6.1. Traduzione equivalente

In questa categoria rientrano i casi in cui la traduzione di VDspa19 viene effettuata tramite una unità fraseologica che presenta la stessa forma e lo stesso significato di quella del testo originale.

Esempio 8: "andare per"	
VDita	Il pulcino senza macchia, <u>va per</u> more e si macchiò (p. 54)
VDspa19	– El pollito sin mancha <u>fue por</u> moras y se manchó (p. 60)
VDspa00	Nuestro pollito sin manchas, con las moras se manchó (p. 64)

In italiano abbiamo un'espressione idiomatica, "va per", il cui senso testuale è 'andare in cerca di', «recarsi a cercare qcs. o qcn.: andare per funghi» (GRADIT).

In VDspa19 troviamo "fue por", passato remoto da "ir por", che significa: «24. intr. Ir a traer algo. "Ir POR lana, POR leña"» (DRAE). Abbiamo quindi un'equivalenza esatta tra l'unità fraseologica italiana e il suo traducente spagnolo.

In VDspa00, invece, manca completamente il traducente dell'espressione italiana, con il conseguente cambiamento della struttura sintattica e del significato della frase, dato che il pulcino non va in cerca di more con il risultato di macchiarsi con il loro succo, ma semplicemente si macchia con esso.

Esempio 8: "trovare riparo"	
VDita	Non <u>trovavo riparo</u> a questa sua furia dimezzatrice (p. 45)
VDspa19	No <u>encontraba refugio</u> ante su furia demediadora (p. 51)
VDspa00	No <u>encontraba remedios</u> para su furia demediadora (p. 53)

In italiano abbiamo una locuzione verbale, "trovare riparo", il cui senso testuale è 'trovare un posto in cui proteggersi'; il GRADIT, *sub*

*voce* “riparo”, aggiunge: «1. il riparare, il ripararsi; ciò che ripara, che protegge da quanto può essere nocivo, pericoloso, fastidioso, ecc.: mettersi al riparo dal sole, dal freddo, dalla pioggia; cercare, trovare un riparo sicuro, costruirsi un riparo di frasche; anche fig.: mettersi al riparo da critiche».

Anche in VDspa19 troviamo una locuzione verbale, “encontraba refugio”, combinazione di “encontrar”: «1.tr. Dar con alguien o algo que se busca», e “refugio”: «1. m. Asilo, acogida o amparo. 2. m. Lugar adecuado para refugiarse» (*DRAE*). Abbiamo quindi un’equivalenza esatta tanto a livello formale quanto a livello semantico tra l’unità fraseologica italiana e il suo traducente spagnolo.

In Vdspa00 ci troviamo di fronte a una locuzione verbale, sempre retta dal verbo “encontrar”, ma con un oggetto diretto diverso: invece di “refugio” abbiamo “remedio”. Il sostantivo “remedio”, secondo il *DRAE*, ha come prima accezione: «Medio que se toma para reparar un daño o inconveniente»; come seconda: «Enmienda o corrección», e solo come terza: «Recurso, auxilio o refugio», seguita da una quarta accezione: «Aquello que sirve para producir un cambio favorable en las enfermedades». Tuttavia, l’uso di “remedio” con il significato di “refugio” è estremamente limitato: infatti, nel *DUE* non appare affatto:

m. (Haber, Poner, Tener; contra, de, para) Acción de remediar. Posibilidad de remediar cierto \*daño o estado no conveniente: ‘La cosa ya no tiene remedio. Esto tiene remedio fácil’.

Cosa que sirve para remediar algo: ‘El alcanfor es un remedio contra la polilla’. Particularmente, medicina o procedimiento con que se curan las enfermedades. [...]

También, procedimiento con que se cura o alivia un daño o padecimiento moral: ‘El mejor remedio contra la melancolía es el trabajo’.

\*Ayuda o \*consuelo que alguien encuentra: ‘En vano buscaba remedio en su aflicción’.

È utile notare che, nella prima accezione, dove “remedio” vale “remediar” («Dejar sin efecto un daño producido»), il sostantivo si costruisce con para, la stessa reggenza preposizionale che presenta in VDspa00: «no encontraba remedios para su furia demediadora». Pertanto, la scelta di un traducente differente da VDspa19 determina

un mutamento del significato dell'unità fraseologica in VDspa00: da "encontrar refugio" 'trovare un riparo' (VDspa19), equivalente esatto di VDita, a "encontrar remedios" 'trovare un rimedio, una soluzione' (VDspa00), semanticamente molto distante dal testo italiano.

### 9.6.2. Perdita dell'unità fraseologica

In questa categoria rientrano tutti i casi in cui in VDspa19 si perde l'unità fraseologica presente nel testo italiano. La perdita può essere compensata da traduenti appartenenti a categorie lessicali e/o sintattiche diverse.

Esempio 9: "nuovo arrivato"	
VDita	Mio zio era <u>nuovo arrivato</u> , essendosi arruolato appena allora (p.11)
VDspa19	Mi tío era un <u>novato</u> , al haberse alistado hacía muy poco (p. 15)
VDspa00	Mi tío estaba <u>recién llegado</u> , habiéndose enrolado hacía muy poco (p. 15)

In italiano abbiamo una collocazione, "nuovo arrivato", il cui senso testuale è 'essere appena arrivato'.

In VDspa19 troviamo "novato", che significa: «1. adj. Nuevo o principiante en cualquier facultad o materia. U.t.c.s.» (DRAE). In VDspa00 troviamo "recién llegado", il cui significato è dato dalla somma di "recién": «2. adj. Que ha sucedido hace poco» (DRAE), e "llegado", participio passato del verbo "llegar". Pertanto, in VDspa19 si perde la collocazione di VDita, sostituita da un semplice aggettivo ("novato"), mentre in VDspa00 si passa da una collocazione a una locuzione verbale costituita da un participio passato con funzione attributiva ("llegado") preceduto da un avverbio ("recién"). Ci troviamo di fronte alla scelta di due traduenti diversi: uno in cui si perde completamente l'unità fraseologica italiana, l'altro in cui l'unità fraseologica cambia di struttura.

Dal punto di vista semantico, allo scopo di comprendere il motivo della differenza delle due traduzioni abbiamo ulteriormente ampliato la ricerca sul GRADIT. Alla voce "nuovo" si legge: «2d. che si trova da poco tempo in una determinata condizione: le nuove reclute, i nuovi poveri | privo di esperienza, poco pratico: scusate ma sono nuovo in questo ufficio», mentre alla voce "arrivato": «1. p.pass. → arrivare, arrivarsi». Quindi VDspa00, con il suo "recién llegado", è più vicino al senso testuale e alla struttura di VDita; invece, VDspa19, con "novato", si avvicina maggiormente alla definizione di nuovo come «privo di esperienza, poco pratico».

In conclusione, per quanto riguarda VDspa00, ci troviamo di fronte a una traduzione equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti; in VDspa19 abbiamo una traduzione con un'unità lessicale semplice parzialmente equivalente nel significato a VDita.

Esempio 10: "in giro"	
VDita	[...] non si preoccupava dei malati, bensì di sue scoperte scientifiche che lo tenevano <u>in giro</u> " (p. 28)
VDspa19	[...] no se preocupaba por los enfermos, sino por sus descubrimientos científicos, que lo tenían <u>ocupado</u> " (p. 33)
VDspa00	[...] no se preocupaba por los enfermos, sino por sus descubrimientos científico, que lo tenían <u>dando vueltas</u> (p. 35)

In italiano abbiamo una espressione idiomatica, "in giro", il cui senso testuale è 'a zozzo'.

In VDspa19 troviamo la perdita dell'unità fraseologica di VDita, in quanto il traduce è un participio passato con funzione attributiva, "ocupado". Il verbo "ocupar" può avere diversi significati, ma la definizione più adatta al contesto è: «8. prnl. Emplearse en un trabajo, ejercicio o tarea» (DRAE). In nessun caso il verbo "ocupar" è collegato all'idea di movimento, presente in VDita. Abbiamo quindi una perdita totale – tanto a livello semantico come formale – dell'unità fraseologica italiana.

In VDspa00 troviamo una locuzione verbale colloquiale, "dando vueltas", gerundio dell'unità fraseologica "dar vueltas"; infatti il DRAE, *sub voce* "vuelta", dice: «dar vueltas: 1. loc. verb. coloq. Ir de un lado a otro buscando algo». Si tratta, quindi, di una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato di quella italiana, ma differente in altri aspetti, come la tipologia (passiamo da un'espressione idiomatica a una locuzione verbale) e la struttura (da preposizione + sostantivo a verbo + sostantivo).

Esempio 11: "farsi piccino piccino"	
VDita	<u>Mi feci piccino piccino</u> quando tutt'a un tratto la gran vecchia Sebastiana si fece largo in quella cerchia (p. 55)
VDspa19	Yo quería <u>desaparecer</u> , cuando de pronto, la gran vieja Sebastiana se abrió paso entre aquel círculo (p. 61)
VDspa00	<u>Me empequeñecía, muy pequeño</u> , cuando de pronto, la gran vieja Sebastiana se abrió paso entre aquel círculo (p. 65)

In italiano l'espressione idiomatica "farsi piccino piccino" significa 'rannicchiarsi per non dare nell'occhio'; la reduplicazione, con il suo incremento quantitativo della forma, corrisponde in questo caso a un'intensificazione del significato.

In VDspa19 troviamo "desaparecer", verbo all'infinito retto a sua volta dal verbo di volontà "querer", qui coniugato all'imperfetto. "Desaparecer" significa: «1. intr. Dejar de estar a la vista o en un lugar» (DRAE). Si tratta quindi di un caso di perdita completa dell'unità fraseologica italiana, resa da un equivalente semantico, il verbo "desaparecer" 'sparire', che ne rende il senso figurato: ci si fa piccini piccini per sparire.

In VDspa00 si legge «Me empequeñecía, muy pequeño». In questo caso abbiamo un traducente complesso, la cui prima parte è costituita dal verbo "empequeñecerse", forma pronominale di "empequeñecer", la cui radice è "pequeñ-", ovvero 'piccolo': «1. tr. Minorar algo, hacerlo más pequeño, o amenguar su importancia o estimación. U.t.c. intr. y c. prnl» (DRAE), mentre la seconda parte è un inciso con funzione appositiva, "muy pequeño", con l'aggettivo che presenta la stessa radice del verbo "empequeñecerse" preceduto da un avverbio, che serve a rafforzare ulteriormente il concetto di piccolezza. Inoltre, con la ripetizione di "pequeñ-" nel verbo e nell'aggettivo si recupera in qualche modo quella presente in VDita. Anche in questo caso, pertanto, ci troviamo di fronte alla perdita completa dell'unità fraseologica italiana, il cui significato di rimpicciolirsi, tuttavia, si recupera in spagnolo attraverso un verbo e un'apposizione con la stessa radice – ma in spagnolo – dell'italiano "piccino".

Esempio 12: "tutt'intorno"	
VDita	Parlando gesticolava sfiorandola <u>tutt'intorno</u> con la mano (p. 48)
VDspa19	Al hablar gesticulaba rozando con la mano <u>su contorno</u> (p. 54)
VDspa00	Al hablar rozándola con la mano <u>todo alrededor</u> (p. 56)

In italiano "tutt'intorno" – espressione classificabile come co-occorrenza di lessemi – significa 'in tutta la zona circostante'; il GRADIT *sub voce* "intorno" specifica: «1a. avv. [...] preceduto da tutto con valore raff.: una torta decorata tutt'intorno con ciliegine».

In VDspa19 troviamo "su contorno": si tratta di un sintagma nominale (aggettivo possessivo + sostantivo) che svolge la funzione di oggetto diretto del verbo "rozando". In spagnolo, il sostantivo "contorno"



vuol dire: «2. m. Conjunto de las líneas que limitan una figura o composición» (*DRAE*), significato da intendere in senso figurato in questo contesto. Abbiamo quindi una traduzione dell'unità fraseologica che non mantiene la forma dell'italiano (passiamo da un avverbio a un sintagma nominale) ma ne conserva almeno parzialmente il significato: il contorno come «linea che circoscrive esternamente una figura, un oggetto» (*GRADIT*), che si può, appunto, “sfiorare tutt'intorno”.

In VDspa00, invece, ci si trova davanti ad un'equivalenza totale del traduttore spagnolo: infatti, “alrededor”: «1. adv. Denota la situación de personas o cosas que circundan a otras, o la dirección en que se mueven para circundarlas» (*DRAE*). Qui, come in italiano, lo troviamo rafforzato dall'avverbio indefinito “todo” con il significato di “entieramente o por completo”.

Esempio 13: “esserci sotto”	
VDita	Cosa devo sentire da voi, padre e madre! Qui <u>c'è qualcosa sotto</u> : il visconte v'ha parlato (p. 50)
VDspa19	¿Qué es lo que tengo oír, padre y madre? <u>Estáis ocultando algo</u> : el vizconde os ha hablado (p. 56)
VDspa00	¿Qué es lo que tengo oír, padre y madre? Aquí <u>hay gato encerrado</u> : el vizconde os ha hablado (p. 59)

In italiano abbiamo l'espressione idiomatica “esserci sotto”, il cui senso testuale è ‘esserci qualcosa di nascosto’; nel *GRADIT*, *sub voce* “esserci”, leggiamo: «loc. v. operare in modo occulto, mascherato, stare nascosto».

In VDspa19 si perde l'unità fraseologica, qui resa con la perifrasi verbale “estar” + verbo al gerundio, che indica un'azione in corso di svolgimento. Il verbo “ocultar” significa: «1. tr. Esconder, tapar, disfrazar, encubrir a la vista. U.t.c. prnl.», ma anche «2. tr. Callar advertidamente lo que se pudiera o debiera decir, o disfrazar la verdad» (*DRAE*); entrambe le definizioni appaiono calzanti – la prima in senso letterale, la seconda metaforico – per la traduzione dell'espressione idiomatica esserci sotto. Siamo quindi di fronte a una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti.

In VDspa00, l'espressione idiomatica italiana viene tradotta con un'altra espressione idiomatica, “hay gato encerrado”, il cui significato nel *DRAE*, *sub voce* “gato”, è: «haber gato encerrado 1. loc. verb. col. Haber causa o razón oculta o secreta, o manejos ocultos». Si tratta

quindi di un corrispettivo semantico spagnolo che rende adeguatamente il registro colloquiale della versione italiana, per cui anche qui abbiamo una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente in altri aspetti.

### 9.6.3. Omissione dell'unità fraseologica

In questa seconda categoria si analizzeranno tutti quei casi in cui in spagnolo si perde completamente l'unità fraseologica, che non viene recuperata semanticamente da nessun traducevole.

Esempio 14: "a precipizio"	
VDita	[...] furono inghiottiti <u>a precipizio</u> nel torrente che correva laggiù in fondo" (p. 30)
VDspa19	[...] se los tragó el torrente que corría allá abajo (p. 35)
VDspa00	[...] fueron tragados <u>a plomo</u> por el torrente que corría allá abajo" (p. 37)

In italiano l'espressione idiomatica "a precipizio" significa 'precipitando'; il *GRADIT* specifica: «a precipizio (loc. avv.) 1. con fortissima pendenza, a strapiombo».

In VDspa19 l'unità fraseologica non viene tradotta.

In VDspa00 troviamo la locuzione avverbiale "a plomo" che in spagnolo significa: «1. loc. adv. Hacia abajo en la dirección de la plomada» (*DRAE*), ovvero 'verso il basso', 'a piombo'. In questo caso si tratta, quindi, di un'esatta corrispondenza del traducevole spagnolo con l'unità fraseologica italiana.

Esempio 15: "intorno a"	
VDita	Gli ugonotti erano seduti <u>intorno al</u> tavolo (p. 41)
VDspa19	Los ugonotes estaban sentados a la mesa (p. 46)
VDspa00	Los ugonotes estaban sentados a la mesa (p. 49)

In italiano l'espressione "intorno a" significa 'nella zona circostante, rispetto a'; il *GRADIT* specifica: «intorno a: loc. prep. per indicare posizione o movimento nello spazio che circonda qcs. o qcn.».

Tanto in VDspa19 come in VDspa00 l'unità fraseologica viene omessa.

#### 9.6.4. Categoria lessicale

In questa categoria si prenderanno in esame tutti quei casi in cui la traduzione non sembra corrispondere, quindi i casi in cui l'equivalenza della traduzione sia pressoché nulla, o comunque parziale.

Esempio 16: "uva fragola"	
VDita	I lebbrosi non lavoravano la terra, tranne che una vigna d' <u>uva fragola</u> il cui vinello li teneva tutto l'anno in stato di sottile ebbrezza (p. 34)
VDspa19	Los leprosos no trabajaban la tierra, salvo una viña de <u>uva dulce</u> cuyo vinillo los tenía todo el año en un estado de sutil ebriedad (p. 39)
VDspa00	Los leprosos no trabajaban la tierra, salvo una viña de <u>uva afresada</u> cuyo vinillo los tenía todo el año en un estado de sutil ebriedad (p. 41)

In italiano la collocazione "uva fragola" indica una varietà d'uva dal sapore dolce e dal profumo intenso. Quando in una lettera del 1975, in piena traduzione dei *Nostris antenati*, Esther Benítez chiede lumi allo stesso Calvino sul tipo di uva a cui si riferisce con quel nome, questi risponde che è simile all'uva moscato, e che si distingue per il suo sapore dolce (Benítez / Calvino 1984). Infatti, in spagnolo non esiste un esatto corrispondente per uva fragola («loc.s.f. TS agr. varietà di uva americana caratterizzata da un profumo e un sapore che richiamano vagamente la fragola», *GRADIT*) per cui si rende necessaria una strategia traduttiva capace di renderne il significato in modo alternativo. Per questo, in VDspa19 troviamo la locuzione "uva dulce", una soluzione che va nella direzione proposta dallo stesso Calvino: un sintagma nominale il cui nucleo "uva" è accompagnato dall'aggettivo "dulce" che sembra qualificare adeguatamente il tipo di uva in questione.

In VDspa00 abbiamo, invece, la locuzione "uva afresada": si tratta di un calco dall'italiano, da considerare una traduzione inesatta o, eventualmente, un neologismo. Infatti, l'aggettivo "afresado" non deriva da "fresa" 'fragola', ma da "franja" 'frangia': «afresado 1. adj. Que tiene franjas»; franja: "1. f. Fragmento largo y estrecho de una cosa» (*DRAE*).

Esempio 17: “trarsi d’impegno”	
VDita	Per fortuna da noi a quei tempi i parti erano faccende da levatrici e non da medici, se no chissà come si sarebbe <u>tratto d’impegno</u> (p. 35)
VDspa19	Por suerte, entre nosotros entonces los partos eran cosa de comadronas y no médicos, si no, quién sabe cómo <u>habría evitado el compromiso</u> (p. 40)
VDspa00	Por fortuna, entre nosotros por aquella época los partos eran cosa de comadronas y no médicos, si no, quién sabe cómo <u>habríamos salido del apuro</u> (p. 42)

In italiano abbiamo una locuzione verbale, “trarsi d’impegno”, il cui senso testuale è ‘svincolarsi da un impegno’, da «trarsi 2. sottrarsi a una data situazione o condizione, spec. fastidiosa o gravosa: trarsi d’impaccio, trarsi fuori dai problemi» (GRADIT).

In VDspa19 abbiamo la locuzione verbale “evitar el compromiso”, composta dal verbo “evitar”: «1. tr. Apartar algún daño, peligro o molestia, impidiendo que suceda», e da un sostantivo, il falso amico “compromiso”: «1. m. Obligación contraída. 2. m. Palabra dada» (DRAE). Pertanto, la traduzione dell’unità fraseologica qui proposta risulta semanticamente equivalente a VDita.

In VDspa00, invece, la locuzione verbale è tradotta con “habríamos salido del apuro”, dove il DRAE, *sub voce* “salir”, indica: «4. intr. Liberarse, desembarazarse de algo que ocupa o molesta. Salió de la duda. Salir de apuros». L’unità fraseologica “salir de apuros”, quindi, significa ‘cavarsi d’impaccio’ (TAM), per cui la traduzione di VDspa00 non è equivalente semanticamente all’italiano trarsi d’impegno. Questo giustifica la revisione di María J. Calvo Montoro in VDspa19, così come lei stessa spiega nei suoi *Comentarios*:

Otro concepto importante, la falta de implicación con la sociedad que caracteriza al doctor Trelawney, se pone en evidencia al traducir con la palabra *compromiso* una frase especialmente significativa en su definición, pues indica, a través de la referencia al *impugno*, la apreciación por parte del protagonista de esta característica tan poco solidaria del doctor, que, sin embargo, se traducía con un equívoco *salir del apuro* (Calvino 2012/2010: 398).

#### 9.6.4. Attualizzazione di unità fraseologiche arcaiche

In questa sezione vengono prese in esame le traduzioni di alcune unità fraseologiche italiane di VDita ormai cadute in disuso.

Esempio 18: “male in gamba”	
VDita	Le forze di rincalzo erano appena qualche squadra di fanti <u>male in gamba</u> (p. 16)
VDspa19	Las tropas de refuerzo eran apenas unas escuadras de infantes <u>en baja forma</u> (p. 20)
VDspa00	Las tropas de refuerzo eran apenas unas escuadras de infantes <u>no muy en forma</u> (p. 21)

In italiano l'espressione idiomatica “male in gamba” possiede il senso testuale di ‘in cattive condizioni’ in quanto contrario di “in gamba” ‘in salute, in forze’. Secondo *OLIV* si tratta di un arcaismo che si può trovare ancora in alcuni dialetti.

In VDspa19 troviamo “en baja forma”, locuzione aggettivale che deriva da “en forma”: «1. loc. adj. En buena forma física o anímica», a sua volta da forma: «5. f. Condición física o anímica para realizar una determinada actividad. “Estar en buena forma, en baja forma”» (*DRAE*). Ci troviamo di fronte, quindi, a una traduzione mediante un'unità fraseologica equivalente nel significato, ma differente nei suoi componenti (abbiamo “forma” invece di “gamba”) e nel registro (attuale invece di arcaico). Lo stesso accade in VDspa00, dove, invece dell'aggettivo “baja” si utilizza l'avverbio “muy” preceduto dalla negazione.

Esempio 19: “andare in bricioli”	
VDita	[...] escluso quell'enorme squarcio che l'aveva separata dalla parte sinistra <u>andata in bricioli</u> (p. 19)
VDspa19	[...] salvo el enorme desgarrón que le había separado de la parte izquierda <u>hecha migas</u> (p. 23)
VDspa00	[...] salvo el enorme desgarrón que le había separado de la parte izquierda <u>hecha trizas</u> (p. 24)

In italiano abbiamo la locuzione verbale “andare in bricioli” il cui senso testuale è ‘finire in piccoli pezzi’ e dove briciolo è: «Variante di briciola, ma usato con senso più generico, minuzzolo, minutissima parte di qualsiasi cosa» (*Treccani*). Il *GRADIT* registra la locuzione verbale “andare in briciole”: «loc.v. rompersi in piccoli pezzi».

In VDspa19 troviamo la locuzione verbale “hacer migas”: «hacer migas a alguien: 1. loc. verb. coloq. hacerle polvo», da “hacer a alguien polvo”, che a sua volta significa: «1. loc. verb. coloq. Aniquilarlo, vencerlo en una contienda» (*DRAE*); la “miga” invece è «1. f. Porción pequeña de pan o de cualquier cosa», traduzione esatta di

“briciolo” (*TAM*). L’uso del participio passato di “hacer” garantisce l’aspetto perfettivo dell’azione, perfettamente equivalente all’italiano andata. Abbiamo quindi una corrispondenza esatta sia a livello formale che a livello semantico tra l’unità fraseologica italiana e il suo traducente spagnolo.

In *Vdspa00*, invece, abbiamo la locuzione verbale “hacer trizas”: «1. loc. verb. Destruir completamente, hacer pedazos menudos algo», dove *triza* significa: «1. f. Pedazo pequeño o partícula dividida de un cuerpo» (*DRAE*). Infatti *TAM* per la locuzione propone la traduzione “fare a pezzi”. In questo caso, quindi, ci troviamo di fronte a una traduzione equivalente semanticamente ma non formalmente (si passa dai “briccioli” ai “pezzi”).

### 9.6.5. “Ecco che”, la *quaestio*

Il trattamento di questa unità fraseologica italiana merita uno spazio a sé, in quanto abbiamo riscontrato molte discrepanze nella sua traduzione, non solo tra *VDspa19* e *VDspa00*, ma anche all’interno della medesima versione in contesti diversi. Spesso ci troviamo di fronte non solo a una differente traduzione dell’unità fraseologica, ma alla scelta di un traducente che si distanzia di molto sia dal significato dell’unità fraseologica italiana. Per facilitare la comprensione del significato della locuzione offriamo un cotesto più ampio rispetto agli esempi precedenti.

Esempio 20: “ecco che”	
VDita	<p>– Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio? chiese.</p> <p>– Anch’essi mangiano carne umana, ormai – rispose lo scudiero, – da quando la carestia ha inaridito le campagne e la siccità ha seccato i fiumi. Dove ci son cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi.</p> <p>[...]</p> <p>– E i corvi? E gli avvoltoi? – chiese. – E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati? – Era pallido, ma i suoi occhi scintillavano.</p> <p>Lo scudiero era un soldato nerastro, baffuto, che non alzava mai lo sguardo.</p> <p>– A furia di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro, – e indicò con la lancia certi neri cespugli, che a uno sguardo più attento si rivelavano non di frasche, ma di penne e stecchite zampe di rapace.</p> <p>– <u>Ecco che</u> non si sa chi sia morto prima. (p. 12)</p>
VDspa19	– <u>Ya</u> no se sabe quién ha muerto antes. (p. 16)
VDspa00	– <u>Ya</u> no se sabe quién ha muerto antes. (p. 16)

Il senso testuale dell'unità fraseologica italiana è quella che troviamo in *GRADIT*, *sub voce* "ecco": «seguito da una dichiarativa, spec. introdotta da che, per dare forza a una constatazione: ecco che la barca si rovescia, ecco tornare il sereno», e non il generico "in quel momento".

Tanto il VDspa19 come in VDspa00 traducono la locuzione congiuntiva con l'avverbio "ya": «5. adv. Finalmente o últimamente. Ya es preciso tomar una resolución», quindi «(enfatico) ormai» (*TAM*). Ci troviamo, quindi, di fronte a un esempio di traduzione non del tutto equivalente: il valore rafforzativo dell'italiano "ecco che" si perde a favore dell'enfatico "ya" con significato di 'a questo punto'.

Esempio 21: "ecco che"	
VDita	E ora in me alla curiosità d'entrare in Pratofungo s'aggiungeva quella di ritrovare la gran balia, e giravo senza requie tra i cespugli odorosi. Ed <u>ecco che</u> da una macchia di timo s'alzò una figura vestita di chiaro, con un cappello di paglia (p. 53)
VDspa19	Y <u>de pronto</u> , por detrás de un matorral de tomillo apareció una figura vestida de color claro, con un sombrero de paja (p. 59)
VDspa00	Y <u>he aquí que</u> de un matorral de tomillo se alzó una figura vestida de claro, con un sombrero de paja" (p. 63)

Il senso testuale di ecco che in questo secondo esempio è quello di «indicare qcn. o qcs. di improvviso, inaspettato: stavamo parlando proprio di lui, ed ecco Mario; pensavo di uscire, ma ecco che piove!» (*GRADIT*).

In VDspa19 troviamo la locuzione avverbiale "de pronto" che in questo caso significa: «2. loc. adv. de repente (ll súbitamente, sin preparación)» (*DRAE*).

In VDspa00, invece, abbiamo la locuzione avverbiale "he aquí que" che significa: "1. adv. Unido a *aquí, ahí y allí*, o con los pronombres *me, te, la, le, lo, las, los*, se usa para señalar o mostrar a alguien o algo" (*DRAE sub voce* "he"): si tratta, quindi, dell'esatto equivalente dell'italiano "ecco (che)".

Pertanto, in spagnolo si oscilla tra la locuzione avverbiale "de pronto" che serve a sottolineare che l'apparizione dello sconosciuto accade all'improvviso e la locuzione avverbiale "he aquí que" che è il traduttore esatto dell'unità fraseologica italiana.

## 9.7. Conclusioni

Giunte al termine di questo breve – e ovviamente non esaustivo – percorso attraverso *CREAMY* nella fraseologia calviniana in spagnolo

a partire dallo studio della traduzione del *Visconte dimezzato*, è possibile trarre qualche conclusione, per quanto provvisoria.

La nostra indagine è partita dalla ricostruzione del contesto degli studi fraseologici spagnoli, e in particolare di quelli bilingui italiano-spagnoli. In questo senso, è abbastanza sorprendente la carenza di studi specifici sulla traduzione delle unità fraseologiche dall'italiano allo spagnolo, eccetto forse la *Fraseología italo-española. Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva* di Paula Quiroga (2006), la cui metodologia e proposta di classificazione abbiamo adottato e adattato alla nostra analisi. L'analisi qualitativa ci ha consentito di illustrare in dettaglio una piccola ma rappresentativa selezione di casi da noi considerati particolarmente interessanti, tralasciandone molti altri per ovvie questioni di spazio, mentre l'analisi quantitativa ha confermato con i dati molte nostre impressioni, evidenziando alcune tendenze traduttive del testo di arrivo.

La nostra ricerca attraverso CREAMY ha evidenziato la vicinanza linguistica tra la lingua del prototesto, l'italiano, e quella del metatesto, lo spagnolo. Tuttavia, la complessa dialettica stabilitasi tra VDita da una parte e VDspa00 e VDspa19 dall'altra, ci ha permesso di rilevare l'evoluzione linguistica della traduzione proposta da Benítez nel 1977. Ad esempio, per quanto riguarda la conservazione della marca variazionale delle unità fraseologiche, in VDspa19 si assiste a una certa standardizzazione linguistica – dimostrata dai dati statistici rilevati da CREAMY – rispetto VDspa00 che, nella maggior parte dei casi, invece, rispetta la marca colloquiale di VDita. Nella stessa direzione si inseriscono gli interventi di VDspa19 quando preferisce parafrasare o interpretare l'unità fraseologica presente in VDita, rinunciando pertanto alla proposta di un equivalente traduttivo.

«Nunca hay dos traducciones del mismo texto que coincidan en todo», sostiene Valentín García Yebra (1984: 31), una constatazione la cui evidenza appare chiara dopo questa prima approssimazione all'analisi della traduzione delle unità fraseologiche de *El vizconde demediado* nella versione di Esther Benítez e nella sua posteriore revisione ad opera di María J. Calvo Montoro.



## Bibliografía

- ALONSO, Martín, 1968: *Gramática del español contemporáneo*, Madrid, Guadarrama.
- ALMELA R. / RAMÓN TRIVES, E. / Wotjak, G. (a cura di), 2005: *Fraseología contrastiva. Con ejemplos tomados del alemán, español, francés e italiano*, Murcia, Universidad de Murcia.
- ARRIBAS, Nieves, 2006: "Consideraciones metalexigráficas sobre fraseología y lexicografía italo-españolas", in *Quaderni del CIRSIL*, 5, disponibile online: <[www.lingue.unibo.it/cirsil](http://www.lingue.unibo.it/cirsil)> (ultima consultazione: 13/01/2020).
- BELTRAMI, Pietro G., 2017: *La filologia romanza. Profilo linguistico e letterario*, Bologna, Il Mulino.
- BENÍTEZ, Esther, 1981: "El placer de la lectura", in *El País*, 22 de mayo, disponibile online: <[https://elpais.com/diario/1981/05/22/cultura/359330401\\_850215.html](https://elpais.com/diario/1981/05/22/cultura/359330401_850215.html)> (ultima consultazione: 10/04/2020).
- BENÍTEZ, Esther / Calvino, Italo, 1984: "Correspondencia Esther Benítez/Italo Calvino", in *Cuadernos de traducción e interpretación*, 4, pp. 99-105.
- BENÍTEZ, Esther, 1997: "Mi Calvino particular", in Calvo Montoro, María J. / Ricci, F. (a cura di), *Italo Calvino: nuevas visiones*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, pp. 177-180.
- BLASCO MATEO, Esther, 2000: *Los límites entre perífrasis verbales y UFs verbales*, Tesis doctoral, Barcelona, Publicacions Universitat de Barcelona.
- CALVINO, Italo, (1995/1985): "Perché scrivete", in (Barenghi, M., a cura di), Calvino, Italo, *Saggi. 1945-1985*, Milano, Mondadori, pp. 1861-1864.
- CALVINO, Italo (2012/2010): *Nuestros antepasados*, trad. Esther Benítez, ed. María J. Calvo Montero, Madrid, Siruela [epub].
- CAPRA, Daniela, 2015: "Terminología y diccionarios generales: una calas en el léxico de la fraseología", in Martínez de Carnero Calzada, Fernando / Messina Fajardo, Luisa A. (a cura di), *Studi di fraseologia e paremiologia 1*, Roma, Aracne, pp. 173-90.
- CAPRA, Daniela, 2016: "La marcación de la fraseología en diccionarios italiano-español y español-italiano", in *Paremia*, 25, pp. 45-59.
- CARNEADO MORÉ, Zoila, 1985: *La fraseología en los diccionarios cubanos*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales.
- CARNEADO, Zoila / Tristá, Antonia María, 1983: *Estudios de fraseología*, La Habana, ACC.
- CASARES, Julio, 1950: *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- CASTILLO, María Auxiliadora, 2017: "La producción fraseográfica en su historia", in *Estudios de Lingüística del Español*, 38, pp. 85-106.
- CORPAS PASTOR, Gloria, 1996: *Manual de fraseología española*, Madrid, Gredos.
- CORPAS PASTOR, Gloria (a cura di), 2000: *Las lenguas de Europa: Estudios de fraseología, fraseografía y traducción*, Granada, Comares.

- CORPAS PASTOR, Gloria (2000a): "Acerca de la (in)traducibilidad de la fraseología", in Corpas Pastor, Gloria (a cura di), *Las lenguas de Europa: estudios de fraseología, fraseografía y traducción*, Granada, Editorial Comares, pp. 483-522.
- CORPAS PASTOR, Gloria, 2001: "Corrientes actuales de la investigación fraseológica en Europa", in *Euskera*, XLVI, disponible online: <[www.euskaltzaindia.eus/dok/euskera/25886.pdf](http://www.euskaltzaindia.eus/dok/euskera/25886.pdf)> (ultima consultazione: 12/02/2020).
- CORPAS PASTOR, Gloria (2003): *Diez años de investigación en fraseología: análisis sintáctico-semánticos, contrastivos y traductológicos*, Madrid, Iberoamericana.
- COSERIU, Eugenio, 1981: *Lecciones de lingüística general*, Madrid, Gredos.
- ENTWISTLE, William J., 1995: *Las lenguas de España: Castellano, Catalán, Vasco y Gallego-Portugués*, Madrid, Istmo.
- CREA = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, Corpus de referencia del español actual (CREA), <<https://www.rae.es/recursos/banco-de-datos/crea>>.
- DRAE = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, Diccionario de la lengua española, 2014, 24a ed., disponible online: <<https://dle.rae.es/>>.
- DUE = MARÍA MOLINER, Diccionario de Uso del Español, Madrid, Editorial Gredos, 2008, edición electrónica, Versión 3.0 (CD-Rom).
- FERNÁNDEZ RAMÍREZ, Salvador, 1951: *Gramática española*, Madrid, Revista de Occidente.
- FONTANILLO MERINO, Enrique, 1993: *Diccionario práctico. Locuciones*, Barcelona, Larousse Planeta.
- FRAGAPANE, Federica, 2011: "La traducción de la fraseología en los diccionarios bilingües español-italiano italiano-español", in *Epos*, XXVII, pp. 49-68.
- FRAGAPANE, Federica, 2012: *El tratamiento de las unidades fraseológicas en los diccionarios bilingües español-italiano. Perspectiva metalexigráfica, traductológica y didáctica*, Madrid, UNED.
- FRAGAPANE, Federica, 2019: "De unidades fraseológicas en los diccionarios bilingües español-italiano en una perspectiva diacrónica", in *Anales Malacitana Electrónica*, 46, pp. 145-58.
- GARCÍA-PAGE SÁNCHEZ, Mario, 2008: *Introducción a la fraseología española*, Barcelona, Anthropos.
- GARCÍA YEBRA, Valentín, 1984: *Teoría y práctica de la traducción*, Madrid, Gredos.
- GRADIT = TULLIO DE MAURO, Grande dizionario italiano della lingua dell'uso, 2007, disponible online: <<https://dizionario.internazionale.it/>>.
- GONZÁLEZ CALVO, J.M. / Terrón González, J. / Martín Camacho, J.C., 2003: *VII Jornadas de metodología y didáctica de la lengua española: las unidades fraseológicas*, Cáceres, Universidad de Extremadura.
- INSTITUTO CERVANTES, 2019: *El español: una lengua viva. Informe 2019*, Madrid, Instituto Cervantes.
- KACHRU, Braj, 1985: "Standards, codification and sociolinguistic realism: the English language in the outer circle", in Quirk R. / Widdowson H. G. (a cura di), *English in the World*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 11-30.
- LAPESA, Rafael, 1981: *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, 1981.

- LEVINTOVA, Ernestina Losifovna, 1985: *Diccionario fraseológico español-ruso (DFER)*, Moscú, Russki lazyk.
- LUQUE DURÁN, J. de D. / Pamies Beltrán, A. (a cura di), 1998: *Léxico y fraseología*, Granada, Método.
- MARTÍNEZ EGIDO, José Joaquín, 2008: "Origen y desarrollo positivo de la lexicografía bilingüe español-italiano (siglos XVI-XIX) in *Philologia Hispalensis*, 22, pp. 213-58.
- MARTÍNEZ MARÍN, Juan, 1996: *Estudios de fraseología española*, Málaga, Ágora.
- MUÑOZ MEDRANO, María Cándida, 2009: "De diccionarios bilingües de español-italiano y locuciones verbales el ejemplo de El Jarama", in Luque Toro, Luis (a cura di), *Léxico español actual II*, Venezia, Università Cà Foscari, pp. 203-18.
- MUÑOZ MEDRANO, María Cándida, 2012: *Las unidades fraseológicas y los diccionarios bilingües español-italiano*, Pompei, Flavius.
- NAVARRO, Carmen, 2007: "Fraseología contrastiva del Español y el Italiano (Análisis de un corpus bilingüe)", in *Tonos digital: Revista de estudios filológicos*, 13, disponible online: [https://www.um.es/tonosdigital/znum13/secciones/estudios\\_U\\_fraseologia.htm](https://www.um.es/tonosdigital/znum13/secciones/estudios_U_fraseologia.htm) (ultima consultazione: 15/01/2020).
- NAVARRO, Carmen, 2008a: "La fraseología en los diccionarios bilingües español-italiano", in Lorenzo Blini, Maria Vittoria Calvi, Antonella Cancellier (a cura di), *Linguística contrastiva tra italiano e lingue iberiche. Actas del XXIII Congreso AISPI (Palermo, 6-8 ottobre 2005)*, Madrid, Instituto Cervantes-AISPI, pp. 428-45.
- NAVARRO, Carmen, 2008b: *Aspectos de fraseología contrastiva español-italiano*, Verona, Fiorini.
- OLIV = DIZIONARIO ITALIANO OLIVETTI, disponible online: <<https://www.dizionario-italiano.it/>>.
- PENADÉS MARTÍNEZ, Inmaculada, 1999: *La enseñanza de las unidades fraseológicas*. Madrid, Arco Libros.
- PENADÉS MARTÍNEZ, Inmaculada, 2000: *La hiponimia en las unidades fraseológicas*, Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad.
- QUIROGA MUNGUÍA, Paula, 2004: "Fraseología y lexicografía: el tratamiento de la fraseología en los diccionarios bilingües generales italiano/español del siglo XX", in *Revista de lexicografía*, 11, pp. 105-47.
- QUIROGA MUNGUÍA, Paula, 2006: *Fraseología italo-española. Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva*, Granada, Método.
- ROBLES I SABATER, Ferran, 2007: "Fuentes para el estudio del tratamiento de la fraseología en la lexicografía española monolingüe y bilingüe", in *Lingüística en la red*, disponible online: <[http://www.linred.es/informacion\\_pdf/informacion15\\_04072007.pdf](http://www.linred.es/informacion_pdf/informacion15_04072007.pdf)> (ultima consultazione: 15/01/2020).
- RUIZ GURILLO, Leonor, 1997: *Aspectos de fraseología teórica española*, Valencia, Universitat de València.
- RUIZ GURILLO, Leonor, 1998: *La fraseología del español coloquial*, Barcelona, Ariel.

- RUIZ GURILLO, Leonor, 2000: "Cómo integrar la fraseología en los diccionarios monolingües", in Corpas Pastor (a cura di), 2000: *Las lenguas de Europa: Estudios de fraseología, fraseografía y traducción*, Granada, Comares, pp. 261-74.
- RUIZ GURILLO, Leonor, 2001: *Las locuciones en español actual*, Madrid, Arco Libros.
- RUIZ MOLINA, Belén, 2012: *Esther Benítez, traductora: su visión de la traducción a partir del estudio de sus fuentes extratextuales*, Tesi di Dottorato, Castellón, Universidad de Granada / Universitat Jaume I, disponibile online: <<https://www.educacion.gob.es/teseo/imprimirFicheroTesis.do?idFichero=DkL2v7RuH%2B8%3D>> (ultima consultazione: 5/04/2020).
- SCANDOLA, Viviana, 2003: "Hacia una historia de la fraseología española", in *Res Diachronicae*, 2, pp. 359-70.
- SCIUTTO, Virginia, 2015: "Apuntes historiográficos de la fraseología española. La variedad argentina". in *Lingue Linguaggi*, 15, pp. 285-303.
- SECO, José Antonio / Andrés, Olimpia de / Ramos, Gabino, 2004: *Diccionario fraseológico documentado del español actual. Locuciones y modismos españoles*, Madrid, Aguilar.
- TAGLIAVINI, Carlo, 1972: *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Patron.
- TAM = LAURA TAM, Grande dizionario di spagnolo. Spagnolo-Italiano Italiano-Spagnolo, Milano, Hoepli, 2009, versione elettronica – Terza edizione (CD-Rom).
- TRECCANI VOCABOLARIO, disponibile online: <<http://www.treccani.it/vocabolario/>>.
- TROVATO, Giuseppe, 2019: "La aportación de los repertorios lexicográficos bilingües (españolitaliano) en el proceso de descodificación y traducción de unidades fraseológico-idiomáticas relacionadas con las partes del cuerpo: hacia una equivalencia traductológica", in *Cuadernos de filología italiana*, 26, pp. 93-117.
- VALERO GISBERT, María, 2006: "Leer y traducir a I. Calvino Aspectos problemáticos en la escritura de I. Calvino", in Cancellier, Antonella / Ruta, Maria Caterina / Silvestri, Laura (a cura di), *Escritura y conflicto / Scrittura e conflitto (Atti del XXII Convegno AISPI, Catania-Ragusa 16-18 maggio 2004)*, Roma, AISPI / Instituto Cervantes, vol. 2, pp. 335-46.
- VALERO GISBERT, María, 2015: "Tratamiento lexicográfico de unidades fraseológicas desde la perspectiva de la marcación pragmática", in *Cuadernos AISPI*, 6, pp. 37-52, disponible online: <<https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/cuadernos/articulo/view/1008/1003>> (ultima consultazione: 5/04/2020).
- VALERO GISBERT, María, 2016a: "Fraseología y marcas diacrónicas en la lexicografía bilingüe de los diccionarios más representativos de español/italiano del s. XXI", in I. Sariego López, J. Gutiérrez Cuadrado, C. Garriga Escribano (a cura di), *El diccionario en la encrucijada: de la sintaxis y la cultura al desafío digital*, Santander, Universidad de Cantabria, pp. 395-411.
- VALERO GISBERT, María, 2017: "La fraseología en la L2 a través de la lexicografía bilingüe", in M. J. Domínguez Vázquez, M. T. Sanmarco Bande (a

- cura di), *Lexicografía y didáctica. Diccionarios y otros recursos lexicográficos en el aula*, New York, Peter Lang, pp. 399-413.
- VARELA, Fernando / Kubarth, Hugo (1994): *Diccionario fraseológico del español moderno*, Madrid, Gredos.
- VDITA = ITALO CALVINO [1952]: *IL VISCONTE DIMEZZATO*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- VDSPA00 = ITALO CALVINO, *El vizconde demediado*, trad. Esther Benítez, Madrid, Siruela (Biblioteca Italo Calvino), 2000.
- VDSPA19 = ITALO CALVINO, *El vizconde demediado*, trad. Esther Benítez, a cura di María J. Calvo Montoro, Madrid, Siruela (Biblioteca Italo Calvino), 2019.
- VERDEGAL CEREZO, Joan Manuel, 2013: *El premio Fray Luis de León de traducción. Historia, sociología y crítica*, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I.
- WOTJAK, Gerd (a cura di), 1998: *Estudios de fraseología y fraseografía del español actual*, Frankfurt am Main, Madrid, Vervuert, Iberoamericana.
- ZULUAGA, Alberto, 1980: *Introducción al estudio de las formas fijas*, Frankfurt, Peter Lang.



## 10. La fraseologia calviniana in tedesco: Il caso di *Der geteilte Visconte*

Sabine E. Koesters Gensini\*

In questo articolo si indaga come la fraseologia del romanzo *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952) si presenta nella traduzione tedesca (*Der geteilte Visconte*, 1957) a cura di Oswald von Nostiz. Il punto di partenza per l'analisi sono l'estrazione e la descrizione delle combinazioni non libere di parole italiane realizzata da Michela Piattelli (con la collaborazione di Alessandra Menichini) tramite la piattaforma CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap.2 in questo volume), sviluppata in una ricerca interdisciplinare sotto la direzione di Koesters Gensini e Bottoni. In ciò che segue i dati provenienti dall'analisi della fraseologia italiana (cfr. cap. 5 in questo volume) vengono messi in relazione a quelli, analoghi, sui traduttori tedeschi e discussi in base a una serie di esempi in una chiave traduttologico-contrastiva. La parte introduttiva del capitolo offre alcune informazioni generali sulla lingua che permetteranno anche al lettore che non abbia una conoscenza approfondita del tedesco di inserire i dati dell'analisi in un quadro linguistico-generale. Concretamente, nel primo paragrafo (§10.1.) si forniscono alcuni dati sulla tedescofonia nel mondo e sullo sviluppo storico della lingua con particolare attenzione al lessico. Seguono poi una breve panoramica sullo studio della fraseologia all'interno della linguistica tedesca (§10.2.) e sulla lessicografia della fraseologia (§10.3.). La parte centrale del capitolo, introdotta da una breve sezione sulle traduzioni tedesche dell'opera di Italo Calvino (§10.4.), verte sull'analisi della resa traduttiva della fraseologia del *Visconte* prima in chiave quantitativa (§10.5.1.) e poi in chiave qualitativa (§10.5.2.). Chiudono il capitolo una brevissima conclusione (§10.6.) e la bibliografia utilizzata.

---

\* Una versione diversa di questo capitolo, con adattamenti richiesti dalla destinazione a un pubblico tedescofono, è stata da me pubblicata in Koesters Gensini 2020c: 85-105.

## 10.1. Cenni introduttivi sulla lingua tedesca

La lingua tedesca conta oggi circa 130 milioni di parlanti ed è la madrelingua più diffusa in Europa<sup>1</sup>. Unica lingua ufficiale in Germania, Austria e nel Liechtenstein, il tedesco è riconosciuto come una delle lingue ufficiali o di minoranza<sup>2</sup> in Svizzera, Francia, Russia, Sudafrica, Lussemburgo, Italia, Paraguay, Belgio, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Danimarca e Slovacchia. Complessivamente, comunque, si trovano parlanti di madrelingua tedesca in ben 42 paesi sparsi in tutto il mondo, fra i quali superano la soglia dei 20.000 individui paesi quali Brasile, USA, Canada, Argentina, Paesi Bassi, Kazakhstan, Israele, Irlanda, Spagna, Messico, Australia, Gran Bretagna, Svezia, Grecia, Romania, Thailandia, Turchia, Cile, Repubblica Dominicana, Kirgizstan e Namibia. Non è facile, per evidenti motivi, indicare il numero preciso di apprendenti del tedesco come lingua straniera. Di certo abbiamo che nel 2010 il tedesco era insegnato nelle scuole pubbliche in 119 Stati e all'Università in 117 paesi. Secondo stime del *Goethe-Institut*, nel mondo si trovano circa 15,46 milioni di persone che imparano la lingua tedesca come lingua straniera, di cui la maggior parte risiede nell'Unione europea, dove il tedesco è la seconda lingua straniera più studiata dopo l'inglese.

Dal punto di vista storico, il tedesco è una lingua indoeuropea che appartiene al ramo occidentale delle lingue germaniche. Tra le lingue germaniche è quella che conserva più elementi di flessione, distinguendo nella flessione nominale (nel determinante, aggettivo, nome e pronome) quattro casi (nominativo, genitivo, dativo e accusativo), tre generi (maschile, femminile e neutro) e due numeri (singolare e plurale). Il sistema flessivo verbale, invece, è caratterizzato da sei tempi (presente, passato prossimo, piuccheperfetto, preterito, futuro semplice e futuro anteriore), tre persone (1a, 2a e 3a) e due numeri (singolare e plurale), tre modi (indicativo, congiuntivo e imperativo), e si realizza con un abbondante e sempre crescente numero di forme analitiche, utilizzando gli ausiliari "sein" 'essere', "haben" 'avere' e "werden" 'divenire'.

<sup>1</sup> Le fonti sul numero dei parlanti del tedesco sono ormai innumerevoli. I dati qui riportati risalgono prevalentemente al sito [www.deutschland.de](http://www.deutschland.de) a cura della FAZIT Communication GMBH in cooperazione con il Ministero degli Affari Esteri, Berlin.

<sup>2</sup> Come lingua di minoranza il tedesco è parlato da circa 7,5 milioni di parlanti.



Per quanto riguarda invece il lessico va notata innanzitutto una complessa stratificazione etimologica in cui si possono distinguere i seguenti sei strati (cfr. Koesters Gensini 2009: 102):

1. parole ereditate dal lessico antico germanico, talvolta già presenti nell'indoeuropeo (cfr. p. es. "Winter" 'inverno', "Regen" 'pioggia', "Haus" 'casa');
2. parole create all'interno della lingua tedesca attraverso formazioni endogene, vale a dire attraverso i meccanismi di formazione lessicale tipici del tedesco (cfr. p. es. "Decke" 'coperta' con la base di "decken" 'coprire', "Schloss" 'castello' da "schließen" 'chiudere'; "Partnerschaft" 'relazione sentimentale' con la base dell'inglese "partner");
3. parole il cui significato deriva da parole straniere, mentre il significante presenta una struttura fonologica autoctona: i cosiddetti "prestiti semantici" (cfr. p. es. "Umwelt" 'ambiente' dal francese "milieu", "Hochschule" 'università' dal latino "ūniversitās");
4. parole provenienti da altre lingue, ma adattate alla struttura fonologica del tedesco in modo tale da non essere più riconoscibili come esotismi: i cosiddetti "esotismi adattati" (cfr. p. es. "Fenster" 'finestra' dal latino "fenestra"; "Gitarre" 'chitarra' dallo spagnolo "guitarra");
5. parole prese in prestito da altre lingue senza che si siano adattate alla struttura fonologica del tedesco: i cosiddetti "esotismi non adattati" o semplicemente "prestiti" ("Gulasch" 'spezzatino' dall'ungherese "gulyás", "Pizza" 'pizza' dall'italiano);
6. parole di origine straniera costruite seguendo i meccanismi di formazione lessicale della lingua di provenienza della parola, traducendone più o meno fedelmente i singoli morfi lessicali: sono i cosiddetti "calchi" (cfr. p. es. "Fernglas" 'cannocchiale' dal nederlandese "verrekijker"; "Knäckebröt" 'pane croccante' dallo svedese "knäckebröd").

Interessante nel contesto di questo libro è poi la forte tendenza all'agglutinazione delle parole, vale a dire la tendenza a fondere due o anche più morfi lessicali in un'unica parola grafica. Più frequenti in assoluto sono le parole che consistono di due morfi lessicali (come p. es. "Bett-tuch", lett. LETTO-TELO, 'telo per il letto' 'lenzuolo'); sempre di uso piuttosto comune sono anche parole composte di tre morfi lessicali

“Fuß-ball-spiel” (lett. PIEDE-PALLA-GIOCO, ‘partita a calcio’), più rare sono le parole composte da quattro morfi come “Auto-bahn-rast-stätte” (lett. AUTOMOBILE-STRADA-RIPOSO-LUOGO, ‘stazione di servizi sull’autostrada’) oppure addirittura di cinque o più morfi lessicali, come “Sprach-wissenschafts-geschichts-schreibungs-methodologie-forschung” (lett. LINGUA-SCIENZA-STORIA-SCRITTURA-METODOLOGIA-RICERCA, ‘ricerca della metodologia della storiografia linguistica’). Se da un punto di vista teorico non ci sono limiti alla combinabilità dei morfi lessicali, certo nell’uso comune entrano solo le parole effettivamente usabili con una certa agilità, proprietà che per la comunità tedescofona è valutabile attorno a tre, massimo quattro morfi lessicali.

La maggior parte delle composizioni lessicali tedesche è di tipo determinativo: entrambi i morfi mantengono sostanzialmente il loro valore semantico e il primo morfo specifica, nel senso appunto che determina ulteriormente il valore del secondo, il quale forma la ‘testa’ della parola complessa. In questo caso la composizione si configura come un meccanismo di economia, dato che si creano nuove parole con materiale lessicale già in uso. Diverso è il caso quando la composizione non è trasparente, vale a dire là dove uno o anche più morfi lessicali nella composizione perdono il loro valore semantico autonomo. È il caso di parole come “Bären-hunger” (lett. ORSO-FAME, ‘fame da orso’, ‘fame da lupo’), oppure “Früh-stück” (lett. PRESTO-PEZZO, ‘prima colazione’), oppure ancora il famoso calco “Wolkenkratzer” (lett. NUVOLE-GRATTATORE, ‘grattacielo’). Sono queste le forme più vicine alle espressioni polirematiche e non è un caso se, come vedremo, molti traducanti tedeschi di espressioni polirematiche italiane hanno questa forma. La linguistica tedesca considera parole del genere estranee all’inventario fraseologico del tedesco visto che esse, di fatto, sono parole grafiche uniche. Va detto però che la decisione di basare la delimitazione dell’ambito fraseologico su convenzioni (orto)grafiche convince solo in parte<sup>3</sup>. Anche nella valutazione di questo aspetto, verosimilmente, la linguistica contrastiva può dare un contributo non privo di interesse.

<sup>3</sup> Per una discussione più dettagliata di questo problema si veda Koesters Gensini (2012).

## 10.2. Lo studio della fraseologia in ambito tedescofono

In Germania la fraseologia nasce negli anni Settanta e si diffonde molto velocemente. Nel 1973 viene pubblicata da Harald Burger la prima introduzione alla fraseologia, *Idiomatik des Deutschen*, un libro nel quale l'autore mette in evidenza l'interesse della fraseologia per la linguistica tedesca e rende accessibile al lettore tedesco i risultati raggiunti già allora dalla fraseologia sovietica. Negli anni Ottanta si hanno le prime bibliografie sull'argomento e alla fine degli anni Novanta vedono la luce le prime opere di riferimento tutt'oggi valide per quanto riguarda la descrizione dell'oggetto di studio e gli approcci metodologici applicati (cfr. per esempio Burger et al. 1982). Sempre alla fine degli anni Novanta escono anche i primi manuali di taglio didattico (cfr. p. es. Palm 1995).

Oggi si tratta di un campo di ricerca sterminato che può utilmente essere seguito grazie ai convegni annuali di EUROPHRAS (<http://www.europhras.unizh.ch>) e alle numerose bibliografie sull'argomento, tra le quali merita una particolare attenzione la *Idiombibliographie* della *Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften* (<http://kollokationen.bbaw.de/bib/>) che illustra lo stato d'arte sino all'aprile del 2007. Nella storia tanto veloce quanto ormai ramificata della fraseologia tedesca, Kühn (2008) individua efficacemente una fase propedeutica e tre fasi vere e proprie. In quella propedeutica la fraseologia coincide sostanzialmente con la "paremiologia", ossia con lo studio dei proverbi (la prima raccolta di proverbi tedeschi si deve a Johann Agricola e risale al 1529) e che non ha avuto riflessi metodologici diretti sugli studi fraseologici in senso stretto. Questi, infatti, si hanno solo nella seconda fase che ha i suoi inizi appunto negli anni Settanta del Novecento, sull'impulso primario della tesi di dottorato di Ulla Fix, discussa all'università di Lipsia ed elaborata sotto il diretto influsso degli studi sovietici. Questa pubblicazione, uscita nel 1971 con il titolo *Versuch einer objektivierten Klassifizierung des Wortgruppenlexems*, insieme al già ricordato Burger (1973), ricostruisce le linee tematiche degli studi fraseologici allora disponibili e individua le prime definizioni, stipule terminologiche e delimitazioni del campo d'indagine, collocato all'interno di una lessicologia di stampo prevalentemente strutturalista. In seguito, a partire dagli anni Novanta, si registra un consenso piuttosto netto sulla terminologia (*Phraseologismus* oppure *Phrasem*), sui criteri definitivi (come la polilessicalità, stabilità, idiomatilità, ma anche

lo statuto unitario e la familiarità d'uso). Nelle ricerche più recenti, infine, è stato messo a fuoco il carattere composito delle espressioni fraseologiche, le quali risultano estremamente varie, graduate, sia per quanto riguarda la stabilità nella combinazione, sia per quanto riguarda la loro idiomatichità. Sempre piuttosto recenti sono i tentativi di classificazione dei fraseologismi, ovvero classificazioni morfosintattiche (per struttura interna), semantiche (per grado di idiomatichità e motivazione) o pragmatiche (per usi comunicativi). La terza fase individuata da Kühn (2008), quella attuale, segna il consolidamento di diversi indirizzi specifici nello studio fraseologico, quali lo studio pragmatico dei fraseologismi nel testo, la fraseodidattica, la fraseografia, gli aspetti psicolinguistici e anche l'acquisizione della fraseologia. Per rendersi conto della varietà della fraseologia prevalentemente tedescofona, ma anche internazionale si rimanda a Burger et al. (2007/2008).

### 10.3. Dizionari fraseologici della lingua tedesca

La maggior parte dei dizionari monolingui riporta un certo numero di espressioni polirematiche dopo l'entrata del lessema considerato testa del fraseologismo (cfr. per esempio il DWDS; il *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*, <https://www.dwds.de>), ma esistono anche una serie di dizionari specifici che raccolgono esclusivamente fraseologismi. La fonte maggiore in ambito cartaceo rimane il volume *Deutsche Idiomatik* a cura di Hans Schemann (2011), che raccoglie ben 33.000 voci fraseologiche e che ha dato origine ad una serie di dizionari bilingui in cui l'inventario tedesco è stato tradotto in diverse lingue straniere, quali inglese, francese, italiano, spagnolo e portoghese. Al dizionario a cura di Schemann segue, per diffusione, l'undicesimo tomo della collana di dizionari Duden, *Redewendungen* ('modi di dire' 1a ed. 2004, 4a ed. 2013), che raccoglie più di 10.000 modi di dire e proverbi. Vanno citati poi il *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten* a cura di Lutz Röhrich (1991), che elenca e spiega circa 15.000 modi di dire, e quello a cura di Klaus Müller del 2001, *Lexikon der Redensarten* di circa 4.000 modi di dire, nonché il dizionario delle collocazioni a cura di Uwe Quasthoff (2011).

In ambito digitale, invece, si dedica una sempre maggiore attenzione alle combinazioni lessicali in tutti i progetti lessicografici (cfr. tra i tanti, il Dizionario digitale dell'*Institut für deutsche Sprache elexiko*, <https://www1.ids-mannheim.de/lexik/elexiko.html>). In ambito non scientifico, ma di pubblica divulgazione, invece, merita una

particolare attenzione il ricchissimo sito <https://www.redensarten-index.de> in cui si raccoglie e spiega un sempre crescente numero di espressioni fraseologiche.

#### 10.4. Calvino in tedesco

Grandissima parte dell'opera di Italo Calvino è stata tradotta in lingua tedesca, anzi, stando al numero delle edizioni, si direbbe che l'autore ligure abbia goduto di notevole successo anche tra i lettori tedescofoni. Le traduzioni di cui si hanno più ristampe (complessivamente una ventina per ciascuna opera) sono quelle che derivano dal *Barone rampante* (prima ed. 1957, traduzione a cura di Oswald von Nostiz nel 1960 con il titolo *Der Baron auf den Bäumen*), *Le città invisibili* (prima ed. 1972, traduzione a cura di Heinz Riedt nel 1977 e di Burkhard Kroeber nel 2007 con il titolo *Die unsichtbaren Städte*) e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (prima ed. 1979, traduzione a cura di Burkhard Kroeber con il titolo *Wenn ein Reisender in einer Winternacht*, 1983). Accanto alle già ricordate *Città invisibili*, altri due romanzi sono stati oggetto di diverse traduzioni: *Il sentiero dei nidi di ragno* (ed. orig. 1947, prima traduzione a cura di Heinz Riedt nel 1965 e seconda a cura di Thomas Kolberger nel 1992 con il titolo *Wo Spinnen ihre Nester bauen*), *Le Cosmicomiche* (prima traduzione a cura di Heinz Riedt nel 1969 intitolata *Kosmokomische Geschichten* e la seconda nel 1989 a cura di Burkhard Kroeber con il titolo *Cosmicomics*).

La difficoltà di tradurre Italo Calvino è un tema che qui non può essere affrontato nel dettaglio, ma che il pluripremiato Kroeber (unico traduttore tedesco, fra l'altro, di Umberto Eco) illustra in maniera alquanto eloquente con le seguenti parole:

In gewissem Sinne ist Calvino, stilistisch, das Gegenteil von Eco [...] textlich, stilistisch war es so oder ist es immer noch so: bei Eco kann man sagen, das ist viel, was er schreibt, das ist reich, das ist vollgepackt auch und die, die das nicht mögen, sagen, das ist überladen, überfrachtet, Bildungshuberei und so ein Zeug. Und bei Calvino ist es wirklich das Gegenteil, da würde ich sagen... da ist schon fast jedes Komma wichtig, also da muss man dreimal hingucken, bevor man da irgendwas ändert und man muss immer wieder gucken, wie krieg ich da auch den Rhythmus hin [...]<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Kroeber 2013: <http://www.ardmediathek.de/radio/SWR2-Zeitgenossen/Burkhardt->

*Il visconte dimezzato* è la prima opera tradotta in tedesco e conta ad oggi una quindicina di ristampe. Come già detto, la sua traduzione, *Der geteilte Visconte*, risalente al 1957, venne realizzata da Oswalt von Nostiz (Dresda 1908, Monaco di Baviera 1997), noto traduttore dall'italiano e dal francese, soprattutto di autori quali Italo Calvino, Antoine de Saint-Exupéry o Charles Péguy. Von Nostiz fu però anche uno scrittore e un diplomatico dello Stato tedesco in servizio a Bruxelles dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ciò non può non stupire il lettore odierno, visto che von Nostiz si era iscritto al Partito Nazionalsocialista già nel 1932 (e quindi ben prima della presa del potere da parte del Regime), fu sempre attivo al suo interno e non risulta che si fosse sottoposto a denazificazione.

Di Italo Calvino von Nostiz tradusse l'intera trilogia degli *Antenati*, pubblicata prima in singole edizioni (*Der geteilte Visconte* 1952, *Der Baron auf den Bäumen* 1957 e *Der Ritter, den es nicht gab* 1959) poi anche in un'edizione unica intitolata *Unsere Vorfahren* (1991), oltre ad alcuni racconti.

## 10.5. La traduzione fraseologica in *Der geteilte Visconte* (1957)

Arriviamo ora all'analisi della maniera in cui le espressioni polirematiche calviniane vengono rese per il lettore tedescofono<sup>5</sup>. Partendo dall'ipotesi che la fraseologia di un testo letterario sia un elemento non trascurabile dell'impasto stilistico complessivo, esaminare la loro resa traduttiva diventa uno dei mezzi possibili in base a cui misurare la distanza tra l'originale italiano e la sua traduzione, oltre a essere, come più volte illustrato, una fonte importante per la linguistica contrastiva (cfr. cap. 1 in questo volume).

---

Kroeber-Übersetzer-u-a-von-U/SWR2/Audio-Podcast?documentId=20840670&bcastId=590392&mpage=page.download. "In un certo senso Calvino è dal punto di vista stilistico il contrario di Eco [...] dal punto di vista testuale, stilistico era così o è ancora così: per Eco si può dire: è tanto ciò che scrive, è ricco, strapieno anche; e quelli a cui ciò non piace dicono che [la sua scrittura] è sovraccarica, stracolma, che fa sfoggio di erudizione e roba del genere. Per Calvino è vero esattamente il contrario, li direi... è importante quasi ogni virgola; lì, insomma, bisogna davvero pensarci tre volte prima di cambiare una cosa qualsiasi e bisogna sempre chiedersi: 'Ma come faccio a far tornare il ritmo?'" [trad. mia]

<sup>5</sup> Per una caratterizzazione della lingua di Calvino in generale si vedano Mengaldo 1988 e 1991, sul *Visconte* in particolare cfr. cap. 4 in questo volume.

L'esame è stato condotto su piani diversi. In una prima fase, in base ai tratti descrittivi presenti in CREAMY, ci siamo dedicati a un confronto sistematico tra le espressioni polirematiche del testo italiano e i rispettivi traduenti<sup>6</sup>. Il lettore vedrà dunque qui sotto in che modo le espressioni polirematiche calviniane siano state trattate in traduzione, sia che ciò abbia dato luogo a corrispondenti polirematiche in tedesco, sia che siano state rese con forme lessicali di altro tipo. Si ha quindi una simmetria solo parziale, dal punto di vista della numerosità delle polirematiche, fra il testo di partenza e quello d'arrivo, e la parzialità permane (a numeri rovesciati) anche nell'analisi bidirezionale (cfr. cap. 19), ossia quando si parta dal tedesco anziché dall'italiano. I dati qui raccolti non vanno dunque generalizzati fino a suggerire una maggiore propensione alla fraseologia di questa o quella lingua. Un esame contrastivo più completo diviene possibile solo dopo aver condotto uno studio *complessivo* della fraseologia nei due testi, vale a dire nell'originale e nella sua traduzione, e ciò è stato intrapreso solo per alcune lingue, tra cui il tedesco, in un'ulteriore fase del progetto. I risultati di tali ricerche sono esposti nella quarta sezione del presente volume (capp. 18-21) e, per quel che riguarda il tedesco, nel capitolo 19.

Passando ora a un esame specifico dei processi traduttologici, seguiremo due linee di riflessione diverse. Anzitutto offriremo qualche dato quantitativo sulla maniera in cui la fraseologia calviniana si manifesta nella traduzione tedesca (§10.5.1.), mentre successivamente privilegeremo un approccio qualitativo, commentando soluzioni traduttive diverse per differenti occorrenze della stessa espressione polirematica (§10.5.2.).

### 10.5.1. Analisi quantitativa dei processi traduttologici

Al fine di fornire un primo panorama complessivo della fraseologia calviniana in traduzione tedesca, si offre un confronto generale tra le espressioni polirematiche italiane e i traduenti tedeschi, distinguendo da un lato tra le polirematiche non tradotte affatto e quelle effettivamente tradotte e dall'altro lato tra i tipi polirematici italiani e il grado di polirematicità dei traduenti tedeschi (tab. 10.1.).

---

<sup>6</sup> I dati sono stati classificati in una prima fase da Valentina Schettino e poi revisionati interamente da chi scrive.

Tipo di traduce	Tipo di costruzione	Polirematica italiana	Traduce tedesco
Traduce	Espressione idiomatica	330 (41,8%)	57 (7,2%)
	Collocazione	160 (20,3%)	225 (28,5%)
	Altro	300 (38,0%) <sup>7</sup>	487 (61,6%) <sup>8</sup>
Non tradotto	Traduzione troppo libera	-	6 (0,8%)
	Non tradotta	-	15 (1,9%)
Totale		790 (100%)	790 (100%)

Tab.10.1. Confronto tra i tipi polirematici nel testo originale e i tipi di traduce tedeschi.

Dalla tabella 10.1. si evincono diversi dati interessanti che saranno man mano esposti in seguito.

#### 10.5.1.1. Polirematiche italiane e traduce tedeschi mancanti

Innanzitutto, si nota come di 21 espressioni polirematiche italiane su 790 (vale a dire il 2,7%) non si ha una traccia diretta nel testo tedesco. Questo dato, che è relativamente basso in confronto alle altre traduzioni del *Visconte* (cfr. capp. 6-18), è dovuto a una strategia traduttiva in cui von Nostiz si allontana sensibilmente dal testo originale. Nella maggior parte dei casi ciò si riflette nel fatto che si sorvola sull'intera espressione fraseologica, perdendo quindi del tutto l'informazione che essa conteneva. Si vedano a proposito i seguenti due esempi:

Esempio 1	
Italiano	[...] escluso quell'enorme squarcio che l'aveva separata dalla parte sinistra <u>andata in bricioli</u> . (p. 19)
Tedesco	Abgesehen von jenem Riß, der sie von der linken Rumpfhälfte getrennt hatte. (p. 14)
Esempio 2	
Italiano	[...] quando un giovane chiamato Fiorfiero, pigiando l'uva <u>in cima al tino</u> , gridò [...] (p. 20)
Tedesco	[...] als ein junger Mann namens Fiorfiero beim Keltern ausrief [...] (p. 16)

<sup>7</sup> Questo valore comprende tutte le espressioni polirematiche che non siano né espressioni idiomatiche, né collocazioni.

<sup>8</sup> Questo valore comprende sia i traduce polirematici (ma non in forma di espressioni idiomatiche o collocazioni), sia i traduce non polirematici.



Meno frequenti sono invece i casi in cui la traduzione è talmente lontana dal testo originale che non è possibile individuare la porzione del testo tedesco corrispondente all'espressione polirematica.

Esempio 3	
Italiano	[...] tra le mosche, i veterinari sempre <u>all'opera</u> rabberciavano la pelle dei quadrupedi con cuciture [...] (p. 14)
Tedesco	[...] wo die Veterinäre, von Fliegen umgeben, unermüdlich die Haut der Vierfüßler [...] zusammenflickten [...] (p. 8)

In questo esempio la polirematica "all'opera" in combinazione con l'avverbio "sempre" viene tradotta con "unermüdlich" ('instancabilmente') come avverbio di "zusammenflicken" 'raffazzonare'. Il significato viene quindi mantenuto, resta però il fatto che non si può individuare un traduceute diretto della polirematica italiana.

Esempio 4	
Italiano	[...] ma proprio in quel momento il Gramo sbucò di tra gli alberi <u>al galoppo</u> . (p. 67)
Tedesco	[...] doch gerade in diesem Augenblick sprengte der Bösewicht zwischen den Bäumen hervor, (p. 73)

Anche in questo esempio si ha una diversa distribuzione del contenuto lessicale, senza perderne però alcuna parte. L'espressione "sbucare al galoppo" che contiene la polirematica "al galoppo" viene tradotta con "hervorsprengen", lett. USCIRE VELOCEMENTE.

### 10.5.1.2. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: problemi di lemmatizzazione

Se la lemmatizzazione delle espressioni polirematiche italiane presenta già notevoli problemi (cfr. cap. 5), questi evidentemente si riflettono anche sulla classificazione dei traducenti. Sono considerate rigorosamente tali, infatti, solo le parti del testo tedesco che corrispondono a ciò che è stato lemmatizzato come polirematica. Di conseguenza, anche la lemmatizzazione dei traducenti è decisamente più complessa di ciò che ci si potrebbe aspettare. Uno dei motivi sta nella tendenza fortemente agglutinante del lessico tedesco. Per fare solo un esempio:

Esempio 5	
Italiano	[...] finché non trovò un turco basso, <u>a piedi</u> [...] (p. 17)
Tedesco	[...] bis er einen türkischen <u>Fußsoldaten</u> fand [...] (p. 12)

Tralasciamo l'omissione della traduzione dell'aggettivo "basso" e la differenza stilistica, nonché semantica, tra l'originale e la sua traduzione. Ciò che importa qui è che nell'esempio sopra citato l'espressione polirematica "a piedi" è stata tradotta con il morfo lessicale con funzione determinativa "Fuß", primo elemento della parola composta "Fußsoldat" (lett. SOLDATO A PIEDE 'fante'). Nella lemmatizzazione si è deciso per la soluzione "Fußsoldat" facendo notare sia nella voce "note", sia nella voce "cotesto" che in verità la polirematica corrisponde solo al primo elemento del composto<sup>9</sup>.

### 10.5.1.3. Polirematiche italiane e traduttori tedeschi: aspetti semantici

Sempre in base ai dati esposti nella tabella 1 si evince che in una grande parte delle polirematiche italiane (62,1%) è presente un significato non compositivo che deriva da un certo grado di agglutinazione semantica rispetto ai costituenti lessicali autonomi. Come illustrato nei capitoli 2 e 5 delle precedenti sezioni, nella voce "tipo di polirematica" si distinguono (sia per le espressioni polirematiche originali, sia per i loro traduttori) tre gradi diversi di agglutinazione. Nel caso in cui essa sia totale, vale a dire che tutti i costituenti lessicali subiscono una modifica del loro valore semantico autonomo, la polirematica è stata classificata come "espressione idiomatica" (p. es. "dare i numeri"); nel caso in cui l'agglutinazione semantica riguarda uno solo dei costituenti, è stata invece classificata come "collocazione" (cfr. p. es. "piantare un chiodo"); nel caso infine in cui non ci sia alcuna agglutinazione semantica essa è stata classificata come "altro" (cfr. p. es. "avere sete"). Paragonando ora i traduttori con le espressioni polirematiche da cui essi derivano, si nota come il processo dell'agglutinazione semantica sia molto meno evidente nei traduttori. Più precisamente, infatti, essa è caratteristica solo di poco più di un traduttore su tre (35,1%), di cui solo il 7,2% (contro il 41,8% dell'italiano) sono espressioni idiomatiche.

<sup>9</sup> Per la spiegazione delle singole voci tramite cui si sono classificate le polirematiche si veda il capitolo 2 in questo volume.

Un esempio di come un'espressione idiomatica italiana viene resa con un'espressione idiomatica tedesca si trova qui di seguito:

Esempio 6	
Italiano	[...] non perché ci <u>stesse</u> molto <u>a cuore</u> , ma perché l'argomento era attraente e oscuro. (p. 23)
Tedesco	[...], nicht weil es uns besonders <u>am Herzen gelegen</u> hätte, sondern weil das Thema anziehend und undurchsichtig war. (p. 19)

Nell'esempio seguente, invece, l'espressione idiomatica italiana è stata tradotta con una collocazione tedesca:

Esempio 7	
Italiano	Mio zio batté gli speroni scattando <u>sull'attenti</u> . (p. 15)
Tedesco	Mein Onkel schlug die Sporen zusammen und nahm <u>Haltung an</u> . (p. 9)

Infine, un esempio in cui l'espressione idiomatica è stata resa con un'unica parola grafica, classificata quindi con il parametro "altro":

Esempio 8	
Italiano	Ma si sentiva, <u>suo malgrado</u> , inquieto. (p. 11)
Tedesco	Doch <u>unwillkürlich</u> fühlte er sich beunruhigt. (p. 5)

La percentuale delle collocazioni, invece, è di poco superiore all'originale. Si veda a proposito un esempio di una collocazione tedesca che deriva da una polirematica italiana classificata sotto "altro":

Esempio 9	
Italiano	Nella notte giocavo da solo intorno al Prato delle Monache a <u>farmi spavento</u> sbucando d'improvviso di tra gli alberi. (p. 25)
Tedesco	Nachts pflegte ich allein auf der Nonnenwiese zu spielen und suchte mir selber <u>Angst einzujagen</u> , indem ich ganz plötzlich zwischen den Bäumen hervorbrach. (p. 22)

Essendo presente in più della metà delle espressioni idiomatiche italiane un significato figurato (cfr. cap. 5 in questo volume), si può ragionevolmente sostenere che una parte importante dello stile figurativo calviniano presente nelle espressioni idiomatiche non sia stato reso in tedesco. Si vedano di seguito due esempi in questo senso:

Esempio 10	
Italiano	le forze di rinalzo erano appena qualche squadra di fanti <u>male in gamba</u> . (p. 16)
Tedesco	und daß die Verstärkung kaum einige Züge <u>fußkranker</u> Infanteristen ausmachten (p. 11)

In questo caso il traduttore ha interpretato in senso deagglutinato l'espressione polirematica con significato figurato "male in gamba", traducendola di conseguenza in maniera inappropriata con l'aggettivo "fußkrank" lett. PIEDE MALATO.

Nell'esempio successivo, invece, il traduttore comprende in maniera corretta il significato figurato dell'espressione polirematica, ma la rende con l'espressione dal significato letterale "im Laufschrift" A PASSO DI CORSA.

Esempio 11	
Italiano	[...] il dottor Trelawney scappava <u>a gambe levate</u> e nessuno sembrava aver più di lui paura del contagio. (p. 34)
Tedesco	[...] als er auch schon <u>im Laufschrift</u> das Weite sucht und niemand schien sich mehr als er vor Ansteckung zu fürchten. (p. 33)

Al fine di verificare se la mancata trasposizione dello stile figurato di Calvino valga solo per le espressioni idiomatiche o anche in generale per l'intera traduzione della fraseologia, si è confrontato il tipo di significato dei traduttori tedeschi con quello delle espressioni polirematiche italiane. Come si vedrà, all'interno della categoria del significato figurato, in CREAMY si distinguono diversi tipi di figuratività, ossia la figuratività generica, quella metaforica e quella metonimica. Per la loro distribuzione, si vedano i dati raccolti nella prossima tabella (tab. 10.2.):

Tipo significato	Polirematiche italiane	Traduttori tedeschi	
Figurato generico	139 (17,6%)	75 (9,4%)	
Figurato metaforico	49 (6,2%)	24 (3,0%)	
Figurato metonimico	50 (6,3%)	25 (3,2%)	
Non figurato (agglutinato)	552 (69,9%)	645 (81,6%)	145 (18,4%)
Non figurato (letterale)			500 (63,2%)
Non tradotto	-	21 (2,7%)	
Totale	790 (100%)	790 (100%)	

Tab. 10.2. Confronto tra i tipi di significato nel testo originale e nella traduzione tedesca.

Si conferma dunque l'ipotesi di una certa diminuzione dello stile figurato nella traduzione tedesca. Mentre in generale quasi un terzo (il 30,1%) delle espressioni polirematiche italiane ha un significato figurato, lo stesso si può dire solo di circa un sesto dei traduttori, vale a dire della metà rispetto alle polirematiche italiane. Infatti, più dell'80% dei traduttori tedeschi ha un significato non figurato. Si veda qualche esempio che illustra ciò che abbiamo appena detto:

Esempio 12	
Italiano	[...] era lui che s'era avvicinato <u>alle mie spalle</u> . (p. 45)
Tedesco	[...] der sich mir <u>von hinten</u> genähert hatte. (p. 45)

Come si vede, il significato figurato sineddochico di "alle spalle" non è conservata nella traduzione "von hinten" 'da dietro'. Lo stesso vale anche per l'esempio successivo in cui il significato figurato (qui metonimico) di una polirematica funzionale non è stato mantenuto<sup>10</sup>:

Esempio 13	
Italiano	Così vide la pastorella Pamela <u>in mezzo a</u> un prato assieme alle sue capre. (p. 46)
Tedesco	So erspähte er das Hirtenmädchen Pamela auf einer Wiese <u>inmitten</u> ihrer Ziegen (p. 47)

Va detto in ogni caso che la rinuncia al significato figurato nella traduzione non necessariamente significa che il traduttore sia da intendere in senso letterale. Infatti, analizzando tutti i traduttori con significato non figurato risulta che solo il 63% circa ha un significato letterale o compositivo (nel caso abbia una struttura lessico-morfologica complessa). Quasi un quinto dei traduttori in assoluto presenta un significato complessivo (almeno in parte) agglutinato, sebbene senza figuratività. Ci spieghiamo per mezzo di un esempio:

<sup>10</sup> Per la precisione si assiste qui a uno dei frequenti casi in cui il traduttore pare "riscrivere" il testo calviniano perché il corrispondente "inmitten" 'in mezzo' è stato usato per indicare la relazione spaziale in riferimento alle capre e non al prato come avviene nell'originale.

Esempio 14	
Italiano	Diffidenti come tutti quelli che sono <u>passati attraverso</u> persecuzioni e che vivono in mezzo a gente di diversa fede [...] (p. 38)
Tedesco	Mißtrauisch wie Leute nun einmal sind, die Verfolgungen <u>durchge-</u> <u>macht</u> haben und inmitten Andersgläubiger lebten. (p. 37)

Per quanto il traduttore “durchmachen” (lett. FARE ATTRAVERSO ‘at-traversare’ usato per riferirsi a periodi difficili) non abbia un significato figurato, il verbo sintagmatico con la particella “durch” non ha neanche un significato compositivo o trasparente. Si tratta infatti di un tipico esempio di significato idiomatico o agglutinato.

Questo aspetto ci porta alla questione della composizione strutturale dei traduttori, che dobbiamo ora approfondire.

#### 10.5.1.4. Polirematiche italiane e traduttori tedeschi: aspetti strutturali

Se in base alla tabella 10.1. risulta che più del 60% dei traduttori non è polirematico, vale la pena ora indagare in maniera analitica la struttura lessicale dei traduttori. Si tratta, infatti, di un indice fondamentale per misurare il criterio della “stabilità” delle combinazioni lessicali in generale e delle espressioni polirematiche in particolare (cfr. cap. 1 in questo volume). La categorizzazione della struttura interna delle polirematiche rappresenta uno degli aspetti più complessi e non è un caso che abbia visto ripetute modifiche per quanto riguarda i parametri descrittivi. È probabile che i risultati finora raggiunti dovranno essere ulteriormente ritoccati a uno stadio più avanzato della ricerca. La difficoltà maggiore nell’individuare criteri per la descrizione del legame lessico-sintattico dei costituenti delle polirematiche e dei loro traduttori è quella di individuare parametri che si escludano l’uno con l’altro e che tuttavia nel loro insieme siano esaustivi a livello descrittivo. Rimandando per la classificazione dei tipi di composizione strutturale al capitolo sulla fraseologia del testo originale in italiano (cfr. cap. 5 in questo volume), presentiamo in ciò che segue i risultati dell’analisi contrastiva che si ottengono in CREAMY utilizzando la funzione “composizione strutturale”. Rispetto alla descrizione delle polirematiche italiane si sono aggiunti i seguenti parametri: “combinazione libera di parole”, “monorematica” (per i traduttori composti da un unico morfo lessicale), “composizione trasparente” (per i composti

il cui significato risulti comprensibile in base ai singoli morfi lessicali), “composizione non trasparente” (per i composti in cui almeno uno dei morfi lessicali modifichi il suo significato rispetto all’occorrenza autonoma), “verbo riflessivo” e “non tradotto”. Ecco i risultati dell’analisi:

Composizione strutturale	Polirematiche italiane	Traducenti tedeschi
Co-occorrenza di morfi lessicali	120 (15,2%)	151 (19,1%)
Binomio irreversibile	13 (1,7%)	17 (2,1%)
Costruzione a verbo supporto	121 (15,3%)	37 (4,7%)
Sintagma preposizionale	306 (38,7%)	104 (13,2%)
Verbo sintagmatico idiomatrico	4 (0,5%)	13 (1,6%)
Verbo sintagmatico trasparente	48 (6,1%)	48 (6,1%)
Combinazione libera di parole	-	150 (19,0%)
Composizione non trasparente	-	20 (2,5%)
Composizione trasparente	-	65 (8,2%)
Verbo riflessivo	-	7 (0,9%)
Monorematica	-	157 (19,8%)
Non tradotto	-	21 (2,7%)
Altro	178 (22,5%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

**Tab. 10.3.** Confronto tra la composizione strutturale delle polirematiche nel testo originale e quella dei tipi di traducenti tedeschi.

La tabella 10.3. classifica i traducenti in base al grado di legame lessicale che esiste tra i singoli costituenti dell’espressione polirematica. In italiano si hanno quattro tipi di vincolo stretto, tra cui il più forte è rappresentato dal tipo “co-occorrenza di morfi lessicali”, vale a dire i casi in cui un morfo lessicale richiede necessariamente la presenza di un altro (p. es. “piantare un chiodo” ma non “inserire un chiodo”), il binomio irreversibile (p. es. “su e giù” – ma non “giù e su”), la costruzione a verbo supporto (“avere fame” ma non “prendere fame”) e il verbo sintagmatico idiomatrico (“tirare su” nel senso di ‘far crescere’). Complessivamente si tratta qui di circa un terzo (il 32,7%) delle

espressioni polirematiche. Più libero, invece, è il legame all'interno di costruzioni con preposizione, che hanno una presenza massiccia nel testo (il 38,7%), e nella costruzione del verbo sintagmatico trasparente (p. es. "portare via").

In generale si nota come nel testo tradotto il criterio della stabilità tra i morfi lessicali si presenti in maniera notevolmente diversa rispetto al testo originale. La struttura più vicina all'originale si ha nei casi, del resto non frequentissimi, dei binomi irreversibili. Essi, infatti, leggermente più frequenti in tedesco, derivano sempre o da binomi irreversibili italiani oppure da costruzioni, per quanto non prototipiche per i binomi irreversibili, comunque caratterizzate da una struttura binaria parallela, come nei seguenti due esempi:

Esempio 15	
Italiano	<u>Ogni tanto</u> c'è un dito che c'indica la strada. (p. 13)
Tedesco	<u>Ab und zu</u> zeigt uns ein Finger den Weg. (p. 7)

Esempio 16	
Italiano	[...] perché il dottore <u>a poco a poco</u> aveva ripreso a praticar la medicina [...] (p. 65)
Tedesco	[...] denn <u>nach und nach</u> hatte der Doktor seine ärztliche Praxis wieder aufgenommen [...] (p. 70)

Anche i tradurenti in forma di costruzioni con un forte legame lessico-sintattico tra i costituenti lessicali, come quelli classificati nella voce "co-occorrenza di morfi lessicali", sono leggermente più frequenti dei loro corrispettivi italiani (19,1% vs. 15,2% in italiano). Confrontando in dettaglio questi casi si nota come una causa frequente sia l'uso tedesco di una collocazione con la co-occorrenza di morfi lessicali al posto della costruzione italiana a verbo supporto. Si vedano a proposito i seguenti due esempi:

Esempio 17	
Italiano	Pensava di <u>fare paura</u> a quei due astronomi. (p. 18)
Tedesco	Dachte diesen beiden Astronomen <u>Angst einzujagen</u> . (p. 13)

Esempio 18	
Italiano	[...] aveva <u>dato il latte</u> a tutti i giovani della famiglia Terralba, ed era andata a letto con tutti i più anziani. (p. 23)
Tedesco	[...] allen Kindern der Familie Terralba hatte sie ihre <u>Milch gespendet</u> und mit allen Älteren war sie ins Bett gegangen. (p. 19)



Questa strategia traduttiva, decisamente frequente, spiega più in generale anche un altro dato che emerge nella tabella sopra riportata (tab. 10.3.), ossia la notevole differenza percentuale d'uso delle costruzioni a verbo supporto nelle due lingue (15,3% nel testo italiano vs. il 4,7% del testo in tedesco). Il suo effetto sta da un lato in una maggiore esplicitezza semantica del testo tedesco che deriva dal maggiore uso di verbi scarsamente polisemici e dall'altro in un notevole innalzamento del registro stilistico. Infatti, la minore esplicitezza semantica tipica delle costruzioni a verbo supporto è in linea di massima più frequente in uno stile più tendente verso il registro colloquiale (e questa caratteristica spesso non viene conservata nel testo tedesco). Ciò risulta in maniera ancora più netta nell'esempio 18, ma è comunque presente anche in (17). Quanto questa ipotesi valga solo per le espressioni verbali o sia piuttosto generalizzabile, andrà verificato in seguito in base all'esame contrastivo delle marche variazionali attribuite alle espressioni polirematiche e ai loro traduenti (cfr. §10.5.1.5.).

Ora, invece, sembra opportuno commentare brevemente la notevole differenza fra le due lingue dal punto di vista della presenza di espressioni con preposizioni. Se questa voce in italiano era dovuta soprattutto all'esigenza di raggruppare il numero piuttosto alto di espressioni con morfi lessicali costantemente accompagnati da una certa preposizione al fine di esprimere determinate relazioni sintattiche, soprattutto di tipo spazio-temporale (cfr. cap. 5), in tedesco questa caratteristica è decisamente meno frequente, come del resto dimostra anche il confronto delle categorie lessicali (103 locuzioni preposizionali in italiano rispetto a 19 in tedesco). Su questo aspetto torneremo (cfr. §10.5.1.6.), dopo aver illustrato ciò che si è appena sostenuto in base ai seguenti due esempi:

Esempio 19	
Italiano	Diffidenti come tutti quelli che sono passati attraverso persecuzioni e che vivono <u>in mezzo a</u> gente di diversa fede. (p. 38)
Tedesco	Mißtrauisch wie Leute nun einmal sind, die Verfolgungen durchgemacht haben und <u>inmitten</u> Andersgläubiger lebten. (p. 37)

In questa traduzione si mantiene la struttura dei costituenti "in" e "mezzo", agglutinati in tedesco in "inmitten", mentre la funzione della preposizione "a" in tedesco è svolta dal caso genitivo. Si noterà certamente anche qui uno stile leggermente più formale nella traduzione,

che però in questo caso deriva dalle scelte lessicali compiute nell'immediato cotesto della preposizione. Si veda per esempio come l'espressione "gente di diversa fede" sia stata resa in tedesco con "Andersgläubiger", una parola certamente meno frequente e appartenente a uno spazio variazionale più alto rispetto all'espressione italiana.

Nell'esempio 20 si assiste invece a una resa con la preposizione monorematica "über" di registro non marcato dell'espressione colloquiale "su di".

Esempio 20	
Italiano	Essi ostentavano in questi discorsi una specie di confidenza con il visconte, come se <u>la sapessero lunga</u> su di lui. (42)
Tedesco	Mit solchen Reden bekundeten sie eine Art Vertraulichkeit mit dem Visconte als <u>wüßten</u> sie <u>genau Bescheid</u> über ihn. (42)

Lasciando da parte, ovviamente, la percentuale delle polirematiche per le quali non si può individuare un traduceute (2,7%), tutti i restanti traduceuti tedeschi (58,1%) non presentano legami vincolanti tra i singoli costituenti. Ciò deriva dal fatto che essi sono in parte monorematici (19,8%), e in parte composti in maniera trasparente (15,2%) comportandosi quindi, di fatto, come i traduceuti che si presentano in forma di combinazioni libere di parole (19%). Si vedano i seguenti esempi, iniziando con due casi di resa monorematica:

Esempio 21	
Italiano	Il lebbroso passava ogni mattina a <u>far la questua</u> per i suoi compagni di sventura. (p. 33)
Tedesco	Der Aussätzige kam jeden Morgen vorüber, um für seine Unglücksgefährten zu <u>sammeln</u> . (p. 31)

Esempio 22	
Italiano	Venne la <u>parte lesa</u> ed erano una compagnia di cavalieri toscani. (p. 26)
Tedesco	Es erschienen die <u>Geschädigten</u> , eine Gesellschaft toskanischer Edelleute. (p. 23)

Per quanto in maniera più marcata nel primo caso, in entrambi gli esempi i traduceuti appartengono, a differenza delle espressioni polirematiche originali, alla cerchia più frequente del lessico, il cosiddetto vocabolario fondamentale: questo tipo di discostamento dal testo di partenza è, stando ai nostri dati, piuttosto raro.

Per la resa traduttiva con un composto trasparente si vedano invece i casi seguenti:

Esempio 23	
Italiano	Il visconte Medardo aveva appreso che in quei paesi il volo delle cicogne è <u>segno di fortuna</u> [...] (p. 5)
Tedesco	Dem Visconte Medardo war bekannt, dass der Flug der Störche in jenen Ländern als <u>Glückszeichen</u> gilt. (p. 11)
Esempio 24	
Italiano	Volano ai <u>campi di battaglia</u> , disse lo scudiero, tetro. (p. 11)
Tedesco	“Sie fliegen zu den <u>Schlachtfeldern</u> “, sagte der Knappe düster. (p. 5)

Si nota in entrambi i casi che la corrispondenza tra l'espressione polirematica e il suo traduceute è semanticamente totale e deriva, da un punto di vista formale, dalla differenza strutturale delle due lingue per quanto riguarda la formazione delle parole. Com'è noto, il tedesco presenta una tendenza più netta all'agglutinazione.

La resa con una combinazione libera di parole si ha invece nei seguenti casi:

Esempio 25	
Italiano	Mio zio era allora nella <u>prima giovinezza</u> . (p. 11)
Tedesco	Mein Onkel war damals <u>sehr jung</u> . (p. 5)
Esempio 26	
Italiano	[...] e <u>via via</u> andando per il bosco continuarono a trovare, uno ogni tanto, questi funghi che spuntavano da terra. (p. 24)
Tedesco	[...] und wie sie <u>immer weiter</u> durch den Wald gingen, stießen sie von Zeit zu Zeit auf solche Pilze. (pp. 21-22)

Un caso a sé formano invece i traduceuti (4,1%) costituiti da uniche parole grafiche le quali però sono il risultato di più morfi lessicali composti in maniera semanticamente non trasparente. Per quanto tradizionalmente considerate esterne all'ambito fraseologico in quanto uniche parole grafiche, va riconosciuto, però, che in casi del genere sussiste un legame vincolante tra i singoli morfi lessicali.

Si vedano a proposito i seguenti esempi:

Esempio 27	
Italiano	Peccato che questo cimitero, abbandonato com'è, non sia un buon campo per i <u>fuochi fatui</u> . (p. 32)
Tedesco	“Nur schade, daß dieser Friedhof in seinem verlassenen Zustande für <u>Irrlichter</u> kein günstiger Boden ist”. (p. 30)

Esempio 28	
Italiano	Pareva che dal <u>punto di vista</u> della medicina, il caso di mio zio non suscitasse alcun interesse nel dottore [...] (p. 31)
Tedesco	Unter medizinischen <u>Gesichtspunkten</u> schien dieser Fall den Doktor in keiner Weise zu interessieren. (p. 29)

Mentre dal punto di vista strutturale anche in questi casi la polirematica è resa da una parola composta dal significato equivalente, dal punto di vista semantico si hanno due composti il cui significato complessivo non risulta dalla somma dei significati dei loro costituenti. Per questo motivo infatti, se non fosse per il fatto che si presentano come unica parola grafica, essi farebbero a tutti gli effetti parte dell'inventario fraseologico.

#### 10.5.1.5. Polirematiche italiane e traducanti tedeschi: aspetti variazionali

Un altro termine di paragone previsto nella classificazione delle espressioni polirematiche e dei loro traducanti nell'applicazione CREAMY è riferito alla collocazione del loro valore all'interno del sistema variazionale della lingua indagata. Va detto che anche qui ogni classificazione ha un margine di arbitrarietà, soprattutto perché in qualsiasi lingua storico-naturale le varietà non sempre si distinguono in maniera netta l'una dall'altra. Si è cercato di arginare le difficoltà di classificazione da un lato inserendo nell'applicazione CREAMY la possibilità di aggiungere una marca secondaria (che qui, però, non sarà presa in considerazione), dall'altro dando l'indicazione a tutti i collaboratori di scegliere tra le varie marche possibili quella più specifica. Se quindi “aufs Pferd” (traducante di “a cavallo”) è stato classificato come tipico del parlato, ciò implica che sia anche tipico del substandard, mentre viceversa il traducante “die der Teufel holen soll” (traducante di “che il diavolo lo porti”), classificato come substandard, non è necessariamente caratteristico dell'uso parlato. In base alle marche primarie della classificazione il confronto tra il testo originale e quello tradotto porta ai seguenti risultati:

Marca variazionale	Polirematiche italiane	Traducenti tedeschi
Standard	608 (77%)	657 (83,2%)
Colloquiale	139 (17,7%)	35 (4,4%)
Substandard	6 (0,8%)	1 (0,1%)
Tecnico-specialistico	9 (1,1%)	8 (1%)
Parlato	1 (0,1%)	11 (1,4%)
Arcaico	9 (1,1%)	-
Letterario	-	-
Formale	-	50 (6,3%)
Formale aulico	8 (1%)	-
Obsoleto	1 (0,1%)	7 (0,9%)
Popolare	9 (1,1%)	-
Burocratico	-	-
Dialettale	-	-
(Non tradotto/trad. libera)	-	21 (2,7%)
Totale	790 (100%)	790 (100%)

**Tab. 10.4.** Confronto tra le marche variazionali nel testo originale e i tipi di traducenti tedeschi.

I risultati riassunti nella tabella 10.4. confermano l'ipotesi sopra formulata, relativa ad un generale innalzamento del registro, peraltro confermata anche in altre traduzioni tedesche di Italo Calvino (cfr. Koesters Gensini 2017a)<sup>11</sup>. Anche se in linea generale va detto che gran parte delle forme lessicali appartengono in entrambi i testi alla varietà standard, si rilevano alcune differenze non prive di interesse. Innanzitutto, nel testo tedesco si nota una più forte polarizzazione verso il lessico standard (83,2% vs. 77%), ma il dato più interessante in ogni caso sembra la neutralizzazione di una notevole quantità di termini appartenenti al registro colloquiale: dei 139 termini calviniani classificati come colloquiali, solo un quarto, ossia 35 traducenti tedeschi, dispone della stessa marca. Riportiamo, come di consueto, due esempi:

<sup>11</sup> Per ulteriori analisi delle traduzioni di Italo Calvino in tedesco si veda Koesters Gensini 2017 a, b, c, 2020, in stampa e Koesters Gensini/Schettino in stampa. Per una breve sintesi del progetto si veda anche Koesters Gensini/Bottoni (2020).

Esempio 30	
Italiano	-La mulattiera è ripida per chi ha da farla <u>a forza di</u> stampella. (p. 68)
Tedesco	Der Maultierpfad ist steil für einen, der an der Krücke gehen <u>muß</u> . (p. 74)

Esempio 29	
Italiano	<u>Fatto sta</u> che l'indomani mio zio aperse l'unico occhio, la mezza bocca, dilatò la narice e respirò. (p. 19)
Tedesco	<u>Jedenfalls</u> öffnete mein Onkel am nächsten Morgen das einzige Auge. (p. 15)

Considerando invece la resa dei termini marcati, in basso nello spazio variazionale dell'italiano, come appartenenti al registro "popolare" o "substandard" o al "parlato", si nota come i differenti valori del tedesco derivino soprattutto da classificazioni differenti all'interno delle stesse categorie: un caso tipico è la decisione di classificare come "parlato" i traducanti "Pest und Hungersnot" (< "peste e carestia", classificata come "popolare" in italiano) che ricorre ben otto volte. Questa formula, in ogni caso certo non familiare neanche in tedesco, difficilmente si troverebbe in un testo scritto.

Complessivamente, comunque, si conferma anche per quanto riguarda la traduzione del *Visconte* l'ipotesi di un certo rimodellamento del registro verso l'alto, ipotesi confermata anche dal maggiore uso di termini caratterizzati dalla marca "formale" (6,3% nel testo tedesco vs. 1,1% nell'originale). A tale proposito si possono vedere i seguenti casi:

Esempio 31	
Italiano	[...] ma non riuscì a fermarlo perché cadde di sella, ferito da una freccia turca, e il cavallo <u>corse via</u> . (p. 17)
Tedesco	Es gelang ihm nicht, es festzuhalten denn, von einem türkischen Pfeil getroffen, sank er vom Sattel und das Pferd <u>suchte das Weite</u> . (p. 13)

Esempio 32	
Italiano	Naufragato da noi, <u>aveva fatto</u> subito <u>la bocca</u> al vino chiamato "can-carone". (p. 28)
Tedesco	Als er nach dem Schiffbruch zu uns kam, hatte er sofort an dem "Can-carone" genannten Wein <u>Gefallen gefunden</u> . (p. 25)

Sarà di estremo interesse verificare se questa caratteristica valga solo per i traducanti delle espressioni polirematiche oppure per l'intera traduzione, ma per questo aspetto si rimanda all'analisi bidirezionale dei

due testi, proposta nel capitolo 19. Al di là di differenze particolarmente graduali, come la distinzione tra “formale” e “formale aulico” da un lato e “obsoleto” e “arcaico” dall’altro, sembra che siano queste le discrepanze più importanti tra le espressioni polirematiche calviniane e i loro traduenti in tedesco.

#### 10.5.1.6. Polirematiche italiane e traduenti tedeschi: confronto dei valori d’uso

Valore d’uso	Polirematiche italiane	Traduenti tedeschi
Neutro	715 (90,6%)	717 (90,8%)
Iperbolico	6 (0,8%)	11 (1,4%)
Dispregiativo/ Derisorio	16 (2%)	7 (0,9%)
Peggiorativo	12 (1,5%)	7 (0,9%)
Ironico	12 (1,5%)	-
Affettivo	12 (1,5%)	6 (0,8%)
Scherzoso	5 (0,6%)	5 (0,6%)
Interiettivo	5 (0,6%)	8 (1,0%)
Sarcastico	2 (0,3%)	3 (0,3%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	5 (0,6%)
(Non tradotto/trad. libera)	-	21 (2,7%)
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 10.5. Confronto tra i valori d’uso nel testo originale e i tipi di traduenti tedeschi.

Con l’espressione “valori d’uso” si intende caratterizzare un altro elemento di ciò che Gréciano (1994) ha chiamato efficacemente la “fraseoattività”, vale a dire il *surplus* semantico inerente alle espressioni polirematiche. Essa viene descritta all’interno dello specifico cotesto in cui le polirematiche sono usate e confrontata con la connotazione dei suoi traduenti.

Va detto che grandissima parte delle espressioni classificate non assume una connotazione specifica in questo testo, ma ricopre piuttosto un valore neutro sia in italiano, sia nella sua traduzione in tedesco, dove questa tendenza è appena più netta (90,6% vs. 90,8%). In termini traduttologici, quindi, i due testi si corrispondono in maniera notevole per quanto riguarda le sfumature connotative.

Ciò nonostante, può essere interessante soffermarsi su qualche dato specifico. Anzitutto: quel cinque per cento scarso per cui i due testi si di-

stinguono rispetto al valore d'uso è dovuto, ancora una volta, a un certo processo di livellamento di usi marcati. Non è stato tradotto, per esempio, l'elemento ironico delle espressioni italiane e l'elemento connotativo sembra perduto anche nella resa di metà circa delle espressioni poliematiche calviniane classificate (in base al loro valore emozionale) sia in senso positivo (descritto come "affettivo"), sia in senso negativo ("dispregiativo"/"peggiorativo"). Ecco qualche esempio a questo proposito:

Esempio 34	
Italiano	– Portagli quest'erba, allora, <u>da bravo</u> ,–disse la balia e io corsi via. (p. 58)
Tedesco	" <u>Also Mut</u> , bring ihm das Kraut!" sagte die Amme und ich lief los. (p. 61)
Esempio 35	
Italiano	Esau tirò fuori una bottiglia di grappa e mi versò un bicchiere che mi fece tossire e <u>torcer le budella</u> . (p. 40)
Tedesco	Esau zog eine Schnapsflasche raus und goß mir ein Glas ein, wodurch ich husten mußte; auch <u>drehte sich</u> mir der <u>Magen um</u> . (p. 40)

Pertanto, non solo per la collocazione dei traducanti nello spazio variazionale, ma anche per quanto concerne le connotazioni, il *Visconte* perde nella traduzione tedesca una parte non del tutto trascurabile della sua espressività originale.

Desti un certo interesse, infine, una tendenza che sembra di segno opposto al livellamento osservato nelle analisi precedenti. Si tratta dei traducanti tedeschi classificati come "iperbolici" i quali, per quanto complessivamente non molto frequenti, in ogni caso in tedesco sono quasi il doppio rispetto all'italiano. Andando ad analizzare i singoli casi, malgrado la traduzione si presenti come abbastanza letterale, il diverso valore che le due forme, quella originale e quella tradotta, assumono all'interno del proprio sistema linguistico, determina uno scarto sensibile. Si potrebbe ipotizzare che siamo di fronte a una manifestazione – in senso tecnico – arbitraria dei margini dell'iperbolicità: sembra, infatti, che ciò che in italiano appare linguisticamente "neutro" in tedesco venga percepito come "iperbolico". Si veda a proposito il seguente esempio:

Esempio 36	
Italiano	Rido perché ho capito quel che <u>fa andar matti</u> tutti i miei compaesani. (p. 61)
Tedesco	Ich lache, weil ich begriffen habe, was alle meine Landsleute nachgerade <u>verrückt macht</u> . (p. 66)



Anche con l'aggiunta di "nachgerade" la traduzione tedesca provoca una connotazione decisamente più forte di quella italiana. Come più forte, o appunto iperbolico, sembra la resa dell'espressione "neanche morto" con ted. "nicht einmal tot" dell'esempio seguente:

Esempio 37	
Italiano	-Qui nel bosco, non dico di no; al chiuso, <u>neanche morta</u> . (p. 49)
Tedesco	"Hier im Walde sage ich nicht nein; eingeschlossen bekommt Ihr mich <u>nicht einmal tot</u> ." (p. 51)

### 10.5.1.7. Categoria lessicale

Categoria lessicale	Valori italiano	Valori tedesco	
		Categoria lessicale	Funzione lessicale
Locuzione sostantivale	82 (10,4%)	20	87 (11%)
Sostantivo	-	67	
Locuzione aggettivale	29 (3,7%)	15	28 (3,5%)
Aggettivo	-	13	
Locuzione avverbiale	230 (29,1%)	152	232 (29,4%)
Avverbio	-	80	
Locuzione preposizionale	103 (13%)	19	68 (8,6%)
Preposizione	-	49	
Locuzione congiuntiva	13 (1,6%)	5	7 (0,9%)
Congiunzione	-	2	
Locuzione pronominale	7 (0,9%)	2	4 (0,5%)
Pronome	-	2	
Locuzione verbale	308 (39%)	233	323 (40,9%)
Verbo	-	90	
(Locuzione) formula/ Frase intera	18 (2,3%)	18 2 <sup>12</sup>	20 (2,5%)
(Non tradotto/trad. libera)	-	21 (2,7%)	
<b>Totale</b>	790 (100%)	790 (100%)	

**Tab. 10.6.** Confronto tra le categorie lessicali nel testo originale e le categorie di traduenti tedeschi.

<sup>12</sup> In due casi il traduttore si presenta come una frase intera. Per comodità grafica si sono uniti questi casi alle formule dato che esse hanno valore frasale.

Paragonando la prima e la terza colonna della tabella 10.6. si nota come nella traduzione delle espressioni polirematiche italiane la categoria lessicale sia stata in gran parte mantenuta. Dall'8,6% dei casi in cui la categoria lessicale non è stata conservata nella traduzione, proviamo a sottrarre le 21 espressioni (il 2,7% del totale) che non sono state tradotte affatto: si osserva come solo per un traduttore su (+/-) 15 si ha una resa tedesca categorialmente lontana dall'originale. Una parte notevolissima di tali casi, vale a dire il 5,1%, appartiene all'insieme delle parole funzionali, soprattutto di tipo preposizionale, ma anche congiunzionale. Questa differenza sembra alludere a una differenza strutturale delle due lingue: infatti, le espressioni polirematiche funzionali in tedesco certamente esistono (come per esempio "rings um" 'intorno a' oppure "so, dass" 'in modo da'), ma sono decisamente meno usate di quelle italiane. Si veda qualche esempio concreto:

Esempio 38	
Italiano	[...] <u>indosso a</u> loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri. (p. 14)
Tedesco	[...] auch die Skorpione und Eidechsen bauen <u>auf</u> ihnen ihre Nester. (p. 8)
Esempio 39	
Italiano	Nella notte giocavo da solo intorno al Prato delle Monache a farmi spavento sbucando d'improvviso <u>di tra</u> gli alberi. (p. 25)
Tedesco	Nachts pflegte ich allein auf der Nonnenwiese zu spielen und suchte mir selbst Angst einzujagen, indem ich ganz plötzlich <u>zwischen</u> den Bäumen hervorbrach. (p. 22)

Nella traduzione con la preposizione tedesca non marcata "zwischen" 'tra' va perduto anche l'elemento stilistico dal sapore desueto (cfr. cap. 4) della polirematica "di tra".

#### 10.5.1.8. Polirematiche italiane e traduttori tedeschi: equivalenze traduttive

Rimane da commentare infine il risultato delle analisi quantitative per quanto riguarda l'equivalenza tra le espressioni polirematiche e i loro traduttori<sup>13</sup>. Per un panorama complessivo si veda la tabella 10.7.

<sup>13</sup> Per uno studio di fraseologia multilingue in chiave di equivalenza traduttiva si vedano Korhonen 2004 e 2008.

Semanticamente	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formalmente
Formalmente					
Assente	116 (14,6%)	29 (3,7%)	45 (5,7%)	9 (1,1%)	116 14,6%
Scarsa	2 (0,3%)	23 (2,9%)	95 (12%)	52 (6,6%)	172 21,8%
Simile	1 (0,1%)	9 (1,1%)	78 (9,9%)	299 (37,8%)	387 48,9%
Totale	-	7 (0,9%)	-	108 (13,7%)	115 14,6%
Totali semanticamente	36 4,5%	68 8,5%	218 27,7%	468 59,2%	790 100%

Tab. 10.7. Confronto tra i tipi di equivalenza traduttiva rispetto al testo originale.

In termini generali i dati rivelano una quota di equivalenze totali decisamente bassa, circostanza che in parte si spiega in considerazione del fatto che linea di principio la fraseologia rappresenta uno dei problemi più spinosi di ogni traduzione di tipo letterario e che nel 1957 (quando la traduzione venne pubblicata) mancavano quasi del tutto studi e strumenti lessicografici specifici per la fraseologia.

Partendo dai dati sull'equivalenza semantica si rivela un'equivalenza totale in quasi il 60% delle espressioni. Concretamente ciò significa che in sei traduttori su dieci i sensi dell'espressione fraseologica e i rispettivi traduttori non solo veicolano significati analoghi, ma anche i sensi concreti, compresa quindi ciò che abbiamo chiamato con Gréciano (1994) la "fraseo-attività", si mantengono nel testo tedesco. Talvolta, ma piuttosto raramente, a questa equivalenza semantica totale è associata anche un'equivalenza formale totale. Si vedano due esempi, di cui il primo presenta un'equivalenza complessiva totale e il secondo invece un'equivalenza semantica totale e una equivalenza formale solo parziale, qui classificata come "simile".

Esempio 40	
Italiano	[...] questi <u>al</u> mio <u>fianco</u> che sputano tabacco sono i veterani della cristianità [...] (p. 16)
Tedesco	Und die Tabakspucker <u>an</u> meiner <u>Seite</u> sind die Veteranen der Christenheit. (p. 11)
Esempio 41	
Italiano	<u>A sera</u> , gli artiglieri facevano cuocere il loro rancio d'acqua e rape sul bronzo delle spingarde e dei cannoni. (p. 14)
Tedesco	Die Artilleristen kochten <u>abends</u> ihre Rationen aus Wasser und Steckrüben auf den Mauerbrechern und Kanonen. (p. 8)

Pur corrispondendosi del tutto sul piano semantico, in tedesco la polirematica nell'esempio 41 è stata resa con l'aggettivo avverbiale "abends" il quale è costituito da un'unica parola grafica. Dato che essa è comunque formata da due morfi (uno lessicale "abend-" corrispondente a "sera" e uno derivazionale "-s" che ha la stessa funzione del "di" italiano) l'equivalenza formale è stata classificata come simile.

Dai dati appena esposti, però, risulta anche che in due espressioni su cinque il lettore tedescofono rimane escluso da una parte del significato complessivo del testo italiano. Ciò è dovuto spesso (nel 27,7% dei casi, classificati con l'etichetta "equivalenza semantica simile") al fatto che, per quanto i significati denotativi si corrispondano del tutto, tra l'originale e la sua traduzione permane una differenza stilistica, prevalentemente di tipo variazionale o di valore d'uso. Si vedano i seguenti due esempi, di cui il primo illustra il valore stilistico diverso di fronte a un significato denotativo totalmente corrispondente, mentre il secondo rappresenta l'unica traduzione nel testo in cui si ha una equivalenza semantica parziale di fronte a una equivalenza formale totale:

Esempio 42	
Italiano	Ora <u>andava e tornava</u> per le logge dall'uno all'altro dei due rinchiusi, e non sapeva come venire in loro aiuto. (p. 23)
Tedesco	Nun <u>wanderten</u> sie in den Loggien zwischen den beiden Eingeschlossenen <u>hin und her</u> und wußte nicht, wie sie ihnen zu Hilfe kommen sollte. (p. 19)

L'esempio 42 illustra una equivalenza considerata simile sia dal punto di vista formale, sia da quello semantico. La differenza semantica consiste nella mancanza, in tedesco, della marca colloquiale del traduttore "hin – und herwandern" mentre dal punto di vista strutturale si ha a che fare con un verbo con doppia particella e il morfo lessicale "wandern", usato in caso di camminate lunghe.

Esempio 43	
Italiano	<u>che barba</u> (p. 40)
Tedesco	<u>so n'Bart</u> (p. 39)

Pur essendo formalmente corrispondenti, il significato delle due espressioni polirematiche è parzialmente diverso. In tedesco, infatti, la connotazione negativa della formula deriva dal fatto che ciò che si

commenta viene presentato come oramai superato, vecchio e quindi non più di interesse, mentre l'uso del modo di dire italiano esprime un fastidio generale.

Volendo interpretare i dati in senso positivo, si nota quindi che all'incirca nell'87% (59,2% + 27,7%) dei casi si ha un grado decisamente alto di corrispondenza semantica, senza togliere però che per quanto riguarda le espressioni polirematiche lo stile calviniano viaggia per intero solo per il 13,7%.

D'altra parte, però, va anche detto che nel 13% complessivo, e quindi in una polirematica su otto circa, la trasposizione del significato è o del tutto assente (4,5%) o comunque scarsa (8,5%). In entrambi i casi la traduzione andrebbe revisionata e sembra probabile che in base al sapere e agli strumenti lessicografici attuali, essa potrebbe essere migliorata notevolmente. Anche strumenti come l'applicazione CREAMY potrebbero essere utilmente sfruttati a questi fini. Vale la pena soffermarsi anche per questo aspetto su qualche esempio:

Esempio 44	
Italiano	Anche la musica, a furia di sentirsela rimproverare come futile [...] venne loro <u>in uggia</u> . (p. 76)
Tedesco	Auch die Musik wurde ihnen <u>vergällt</u> , da sie immer wieder zu hören bekamen, ihr Musizieren sei eitel. (p. 84)

La traduzione riportata sopra presenta un grado di equivalenza semantica parziale e di equivalenza formale assente. Per quanto entrambe le espressioni descrivano un'emozione spiacevole, l'espressione italiana esprime prevalentemente lo stato di fastidio, di noia risultante da un processo, mentre il traduttore monorematico tedesco veicola prevalentemente l'idea della dissipazione del piacere, insistendo quindi sul processo in atto.

Un altro esempio di equivalenza semantica scarsa può essere il seguente caso in cui una caratteristica umana – “buono o cattivo d'animo” ‘di buona o cattiva indole’ – è tradotta con “Gutes oder Böses im Schilde führen” ‘avere nascostamente buoni o cattivi progetti’.

Esempio 45	
Italiano	[...] anche se chi zoppica per questi nostri colli è solo qualche povero mutilato della guerra, <u>buono</u> o <u>cattivo d'animo</u> . (p. 69)
Tedesco	[...] auch wenn einer, der durch unsere Hügel humpelt, bloß ein armer Krieginvalide ist, der <u>Gutes</u> oder <u>Böses im Schilde führt</u> . (p. 75)

Oggetto di fraintendimento sono spesso le espressioni polirematiche funzionali o avverbiali, come nel seguente caso in cui “nei paraggi” viene tradotto con “durch das Land” ‘attraversando le terre’.

Esempio 46	
Italiano	Era la metà grama di mio zio che era stata vista cavalcare <u>nei paraggi</u> . (p. 66)
Tedesco	Damit war die böse Hälfte meines Onkels gemeint, die man <u>durch das Land</u> hatte reiten sehen. (p. 71)

Come è stato osservato da De Mauro (1982: 94), grazie all’illimitatezza del loro campo noetico, tutte le lingue storico-naturali hanno possibilità illimitate di significazione, sicché, parafrasando Kierkegaard, parlando e scrivendo si può sempre lottare con l’inesprimibile fino a trovare il modo di dirlo. Ciò, in linea teorica, sembra garantire (e di fatto garantisce) la possibilità di conseguire una piena equivalenza semantica, a prezzo magari di circonlocuzioni e glosse *ad hoc*. Ma a livello formale, e con speciale evidenza là dove si tratti di fare i conti con i vincoli posti dalle caratteristiche di un testo letterario, questa possibilità teorica si scontra con limitazioni strutturali ancor più forti che nell’uso comune. Non può dunque sorprendere il fatto di riscontrare complessivamente un grado di equivalenza formale più basso nella traduzione qui in esame. Se aggiungiamo che le espressioni polirematiche per definizione sono combinazioni non libere di parole, i valori decisamente più bassi nell’equivalenza formale rispetto a quella semantica, e piuttosto bassi anche in assoluto, trovano una spiegazione almeno parziale. Molte delle differenze strutturali tra le singole lingue (nel nostro caso tra l’italiano e il tedesco), infatti, oggettivamente non sono scavalcabili. D’altra parte, però, l’importanza del problema dell’equivalenza formale in una traduzione non va trascurato né in generale, né tanto meno nel caso specifico della traduzione letteraria, la cui ambizione fuori d’ogni dubbio non è solo quella di ricostruire i significati della lingua di partenza nella lingua d’arrivo, ma anche quella di riprodurre meglio possibile il suo stile.

Vale la pena osservare da vicino i dati che risultano dall’analisi dell’equivalenza formale.

Se l’equivalenza semantica totale riguardava quasi il 60% delle polirematiche tradotte, a livello formale l’equivalenza si riduce a meno del 15%,

riguarda cioè solo circa una traduzione su sette. Sono queste le traduzioni in cui una polirematica viene tradotta con un'altra polirematica e i loro costituenti lessicali si corrispondono. Si veda a proposito il seguente esempio:

Esempio 47	
Italiano	[...] era andata a letto con tutti i più anziani, e <u>aveva chiuso gli occhi</u> a tutti i morti. (p. 23)
Tedesco	Mit allen Älteren war sie ins Bett gegangen und allen Verstorbenen <u>hatte sie die Augen geschlossen</u> . (p. 19)

Sono state classificate come simili dal punto di vista dell'equivalenza formale tutte le traduzioni in cui le differenze strutturali fossero dovute o alla differente formazione delle parole o a variazioni solo leggere nella costituzione della polirematica. Si tratta di quasi la metà dei casi, due dei quali, di seguito riportati, presentano un'equivalenza semantica totale:

Esempio 48	
Italiano	L'indomani, poiché Medardo continuava a non <u>dar segno di vita</u> , ci rimettemmo alla vendemmia. (p. 23)
Tedesco	Am folgenden Morgen fuhren wir fort mit der Weinlese, da Medardo immer noch kein <u>Lebenszeichen gab</u> . (p. 19)

A differenza dell'italiano, in tedesco la costruzione a verbo supporto ("Lebenszeichen geben") presenta un articolo indefinito prima del costituente nominale. Questa differenza, per quanto dovuta alla differente formazione della negazione in italiano e tedesco, rimarrebbe però in ogni caso anche se la frase non fosse negata. Senza articolo, infatti, questa costruzione non è in uso in tedesco.

Esempio 49	
Italiano	[...] nella corte del castello s'aggruppò gente: familiari, famigli, vendemmiatori, pastori, <u>gente d'arme</u> . (p. 20)
Tedesco	[...] im Schloßhof strömten Menschen zusammen: nahe Bekannte, Diener, Winzer, Hirten, <u>Kriegsleute</u> . (p.16)

Nell'esempio 49, invece, la differenza sta nel costituente lessicale che specifica il sostantivo "gente" il quale in tedesco è "Krieg" 'guerra' al posto dell'italiano "armi".

In quasi due terzi dei casi, quindi, la traduzione mantiene tutta o gran parte della struttura formale dell'espressione polirematica italiana. Se invece guardiamo i dati dalla prospettiva opposta, ci accorgiamo che in più di un terzo delle traduzioni di polirematiche (36,4%) originale e traduzione si distinguono per struttura formale in gran parte (21,8%) o del tutto (14,6%). Considerando, e può valere la pena ricordarlo ancora, che si tratta di una traduzione letteraria, siamo di fronte a una percentuale comunque notevole che sarà esemplificata in base ai seguenti casi:

Esempio 50	
Italiano	Camminava avanti e indietro <u>vicino</u> alla sua tenda. (p. 15)
Tedesco	Er ging <u>neben</u> seinem Zelte auf und ab. (p. 9)

In questo caso l'equivalenza è stata considerata scarsa sia dal punto di vista formale (polirematica vs. monorematica, entrambe di tipo funzionale) sia dal punto di vista semantico ("vicino a" vs. "neben" 'accanto'), mentre nell'esempio seguente l'equivalenza è assente formalmente (polirematica congiunzionale vs. locuzione verbale) e scarsa a livello semantico ("a furia di" vs. "darauf versessen sein" 'essere fissati su').

Esempio 51	
Italiano	<u>A furia di mangiare</u> i morti di peste, la peste ha preso anche loro. (p. 12)
Tedesco	Da sie <u>darauf versessen</u> waren, die Pestleichen zu fressen. (p. 6)

Non equivalente dal punto di vista formale e scarsamente equivalente da quello semantico, invece, è stato classificato il seguente caso:

Esempio 52	
Italiano	Le donne lebbrose, senza più quello sfogo di far baldoria, si ritrovarono a un tratto sole <u>di fronte</u> alla malattia. (p. 76)
Tedesco	Da die aussätzigen Frauen nun nicht mehr in solcher Ausgelassenheit eine Abwechslung fanden, fühlten sie sich auf einmal vereinsamt und wurden sich <u>ihrer</u> Krankheit <u>bewußt</u> . (p. 84)

Come si vede, in questo esempio il traduttore si allontana parecchio dalla struttura del testo originale e ciò comporta che l'espressione "di fronte a" venga tradotta con la locuzione verbale "sich bewusst werden" 'diventare consapevole'. L'ultimo esempio, invece, illustra quei casi in cui non si ha equivalenza né a livello formale, né a quello semantico e quindi originale e traduzione non si corrispondono affatto:



Esempio 53	
Italiano	[...] lo faremo <u>senz'altro</u> in mattinata. (p. 74)
Tedesco	Nein, aber wir sind <u>im Begriff</u> , es zu tun, noch diesen Morgen. (p. 81)

“Senz'altro” viene tradotto qui con l'aggettivo avverbale tedesco “noch” ‘ancora’, aggiungendo nella frase precedente la locuzione “im Begriff” ‘stare per’ nonostante la possibilità di tradurre con la locuzione “ganz bestimmt” ‘certamente’, molto più vicina al testo originale.

### 10.5.2. Analisi qualitativa: la polisemia di espressioni polirematiche e traducenti

A conclusione dell'analisi della maniera in cui sono state tradotte le espressioni polirematiche in tedesco è opportuno soffermarsi su un aspetto particolare che sfugge all'analisi di tipo quantitativo. A questo fine si è scelto di indagare quei casi in cui un'unica espressione polirematica è stata tradotta in maniere diverse. Un'analisi di questo tipo sembra promettente per vari motivi, anzitutto al fine di verificare se i diversi traducenti derivino da un carattere polisemico dell'espressione originale. Si è pertanto scelto di utilizzare l'approccio della traduttologia linguistica (cfr. House 2004) come metodo per analizzare la stratificazione semantico-pragmatica delle polirematiche italiane, vale a dire l'eventuale presenza di una strutturazione interna del significato, per esempio per differenti unità semantiche minori o minime, dette noemi, per famiglie di senso, dette accezioni, oppure anche per usi sociolinguistico-variazionali diversi. Un'indagine del genere sembra motivata non per ultimo dal fatto che lo studio della complessa architettura del significato inerente a gran parte delle espressioni polirematiche si trova ancora agli inizi sia in ambito lessicologico, sia in ambito di lessicografia mono- e bilingue (cfr. Rovere 2003, Koesters Gensini 2014).

Iniziamo l'esame con un aspetto già emerso in precedenza, ossia la collocazione delle espressioni polirematiche e dei loro traducenti in termini sociolinguistici.

#### 10.5.2.1. Traducenti diversi a causa di una stratificazione variazionale d'uso

In un numero considerevole di casi la diversa traduzione della stessa espressione polirematica in contesti differenti sembra suggerire

un'interpretazione differenziata del traduttore per quanto riguarda i registri d'uso. Nella maggior parte dei casi si tratta di espressioni polirematiche che in italiano appartengono a un registro mediamente colloquiale e che nel testo tedesco vengono sospinte diafasicamente verso l'alto. Si vedano a proposito i seguenti casi:

Esempio 54	
Italiano	a. Da tempo <u>avevo</u> una gran <u>voglia</u> di spingermi fino a Pratofungo. (p. 34)
	b. – Vacca tu se ne <u>hai voglia</u> , disse Pamela. (p. 63)
Tedesco	a. Seit geraumer Zeit schon <u>hatte</u> ich den <u>Wunsch</u> , bis nach Pratofungo vorzudringen. (p. 33)
	b. "Geh doch hin, wenn du <u>Lust hast</u> ", sagte Pamela. (p. 68)

Sia nell'esempio 54, sia in quello successivo (55) si nota come alla stessa polirematica corrispondano un traduttore appartenente a un registro più formale per la voce del narratore ("den Wunsch haben" 'avere il desiderio' e "fürchten" 'temere') e uno più basso utilizzato nel discorso diretto ("Lust haben" 'avere voglia' e "Angst haben" 'avere paura'). Il traduttore avverte quindi nell'espressione italiana una stratificazione variazionale che non gli sembra trovare corrispondenza nei traduttori equivalenti a livello formale "Lust haben" e "Angst haben" in tedesco.

Esempio 55	
Italiano	a. E nessuno sembrava <u>aver</u> più di lui <u>paura</u> del contagio. (p. 34)
	b. – Non <u>abbiate paura</u> , disse il caposbirro. (p. 74)
Tedesco	a. Niemand schien sich mehr als er vor Ansteckung zu <u>fürchten</u> . (p. 33)
	b. " <u>Habt keine Angst!</u> ", sagte ihr Anführer. (p. 81)

Nell'esempio seguente ci sono ben tre gradazioni di varietà per la polirematica "correre via": dal più formale tendente verso il letterario "das Weite suchen", lett. CERCARE LA LONTANANZA 'prendere il largo', al registro neutro "fortlaufen" 'correre via' al colloquiale "fortrennen" 'correre via in grande velocità'. Anche in questo caso il traduttore più vicino, dal punto di vista formale, è quello meno formale.

Esempio 56	
Italiano	a. Tremanti, lo vedemmo <u>correr via</u> su quel suo magro cavallo. (p. 30)
	b. Pamela <u>corse via</u> , prese con sé la capra e l'anatra preferite, e andò a vivere nel bosco. (p. 51)
	c. Io vado, – e <u>corsi via</u> . (p. 57)
Tedesco	a. Zitternd sahen wir, wie er <u>das Weite suchte</u> auf seinem mageren Klepper. (p. 28)
	b. Pamela <u>lief fort</u> und nahm ihre Lieblingsente und ihre Lieblingsziege mit. (p. 53)
	c. [...] dann <u>rannte</u> ich <u>fort</u> . (p. 60)

La stessa triplice gradazione diafasica si trova anche nell'esempio 57, in cui evidentemente la formalità della cerimonia matrimoniale ha indotto il traduttore a usare l'espressione formale, tendente all'aulico, "ausersehen sein" 'essere prescelto'. Meno formale, ma con una tendenza al registro dotto, appare invece l'esotismo "fungieren" mentre appartiene al registro neutro il traduttore "dienen". Colpisce il fatto che tra i tre tipi di soluzioni traduttive non c'è una variante colloquiale come potrebbe essere la forma flessa di "sein" 'essere'.

Esempio 57	
Italiano	a. Io ero sempre con lei perché dovevo <u>fare da</u> paggetto. (p. 80)
	b. Il lebbroso Galateo, che da sano era stato un gentiluomo, <u>fece da</u> giudice d'armi. (p. 81)
	c. Lungo e sottile com'è, gli <u>fa da</u> corda perché lui possa raggiungere la riva. (p. 59)
Tedesco	a. Ich war immer bei ihr, da ich als Hochzeitspage <u>ausersehen war</u> . (p. 89)
	b. Ein Aussätziger namens Galateo, der vor seiner Erkrankung adligen Standes gewesen war, <u>fungierte</u> als Schiedsrichter. (p. 91)
	c. Lang und dünn, wie er ist, <u>dient</u> er <u>als</u> Seil. (p. 63)

Tutti gli esempi riportati sopra sembrano evidenziare uno spettro d'uso diafasicamente ampio delle espressioni polirematiche italiane, che le rende adatte sia per descrivere le situazioni caratterizzate da un certo grado di formalità, sia quelle informali. Resta da decidere, ma questo va al di là dei nostri obiettivi attuali, se ciò derivi da una particolare scelta stilistica di Calvino oppure da un uso generalizzato della comunità linguistica italiana.

### 10.5.2.2. Traducenti diversi a causa di una stratificazione della figuratività

Un'altra relazione tra differenti traducenti per diverse occorrenze della stessa espressione polirematica sembra essere riconducibile alla maniera in cui il traduttore ha interpretato, e quindi reso in tedesco, l'elemento figurativo presente nel testo italiano. Nell'esempio 58 la polirematica "a loro agio" viene risolta ora con, ora senza elementi figurativi:

Esempio 58	
Italiano	a. [...] vogliono mostrare di trovarsi completamente <u>a loro agio</u> nelle asprezze della vita militare. (p. 14)
	b. Io resterò fuori e tu potrai stare <u>a tuo agio</u> al riparo. (p. 61)
Tedesco	a. [...] daß sie sich trotz der Strapazen des militärischen Lebens hier völlig <u>zu Hause fühlen</u> . (p. 9)
	b. [...] und du kannst es dir darin ganz <u>bequem machen</u> . (p. 65)

Mentre nel primo caso si ha il traduceente con significato figurato "zu Hause" 'a casa', nel secondo caso si è scelto il traduceente dal significato letterale "ganz bequem" 'del tutto comodo'. Simile è il seguente esempio:

Esempio 59	
Italiano	a. Il Buono arrancò <u>di fronte</u> a lui. (p. 80)
	b. [...] se Pamela si sposava col Buono, <u>di fronte</u> alla legge era sposa di Medardo di Terralba. (p. 78)
Tedesco	a. Der Gute hinkt <u>zu ihm hin</u> . (p. 90)
	b. [...] war sie <u>vor</u> dem Gesetz die Gattin Medardo Terralbas, das heißt seine Frau. (p. 88)

Mentre in (59a) si ha un significato non figurato dal valore spaziale direzionale tradotto con "zu...hin" 'verso di', nell'altra occorrenza (59b) ci troviamo di fronte ad un valore spaziale puntuale, reso con la preposizione semplice "vor" 'davanti a'. In questa accezione, però, il valore spaziale dà origine a un senso figurato con il significato 'nei confronti di', che viene utilizzato generalmente con entità non concrete o astratte, come nel caso di "legge" e "Gesetz" 'legge'.

Ancora diverso è il prossimo caso:

Esempio 60	
Italiano	a. <u>In fondo</u> , non so perché ci ostinassimo a considerarlo un medico. (p. 34)
	b. [...] furono inghiottiti a precipizio nel torrente che correva laggiù <u>in fondo</u> . (p. 30)
	c. [...] stavano ritti in fila nella vigna, gli uomini da una parte e le donne dall'altra, e <u>in fondo</u> il vecchio Ezechiele con la barba sul petto. (p. 39)
Tedesco	a. Ich weiß <u>eigentlich</u> nicht, weshalb wir so hartnäckig darauf bestanden, ihn als Arzt anzusehen. (p. 33)
	b. Heulend wurden sie Hals über Kopf vom Sturzbach verschlungen, der dort <u>in der Tiefe</u> dahinbrauste. (p. 27)
	c. Sie standen aufrecht nebeneinander im Weinberge, die Männer auf der einen Seite, die Frauen auf der anderen, und <u>dahinter</u> der alte Ezechiel. (p. 39)

L'esempio 60, infatti, rivela la possibilità di usare l'espressione "in fondo" sia in senso metaforico come nel primo caso citato (60a) e tradotto in tedesco in maniera defigurata con l'avverbio "eigentlich", sia in senso non figurato come nel secondo e terzo esempio riportato. L'esame traduttologico di questi ultimi casi rivela però anche un'altra caratteristica di questa espressione. Infatti, la diversità dei traduttori "in der Tiefe" (60b) 'in fondo' e "dahinter" (60c) 'dietro di' mette in luce il carattere polisemico dell'espressione italiana che deriva dalla possibilità di essere usata sia in senso assoluto (60b) sia in senso relativo (60c).

L'ultimo esempio che vogliamo citare in questo contesto è il seguente:

Esempio 61	
Italiano	a. Il poverino [...] rimase <u>a bocca aperta</u> . (p. 79)
	b. Io ero rimasto <u>a bocca aperta</u> . (p. 57)
Tedesco	a. Dem Ärmsten [...] blieb <u>der Mund offen</u> . (p. 88)
	b. Ich war <u>sprachlos</u> . (p. 60)

In questo caso i traduttori diversi non sembrano derivare da figuratività diverse o cotesti differenti, pare trattarsi piuttosto di una scelta stilistica diversa in cui il traduttore fa ricorso a due espressioni diverse, entrambe figurative, ossia "blieb der Mund offen" lett. LA BOCCA RIMASE APERTA e "sprachlos" lett. SENZA LINGUA (nel senso di "idioma")<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Potrebbe darsi che il traduttore abbia preferito la traduzione meno vicina "sprachlos"

### 10.5.2.3. Traducenti diversi a causa di una stratificazione di significato per intensità

Esempio 62	
Italiano	a. [...] <u>da tempo</u> avevo una gran voglia di spingermi fino a Pratofungo. (p. 34)
	b. <u>Da tempo</u> penso che l'infelicità altrui ch'è mio intento soccorrere, forse è alimentata proprio dalla mia presenza. (p. 77)
Tedesco	a. <u>Seit geraumer Zeit</u> schon hatte ich den großen Wunsch, bis nach Pratofungo vorzudringen. (p. 33)
	b. Schon <u>seit einer Weile</u> dünkt mir, daß jemand, dem ich gerne helfen möchte, gerade unter meiner Gegenwart leidet. (p. 86)

Nell'esempio riportato sopra i due traducenti dell'espressione polirematica sono "seit geraumer Zeit" 'da parecchio tempo' e "schon eine Weile" 'già da un certo lasso di tempo', di cui il secondo denota un periodo temporale decisamente minore del primo. La scelta traduttiva potrebbe svelare una indeterminazione semantica o vaghezza (in senso tecnico) maggiore dell'italiano rispetto ai traducenti tedeschi.

### 10.5.2.4. Traducenti diversi per differente stratificazione estensionale

Esempio 63	
Italiano	a. Medardo strinse l' <u>ago di pino</u> nel pugno e lo spezzò. (p. 49)
	b. [...] sarò vostra se lo volete ma qui sugli <u>aghi di pino</u> . (p. 49)
Tedesco	a. Medardo preßte die <u>Piniennadel</u> in seine Faust und zerbrach sie. (p. 51)
	b. Ich gehöre Euch, wenn Ihr wollt, aber nur hier auf den <u>Fichten-nadeln</u> . (p. 51)

Colpisce il fatto che un'espressione relativamente trasparente come "ago di pino", che ricorre sei volte nel testo, sia resa due volte con il traducecente formalmente più vicino "Piniennadel" (lett. AGO DI PINO) e quattro

---

a causa della prospettiva del racconto: dato che in questo passo il narratore racconta in prima persona, "potrebbe" essere sembrata poco opportuna la resa "con la bocca aperta" che sembra riportare la prospettiva di un narratore esterno che osserva l'aspetto esterno del protagonista.

volte con il più lontano “Fichtennadel” (lett. AGO DI ABETE). Se le vicinanze delle occorrenze possono far pensare soprattutto all’intenzione di evitare ripetizioni lessicali ravvicinate, un approfondimento dell’uso del termine chiarisce comunque che in italiano “pino” è usato come nome comune degli alberi della specie pinaceae, oltre che come denominazione di una determinata specie di albero, mentre in tedesco il termine equivalente dal punto di vista formale, ossia “Pinie” o “Pinus pinea”, ha un significato iponimico rispetto a esso e denota solo la specie mediterranea del gruppo di alberi della famiglia chiamata in latino “pinus”, ted. “Kiefer” parte dei “Pinus Pinaceae”, ted. “Kieferngewächse”. Dato, però, che il contesto situazionale è del tutto identico nelle varie occorrenze dell’espressione polirematica italiana, l’ipotesi di spiegazione più probabile è che la variazione dei traduenti sia dovuta a motivi stilistici. Ancora una volta, però, l’esame traduttologico ha potuto svelare differenze strutturali nascoste in termini apparentemente e formalmente equivalenti.

#### 10.5.2.5. Traduenti diversi a causa di una diversa pertinentizzazione di noemi

In un ultimo gruppo di casi, talvolta la diversità dei traduenti di occorrenze diverse della stessa espressione polirematica appare correlata ad una differente pertinentizzazione degli elementi minori o anche minimi di cui si compone il significato nella lingua originale. Si vedano a proposito le seguenti due traduzioni:

Esempio 64	
Italiano	a. Anche la musica, <u>a furia di</u> sentirselo rimproverare come futile [...] (p. 76)
	b. <u>A furia di</u> mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro. (p. 12)
Tedesco	a. [...] da sie <u>immer wieder</u> zu hören bekamen, ihr Musizieren sei eitel. (p. 84)
	b. Da sie <u>darauf versessen waren</u> , die Pestleichen zu fressen. (p. 6)

Mentre la prima traduzione “immer wieder” ‘sempre di nuovo’ mette a fuoco la ripetitività dell’atto causante, la seconda (“auf ... versessen sein” ‘essere ossessionati da qc’) ne evidenzia l’inevitabilità, la non libera scelta del comportamento manifestato. In sostanza, dunque, la traduzione porta alla luce la duplice composizione semantica della polirematica italiana “a furia di”.

Abbiamo già illustrato la complessità traduttiva dell'espressione polirematica "correre via" (cfr. es. 56) a causa del suo uso stratificato in termini di variazione linguistica. Qui di seguito vale la pena soffermarsi su un altro aspetto che emerge, invece, dal quarto tipo di traduzione illustrato dall'esempio riportato qui sotto:

Esempio 65	
Italiano	a. Tremanti, lo vedemmo <u>correr via</u> su quel suo magro cavallo [...] (p. 30)
	b. Pamela <u>corse via</u> , prese con sé la capra e l'anatra preferite, e andò a vivere nel bosco. (p. 51)
	c. Io vado,- e <u>corsi via</u> [...] (p. 57)
	d. Portagli quest'erba, allora, da bravo,- disse la balia e io <u>corsi via</u> . (p. 58)
Tedesco	a. Zitternd sahen wir, wie er <u>das Weite suchte auf</u> seinem mageren Klepper. (p. 28)
	b. Pamela <u>lief fort</u> und nahm ihre Lieblingsente und ihre Lieblingsziege mit. (p. 53)
	c. "Na soso! Ich geh jetzt" und dann <u>rannte ich fort</u> . (p. 60)
	d. "Also Mut, bring ihm das Kraut!" sagte die Amme sagte die Amme, und ich <u>lief los</u> . (p. 61)

Nella la traduzione riportata in (65d) "loslaufen" si rivela ancora una struttura semantica composita: con essa può essere messo a fuoco l'allontanamento, come avviene nelle prime tre occorrenze (65a-c) riportate sopra, ma anche il momento iniziale dell'azione, come avviene nell'ultimo caso (65d), tradotto abilmente con "loslaufen" 'partire di corsa'.

È ben noto dallo studio delle metafore concettuali che le relazioni spaziali possono essere utilizzate anche per esprimere relazioni temporali (cfr. Lakoff 1987). Anche nel nostro testo talune traduzioni tedesche rivelano che la stessa espressione polirematica può assumere sia valori spaziali diversi, sia valori temporali. A proposito si veda l'esempio 66:

Esempio 66	
Italiano	a. Era il tramonto, e <u>davanti a</u> ogni tenda i soldati erano seduti coi piedi scalzi immersi in tinozze d'acqua tiepida. (p. 14)
	b. Passarono <u>davanti alle</u> batterie da campo. (p. 14)
	c. - Peste e carestia! - urlava il vecchio Ezechiele girando per i campi, a pugna levate <u>davanti ai</u> lavori malfatti e ai danni della siccità. (p. 71)



Tedesco	a. Die Sonne ging eben unter und <u>vor</u> jedem Zelte saßen die Soldaten barfuß und tauchten die Füße in Bütten mit lauwarmem Wasser. (p. 8)
	b. Sie ritten nun an den Feldbatterien <u>entlang</u> . (p. 8)
	c. [...] und rechte <u>beim Anblick</u> der mißratenen Arbeiten und der Schäden durch Trockenheit die Fäuste gen Himmel. (p. 78)

Come si vede, la polirematica “davanti” può essere resa in senso spaziale puntuale (esempio 66a, traducete “vor” ‘davanti a’), spaziale direzionale (66b, traducete “entlang” ‘lungo’) e anche temporale (66c, traducete “beim Anblick” ‘alla vista di’).

Anche nell’esempio 67 abbiamo a che fare con una espressione polirematica, “in giro”, dal valore spaziale: “unterwegs” ‘in giro’. Il luogo, però, può anche assumere un valore metonimico per indicare le persone: “jedermann” ‘chiunque’, come viene esplicitato qui di seguito in base alle diverse occorrenze della polirematica:

Esempio 67	
Italiano	a. [...] ma non si preoccupava dei malati, bensì di sue scoperte scientifiche che lo tenevano <u>in giro</u> [...] (p. 28)
	b. [...] dopo andava a raccontarlo <u>in giro</u> rovinando i loro commerci. (p. 76)
Tedesco	a. Er kümmerte sich aber nicht um die Kranken, sondern nur um seine wissenschaftlichen Entdeckungen, derentwegen er – und ich mit ihm – in Feldern und Wäldern Tag und Nacht <u>unterwegs</u> war. (p. 25)
	b. [...] danach ging er umher und erzählte es <u>jedermann</u> , wodurch er ihnen die Geschäfte verdarb. (p. 85)

Ancora diverso, invece, è il caso dell’esempio 68:

Esempio 68	
Italiano	a. – La mulattiera è ripida per chi <u>ha da</u> farla a forza di stampella. (p. 68)
	b. Non <u>ho da</u> prender marito, per curarmi del mio corpo. (p. 36)
Tedesco	a. Der Maultierpfad ist steil für einen, der an der Krücke gehen <u>muß</u> . (p. 74)
	b. Ich <u>brauche</u> keinen Mann zu nehmen, um meinen Leib zu heilen. (p. 35)

In (68), attraverso la resa diversa di “aver da”, una volta con “müssen” (68a) ‘dovere’ e una volta con “brauchen” ‘avere necessità’, si evidenzia la duplice struttura dell’espressione polirematica usata sia per costrizioni dall’esterno (68a), sia per necessità dal punto di vista del soggetto (68b).

In (69) si nota invece la diversa pertinentizzazione ora dell'azione di portare via, resa in tedesco con una traduzione vicina all'originale "forttragen" 'portare via', ora dell'effetto dell'azione stessa "in Sicherheit bringen" 'portare in sicurezza'.

Esempio 69	
Italiano	a. [...] e poi scappavano a nascondersi <u>portando via</u> i bambini, perché nessuno deve rimanere nelle strade quando passa il lebbroso. (p. 33)
	b. [...] <u>portavano via</u> i bambini e gli animali. (p. 31)
Tedesco	a. Dann entschlüpfen sie, um sich zu verstecken, und <u>trugen</u> die Kinder <u>fort</u> , denn niemand darf auf der Straße bleiben, wenn der Aussätzige vorüberkommt. (p. 31)
	b. [...] auch Kinder und Tiere <u>brachte</u> man in <u>Sicherheit</u> . (p.28)

## 10.6. Considerazione conclusiva

La notevole mole di dati presentata in questo saggio rende non facile proporre una definizione generale del modo in cui la fraseologia calviniana si presenta in tedesco. Non si trattava qui, come si è detto, di misurare la validità delle concrete soluzioni traduttive operate da Oswald von Nostiz negli anni Cinquanta del Novecento. Si è piuttosto cercato di far risaltare ciò che sta alle spalle delle tante scelte che un traduttore deve compiere quando trasporta un testo in un'altra lingua. In termini più tecnici, prevalentemente saussuriani, attraverso lo studio contrastivo di un corpus parallelo di testi si è cercato di portare alla luce almeno una parte della complessissima rete di rapporti sintagmatici e associativi che costituiscono il valore concreto dell'espressione polirematica in un dato cotesto. Questo valore si realizza esclusivamente all'interno della propria lingua di appartenenza ed è legato inscindibilmente anche ai valori culturali, storicamente determinati, della comunità linguistica che ha dato forma alla lingua. Trasportare non tanto il solo significante e/o il solo significato, ma l'intero e preciso valore di un testo da una lingua all'altra (e dunque da una cultura all'altra), è stato riconosciuto come il compito più arduo di quella traduzione che aspira al livello massimo di adeguatezza, denominata da De Mauro (1994: 95) "adeguatezza semiotica", includendo in quest'aggettivo – semiotico – la gamma sofisticata di valenze esterne e interne al sistema linguistico che premono su ogni singola parola e frase. Probabilmente è proprio l'ambizione di far viaggiare questo valore, che si manifesta in maniera sempre nuova e mai

del tutto prevedibile, ciò che rende la traduzione, e a maggior ragione la traduzione letteraria, una delle attività linguistiche più complesse in assoluto. E viceversa, sta probabilmente qui uno dei motivi per cui la traduzione letteraria si offre come fonte inesauribile ed efficace per uno studio linguistico, non solo di tipo contrastivo.

## Bibliografia

- BURGER, Harald, 1973: *Idiomatik des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- BURGER, Harald et al. (Hrsg.), 1982: *Handbuch der Phraseologie*, Berlin/New York, De Gruyter.
- BURGER, Harald et al. (eds.), 2007/2008: *Phraseologie / Phraseology*, 2 voll., Berlin/New York, de Gruyter.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1957: *Der geteilte Visconte*, München, Carl Hanser Verlag trad. tedesca a cura di Oswald von Nostiz, edizione analizzata: Frankfurt, Fischer Verlag, 2013.
- DE MAURO, Tullio, 1994: *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza.
- DUDEN 11 = DUDENREDAKTION (Hrsg.), 2013: *Duden. Redewendungen. Wörterbuch der deutschen Idiomatik*, 4., neu bearbeitete und aktualisierte Auflage, Berlin, Dudenverlag.
- FIX, Ulla, 1971: *Versuch einer objektivierten Klassifizierung des Wortgruppenlexems*, Hochschulschriftenvermerk, Leipzig.
- GRÉCIANO, Gertrud, 1994: "Vorsicht, Phraseoaktivität!" in: Barbara Sandig (Hrsg.) *Europhras 92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, Bochum, Brockmeyer, pp. 201-218.
- HOUSE, Juliane, 2004: "Concepts and methods of translation criticism: A linguistic perspective", in: Harald Kittel et al., pp. 698-719.
- KITTEL, Harald et al. (eds.), 2004: *Übersetzung, Translation, Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, HSK, 26.1. Berlin, New York, Walter De Gruyter.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2009: *Le parole del tedesco*, Roma, Carocci.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2012: "Aalgatt, Aprilscherz e abkupfern: parole tedesche complesse tra composizione e idiomatilità", in *Bollettino di italianistica*, 2/2012, 82-94.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2014: "Phaseologie und Polysemie im (ein-)und zweisprachigen Wörterbuch", in Sibilla Cantarini (Hrsg.), *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher. Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*, Frankfurt etc., Peter Lang, pp. 161-183.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2016: "Traduzione e traducibilità di Italo Calvino in tedesco: il caso di *Il Barone Rampante*", in Daniela Puato (a cura

- di), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*. Roma, Sapienza editrice, pp. 173-205.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2017a: "Calvino biface: sintassi e ritmo ne Il sentiero dei nidi di ragno (1947) e nella traduzione di Thomas Kolberger (1992)", in *Bollettino di italianistica* 1/2017 pp. 92-107.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2017b, "Italo Calvino in Lingua tedesca: Criticità di una "ricostruzione architettonica", in *SILTA* 1/2017, pp. 23-39.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2020a: "Heinz Riedt und Thomas Kolberger als Komplizen Italo Calvinos. Die deutschen Übersetzungen der Phraseologie im Roman *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947)", in Paola Cotta Ramusino, / Fabio Mollica (eds.) *Contrastive Phraseology*, Cambridge, CUP, pp. 533-548.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2020b: "Tradurre verbi polirematici in tedesco. Analisi de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) di Italo Calvino", in Geneviève Henrot (a cura di), *Fraseologia in discorso*. Atti del convegno internazionale di studio Padova 4-6.2018, in *Phrasis* 3/2019, pp. 82-96.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2020c: *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology (Creamy)*, Münster: Nodus Publikationen.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., in stampa: "Wenn ein Übersetzer in einer Winternacht... Überlegungen zu Übersetzungen und Übersetzbarkeit der Lexemkombinationen in Italo Calvino und daraus resultierende Konsequenzen für die Phraseodidaktik und (Lerner)lexikographie" in Christine Konecny et alii (Hrsg.) *Lexemkombinationen und typisierte Rede im mehrsprachigen Kontext*. 2 vols. Tübingen, Stauffenburg [Stauffenburg Linguistik].
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: "Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology). Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in Iride Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse"*. Ricerche e teoresi, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, *Phrasis* (Catania, 26-29 settembre 2018), Roma, Aracne, pp. 362-382.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., Schettino, Valentina, in stampa: "Dalla traduttologia linguistica alla fraseologia contrastiva: un'analisi bidirezionale delle espressioni polirematiche in Italo Calvino *Il visconte dimezzato* (1952), in: Atti del convegno internazionale di Phrasis 2019 a Roma.
- KORHONEN, Jarmo, 2004: "Phraseologismen als Übersetzungsproblem", in: Harald Kittel et al. (eds.), *Übersetzung/ Translation/ Traduction*, HSK, Berlin/ New York, De Gruyter, pp. 579-587.
- KORHONEN, Jarmo, 2008: "Probleme der kontrastiven Phraseologie", in: Harald Burger et al. (eds.), pp. 574-589.
- KÜHN, Peter, 2008: "Phraseologie des Deutschen: Zur Forschungsgeschichte", in Harald Burger et al. (eds.), volume II, pp. 619-643.
- LAKOFF, George, 1987: *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal About the Mind* Chicago, University of Chicago Press.

- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1988: "La lingua dello scrittore", in: Giovanni Falaschi (a cura di), *Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*, Milano, Garzanti, pp. 203-224
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1991: "Aspetti della Lingua di Calvino", in: Pier Vincenzo Mengaldo, *La Tradizione del Novecento*. Terza serie. Torino, Giulio Einaudi, pp. 227-292.
- MÜLLER, Klaus (Hrsg.), 2001: *Lexikon der Redensarten*, Gütersloh, München, Bassermann Verlag.
- PALM, Christine, 1995: *Phraseologie: Eine Einführung*, Tübingen, Narr.
- QUASTHOFF, Uwe, 2011: *Wörterbuch der Kollokationen im Deutschen*, Berlin/ New York, De Gruyter.
- RÖHRICH, Lutz, 1991: *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Leipzig, Herder Verlag.
- ROVERE, Giovanni, 2003: "Phraseme in zweisprachigen Wörterbüchern mit Italienisch und Deutsch", in: *Lexicographica*, 19/2003, pp. 119-139.
- SCHEMANN, Hans, 2011: *Deutsche Idiomatik. Die deutschen Redewendungen im Kontext*. 2. Aufl. Berlin/ New York, De Gruyter.

